12.


MARQUÉS DE SAN JUAN
DE PIEDRAS ALBAS
EX LIBRIS

LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GIESV

LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GIESV

FONDATRICE DELLE MONACHE,

e Padri Carmelitani Scalzi

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell' Italiana

DA D. ORATIO QVARANTA

Consultore della Sacra Congregatione dell' Indice:

CON LE ANNOTATIONI DI MONSIGNOR

GIO: DI PALAFOX, E MENDOZA

Vescouo di Osma, e del Conseglio Reale di S. M. Cattolica

Nuouamente tradotte dall' idioma Spagnuolo nell' Italiano

DA CARLO SIGISMONDO CAPECE ROMANO.

PARTE PRIMA.



IN VENETIA, M.DC.XC.

Presso Paolo Baglioni.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

All'Eminentiſs.mo e Reuerendiſs.mo

SIG.R CARDINALE

LEANDRO COLOREDO

Sommo Penitenziere.



V dato in ſorte alle mie ſtampe di eſporre al Mondo, frà le altre Opere della Santa Madre TERESA DI GIESV, la prima parte delle ſue Lettere, tradotta

da

da D. Horatio Quaranta ; Mà hauendo hoggi ritrouata anche la ſeconda , che per propria diuotione , e genio è ſtata traſportata dall' idioma Spagnolo nell' Italiano dal Signor Carlo Sigiſmondo Capece , inſieme con le annotationi fatte alle medeſime Lettere da Monſignor di Palafox , e da altri qualificati ſoggetti , hò ſtimato mio debito il non defraudare l'anime pie d'vn così pretioſo , & ineſtimabil teſoro : Onde per eſseguire con felicità , e ſicurezza queſto mio nuouo diſegno , hò preſo ardire di valermi della benigniſſima, & autoreuole protettione di V. Eminenza , la quale e per la ſua ben conoſciuta pietà , e per la parti-

colar

colar diuotione verſo la Santa, mi perſuado, che ſia per mirar volentieri sù le Opere di Quella delineato il ſuo Nome, e gradire per tal riſpetto le deboli offerte del mio riuerente oſsequio: ne potrà alcuno tacciar d'improportione il mio penſiero per hauer accoppiato il Nome di V. Eminenza à quello della Santa; poiche ſe le Opere, e Lettere di Queſta ſono vaghe gemme, che arricchiſcono l'erario di Santa Chieſa, non poteuano vnirſi meglio, che ad vna Porpora più acceſa dal zelo, che dà i colori, nè legarſi in oro più bello, che in quello di vna maſſiccia, e non fucata Virtù, quale ogn'vno ammira, & io più d'ogn'altro vene-

ro ne i meriti ſingolari dell'Eminenza Voſtra; alla quale non men di queſt'Opera dedicando con ogni riuerenza la mia humiliſſima ſeruitù, profondiſſimamente m'inchino.

Di V.E.

Humiliſs.mo Diuotiſs.mo & Obligatiſs.mo Ser.re

Paolo Baglioni.

PREFATIONE

Alle Lettere della Noſtra Santa Madre TERESA, & alle Annotationi di Monſignor Gio: di Palafox, e Mendoza Veſcouo di Oſma.

ADempì la Religione il deſiderio, che haueua di por in luce alcune Lettere della ſua Glorioſa Madre, e Fondatrice Santa TERESA, ſicura non doueſſero eſsere meno ſtimate, e fruttuoſe nella Chieſa dell' altre Opere ſue: Anzi, come più breui, & vſuali; più vtili, & accommodate all'anime ſpirituali, e religioſe. Et ancorche la ſua dottrina ſia sì celeſte, che il pretender d'illuſtrarla, ſia in certo modo oſcurarla; & il leuarle, ò aggiongerle vna clauſula, è leuar dal Cielo vna ſtella, ò aggionger alla di lei luce vn'ombra: tuttauia nelle Lettere famigliari, e domeſtiche ogni coſa non ſi deue participare à tutti: in queſta della noſtra Santa i tempi, le perſone, e le occaſioni nelle quali furono ſcritte, à tutti non coſtano, eſſendo le materie ſpirituali, che inſegnano sì ſublimi, e delicate, hà voluto Monſignor Gio: ſopradetto dar queſto tributo alla Santa, e far alla Religione queſto honore di meditar alcune Annotationi, & auuertenze, non per dar luce maggiore alle dette Lettere, ma per manifeſtarne la molta, che in ſe occultano, temperando in vna parte i raggi della dottrina, & in tutte riſchiarando lo ſpirito, il tempo, le circoſtanze, e perſone, alle quali la noſtra Santa le ſcriſſe.

Queſto Prelato hà reſo compito l'aſſunto con tanta felicità, e decoro, che dir potiamo ciò che Auſonio ſcriſſe, che ſolo il di lui lucido ingegno poteua hauer fatto con breuità sì opportuna, alle Epiſtole (libri breui di TERESA) sì felici, & elegantiſſime Annotationi

Auſon. ad Paulum. ——— *Breuitate parata*
Scribere, feliceſque Notas mandare libellis.

Occupatione, nella quale, ſe hà eſempio nel tempo (hauendo Marco Tullio fatto altre annotationi all' Epiſtole d'vn ſuo amico: *Reliquis Epiſtolis tantum faciam, vt Notam apponam &c.*) non lo haurà per certo nel merito, e nell'applauſo, che gli hanno queſte da conquiſtare. Mancaua queſta penna alla fama de' di lui dotti, copioſi, e ſpirituali ſcritti, e che queſti foſsero il pretioſo, e ricco ſcrigno, in cui il libro dell'Epiſtole di TERESA haueſſero il maggior riſpetto, e culto. Tra le ſpoglie, che Aleſſandro Magno riportò di Dario, al dir di Plutarco, fù vn ricco ſcrittorio, in cui ſoleua il Monarca Perſiano cuſtodire, e conſeruare i ſuoi pretioſi odori, & vnguenti, e doppo varie conſulte riſoluette Aleſſandro, non potere quello hauere impiego più degno, quanto l'eſſere cuſtodia dell'Iliade d'Omero. *Multos eius vſus alijs demonſtrantibus; Hoc optimè, inquit, Iliadis Homeri cuſtodiæ dabitur.* Dotto, copioſo, & in tutte le maniere feliciſſimo Scrittore è ſtato, & è il predetto Monſignore, eſsendo i di lui libri come vno ſcrigno, in cui gli odori della virtù, e di Chriſto hanno non vno, ma due Mondi profumato: fino però, che il foſse de gli ſcritti di TERESA, e con le di lui Annotationi ſeruiſse di pretioſa caſsa alle di lei Epiſtole, pare non iſtaſse ben impiegato. Hora veramente hà coronata la ſua gloria; imperò riſplenderà viſta del Sol di TERESA, è il di lui maggior elogio.

Cicer. Qu. Valerio.

Plutar. in Vita Alex.

O quanti ne potreſſimo quì addurre douuti al di lui ſangue, alle di lui dottrine, alle ſue virtù, ſe la modeſtia del Prelato lo permetteſse. Ma per non tralaſciar

all'

all'in tutto queruli i noſtri doueri, rimettendo chi ſaper vorrà le qualità di queſto Apoſtolico, e perfetto Prelato, al Paſtor della Notte buona, nella di cui Preſatione (impreſsa in Spagna) s' abbozzano alcune lodi delle molte, che richiedono i di lui gran meriti; ſolo mi contenterò moſtrar in queſto Signore verificati gli attributi, che Pietro Bleſenſe, auttor grauiſſimo, ſcriſse d'vn gran Prelato, per ammaeſtramento d'vn altro. *Erat ad mores compoſitus, liberalis, affabilis, diſcretus, in loquendo modeſtus, timidus in proſperitate, in aduerſitate ſecurus, mitis inter diſculos, cum his qui oderunt pacem pacificus, effuſus in eleëmoſynis, in zelo temperans, in miſericordia feruens, in rei familiaris diſpenſatione nec anxius nec ſupinus, circumſpectus ad omnia, illorum quatuor animalium imitator, quæ antè, & retrò, & in circuitu habere oculos prouidentiæ deſcribuntur.* Bleſenſ. epiſt. 129. Se vuoi vedere in prattica la idea d'vn gran Prelato, mira Monſignor Gio: di Palafox, e Mendoza, che in lui ammirerai tutti gli obblighi d'vna Mitra, con ſingolare ſtudio, e premura poſti in eſecutione.

Nacque figlio sì della virtù, che della nobiltà: concioſiache ſe da queſta parte trae la ſua origine dalla nobiliſſima Caſa dei Marcheſi di Ariza in Aragona, dall'altra pare, che la virtù l'habbia formato per ſua riputatione, e gloria, ſi come per tutte lo hauea diſpoſto la naturalezza. Era liberale, affabile, pacifico, come quello, che eſsendo Perſonaggio sì ſegnalato, eſsere douea nel Choro di tutte le virtù perfetto. Salì per i gradi de' ſuoi meriti (tutto il ſubitaneo eſsendo, come dice Caſſiodoro, molto ſoſpetto: *Omnia ſubita probantur incauta:*) alla ſommità de' maggiori offici. In quelli di Fiſcale di Guerra, & Auditor dell' Indie fù prouido ne' conſigli, dotto nelle controuerſie, attento nel commandare, modeſto nelle ſue parole, & in quello di Lemoſiniero maggiore della Maeſtà dell' Imperatrice, prudentiſſimo diſpenſiere. Nella maggior ſcordanza Caſſiod. l. epiſt. 7.

ſua , e nel mezzo del ſuo ſilentio i di lui molti meriti gran voce dauano per l'intereſse , & auanzamento del ben publico , deſiderando che alle Mitre de' Troni paſſaſſe , concioſiacche le ſue virtù troppo ſplendore erano per Secolo . Preſentolo Sua Maeſtà , che Dio cuſtodiſca, al Veſcouato de la Puebla de los Angeles, e per non priuar i ſuoi conſegli di ſi approuato Miniſtro, gli raccommandò inſieme la viſita generale della nuoua Spagna, e ſuoi Tribunali , e la reſidenza di tre Vice-Rè, occupationi, che imbarazzare ſogliono molti huomini grandi, & à tutte egli diede compito, e felice fine ſupplendo la ſua capacità, e talento per molti. La prudenza, l'integrità , la giuſtitia, con cui in queſti, e nel carico di Vice-Rè, che poi Sua Maeſtà gli diede, ſi ſia portato , non ſi poſſono meglio ſcoprire, che coll'vdire la ſentenza, che il Real Conſiglio dell'Indie diede nell' informatione, che di lui ſi preſe di tanti , e ſi inuilupati officij . Conſiderando particolarmente, che ſtando il detto Prelato in Spagna , contro di lui procedeuano con inquiſitione nell'Indie , doue la diſtanza, e l'emulatione con le loro frezze poteuano anco à minor Sole impedir la luce. Ecco la ſentenza.

Viſta da Noi nel Conſiglio Reale dell'Indie l'informatione, che per particolare commiſſione di Sua Maeſtà preſe il Licentiato D. Franceſco Calderon Romero Auditore della Real vdienza del Meſſico, al Signor D. Giouanni di Palafox, e Mendoza Veſcouo dela Puebla delos Angeles, del Conſiglio di Sua Maeſtà, e del detto Reale dell'Indie, quale al preſente è del Reale di Aragona, del tempo, che eſercitò i carichi di Vice-Rè, Gouernatore, e Capitan Generale della nuoua Spagna, e Preſidente della Reale vdienza del Meſſico, e che dalla detta informatione non riſultò contro il deto Signor Veſcouo, ne contro alcun de' ſuoi ſerui, ò alri ſuoi, accuſa, ne colpa alcuna, ne vi fù dimanda, indolenza, ne capitolo alcuno; anzi coſta hauere il detto Signore proceduto nell'vſo, &

eſer-

eſercitio delle dette Cariche, con la rettitudine, nettezza, diſintereſſe, e prudenza, che da sì grande, & attento Miniſtro, e graue Prelato ſi deue ſperare, eſequendo in tutto le Reali cedole, & ordeni di ſua Maeſtà, e procurando l'aumento della ſua Real facoltà, conſeruatione, e quiete di quelli Regni, buon trattamento de' ſuoi nationali, auttorità della detta Real vdienza, & amministratione della Real giuſtitia, & oprato tutto ciò, che gli parue conueniente, e neceſſario al ben publico, e ſeruitio di Dio noſtro Signore, con zelo, amore, e vigilanza, che da perſona di tanta qualità, poſto, & obligationi ſperare ſi douea.

DICIAMO: *che la ſentenza nella reſidenza data dal Giudice, e pronuntiata nella detta Città del Meſſico li 23. Marzo paſſato di queſto anno, in cui dichiarò il detto Signor D. Giouanni di Palafox, e Mendoza per buono, netto, e retto Miniſtro, e zelante del ſeruitio di Dio, e del Rè Noſtro Signore, e meriteuole, che ſua Maeſtà lo premij per i ſeruitij, che le hà preſtato nell'vſo, & eſercitio delle dette Cariche, honorandolo con vguali, e maggiori poſti: ſia da confirmarſi, e la confirmiamo in tutto, e per tutto, ciò, che in eſsa ſi contiene, e dichiara. Et ordiniamo al detto Signor Veſcouo D. Giouanni di Palafox, e Mendoza ſi ritornino, e reſtituiſchano di ſpeſe di giuſtitia della detta Real vdienza, i mille doicento, e quaranta cinque peſi, che il detto Giudice fece, che daſſe per le ſpeſe di queſta reſidenza D. Martin di Ribera, che ſi moſtrò parte nella Città del Meſſico per lo detto Signor Veſcouo. E con queſta noſtra ſentenza definitiua, così pronuntiamo, e commandiamo ſenza alcuna ſpeſa.* Queſta ſentenza (con i Signori, che la dierono, che ſi poſſono vedere nelle memorie della Dignità Eccleſiaſtica de la Puebla num. 76.) è la più ſonora tromba della di lui fama, lo ſcudo contro la calunnia, e l'indice, che con maggior certezza moſtra i meriti, e doti di queſto Prelato.

Più ſpatioſo campo ricercauano le virtù, ch'egli eſercitò come Veſcouo, hauendo per guida Dio, non te-

mette

mette le cadute, ne ſi fidò nelle altezze. Viſitò tutto il ſuo Veſcouato, regolò il ſuo Capitolo, riformò il ſuo Clero, migliorollo de' Miniſtri, diede gli ſpirituali, & i dotti à popoli, animò col ſuo eſempio, e dottrina i Monaſteri, confermò più di ſettanta mille perſone nel ſuo diſtretto, diede gli Ordini à quaſi tutti i Religioſi, fece che gli Eccleſiaſtici tali compariſſero, che ſi riſpettaſſero i Sacri Canoni, che in tutto ſi oſſeruaſse il Santo Concilio di Trento: liberale sì di molto amore con i virtuoſi, che di manſuetudine con i diſcoli, pacifico con quelli ſteſſi, che abborriuano la pace, procurando, che più toſto la piaceuolezza, che il caſtigo li riduceſse al bene. Queſto, e l'hauere difeſa la immunità della Chieſa, la libertà Eccleſiaſtica, le di lei decime, e rendite, è ricuſcito la tonica di San Pietro, che cert'vni attendeuano à lacerarla, hebbe per premio con queſti tali, perſecutioni, e calunnie, copioſo frutto appreſso Dio nella ſua patienza, perfetta ſodisfattione, & allegrezza nella ſua anima. Perche come ſuole detto Monſignore dire: *Non ſi deue numerare agli huomini ſfortunati le liti, ma le ragioni.* Concioſiache chi con ragion combatte, e più pacifico, che chi ſenza ragion calunnia. Penne dalle quali egli già mai aſpettaua ciò, hanno procurato di oſcurarlo: ma ſe ben auuenturato è colui, che per la giuſtitia patiſce, queſto Prelato ben' egli lo è: concioſiache per ſolo defendere la giuriſditione della Chieſa, per ſolo fare, che s' obbediſca il Santo Concilio di Trento, i Breui Apoſtolici, le Cedole Reali, ſe gli auuentarono per aſsorbirlo. Niuno però giuſtifica, ò condanna la contradittione, bensì la cauſa; chi difende la giuſta, anco vinto trionfa; chi patrocina la irragioneuolezza perdite troua nelle vittorie.

La pietà nel Veſcouo è la pietra più pretioſa del di lui Baculo, & il Bleſenſe può ben dire, che queſto Prelato tutto ſi difuſe in elemoſina: mentre lo ſteſso giorno, che preſe il poſſeſso, diede quindeci mille peſi, per re-

ſtau-

ſtaurare la ſua Chieſa Catedrale, oltre altre quantità, che dopo ſecondarono le prime. Fondò Seminarij, Hoſpitali, e tante opere pie, che pare al paſſo della ſua charità il Signore le rendite gli moltiplicaſſe; e non vi è ſtato, Conuento, ne perſona neceſſitoſa, à chi il calore delle di lui elemoſine non riſcaldaſſe, come hoggi pur nel Veſcouado d'Oſma i ſuoi ſudditi lo ſperimentano; concioſiache con lui crebbe ſin dall'infantia la pietà, e la compaſſione. Non tralaſciò (perche la di lui prouidenza tanti occhi oſtentò, quanti il Carro di Ezechiele sì miſterioſo) di aſſiſterli nello ſpirituale con la dottrina, nella quale inſtancabile è ſtata la di lui penna. Hà ſcritto molti libri per la commune riforma, e profitto, sì dolci, sì ſpirituali, sì dotti, che ſono i più chiari teſtimoni del di lui ſpirito, ſi come quelli che hà ſcritto in difeſa dellla giuriſditione Eccleſiaſtica, l' idea più perfetta del ſuo Apoſtolico zelo. In vero pare la ſteſsa calunnia vn inuentione per hauergli cagionato sì dotta sì modeſta, e sì forte difeſa. La ſteſsa contradittione lo canoniza, gli ſteſſi che lo accuſano, lo ſcuſano, & i libelli contro la ſua perſona, e dignità, che lo riprouano, lo approuano: imperoche tutte le ſue attioni ſono ſi libere di colpa, che anzi, (ſe queſta lo è) la maggiore ſarebbe il non tenerla. Ecco il catalogo delle ſue opere, che ſono arriuate alla mia notitia.

1 *Diſcorſi Spirituali.*
2 *Vita di S. Giouanni Lemoſinario.*
3 *Huomo de' deſideri.*
4 *Hiſtoria Reale Sacra, luce de' Prencipi, e ſudditi.*
5 *Ingiuſtitie, che interuenero nella morte di Chriſto Noſtro Redentore.*
6 *Sei Lettere Paſtorali.*
7 *Influenze della Fede.*
8 *Vn Cathechiſmo.*
9 *Paſtor della Notte buona.*
10 *Memoriale per la Dignità Epiſcopale dela Puebla.*
11 *Difeſa Canonica.*
12 *Della Patienza.*
13 *Dell'Oratione, e Meditatione.*
14 *L'Anno Spirituale.*
15 *Annotationi alle Lettere di S. TERESA.*

Con

Con queſta vltima hà coronato queſto Prelato l' antecedenti, & è ſtato neceſsario dir'alcuna coſa di quelle prime, per ponderare le doti, gli offici, le virtù, e lettere dell'Auttore, che hà meditato queſta vltima: acciò con queſto non ſolo à tutti coſti il noſtro riconoſcimento à sì illuſtre opra, e beneficio, mà perche ſerui di ſtimolo agli ſpirituali per continuamente leggerla: poiche come diſſe S. Ambrogio, ciò che maggiormente infernorerà il diſcepolo, è il ſapere le qualità del Maeſtro, qual è queſto ſi degno Prelato: *Primus diſcendi ardor, nobilita eſt magiſtri.*



LET-

LETTERA

Dell' Illuſtriſſimo Monſignor Giouanni di Palafox, e di Mendoza Veſcouo di Oſma, e del Conſeglio di Sua Maeſtà al Reuerendiſſimo Padre Fra Diego della Preſentatione Generale de' Carmelitani Scalzi.

Reu.mo Padre.

COn mia gran conſolatione hò letto l'epiſtole di Santa Tereſa, che V. P. Reuerendiſs. vuol mandare alle ſtampe per vniuerſal giouamento di tutta la Chieſa Cattolica, perche in ciaſcuna di eſſe ſi diſcopre quello ſpirito marauiglioſo di queſta prudentiſſima Vergine, alla quale communicò il Signore tanti lumi, acciò con eſſi illuminaſſe, e miglioraſſe l' anime de' fedeli: E ſe bene tutti i ſuoi ſcritti ſono ripieni di dottrina celeſte; con tutto ciò, come auuertono i Prattici dell' humana eruditione, non può negarſi, che nelle lettere familiari ſi dichiara molto più il genio dell'Autore, e ſi eſprimono sì l'interne, come l'eſterne qualità di eſſo con maggior proprietà, e con più viui colori di quello, che ſi faccia ne' trattati, e lunghi ragionamenti: onde ſi come ſarà ſempre il meglio di Santa Tereſa quello, in cui farà di ſe ſteſſa moſtra maggiore, perciò queſte lettere, nelle quali manifeſta in tal modo il ſuo ardentiſſimo zelo, la ſua ammirabile diſcretezza, e la ſua prudenza, e carità prodigioſa, deuono eſſer riceuute da tutti con maggior godimento, e con profitto non minore dell'altre ſue Opere.

Veramente niuna coſa di quante diſſe, fece, e ſcriſſe queſta gran Santa, dourebb'eſſer ignorata da i fedeli: e perciò mi diſpiace molto il vedere alcune ſottoſcrittioni del ſuo nome, compoſte con lettere tolte agl'altri ſuoi ſcritti; perche mancando quei caratteri alle ſue epiſtole, mancano parimente in quelle tanti lumi alla Chieſa vniuerſale: E più biſogno habbiamo di apprendere dalla lettura delle di lei Opere, che di venerare il ſuo nome nelle ſottoſcrittioni: imperoche qual' altra coſa ſono l' epiſtole familiari de' Santi, che ricoperte iſtruttioni, offerte con ſoaue maniera a' fedeli, e che vn'eloquente, e perſuaſiua dottrina, dalla quale vien informata l'humana, e chriſtiana communicatione di noi medeſimi, e non ſolo porge lume co'l ſuo diſcorſo, ma ancora efficacia, e calore per ſeguire, & imitare ciò, che i Santi con la loro virtù, & eſempio inſegnarono.

E così mi pare, che la Santa ne' ſuoi trattati del Camino di Perfettione, delle Manſioni, dell'Eſplicatione del Pater noſter, de' ſuoi documenti, & auuiſi (che tutti ſono celeſti) ci hà inſegnato il modo di viuere in ordine à Dio, e d'indrizzare i noſtri paſſi per il camino ſpirituale; ma la maniera, con la quale habbiamo da viuere nell'eſteriore communicatione degl'vni con gl'altri (dalla quale dipende in gran parte, e forſi nella maggiore anche l'interno) ce l'inſegna in queſte lettere, perche con quello, che dice in eſſe c' illumina, e dimoſtra ciò, che dobbiam' apprendere, e con quello, ch' operaua nel temp' iſteſſo, che le ſcriueua, ci ammaeſtra di ciò, che dobbiam' operare.

Che zelo non diſcopre in eſſe del bene dell'anime! che prudenza, e ſapere nelle coſe miſtiche, morali, e politiche! che efficacia in perſuadere! che chiarezza nello ſpiegarſi! che gratia, e forza occulta d' incatenar con la penna quei medeſimi, che con l'eruditione ammaeſtra!

Molti Santi ſono ſtati nella Chieſa di Dio, che in qualità di Maeſtri vniuerſali l'hanno inſegnata: molti, che con ſapientiſſimi tratti l'hanno illuminata: molti, che con efficaciſſime ſcritture l'hanno difeſa; ma chi habbia con maggior dolcezza perſuaſo, rapito, & incatenato, ò con maggior ſoauità, & efficacia vinto, e conuinto le anime, non ſi troverà così facilmente.

Innumerabili virtù, proprietà, e gratie poſſono ponderarſi nella Santa, non dico nelle di lei heroiche attioni, perfettioni, e coſtumi, perche queſte già approuate, e canonizate dalla Chieſa, più ricercano l'imitatione, che la lode; ma parlo de' ſuoi dolciſſimi ſcritti, ne' quali ciò, che più ammiro, è la gratia, ſoauità, e conſolatione, con la quale ci và guidando verſo la parte migliore, & è in tal guiſa, che prima ci riconoſciamo ſoggetti, che vinti, prima imprigionati, che preſi.

La ſtrada della vita interiore è aſpra, e diſpiaceuole: *arcta eſt via, quæ ducit ad vitam. Matth.7.v.14.* perche la natura deue vincer ſe ſteſſa, e tutti ſono paſſi doloroſi alla parte inferiore quanti ne fà l'anima verſo lo ſpirito; laonde il render queſto camino dolce, allegro, e guſtoſo al viandante non ſolo gli facilita il viaggio, ma gli fa ancora più meritorie le pene, riducendole à godimenti.

Chi dona con allegria, è amato dallo Spirito ſanto: *Hilarem datorem diligit Deus. 2.Cor.9.v.7.* Ciò ſignifica, ch'egli ama più degli altri quello, che più lieto degli altri lo ſerue: Tal contentezza, ſoauità, e guſto viene mirabilmente communicato dalla Santa nelle ſue Opere, raddolcendo da vna parte, e rendendo dall'altra più meritorie le pene: Soccorre tutti ne' ſuoi ſcritti, e li laſcia contenti con la ſua dolce maniera d'inſegnare, e di perſuadere. Iddio per la maggior carità del Giuſto, & il Giuſto per la maggior allegria, e merito di ſeruire à Dio, perche nè la gratia naturale, nè la forza ſopranaturale, che il di lei mirabil ſpirito hà nella ſua penna, nè il modo, come ſpiana, e facilita ogni difficoltà del camino della virtù, mai potrà baſtantemente ponderarſi.

Dicono molto bene i miſtici, che Iddio in quell'anime, le quali ſcieglie per ſe ſteſſo, non diſtrugge, ma perfettiona le qualità naturali: onde il colerico lo rende zelante, e gli dà con lo ſpirito la moderatione: il flemmatico lo fà contemplatiuo, e con lo ſpirito gli porge la diligenza. Così ancora il Naturale di Santa Tereſa, la ſua capacità, l'ingegno, il diſcorſo, la gratia, e l'affabilità del tratto, ſenz'alcun dubio furono in grado molto ſublime; ma eleuate poi tutte queſte parti, & inalzate con la gratia ſopranaturale, illuſtrata la di lei anima da i lumi, datigli da Dio, infiammata dalla ſua carità, & illuminata dalla ſapienza, ne formò vna gratia efficaciſſima al perſuadere, & vn'efficacia ſoauiſſima, & inſieme fortiſſima, che conduce, e rapiſce le anime verſo Dio; le conduce con la dolcezza dell'inſegnare, e la rapiſce con la forza dello ſpirito.

Forſi però, che mentre và guadagnando le anime à Dio, & innamorandole della virtù, ſi ſcorda la Santa di ſe ſteſſa? non al certo, perche ſenz'hauerne ella tal intentione, nell'iſteſſo tempo, che le fà innamorare di Dio, le và allacciando, & innamorando ancora di ſe medeſima.

Niuno legge l'Opere della Santa, che immediatamente non cerchi Iddio, e niuno cerca Iddio moſſo dalla lettura dell'opere di lei, che non rimanga diuoto, & innamorato della Santa: il che non ſolo cred'io ſia gratia particolare dello ſtile, e forza marauigliosa dello ſpirito, che l'inuigoriſce occultamente, ma prouidenza di Dio, perche ama tanto la Santa, che vuol aſſicurare con la forza poderoſa della di lei interceſſione tutti quelli, che rende perfetti con l'imitatione delle virtù, & illuminati con la luce de' trattati ſpirituali di eſſa.

Non hò veduto alcun huomo diuoto di Santa Tereſa, che non ſia ſpirituale, ne hò veduto huomo ſpirituale, che ſe legge le Opere di eſſa, di lei diuotiſſimo non diuenga; nè ſolamente i ſuoi ſcritti communicano vn'amore ragioneuole interiore, e ſuperiore, ma anche prattico, naturale, ſenſitiuo, e tale, che mi rende perſuaſo (giudicandolo

per

per me ſteſſo) che non vi ſarà alcuno, che l'ami, il quale non ſi portaſſe in rimotiſſime Prouincie (quando la Santa foſſe nel mondo) per vederla, trattarla, e communicarla. Mà già che non meritandola queſto Mondo, ſi troua eſſa coronata di gloria nel Cielo, biſogna sforzarſi à cercarla dou' ella ſtà.

La Religione di Voſtra Paternità Reuerendiſs. Santa, penitente, perfetta, piena di eccellentiſſime virtù, e perfettioni, io non dico, che non deua al ſuo zelantiſſimo, e Santiſſimo Padre Elia il zelo, la penitenza, il diſtaccamento, e l'auſterità: mà tutto ciò, che tocca alla carità, la ſoauità, l'affabilità, l'eſſer da tutti vniuerſalmente amata, lo deue ſenza dubio alla ſua Santa Madre Tereſa: Ella è, che li laſciò heredi della ſua gratia, imitatori della ſua dolcezza, e figli della ſua carità; E ſe bene in queſto, & in tutto riſplende molto S. Tereſa ne' ſuoi figliuoli, perche la loro virtù, dottrina, Religione, & oſſeruanza non può baſtantemente eſſer ponderata, con tutto ciò, ſe hò da dire quello, che mi detta il proprio affetto, e ſtima, ſenza dar geloſia à i figli, per le figlie di eſſa, trouo non sò che di più nelle Spoſe di Giesù Chriſto, perche le veggio aſſiſtite d' alcune circoſtanze particolari, baſtanti ad imprimere in eſſe vna viua, e perfetta ſimilitudine della loro Santa Madre, sì per riſpetto della medeſima natura, poiche finalmente la Santa fù Madre, e non Padre, sì per hauer l'eſſa più communicato, & aſſiſtito, sì perche à loro furono principalmente dirette le di lei iſtruttioni, sì perche il primo impiego del ſuo ſpirito fù il dar à Dio tante figlie, benche dopo gli habbia anche dato tali figliuoli, che da eſſi riconoſce la Santa iſteſſa la perfettione dell'opera, sì perche la Santità, ch'il di lei ſpirito infuſe, e communicò alla clauſura, e muraglie de' ſuoi Monaſteri, vien partecipata da queſte prudentiſſime Vergini, che vi habitano: E finalmente, perche furono più da vicino imbeuute del di lei ſpirito, e l'impreſſione di quell'anima ſcolpita con celeſti virtù, ſi ſtampò con ſingolar efficacia nella materia che haueua più proſſima. Confeſſo, che non vedo, nè aſcolto Religios'alcuna delle Carmelitane Scalze, la quale nel modo, nella ſoſtanza, nello ſpirito, nell'attioni, diſcorſo, gratia, e carità non mi ſembri vna viua imagine della ſua ſantiſſima, e perfettiſſima Madre: e nell'iſteſſo modo, che vn ſpecchio formato di molti cerchi, ſuol di vna ſola imagine renderne infinite, e d'vn ſol ſembiante farne molti ſimili; così ancora di vna Santa pare, che ſe ne ſiano formate tant'altre, e di vn'imagine di Dio (che tali ſono l'anime perfette) molt'imagini del medeſimo, ſimili al lor primiero, & ammirabil originale, ch'è la Santa Madre.

Però è certo, che mi ſon'ingannato in dire, che l'eſſer ſtat'ella Madre, habbia potuto più influire nell' imitatione delle ſue figlie, quando sì efficacemente ſi vede hauerlo fatto ne' figli, perche ſenz'alcun dubio Santa Tereſa, benche Donna nel ſeſſo, nel valore, nel zelo, nello ſpirito, nella grandezza dell' animo, nella fortezza del cuore, e ſuperiorità in concepire, penſare, riſoluere, eſeguire, & operare, fù più che huomo.

Il che ſi riconoſce non men chiaramente nella marauiglioſa Riforma, che fece dell' antica, e Venerabile Religione del Santo Carmelo per l'vno, e l'altro ſeſſo; che in queſte lettere, nelle quali quanto ſcriue, par che ſia dettato da vn petto magnanimo, grande, e virile, che da quello di vna humile, e Scalza Religioſa.

Di ciò è ben pronto vn chiariſſimo eſempio, per quello, che ſucceſſe con vno de miei Anteceſſori, e ſi riferiſce in vna di queſte epiſtole, il quale fù Monſignor Alfonſo Velaſquez Prelato dotto, pio, e prudente: *cuius non ſum dignus corrigiam calceamentorum ſoluere:* che eſſendo ſtato ſuo Confeſſore in Toledo, doue ancora fù Canonico, mandò à pregar la Santa, che gl'inſegnaſſe à far oratione: E queſta prodigioſa Maeſtra di ſpirito per obbedire al ſuo Confeſſore nell' epiſtola, che gli riſpoſe, quaſi porgendogli in mano l'alfabeto ſpirituale, cominciò ad inſegnargli a conoſcere le prime lettere, indi à congiungerle, poi à compitare, e finalmente a leggere ſcioltamente nella vita di ſpirito.

Ben pare à me, che ſi marauigliarebbono, e rallegrarebbono gl'Angeli, vedendo la forza, & efficacia della gratia, e mirandala Diſcepola, inſegnare al Maeſtro, la figlia al Padre, la ſuddita al Prelato.

E per maggior ponderatione conſideriamo à qual Perſonaggio inſegnaua la Santa queſto abecedario ſpirituale; ad vn Veſcouo, e Prelato dottiſſimo, e pio, e Padre de' Poueri, aſilo degl'Afflitti, & vniuerſal maeſtro dell'anime, che ſtauan'à ſuo carico; ad vno, ch'era ſeco ſteſſo sì auſtero, ch'andau' à piedi in viſita della propria Dioceſi, come lo dice la Santa nelle ſue fondationi; ad vno, che dopo hauer gouernato la Chieſa d'Oſma con virtù inimitabile fù per la ſeconda volta nominato dalla ſomma prudenza, e giuditio del Rè Filippo Secondo alla Metropolitana di Compoſtella; & hauendo per qualche tempo ſeruito con gran ſpirito, e zelo, anche queſta ſanta Chieſa, la laſciò con egual lume, e diſinganno, come la riceuè, e ſi ritirò à morire nella ſolitudine. Dunque a' Prelati, i quali ſanno reggere, e laſciare Veſcouati, inſegna Santa Tereſa, & inſegna loro non men' à reggerli, ch' à laſciarli.

Confeſſo, ch'hauendo veduto queſta lettera, mi poſi alcune volte à conſiderare qual foſſe maggiore ò l'humiltà del Veſcouo, ò l'obbedienza della Santa; e ſe quel Prelato fù più grande quand'hebbe la Santa genufleſſa alle ſue piante per ammaeſtrarla in Toledo, ò pure quand'egli s'inginocchiò per imparar da lei in Oſma; e qual'attione debb'eſſer più grata à Dio ò quella del Maeſtro in ſoggettarſi all'inſegnamento della diſcepola, ò quella della diſcepola in ſottoporſi all'obbedienza del proprio Maeſtro, e Paſtore: l'vna, e l'altra fù bella, e quella ſarà ſtata maggiore, che fù portata con più ardenza di carità; mà quello, ch'ogn'altra coſa eccede è la gratia dello Spirito Santo, *qui vbi vult ſpirat. Io.3. verſ.8.* e ci dimoſtra sì in queſto, come in altr' eſempij, e caſi, che nè le dignità, nè l'ingegno, nè l'eſperienza, nè i ſtudij, nè la dottrina, nè i ſottili diſcorſi ſono quelli, che principalmente rendono gl'huomini Sauij, mà bensì la gratia Diuina per mezzo dell'humiltà, carità, oratione, feruore, diuotione, penitenza, e mortificatione, e quel trattare internamente con Dio, co'l quale Santa Tereſa fin da ſuoi primi anni meritò di operar marauiglie.

Queſto fù, che la fece vniuerſal Maeſtra di ſpirito ne' ſuoi tempi, e ſarà anche ne i futuri: queſto la fece Madre di tanti figli, e figlie, che ſono lo ſplendore, e la conſolatione della Chieſa: queſto fece, che i Rè, i Prelati, i Maeſtri più dotti delle Religioni, e gl'huomini più grandi di quel ſecolo la cercaſſero, per eſſer illuſtrati dal di lei gran lume, e per imparare dalla di lei dottrina ad eſſer humili diſcepoli di quell'eruditione celeſte.

Quanto à me (Padre Reuerendiſſimo) queſta lettera frà le altre mi è ſtata di grandiſſima conſolatione, perche ciò, ch'è veriſimile non foſſe neceſſario nel mio Anteceſſore, ſarà per me l'vnico rimedio; In lui ne fece iſtanza l'humiltà; in me la neceſſità ne cauarà il frutto: à lui fù diretta quella lettera, mà per illuminar me; à lui finalmente par che vada il ſopraſcritto, & à me il contenuto di eſſa.

L'vtile, che ſi caua da i ſcritti di Santa Tereſa, non può à baſtanza ponderarſi dalla penna: lo dicano le anime, che in virtù di eſſi ſono ſtate liberate da i lacci della vanità del mondo: lo dicano quelli, che dalla communicatiua luce di loro hanno tratto le fauille per infiammare nella diuotione i proprij cuori: lo dica il numero sì grande de' figli, e figlie, e di altri ſerui di Dio, che ad eſſi deuono prima la conuerſione, e dopo ancora la vocatione.

L'anno del 1639. ſolo con legger l'Opere di Santa Tereſa vno de i più dotti Heretici d'Alemagna, il quale non haueuano potuto ridurre nè la forza dell'iſteſſa verità, nè le penne de i più Sauij Cattolici, ſolo (dico) in legger l'Opere di queſta Diuina Maeſtra, che da lui furono preſe per impugnarle, ſi vidde al contrario da eſſe in tal modo illuminato, e conuinto, che dopo hauer publicamente abbruggiato i ſuoi libri, & abiurato gl'errori, ſi reſe figlio obbediente alla Chieſa: E queſto caſo fù dal Signor D. Duardo di Braganza ſcritto con le ſeguenti parole al fratello.

Capitolo della Lettera ſcritta dal Signor Don Duardo di Braganza al Duca ſuo fratello in Data de' 3. Marzo 1639.

Stando già per ſottoſcriuere la preſente, mi ſouuiene di due coſe ſucceſſe à i giorni paſſati in Brema nel Ducato di Vittembergh Città molto rinomata dell'Alemagna, dal-

la

la quale ſono vſciti i maggiori Heretici, che ſiano quì. Era Rettor di eſſa da molti anni in quà vno di coſtoro, che haueua dato molto che fare con i ſuoi libri à tutti i Cattolici di queſte parti: vdita la fama di Santa Tereſa, fe cercare vn libro della di lei vita per impugnarlo, e confutarlo; e tre anni continui ſtette ſcriuendo ſopra di eſſo, ſcaſſando, & abbruggiando in vn meſe quanto haueua ſcritto negl'altri, e finalmente determino, che non era poſſibile, che quella Santa non ſeguiſſe il vero camino della ſaluatione, & abbruggiò tutti i ſuoi libri, laſciò l'offitio, e tutt' il reſto, e ſi conuerti in breue nel giorno della Purificatione proſſima paſſata, nel quale lo viddi communicare con tante lagrime, e diuotione, che ben ſi conoſceua la gran fede, che haueua. Viue hoggi, come chi vuol vendicarſi del tempo perduto, e ſtà ſcriuendo ſopra l'Epiſtole di S. Paolo, rifutando quanto haueua prima ſopra l'iſteſſe peruerſamente ſcritto; e dicono ſia vn'opera molto bella.

O forza marauigliosa della gratia! ò ſpirito più penetrante, e feritore, che la ſpada verſatile! ò celeſte maeſtra, che viui eterna ne' tuoi ſcritti! ò ſcritti, che penetrate l'anime! Volle Iddio manifeſtar la ſua Onnipotenza, e la forza della Cattolica verità, additando dou'egli aſſiſte con la ſua Chieſa: Volle, che ſcorgeſſe l'inganno, ch'habita nel Settentrione; e che non la penna di vn' Agoſtino, non quella di vn' Ambrogio, ò Girolamo, nè quelle de i Chriſoſtomi, e Nazianzeni; mà quella bensì di vn humile Verginella baſtaua (quando per eſſa, come per organo proprio parla lo Spirito Santo) à conuincere, e confutare gl'errori dell'heretica prauità.

E ſe l'altr'Opere di Santa Tereſa hanno hauuta tal'efficacia per condurre l'anime à Dio, io mi perſuado, che l'haueranno molto maggiore queſte lettere ſpirituali, poiche la medeſima Santa ne laſciò ſcritto nella ſua Vita qual'interno profitto faceſſe vn Sacerdote in legger ciò, ch'eſſa gli ſcriueua, e che ſolo con paſſarui ſopra gl'occhi, mitigaua, & eſtingueua in lui molto graui tribolationi. Per ciò Voſtra Paternità Reuerendiſſima ci conſoli tutti con eſporle ſubitamente alle ſtampe, perche ſaranno d'vtile vniuerſale à tutt'i fedeli, & alla Chieſa Cattolica.

Ad iſtanza de i Padri di coteſto S. Conuento, oue dimora V. P. Reuerendiſs. e particolarmente ad iſtanza del Padre Priore Fra Antonio di S. Angelo hò fatto ad ogni lettera alcune annotationi, le quali credo ſaranno più à propoſito per trattenere i Nouitiati de i Conuenti di V. P. Reuerendiſs. con vna, non del tutto inutile ricreatione, che per mandarſi alle ſtampe.

Le occupationi di queſta pericoloſa dignità ſono tante, che à pena mi hanno laſciati liberi trenta giorni, e non del tutto, anzi molto pieni d'imbarazzi, che non ſi poſſono ſcuſare dal paſtoral miniſterio, per impiegarli in sì guſtoſa fatica: e così la breuità, & anguſtia del tempo ſeruirà per diſcolpa à gl'errori. Iddio guardi V. P. Reuerendiſs. Oſma li 15. Febraro 1656.

Di V. P. Reuerendiſs.

Molto Seruitore

Gio. Veſcouo di Oſma.

Lettera del P. Fr. Diego della Preſentatione Generale de i Carmelitani Scalzi della primitiua Oſſeruanza all'Illuſtriſs. Sign. D. Giouanni di Palafox, e di Mendoza Veſcouo di Oſma, e del Conſeglio di Sua Maeſtà.

GIESV, E MARIA.

Illuſtriſſimo Signore.

MI commandò V. S. Illuſtriſſima, che le inuiaſſi quelle lettere della Noſtra Madre Santa Tereſa, che haueuo raccolte; e me le rimanda così piene di ricchezze celeſti, così adornate di concetti ſpirituali, e così honoreuoli per la Santa, e per i ſuoi figli, che incorrerei la taccia d'ingrato, ſe non le ſignificaſſi con la preſente le obli-

obligationi ch'io, e tutto l' ordine ne profeſſiamo à V. S. Illuſtriſſima per fauori ſi ſegnalati.

Molto dobbiamo alla noſtra Santa per hauerci laſciato tanti documenti del Cielo in tutte le ſue Opere; ma come in queſte lettere familiari ſi meſchia la ſublimità de' ſpirituali inſegnamenti con la baſſezza de'negotij temporali, à chi sà diuidere l' vno dall'altro, e ci fà conoſcere i teſori naſcoſti nel fango delle humane faccende, non ſi può negare vna ſtima aſſai grande, perche in ciò manifeſta vna proprietà (la quale riſplende molto in V. S. Illuſtriſſima) dell'iſteſſa bocca di Dio, di cui è attributo: *Si ſeparaueris pretioſum à vili quaſi os meum eris. Ierem.*15.*v.*19. Separa Iddio il pretioſo dal vile, dandoci ad intendere la differenza, che v'è frà il pretioſo dello ſpirito, e la viltà delle coſe terrene, e V. S. Illuſtriſſima ci ſcopre lo ſpirito, che nella corteccia delle parole di queſte lettere ſi ſerra; perche ſe bene riguardate con meno attentione, ſembrano di baſſo metallo; notate dalla penna di V. S. Illuſtriſſima manifeſtano quei teſori ſpirituali, che in ſe ſteſſe rinchiudono. Si trouano lingue, che ſembrano penne, perche laſciano ſcritto ne' cuori ciò, che pronuntiano: *Lingua mea calamus ſcribæ velociter ſcribentis. Pſ.*44.*v.*2. ma ſi trouano anche penne, che ſembrano lingue, mentre ſcriuendo, parlano, imprimendo altiſſimi concetti di ſpirito nella parte ſuperiore dell' anime. La penna di V. S. Illuſtriſſima parla ſi concettoſamente, ch' ogni riga, che pone nel foglio è baſtante à ſpezzar la durezza d' ogn'alma, hora mouendola à dolore delle ſue colpe, hora disfacendola nell'humiltà del ſuo niente, & hora ſeparando con ammirabil deſtrezza, non ſolamente lo ſpirito della carne, ma anche l'anima dello ſpirito, dimoſtrando la differenza, che v'è tra l'vno, e l'altro, eleuando lo ſpirito alla più alta cognitione di Dio, & infiammando la volontà nel tempo iſteſſo, che manifeſta le ragioni, con che la muoue. Parti d'intelletto ſogliono chiamarſi le opere degl' eruditi: queſte di V. S. Illuſtriſſima ſono anche figlie della ſua volontà (che anche la volontà può hauer figli) *tranſtulit in regnum filij dilectionis ſuæ. Coloſs.*1.*v.*13. e ſe queſte note, per eſſer ſi concettoſe, ſi dimoſtrano parti del chiariſſimo intelletto, del quale Iddio hà dotato V. S. Illuſtriſs. per eſſer anche sì affettuoſe, ſi dimoſtrano figlie della ſua volontà, e per quella, che dimoſtra di hauere verſo la Santa, e verſo i di lei figli, e figliuole: onde per queſto nuouo titolo tutti ſiamo tali di V. S. Illuſtriſs. e chi altri, ſe non l'amore, hauerebbe potuto metter nell'imbarazzo, e fatica di queſt'Opera vn perſonaggio sì occupato da quelle del gouerno! Chi altri, ſe non l'amore, haurebbe moſſo ad honorare, e fauorire con tante hiperboli quelli, che ben conoſciamo eſſer ciò vn'impegno del di lei affetto, non merito della noſtra baſſezza! Si che può dirſi che V. S. Illuſtriſs. dà vn nuouo eſſere alla Santa, & à ſuoi figli, tornando à generarli con l'amore nella mente di tutti quelli, che leggeranno queſte note.

Vero è, ch'anche V. S. Illuſtriſs. vien' à ritrouar ſe ſteſſa in queſti ſuoi ſcritti, che per eſſer lauoro delle ſue mani, vengono ad eſſer parimente ſuoi figli. Mancaua ad Abſalon la prole, e per vederſi egli sì bello, ſtimò di far aggrauio à i Poſteri, ſe non laſciaua loro vn ritratto almeno della propria perſona: fece formare vna ſtatua, che lo rappreſentaſſe al viuo, mà auuertendo, che quelli, che la miraſſero, e ne ammiraſſero la perfettione, lodarebbono non tanto l'originale, che rappreſentaua, quanto l'artefice che l'haueua fabricata, determinò di porui egli ſteſſo la mano, e vi ſcriſſe ſotto: *Manus Abſalon. 2.Reg.*18. *verſ.*28. Quaſi voleſſe dire, ſe ti rapiſce alla marauiglia più il ſapere dell'artefice, che la bellezza di quello, che rappreſenta, auuerti che Abſalon non è ſolo il rappreſentato, mà egli ſteſſo ancora poſe la mano nell'opera, e per eſſer opera delle ſue mani non ſolo hà in ſe la perfettione di ritratto, ma anche l'eſpreſſione dell'animo ſuo. Quando non haueſſimo tante pitture, e modelli dell' heroiche virtù di V. S. Illuſtriſſima, baſtaua per farcele conoſcere la mano di queſta ſol'opera: e chi deſideraſſe di ammirare l'attentione della ſua prudenza, la ſublimità del ſuo ingegno, l'applicatione del ſuo miniſterio, il zelo della ſua carità, conſideri queſte note, & auuertiſca, che non ſolamente ſono linee, che rappreſentano la generoſità dell'animo ſuo, ma linee tirate dalla ſua mano, che trasfuſe in eſſe il proprio cuore; onde ſi deuono ben chiamare mano d'Abſalon.

Na-

Nabucodonosor fabricossi vn'altra statua per qualche parte più stimabile di quella di Absalon, non per la perfettione del lauoro, ma per il prezzo della materia, perche se quella era di marmo, questa di Nabucodonosor fù di finissimo metallo. Chi non riconoscerà in quest'opera, composta di tanti membri, e varietà di dottrine, elocutioni, e figure, il valore del metallo, e la finezza di quell'oro di carità, che risplende in questi fogli? E chi saprà sciogliere l'enigma, vedendola, benche sia tutta d'oro, esser anche d'argento per la pulitia, e chiarezza dello stile? E benche tutta d'oro non mancargli la perfettione degl'altri metalli? Solo non trouo, che habbia le piante di creta, come la mentionata statua di Nabucodonosor; E questo à mio credere è, perche non doueuano bastar picciole breccie, anzi ne pur grandissime pietre per atterrarla, così fù necessario assicurarne la base nella fermezza della verità, che sostiene: E si come l'altra statua doueua rimaner ferma in vn luogo fin à tanto, che fosse atterrata da quel picciol sasso, bastaua perciò, che hauesse i piedi di terra per sostenersi sì poco tempo: ma questa, che deue durar eternamente, e passar per le mani di tutto il mondo, haueua bisogno di piante più solide, & anche più leggiere, per poter in tal maniera correre, e volar da per tutto: laonde mi persuado, che se i piedi di quest'opera sono così dritti, come quelli degl' animali d' Ezechielle: *Pedes eorum pedes recti. Ezech.*1. *vers.*7. per non vacillare, torcere, ò declinare à part'alcuna, ma per indrizzarsi sempre verso Dio, e verso il di lui santo seruitio, quest'istessa fermezza, e rettitudine gli seruirà di ale, come a' sudetti di Ezechiele, de' quali dice vn' altra versione: *Pedes eorum pennati.* La penna di V. S. Illustriss. somministra i piedi, e porge l'ale all' epistole della nostra Santa, e le fà volare, alzandosi anch' essa al medesimo volo: Volino dunque oltre la fama, volino oltr' i venti, mentre volano all'Eternità, meritando non solamente gl'applausi del mondo, e de i Sapienti di esso, che ne ammiraranno l'eruditione, stimaranno la prudenza, & osseruaranno la dottrina, ma anche de i Santi del Cielo, che ne apprezzaranno la profondità delle sentenze, approfittandosi del mistero de i concetti, e dell'vtile degl'affetti. I figliuoli di S. Teresa, & io il minimo di essi non hò parole per significar la mia obligatione, e gratitudine: come dunque le hauerò per esprimere quei sentimenti, che formo della grandezza, e sublimità di queste note, nelle quali ammiro l'humano della dolcezza, il forte della persuasiua, il solido delle ragioni, e la sublimità del volo, co'l quale ergendosi in alto à guisa dell'Aquila superiore ad ogn'altro: *Facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor:* ci solleua dalle cose terrene alle celesti, dall'humane alle Diuine, anzi dalle Diuine alle più Diuine, & alla profondità de i superni misteri. Voli (dico nouuamente) quest'Opera con ale d' Aquila, e d'Aquila grande, non solo à i deserti della nostra riforma, ma ne' luoghi popolati, e più popolati del mondo, e voli senza fermarsi mai, fin à tanto, che giunga alle mani del Rè nostro Signore, al quale desidero dedicarla, perche dalle mani d'vn Rè Cattolico passi à quelle del Rè superno, che renderà à V. S. Illustriss. il meritato premio per questa fatica, e per tutte le altre, che abbraccia in seruirlo. Da questo Conuento de i Carmelitani Scalzi di Zaragosa li 29. Maggio 1656.

Di V. S. Illustriss.

Il minor Capellano, e maggior Seruitore

Fra Diego della Presentatione.

AVVER-

AVVERTIMENTI

Sopra le Annotationi delle Lettere della Santa Madre TERESA DI GIESV.

I.

PEr tre coſe ſi coſtuma il far annotationi ad alcun'Opera: la prima per illuſtrarne l'Autore: la ſeconda per dichiarare i ſuoi diſcorſi: la terza per render più attento, & auuertito il Lettore.

II.

L'Autore di queſte Lettere, ch'è Santa Tereſa, non può venire maggiormente illuſtrato: anzi la Santa con le ſue virtù, opere, e miracoli è quella, che hà illuſtrato la Spagna, la Chieſa, & il Mondo; onde ben può eſſer lodata, ma non ſi potrà mai dire illuſtrata.

III.

Il ſecondo fine, ch'è di dichiarare i diſcorſi, ſarà neceſſario in alcune di queſt'Epiſtole, perche non in tutte ſi conoſce perfettamente la materia, che contengono, nè l'intento, e le perſone, alle quali ſono dirette, nè tutte le altre circoſtanze, delle quali fà di meſtieri, per vn'eſatta intelligenza.

IV.

Il terzo, ch'è render attento il Lettore, è quello, che io più deſidero, e che procurerò di conſeguire in queſte note: perche, ſe con auuertenza, e conſideratione vorrà leggerle, e certo ne rimanerà approfittato per il gran lume, che la Santa communica, & inſegna nelle ſue Lettere.

V.

Le note deuono eſſer breui, e chiare: però breui ſenza che manchino del neceſſario, e chiare, ſenza che paſſino al ſuperfluo: deuono anch'eſſer

frut-

fruttuoſe per l'intelligenza, & eſplicatione dell' Opera, e ſe queſta è ſpirituale, deuono ſeguire il medeſimo intento, e metodo, e deuono eſſer parimente ſpirituali.

VI.

Li commenti poſſono ammettere longhi diſcorſi, e luoghi de'Santi, ma le note, pochiſſimi; con tutto ciò hauendo la mira più al giouamento dell' anime, che all' incorrere in queſta cenſura, ſe ne citaranno alcuni, ma quanto meno ſi potrà, per non entrare dalle note in Commento.

VII.

Si compongono le note di ogni ſorte di minutia nel tempo, luogo, ſcritture, perſone, ſucceſſi, & altre ſimili circoſtanze, e ſono apunto come le ciglie, e palpebre, ò altr' eſtremità del corpo, che ſeruono all'ornamento, poiche ſenza di eſſe rimane brutto: può ben ſenza di eſse ſuſſiſtere, ma non ſarà così bello, e perciò quando occorra il notarſi alcune di ſimili coſe, non deue giudicarſi per ſuperfluo quello, che per la decenza, autorità, e bellezza ſi può dir neceſſario.

VIII.

Ne i luoghi, ò autorità, che ſogliono portarſi ſopra le note; quand'il Teſto è in idioma volgare, alcuni, che intendono il latino, deſiderano, che ſiano citate le parole latine del §., ò della ſcrittura; & altri, che non lo capiſcono, in ciò molto s'imbarazzano: onde perche ſiamo debitori egualmente à tutti, li portaremo in latino per quelli, che l'intendono, & in volgare ancora per chi l'ignoraſſe.

IX.

Benche le note ricerchino breuità, il profitto, che deue cauarſene tal volta non la richiede, e perciò in qualche occaſione ci allongaremo più di quello, che vorreſſimo: ma ſe all'hora queſta longhezza ſtraccaſſe il Lettore, potrà laſciar le note, e paſſar auanti ad altre lettere della Santa, perche non è ragioneuole, che tralaſci la penna di ſcriuere ciò, che conuiene al ſeruitio di Dio, & ſempre bene di preferire l' vtile al commodo, e tanto più, quando la lettera hà queſta facilità di poter eſſer laſciata quando ſi vuole, e può il Lettore ſenz' alcun pregiuditio hauerne il ripoſo.

X.

Finalmente eſſendo poſte queſte note in ogni lettera à i piedi di Santa Teresa, non poſſono comparir male, ma nè anche poſſono parer bene: non poſsono comparir male, humiliandoſi a queſta ſpirituale, & ammirabi-

le maeſtra di ſpirito : e nè meno bene paragonate alla ſublimità del di lei ſtile , e gratia interiore , dalla quale ſono animate le ſue lettere : mà in qual ſi voglia modo non cercandoſi (ne Dio lo voglia) il proprio applauſo , ma ſolamente la veneratione della Santa , e l'altrui profitto , ſi tollerarà facilmente , e con ogni raſſegnatione la cenſura , purche ſe ne conſeguiſca il ſudetto fine.

Co'l ſuppoſto dunque di queſt' auuertenze ſi dà principio con la lettera , che ſcriſſe la Santa al Rè Filippo Secondo.



LETTERA PRIMA.

Al prudentiſſimo Signore il Rè Filippo Secondo.

ARGOMENTO.

Ricorre alla pietà, e patrocinio del Rè, perche ſia conoſciutà, e difeſa l'innocenza non men degl' altri Padri Scalzi, che del Padre Gratiano, contro le calunnie, e voci de' loro contrarij.

La gratia dello Spirito Santo ſia ſempre con V. M. Amen.

1 M'E giunto à notitia vn Memoriale, che han dato a Voſtra Maeſtà contro al Padre Maeſtro Gratiano, nel che non poſſo non iſtupirmi delle machine del Demonio, e de' ſuoi Miniſtri; poiche non contentandoſi d' infamare queſto ſeruo di Dio (che è tale per verità, tenendo tutte noi tanto edificate, che di continuo mi ſcriuono da i Monaſterij, che egli viſita, che li laſcia con nuouo ſpirito) procurano hora di più diſcreditar queſti Monaſteri, ne' quali tanto è Noſtro Signore ſeruito. E ſi ſono à queſt' effetto valuti di due Scalzi, de' quali l'vno, prima d' eſſer Frate, ſeruì a queſti Monaſterij, & hà fatto coſe, per le quali dà ad intendere, che molte fiate gli manca il giuditio: e di queſto Scalzo, & altri appaſſionati contro al Padre Gratiano (come chi habbia da caſtigarli) han voluto valerſi i ſuoi emoli, facendogli ſottoſcriuere ſtrauaganze, che quando non temeſſi il danno, che potrebbe trarne il Demonio, mi prenderei guſto di quel che dice farſi delle Scalze, come di coſe, al noſtro habito moſtruoſe. Per amor di Dio ſupplico Voſtra Maeſtà non permetta, che vadino ne' Tribunali teſtimonij tanto infami, perche è di tal razza il mondo, che può reſtare in alcuno qualche ſoſpetto (per molto che ſi proui il contrario) quando vi ſi dia qualche occaſione. E non gioua alla Riforma l'apporre macchia in quel, che per la Diuina bontà ſi troua tanto informato, come potrà Voſtra Maeſtè vedere, reſtando così ſeruita, in vna proua, che volle il Padre Gratiano ſi faceſſe di queſti Monaſterij, per alcuni riſpetti di perſone graui, e ſante, che maneggiano queſte Monache. Egià che da quei, ch' han formato quei memoriali, può prenderſi informatione di quel che li muoue; per

amor di Dio Noſtro Signore, vi ponga Voſtra Maeſtà la mira, come in coſa, che tocca alla ſua gloria, & honore. Perche ſe s'aueggono i contrarij, che ſi fà conto delle loro teſtimonianze; per toglier la viſita, opporranno a chi la fà, ch'egli è vn'eretico, e doue non è molto timor di Dio, ſarà ageuole il prouarlo.

2 Io ſento gran paſſione di quel che patiſce queſto ſeruo di Dio, e con quanta rettitudine, e perfettione ſi porta in ogni coſa: e queſto è quel che mi obliga a ſupplicar Voſtra Maeſtà, che voglia fauorirlo, ouero comandar ſia tolto dall' occaſione di queſti pericoli: eſſendo egli figlio di Creati di Voſtra Maeſtà, nè egli per ſe ſteſſo è da meno, parendomi veramente vn' Huomo mandato da Dio, e dalla ſuà benedetta Madre, la di cui deuotione, che mantiene ben grande, lo tirò all' Ordine per mio aiuto; poiche eran più di diciſette anni, che io mi trouaua ſola in patire, e già non ſapeua come ſoffrirlo, non baſtando le mie deboli forze. Supplico Voſtra Maeſtà di perdono, per eſſermi tanto auanzata: perche il grande amore, che porto a Voſtra Maeſtà, hà potuto rendermi ardita, conſiderando, che mentre tolera il Signore le mie indiſcrete doglianze, non laſcerà anco Voſtra Maeſtà di ſoffrirle. Piaccia a lui d'eſaudir tutte le Orationi degli Scalzi, e Scalze, che ſi fanno, perche ci guardi Voſtra Maeſtà per molti anni, già che in terra altro appoggio noi non habbiamo. Scritta in Auila a' 13. di Settembre 1577.

Indegna Serua, e ſuddita di V. M.

Tereſa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 IL motiuo di far, che la Santa ſcriueſſe queſta lettera, fù la perſecutione, che ſi ſolleuò contro le di lei Monache di Siuiglia, e contro il Venerabil P. Fra Girolamo Gratiano, vna delle prime, e fondamentali pietre di queſt' edificio ſpirituale della Riforma, del quale ſi parlerà a ſuo luogo.

2 Tre coſe ſi poſſono notare in queſta lettera, la prima lo zelo, la ſeconda la confidenza, e la terza la ſanta libertà di ſpirito, con la quale ſcriue a quel prudentiſſimo Rè.

Le due prime ſono aſſai chiare per tutta la lettera, e l'vltima ſi manifeſta in quella ſanta ingenuità, e zelo, con che parla di quelli, i quali sì ingiuſtamente calunniauano le di lei Monache, e Religioſi.

3 Buono ſarebbe ſtato, che per tacer la Santa, haueſſero due Religioſi diſcoli affogata nel ſuo primo natale vna Religione, che hà dato tant'anime al Cielo, e tant'eſſempij di profitto alla Terra.

Non è giuſto, che habbia più longhe armi la rilaſſatione, che la ragione. Taccia la menzogna, che non è bene che taccia la verità: per ciò diſſe lo Spirito Santo: *Noli eſſe humilis in ſapientia tua, ne fortè humiliatus in ſtultitiam ſeducaris. Eccleſiaſt.* 13. *v.* 11. Non penſare, che il tacere ſia humiltà, quando la malitia preuale, e ſi laſcia indifeſa l'innocenza. Fuggi pure da vn'humiltà, che con l'ommiſſione, degenerà in ſtoltezza: *Ne in ſtultitiam ſeducaris.*

4 Si deue anch' auuertire quanto giuſtamente queſta venerabile Religione celebra ripetiti anniuerſarij, e fà continue Orationi per il Rè Filippo Secondo, e ſuoi Sereniſſimi

ſimi ſucceſſori: mentre ſi può dire, che nacque, e crebbe nelle braccia della di lui pietà, e zelo, e ſe ciò non foſſe ſtato, può eſſere, che foſſe rimaſta imperfetta l'opera di sì illuſtre, & inſigne Riforma.

Ma ſi rimediò à tutto con eſſer ricorſa la Santa à queſto religioſiſſimo Prencipe, ſecondo il dettame del Santo Onia, che diſſe: *Impoſſibile eſſe, ſine regali prouidentia pacem rebus dari.* 2. *Machab.*4. *v.*6. E impoſſibile, che ſi conſerui la pace, ſe non lo fà la prouidenza, e la mano del Prencipe.

5 Le perſecutioni, che patì ne' ſuoi principij queſta Riforma furono grandi; ma non è da marauigliarſene, perch'è più facile il fondare tre Religioni, che riformarne ſol'vna; e ſi conoſce bene, perche Iddio creò in ſette giorni il Mondo, ma occupò trentatre anni in riformarlo, e non l'ottenne ſenza che il Mondo lo poneſſe prima in Croce, permettendo queſto per tirare à ſe per la via della Croce l'iſteſſo Mondo: *Cum exultatus fuero à terra, omnia traham ad me.* *Ioan.*12. *v.*32. In meno tempo di tre hore di vna tribolata notte fondò Chriſto l'Apoſtolato dopo la ſua prima vocatione: ma quanti giorni, e notti, quanti Concilij, & Ordini vi ſono interuenuti dopo per riformarlo ne' ſuoi ſucceſſori? La ragione di queſto è, perche alla creatione non s'oppone impedimento dalla natura, ma ben s'oppone quando ſi vuol correggere, e riporla in ſtrada dritta. Il creare è tutto di Dio, ma in riformare habbiamo anche parte noi altri, e ſiamo tali, che ſtrettamente vniti a' proprij danni, facciamo reſiſtenza al rimedio.

6 Eſagera la Santa in queſta medeſima lettera la gran perfettione, con la quale ſoffriua i trauagli quell'huomo di Dio il Venerabil Padre Gratiano: perche i gran Prencipi ſogliono hauer molto diſpiacere delle pene de' ſerui del Signore, & approprianſi gl'oltraggi, che à quelli vengono fatti.

E ſtringe più con dire: *E figlio de' ſeruitori della Maeſtà Voſtra, ne egli per ſe ſteſſo è da meno:* come ſe haueſſe voluto dire ſeruitore del Rè, che per ſe ſteſſo non demerita queſto carattere, e ſeruo di Dio, che premio non merita in queſta vita, e nell'altra? Seruo di Dio, e del Rè merita premij dupplicati, e molto grandi. Vuole la Santa appropriare al Rè il ſuo negotio, aſſerendo eſſer ſeruo anche della Maeſtà Sua quello, che tanto cooperò alla Riforma di vna sì ſanta Religione.

7 Paſſa dopo à ponderar giuſtamente quanto patì la medeſima Santa per lo ſpatio di diciſett'anni, e come l'vnica ſua conſolatione, mandatagli da Dio, fù il Venerabil Padre Gratiano, illuſtre teſtimonianza della virtù di queſto ſant'huomo, e della prouidenza Diuina, la quale per le grand'opere ſempre manda, e preuiene iſtromenti proportionati.

Così in tutte le Fondationi della Chieſa Cattolica, per innalzar gl'edificij delle Religioni, forma, e lauora il Signore molt'illuſtri colonne, ch'vnite al primo Fondatore, le ſoſtentino, e le propaghino. Chi furono gl'Apoſtoli, benche il Signore haueſſe fondato la ſua Chieſa sù la pietra di Pietro? Chi furono li primi diſcepoli di S. Benedetto, Placido, Mauro, & altri ſimili? Chi quei di S. Domenico, S. Franceſco, e di tutti gl'altri? Per mezzo del primitiuo ſpirito, ch'Iddio ſuol dare a' Fondatori, opera con maggior lume, e feruore nell'anime, e così ſono all'hora in più numero i Santi; perciò diceua S. Paolo: *Nos autem primitias ſpiritus habentes.* *Rom.*8. *v.*23. & aggiunge S. Tomaſo. *Tempore priùs, cæteris abundantius Apoſtoli habuerunt.* *D. Thom. ibid.*

8 Termina la lettera con vna ſoauiſſima peroratione, e diſcreta lode di Sua Maeſtà, dicendoli: *che gli perdoni, perche il grand'amore, che gli porta l'hà reſa ardita.* Niun'altra coſa pareggia quei termini, che ſono inegualiſſimi, come l'amore. Queſto vnì Iddio con l'huomo, anzi lo fece huomo: *propter nimiam charitatem ſuam, quà dilexit nos.* *Epheſ.*2. *v.*4. e queſt'iſteſſo vniſce l'anima al ſuo Dio: *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* *Io.*4. *v.*16. e minor diſtanza v'era frà Filippo Secondo, e Santa Tereſa di quella, che è fr l'anima, e Dio.

L'amore appiana ogn'altezza, & è padrino della patienza, che ſi alleua, e creſce co'l medeſimo amore, perche quello, ch'è amante, è anche patiente, & Iddio tol-

lera

lera, perche ama, e ſe ſi daſſe ſpogliato d'amore, ſi vedrebbe toſto armato di ſeuera giuſtitia: quello è, che toglie à queſta il flagello, anzi lega à lui con ritorte funi le mani per offerirlo così legato alla noſtra redentione.

Tutte queſte virtù, e qualità proprie di Dio, vengono dalla Santa applicate al ſuo Rè, e con l'iſteſſa luſinga l'ammaeſtra, non men che loda, l'illumina, non men che inalza, e così conſeguiſce il ſuo fine. Eccellent'artificio di trattare per indurre dolcemente la gratia, e render nell'iſteſſo tempo il benefattore obligato, e contento.

LETTERA II.

All'Illuſtriſſimo Signor D. Teutonio di Braganza, Arciueſcouo poi d'Euora. In Salamanca.

ARGOMENTO.

Gli rende le grazie de' fauori, e dell'affetto, che moſtra a' ſuoi Conuenti, & al deſiderio di fondarne vn nuouo in Portogallo, con qualche documento di ſollieuo in materia di ſpirito.

GIESV.

1 LA gratia dello Spirito Santo ſia con V. S. Illuſtriſſima, e venga molta alla buona hora con ſalute, il che è ſtato per me vn gran contento, ſe bene per vn viaggio sì lungo, breue mi parue la lettera, & ancora non mi dice V.S. Illuſtriſſima ſe ſeguì quello a che iua. Che ſia rimaſta ſcontenta del sì, non mi è nuouo; nè ſi ſgomenti, che col trauaglio del camino, e'l non poter goder del tempo tanto aggiuſtato, ſenta qualche tepidezza. Quando ritorni alla ſua quiete, tornerà a goderla anco l'anima. Io mi trouo adeſſo con qualche ſalute in riguardo del paſſato, che quando ſapeſſi ancor'io dolermi come V.S. Illuſtriſſima terrebbe in nulla le ſue pene. Fù incredibile il gran male, che per due meſi patij, e di tal ſorte, che ridondaua nell'interno, per tenerui come vna coſa ſenz'eſſere. Di queſto interno già mi ſento buona, nell'eſterno, co' mali ordinarij, però ben regalata da V. S. Illuſtriſſima, Noſtro Signore ce lo paghi, eſſendone hauuto a baſtanza per me, e l'altre inferme, che non lo eran poche alcune venute da Paſtrana, per eſſer molto humida quella Caſa. Si trouan meglio, ſono anime molto buone, guſterebbe di trattarle, e ſpecialmente la Priora.

2 Sapeua io già la morte del Rè di Francia. Gran pena m'arrecca il veder tanti trauagli, e come và il Demonio facendo acquiſto d'anime, Iddio vi ponga rimedio; che ſe le noſtre Orationi foſſero di qualche aiuto, non ſi traſcura il ſupplicarne Sua Maeſtà, alla quale porgo ancora le mie preghiere, perche paghi a V.S. Illuſtriſſima il penſiero, che hà di far gratie, e fauori a queſt'Ordine. Il P. Prouinciale (dico il Viſitatore) s'à portato tanto lontano, che ne anco per lettere hò potuto trattar queſto negotio. In quanto a quel che V.S. mi dice di far coſtì alla Caſa di queſti Scalzi, ſaria bene a propoſito, quando il Demonio, per queſto ſteſſo non lo diſturbi: & è non poca comodità il fauore, ch'ella ci fà. E torna adeſſo aſſai bene, che i Viſitatori ſi ſon confermati di nuouo, e non per tempo limitato: e credo di più con maggiore au-

torità

torità per l'occorrenze, che prima, e pono ammetter Monaſteri, e così ſpero nel Signore, che ſarà per diſporlo. V. S. non lo laſci per amor di Dio. Preſto mi pare, che s'accoſterà il Padre Viſitatore, io gli ſcriuerò, e mi dicono, che ſarà a coteſta volta. Mi farà gratia di parlargli, e dirgli in tutto il ſuo parere. Può V.S. parlargli, con ogni ſchiettezza, perche è molto buono, e merita, che così ſi tratti con eſſo, e forſe per amor ſuo ſi riſoluerà di farlo. Sino a veder ciò, ſupplico V. S. Illuſtriſſima non l'abbandoni. La Madre Priora ſi raccommanda alle ſue Orationi. Tutte ſono ſtate, e ſono con penſiero di racommandarla a Noſtro Signore, come lo faranno in Medina, e doue vorranno darmi contento. M'affligge la poca ſalute, in cui ſi troua il noſtro Padre Rettore. Noſtro Signore ce la conceda, & a V.S. Illuſtriſſima tanta ſantità, come io lo priego. Amen. Faccia dire al P. Rettore, che ſtiamo con particolar penſiero di domandare al Signore la ſua ſalute, e che la paſſo bene col Padre Santander; ma non coi Religioſi vicini, perche comprammo vna caſa bene a propoſito per noi, che per eſſer preſſo alla loro, c'han moſſa lite, nè sò come anderà a finire.

Indegna Serua, e Suddita di V. S.

Tereſa di Gieſù Carmelitana.

ANNOTATIONI.

1 QVeſta lettera fù ſcritta dell'anno 1574. mentre la Santa ſi trouaua in Segouia; è diretta all'Illuſtriſs. Sig. D. Teutonio di Braganza Arciueſcouo di Euora, prima però che foſſe tale, & arriuato di poco tempo à Salamanca: fù queſto Signore grande in ogni coſa, nel ſangue, nell'eſempio, nella Chieſa, e nella diuotione, ch' hebbe alla Santa.

2 Conſola, & anima in eſſa queſto Prelato: nel primo numero della tepidezza, che prouaua nel proprio ſpirito, e gli propone la ſperanza, che ceſſato il tumulto de' ſuoi negotij, ſarebb'anche ritornato alla ſua quiete: buona cura doueua hauer queſto Prelato dell'anima ſua, mentre andaua ſempre con tanto timore di ſe ſteſſo: *Beatus homo, qui ſemper eſt pauidus. Prou. 28. v. 14.*

L'eſterno con l'interno non s'accompagna molto bene, ma tal volta però, benche l'anima lo ſenta meno, ſi approfitta più, perche non ſiamo come ci pare di eſſere, ma come ſiamo. Nondimeno è neceſſario, che l'huomo ſi raccolga, e ritiri in ſe ſteſſo, e ciò ſi ottiene con l'Oratione: per queſto molte volte conſeglia la Santa, che chi deu' eſſer per tutti, ſia di tal modo, che non ſi ſcordi di ſe.

3 E così ripetitamente ſcriueua S. Bernardo al Pontefice Eugenio, dicendo: *Si es homo omnium, omnibus omnia factus; eſto etiam tui. Alioquin quid tibi proderit, ſi vniuerſos lucreris, teipſum perdas? S. Bern. de conſid. ad Eug.* Se ſei per tutti deui eſſere anche per te; altrimenti che ti gioua il guadagnar tutti gli altri, e perder poi te ſteſſo?

In queſto numero và ponderando con molta gratia, che aſsai più grandi erano i lamenti di queſto Prelato, che le ſue pene; e queſt'è penſione della noſtra debolezza, che ſiano maggiori in noi le querele, che i trauagli; minori i danni, che il timore, ſe pure il danno non è di colpa, ma ſolo di natura.

4 Nel fine del numero primo, fà mentione delle Religioſe del Conuento di Paſtrana, che fù traſportato à quello di Segouia, due delle quali erano anime molto buone, ſpecialmente la Priora: era queſta la Veneranda Madre Iſabella di S. Domenico Fondatrice del religioſiſſimo Monaſtero delle Carmelitane Scalze di S. Gioſeppe di Saragozza, la di cui vita deſcriſſe con penna erudita, elegante, e diſcreta il Signor Don Miche-

Michele Battiſta della Nuza Protonotario di Aragona, e di quel ſupremo Conſeglio, il quale con molte opere, piene di ſpirito, e diuotione, aggiunge molto ſplendore à quella Corona, & al Carmelo.

5 Nel ſecondo numero parla della morte del Rè di Francia, che ſenza dubio fù Carlo IX., il quale morì nell'anno 1574. alli 30. di Maggio in età di anni 30. Non vi è ſicurezza in queſta vita, & in ogni coſa và conſumando la morte. Per quella di queſto Rè ſi ſolleuarono molte hereſie nel ſuo Regno, e queſte erano li trauagli, che tormentauano la Santa, al che allude quando dice, che haueua gran pena dal veder quante anime andaua guadagnando il Demonio.

LETTERA III.

All'iſteſſo Illuſtriſsimo Prelato D. Teutonio di Braganza, Arciueſcouo d'Euora.

ARGOMENTO.

L'anima con molte ragioni à non ricuſar la Chieſa d'Euora, alla qual era promoſſo: & à continuar nella protettione del ſuo Ordine, de' cui gran trauagli gli dà lungo trauaglio.

IESVS.

La gratia dello Spirito Santo ſia con V. S. Illuſtriſſima. Amen.

1 VNa lettera di V.S. Illuſtriſſima riceuei ſono più di due meſi, e bene haurei voluto riſponder immantinente, & attendere qualche bonaccia de' gran trauagli, che ſin dal Agoſto habbiam paſſato gli Scalzi, e le Scalze, e per dargliene qualche ragguaglio, come nella ſua lettera mi comanda: mi ſono andata trattenendo: e ſin'hora và ogni giorno peggiore, come appreſſo dirolle. Adeſſo non vorrei, che vedermi con V.S. poiche malamente potrò per lettera eſprimerle il contento, che mi hà apportato vna ſua riceuuta queſta ſettimana per camino del Padre Rettore, ſe ben con più chiarezza, ſono già tre ſettimane, che io teneua ſue nuoue, arrecatemi anco dopo da altre parti; nè sò come penſi poſſa vna tal coſa eſſermi ſecreta. Piaccia alla Maeſtà Diuina, che ciò ſerua per sì gran gloria, & honor ſuo, e per aiuto altrui, perche vada ſempre creſcendo in molta ſantità, come io penſo che ſarà.

2 Creda V.S. Illuſtriſs. che in coſa tanto raccommandata à Dio, e da anime, che ſolo han la mira al ſuo ſeruitio in quanto gli chieggono, non laſcerà d'eſaudirle: & io benche molto triſta, non ſon meno continua in chiederglilo, & in tutti queſti Monaſteri di queſte ſerue di V.S. Illuſtriſs. doue trouo ogni giorno più anime, che mi pongono certamente in gran confuſioſie. Pare, che vada ſciegliendo il Signore, per condurle a queſte Caſe, da luoghi doue non sò chi dia loro queſte notizie.

È perciò ſi faccia V.S. grand'animo, e non le paſſi per l'imaginatione il penſare, che non ſia ſtato così ordinato da Dio, (che io così lo tengo per certo) ſe non che vuole Sua Maeſtà, che ponga ella adeſſo in opera quanto

hà

hà ſempre deſiderato di ſeruirlo, eſſendo ſtato molto otioſa, e conoſcendo Noſtro Signore il gran biſogno di chi fauoriſca per lui la virtù, perche da gente baſſa, e pouera poco poſsiamo, ſe non riſueglia il Signore chi ci protegga, per molto che altro da noi non ſi cerchi, che il ſuo ſeruitio: poiche ſtà la malitia sì ſolleuata, e l'ambitione, e l'honore in molti, che l'haueano da tener ſotto i piedi, tanto canonizato, che pare, che il Signor ſteſſo, con eſſer onnipotente voglia valerſi delle ſue creature, perche vinca ſenza d'eſſa la virtù: poiche gli mancano quei, ch'haueua preſo per difenderla; e perciò ſceglie le perſone, che intende le poſſono aiutare.

4 Procuri V. S. Illuſtriſs. impiegarſi in queſto, come io intendo che ſarà per fare; che le darà Iddio forze, e ſalute (& io lo ſpero da Sua Maeſtà) e gratia, perche accerti in tutto. Per queſta parte ſeruiremo V.S. Illuſtriſſima con pregarglielo di continuo; piaccia al Signore concederle perſone inclinate al ben dell'anime, perche poſſa ella ripoſare. Molto mi conſola, che tenga la Compagnia tanto per ſua, eſſendo queſta di grandiſſimo bene per ogni coſa.

5 Mi ſono non poco rallegrata del buon ſucceſſo della mia Signora la Marcheſa d'Elce; poiche mi tenne con gran pena, & anſietà quel negotio, ſin che ſeppi, che era così ben terminato. Lodato ſia Dio. Sempre quando il Signore dà tanta moltitudine di trauagli vniti, ſuole dar buoni ſucceſſi; perche come ci conoſce per tanto fiacchi, e'l tutto incammina a noſtro bene, miſura conforme alle forze il patire. E così mi perſuado ch'habbia ſuccederci in queſte tempeſte di tanti giorni, che ſe non foſſi io certa, che viuono queſti Scalzi, e Scalze intente a tirar la lor Regola con rettitudine, e verità, hauria tal volta temuto, che haueſſero da vſcir gli emoli, con quel che pretendo (che ſarebbe diſtrugger queſto principio, che hà procurato ſi incamini la Vergine Sacratiſſima) in quanto all'aſtutie, che v'hà frameſſe il Demonio, che par c'habbia da Dio ottenuto licenza di moſtrare in ciò il ſuo potere.

6 Son tante le coſe, e le diligenze vſate per diſcreditarci, e ſpecialmente il P. Gratiano, e mè (che è doue battono i colpi,) e ridico a V. S. che ſon tante le imputationi, che ſi ſon caricate a queſt'huomo, & i memoriali, ch'han dato al Rè, e tanto peſanti, & anco sù queſti monaſteri di Scalze, che ſi ſpauenterebbe ſapendolo, come habbia potuto tanta malitia inuentarſi; & io intendo che in ciò ſi ſia fatto molto guadagno; ſtano queſte Monache con tanto giubilo, come ſe a lor non toccaſſe, e'l Parde Gratiano con vna perfettione, che mi tiene attonita. Gran teſoro tiene Iddio chiuſo in quell'anima, con far particolare oratione per quei, che l'inuentano, perche gl'à ſopportati con vn'allegrezza, come vn S. Girolamo. Per hauerle egli viſitate due anni, e conoſcerle, non può ſoffrirlo; perche le tiene per Angioli, e così le chiama.

7 Fù Dio ſeruito, che di quel che toccaua a noi ſi diſdiceſſero quei, che l'hauean detto, e d'altre coſe, che diceano del P. Gratiano, venneſi per ordine del Conſiglio alle proue, e ſi vide la verità. D'altre coſe ancora ſi diſdiſſero, & arriuoſſi ad intendere la paſſione, di cui era piena la Corte. E tenga per certo, che preteſe il

Demonio impedire il profitto, che da queste Case si caua.

8 Hora lasciando quel che si è fatto con queste pouere Monache dell' Incarnatione, che per li loro peccati m'eleggessero (ch'è parso vna gran confusione) resta tutta la Città stordita di quanto han patito, e patiscono, & ancor non sò quando sia per hauer fine, perche è stato bene strano il rigore del P. Tostado con esse. Le tennero, per più di cinquanta giorni senza lasciarle vdir Messa; non dico, veder persona alcuna, perche ciò nè meno adesso. Diceuano, che erano scommunicate, e tutti i Teologi d'Auila, che nò, perche era la scommunica in caso, che eleggessero fuori di Casa (non essendosi all'hora detto, che si poneua per me) e parue loro, che per essere io professa di quella Casa, & eserui viuuta tant'anni, non veniua ad esser foresttiere; perche volendo io tornarui, ben potrei farlo, per essere iui la mia dote, e non esser Prouincia separata: e confermarono altra Priora con la minor parte. Si troua in mano del Consiglio, nè sò dou'anderà a terminare.

9 Hò sentito non poco il vederlo per causa mia tanto strepito, e scandalo nella Città, e tante anime inquiete, essendo le scommunicate più di cinquanta quattro. M'è stato solamente di conforto, l'hauere io fatto tutto il possibile, perche non m'eleggessero. Et assicuro V.S. Illustrissima, ch'è vno de' maggiori trauagli, che ponno in terra accadermi, il vedermi là dentro; e perciò in tutto il tempo, che vi dimorai, non hebbi vn'hora di salute.

10 Pure, a benche molto mi muouano a compassione quell'Anime, che ve ne sono di molta perfettione, e si sia conosciuto in che maniera habbino sopportati i trauagli, quel che hò sentito assai più è: che per ordine del P. Tostado, è più d'vn mese, che carcerorono i due Scalzi, che le confessauano, con esser gran Religiosi, e tenere edificata in cinque anni, che vi stanno, tutta la Città, che è quel che hà sostentato la Casa come io la lasciai. L'vno almeno, che chiamano Fr. Gio. della Croce, e da tutti, e tutte tenuto per santo, e credo non siano inuentioni: per opinione mia egli è vn gran soggetto: e pure eranui stati messi dal Visitatore Apostolico Domenico, e dal Nunzio passato, e trouandosi soggetti al Visitator Gratiano. Non sò in che finirà. Mi dà pena l'hauerli menati via, e non sappiamo doue: ma si teme che li tengano bene stretti, & hò paura di qualche disastro. Iddio vi ponga rimedio.

11 Mi perdoni V. S. Illustrissima, se tanto mi dilungo: e gusto che sappia la verità di quel che passa, in caso che venga costà il Padre Tostado. Il Nuntio all'arriuo lo fauorì molto, e disse al Padre Gratiano, che desistesse dalla visita. E benche non lasci però d'essere Commissario Apostolico (perche nè il Nuntio hauea mostrato la sua facoltà, nè per quanto dice, lo priuò) andossene in Alcalà, & iui, & in Pastrana si stà in vna grotta patendo, come hò detto, e non hà più vsato della sua commissione, se non, che si stà iui, e tutto sospeso.

12 Egli desidera in estremo non tornare alla visita, e tutte altresì lo desideriamo; perche sarebbe per noi molto male, quando non ci facesse Iddio gratia di formar Prouincia, quando nò, io non sò doue haurà da terminarsi. E nell'incaminarsi a quella volta, mi scrisse esser risoluto, quando passasse

ſaſſe a viſitare il Padre Toſtado, d'vbbidirlo, e che l'iſteſſo ſi faceſſe da tutte Egli nè paſsò colà, nè venne quà. Credo lo trattenne il Signore. Ad ogni modo dicono i Padri, ch'egli lo muoue tutto, e che procuri la viſita, che è quel che in eſtremo c'affligge. Et in verità non v'è altra cauſa di quella, che hò à V.S. Illuſtriſſima referita: eſsendomi di propoſito allegerita con informarla a pieno di tutta queſta Iſtoria, ancorche ſi ſtanchi vn poco in leggerla, trouandoſi tanto obligata a fauorir queſt'Ordine. Et in oltre, perche vegga gl'inconuenienti, che vi ſono in voler, che paſſiamo là, con gl'altri, che hora dirò, ch'è vn'altra confuſione.

13 Non potendo io laſciar di procurare per le vie, che poſso, che non ſi ſtrugga queſto buon principio: nè niun Dotto, che mi confeſſa, mi conſiglia altrimenti: ſi moſtrano queſti Padri molto diſguſtati con me, & hanno informato il noſtro Padre Generale, di ſorte, che ragunò vn Capitolo generale, che ſi tenne: & ordinarono, e comandò il noſtro Padre Generale, che niuna Scalza, e particolarmente io, poteſse vſcir dalla ſua Caſa, e ſcieglieſſe quella, che foſse in ſua volontà, ſotto pena di ſcommunica. Si ſcopre ben chiaro, che ciò ſi fà, perche non ſeguano più Fondationi di Monache: e mouea gran pietà la gran moltitudine d'eſse, che gridano per queſti Monaſteri: e come che ſia il numero sì ſcarſo, e non ſi faccino degl'altri, non ſi dà luogo a riceuerne. Et ancorche ordinaſse il Nuntio paſsato, che non per queſto ſi laſciaſse di fondare: & habbia io gran patenti del Viſitatore Apoſtolico per fondare: ſon molto determinata non farlo, ſe'l noſtro Padre Generale, ò'l Papa non ordinaſsero altrimente, perche, quando per mia colpa non reſti, mi fà Dio gran fauore, che mi trouaua già ſtracca, eſsendo, che per ſernire a V.S. Illuſtriſſima non mi ſarebbe che ripoſo. E rigoroſa coſa il penſare di non più vederla; ſe me lo comandaſsero, m'apporterebbe gran conſolatione, e benche non ſi fraponeſse queſto punto del Capitolo Generale; le patenti, che io haueua del noſtto Padre Generale, non parlauano, che de' ſoli Regni di Caſtiglia, per doue facea meſtieri di nuouo mandato. Tengo per fermo, che hora non lò darà il noſtro Padre Generale, ſarebbe facile ottenerlo dal Papa, e molto più quando ſi portaſse vn'autentica, che volle al Padre Gratiano ſi formaſse del modo con che viuono queſti Monaſteri, la vita che fanno, il profitto altrui, e doue dimorino: coſe, che dicono, ſarebbero baſtanti a canonizarle, e queſte di perſone graui. Io non l'hò letta, perche temo ſi dilatino in dir ben di me, però io aſsai più vorrei, che ſi concludeſse, quando habbia da eſsere col noſtro Padre Generale, e ſi chiedeſse l'hauer per bene, che ſi fondi in Iſpagna, perche così ſenz'vſcire io, vi ſon Monache, che poſsono farlo; dico, fatta la Caſa, inuiaruele, perche ſi toglie vn gran profitto dell'anime. Se haueſse V.S. Illuſtriſſima qualche conoſcenza col Protettore del noſtro Ordine, che dicono ſia Nipote del Papa, potrebbe egli terminarlo col noſtro Padre Generale, & intendo ſarà gran ſeruitio di N.S. che V.S. la procuri, e farà a queſt'Ordine vn gran beneficio.

14 Accade vn'altro inconueniente (poiche voglio che V.S. Illuſtriſſima

resti auuertita del tutto,) che si troua il Padre Tostado ammesso per Vicario Generale in cotesto Regno, e sarebbe strano caso il cadere nelle sue mani, e singolarmente io, e credo vserebbe tutte le sue forze per disturbarlo: il che non sarebbe in Castiglia, come adesso pare, perche hauendo già esercitato il suo vfficio senza mostrarne la facoltà, e particolarmente in questo dell'Incarnatione, è stato giudicato assai male, e gli han fatto consegnare, per vna prouisione Reale, gli spacci al Consiglio (essendogliene stata intimata vn'altra nell'inuerno passato) che non gl'hanno ancora restituiti, nè credo gli renderanno. Habbiamo di più, lettere de' Visitatori Apostolici per questi Monasteri, perche non siano visitati, che da chi sarà deputato dal Nostro Padre Generale, purche sia Scalzo. Per coteste parti non correndo cosa alcuna di queste, ben presto per camino piano il tutto si ridurrebbe a perfettione. Considerarà V.S. Illustrissima come potranno tutti questi inconuenienti superarsi; del resto non mancheranno buone Monache per seruirla. E'l Padre Giulian d'Auila (che pare sia già posto in viaggio) le bacia le mani. Si mostra molto allegro delle nuoue (che egli già sapeua, prima che gli fossero da me dette) è molto certo, che haurà in cotesto impiego da guadagnar molto auanti di nostro Signore. Maria di San Girolamo, che fù la Superiora di questa Casa, le bacia ancora le mani. Dice venirà molto di buona voglia a seruirlo, quando nostro Signore lo disponga. Sua Maestà guidi il tutto, pur che sia per sua maggior gloria, e guardi V. S. Illustrissima con molto accrescimento del suo amore.

15 Non è da stupirsi, che non possa adesso V. S. Illustrissima godere il ritiramento, che desidera con queste nouità. Glielo darà Nostro Signore raddoppiato, come suol farlo, quando sia stato lasciato per suo seruitio; se bene sempre desidero, che procuri tempo per se stessa, che in ciò consiste tutto il nostro bene.

Da questa Casa di San Gioseppe d'Auila a' 16. di Gennaro 1578.

Supplico V.S. di non darmi tormento con queste soprascritte per amore di N. S.

Indegna Serua, e Suddita di V.S. Illustriss.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QVesta Lettera fù scritta al medesimo Prelato, quando fù eletto alla Chiesa di Euora: nel primo, e secondo numero gli dà animo, acciò confidi in Dio benedetto, che l'aiutarebbe in quel ministerio, perche forsi douea esser grande il di lui timore: e con ragione temeua quel peso di hauer cura dell'anime, che agl'Angeli stessi può dar apprensione: *Onus humeris Angelicis formidandum*, lo chiama il Sacro Concilio di Trento *sess. 6. can. 33. cap. 1.*

Perciò disse S. Bernardo, che più tosto desideraua hauer sopra l'anima sua cento Pastori, ch'esser Pastore di vn'anima sola, perche più lo spauentano i denti del Lupo, che il baculo del Pastore: *Quis dabit mihi centum in mei custodiam deputari Pastores! Nam plus timeo dentes lupi, quam virgam Pastoris. Epist. 37.*

2 Non

2 Non v'è pazzia maggiore quant' il riceuere con allegria vna Mitra; e perciò non volle il Signore dar la Tiara à S.Pietro, quando l'interrogò : *Petre amas me* ? fin à tanto che gli vidde vscir lagrime dagl' occhi con la terza domanda : *& contristatus est Petrus , quia dixit ei tertio, Petre amas me* ? *Ioan. 21. v. 17.* perche ben dimostra di non conoscere il peso di questa dignità chi la riceue con mente lieta : onde quando vidde il Signore, che il Santo si era attristato, subito lo coronò, dicendoli: *pasce oues meas* : e con la Tiara sù le tempie , gli pose ancora la Croce sù gl' homeri , annunciandogli come apparisce dal Testo , quella gloriosa morte , con la quale doueua terminar la sua penosa vita .

3 E ragionamento assai discreto quello , che fà nel numero 3. cioè , che possa molto più la nobiltà virtuosa , che la gente di minor qualità , per aiutare al seruigio di Dio, il che dice con maniera molto gentile : e non v'è dubio alcuno, che vn Nobile spirituale è come vn'accesa fiaccola , dalla quale vien illuminata tutta la Città , sicome è tale anche il Nobile vitioso , ma per abbrugiarla: tuttauia la vera nobiltà è annessa con la virtù : *Quid enim prodest* (dice S.Gio: Chrisostomo) *ei, quem sordidant mores, generatio clara* ? *Aut quid nocet illi generatio vilis, quem mores adornant* ? *D.Io.Chrisost.*

4 Vna gran benedittione gli manda nel numero 4. doue dice: *che Iddio gli dia buoni Ministri*, perch' in vn' offitio , come in quello del Vescouo , doue non si può tutto operare da se stesso , è somma felicità hauerli tali .

Gli dice ancora nell' istesso numero : *che l' aiutarebbono assai i Padri della Compagnia di Giesù*, il che è testimonio ben illustre (come ve ne sono molt'altri in queste lettere) del feruore , e spirito di questa santa Religione .

5 Dal numero 5. poi comincia à riferir à questo Prelato le gran mortificationi , ch' vno de' Padri dell'Osseruanza cagionò alla medesima Santa , & alle prime colonne della Riforma , e come apparisce dalle Croniche , fù questo il Padre Fra Girolamo Tostado , che mosso da santo zelo, mortificaua , e riprendeua tutti quelli, che cooperauano alla Riforma .

Quest'è quella , che chiama Santa Teresa persecutione de' giusti , e senz' alcun dubio è la più sensibile , e dalla quale per le forze della natura si può sperare meno difesa ; perche quando mi perseguitano i buoni , i cattiui si rallegrano , e si ridono di me : doue dunque deuo ricorrere oh infelice? Se mi perseguitano i cattiui , sarò aiutato da i buoni , ma se questi mi congiurano contro, dourò forsi ricorrere da i cattiui ?

6 E però vero (e così dobbiamo dir tutti) che all'hora è più sicuro l'aiuto , quando più irrimediabile sembra la persecutione : perche Iddio , che con mano segreta la gouerna ò sia con la permissione, ò con la prouidenza, quando vede , ch'è già lauorata la pietra, che và preparando per il suo edificio , suol fare ò che si rompa il flagello , e cada alle piante del mortificato, ò che la patienza dell' vno , dia luce all'altro , per renderlo vinto, e conuinto : & in tal guisa il medesimo Dio, & i suoi Apostoli vinsero il Mondo: *Sicut oues in medio luporum . Matth. 10. v. 16.*

7 Nel 6. numero difende l'innocenza delle sue Monache , e del Venerabil Padre Fra Girolamo Gratiano , & adducendo l'esempio di S. Girolamo nella di lui tolleranza , vuol insinuare , che le calunnie oppostegli furono della medesima qualità di quelle, che imputauano al Santo : il quale ben può essere imitato non meno nel soffrimento , con che le pati, che nell'eloquenza, con la quale si difese ; e così appunto fà in questo luogo Santa Teresa , perch'il zelo , e la patienza non sono cose contrarie, ma solo diuerse , & anche per il nome poteua applicarsi bene l'esempio .

8 Soggiunge nell'istesso numero : *che pareua , che Iddio hauesse dato licenza al Demonio di perseguitarle :* & à questo proposito può esser, che dicesse la Santa , parlando della Terra, nella quale si solleuò tal persecutione , *che i Demonij haueuano colà più potenza per tentare, che in altra parte* : dico, che può esser , che sia così, perche è sì delitioso il paese , che vi fà di mestier vsar più diligenza , e cura per guadagnarsi il Cielo . Quanto bene fece Abramo in eleggersi le Montagne , e meglio di Loth , che scelse le amenità del Giordano .

Que-

Questa licenza suol dare il Signore al Demonio, per render più meritorie le pene, & inalzar le anime, come lo disse nella sua dolorosa Passione : *hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum. Luc.22.v.53.* quest'è l'hora, nella quale sarà assai grande il potere delle tenebre: e quand'il Demonio intentaua distruggere l'edificiò della nostra redentione con quell'istesse pene, più l'andaua inalzando, e fabricando il Signore, e così appunto auuenne alla Santa, & alla sua religiosa Riforma.

9 Si disdissero finalmente i testimonij, come asserisce la Santa al numero 7. Sempre la verità supera la calunnia : può bene oscurarsi, ma non estinguersi, e benche tribolata, finalmente rimane coronata, accreditando quel mirabil assioma di S. Gregorio che per difendersi non v'è cosa più forte,e facile della verità: *Nihil est ad defendendum, veritate tutius, nihil est ad dicendum veritate facilius. D. Greg. in 3.p. Pastor. c.1.adm.12.*

10 Nel 8. numero riferisce la Santa vn'altra persecutione, che patì, e patirono in Auila le Monache dell'Incarnatione,per hauerla eletta la seconda volta per Superiora, e nel seguente pondera il dolore che n'hebbe, perche fosse seguito per sua cagione questo disturbo: che propria censura di vera spirituale! gettar la colpa in se stessa, quand'altri sono i colpeuoli: ben può essere, che mouesse quella persecutione vn zelo indiscreto, e con tutto ciò vuol addossarsi la colpa, perche ne soffre la pena.

Il buon spirituale vuol caricarsi di tutto co'l discredito della colpa, per esser disprezzato, e co'l tormento della pena, per esser mortificato: questo era il dispiacere, & insieme il piacere della Santa,perche nell'istesso tempo rimaneua afflitta nella parte inferiore,e nella superiore consolata.

11 Per questa strada si hà da passare, quando si vuol conseguire la riforma de'costumi tanto nel secolo, quant'anche nelle Religioni, come lo procuraua la Santa, & è precisso, che quei, che l'intentano,siano prima afflitti, e tormentati, perche è ben chiaro, ch'vna sì grand'impresa, non si può far in vn salto.

E necessario, che le percosse,e le punture dello zelo,co'l quale si và operando per la sudetta Riforma, distruggano prima, e tolgano tutt'il male, perche possa dopo germinare, e crescere il bene.

12 E questa fù la giurisdittione,ch'Iddio concesse al Profeta: *vt euellas, & destruas, & ædifices, & plantes. Ier.1.v.10.* e non può farsi tutto questo naturalmente, quand'il riformatore, e chi deu'esser riformato, se la passino dormendo.

Di quì hanno origine le querele de' malcontenti, che danno nome d'inquietudine alla riformatione: *Commouet populum, docens per vniuersam Iudæam, incipiens à Galilæa vsque huc. Luc.23.v.5.* e lodano come cosa santa, e soaue la quiete della rilasatione: soaue, e dolce ben può esser che sia, ma santa non sarà giamai.

Quindi anche nasce nel riformatore, come seguì in Santa Teresa, quel viuo sentimento di hauer cagionato co'l suo zelo quel disturbo ne' Padri dell'Osseruanza, dalli quali passò ancora in quelli della Riforma, perche gli dispiaceua di vederli afflitti, e malcontenti, quando li bramaua tutti allegri, e consolati in Dio benedetto.

13 Perciò sforzata dal proprio zelo ad operare, & angustiata dall'amore (mentr'affliggeua quelli, per i quali operaua, e vedendo, ch'era ella stessa l'occasione, se non la causa delle discordie, quando non bramaua altro, che stabilir per tutto la pace) sospiraua, e si doleua con il Profeta, quando diceua: *Væ mihi mater mea! quare genuisti me virum rixæ, virum discordiæ in vniuersa terra?* come se hauesse detto: Io, ò Signore, sono il fomento delli disgusti, quando bramo esser delle consolationi: e quest'erano i sospiri della Santa in questa lettera, per vedere quello, che patiuano i suoi Conuenti, & i suoi figliuoli per sua cagione.

14 Nel numero 10. loda il Venerabil Padre F. Giouanni della Croce,e riferisce la di lui prigionia,che doueua esser molto rigorosa, ma come poteua esser meno,se Iddio lo preparaua alla santità?mai costa poco quello,che vale molto:ne in vano canta la Chiesa

Tunsionibus, pressuris *Suis coaptantur locis*
Expoliti lapides, *Viuis ædificijs.*

Non è possibile, che nella Chiesa di Dio diuenga Beato Giouanni della Croce,chi prima

ma non è ſtato Fra Giouanni della Croce, perche ſenza Croce ben ſi può dare vn Fra Giouanni, ma non già mai vn Beato Giouanni.

E ben ſi conoſce da queſto ſucceſso, mentre nell'iſteſso tempo, che il Venerabil Padre Fra Giouanni della Croce ſi trouaua nella Croce della ſua prigionia. Santa Tereſa patiua la Croce delle di lui pene. Perciò la Santa è già canonizata dalla Chieſa, & il detto Venerabil Padre ſtà in trattato di canonizarſi: onde ben accreditata rimane da queſti eſempij la Croce.

15 Manifeſta nel numero 13. quell'incontraſtabil coſtanza, che haueua di non tralaſciar mai l'impreſa della propagatione della ſua Riforma, & anche ci moſtra la ſua ammirabile raſsegnatione, doue dice: *Sono riſolutiſſima à non farlo, ſe il noſtro Padre Generale, ò il Papa non mi ordinano in contrario.*

16 Parla nel numero 14. del ricorſo, che ſi hebbe al Conſeglio, acciò quelli ordini del Generale, e del Capitolo, i quali in qualche modo impediuano l'auanzamento della Riforma, foſsero ritenuti: e ſempre inclinò la Santa all' obbedienza del ſuo ordinario Prelato, anche hauendo facoltà di altro ſuperiore à quello, per non farlo, ſe haueſse voluto. E queſta vna raſsegnatione in grado heroico vbbidire contr' il proprio dettame, potend'anche laſciar di farlo: riconoſcendo con S. Gregorio, che l'vbbidienza è quella, che guida le virtù nell'anima, e la conſerua dentro di eſſa: *Obedientia ſola virtus eſt, quæ menti cæteras virtutes inſerit, inſertaſque cuſtodit. D. Greg. l. 35. in Iob c. 10.*

Tuttauolta è buon teſtimonio in fauore de' ricorſi, che ſi fanno a' Rè neceſſitoſamente, quando lo ricerca l'vrgenza della cauſa, e per comprouare, che Iddio ſi vale delle mani di tutti per il bene dell'anime, mentr' hora ſua Diuina Maeſtà ſi compiacque di dar lume a' Miniſtri di Spagna, per conoſcere le conuenienze di queſta ſanta Riforma, quando non lo diede à quelli d'Italia, e così operando tutti con buona intentione, dauano gl'vni materia di maggior merito con la contradittione, e gli altri porgeuano aumento allo ſpirito con l'aiuto.

Quei d'Italia veniuano retti dal timore, che non foſse queſta coſa di Dio, e quelli di Spagna dalla confidenza, che il tutto foſse di Dio, con che, ſe bene erano non ſolamente diuerſi, ma anche contrarij gl'ordini, che ſi dauano, niſsuna parte peccaua, anzi tutti meritauano, e veniua à fondarſi più ſtabilmente, per mezzo dell'iſteſsa contradittione, l'impreſa.

Appariſce ancora da queſto numero, e dall'antecedente, che queſto Prelato deſideraua ſi fondaſse vn Conuento di Religioſe Carmelitane Scalze nella ſua Dioceſi, acciò godeſse di sì illuſtre Riforma anch'il Regno di Portogallo. La Santa perciò gli propone le difficoltà, che vi erano per eſeguirlo, & anche i prudentiſſimi mezzi per ſuperarle, dal numero 13. in auanti.

17 Nel numero 15. lo conſola, perche non poteu' attendere molto al raccoglimento interiore, mentre ſi trouaua sì occupato: ma tuttauia gli dice, che ſappia trouar qualche tempo, per applicare à ſe ſteſso: ſanto, e ſano conſeglio à tutt'i Prelati; perche, che gioua il guadagnar tutti, e perder poi ſe ſteſso? come dice il Signore: *Quam dabit homo commutationem pro anima ſua? Matth. 16. v. 26.* biſogna domandare à ſua Diuina Maeſtà, che diſponga la noſtra carità con buon' ordine come conceſse alla ſpoſa: *Ordinauit in me charitatem. Cant. 2. v. 4.* dandocela di tal modo, che prima ſia per noi ſteſſi, e dopo per gl'altri.

Nella poſtdata di queſta lettera ſi auuerte, che non potendo la Santa ſoffrire le proprie lodi, prega queſto Prelato à moderare le ſopraſcritte, perche auanti la prammatica del Rè Filippo II. ſoleuano farſi molto magnificamente, manifeſtando in ciò, che per l'humile, non è minor tormento l'applauſo di quel, che ſia l'ingiuria al ſuperbo: e che la Santa ſapeua eſser humile non ſolo nel diſprezzo, ma ancora nella lode, ch'è quella rara virtù eſagerata da S. Bernardo: *Non magnum eſt eſſe humilem in abiectione, magna quidem, & rara virtus, humilitas honorata. D. Bern. hom. 4. ſup. miſſus.*

LETTE-

LETTERA IV.

All'Illustrissimo Signore D. Aluaro di Mendozza, Vescouo di Auila. In Oluiedo.

ARGOMENTO.

Gli rende colle grátie de' suoi fauori qualche contezza di quel che passá nel Monastero d' Auila, e con gran premura gli raccommanda vn soggetto non men degno, che benemerito.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima sempre. Amen.

1 GIà mi trouo sana del male, che patiua, se ben non così del capo, essendo che sempre mi tormenta questo romore, però con sapere, ch'ella goda salute, io passerò assai bene mali maggiori. Le bacio molte volte le mani, per la gratia delle sue lettere, che c'apportano gran consolatione, e così sono state da queste Madri riceuute, che vennero à mostrarmele, come molte fauorite, e con ragione.

2 Se haueſſe V. S. veduto quanto era necessaria la visita di chi dichiari le Costitutioni, e le sappia con hauerle pratticate, mi persuado le recherebbe molto contento, & intenderebbe, che gran seruitio hà fatto a Nostro Signore, e beneficio à questa Casa, in non lasciarla in mano di chi mal sapesse intendere per donde poteua, e cominciaua ad entrare il Demonio, e fin hora senza colpa di niuno, ma con buone intentioni. Certamente io non mi satio di render gratie à Dio. Nè della necessità, nè del mancamento, che possi essere, per non hauersi ingerenza il Vescouo, non se ne prenda trauaglio, perche si rimedierà frà gli vni, e gli altri Monasterij, e ci manterrà V. S. Illustrissima, per tutto il corso di sua vita quell' amore, come che fossimo per goderla quì (che ciò è la nostra pena per non esserui) ne mutatione alcuna nel resto pare habbiamo fatta, stando noi così suddite, e sempre tali saremo à tutti i suoi Prelati, e specialmente al Padre Gratiano, che pare gl' habbiamo attaccato l' amore, che à V. S. manteniamo. Hoggi gl'incaminai la sua lettera per non trouarsi egli quì. Fù à spedir in Alcalà, quei che partono per Roma. Son rimase assai sodisfatte le Sorelle di lui. E certamente è egli vn gran seruo di Dio; e come veggono, che in ogni cosa seguirà i comandi di V. S. Illustrissima, aiuta non poco.

3 Per quel, che tocca a quella Signora, procurerò quel che mi comanda, essendoui l'occasione; perche non è persona, che soglia venire à questa Casa chi venne à dirmelo: e per quanto si dichiarò, non è cosa di maritaggio. Dopo hauer veduta la lettera di V. S. Illustrissima, hò conside-

ſiderato ſe poſſa eſſer queſto , e ſe pretendeua attrauerſare , ſe bene non poſſo intendere , che vi ſia perſona , che in queſto caſo le appartenga, chi venne a riferirmelo, ſe non con zelo del ben publico , e di Dio . Sua Maeſtà l' indrizzi , come più ſia ſeruita , che già ſi troua in tale ſtato , che ancorche V. S. non voglia , le ſaran parte . Aſſai mi conſola lo ſtar V. Signoria così libera , che non ne ſenta pena . Miri ſe ſaria bene auuertirne l'Abbadeſſa , e'l moſtrarſe V. Signoria in colera con la parte , per vedere ſe poteſſe così daruiſi qualche rimedio , douendo io dirle , che mi fù molto eſsaggerato .

4 Del negotio del Maeſtro Daza , io non sò che dirmi , ma ſolo che bramerei faceſse V. S. Illuſtriſſima qualche coſa per lui , come che io conoſca quanto di volontà gli deue , che ancorche riuſciſse poi in nulla , io rimarrei contenta . Tanta egli dice , ch' è quella che le mantiene , che s' arriuaſse ad intendere d' arreccarle noia in ſupplicarla di fargli qualche gratia , non perciò laſcerebbe di ſeruirla , ma che ſolo procurerebbe di non dir già mai a V. S. che le faceſse gratia alcuna . Come viue con queſta sì gran volontà , e vede che V. S. le fà , & hà fatte ad altri , lo ſente vn poco , parendole ſua poca ventura , In quanto al Canonicato, egli ſteſso ne ſcriue à V. S. quel ch' occorre . Con eſser certo , che ſe vacherà qualche coſa prima che V. S. vada via , gli ne farà gratia , e reſta contento : e la parte , ch'io in ciò haurei è , per farmi a credere , che ſarebbe da Dio , e dal Mondo approuato , e veramente gli lo deue . Piaccia à Dio vi ſia qualche coſa , perche laſci tutti contenti , che quando ſia meno , che vn Canonicato , l'accetterà per mio parere . In fine non han tutti verſo V. S. vn' amor così nudo , come le Scalze , che altro non vogliamo , che l'eſser ben volute , & Iddio ce la guardi per più di molt'anni . Però può anco mio Fratello , che adeſso è nel Locutorio , entrare in queſto numero . Egli le bacia più d'vna volta le mani , e Tereſa i ſuoi piedi . Reſtiamo tutte mortificate , per comandarci la raccomandiamo di nuouo al Signore , perche hà da eſsere ciò sì bene inteſo da V. S. che ci fà offeſa , mi dan preſsa per queſta , e per ciò non poſso eſser più lunga . Stimo, che con dire V. S. Illuſtriſſima al Maeſtro , che ſe vacherà qualche coſa , gli la darà, rimarrà contento .

Indegna ſerua , e ſuddita di V.S.

Tereſa di Gieſù .

ANNOTATIONI.

1 MOnſignor Veſcouo di Auila, al quale dalla Santa fù ſcritta la preſente lettera, fù l'Illuſtriſſimo Signor D. Aluaro di Mendoza , che paſsò dopo alla Chieſa di Palenza , Prelato nobiliſſimo non meno di ſangue , che di virtù , Figlio de' Signori Conti di Ribadavia : e ſotto l'ombra di lui ſi può dir, che naſceſſe queſta ſanta Riforma, per ch'egli fù quello che più d'ogn'altro difeſe in quei principij la Santa , e riceuè nella ſua giuriſdittione il Conuento di San Gioſeppe di Auila , doue rinacque il Carmelo .

2 Fece alla Santa , & alla di lei Religione grandi , & importantiſſimi beneficij : il primo fù , trà tante perſecutioni , hauerla riceuuta ſotto la ſua protettione, & hauer-

la difeſa con la propria dignità contro gl'emoli di queſta Riforma, che furono aſſai potenti, come appariſce dalle Fondationi, e Croniche.

Il ſecondo, dopo hauerla difeſa nel principio della ſua naſcita, darla a' medeſimi Padri Scalzi, acciò lo gouernaſſero: e queſto vien inſinuato nella preſente lettera da numero primo ſin al 3. E bench' il primo foſs' importantiſſimo, per poterſi formare, non fù meno il ſecondo, perche ſi poteſſe propagare, aumentare, & aſſicurare.

3 Obligata la Santa da tutti queſti, e molt' altri beneficij, gli manifeſta la propria gratitudine con ſoauità grandiſſima, & intercedendo per vn ſuo Cappellano (ch' era il Maeſtro Gaſparo Daza, e l'interceſſione non debqe rimanee infruttuoſa, mentre fù Canonico di Auila) come di paſſaggio, gli rappreſenta diſcretamente l'amore, che gli portauano eſſa, e le ſue Monache Scalze, dicendo con la ſolita ſua gratia, *in fine non hanno tutti verſo V. S. vn' amor così nudo, come le Scalze, che altro non vogliamo, che l'eſſer ben volute:* con queſti colpi, ſi può dire, d'artigliaria ſpirituale, ſoleua la Santa battere, & abbattere le altrui volontà, e far acquiſto dell'anime con vna ſpirituale, non men dolce, che vigoroſa ſoauità. Quei, che guadagnaua à Dio, l'acquiſtaua ancora per vantaggio della ſua Religione, e quei, che acquiſtaua per la ſua Religione, guadagnaua vnitamente anche à Dio: eh'è l'arte ammirabile, della quale vſaua S. Paolo: *Omnibus omnia factus ſum, vt omnes facerem ſaluos.* 1. *Cor.* 9. *v.* 22.

4 Nel numero 3. par che tratti la Santa di qualche auuiſo, che haueua dato à queſto Prelato, & eſſa haueua prima riceuuto, in ordine à qualche parentado, che ſi trattaua, e conueniua d'impedire, di perſona, che forſe apparteneua al medeſimo Prelato. E mentre dice, che biſognaua auuertirlo all' Abbadeſſa, è veriſimile, che la complice foſſe qualche Donzella principale, che doueua ſtare in qualche Conuento, ma con minor ritiratezza, che nella caſa paterna.

5 Io mi perſuado, che queſt' eſpediente, che ſogliono prender molti con quelle, che non hanno vocatione à farſi Religioſe, di rinchiuderle in Monaſteri, è per eſſe di poco profitto, e per i Monaſteri di molt' imbarazzo: e così nè conſigliarei li Monaſteri di riceuerle, ne' Padri di faruele entrare, che ſarebb' il meglio per tutti, le Monache viuerebbono più oſſeruanti, e le ſecolari niente meno modeſte.

LETTERA V.

All'iſteſſo Illuſtriſsimo Signor Don Aluaro di Mendoza Veſcouo di Auila.

ARGOMENTO.

Gli rimanda con vna dotta, e gratioſa Cenſura le riſpoſte di varij Soggetti sù d'vn detto da lei interiormente ſentito, & à ſuo Fratello communicato. Cerca te ſteſſa in me.

1 SE l'vbbidienza non mi forzaſſe, io ne reſponderei, ne accetterei la giudicatura per alcune ragioni, ma non già per quelle, che dicono queſte Sorelle, cioè per entrar frà gl' oppoſitori mio Fratello, perche paia, che l' affettione habbia da far torcere la giuſtitia; eſſendo che ſian tutti da me molto amati, come quei che hanno aiutato à portare i miei trauagli, e mio Fratello arriuò sù l' vltimo beuer del calice, ancorche glie ne ſia toccata qualche parte, e più ne parteciperà col fauor del Signore.

2 Egli

2 Egli mi dia gratia : perche non dica io cosa , che meriti esser denunciata all'Inquisitione , tal mi và la testa per le molte lettere, e negotij , che hò scritto da hiersera in quà ; però tutto può l'vbbidienza , e così eseguirò bene, ò male quel che mi comanda . Hò ben tenuto gran desiderio di ricrearmi vn poco con gli scritti, ma non è stato possibile .

3 A quel che pare il motto è dello Sposo dell' anime nostre , che dice : *Busca te stessa in me* . Segno dunque è , che erra il Signor Francesco di Salzedo, in dilatarsi tanto, che Iddio stà in tutte le cose , che già egli sà , che stà in tutte . Censura à Francesco di Salzedo

4 Discorre anco molto dell'intendimento , e dell' vnione . Già si sà , che non opera nell' vnione l' intendimento ; dunque se non opera , come hà da cercare ? Quel che dice Dauide : *Vdirò quel ch' in me parla il Signor Dio* , molto mi sodisfece ; perche deue vn poco stimarsi questo parlar di pace nelle potenze , ancorche habbia d'intendersi del suo Popolo ; mà io non pretendo di non dire bene alcuno di quanto han detto , e perciò ridico , che non cade bene , perche il Testo non dice ; che *vdiamo* , ma che *cerchiamo* . Ps. 84. v. 9.

5 E quel ch' è peggio è , che se non si disdice haurò da denuntiarlo all'Inquisitione , che stà vicina ; perche dopo di hauer detto in tutto lo scritto , *questo è detto di San Paolo , e dello Spirito Santo* , dice , che hà fermate sempiezze . Venga prontamente ad emendarsi, altrimente vedrà quel che passa .

6 Il Padre Giulian d'Auila cominciò bene , e finì male , e perciò non se gli deue la gloria . Poiche quì non se gli domanda , che dica della luce increata , e creata , come s' vniscano , mà solo , *che ci cerchiamo in Dio* . Nè voglian sapere quel che sente vn'anima , quando si troua tanto congiunta al suo Creatore , se è ella con esso vnita , e come da lui sia differente , ò nò ? perche, à mio credere , non cade iui il discorso in queste dispute ; che se vi fosse, potrebbe capirsi la differenza , che corra tra 'l Creatore, e la creatura . Censura à Giulian di Auila.

7 Dice di più : *Quando si troua purificata* . Credo , che non sono qui bastanti virtù , nè purificatione, essendo cosa sopranaturale , conceduta da Dio à chi vuole ; e se qualche cosa dispone , questa è l'amore . Gli perdono ad ogni modo i suoi errori , per esser stato men lungo del mio P. F. Giouanni della Croce . Contiene nella sua risposta assai buona dottrina per chi voglia far gl Essercitij, che fansi nella Compagnia di Giesù , ma non già à nostro proposito . Censura al Ven. Padre F. Gio: della Croce .

8 Caro ci costerebbe se non potesse da noi cercarsi Dio, ch' essendo morti al Mondo . Non lo era la Maddalena , nè la Samaritana , nè la Cananea , quando lo ritrouarono . Si diffonde anco molto intorno al farsi vna cosa stessa con Dio per vnione : e quando ciò succede , e fà questa gratia all' anima , non dirà, che lo cerca , hauendolo già trouato .

9 Mi guardi Iddio di gente tanto spirituale, che d'ogni cosa vuol fare contemplatione, cada doue si voglia . Gli restiamo ad ogni modo in obligo per hauerci così bene dato ad intendere quel che questioniamo . Conuiene perciò il parlar sempre di Dio , perche ci viene l'vtile donde non pensiamo .

10 Non è ſtato differente il Signor Lorenzo di Cepeda, al qual molto dobbiamo per li ſuoi verſi (e per la ſua riſpoſta, che ſe hà detto più di quel che intende) per la ricreatione, che con eſſi c' hà data, gli perdoniamo la poca humiltà di cacciarſi in coſe così ſublimi, che adduce nella ſua riſpoſta: & anco per quel buon conſiglio, che ci dà, che habbino quieta la Oratione (come ſe foſſe in lor mano) ſenza che ciò ſe gli dimandi; già sà la pena alla quale è tenuto chi ciò commette. Voglia Iddio che ſe gl' attacchi qualche coſa d' accoſtarſi al mele, che gran guſto mi dà, ſe ben conoſco, che hebbe gran ragione di piccarſi. Quì non può giudicarſi del meglio, poiche tutto ſi ſcopre difetto, ſenza far torto a niuno.

Cenſura a ſuo Fratello.

11 Comandi V. S. Illuſtriſſima, che s' emendino. Forſe mi emenderò, in non parere a mio Fratello humile in poca coſa. Son tanto diuini tutti coteſti Signori, che han più toſto perduto per qualche punto di più, poiche (come hò detto) chi arriuerà a queſta gratia d' hauer l' anima ſeco vnita, non dirà, che lo cerca, eſſendo che già lo poſſiede. Bacio a V. S. Illuſtriſſima per più volte le mani per lo fauore, che con la ſua lettera mi fece. Per non iſtancarla più oltre con queſti ſconcerti, non pongo anch' io adeſſo in carta.

Indegna Serua, e ſuddita di V. S.

Tereſa di Gieſù.

ANNOTATIONI.

1 QVeſta più che lettera ſembra vn familiar ragionamento, che ſcriſſe la Santa à queſt' Illuſtriſſimo Veſcouo, ſopr' vna certa conferenza ſpirituale, alla quale diede occaſione il ſeguente ſucceſſo, che ſarà neceſſario di ſpiegare con qualche dilatatione, benche ſi reſtringerà al poſſibile.

2 Per quant' appariſce da vn' altra lettera della Santa, debb'ella ſentire nell'interno dell'anima ſua, che Iddio gli diceua: *Cercati in me*: fè partecipe di queſto ſegreto il Signor D. Lorenzo di Cepeda ſuo fratello, che all' hora ſi trouaua in Auila, pregandolo a riſpondere per lei a queſta petitione del ſuo Diuino Spoſo. Giunſe a notitia di Monſignor Veſcouo, il quale ſi compiacque ordinare ſopra le ſudette parole vna ſpirituale, e fruttuoſa ricreatione, comandando, che ſi diſcorreſſe, e ſi ſcriueſſe nella materia, e dichiaraſſe ciaſcuno, che coſa intendeua, che il Signore domandaſſe a quell' anima in quelle parole. Et hauendone ſcritto il Venerabil Padre Fra Giouanni della Croce huomo ſpirituale, & oracolo miſtico di quei tempi, così ancora Giuliano d' Auila, Sacerdote ſecolare di quella Città di gran ſpirito, e feruore, il quale accompagnaua ſempre la Santa ne' ſuoi viaggi, & eſſa ne fà ſpeſſo mentione nelle ſue Fondationi. E parimente Franceſco di Salzedo, Caualiere ſecolare, ch' era molto verſato nell'Oratione, chiamato dalla Santa, il Caualiere ſanto, con il fratello della medeſima D. Lorenzo di Cepeda ſudetto (che così deue chiamarſi, meritandolo molto bene per eſſer fratello di vna Santa di sì nobil qualità, e rara virtù) il quale ſi trouaua molto auanzato nella vita ſpirituale. Et hauendo ciaſcheduno conſegnata la ſua ſcrittura al Veſcouo, queſto le mandò tutte alla Santa, commandandogli in virtù di ſant' vbbidienza à cenſutarle, sì come fece in queſto diſcorſo con marauigliosa gratia, e ſpirito.

3 Ben ſi poteua ſcriuere vn lungo trattato ſopra queſto motto ſpirituale: *Cercati in me*:

me: e per eſſer coſa molto interiore, ſi potrebbe diſcorrer molto ſopra queſta cenſura. Ma non hauendoſi le ſcritture date da' conferenti, non ſe ne può far altro giuditio, che quello ne fece la Santa, e queſto è anche il più ſicuro, perch'eſſa con la luce communicatagli da Dio, ſapeua aſſai più ſcherzando, che le altr'anime, benche molt' auanzate ne i loro più ſerij ſentimenti.

4 Dopo eſſerſi la Santa nel numero primo purgata da ogni ſoſpetto, che per eſſer ſorella del Signor D. Lorenzo di Cepeda, vno de i quattro ſoggetti al di lei eſame, ſi diſcolpa dall'offitio di cenſurare con la neceſſità dell'vbbidienza; e comincia à farlo, aſſerendo, che non penſaua dir bene di alcuna di quelle coſe, che gl'altri haueuano ſcritte, e ben ſi conoſce, che queſt'iſteſſo fù in effetto vna diſcreta approuatione di quei diſcorſi, e che hauerebbe da ſenno detto bene d'ogni coſa, chi ſi offeriua à dir male del tutto, ſcherzando.

5 *Cenſura à Franceſco di Salzedo.* Mortifica, & eſclude Franceſco di Salzedo dal numero terzo fin'al ſeſto, dopo hauerlo notato, che non ſi tratta di vnione nel cercare Iddio, ma nel ritenerlo, perche ſi diffuſe nella cura, e diligenza, che deue vſar l'anima per aſcoltare Iddio, e le parole non erano, *aſcolta me*, ma bensì, *cercati in me:* e perciò mirabilmente ſpiega la Santa non eſſer l'iſteſſa coſa *cerca*, che *aſcolta*: perche *aſcolta*, denota riceuer quel lume, ò parola, ò notitia, che vien communicata da Dio all'anima: ma *il cercare* ſignifica l'eſecutione, e proſecutione di ciò, che hà veduto, ò vdito.

Et immediatamente lo taccia ancora con grandiſſima gratia per ciò, ch'il medeſimo Salzedo proteſta nel fine del ſuo diſcorſo, cioè: *che tutte le coſe dette da lui, erano ſciocchezze*, quando haueua prima aſſerito, *che tutto ciò, che voleua dire era di S. Paolo;* sì che la Santa lo ſtringe, e commanda, ò che ſi ritratti ſubito, ò pure, che lo denuntiarà all'Inquiſitione, mentre dalle ſue propoſitioni ſudette s'inferiua, che quelle coſe, che dice S. Paolo ſiano ſciocchezze.

6 *Cenſura al Padre Giuliano d'Auila.* Dopo eſſerſi in tal guiſa ſpedita la Santa di Franceſco di Salzedo, paſſa à cenſurare, & eſcludere il P. Giuliano d'Auila dal numero ſeſto, e lo fà con la medeſima gratia, dicendo, che conſumò il tempo in ciò, che non apparteneua al queſito, & inſinuando, che trattò de' ſentimenti dell'anima, quando ſi troua vnita con Dio, e che ciò non è à propoſito per quel motto, nel quale ſolamente dice Dio all'anima: *cercati in me:* e queſto non vuol dire, che cerchi i ſuoi ſentimenti, e molto meno, nell'vnione con il medeſimo Dio: perche ſtando in eſſa, non v'è, che cercare, nè ſi può cercare, ma ſolo godere del Signore, che con l'vnione ſi poſſiede.

Tuttauia dopo hauerlo così eſcluſo lo loda, e mortifica, toccando di paſſaggio il Venerabil Padre Fra Giouanni della Croce con eſtrema gentilezza, doue dice: *ma io gli perdono ad ogni modo i ſuoi errori, per eſſer ſtato men lungo del mio Padre Fra Giouanni della Croce:* Con che à pena termina di medicar l'vno, che comincia à pungere, e ferir l'altro.

Cenſura al Venerabile Padre Fra Giouanni della Croce. Con egual galantaria eſclude anche il Venerabil Padre Fra Giouanni della Croce nel numero ſettimo, perche forſe inteſe in quelle parole il prattico operare dell'anime ſpirituali, ch'è quello, che Dio ricerca da eſſe, quando le inſpira, che lo cerchino per venirſi à trouare in lui allegre, ſodisfatte, & approfittate; e ſe io non temeſſi di eſſer cenſurato dalla Santa, come gli altri, direi, ch'egli fù quello, che più di tutti ſi auuicinò al ſentimento dello ſpirito in quelle ſante parole: *cercati in me:* Ma forſi come sì gran Maeſtro, qual'era, di materie miſtiche debbe dilatarſi ſopra le tre vie, purgatiua, illuminatiua, & vnitiua, (le quali ſpiegò dopo ben profondamente ne i Cantici, che fece à queſt'intento) e la Santa, per eſſer'egli entrato à trattar della prattica dell' operare, lo taccia di che habbia voluto inſegnare à far gl'eſſercitij della Compagnia di Gieſù, che tanto giouamento hanno reſo al mondo, ne i quali con grand'accerto, e prudenza s'incomincia dalla via purgatiua per condurre l'anima all'illuminatiua, e poi all'vnitiua.

8 E perche debbe dire il Venerabile Padre nel suo discorso, che bisognaua, per cercare Iddio, morir al mondo, replica la Santà con grand'acutezza, che non è necessario, per cercare Iddio, lo star morti nel mondo, *mentre non vi stauano la Maddalena, nè la Samaritana, nè la Cananea.* quando cercauano Iddio in casa del Fariseo per le strade, & al pozzo: volendo dire, ch'erano anche principianti nella virtù, e dandosi diuersi stati nella vita di Spirito per cercar Iddio, perche forse il Venerabile Padre parlasse del cercarlo per l'amore, e con l'amore nella via vnitiua: la Santa lo riconuenne con l'esempio della Maddalena, che lo cercò nel principio per la purgatiua.

Poi anche lo nota, perch'intenda quel motto di *cercati in me:* quando l'anima stà vnita con il suo sposo: e replica acutamente la Santa, che se con l'vnione già lo possiede, non gli dirà Iddio, che lo cerchi, mà più tosto, che non lo lasci, ò che lo goda, perche non vi è bisogno di cercare ciò, che si hà.

9 Termina con la solita gratia nel numero nono, dandogli vn'altra botta, con dire: *Che Iddio lo liberi da gente si spirituale, che d'ogni cosa vogliono fare contemplatione perfetta:* con che lo licentia, lodandolo con l'istessa nota, con la quale lo mortifica, mentre se gli dice, che errò nell'applicatione del discorso, lo qualifica per huomo spirituale, e che habbia accertato in ciò, che hà scritto.

Nel lasciarlo però, torna di nuouo à pungerlo con acutissima gentilezza, dicendo: *con tutto ciò gli restiamo con obligo, per hauerci dato sì bene ad inteneere quello, che non ricercauamo,* con che trà l'approbatione, e reprobatione lo lascia contento, lodato, e mortificato.

10 *Censura à Lorenzo di Cepeda suo Fratello.* Ma il Signor Lorenzo di Cepeda viene da lei censurato nel numero decimo, più in quanto alla persona, che al discorso, e con vna santa superiorità l'auuisa, che cominci ad imparare, dandogli à conoscere, che è ancora molto nouitio, e caricando più la mano sopra quello, in chi haueua più autorità, l'incamina per la via della santa humiltà, ch'è la porta, e fondamento della scienza interiore.

11 *Censure à tutti, & à se medesima.* Finalmente dice di tutti: *hauer scritto sì diuinamente, che hanno errato per troppo, essendo passati più auanti di ciò, che significaua il motto:* E per non perdonare à se stessa, parendogli forsi poca humiltà, hauer censurato gl'altri, e rimaner ella esente dalla censura, dice al medesimo Monsignor Vescouo: *che quanto hà detto, è stato senza verun'accerto,* con che ripone in credito i scritti altrui, discreditando le proprie oppositioni, e ritirandosi à i limiti del proprio conoscimento, dopo hauer gettato la cenere sù la fronte di tutti.

12 *Come si può giudicare, che la Santa intendesse queste parole: cercati in me.* Circa il motto, e l'intelligenza di ciò, che Iddio chiedeua all'anima, in dirgli: *Cercati in me:* non hauendone lasciato la Santa il suo parere, hanno largo campo di discorrere i di lei figli, e figliuole nelle loro honeste ricreationi.

13 Per quanto però può argomentarsi dall'esclusione dell'altrui giuditio, e ragioni, che ne adduceua la Santa, il di lei sentimento fù, che dicendo Iddio all'anima: *cercati in me:* voleste dirgli con senso molto spirituale: *cerca di me, & iui trouarai te: perche se cerchi te senza di me, mai potrai bene ritrouar te.*

14 Perche parla con vn'anima, che in ogni cosa cercaua se stessa (come succede communemente à tutte) e da per tutto si abbracciaua con il suo proprio amore, & anche dentro l'istesse cose spirituali voleua cercare, e ritrouar se medesima: Si compiaceua de' suoi digiuni, si sodisfaceua dell'Orationi, & in tutto quello, che operaua lo spirito, voleua assaporar la sua parte anche la natura, e come che tal volta applicaua l'affetto al difetto, quando sembraua, che cercasse Iddio, cercaua se stessa. Egli perciò le disse: *cercati in me, già che vuoi cercar te stessa, e non ti cercare in te.*

Come se haueste voluto dire, se vuoi cercar allegrezza, ò godimento, non puoi trouarlo altroue, che in me: *cercati in me,* e non fuori di me, perche non trouarai quiete, se non in me, & in te tutta l'inquietudine.

Cercati in me, perche solo in me goderai del riposo, che non è possibile godere in te, e fuori di me.

Cerca-

Cercati in me, perche ſolo ti ritrouarai in me, mentre in ogni altra parte andarai perduta ſenza di me.

Cercati in me, & io farò, che quando troui me, laſci te ſteſſa, e rimanghi in me ſenza di te.

15 Queſta breue eſpoſitione hò voluto farne, rimettendola alla cenſura delle Madri Scalze, che la qualificaranno con maggior pietà, perch'alla grand'eruditione, e dottrina de i Padri Scalzi non ardiſco di eſporla.

16 Et à queſto debbe hauer mira il diſcorſo del Venerabil Padre Fra Giouanni della Croce, benche ſi dilataſſe nelle tre vie, per le quali ſi cerca Iddio, piangendo nella purgatiua, ſeguitando nell'illuminatiua, & ardendo nell'vnitiua: e la Santa gli equiuocaua i ragionamenti, per mortirficarlo; e sì come ſi proteſtò nel principio di queſta cenſura, che non haurebbe detto bene di coſa alcuna (quella che del tutto, e di tutti diceua, & inſegnaua à dir bene) volle humiliare con molta gentilezza quel gran Maeſtro di ſpirito.

Non haurei io ardito di ſcriuere ciò, che hò ſcritto, ſe haueſſe hauuto da giungere alle mani della Santa, ſe bene per eſſer da lei inſegnato, ben mi haurei potuto auuenturare à qual ſi ſia cenſura.

17 Ciò, ch'è degno di ammiratione in queſta, che hà fatto la Santa, è la deſtrezza, lo ſpirito, la gratia, la ſuperiorità, con che entra, & eſce da tutti quei ragionamenti; & è tale, che ſe S. Tomaſo, Sole della vera Teologia voleſſe ridurre in prattica la virtù dell'Eutropelia, non potrebbe delinearla con più viui colori, che come pratticò la Santa in queſt'occaſione.

Et è buona miſura del di lei altiſſimo ſpirito il mirarla tanto ſuperiore à tutti, di modo che, eſſend'vno degl'humiliati il Venerabil Padre Fra Giouanni della Croce, il miſtico, il ſottiliſſimo, & il profondiſſimo, tuttauia appreſſo Santa Tereſa diuiene vno de' ſuoi humili diſcepoli, e di quelli, che diedero materia alla ſua giudicatura.

18 Queſto ſucceſso è parimente vna ſantiſſima approuatione delle ricreationi ſpirituali delle ſante Religioſe, e di altre, che riferiſce Caſſiano eſſer ſolite farſi trà huomini di ſpirito, e di quanto Iddio ne goda, quando ſono di queſto genere, ò di altro honeſto diuertimento, mentre vna Santa gouernata da Spirito Diuino fù la principal cenſura, & autrice di queſta ricreatione ſpirituale.

Perciò ſtimo veriſſima la riuelatione, ch'hebbe vn Religioſo molto accreditato di ſantità, della Riforma di S. Pietro d'Alcantara: Riforma da me amata con gran tenerezza (per quanto mi vien riferito da parti degne di fede) al quale, trouandoſi in vn ſimil trattenimento, & anche molto meno ſpirituale, e più naturale, ſoprauenne vn'eſtaſi, e dopo aſtretto dall'vbbidienza, manifeſtò, che fù per hauer veduto il Signore dar la ſua benedittione à quei Religioſi, che ſi tratteneuano, e diſſe à lui, che godeua molto, che qualche volta i ſuoi ſerui allentaſſero l'arco, per far prender fiato alla natura, acciò dopo più ſoggetta, & allegra ſerua, & vbbidiſca, come deue allo ſpirito.



LETTERA VI.

Al molto Illuſtre Signor Don Sancio Dauila, che fù poi Veſcouo di Iaen.

ARGOMENTO.

Si rallegrà più toſto ſeco, che condoglia della morte della Marcheſa ſua Madre, e del diſegno di ſcriuerne la Vita; con alcuni ricordi ſpirituali in materia di ſcrupoli.

IESVS.

La gratia dello Spirito Santo ſia con V. S. Illuſtriſſima. Amen.

1 HO lodato Noſtro Signore, e ſtimo ſuo gran fauore quel che ella tiene per mancamento, laſciando alcuni eccelſi, ne' quali daua per la morte della mia Signora la Marcheſa ſua Madre, nella quale habbiam tutti tanto perduto. Gode Sua Signoria Illuſtriſſima di Dio, & ò piaceſſe a lui, che ſortiſſimo tutti vn fine ſimigliante.

2 Hà V. S. fatto molto bene in ſcriuer la ſua Vita, per eſſere ella ſtata molto ſanta, e ſono io di queſta verità teſtimonio. Le bacio le mani per la gratia, che mi fà in volermela mandare; poiche hò io in eſsa molto che oſſeruare, & in che lodar Dio. Coteſta gran determinatione, che non ſente in ſe di non offender Dio, come quando ſe le offeriſca occaſione di ſeruirlo, & allontanarſi dal non iſdegnarlo, non le dia trauaglio; e ciò ſegno ben chiaro, che tiene almeno il deſiderio di non offender ſua Maeſtà. E l'accoſtarſi V. S. ogni giorno al Santiſſimo Sacramento, e diſpiacerle quando non lo faccia, è altresì ſegno di più ſtretta amicitia.

3 Vada ſempre più intendendo le gratie, che dalla ſua mano riceue, perche vada anco conoſcendo quanto l'ama: e laſciſi di mirare nelle ſottigliezze della ſua miſeria, che in confuſo a tutti, e ſingolarmente a me ſi rappreſentano.

4 Et in quanto a diuertirſi nel recitar l'Officio Diuino, nel che hò io molta colpa, e voglio credere ſia debolezza di teſta, e così anco lo creda V. S. perche è ben noto al Signore, che già che recitiamo, brameriamo di farlo ben bene. Io la paſſo meglio, & in comparatione dell'anno paſſato, poſſo anco dire, che bene: benche poco tempo ſenza patire: e come veggo, che già che ſi viue, torna in meglio, ben lo ſopporto.

5 Al Signor Marcheſe, & à mia Signora la Marcheſa Fratelli di V. S. bacio le mani: e benche ſia andata lontana, non mi dimentico nelle mie pouere Orationi di pregar noſtro Signore per eſſi; e per V. S. nè fò molte, eſsendo ella mio Signore, e Padre ſpirituale. La ſupplico, faccia in mio nome, dar vn ſaluto al Signor D. Fedri-

drico, & à mia Signora Donna Maria, non hauendo teſta per iſcriuere loro à parte: e V. S. per amor di Dio mi perdoni. Mi guardi Sua Diuina Maeſtà la ſua perſona, e la conceda la ſanità, ch'io le prego. Amen.

D'Auila 10. d'Ottobre 1580.

Indegna Serua di V. S. e ſua Figlia.
Tereſa di Gieſù.

ANNOTATIONI.

1 QVeſt'Eccleſiaſtico Signore fù l'Illuſtriſſimo Signor D. Sancio d'Auila, il quale fù Veſcouo di Cartagena, di Iaen, Plaſentia, & vltimamente credo anche di Siguenza, Prelato eſemplariſſimo, figliuolo de' Signori Marcheſi di Velada: Laſciò ſcritto vn trattato aſſai dotto della veneratione douuta alle reliquie de' Santi, e predicò nella Canonizatione della Santa, fù Confeſſore di eſſa quand'era anco molto giouane, e che appena ſi era finito di ordinare, il che è buona proua della di lui virtù.

2 Tuttauia la Santa diſcepola daua documenti al virtuoſo Maeſtro (che tanto diſtà la virtù della Santità) facendone egli iſtanza alla medeſima, e glie li daua molto buoni, quando gli diceua, che paſſaſſe dal proprio conoſcimento all'amore, promouendo però queſto, ſenza laſciar quello, perche non v'è dubio, che il proprio conoſcimento non hà da eſſer habitatione, ma tranſito, e ſtrada per giungere à quello di Dio, come di chi conoſce la propria malatia, e ne cerca la medicina: poiche ſe il ferito ſe ne ſtaſſe rimirando le proprie piaghe ſenza procurarne il rimedio, ſarebbe la ſua ruina, e taluolta ſe non ſi accorre toſto con l'antidoto, e ſe ſi interna, e profonda troppo l'anima nel conoſcer ſe ſteſſa, và à riſchio di perderſi con la diſperatione, ch'è ciò, che diſſe il Santo Profeta Dauid: *Niſi quod lex tua meditatio mea eſt, tunc forte periſſem in humilitate mea. Pſ.*118. *v.*91. E perciò biſogna paſſar dal proprio conoſcimento alla ſperanza, la quale dipende dal conoſcimento della bontà di Dio.

3 Lo conſola parimente della diſtrattione, che patiua nell'oratione: coſa, che ſuol tormentar molto tutti: però dice marauigliosamente la Santa, che quando l'intentione, e deſiderio è di orar bene, non occorre affliggerſi, perche Iddio riceue le noſtr' imperfettioni con le ſue perfettioni, come la moneta cattiua, che paſſa con la buona, conforme ne laſciò per inſegnamento: *Si oculus tuus ſimplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit: Matth.*6. *v.*22. Se è buona la tua intentione, buona ſarà anche l'attione.

4 Con che la Santa viene ad eſcludere vn certo adagio, che corre vn poco rilaſſato (à mio credere) di quei, che dicono circa all'adempimento dell'obligo di far oratione. *Si recitaſti, bene recitaſti:* ſe hai detto l'oratione, hai ben detto l'oratione: perche ſarebbe meglio di ponere i due punti dopo la particola *bene:* cioè, *ſi recitaſti bene: recitaſti:* e che il far oratione malamente è gran pena per il corpo, e per l'anima, perche quello patiſce, e queſta non merita: e non ſarebbe anche poco, ſe ſi fermaſſe quì; ma molte volte nel far male oratione, ſi paſſa dal non meritare anche al peccare.

5 Tuttauia quando la volontà è buona, come dice la Santa, e ſi fà la diligenza, non vi è che affliggerſi dell'inuolontarie diſtrattioni, e maſſime nell'imaginatiue, & intelletti viuaci, i quali difficilmente ſi correggono, e di queſti parla la Santa per ſe medeſima nel numero 4. quando ſi dichiara anche in ciò colpeuole, perche era sì grande la viuacità, e compreenſione di lei, come ben ſi riconoſce da ciò, che operò, e ſcriſſe: e perciò non dubito punto, che ſarà ſtata orando, & anche gouernando ſopr' il Breuiario (ſenz'auuederſene) tre, ò quattro Monaſterij delle ſue Scalze, mà auuertendolo, ſi emendaua, il che baſta per adempire alle noſtre parti, e meritar aſſai, e così deue intenderſi quell'adagio: *Si recitaſti bene, recitaſti.*

LETTERA VII.

All'istesso Illustrissimo Signore Don Sancio d'Auila.

ARGOMENTO.

Si mostrà brămosa d'hauer la Vita promessale della Marchesa sua mădre, con qualche ragguaglio appartenente al Monastero d'Auila donde egli era naturale.

G I E S V.

La gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. S.

1 SE hauessi io saputo, che era ella costì haurei prima risposto alla sua lettera, desiderandolo io molto per manifestarle il gran conforto che m'arrecò. Glie lo renda Sua Diuina Maestà con quei beni spirituali, ch'io sempre le priego.

2 Nella Fondation di Burgos sono stati i trauagli, la poca salute, e le molte occupationi, che poco tempo mi auanzaua per prendermi questo contento. Sia gloria à Dio, che già tutto quello resta finito, e bene. Bramerei ben molto caminar per donde V. S. si troua, che mi sarebbe causa di gran contento il poterle manifestare alcune cose di presenza, che si ponno malamente per lettere. In poche cose vuole il Signore, che io faccia la mia volontà; adempire quella di Sua Diuina Maestà, che è quel ch'importa. Desidero in estremo veder la Vita di mia Signora la Marchesa; douette riceuer tardi la lettera mia la Badessa sua Sorella, e credo che per hauer ella voluto leggerla, non me l'habbia mandata. Con molta ragione hà voluto V. S. che resti per memoria d'vna Vita sì santa. Piaccia à Dio la componga V. S. del molto, che resta da dirui, temendo che sia più tosto da restar corta.

3 O Signore! E quanto è quel che io patij, perche i Padri di mia Nipote la lasciassero in Auila fino al mio ritorno da Burgos? Vedendomi tanto ostinata, vscij col intento. Dio guardi V. S. che si prende sì gran cura di fauorirle in ogni cosa, sperando ch'habbia da essere il lor rimedio. Iddio la guardi per molti anni con la santità, che io sempre le priego. Amen.

Da Palenzia 12. Agosto 1582.

Indegna Serua, e Suddita di V. S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 IN questa lettera appena vi è, che poter auuertire: è diretta al medesimo Prelato Illustrissimo Signor Don Sancio d'Auila auanti però, che fosse tale: e ben si riconosce qual haueua da esser dopo, chi fin dall'hora era Cronista delle virtù della Santa Madre. Non douette però stamparsi questa vita, ò almeno io non l'hò veduta in altra stampa, che in quella delle singolari qualità di questo gran Prelato, il quale conobbi, e visitai in Siguenza.

2 Nel

2 Nel numerò 2. fà mentione di ciò, che patì nella Fondatione di Burgos doue l'Arciuescouo di quella Santa Chiesa mortificò molto la Santa, e le sue Religiose, differendo di concedergli la licenza, quando si trouauano già dentro la medesima Città: lo racconta la Santa nelle sue fondationi con grandissima gratia, e trà le altre cose dice, che concedeua loro la licenza, ma con tali conditioni, che pareuano tutt' impossibili: dopo al fine la concesse prima che la Santa partisse, e con grandissima sua sodisfattione; fù vn Prelato osseruantissimo, e chiamossi Don Christofaro Vela.

3 Il valor della Santa si conosce ancora nel numero 3. nel conseruare per Dio la sua Nipote, e procurare, che andasse co'l conseglio di S. Girolamo: *Per calcatum Patrem, & calcatam matrem. D. Hier. in epist. ad Heliodor.* à cercare il suo eterno sposo. Questa Nipote della Santa, della quale fece istanza a' suoi Genitori, acciò la lasciassero in Auila fin à tanto, che ella tornasse dalla fondatione di Burgos, fù, come si raccoglie da vn' altra lettera della Santa, Donna Beatrice di Ahumada, e dopo morta la Santa, prese l'habito di Carmelitana Scalza nel Monastero di Alua, come la medesima Santa haueua prima profetizato, e si chiamò Beatrice di Giesù, fù Priora delle Carmelitane Scalze di Madrid, dou'io la trattai, e communicai, & era vna Religiosa sommamente spirituale, e perfetta: mi diede vn' Imagine di Christo Crocefisso, la qual'essa haueua portato seco per lo spatio di più di quarant' anni: Et io per questa cagione, e principalmente per esser quell' Imagine, ch'è, la porto sempre meco, ò per dir meglio, ella mi porta seco, sono già più di diciset'anni. Morì la detta serua di Dio in Madrid dell'anno 1639. con opinione di Santità.

LETTERA VIII.

All'Illustrissimo Signor Don Alfonso Velasquez Vescouo d'Osima.

ARGOMENTO.

Conoscendo per diuina riuelatione nelle molte virtù del Prelato il solo difetto dell'Oratione, glie ne insinua il bisogno, e le maniere con vn ottimo metodo à Principianti.

GIESV.

Reuerendissimo Padre dell'Anima mia.

1 VNa delle maggiori gratie, per le quali mi sento à Nostro Signore obligata, e darmi Sua Maestà desiderio d'esser vbbidiente; poiche in questa virtù sperimento particolare consolatione, e contento, come in cosa, che più d'ogn'altro incaricò Nostro Signore.

2 Mi comandò l'altro giorno il raccomandarla à Dio; mi mantengo in questo pensiero, che dal suo ordine via più mi s'accrebbe, l'hò esseguito, non ponendo la mira nella mia picciolezza, ma nell'essere cosa impostami da V. S. Illustrissima, e con questa fede mi prometto dalla sua bontà, che prenderà in bene quel che mi pare di rappresentarle, e gradirà la mia volontà, nascendo questa dall'vbbidienza.

3 Rappresentando io dunque à Nostro Signore le gratie, che hà fatte à V. S. & io stessa conosco, in hauerle data humiltà, carità, e zelo dell'ani-

me, e di prender le parti dell'honor diuino, e conoscendo io questo desio; domandai à Nostro Signore accrescimento di tutte le virtù, e perfettioni, perche riesca sì perfetto, come ricerca la dignità, in cui si troua posta da Dio. Mi si mostrò, che mancaua à V. S. quei che è principalmente necessario à coteste Virtù; e mancando lo più importante, che viene ad essere il fondamento; si distrugge l'opera, e non è ferma. Mancale dunque l'Oratione come vna lampada accesa, che è il lume della Fede; e la perseueranza nell'Oratione con fortezza, rompendo il mantenimento dell'Vnione, che è l'Vntione dello Spirito Santo, dal cui mancamento nasce tutta la secchezza, e disunione, che vn'Anima patisce.

4 Fà di mestieri il soffrire l'importunità della schiera de' pensieri, le imaginationi impertinenti, e gli empiti de' mouimenti naturali, così nell'Anima, per l'aridità, e disunione, che sente; come nel corpo, per mancamento della soggettione, che hà da mantenere allo spirito. Poiche, se bene ci pare, che non si trouino in noi imperfettioni; quando apre Iddio gl' occhi dell'anima, come suol farlo nell'Oratione, ben compariscono coteste imperfettioni.

5 Quel che mi fù mostrato in quanto all'ordine, che hà Vostra Signoria Illustrissima da tenere, nel principio dell'Oratione, fattosi il segno della Croce, è l'accusarsi di tutti i suoi difetti commessi dopo la Confessione: e spogliarsi di tutte le cose, come se hauesse in quell'hora da morire: hauer vn vero pentimento de' mancamenti, e recitare il Salmo, *Miserere*, in penitenza d'esse. Et appresso hà da dire: Alla vostra scuola, Signore, vengo ad apprendere, non già ad insegnare. Parlerò con Vostra Maestà, ancorche poluere, e cenere, e miserabile verme della terra. E dicendo: Mostrate, Signore, in me il vostro potere, ancorche miserabile formica della terra; e con offerirsi à Dio in perpetuo sacrificio d'holocausto porrà auanti gl'occhi dell'intendimento, ò del corpo Giesù Christo Crocefisso, nel quale con riposo, & affetto dell'anima vadalo rimirando, e considerando parte à parte.

6 Primieramente considerando la Natura diuina del Verbo Eterno del Padre vnita con l'Humana, che non hauea in se essere alcuno, se non le fosse stato dato da Dio. Et assissarsi in quella profonda humiltà, con la quale tanto si disfece, facendo l'Huomo Dio, e Dio l'Huomo: e quella magnificenza, e liberalità, con cui vsò Dio del suo potere, manifestandosi à gli Huomini, e rendendoli partecipi della sua gloria, potenza, e grandezza.

7 E se da questo le nascerà quell'ammiratione, che suol produrre in vn' anima; quì si fermi, hauendo da riguardare vn'altezza sì bassa, & vna bassezza sì alta. Mirilo nel Capo coronato di Spine, doue si considera la rozzezza del nostro intendimento, e cecità. Chiedere à Nostro Signore, habbia per bene l'aprirci gl'occhi dell'anima, e schiarirci il nostro intendimento colla luce della fede, accioche con humiltà arriuiamo ad intendere chi è Dio, e chi noi siamo: e con quest'humile conoscimento possiamo osseruare i suoi comandamenti, e consigli, adempiendo in tutto il suo volere. E porre la vista nelle mani inchiodate, considerando la sua liberalità, e la nostra strettezza: comparando i suoi donatiui, & i nostri.

8 Guardargli i Piedi inchiodati, considerando la diligenza, con cui ci

cerca,

cerca, e la pigritia, con cui noi lo cerchiamo. Drizzar la mira in quel fianco aperto, ſcoprendoui il ſuo cuore, e lo ſuiſcerato amore, con cui amò, quando volle foſſe noſtro nido, e noſtro refugio; e che per quella porta entraſſimo al tempo del diluuio delle noſtre tribulationi nell'Arca. Supplicarlo, che come ei volle gli foſſe aperto il lato in teſtimonianza dell'Amore, che ci portaua; comandi che s'apra anco il noſtro, per iſcoprirgli il noſtro cuore, menifeſtargli le noſtre neceſſità; & accertare à domandar per eſſe il rimedio, e la medicina conueniente.

9 Deue accoſtarſi V. S. all'Oratione con raſſegnatione, e ſoggettione, e con ageuolezza iſtradarſi per quel camino, per cui Iddio la condurrà, fidandoſi con ſicurezza di S. D. M. Senta attentamente la lettione, che le leggerà, tal hora moſtrandole le ſpalle, ouero il volto, che viene ad eſſere, ò chiudendole la porta, e laſciandola fuori; ò prendendola per la mano, & introducendola nella ſua ſtanza. Tutto hà da accomodarſi con vguaglianza d'animo; e quando la riprenderà, approuar il di lui retto, & aggiuſtato giuditio humiliandoſi.

10 E quando la conſolerà, riputarſene indegna; e per l'altra parte approuar la ſua bontà, di cui è natura il manifeſtarſi à gl'Huomini, e renderli partecipi del ſuo potere, e bontà. E maggiore ingiuria faſſi à Dio in dubitare della liberalità in far gratie; amando di più riſplendere nel manifeſtar la ſua onnipotenza, che in iſcoprire il poter di ſua giuſtizia. E ſe il negare la ſua potenza, per vendicar le ſue offeſe, ſarebbe gran beſtemmia; maggiore ſaria negarla in quel, che egli più deſia di moſtrarlo, che è il far gratie. E'l non voler ſoggettare il diſcorſo, al certo più ſarebbe volerlo inſegnare nell' Oratione, che eſſere inſegnato, al che vi ſi và; & andar contra il fine, e l' intento, con cui hà da andaruiſi. E manifeſtandoſi la ſua poluere, e cenere, deue oſſeruar le conditioni della poluere, e cenere, che è il fermarſi per ſua natura nel centro della terra.

11 Però, quando il vento la ſolleua, farebbe contro ſua ſteſſa natura, ſe non s'alzaſſe: e ſolleuata, aſcende quanto il vento l'inalza, e la ſoſtenta: e ceſſando il vento, ritorna al ſuo loco: Non altrimenti l'Anima, che alla poluere, e cenere ſi raſſomiglia, deue mantener le conditioni della coſa, à cui ſi paragona: e perciò hà da ſtar nell'oratione ſeduta nel ſuo proprio conoſcimento: e quando il ſoffio ſoaue dello Spirito Santo la ſolleuerà, e porrà nel cuor di Dio, & iui la ſoſterrà: ſcoprendole la ſua bontà, e manifeſtandole il ſuo potere; ſappia con rendimento di gratie goder di quella gratia, eſſendo che la inuiſcera accoſtandola al ſuo petto, come Spoſa regalata, e con cui ſi regala il ſuo Spoſo.

12 Sarebbe vna gran villania, e ruſtichezza della Spoſa del Rè (ch'egli eleſſe con eſſer di baſſa razza) il non far comparſa nella di lui Caſa, e Corte in giorno, in cui egli vuol, che la faccia: come già fece la Regina Vaſti; il che fù molto dal Rè ſentito, come la Sacra Scrittura racconta. Suol il Signore far l'iſteſſo con quell'anime, che ſan con lui le ſchiue, eſſendo che ſi dichiara Sua Maeſtà dicendo, ch'erano ſuoi regali lo ſtar co i Figli degli huomini: onde ſe tutti fuggiſſero, priuerebbono Dio de' ſuoi regali, ſecondo queſto attributo; ancorche ſia ſotto color d'humiltà; ilche non ſarebbe che

in-

indiſcrettione, e mala creanza, e ſpetie di diſpreggio in non riceuer da ſua mano quel ch'egli ci dà, & è mancamento di giuditio di chi ſi troua in neceſſità di vna coſa per mantenimento di ſua vita, non prenderla, quando data gli ſia.

13 Diceſi ancora, che deue ſtare come il verme della terra. Queſta proprietà conſiſte in iſtar col petto ad eſſa attaccato, humiliato e ſoggetto al Creatore, & alle Creature; che ancorche lo calpeſtino, ò le becchino gl' vccelli, non s'inalza. Il calpeſtar s'intende quando nel loco dell'Oratione ſi ſolleua contra lo ſpirito la carne, e con mille ſorti d'inganni, e ſcomponimenti rappreſentandogli, che più profitto farà in altre parti, come ſarebbe aſſiſtere alle neceſſità de' proſſimi, e ſtudiare per poter predicare, e gouernar quel che ciaſcuno tiene à ſuo carico.

14 Al che può riſponderſi, che la prima, e di maggior obligatione è la propria neceſſità: e che la perfetta carità comincia da ſe medeſimo. E che il Paſtore, per far bene il ſuo vfficio, deue ponerſi nel poſto più alto, donde poſſa veder tutta la ſua greggia, e ſcoprire ſe l'aſſaltano le fiere, e queſto loco alto è quel dell'Oratione.

15 Chiamaſi altresì verme della terra; perche ancor quando gli vccelli del Cielo lo pungano, non ſi ſtacca dalla terra, nè perde la vbbidienza, e ſoggettione, che deue al ſuo Creatore, di perſeuerar nel luogo ſteſſo, in cui fù da lui poſto. E nella guerra ſteſſa l'huomo hà da tener fermamente il poſto, che Iddio gl'aſſegna, che è quel dell'Oratione; ancorche gl'vccelli, che ſono i Demoni, lo pungano, e moleſtino con le imaginationi, e penſieri importuni, e con l'inquietudini, ch'il Demonio in quel punto vi caccia, ſtaccando il penſiero, e ſpargendolo in quà, & in là, e dietro al penſiero ſi và anco via il cuore: nè è poco il frutto dell'oratione nel ſoffrir queſte moleſtie, & importunità con patienza. E queſto vuol dir offerirſi in holocauſto, cioè conſumarſi tutto il ſacrificio nel foco della tentatione, ſenza che ne ſcappi coſa alcuna.

16 Eſſendo che lo ſtarui ſenza cauarne cos' alcuna, non è già tempo perduto, ma di molto guadagno, perche ſi trauaglia ſenza intereſſe, e per la ſola gloria di Dio; & ancorche à prima viſta le paia, che ſi fatica in vano, non è così, ma ſuccede come a' Figliuoli, che trauagliano, ne' beni de' lor Padri, che ancorche la ſera non tirino la paga del giorno, al fine dell'anno lo tirano tutto.

17 Et à queſto aſſai ſimigliante all'oratione dell'Horto, in cui domandaua Giesù Chriſto N. S. che ſe gli toglieſſe l'amarezza, e la difficoltà, che ſi paſſa in vincer l'humana natura. Non domandaua ſe gli toglieſſero i trauagli, ma ſolo il diſguſto, con cui li paſſaua: e quel che domandaua Chriſto per la parte inferior dell'huomo era che la fortezza dello Spirito ſi comunicaſſe alla carne, nella qual s'auualoraſſe la ſua debolezza, e foſſe come lo ſpirito, pronta; quando gli fù riſpoſto, che non era ciò conueniente, ma che beueſſe quel Calice; cioè, che vinceſſe quella puſillanimità, e fiacchezza della carne: e perche da noi s'intendeſſe, che ancor ch'ei foſſe vero Iddio, era anco vero Huomo, già che ſentiua ancor le penalità, come gli altri huomini.

18 Fà di meſtieri à chi s'accoſta all'Oratione, eſſer huomo di fatica, e mai ſtancarſi nel tempo dell'Eſtate, e della bonaccia (come la Formica) nel portarſi i mantenimenti per la Vernata, e ne' diluuij; & habbia prouiſione con cui ſi ſoſtenti, e non pera di fame, come gli altri animali ſproueduti; già che aſpetta i fortiſſimi diluuij della Morte, e del Giuditio.

19 Per portarſi all'oratione, ſi ricerca andarui con veſtitura di Nozze; ch'è veſtitura di Paſcha, cioè di ripoſo, e non di fatica; e per queſti giorni principali, tutti procurano hauer pretioſi arredi: e per far'honore ad vna Feſta, ſuole ciaſcuno far grandi ſpeſe, e lo dà per bene impiegato, quando rieſce come deſidera. Diuenir vn gran Dotto, ouero Corteggiano, non può farſi ſenza molta ſpeſa, e molto trauaglio. Il farſi Cortiggiano del Cielo, & hauer ſcienze ſourane non può farſi ſenza qualche occupation di tempo, e fatica dello ſpirito.

20 E con ciò ceſſo di più dire à V. S. allaquale chieggo perdono dell'ardire, che hò hauuto di rappreſentarle queſto, che benche pieno di mancamenti, & indiſcretezze, non è difetto del zelo, che deuo al ſeruizio di V. S. come vera pecorella ſua; alle di cui ſante orationi mi raccomando. Noſtro Signore guardi V. S. con molti accreſcimenti di gratia. Amen.

Indegna Seruà, e Suddita di V. S.

Tereſa di Gieſù.

ANNOTATIONI.

1 QVeſta lettera è ſtampata frà l'altre Opere della Santa, & è vna delle più diſcrete, e ſpirituali, che ſia in queſto volume; e credo, che Noſtro Signore habbia voluto, che ſi conſeruaſſe intiera per il gran frutto, che hà da cagionare, particolarmente ad ogni ſorte di Prelati: Col ſuppoſito dunque, che ſia importantiſſima, e per eſſer diretta ad vn Veſcouo della medeſima Chieſa, alla quale io indegnamente ſeruo, chiedo permiſſione di poter dilatarmi vn poco più del ſolito nelle note.

2 Nella lettera, che ſcriſſi al Padre Generale in ordine à queſt'epiſtola, la quale è poſta nel principio di queſto libro, diſſi, chi era queſto Prelato: adeſſo aggiungerò ſolamente due coſe per il credito della di lui virtù, e che fanno molto al caſo della grandezza dello ſpirito di S. Tereſa, la quale daua al medeſimo in queſta lettera, lettione ſpirituale, come ſe foſſe ſtato ad vn ſuo nouitio, quand'egli era ſuo Confeſſore: & io sò queſto da chi l'inteſe da vn Segretario di lui, che l'haueua ſeruito, e che fù Prebendato di queſta Santa Chieſa.

3 La prima è, che dopo di hauer ſeruito queſto gran Prelato à queſta Santa Chieſa di Oſma, e mentre ſeruiua à quella di S. Giacomo, fece tal propoſitione al Rè Filippo Secondo, cioè che nè Sua Maeſtà, nè egli compliuano con l'obligo delle loro coſcienze, ſe non la dimetteua, per cagione delle graui indiſpoſitioni, che gli erano ſopragiunte, con la podagra; e dopo molte repliche conſentì il Rè, che la laſciaſſe: ma con tal conditione, ch'egli ſteſſo gli proponeſſe prima due ſoggetti, acciò di loro ſcieglieſſe la Maeſtà Sua quello, che più gli pareſſe, per farlo ſuccedere in detta Chieſa, e così ſeguì; e Sua Maeſtà eleſſe vno de' due propoſti da queſto Prelato, nel di cui ſpirito, virtù, e giuditio tanto confidaua quel prudentiſſimo Rè.

4 La ſeconda, che hauendogli detto la Maeſtà Sua, che vedeſſe qual rendita voleua riſeruarſi per proprio alimento, riſpoſe: che gli baſtauano mille ducati per poter ſoſtentar ſe, due ſeruitori, e due Cappellani: ma il Rè glie ne aſſegnò dodici mila, e ſe

n'andò

Fondat. lib 5. c.3. n'andò à morire in Talauera, fù natiuo di Tudela del Duero: di lui parla la Santa nelle sue fondationi, come di vn huomo Apostolico, e ben si conosce da quel, che dice, che visitaua à piedi questa Diocesi; onde ben si può inferire qual fosse la Maestra, della quale vn tal Prelato era discepolo. Torniamo hora alle note.

5 Nel 1. e 2. numero della lettera si vuol saluare la Santa dalla censura, che poteua opporsegli, perche vna Donna insegnasse ad vn Prelato, & vna figlia di confessione al proprio Confessore, con dire, che lo fà per vbbidienza, della qual virtù ess'era molt' innamorata: & haueua ben ragione di esserlo, perche questa virtù è la tranquillità, e quiete dello Spirito, nella quale solamente riposa. Quei, che sono vbbidienti scriuono per la riga, e così ben possono formar le linee dritte, mal per quelli, che commandiamo, se operiamo come chi commanda, e non come chi vbbidisce alle regole, le quali deuono commandarci.

6 Nel 3. numero dice, che veniua da Dio tutto quello, che gli haueua scritto, perche ciò significa: *Quel mi si mostrò, ò mi fù dato à conoscere*, & io così lo credo, e che non solamente era cosa di Dio, perch'era di Santa Teresa sua Serua, ma anco per hauerlo essa trattato prima con Dio nell'oratione, ch'è quel mezzo, per il quale Iddio si suol communicare all'anime, ò pure perche ne haueße riuelatione particolare: e per ciò questa lettera, al parer mio, hà in se tanto più di Dio, quanto che non solo è della Santa, ma è secondo la sua oratione, ò alcuna riuelatione.

7 Nel medesimo numero 3. dice vna cosa valeuole à far tremare tutt'i Prelati della Chiesa Cattolica (io almeno non trouo doue ripararmene) & è, che Iddio gli disse: *che hauendo questo Prelato humiltà, carità, e zelo dell'anime, e dell'honor di Dio, gli mancaua con tutto ciò quello, ch'è principalmente necessario à queste virtù*, quì con buona licenza del lettore voglio trattenermi vn poco.

8 Che cos'è questa? à chi hà la carità, che mai può mancare? essendo questa virtù il seminario di tutte l'altre: à chi è Pastore, & hà zelo delle anime, che può mancare? essendo questo l'essercitio heroico del suo ministero: à chi hà la mira dell'honor di Dio, che può mancare? essendo questo il fine principalissimo d'ogni Prelato: e con tutto ciò disse Iddio à Santa Teresa, che à questo Vescouo mancaua il meglio, quando haueua tante virtù: ma che cosa fosse questo, che gli mancaua, lo disse immediatamente Iddio alla Santa, & essa similmente al detto Vescouo. Ascoltiamola pure tutt'i Prelati, Ecclesiastici, e Sacerdoti con somma attentione.

9 Mancauagli l'oratione con fortezza, e tale, che togließe l'impedimento dell'vnione: e quest'vnione è l'vntione dello Spirito Santo, e senz'vnione interna dello Spirito Santo ogn'vno viue in pericolo, e soggetto alla disunione trà l'anima, e Dio, e mal per quell'anima senz'vnione con Dio.

10 Di qui dobbiamo imparare i Prelati à formar in noi questo dettame, che non basta il zelo, nè la carità, nè il desiderio dell'honor di Dio senza l'oratione, non perche queste virtù non siano per se stesse bastanti à saluarci, ma per il rischio, che si corre, di che non siano permanenti, e durabili in noi senza l'oratione, e che facilmente possano mancarci per non hauerla, e mancando à noi le virtù, perche non sono assistite dall'oratione, ci perderemo, e condannaremo.

La ragione è chiara: come può durar la carità, se Iddio non ci dà la perseueranza? come ce la darà il Signore, se non glie la chiediamo? come glie la chiederemo senza l'oratione? Come dunque può farsi questo sì gran miracolo senza di essa, tolto il canale dell'influenze Diuine all'anima, ch'è propriamente l'oratione? per qual parte correrà quest'acqua dello Spirito Santo? Dunque senza l'oratione non v'è communicatione con Dio per conseruar le virtù acquistate, nè per acquistar le perdute, nè vi è altro mezzo, e, stò per dire, altro rimedio per hauer bene.

11 Quest'era quello, che con ripetiti clamori predicaua S. Bernardo al Pontefice Eugenio suo figliuolo Spirituale; & essendo l'vno Vicario di Christo, e l'altro solamente vn pouero Religioso (caso molto simile à quello di questa lettera dettata dalla pecorella al proprio Pastore) gli dice: *Timeo tibi Eugeni ne multitudo negotiorum, intermissa*

miſſa oratione, & conſideratione, te ad cor durum perducat, quod deuotione non incaleſcit, compaſſione non molleſcit, compunctione non ſcinditur, & ſe ipſum non exhorret, quia non ſentit. S. Bern. lib. 1. de conſider. ad Eugen. Pont. Temo aſſai di te Eugenio, che la moltitudine de' negotij facendoti laſciar l'oratione, e la conſideratione, ti riduca alla durezza di cuore, di modo che non lo riſcaldi più la diuotione, nè l'ammoniſca la compaſſione, nè la compuntione lo ſpezzi, nè habbi di te ſteſſo alcun horrore, per non conoſcere la propria perditione.

Oh che parole ſon queſte di quel forte, e ſoaue ſpirito di Bernardo organo animato dello Spirito Santo! Oh quanto deuono applicare ad eſſe, e l'vdito, e l'animo tutt' i Prelati.

12 Che maggior diſgratia di vn Veſcouo, ò Superiore, ò Paroco, ò Sacerdote, che giungere ad hauere il cuore sì indurato, che rigetti da ſe la diuotione, e la prontezza di correre à tutto quello, ch'è buono, e ſanto? che rimane à queſt'anima ſe non di venire à perderſi per ſempre nel male? *Quod deuotione non incaleſcit.* Hor tutto ciò deriua dal non hauer oratione.

13 Che maggior diſgratia, che quand'vn Prelato, ò Superiore non compatiſce le neceſſità temporali, e ſpirituali de' ſuoi ſudditi, ma le riguarda con occhio tranquillo, e con cuore indurato? *Quod compaſſione non molleſcit:* & anche di queſt' è cauſa il non hauer oratione.

14 Che maggior diſgratia, che l'hauer vn Prelato il petto di bronzo, & il cuor di ferro, per reſiſtere alle lagrime, & alla compuntione? *Quod compunctione non ſcinditur*, e pur queſto procede dal non hauer oratione.

15 Che maggior diſgratia, ch'eſſend' il Superiore quel moſtro propoſto in vn altro luogo dal medeſimo S. Bernardo, che tiene i piedi in vn luogo del capo, anteponendo il temporale all'eterno, che hà gl'occhi nella collottola, mirando ſempre al godimento preſente, e non all'auuenire, che fà del petto ſpalle, volgendo queſte al bene, e moſtrando quello ſempre aperto al male, e che hà tutte l'altre moſtruoſità ponderate dal Santo: quando poi rimiri ſe ſteſſo, non habbia di ſe ſteſſo alcun horrore? *Et ſeipſum non exhorret*, e queſto ancora è vn effetto della mancanza dell'oratione.

16 Che maggior diſgratia, ch'in vn'infermità sì pericoloſa, e mortale, giungere à ſegno di non ſentire, e non conoſcere il proprio male? *Quia non ſentit*, & ecco lo ſtato, al quale ſi riduce chi laſcia l'oratione.

Queſt' è quello, che Iddio Benedetto diſſe mancaua al belliſſimo arneſe dell'altr'eccellenti virtù, delle quali era armato queſto Santo Veſcouo, e di queſto l'auuisò per parte di Dio Santa Teresa, acciò non laſciaſſe di procurare quella coſa, ch'vnicamente gli mancaua: perche ſe bene poſſono le virtù ſuſſiſtere per qualche tempo ſenza l'oratione, & all'hora de fatto le haueua queſto ſant'huomo, con tutto ciò, come dice S. Bernardo nel luogo riferito, è molto facile, che ſenza di eſſa poſſa à poco à poco indurirſi il cuore, e diſarmarſi di eſſe, e quand'il ſoldato ſi troua diſarmato di virtù, e d'oratione, che altro rimane, ſe non che paſſi ad eſſer trionfo, e trofeo de' proprij nimici?

17 E deueſi parimente auuertire, che, come ſi raccoglie dall'iſteſſo numero 3. già queſto Prelato haueua qualche ſorte di oratione, ma mancaua tal volta alla perſeueranza di eſſa, ò foſſe, come inſinua la Santa, per le occupationi della ſua Dignità, ò per le moleſtie delle tentationi, e tribolationi, che patiua: & Iddio benedetto non voleua menargli buona queſta partita, nè ſi contentaua di queſt'oratione così intermeſſa, ma la deſideraua coſtante, frequente, e feruoroſa: Oratione continua, & inceſſante, come dice S. Paolo: *Semper gaudete, ſine intermiſſione orate. 1. Theſſal. 5. v. 17.* E com'inſegna il medeſimo Chriſto. *Clamando, inſtando, pregando, importunando.* Si che ci fà vedere la Santa, che vn Prelato ſenz'oratione non è Prelato, ma diſgratia, tentatione, e danno.

18 Nel numero 4. ogni parola meritarebbe non ſolamente vna nota, ma vn diffuſo commento: ſenza dubio queſto virtuoſo Prelato doueua hauer oratione, per ciò gli per-

perſuade à non ſtraccarſi in procurarla, ma che vinca con la perſeueranza gl'ordinarij nemici di eſſa, che ſono la diſtrattione, vagamento, inquietudine, & altre diuerſe tentationi, e miſerie, alle quali ſiamo ſoggetti, che alle volte procedono, perch'il corpo non ſi troua ben mortificato, altre, perche l'animo è in ſe ſteſſo diſtratto, e molt'altre, perche Iddio così vuole, e le permette per far proua de' ſuoi ſerui, e per vedere ſe ſono degni di lui. *Vt digni habeamini Regno Dei, ſi fortè inueniet dignoſce.* 1. *Theſs.* 1. *v.* 5.

Tutte queſte coſe ſi vincono col mezzo d'vn'humile perſeueranza, perche biſogna tener per fermo, che ſi vnirà tutt' vn' Inferno intiero di maligni ſpiriti per impedire à qualſiuoglia anima l'oratione, e tanto più à quella d'vn Prelato, à carico del quale ſtanno tant'altre, ma bensì conoſce da queſta medeſima reſiſtenza, che fanno i Demonij all'oratione, l'importanza di eſſa.

19 Sopra tutta la Città d'Aleſſandria, Città popolatiſſima non v'era, che vn ſol Demonio per far l'offitio di tentatore, come ſi legge nelle vite de' Padri d'Oriente: e diceua anche vn Santo, che lo vidde in figura di huomo addormentato, e ſenza penſieri, ma ſopra l'Eremo di vn pouero Anacoreta ch' habitaua fuori della medeſima Città, e ſe ne ſtaua in oratione; erano i Demonij in numero di più di centomila: non haueua Aleſſandria biſogn'alcuno di tentatori, eſſend'ella ſteſſa la medeſima tentatione, e la medeſima colpa: ma contra di chi ora manda i ſuoi Miniſtri il Demonio, perche tutta la ſua applicatione ſtà fiſſa in quel luogo, doue mira il proprio danno.

Che altro però ſono i Demonij, che ombre vane, e deboli fantaſmi? quand'il Signore Iddio aſſiſte all'anima orante, & à quel Prelato, che l'adora, e lo prega per ſe, e per il proprio gregge: che altro ſono ſe non cani ſenza denti? i quali, come dice S. Agoſtino poſſono ſolamente baiare, ma non mordere. *Latrare poteſt, mordere omninò non poteſt. D. Auguſt. ſerm.* 197. *de temp. circa med.*

20 Dal numero 5. comincia queſta celeſte Maeſtra, dopo hauer fatt'imbracciare à queſto Prelato lo ſcudo della patienza, e perſeueranza nell'oratione, ad inſegnargli il modo, come deue combattere, & orare, con ripolire auanti ogn'altra coſa la propria coſcienza, perche chi vuol metterſi à parlar con Dio, ſenza prima rimirar ſe ſteſſo non potrà mai nè parlargli, nè vederlo, nè aſcoltarlo. *Vt nouerim me, & nouerim te*, domandaua à Dio S. Agoſtino. Fate, ò Signore, che conoſca me per poter conoſcer voi, come ſe voleſſe dire: ſe le mie paſſioni mi fanno ſtrepito, come potrò aſcoltare Iddio? ſe le mie paſſioni mi rendono muto, perche non le piango? come potrò, eſſendo muto, parlare à Dio? e ſe le mie paſſioni mi fanno cieco, come potrò mai aprir gl'occhi al Diuino lume? e perciò prima fà di meſtieri lauarſi, e purificarſi bene per poter dopo accoſtarſi à Dio.

21 L'oratione, ch'inſegna in queſto luogo Santa Teresa al detto Prelato per cominciare ad orare, oue dice: *Alla voſtra ſcuola, ò Signore, io vengo ad apprendere, non già ad inſegnare, parlarò con Voſtra Maeſtà, ancorche poluere, e cenere, e miſerabil verme della terra: moſtrate in me il voſtro potere, ancorche ſia vna miſerabil formica*, e quaſi totalmente preſa dalla ſcrittura, & è molt'à propoſito, perche ciaſcuno la dica nel principiare ad orare, e non credo ve ne ſia vn altra più diſcreta, ſpirituale, nè proportionata in tutte le di lei opere; ond'acciò ſe ne faccia nota particolare, hò voluto ripeterla in queſto numero.

22 Nel fine del 5. numero la Santa vuole, che queſto Prelato ſi ponga auanti Chriſto Crocefiſſo, materia dolciſſima, & vtiliſſima per la meditatione, poiche tutt'il noſtro bene è venuto di lì, e non hauerebbe la noſtra cecità potuto conoſcere la Diuinità ſua, ſe non ci haueſſe redento la ſua Santa humanità, e ſe non haueſſe conſegnato il corpo alla Croce, l'anima alle pene, & i ſuoi meriti alle noſtre anime, come haueressimo potuto ſgrauarci dalle noſtre colpe? Colà ſi deue cercare il rimedio, doue veramente ſi operò il rimedio del noſtro danno, e per vincere il ſerpente, che ci morſe con la colpa, e cagionò la noſtra morte, ſi deue riguardare il Sacro legno dell'eterna ſalute; in quello habbiamo da cercar la vita, mentr' in eſſo pende l'autor della vita.

23 Nel

23 Nel ſettimo numero auuertiſce, che ſe lo ſoſpende l'ammiratione il conſiderar vn Dio Crocifiſſo per noſtr'amore, e per noſtro rimedio, e quella Diuina natura vnita alla noſtra baſſezza, vi ſi trattenga, perch'il fine dell'oratione non è meditare, ma amare, e dopo ſeruire, e per ſeruire, & amare non occorre diſcorrer tanto, ma ſolo vnirſi con Dio per mezzo della carità; e ſe il diſcorſo cagiona ammiratione, l'ammiratione farà naſcer l'amore, ch'è il fine totale dell'oratione.

24 Dal numero 7. in auanti gli và proponendo alcune meditationi ſopra le Sacratiſſime membra di Giesù Chriſto noſtro bene. Hor io con licenza del Santo Padre Fra Pietro d'Alcantara, e del di lui altiſſimo ſpirito, e con licenza del Ven. Fra Luigi di Granata prodigio di queſto ſecolo non trouo, che à queſto pezzetto di ſtile di Santa Teresa contenuto in detto numero ſettimo, e nell'ottauo, ſe ne dia vn altro, che nel modo, e nella ſoſtanza ſi poſs'anteporre.

25 Nel numero 9. poi con quanta dolcezza và conducendo queſto Prelato all'oratione? con che ſanta confidenza diſpone il di lui animo per tutto quello, che Iddio voglia farne? e miſta alla confidenza, con qual ſoauità l'inanimiſce à patire coſtantemente? come ben gli perſuade, che riguardi con l'iſteſſo amore le ſpalle, che il volto del ſuo Diuino ſpoſo, come chi diceſſe, faccia pur Dio di me quel, che vuole, purch'io faccia ſempre ciò che vuol Dio.

26 Nel decimo dopo hauergl'inſegnato la medicina per le tribolationi, gli porge conſiglio anche ne' diuini fauori, cioè, che primieramente ſi humilij à Dio, ſecondo adori la ſua bontà, terzo ne lodi la beneficenza, quarto non dubiti dell'onnipotenza: come chi diceſſe, ſe Iddio è buono, ſe è potente, ſe è amante, & in tutti queſt'attributi è anche infinito, che non farà chi è infinitamente buono, potente, & amante con quell'anima, ch'egli ama, e dalla quale viene anch'amato.

27 Vers'il fine di queſto numero 10. & in tutt'il ſeguente propone con molta gratia, e ſpirito la comparatione trà la poluere terrena, e l'anima orante: e perche non manchi cos'alcuna alla di lei eloquenza, e diſcretione è la medeſima, che fece nel numero 5. nelle parole dell'oratione, dicendo: *Son poluere, e cenere*, come chi voleſſe dire à guiſa della poluere laſciati traſportare dal vento dello Spirito Santo douunque dourà condurti: ſe con fauori, humile, e baſſo non meno della poluere: ſe con tribolatione, non men della poluere calpeſtato: ò ſia nel ſuolo, ò già ſia inalzato al Cielo, ſempre hai da rimaner poluere, conoſcendo, che altro che poca poluere non ſei. *Cum ſim puluis. Gen. 18. v. 27.* diceua Abramo, di poluere ſiamo creati, di poluere ſiamo, & in poluere finalmente ci ridurremo. *Et in puluerem reuertemur.*

28 Nel duodecimo numero non meno altamente di quello, che potrebbe fare qualſiuoglia eſpoſitore della Sacra Scrittura, adduce alcuni luoghi marauiglioſi del libro d'Eſther, per prouare l'attentione, raſſegnata humiltà, & humile obbedienza, con la quale ſi deuono riceuere i fauori dello ſpoſo, e quanto rozza ſia la corriſpondenza della ſpoſa renitente, mentr'hauend'ella in ſe tutto l'obligo, è ragioneuole, che lo dimoſtri con le finezze: e qual coſa più irragioneuole, ch'eſſendo noſtro il debito, non ſi procuri da noi il pagarlo? e ch'eſſend' io debitore à Dio dell'eſſere di natura per la creatione, dell'eſſere della gratia pet la vocatione, della perſeueranza per la conſeruatione, e di tutto per la redentione: ſia poi l'anima mia sì diſamorata, & egli ſolo l'innamorato, & il perfetto? oh Signore non ſia mai vero.

29 Dal numero 13. fin al 16. proſeguiſce mirabilmente la comparatione del verme, e con tanta chiarezza, che ſarebbe vn volerla guaſtare, l'aggiungerui cos'alcuna: e con molta ragione può gloriarſi l'anima di paragonarſi ad vn vermicello alla preſenza di Dio mentr' in figura del Signore, diſſe Dauid, ch'era il verme, e l'opprobrio del mondo. *Ego autem ſum vermis, & non homo opprobrium hominum. Pſ. 21. v. 7.* Chi è dunque, che à viſta di sì grand'humiltà non ſi humilij; e chi può mai appreſſo tant' humiltà inſuperbirſi?

30 Nel 13. numero riſponde, e conuince la tentatione, ch'il Demonio ſuol fare a' Prelati, cioè, che ſia megho l'operare, che l'orare, e che non debba

consumarsi in oratione quel tempo, ch'è destinato al gouerno.

Al che sodisfà la Santa, dicendo nel numero 14. che nel Prelato il proprio bisogno deue anco anteporsi à quello degl'altri, & è risposta santissima, essendo di S. Gregorio, e di S. Bernardo, e di tutti quelli che hanno scritto sopra l'officio del buon Pastore. Perche se il Prelato non hà oratione, nè vorrà, nè saprà, nè potrà operare cos' alcuna: non potrà, perche gli mancaranno le forze: non saprà, perche gli mancarà il lume: e non vorrà, perche gli mancarà lo spirito, e tutta la sua fatica verrà dal mancargli l'oratione, la quale è il sollieuo di tutte le fatiche.

31 Si può appoggiare questa ponderatione sopra quelle parole di S. Paolo: *Attendite vobis, & vniuerso gregi, primum vobis, deinde gregi. Act.20. v.28.* habbiate cura, dice S. Paolo, à voi altri, & al vostro gregge, prima à voi, e poi al gregge, perche se il Pastore si perde, il gregge non può star sicuro.

E S. Ambrogio dice, ch'i negotij si deuono trattare con diligenza, ma non con anfietà. *Diligenter, non anxiè*, come se volesse dire, non ci impediscano l'oratione, perche c'impedirebbono la cosa più importante per conseguire il fine delle nostre opere; & aggiunge con S. Bernardo in vn altro luogo, che l'anima del Prelato passi dall' orare all'operare, spargendo da se quelle fauille, che hà riceuute nell'oratione. *Memento, quod omnia debent seruire spiritui, & post orationem igneam maneant cineres æstuantes ad tempora negotiorum.*

32 Perciò parlando il medesimo S. Bernardo con il Pontefice Eugenio, chiama occupationi maledette quelle, che tolgono al Prelato totalmente l'oratione, benche procedono dal medesimo officio: perche gli tolgono il lume, il calore, e la gratia per poter adempir bene alle parti del proprio officio, e così ponderando questo danno, gli dice, *ad hoc*, cioe alla durezza di cuore, *te trahent maledictæ istæ occupationes, si totum te dederis illis, nihil tibi relinquens. S. Bernard. lib.1. de consid. ad Eugen. Pontif.* Queste maledette occupationi ti faranno indurare il cuore, se tutto ti dai ad esse, e totalmente ti scordi di te.

Tutto ciò insinua mirabilmente Santa Teresa, oue dice: *che dall'altezza dell'oratione si può veder tutta la Dioceſi*. Perche col lume, che gli dà Dio può veder chi ora non meno il Vescouo, che il Vescouato, ma senza l'oratione non vedrà nè l'vno, nè l'altro, perche non vedrà se stesso.

33 Si rifletta nel numero 15. doue parla delle aridità, dice: *Staccando il pensiero, e spargendolo in quà, & in là, e dietro al pensiero và anche via il cuore, e con tutto ciò non è poco il frutto dell'oratione*, che non intende la Santa nel dire, che se ne và via il cuore del consenso nelle tentationi, perche solo parla della parte inferiore è sensitiua, supponendo la resistenza della superiore.

E così questo si deue intendere in due casi: il primo, quando i pensieri che nell'oratione occorrono, non sono cattiui, ma solo diuersi dall'intentione, cioè di occupationi honeste, ò di altri negotij indifferenti, ò di trauagli, perche in tal caso, benche tal volta si applichi ad essi il cuore, non si pecca.

Il secondo, quando sono pensieri, e tentationi cattiue, e peccaminose, & in questo caso il dire, che vada lor dietro il cuore, non è dire, che consente la volontà, ma che le inclinationi della volontà, & i primi moti del cuore non ben mortificati vorrebbono secondarli, se non trouassero la resistenza della gratia nella parte superiore della volontà, perseuerando, e negando l'assenso ad essi nel tempo dell'oratione, e così deue intendersi questo luogo.

34 Nel numero 16. fà quella bella comparatione del figlio, che lauora senza mercede quotidiana, ma poi la riceue tutta insieme al fine dell'anno, ch'è il medesimo auuertimento dato dal Padre de' due Figli l'vno obbediente, e l'altro prodigo, dicendo all'obbediente: *Figlio quant'è mio tutt'è tuo, ma questo bisognaua riguadagnare, che già era perduto. Luc.15.v.31.*

35 Nel numero 17. assimila l'oratione di Christo nell'Horto à quella de' Tribolati, manifestando l'altezza, e purità dello Spirito, che ammaestraua la Santa nella Teologia

gia miſtica, ſcholaſtica, & eſpoſitiua, ch'iui ſpiega, trattando della parte ſuperiore, & inferiore dell'anima di Chriſto noſtro bene, e dichiarando quanto ſia poco quel, che ſi patiſce da noi nell'oratione, riſpetto à quello, che patì in eſſa Chriſto Signor Noſtro per noi.

36 Nel 18. numero adduce la comparatione della formica, perche andiamo non ſolo compoſti, ma anche prouidi, e preparati all'oratione, cioè, che nel tempo diſoccupato maggiormente ci affatichiamo per l'oratione, auuertendo, che à ciò ne conduce lo Spirito Santo, quando rimette il pigro alla formica: *Vade ad formicam piger. Prou.6. v.6.* acciò che come quella nell'eſtate và facendo maſſa di grano per l'Inuerno, così noi ammaſſiamo l'oratione nel tempo otioſo per quello delle occupationi.

Per ciò auuerte Paſcaſio Abbate, che tre volte orò Noſtro Signore nell'horto per ſupplire a' tre giorni, che haueua da ſtar nel ſepolcro. *Ter rogat in oratione Dominum, quia tribus diebus futurus erat in corde terræ. Paſch. in Matt. c.26. lib.12.* ma in vero nelle tre hore, che ſtette in Croce orò anche più fortemente, poiche ſe nell'horto orò, e ſudò ſangue per vincere l'apprenſione di quei dolori, che haueua à patire, nella Croce orò, e ſparſe il ſangue da tutto il ſuo ſantiſſimo Corpo, per vincere quei dolori, che cagionarono, e riſuegliarono l'apprenſione.

37 Nel 19. numero. Per inſinuare la purità, con la quale ſi deue ſtare nell'oratione, e nel communicarſi à Dio, propone aſſai gentilmente la comparatione di quelli, che vanno alle nozze, & in queſto imita l'iſteſſo Signore, che la propoſe per inſegnarci la purità, con la quale deue eſſer riceuuto nel Sacramento, e quello, che il Signore applica al miſtero Eucariſtico, vuole la Santa, che ſi faccia ancora con il Signore adorato, e riuerito nell'oratione: & in vero chi è quello, che voglia andare all'audienza del proprio Rè, che non ſi puliſca, prepari, e diſponga prima, nè altro hà da cagionare la preſenza Diuina all'anima ſe non purità, e pulitia interiore di eſſa?

38 Al numero 20. dopo hauer, come vn Serafino, ammaeſtrato queſto ſant'huomo di ciò, che deue fare, ſi licentia dal medeſimo con mille humili maniere, e non sà oue porſi per eſſer abbaſſata quella, che non ſappiamo oue aſſignarle il ſoglio per venerarla.

39 Deue parimente auuertirſi, ch'eſſendo le virtù neceſſarie al paſtoral miniſterio tante, e sì moltiplicate, non parlò à queſto Veſcouo d'altro, che dell'oratione: prima, perche ciò è ſegno, che poſſedeua tutte le altre: ſeconda, per la ſingolar modeſtia della Santa, che ſolo volle trattare di coſe di ſua profeſſione: terza, perche nell'oratione ſtimo, che gli daua vn rimedio contra tutt' i vitij, & vn fomento di tutte le virtù mentre di eſſa può ben dirſi ciò, che lo Spirito Santo dice della Sapienza: *Et venerunt mihi omnia bona pariter cum illa. Sap.7. v.11.*

40 Finalmente io non trouo la ſtrada di licentiarmi da lettera così bella, e Celeſte, e mi ſpiace trouarmi legato alla rigoroſa ſtrettezza delle note, benche in queſte mi ſia dilatato sì lungamente, e mi ſia molto auuicinato al comento, ma ben lo merita l'intentione della Santa, e la noſtra neceſſità, e più di tutti la mia, e l'importanza dell'oratione in tutti i Prelati: e così veramente queſta lettera, e le ſue viue ragioni non dourebbono eſſer ſtampate ſolamente in carta, ma in tutt' i cuori di quelli, che ſeruiamo, in sì pericoloſo, & importante miniſtero di cura d'anime.

LETTERA IX.

All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora Donna Maria Enriquez Duchessa d'Alba.

ARGOMENTO.

Là consola, e si rallegrà seco della sua costanza nell'arresto del Duca suo Marito colle speranze, ò pronostici d'ottima riuscita: e le raccomanda con gran premura quella de' Padri Giesuiti, nella Fondatione di Pampalona in Nauarra.

GIESV.

Lo Spirito Santo sia sempre con Vostra Eccellenza. Amen.

1 HO hauuto gran desiderio di condurmi à ciò fare, dopo che seppi era V. E. in sua casa, & è stata sì poca la mia salute, che fin dal Giouedì della Cena, non mi s'è tolta la febbre, che otto giorni sono, & era minor male l'hauerla in comparation di quel che hò passato. Diceuano i Medici, che mi si generaua vna postema nel fegato: con salassi, e con purghe, è rimaso Iddio seruito di lasciarmi in questo pelago di trauagli. Piaccia à Sua Diuina Maestà sia seruita in darli tutti à me sola, e non già à chi hà da dolermi più che il patirli io sola. Per queste bande è parso, che si è conchiuso assai bene il resto de' negotij di V. E.

2 Non sò che dirmi, solo che vuole N. Signore, che non godiamo di contento che in compagnia della pena, come credo la senta V. E. in trouarsi separata da chi tanto ama; sarà però seruito, che guadagni adesso molto con Nostro Signore, e poi arriui tutta vnita la consolatione. Piaccia a Sua Maestà farlo, come io gli lo supplico, & in tutte queste case di Monache, doue vi s'attende con gran premura. Questo gran successo hò loro incaricato, che prendano à conto loro: nè io, benche mala, lascio di tenerlo continuamente à vista; come faremo fin che c'arriuino le nuoue, che io desidero.

3 Stò considerando le stationi, & orationi, trà le quali anderà V. E. adesso occupandosi, e come molte volte le parrà, che era vita più riposata la prigione. O Dio, e quali sono le vanità di questo mondo? E quanto meglio à non desiderar riposo, nè in esso altra cosa, se non porre tutte quelle, che ci toccano, nelle mani di Dio, percioche sà egli quel che ci conuiene, meglio, che noi altre domandarle.

4 Resto con gran desiderio di saper come passa V. E. di salute, e del resto, e perciò la supplico me lo faccia auuisare. E non se le dia pena, perche non sia di sua mano, perche essendo tanto tempo, che non veggo sua lettera; con li soli auuisi, che da sua parte mi daua il Padre Maestro Gratiano, io restaua contenta. Non posso hor dirle doue io sia per essere, quando per par-

tir

tir da questo loco, nè d'altre cose, perche tengo sarà per esser costì il Padre Fra Antonio di Giesù, e per darle ragguaglio d'ogni cosa.

5 Per adesso hà V. E. da farmi vna gratia in ogni conto; perche m'importa si conosca il fauor, che in tutto mi fà. Et è, che in Pamplona di Nauarra si è fondata vltimamente vna Casa della Compagnia di Giesù, e v'entrò con molta pace. Vi s'è dopo solleuata contro d'essa vna sì gran persecutione, che vogliano cacciarli dalla Città. Han fatto ricorso al Conteſtabile, e gl' hà Sua Signoria accolti con buone parole, e fatto loro gran fauore. Quel che hà Vostra Eccellenza da farmi è, scriuere all'istesso Signore vna lettera, ringratiandolo di quel che hà fatto, e comandandogli la tiri più auanti, e li fauorisca in quanto sarà loro per offerirsi.

6 Come che io sò, per miei peccati, quanta afflittione apporti a' Religiosi il vedersi perseguitati, gl'hò tenuta gran compassione, e credo che molto guadagni con Sua Maestà chi li fauorisce, & aiuta, e ciò vorrei guadagnasse V. E. perche stimo sarà in ciò così seruito, ch'oserei chiederlo anco al Duca, se si trouasse da presso. Dicono quei della Comunità, che quel che coloro spenderanno hauran di meno, e pur fà loro la Casa vn Caualiere, dandogli di più vna buona rendita, che non è cosa da poueri, e quando pur lo fosse, è ben poca fede che il parere, che vn Dio sì grande non sia potente à dar da viuere à quei, che lo seruono. Sua Maestà guardi Vostra Eccellenza, e le conceda in questa assenza tanto amor suo, che possà passarlo con quiete, poiche senza pena sarà impossibile.

7 Priego V. E. faccia consegnare al portator di questa l'altra, che le supplico. Et hà d'esser tale, che non paia lettera ordinaria di fauore, ma che così V. E. lo voglia. Et ò quanto le riesco importuna! In riguardo di quanto mi fà, & hà fatto V. E. patire, non è già molto mi soffra l'esserle tanto ardita. Sono hoggi 8. Aprile, di questa Casa di S. Giuseppe di Toledo. Volli dire di Maggio 8.

Indegna Serua di V. S. e Suddita.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 FV questa lettera scritta dalla Santa in Toledo l'anno del 1580. all'Eccellentissima Signora Ducheſſa d'Alua moglie del Duca Don Ferdinando di Toledo il Grande, grande in ogni cosa con eminenza, grande per il sangue, gran soldato, anzi il primo Capitano di quei tempi, e di quelli, che seruissero all'Imperatore Carlo Quinto, grande per il sapere, e principal ministro di Stato, grande nel Gouerno, e Maggiordomo maggiore del Rè Filippo Secondo.

2 Nel 1. numero insinua la Santa, che i trauagli di questa Signora terminarono felicemente, e senza dubio intende di quelli, che patì il Duca per ordine della Maestà del Rè Filippo Secondo per cagione del matrimonio del Figlio fatto senza domandarne prima licenza à quel prudentissimo Rè.

E l'esito fortunato, che dice la Santa, che hebbero, fù l'vscire il detto Duca libero dalla prigionia, per andare con vn potente essercito à spianar le differenze dell'vnione di Portogallo à questa Corona: & hò vdito dire, che accettando egli quest'ordine, e com-

commissione di tal impresa, rispondesse: *che vbbidiua, acciò si sapesse, che la Maestà sua haueua tali Vassalli, che straſcinando catene, gli conquistauano Reami*, per alludere al sentimento della propria prigionia.

3 E che la Santa parlasse di questo, si raccoglie anche più dal numero 3. e dall'orationi, ch'offerisce di fare per tal'impresa nel numero 2. e dalla cura, che prende sopra di se di raccommandarlo à Dio, e dalle speranze, che gli dà di fortunato successo, come seguì, perche in effetto il detto Duca spianò, e ridusse in quel Regno tutte le cose con poco sangue, ma con molta prudenza, e valore, e quì coronò le sue vittorie questo valoroso Signore, deponendo la spada dopo la conquista d'vn Regno sì grande.

4 Morì in Lisbona di età sì graue, che passaua l'ottant'anni, e per prolungar qualche tempo la vita, gli fù ordinato da medici di succhiare il latte di vna Donna giouane, & egli così faceua: & hò vdito raccontare da vn vecchio Cortegiano, ch'alcune volte, mentre staua attualmente allattandosi, e sentiua in se la propria debolezza, con la quale si andaua auuicinando alla morte, soleua staccarsi dalla mammella, e riguardando la propria Balia, dirgli con molta gratia: *Balia mia temo assai, che vogliate fare vn cattiuo allieuo*.

Memorabile esempio della debolezza della nostra natura, e de' trionfi, e trofei del tempo, vedere vn Capitan Generale, che fù il terror dell'Italia, e spauento della Germania, e che haueua poco fà conquistato quel Regno attaccato com'vn bambino alle mammelle di vna nutrice per aggiunger quattro giorni di più ad vna vita sì illustre, e sì proficua al publico stato.

5 Nel fine del 6. numero dice la Santa molto discretamente: *Sua Maestà guardi Vostr'Eccellenza, e le conceda in quest'assenza tant'amor suo, che possa passarla con quiete, poiche senza pena sarà impossibile*, di modo che la Santa vnisce in vn cuore la quiete, e la pena, e questo non può farlo, che vn grand'amore di Dio, il quale tranquilla tutte l'alterationi, che cagiona la pena in vn anima, e quand' i sentimenti della parte inferiore la conturbano, il lume, e feruore dello Spirito Santo la mettono in calma, & opera di tal sorte, ch'il sentimento combatte, ma non gouerna il cuore, si sente la pena, ma non si consente alla pena; onde si vniscono assieme il dolore con la patienza, come chi dicesse, è necessario il patire, ma è anche necessario il soffrire, e così dice apunto il Filosofo morale: *Non sentire mala sua, saxi est: non ferre, fœminæ. Senec.* il non sentire i proprij mali, è proprietà di sasso, il non sopportarli, di femina: e la Santa voleua, che questa Signora non fosse nè sasso, nè Donna, ma bensì huomo valoroso, e forte, che sà patire, e soffrire.

6 Nel fine della lettera ne dimanda la Santa à questa gran Signora vna di raccommandatione per li Padri della Compagnia di Giesù sopra la fondatione di Pamplona al Signor Contestabile di Nauarra Cognato di detta Ducheſſa (per la persona del quale entrò à mio credere quell'illustre Casa de' Beamonti in questa di Alua) pregandolo à patrocinare i detti Padri nella loro fondatione, e ne fà la Santa efficace istanza, perche amaua efficacemente questa sì feruorosa Religione, e per compensargli nelle di lei fondationi quell'aiuto, che da' figli di essa haueua riceuuto nelle proprie: onde con viue dimostrationi la supplica, perche non sia solo di complimento l'intercessione, mentre non era cosa di complimento il suo grand'amore, e desiderio.

7 Indi nel numero 7. fà la Santa vna molto gentil riflessione in se stessa, accusandosi, e dicendo: *Oh quanto le riesco importuna, in riguardo di quanto mi fà, & hà fatto Vostra Eccellenza patire, non è già molto mi soffra l'esserle tant'ardita*, e vuol dire: che doueua la Santa hauer fatto molte penitenze per il buon successo degl'affari del Duca; onde la riconuiene à pagargli quelle fatiche con vn altr'incommodo, e quel patimento: con vn altro patimento: e ciò con tanta gratia, che hauerebbe obligato anche vn inimico à fare quello, che domandaua, quanto più vna diuota sua tanto grande, come questa gran Signora. Singolare fù senza dubio la Santa, & in ogni parte si scorge, che Iddio l'adornò non solo di vna, ma d'infinite gratie.

LET-

LETTERA X.

All'Illuſtriſsima Signora Donna Luiſa della Cerda, Signora di Malagone.

ARGOMENTO.

Si moſtra quanto bramoſa di ſue lettere, altretanto dalla Fondatione in Toledo; animandola col bene, che vi ſi fà, e coll' Indulgenze che da' Fondatori vi ſi guadagnano.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo ſia ſempre con V. S.

1 NOn hò nè loco, nè forze per iſcriuerle molto; perche à poche perſone ſcriuo adeſſo di mia mano. Poco è che le ſcriſſi. Io mal mi trouo. Con V. S. e con la ſua terra la paſſo meglio di ſalute, ſe bene dalla gente di queſta non ſono, gloria à Dio, abborrita. Però come coſtì ſi ſtà la volontà, vorrebbe eſſerui anco il corpo.

2 Che le pare à V. S. come lo và ben diſponendo Sua Maeſtà per mio ripoſo? Sia benedetto il ſuo nome hauendo così voluto ordinarlo per mano di perſone gran ſerue di Dio, che credo in ciò haurà da eſſer Sua Maeſtà molto ſeruita. V. S. per amor ſuo vada intendendo d'ottener la licenza: mi pare, che non ſi nomini al Gouernatore, che ſia per me, ma per la Caſa di queſte Scalze, & aggiungano il profitto, che fanno, doue ſono, (per quelle almeno del noſtro Malagon non perderemo, gloria à Dio) e vedrà che preſto haurà coſtì queſta ſua Serua, che pare il Signore voglia non ci diuidiamo. Piaccia à Sua Maeſtà così ſia nella gloria con tutti coteſti miei Signori, alle di cui orationi molto mi raccomando. Scriuami V. S. come le và di ſalute, che molto pigra ſi moſtra in farmi queſta gratia. Baciano à V. S. le mani queſte Sorelle. Non potrà credere le Indulgenze, & i guadagni, che habbiam trouate per le Fondatrici di queſt'Ordine, ſono ſenza numero. Sia il Signore con V. S. E queſto giorno di Santa Lucia.

Indegna Serua di V. S.

Tereſa di Gieſù Carmelita.

ANNOTATIONI.

1 QVeſta lettera è diretta all'Illuſtriſſima Signora Donna Luiſa della Cerda moglie di Arias Prado Signore di Malagon, & hoggi ſono i Marcheſi di quello Stato.

Fù queſto Caualiere nipote del Signor Cardinal Gio: di Tabera Arciueſcouo di Toledo, Inquiſitor Generale, e Gouernatore de' Regni di Spagna (che tutti queſti poſti occupò nell'iſteſſo tempo, in quello dell'Imperator Carlo V.) & era sì prudente

questo Prelato, che quando morì, disse il detto Imperatore: *Mi è morto vn vecchio, che manteneua in pace tutt' i miei Regni.*

Era questa Signora, alla quale scriue la Santa molto sua diuota, e sorella del Duca di Medina Celi, in casa della quale dimorò molti giorni Santa Teresa, mentr'era Monaca dell'Incarnatione prima di fondar il Conuento di S. Gioseppe, e quando ne aspettaua i recapiti di Roma, & all'hora non si offeruaua la clausura, che si offerua presente dopo il Breue di Pio V.

2 E degno di auuertenza in questa lettera lo stile breue, e laconico, con che scriue la Santa, ch'è molto marauiglioso, mentre quasi in ogni tre parole forma vn periodo intiero, e la cagione di ciò forsi fù, che doueua hauer altr'occupationi, e si restringeua al possibile nello scriuere per occuparsi nell'operare, dal che si conosce quanto bene possedesse la lingua Castigliana.

3 Con quest'occasione non posso lasciar di annotare, che hauendo io letto alcune lettere della Santa Regina Donna Isabella la Cattolica Prencipessa di glorioſa memoria, e delle maggiori, che habbiano ammirato i secoli, hò fatto riflessione, che sono assai somiglianti di stile à queste della Santa Madre, non solo per l'eloquenza, e viuacità del dire, ma anche nella maniera di concepire i discorsi, nel dichiararsi, nelle proprie animaduersioni, e ne' passaggi da vna cosa all'altra, e ritornar poi alla prima, senza scomponimento, anzi con grandissima gratia.

E perche potrebb'essere, ch'io mi fos's'ingannato, legga chi vuol chiarirsi, & essaminar questa mia riflessione, le due lettere, che si trouano di quest'illustre Regina, regiſtrate nella Cronica della Religione di S. Girolamo, scritta dal Reuerendo, & eloquente Padre Fra Gioseppe di Siguenza, le quali scrisse à quel grande, e spiritual Prelato Arciuescouo di Granata, e suo Confessore Fra Ferdinando di Talauera Religioso del sudetto Ordine, e potrebb'essere, che concorresse col mio parere, e le dette lettere sono ben degne di esser lette, e venerate per molte ragioni, e molto stimarei, che si stampassero nel fine di queste.

4 Io confesso, che quando le lessi, saranno gia circa sei anni, formai concetto, che fosse si somigliante il natural ingegno, e spirito della detta Regina Cattolica, e di Santa Teresa, che mi parue, se la Santa fosse stata Regina, sarebbe senza dubio stata vn altra Cattolica Donna Isabella, e se questa gran Principessa fosse stata Religiosa, che ben fù tale per la virtù, sarebbe stata vn altra Santa Teresa: & hauendole rilette adesso ancora, per vedere se all'hora mi fos's'ingannato, mi sono confermato nell'istesso sentimento.

5 Nel numero 2. insinua la Santa, che si tratteneua in Vagliadolid, di doue fù chiamata per la fondatione di Toledo, & à questo allude il dire, che Iddio andaua disponendo le cose per suo riposo, perche haueua da riuederla, con occasione di passare alla detta fondatione, e prega questa Signora à non domandar licenza in suo nome, ma solo de' suoi Conuenti, perche forsi all'hora il suo nome doueua patire quella persecutione, che gli fù suscitata contro, e non voleua, che per sua cagione si distornasse il buon esito del negotio: ò pure può essere, & è il più sicuro, che parlasse della fondatione di Toledo, doue habitaua questa Signora, alla quale è diretta la lettera, & il Gouernatore, del quale fauella, era quello di tutto l'Arciuescouato, che lo gouernaua in assenza dell'Arciuescouo Fra Bartolomeo di Carranza, e Miranda Religioso dell'Ordine de' Predicatori, che all'hora si trouaua in Roma, doue dopo cinqu'anni di prigionia, con la quale Iddio benedetto volle prouare la di lui patienza, morì in concetto di Santità nel Conuento della Minerua l'anno del 1576.

6 Ciò, che dice dell'indulgenze ritrouate per le Fondatrici de' Monasteri, deue dirlo per quelle, che donano i proprij haueri per fondarli, e ne rimangono con Patronato; e se tanto guadagnano quei, che fondano i Conuenti, quanto più guadagnaranno quelli, che fondano, ò riformano le Religioni, come fece la Santa.

LET-

LETTERA XI.

All'Illustrissimo Signor D. Diego di Mendoza del Consiglio di Stato di Sua Maestà.

ARGOMENTO.

Mostra grande stima di sue lettere, e contento dell'ottime ispirationi, che scopre nell'anima di lui con desiderio di libertà, e ritirata dal Mondo.

GIESV.

Sia sempre lo Spirito Santo con V.S. Amen.

1 DIco à V.S. che non posso intendere la causa, per la quale io, e queste Sorelle ci stamo sì teneramente regalate, e rallegrate col fauor che ci fece della sua lettera. Poiche, tutto che molte ce ne venghino, e siamo già auuezze à riceuer gratia, e fauori da Personaggi di molto valore, non producono in noi quest'effetto; si che deue esserui qualche secreto, che da noi non s'intende. Et è apunto così, che con particolar riflessione l'hò osseruato in queste Sorelle, & in me stessa.

2 Non ci prescriuono più d'vn'hora di termine per la risposta, come che stia sù le mosse il Messaggiero, e per quanto scorgo esse ne vorrebbono ben molte, perche vanno ansiose di quel che V.S. lor comanda: e nel suo ceruello si figura la sua Comadre, che han le sue parole da operar qualche cosa. Se corrispondesse alla volontà, con cui le dice, l'effetto, io sarei ben certa, che sarian di profitto: ma è negotio di Nostro Signore, e solo da Sua Maestà può venir'il moto, nè poca gratia ci fà in dare à V. S. luce di sì fatte cose, e di tali desiderij; essendo impossibile, che in vn intendimento sì grande non operino poco à poco queste due cose.

3 Vna posso con verità affermarle, che tolti i negotij, che al Signor Vescouo appartengono, non comprendo per adesso cosa, che più rallegrasse l'anima mia come il vederla Signor di se stessa. E per verità, che così l'hò discorso, che solo Iddio può adempire i desiderij di personaggio sì valoroso, & hà perciò Sua Maestà ben disposto, che si siano in terra trascurati quei che poteuano cominciare à sodisfarne alcuno.

4 Mi perdoni V.S. che io già tratto da scema. Nè ponno lasciar d'esserlo i più audaci, e più tristi, & in riceuendo vn poco di fauore, prendersene tutto.

5 Molto si rallegrò il Padre Fra Geronimo Gratiano de' suoi saluti, essendo io consapeuol dell'amore, e del desio che le professa quanto è egli obligato, & anco à mio credere molto più di seruirla, e che procura sia da Persone, che egli tratta, e sono di molta bontà, raccomandata à Nostro Signore. E lo fà egli di sì buona voglia, perche le sia di profitto, come spero in

Sua Maestà haurà da essaudirlo, perche come vn giorno mi disse: non si contenta, che riesca V. S. molto buona, mà molto santa.

6 Porto io pensieri più bassi, di contentarmi, che si contentasse V. S. di quel tanto, che per se solo le bisogna, e non si stendesse à tanto la sua carità di procurare gl'vtili altrui; poiche io conosco, che se ella attendesse solo alla sua quiete, potrebbe già goderla, & occuparsi nell'acquisto di beni perpetui, e seruir à chi l'hà per sempre da tener seco, senza stancarsi di dare i suoi beni.

7 Già sappiamo quando viene il Santo, che dice. Siamo già conuenute di comunicarci tutte per V. S. in quel giorno, e con ciò vsciremo dal debito: perche lo passeremo allegramente per amor suo, occupandolo al meglio che sapremo.

8 Dell'altre gratie, che V. S. mi fà, conosco, che potrò chiedercene molte, offerendosi il bisogno, sà però N. Signore, che la maggiore, che può ella giamai farmi, è trouarsi in parte, doue non possa farmi niuna di cotestе, ancor che voglia. Con tutto ciò trouandomi in necessità, farò à V. S. ricorso come à Signor di questa Casa.

9 Stò ascoltando il lauoro, che passano Maria, Isabella, e la Comadre di V. S. nello scriuere. Isabelluccia, che è quella di S. Giuda, tace, e come noua nell'impiego, non sò che dirà. Hò risoluto non emendar loro parola alcuna; ma che V. Signoria le sopporti, già che comanda, che le dicano: Et in verità, e poca mortificatione il leggere spropositi, nè picciola proua dell'humiltà di V. S. l'essersi contentato di gente tanto trista. Ci faccia N. Signore tali, che non perda ella punto in questa buona opera, già che non sappiamo noi altre chiedere à Sua Maestà, che la paghi à V. S.

Hoggi Domenica non sò se 20. d'Agosto.

Indegna Seruà, e vera Figlia di V. S.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QVesta lettera fù scritta à quel Gran Caualiere, Ministro, e discreto Corteggiano Don Diego Mendoza: quello, che descrisse con penna, e stile sì eloquente la ribellione de' Mori di Granata, la qual opera, e la vita di Pio V. scritta da Fuenmaior sono senza dubio delle più eleganti, e migliori, che habbia la lingua Castigliana.

Fù questo Gran Caualiere in ogni cosa stimato de' primi soggetti del suo tempo, Gran ministro di Stato in Italia, e per mezzo della di lui singolar prudenza si ridussero à buon fine molt'imprese importanti; nella Corte hebbe fama d'vno de' primi Politici, e del più discreto, e gentile nel tratto, e fù Consigliero di Stato del Rè Filippo Secondo.

Le singolari qualità possedute da questo gran Caualiero nello Stato politico, e quelle, che possedeua Santa Teresa nello spirituale, furono à mio credere buona causa della loro corrispondenza, e communicatione, e questa lettera vien scritta dalla Santa con molt'eleganza, conformando il proprio stile, & il proprio spirito al soggetto, à cui scriueua, & io mi persuado, che douesse forsi andar disponendo l'anima di que-

sto Caua-

ſto Caualiere à qualche gran riſolutione di abbandonar il Mondo, e ciò meglio ſi conoſce dalle rifleſſioni, che nel contenuto della lettera andaremo facendo, come ſegue.

2 Nel primo numero ſi và conciliando la di lui beneuolenza con raccontargli il guſto, che ſi hebbe nel Monaſtero della di lui lettera, che fù molto maggiore, che per altre di gran ſoggetti; e poi nel ſecondo gli ſignifica la premura, con la quale eſſa, e le ſue Monache, (principalmente vna di loro, la quale queſto gentiliſſimo Signore può eſſer, che per la di lei fanciullezza, & egli per ſua graue età, chiamaſſe col nome di Commare,) lo raccommandauano à Dio, pregandolo à toccargli il cuore, mentre ſolo poteua farlo la Maeſtà Diuina, e dice, che non era poſſibile rimaneſſero infruttuoſe tali orationi indrizzate à sì buon fine, com'era quello, che vn sì buon ingegno veniſſe illuminato da Dio: con che eſſendo egli sì intelligente, andaua deſtramente la Santa allettandolo per la propria inclinatione, e guadagnandogli per Dio la volontà, mentre ne lodaua l'intendimento.

3 Torna di nuouo nel numero 3. à dargli vn altra batteria con l'eſageratione di quanto l'ama, non amando alcun altro più di lui, fuorche Monſignor Veſcouo (il quale può eſſer, che foſſe l'Illuſtriſſimo Signor D. Aluaro di Mendoza Veſcouo d'Auila, di cui altre volte ſi è fatta mentione, e giudico foſſe fratello di queſto Caualiere) onde con queſta ſanta luſinga, & inſieme con la verità ſi guadagnaua l'animo dell'vno, e l'altro fratello, per darli ambedue à Dio.

4 Dopo che per eſſer ſtato queſto Caualiere gran ſoldato, lo perſuade al ſeruitio di Dio per la parte del valore, inſinuandogli, che tanto il di lui valore, quanto l'ingegno doueuano inuitarlo ad imprenderlo, perche vn Caualiere valoroſo, & intelligente, doue meglio può impiegare, e far pompa di tutt'il ſuo valore, e ſapere, che nel ſeruire à Dio?

5 E molto diſcreta maniera quella, con che gli dice: *ſi rallegraua in vederlo Signor di ſe ſteſſo*, per inſinuargli, che deſideraua quell'iſteſſo, che gli diceua: e non v'è dubio, che non è Signor di ſe ſteſſo chi ſerue al Mondo, ma è ſeruo del Mondo, e ſchiauo di ſe ſteſſo: perciò quando ſi dice, *i Signori del Mondo*, è vn equiuoco, perche ſi deue dire, *i Serui del Mondo*, perche i Signori del Mondo non ſono altri, che i ſerui di Dio, che con vna ſanta humiltà lo laſciano, e lo calpeſtano per ſeguire Iddio: & i Signori del ſecolo ſono i ſerui del Mondo, mentre quando par che lo commandino, all'hora più lo ſeruono.

6 Anch'il Filoſofo morale Gentile, e Gentile ben morale dice: *Magna ſeruitus eſt magna fortuna. Seneca.* Gran ſeruitù è la gran fortuna, perch'il più potente ſotto ſpecie di commandare, di gouernare, e potere, ſerue alle proprie, & anche aliene paſſioni.

Anche la parte del valore và accommodando la Santa al ſaper vincer ſe ſteſſo, perche queſt'è ſenza dubio più valoroſo di chi vince gl'altri: *Fortior eſt, qui ſe, quàm qui fortiſſima vincit.*

7 Nel numero 4. conoſcendo la Santa, che l'andaua toccando ſu'l viuo nel voler dare documenti ad vn huomo dotto (ch'è impreſa ben temeraria) per ſoauizar la materia, gli dice: *Voſtra Signoria mi perdoni, che già tratto da ſcema, ma cert'è, che ſempre ſono tali i più arditi, e triſti, che per ogni poco di fauore, che ſi vedano fare s'auanzano à prender tutto.*

O qual'era queſta Santa tanto nelle doti naturali, quanto nelle ſopranaturali! che gratie, e doni Diuini pioueuano ſopra di lei! incolpa i fauori, che riceueua da queſto Caualiere, come cagione dell'ardire, che prendeua con lui, e dichiarandolo anche generoſo, non che dotto, e guerriero, apre più largo campo al di lui diſinganno, & aggiunge maggior forza, e ſtimolo alla vocatione.

8 Torna con nuoua batteria ad aſſalirgli l'anima, perche ſi renda finalmente à Dio, ſignificandogli nel numero 5. le ſperanze, che haueua di lui concepito il Padre Graziano, che lo deſideraua ſanto: Veramente vn valoroſo, dotto, e liberale, eſſendo

tale

tale con tutti, perche non hà da eſſer con Dio? valoroſo in ſeguitarlo nella Croce, dotto in eleggere la ſtrada più ſicura, e liberale in darſi tutto à chi tutto ſi deue: e facendo queſto, non v'è dubio, che ſaria già Santo.

9 Però nel numero 6. con artificio molto ſagace, e ſpirituale gli dice la Santa, che ſe ben il Padre Gratiano lo voleua Santo, ella ſi contentaua di meno, e gli baſtaua, che conſeguiſſe tutto ciò, che gli biſognaua per ſe ſolo nella vita di Spirito; & eſſendo ciò pur aſſai, glie lo propone per poco, con che primieramente non lo ſpauenta con il timore della vita interiore, che ricerca la Santità, timore, che hà fatto ritirare tanti dal ſeguitare la ſtrada di Dio.

Secondo l'inuita nel principio per la conuenienza, perche ben ſapeua la Santa, che Iddio l'hauerebbe ſolleuato à più alto grado di gratia.

Terzo non lo vuole principiante, e Predicatore, ch'è coſa molto imperfetta, e perciò dice, che gli baſta, che ſia buono, e Santo per ſe medeſimo, e laſci alla cura altrui di render buoni, e Santi gl'altri.

10 Nell'iſteſſo numero gli dice, che deue ſeruire à colui, che ſolo può render premio dureuole, & eterno, perche chi ſerue al mondo ne riporta breui, e temporali le gioie, ma perpetui, e ſenza fine i patimenti.

Gli apre parimente la viſta, con moſtrargli, che rimangono ſcordati i di lui ſeruigij, e che Iddio lo permette, facendoli trouar ſerrate le porte del mondo, perche ſi riſolua ad entrar in quelle del Cielo.

11 Parla poi nel numero 7. di qualche Santo, del quale doueua hauer particolar diuotione queſto Caualiere, e dice la Santa: *che ſi communicaranno in quel giorno*, il che tutto dà maggiormente à diuidere, che doueua trattarſi qualche gran mutatione di vita, ò ſtato di queſto Signore.

12 Nell'ottauo gli ſcriue con diſcretiſſimo ſentimento, perche queſto Caualiere doueua forſi hauer offerto alla Santa protettione, & aiuto, e così gli riſponde: *che quello deſidera è di vederlo in parte, oue non la poſſa aiutare*, e ciò è manifeſto ſegno, che lo voleua veder fuori della Corte, e de' ſuoi lacci, e doue, calpeſtando il mondo, gli mancaſſe quello, che può dare il mondo, e ſolo godeſſe Iddio.

13 Immediatamente per laſciarlo con animo allegro, dopo tanti lumi, e documenti, & acciò non fuggiſſe la diſciplina, gli ſoggiunge nel numero 9. quanto ſollecite andauano le ſue Monache per riſpondere alle di lui lettere, con che gli manifeſta il proprio amore, e quanto ella di ciò godeua, guadagnandolo tuttauia più, per condurlo totalmente ſoggetto à ſeruir di trionfo à Dio.

Poco dopo con la ſolita ſua gratia torna à raddolcir la materia, riconoſcendolo per gran Corteggiano, e miniſtro, e dicendoli: *Et in verità non è poca mortificatione il leggere ſpropoſiti, & è gran proua dell'humiltà di V. S. l'eſſerſi contentata di gente sì cattiua*, come ſe haueſſe detto, che coſa poſſono ſcriuere ad vn sì gran Miniſtro, e sì diſcreto Gentil'huomo quattro ſemplici Monache, ſe non ſciocchezze? e che maggior proua di humiltà, quanto il degnarſi leggerle chi è sì dotto, & intelligente?

Mà mi perdoni la Santa, che le di lei figlie non poſſono in modo alcuno chiamarſi ſciocche, mentre pare, che le laſciaſſe heredi neceſſarie della propria capacità, e dell'iſteſſa ſua gratia, e ſpirito: voleua però eſſa, che ſopra ogni coſa galleggiaſſe l'humiltà ſua, e ſi valeua degl'artifici d'ogni ſanta rettorica per tirar le anime à Dio.

14 Ritorna poi al principal negotio, pregando Iddio, che non permetta rimaner ſenz'effetto la di lui buona riſolutione per l'inefficacia delle preghiere di lei, e delle ſue figlie, ponendo per la parte del demerito la ricreatione ſpirituale, che haueua quel gran ſoggetto con quelle ſerue di Dio.

Finalmente tutta queſta lettera contiene in ſe marauigliosa dolcezza, vtilità, e dottrina, e ſi vede in eſſa ben pratticata la ſentenza di S. Bernardo, che inſegna eſſer vtile la moderatione della lingua, ma che però non eſcluda la gratia dell'affabilità: *Vtilis eſt cuſtodia oris, quæ tamen affabilitatis gratiam non excludat. D. Bernard. lib. 10. de conſid. ad Eugen. cap. 6.* E ſenza queſta dolcezza, ſoauità, & affabiliſſima diſcrettione,

ne,

ne, come hauerebbe potuto queſta Vergine prudente condur'tant'anime à Dio, non ſolo in vita, ma ancora dopo che viue nell'eterna gloria, inſegnando con la gratia di ciò, che hà laſciato ſcritto.

LETTERA XII.

All'Illuſtriſsima Signora Donn'Anna Enriquez. In Toro.

ARGOMENTO.

Le dà qualche ragguaglio del Monaſtero di Vagliadolid, e d'altri da fondarſi, come delle virtù d' alcune ſue Suddite.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo ſia con V. S. ſempre.

1 MI ſarei conſolata non poco di trouarla in queſta Città, e darei per bene impiegato il viaggio ſolo per goderne à piè più fermo, che in Salamanca. Non hò da Noſtro Signore meritata queſta gratia; ſia per ſempre benedetto. Queſta Priora l'hà goduto tutto, in fine è ella miglior di me, e ſua gran ſerua.

2 Mi ſono in eſtremo rallegrata, che habbia Voſtra Signoria per qualche giorno hauuto il Padre Baldaſſar Aluarez, per riceuere qualche ſollieuo da tanti trauagli. Benedetto ſia il Signore, che la tiene con più ſalute di quel che ſuole. La mia adeſſo paſſa molto meglio, che tutti queſt'altri anni, che non è poco in queſti tempi. Ritrouai tal'Anime in queſta Caſa, che m'han fatto lodare il Signore. Et ancorche certamente Stefania ſia al parer noſtro vna Santa, il talento di Caſilda, e le gratie, che riceue dal Signore dopo hauer preſo l'habito, m'ha ſodisfatto ben molto. Sua Maeſtà lo tiri auanti, che deuon molto ſtimarſi quell'anime, che così à buon'hora ſi piglia per ſe.

3 La ſimplicità di Stefania in tutto il reſto fuor che in Dio mi tiene attonita, quando veggo la Sapienza, che nel ſuo idioma tiene la verità.

4 Il Padre Prouinciale hà viſitata queſta Caſa, e fattaui l'Elettione. Concorſero nell'iſteſſa, che v'era, & habbiamo per Sottopriora vna di S. Gioſeppe d'Auila, ch'eleſſero, & hà nome Antonia dello Spirito Santo. La Signora Donna Guiomar la conoſce: E vno ſpirito aſſai buono.

5 S'è per adeſſo laſciata la Fondatione di Zamora, e mi rimetto al lungo viaggio intrapreſo. Hauea io fatto il mio diſegno di procurare il mio guſto nel paſſar per coſtì per Toro per baciare à V. S. le mani. E molto tempo che non riceuo lettera del Padre Baldaſſar Aluarez, gliene ſcriue, e non certamente per mortificarmi, che non ſento in ciò profitto, come credo anco nel reſto, ſe non perche ſon tanti i tormenti di queſte lettere, e quando alcuno viene ſolo per mio guſto, ſempre mi manca il tempo. Benedetto ſia

Dio

Dio hauendo da goder di lui eternamente, poiche quì con queſte aſſenze, e varietà in ogni coſa, poco conto poſſiamo fare di coſa alcuna, con queſto attender il fine, io paſſo la vita, dicono, che con trauagli, & à me non par così.

6 Quì mi racconta la Madre Priora del mio Guardiano, la di cui gratia non le cade meno in gratia, che à me. Noſtro Signore lo faccia molto ſanto. La ſupplico à dargli le mie raccomandationi. Io l'offeriſco bene ſpeſso à Noſtro Signore, come anco il Signor Don Gio: Antonio. Per amor del Signore non ſi dimentichi di me, per la continua neceſſità, che ne tengo. Non à poſſibile traſcurar la Signora Donna Guiomar, come Voſtra Signoria dice, & ella c'incarica. Goderei ſommamente d'intendere qualche principio di sì buon ſucceſſo per accertare che ſia, e goder del contento, ch'ella ne riceue. Diaglielo Noſtro Signore nell'anima queſta Paſqua, quanto io glie lo pregherò.

7 In queſto giorno di S. Tomaſo fece il Padre Fra Domenico vn Sermone, nel quale inalzò à tal ſegno i trauagli, che vorrei io hauerne patiti ben molti, e ch'anco il Signore per l'auuenire me ne deſſe di vantaggio. Mi ſono ſommamente piaciuti i ſuoi Sermoni. L'hanno eletto per Priore, nè ſi sà ſe ſarà da loro confermato. Và tanto occupato, che hò potuto ben poco goderne; mi contentaria ad ogni modo in vedere altretanto V. S. Così lo diſponga il Signore, e conceda à V. S. tanta ſalute, e ripoſo quando le fà biſogno per guadagnar quello, che non hà fine. E domani Vigilia di Paſqua.

Indegna ſerua, e ſuddita di V. S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 SCriſſe la Santa queſta lettera in Vagliadolid alla Signora Donn'Anna Henriquez dell'Eccellentiſſima Caſa degl'Henriquez de Toro Marcheſi d'Alcañizes. Era queſta Signora molto ſpirituale, e ſtrett'amica di Santa Teresa: onde ben ſi conoſce, ch'era molto ſpirituale, ſi dà queſto, come per eſſer ſtata figlia ſpirituale del Padre Baldaſſar Aluarez, huomo di talento ammirabile, e de' primi, e più ſpirituali nella ſua Religione.

Fù queſto Santo Religioſo della Compagnia di Giesù, confeſſore della Santa, & vno di quelli, che gouernauano il di lei Spirito, e la ſeppe mortificare, e guidarla sì bene, che ſi moſtrò molt'illuminato da Dio.

2 Hò inteſo, che in vna certa occaſione, quando la Santa ſi trouaua nel maggior feruore delle ſue fondationi, ſcriſſe à queſto Padre vn biglietto per vn negotio importante ſopra quella materia, acciò la conſigliaſſe, e faceuagli in eſſo grand'iſtanza, che gli riſpondeſſe ſubito, perche nella dilatione correua riſchio la fondatione; e queſto Padre ſpirituale per mortificare, e prouar la Santa gli riſpoſe ſubito, ma ſigillò il foglio, e glie lo mandò con queſte parole nel ſopraſcritto: *Non lo apra per due meſi*, e la Santa lo tenne così ſerrato fin à tanto, che gli ſcriſſe poteua aprirlo. Buona proua, e mortificatione aſſai diſcreta per vn naturale sì viuo, efficace, attiuo, e vehemente nelle coſe del ſeruitio di Dio, com'era quello della Santa.

3 Nel num. 2. e 3. loda, & approua due ſue Religioſe figlie del Conuento di Vagliadolid, chiamauaſi vna Caſilda di S. Angelo, come riferiſcono le Croniche *tom. 1. lib. 2. c. 17. n. 5.* e fù tanto ſpirituale, che dicono riceueſſe da Dio ſingolari gratie, ne fù del-

le mi-

le minori quell'heroico atto, che fece ſucchiare con la propria bocca la marcia, e materia, che vſciua dalla piaga di vna Religioſa, manifeſtando, che hauerebbe ſaputo beuere aſſai bene dal Coſtato di Chriſto Signor Noſtro quella, che per di lui amore fece vn atto di sì eccellente carità, e mortificatione.

4 Queſta Santa Religioſa vidde vn giorno in vn eſtaſi vna gran luce, che ſcendeua dal Cielo ſopr'il Conuento, facendolo apparire tutt'vna coſa, & vdì vna voce, che diceua: *Verè locus iſte ſanctus eſt:* accreditando l'oſſeruanza di quel Santo Monaſtero, quaſi che foſſe diuenuto vn Cielo per mezzo della luce dell'oratione.

In vna feſta dell'Epifania, quando conform'al coſtume ſogliono le Religioſe rinouare i proprij voti, vidde queſta ſerua di Dio il Bambino Gieſù nelle mani della Superiora, che li riceueua: *Tom. 1. lib. 2. cap. 18. n. 2.* ma queſto potrei dire, che lo viddi anch'io, perche non è poſſibile, che laſciaſſe di ſtar in quelle mani Gieſù, mentre riceueuano tant'atti di heroica virtù, ch'iui gli veniuano offerti; e così parimente ſi fà mentione in dette Croniche di molt'altre marauigliose riuelationi.

5 Di Eſtefania degl'Apoſtoli (che così ſi chiamaua l'altra, della quale con molta gentilezza dice la Santa (*che molto sà nel proprio idioma*) narrano le medeſime Croniche iui, eſſer ſtata penitentiſſima, & in vn'occaſione, che ſi trattaua di elegger Priora (e può eſſer, che foſſe quella, della quale parla la Santa nel numero 4. quando fù eletta di nuouo la Madre Maria Battiſta nipote della medeſima Santa) mentre ſtaua in Choro facend'oratione con la Communità vidde, che dal Sacrario vſciua vna mano bianchiſſima, e belliſſima, & andaua à dar la benedittione ſopra la teſta di vna delle altre Religioſe, la quale fù poi eletta per Priora: e ſecondo il modo, col quale ſi gouernauano queſti Santi monaſteri di Scalze, e ſpecialmente quello di Vagliadolid, benche non ſi veda quella mano in tutte le nuoue elettioni, ſenza dubio la benedittione, ch'all'hora diede, ſi può dire, che foſſe data per tutte le Priore dell'Ordine: onde non è marauiglia, che gouernino sì bene, e sì allegre con lo ſpirito di queſta benedittione.

6 Nel 5. numero parla vn'altra volta del Padre Aluarez manifeſtando quanto lo ſtimi, e quanto ſi mortifichi in non potergli ſcriuere.

Nel 6. quel ſuo Guardiano, che dice, ſtimo foſſe qualche figliuolo di queſta Signora, che voleua eſſer cuſtode della Santa, perche la Santa non eſcludeua queſte galantarie, per vedere, ſe col mezzo di eſſe poteua guadagnar tutti, e condurli alla gratia Diuina.

7 Nel 7. dice, ch'vdì predicare il Padre Fra Domenico Bañez ſuo Confeſſore ſopra le afflittioni sì bene, che ſi ſarebbe rallegrata di hauerne hauute, perche quarant'anni di patimenti la laſciarono con maggior ſete di patire: manifeſtando, di quant'importanza ſia il tollerarli per il deſiderio, che ne moſtraua: e che non v'è ſtrada ſicura ſe non quella della Croce, e de' trauagli: e che queſta è quella, che fa diuenir i Conuenti vn Cielo, come vidde quella Religioſa, e ſi è detto nel numero 4.

LETTERA XIII.

Al Reuerendiſſimo P. Maeſtro Fra Gio: Battiſta Rubeo da Rauenna General dell'Ordine Carmelitano.

ARGOMENTO.

S'interpone per la difesa, e perdono di due Scalzi male impreſſionati, e gli rende particolar conto di quanto s'audaua operando per la Riforma ſenza diſcredito de gl'altri ſuoi Sudditi.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo ſia ſempre con V. P. Amen.

1 DOpo il mio arriuo in Siuiglia, hò ſcritto à V. P. tre, ò quattro volte, e non l'hò fatto di vantaggio, per eſſermi ſtato detto da queſti Padri, che tornauano dal Capitolo, che non ſarebbe in Roma, ma partita per la viſita di quei di Mantoua. Benedetto ſia Dio, perche ſi diè fine anco à cotesto affare. Daua io in eſſe contezza à V. P. de' Monaſteri ſondati in queſt'anno, che ſon tre in Veas, in Carauuacca, e quì. Hauui V. P. ſuddite molte ſerue di Dio. Sono i due con entrate, e queſto di pouertà, non s'è fin' hora hauuta Caſa; ſpero però nel Signore, che vi ſarà. Perche viuo ſicura, che alcune di queſte lettere ſaranno arriuate in mano di V. P. in queſta non le dò particolar ragguaglio del tutto.

2 Diceua io in eſſe quanto diuerſo ſia parlare à queſti Padri Scalzi (dico al Padre Maeſtro Gratiano, & à Mariano) di quel che io ſentiua per quelle parti. Perche ſono veramente veri Figli di V. P. e nell'eſſentiale haurò ardir di dire, che non li vantaggia niuno di quei, che più ſi pregiano d'eſſerlo. Hauendomi interpoſto per mezzana, per ritornare nella ſua gratia, (non oſando eſſi di ſcriuere) ne ſupplicaua io V. P. in quelle lettere con tutta la premura poſſibile; come adeſſo di nouo ne la ſupplico. Per amor di Noſtro Signore mi faccia V. P. queſta gratia, e diami qualche credito, poiche non hò perche non trattar con ogni verità; oltreche riputerei offeſa di Dio il non dirla, & ad vn Padre, che tanto ſtimo, ancor quando non foſſe contradire à Dio, lo terrei per gran tradimento, e maluagità.

3 Quando ci ritrouiamo al tribunale della ſua preſenza, conoſce V. P. quel che deue alla ſua vera Figlia Teresa di Giesù. Queſto ſolo in tante coſe mi conſola, perche ben mi auueggo, eſſerui chi dica lo contrario: e così anco, per quanto poſſo, lo ſentono tutti, e ſentiranno, mentre vi ſarà vita, dico quei, che ſon ſenza paſſione.

4 Scriſſi già à V. P. la commiſſione, che hebbe il P. Gratiano dal Nunzio, e l'hauea vltimamente mandato à chiamare. E ſaprà anco come tornarono à dargliela di nouo per viſitar Scalzi, e Scalze, e la Prouincia di Andaluzia.

Io

Io sò ben certo, che ricusò egli quest'vltimo à tutto suo potere, ancorche non si dica così: però questa è la verità, nè meno lo vorrebbe il Secretario suo Fratello: non potendo seguirne che gran trauaglio. Ma supposto che si trouaua già fatto, se m'haueſſer creduto questi Padri, si sarebbe esseguito, senza dar taccia ad alcuno, e ben come trà Fratelli. E per questo c'impieghi tutto il possibile, perche lasciando l'esser di ragione, sin da che ci trouiamo quì, c'han soccorso in tutto: e come scrissi à V. P. trouo quì soggetti di buon talento, e di lettere: e ben molto mi contenterei ve ne fossero nella Prouincia di Castiglia.

5 Io son sempre amica di far della necessità virtù; (come si dice) e perciò haurei voluto, che quando s'impiegauano nella resistenza, haueſſer mirato se poteano riuscir coll'intento. Per l'altra parte non mi merauiglio, perche sono già stanchi di tante visite, e nouità, che son corse per li nostri peccati in tant'anni. Piaccia al Signore sappiamo profittarcene; che ben si risueglia Sua Maestà, se bene essendo adesso dell'Ordine stesso, non pare che sia tanto in suo discredito. E spero in Dio, che se prende V. P. à fauorir questo Padre in modo che conoscano stare in sua gratia, il tutto sia per farsi assai bene. Scriue egli à V. P. con gran desiderio di quanto dico, e di non apportarle disgusto alcuno, riputandosi vbbidiente suo figlio.

6 Quel che torno di nuouo à supplicar à V. P. per amor di N. Signore, e di sua gloriosa Madre (che tanto V. P. ama, come anco questo Padre, che sol per esser suo diuoto, entrò in quest'Ordine) è, che gli risponda, ma con soauità, e lasci altre cose passate, ancorche v'habbia hauuto qualche colpa, el'accolga come suo Figlio, e suo suddito, per esser veramente tale, e l'istesso col pouero Mariano, se non che alle volte non s'intende. Io non mi stupisco, che scriuesse à V. P. differentemente di quel, che mantiene nella sua volontà, per non saper dichiararsi; perche egli confessa, che mai hebbi (nè in detto, nè in fatto) intentione di disgustarla. Come tanto guadagna il Demonio nostro nemico in far, che le cose si prendano à suo verso perciò l'haurà aiutato di sorte, che non volendo, habbino disaccerato ne' negotij.

7 Mà consideri V. P. che de' Figliuoli è l'errare, e de' Padri il perdonare, e non mirare à i loro mancamenti. Per amore di Nostro Signore supplico Vostra Paternità mi faccia questa gratia. Mira, che ciò per molti rispetti conuiene; perche forse non l'intende per quel verso V. P. come io, che mi trouo quì, e che ancorche noi Donne non siamo buone in dar consiglio, tal volta accertiamo. Io non intendo, che danno possa di quà nascere; mà ben come dico, molti emolumenti, e niuno in ammettere quei che, se fossero presenti, si buttarebbono a' suoi piedi, (poiche non lascia Iddio di perdonare) e che s'intenda, che gusta V. P. che passi la Riforma per mano d'vn suddito suo Figliuolo, e che in riguardo di ciò si contenta di perdonarle.

8 Se si trouassero molti, a' quali raccomandarlo, vada; ma non essendoui, come pare, con quei talenti, che hà questo Padre (che mi fò certamente à credere, che così anco lo direbbe V. P. se lo vedesse) perche non hà da mostrare, che si compiace d'hauerlo per suddito: e far che tutti s'auueg-

gano, questa Riforma (quando ben si faccia) è per mezzo di V. P. de' suoi consigli, & auuisi? E col solo intendersi che di ciò ella gusta, il tutto si spiana. Vorrei dir molte cose sù questo fatto. Supplico Nostro Signore faccia intendere quanto ciò conuiene, perche è gran tempo, che non fà V. P. conto delle mie parole. Son ben sicura, che quando in esse io erri, non era la volontà.

9 Trouasi quì il P. Fr. Antonio di Giesù, e non posso farne di meno, se bene cominciò ancor egli à difendersi, come questi Padri. Scriue egli à V. P. haurà forse miglior sorte di me, accioche creda, come conuiene tutto ciò che le dico. Iddio lo faccia, come può, e vede che fà di misteri.

10 Io seppi il decreto, che viene dal Capitolo Generale, che io non esca d' vna Casa. L'hauea già quì spedito il Padre Prouinciale Fr. Angelo al Padre Vglioa, con vn mandato da notificarmisi. Egli pensò che mi causerebbe gran pena, come il disegno di questi Padri è stato il darmela in procurarlo, & à quest'effetto se l'hauean riserbato. Sarà poco più d'vn mese, che io procurai mi fosse intimato, hauendolo per altra parte arriuato à sapere.

11 Io dico à V. P. con certezza, per quanto posso conoscer me stessa, mi sarebbe di gran regalo, e di gran contento, quando me l'ordinasse per vna sua lettera, e conoscerei, che saria condolendosi di sì gran trauagli, che per me (che son da poco in patire) hò passati in queste Fondationi, e che per premio mi comandasse il riposo. Perche anco con vedere per qual cammino mi viene, mi hà arrecato gran conforto il poter stare nella mia quiete.

12 Tenendo io tanto amore à Vostra Paternità, non hò lasciato, come fauorita, di sentire, che come à persona disubidiente venisse il mandato di sorte, che potesse il P. Fr. Angelo publicarlo in Corte, prima di saperne io cosa alcuna, parendogli, che mi si faceua gran forza: e perciò mi scrisse, che haurei io potuto rimediarlo per la Camera del Papa; come se non fosse per me vn gran riposo. Quando in verità non lo fosse per me l'esseguir quel che Vostra Paternità mi comanda, ma vn grandissimo trauaglio, non mi passerebbe per pensiero il lasciar d'vbbidire; nè mi riduca il Signore à tal segno, che contra la volontà di V. P. io procuri contento.

13 Perche posso affermar con verità (e ciò à Nostro Signore) che se qualche sollieuo io sentiua ne' trauagli, sconuolgimenti, afflittioni, e mormorationi, che hò passate era nel intendere, che faceua la volontà di V. P. in darle gusto, e non meno me l'aporterà adesso il far quel che mi comanda. Volli io porlo in essecutione: era presso al Natale, e per essere sì lungo il cammino, non mi lasciarono, intendendo, che non era volontà di V. P. l' auuenturar la salute, e perciò se mi trouo tutta via quì, non è stato con intentione di fermarmi per sempre in questa Casa, ma fin che passi il Verno; perche non m'intendo con la gente d'Andaluzia.

14 Quel che instantemente supplico à V. P. è, che non lasci di scriuermi, douunque si troui, perche non restandomi già negotio alcuno, (il che mi sarà certamente di gran contento) temo habbia da dimenticarmi, se bene non sarò io per consentirglilo, perche quando pur ella si stanchi, non lascierò di scriuerle per mio riposo.

15 Mai

15 Mai quì ſi è inteſo, nè intende, che il Concilio, e'l Moto proprio tolga a' Prelati il potere ordinare, che vadino le Monache alle Caſe per bene, e coſe dell'Ordine, delle quali ponno offerirſi ben molte. Io ciò non dico per me, che già non mi ſento buona per coſa alcuna, nè ſolo coſtarmi in vna Caſa, in cui mi tornerebbe aſſai bene qualche ripoſo, e quiete, ma in vna prigione, ogni volta ſappia eſſer guſto di Voſtra Paternità, ſtare di buona voglia tutta la vita: ma perche non habbia Voſtra Paternità ſcrupolo del paſſato: poiche tutto che io haueſſi le Patenti, giamai paſſaua in parte alcuna à fondare (che nel reſto chiaro ſtà, che non poteua andarui) ſenza comandamento in iſcritto, e la licenza del Prelato: Et in queſta conformità diemmela il Padre Fra Angelo per Veas, e Carauacca, e'l P. Gratiano per portarmi io quì; perche teneua all'hora dal Nuntio l'iſteſſa commiſſione, che adeſſo, ſe non che non l'vſaua. Ancorche habbia detto il Padre Fra Angelo, che vi venne come Apoſtata, e che era ſcommunicata, Iddio glie lo perdoni. Sà Voſtra Paternità, e può teſtificarlo, che hò ſempre procurato di metterlo bene con Voſtra Paternità, e di contentarlo (in coſe però, che non diſcontentaſſero à Dio) e pur già mai ſi riduce à ſtar bene con me.

16 Gli ſarebbe di gran profitto ſe sì malamente la paſsaſse con Valdemoro. Per eſser egli Prior d'Auila, leuò via dall'Incarnatione gli Scalzi non ſenza grande ſcandalo dalla Città: e perciò faceua andar quelle Monache (trouandoſi già la Caſa in iſtato di lodarne il Signore) di ſorte, che è di gran compaſſione quanto vadino ſconuolte, & inquiete. E mi ſcriuono, che per di ſcolpar lui ſi addoſsano à ſe ſteſse la colpa. Già vi tornano gli Scalzi, e come mi ſcriuono, hà ordinato il Nuntio, che non ſiano confeſsate da niuno altro Carmelitano.

17 Gran pena mi hà cauſato lo ſconforto di quelle Monache; mentre non ſi dà loro che pane, e dell'altra parte tanta inquietudine mi moue grandemente à pietà. Iddio à tutto ponga rimedio, e ci guardi V. P. per molti anni.

Hoggi hammi detto, che vien quà il P. Generale de' Domenicani. O ſe mi faceſse Iddio gratia, che s'incontraſse à venirui V. P.! ancor che per l'altra parte ſentiria il ſuo trauaglio: E perciò haurà da reſtarmi il mio ripoſo per quell'Eternità, che non hà fine, doue vedrà V. P. quel che mi deue.

18 Piaccia al Signore, per ſua miſericordia, il rendermene meriteuole. A coteſti Reuerendi Padri di V. Paternità, che molto mi raccomando nell' orationi delle Paternità loro. Queſte Suddite, e Figlie di V. P. la ſupplicano della ſua benedittione, & io per me l'iſteſso. Da Siuiglia, &c.

Di V. P. Indegna Figlia, e Suddita.
Tereſa di Gieſù.

ANNOTATIONI.

1 E Molto diffuſa queſta lettera ſcritta dalla Santa al Padre Generale, che fù della Religione Carmelitana Fra Gio. Battiſta Rubeo da Rauenna, e per procedere con diſcretezza, quando ſono longhe le lettere, dourebbero eſſer breui le note, perche

che ciò, che s'aggiunge in queste, non renda noiosa la dolcezza di ciò, che si scriue in quelle: ma chi mai può esser breue in lodare, & amare Santa Teresa?

Dalle querele, che i Padri dell'osseruanza formauano de' Scalzi, nacque il disgusto del Padre Generale, e da questo poi ne succedessero molt'ordini dati da sì gran Prelato, i quali furono di mortificatione agl'vni, e di godimento agl'altri: gl'vni, e gl'altri però hauranno hauuto buona, e retta intentione, sopra di che scriue la Santa medesima, si leggano le Croniche al lib. 3. dal cap. 44. e 45.

2 Questo Reuerendissimo Padre Generale fù gran Seruo di Dio, e molto diuoto della Santa, la conobbe in Spagna, trattò assai, e gli diede animo ad imprendere la Riforma: però dopo hebbe tali relationi dalla gente contraria, che mortificò la Santa, il Padre Gratiano, & il P. Mariano, com'appariſce da questa lettera, e da vn altra, che seguirà poco dopo, cioè la 27.

3 Tutta questa è indrizzata, dal numero 5. ad intercedere per questi due Religiosi, i quali come autori di nouità voleua castigare il Padre Generale: li và difendendo la Santa con maniera assai mite, e soaue, e procura d'intenerir l'animo del suo Superiore con ragioni così discrete, ch'in leggerle mi pareua di ascoltar il discorso della saggia, e manierosa Abigail, quand'vsci all'incontro del Rè Dauid, acciò perdonasse à Nabal suo marito, contro del quale veniua sdegnato.

4 Poiche la Santa non si pone direttamente à dire, che quei Padri hauessero ragione, benche sapesse molto bene, ch'era così, perche ciò sarebbe stato vn arrischiarsi d'irritare il proprio Prelato: & il negar la ragione ad vn Superiore, ancorche veramente non l'habbia, è difficilissima impresa: ma vsci molto destramente la Santa per altra strada, ch'era quella del perdono, essendo più facile il ridurre gl'animi nostri sempre amici della libertà al dare, che al pagare: e non voleua la Santa stringere il proprio Superiore nell'angustie di douer pagare il debito della ragione à quei due buoni Religiosi, ma procuraua bensì di allettarlo col gusto del dare, e dimostrar la sua generosità nel perdono, e così sopra di essi rinuersa la colpa, dicendo: che doueuano hauer errato, ma senz'intentione, *& il pouero Mariano* (dice la Santa) *non si sà spiegare*.

5 Legga finalmente il curioso l'oratione fatta da Abigail à Dauid, e questa lettera scritta da Santa Teresa al suo Prelato, e confessarà chi, che sia, che l'hà presa da quella, nella maniera, nelle parole, e nelle ragioni, dal che ben si riconosce, che vn medesimo spirito in tempi sì distanti gouernaua gl'animi di queste due Sante Donne.

Et essendo per vero, che il detto Padre Generale era vgualmente sdegnato con la Santa, che con quei due Religiosi; in nessun modo ella volle darsi per intesa del disfauore del suo Prelato, ma anche in stato di tribolatione assunse le parti di fauorita, e ciò con grandissimo giuditio, e spirito: primieramente, perche con questo non metteua il Padre Generale in diffidenza di quell'affetto, che gli haueua prima dimostrato.

6 Secondo, perche così ancora veniua à diminuir l'aggrauio, che gli faceua in mortificarla, perche quelli, che dà i superiori, e più potenti riceuono aggrauij, per far che cessino di perseguitarli, non deuono mai essagerare, ma sempre diminuire i proprij torti, essendo più facile à vincer il potere, obligandolo con la patienza, che irritandolo con la querela: laonde è prouerbio Spagnuolo assai discreto: *rendendo gratie per aggrauij: negotiano gl'huomini sauij*, il che viene anche ad auuicinarsi maggiormente a' dettami della legge Christiana, che ordina espressamente di amare i proprij nemici. *Matt.5. v.44.*

7 Terzo, perche sopra questo fondamento della confidenza per l'antica amicitia, e dimenticanza del moderno aggrauio sperana la Santà di aprir qualche mezzo alla difesa de' sudetti Religiosi, che non haueuano altro asilo appresso il loro Padre Generale, che la protettione di questa prudente, e saggia Donzella.

E deue notarsi, che la Santa prima trattò col suo Generale della causa altrui, che della propria: onde si riconosce, che non veniua gouernata dalla passione, ma solo

dalla

dalla carità, e che mai volle perdere l'opinione del fauore del proprio Prelato, per non rendere con queſta diffidenza più acerba la piaga.

8 Il dirgli nel numero 3. e nel 16.: *che nel Cielo haurebbe ſaputo quanto gli doueua:* alludeua forſi à qualche gratia, che queſto Padre haueua ottenuta da Dio per la di lei interceſſione, e la gran confidenza, con la quale lo ponderaua la Santa, moſtra, che doueua ſaperlo con qualche ſicurezza, e ben poteua ſtimarſi venturoſo queſto gran Prelato, ſe haueſſe potuto giungere à quel luogo di verità per verificare vna profetia per lui sì vtile, e neceſſaria.

9 Quando la Santa parla della propria doglianza, lo fà con grandiſſima diſcretione, e gentilezza, ponderando la propria mortificatione sì amoroſamente, che ſenza dubio ſtimo mitigaſſe l'animo del ſuo Superiore con quell'humiltà, e raſſegnata obedienza, con la quale l'obligaua, come placò Abigail quello dello ſdegnato, e valoroſo Dauid.

LETTERA XIV.

Al molto Reuerendo P. Maeſtro Fra Luigi di Granata dell'Ordine di San Domenico.

ARGOMENTO.

Si rallegrà ſeco dell'vtile, che recà con ſuoi libri alle Chieſe, & ſi moſtrà quanto bramoſa di trattarlo, biſognoſa delle ſue Orationi, pregandolo a deporre ogni ſtima di lei.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo ſia ſempre con V. P. Amen.

1 FRà le molte perſone, che amano nel Signore V. P. per hauer ſcritto sì ſanta, e profitteuole dottrina, e che rendono à Sua Maeſtà gratie per hauerla conceduta per sì grande, & vniuerſal beneficio dell'Anime, vna ſono io. E mi perſuado, che per niun trauaglio haurei laſciato di vedere chi tanto mi conſola, e d'vdir le ſue parole, ſe ſi compatiſſe al mio ſtato, e l'eſſer Donna. Perche fuor di queſte ragioni l'hò ſempre hauuta di cercar ſimiglianti perſone per aſſicurarmi de' timori, ne' quali hà l'anima mia per molti anni viuuto. E già che di ciò non ſono ſtata meriteuole, mi ſono conſolata con hauermi comandato il Signor Don Teutonio le ſcriua queſta, al che io, ſenza ciò, non potrei auanzarmi. Ma confidata nell'vbbidienza, ſpero in Noſtro Signore habbia da riuſcirmi di profitto, perche ſi ricordi tal volta Voſtra Paternità di raccomandarmi à Noſtro Signore, hauendone gran neceſſità nell'andar con poco capitale à gl'occhi del Mondo, ſenza hauerne pur vno, per fare in verità parte di quel che ſi figurano di me.

2 L'intender ſolamente queſto, ſarebbe baſtante à riceuere da Voſtra Paternità gratia, e limoſina; conoſcendo ancor quel, che in ciò paſſa, e'l gran trauaglio, che s'incontra, da chi hà viuuto vna vita ben maluaggia. Con eſſerlo io tanto, hò preſo ardire molte volte di chiederle da Noſtro Signore

gnore vna vita ben lunga. Piaccia à Sua Maestà il farmi questa gratia, e vada Vostra Paternità crescendo in santità, e nel suo amore. Amen.

Indegna Serua, e Suddita di V. S.

Teresa di Giesù Carmelita.

Il Sig. Don Teutonio credo sia de gl'ingannati in quel che tocca à me. Mi dice, che stima molto Vostra Paternità. In ricompensa di ciò; è ella obligata ad auuisar Sua Signoria, no'l creda tanto facilmente senza causa.

ANNOTATIONI.

1 QVesta lettera è diretta al Ven. Padre Maestro Fra Luigi di Granata, honore della Santa Religione di S. Domenico, e gloria della Spagna, & anche della Chiesa vniuersale, che ben può rallegrarsi di hauer hauuto vn figlio così illustre.

2 Fù descritta la di lui vita dalla dotta, e spiritual penna del Licentiato Luigi Muñoz molto grand'amico mio, Ministro del Conseglio dell'Hazienda, & huomo di eccellente giuditio, e spirito: onde sarebbe superfluo il parlare in questo luogo di sì venerabil huomo riuerito, e rispettato giustamente in tutt' i secoli, le di lui Opere sono testimonij delle di lui virtù, & anche le anime, che hà condotto à Dio quell'efficacissima forza, che communicò la gratia Diuina alla di lui eloquentissima penna. Si racconta, che l'anima sua comparisse ad vna persona di singolar virtù con vn manto di gloria seminato di stelle innumerabili, e gli fù dato à conoscere, che quelle erano le anime da lui menate alla gloria per mezzo de' suoi santi scritti.

A questo soggetto sì spirituale scriue Santa Teresa, perche sempre i buoni si cercano, e ne hanno ben di mestieri per difendersi dalle persecutioni de' cattiui.

3 Nel primo numero gli dice il desiderio, che haueua di vederlo, e non me ne marauiglio punto, perche in vero chi non haurebbe desiderato di veder la persona, & ascoltar la viua voce di vno, ch'era l'istess'allegria dell'anime ne' suoi scritti? e chi è, che non desideri di vedere vn autore, nella di cui lettione riceue tanta consolatione, e fà tanto profitto! e se faceuano gran viaggi gl'antichi Oratori per ascoltar quei, che leggeuano, quanto più deue ciò seguire con i gran Santi, per intendere dall'istessa lor bocca quelle ragioni, che tanto muouono in scritto? giache negl'Oratori taluolta si trouaua vna lingua eloquente, ma vn anima rilassata; e ne' Santi sempre si ritroua la bontà vnita alla dottrina.

4 Quest'è la differenza tra' Santi, ò Sante, che sono dotti, e quelli, che se bene sono buoni per se medesimi, non sanno spiegarsi per altri: che quelli, i quali scriuono, e parlano con spirito, e dottrina, e sono in riputatione di Santità, si deuono cercare sì per vederli, come per vdirli, ma gl'altri solo per vederli, e non per vdirli; laonde se hoggi viuesse Santa Teresa, io mi partirei ben da lontano per andarla à vedere, perche quand'ancora non la ritrouassi sì Santa, la ritrouarei dotta, & intelligente, e potrei riceuerne buoni insegnamenti: ma con altra, che non possedesse il di lei talento, e gratia, non ritrouandola Santa, sarebb'infruttuoso il viaggio; perche non la ritrouerei dotta, nè Santa.

5 Per quest'istessa cagione desideraua la Santa vedere il Padre Fra Luigi di Granata, e per quest'istessa cagione fù à visitarlo nella propria cella il prudentissimo Filippo Secondo, mentre dimorò in Lisbona, perche desideraua di vedere, & ascoltare colui, che tanto godeua in leggere.

6 Nel secondo numero manifesta la Santa la propria humiltà, sì nel richiedergli delle orationi, perche se ne conosceua bisognosa, sì anche nel pregarlo à non credere al Signor D. Teutonio, mà più tosto à disingannarlo, perche sempr'era bramosa di tribo-

lationi,

lationi, & opprobrij, e gl'erano ſenſibili ſin all'anima le proprie lodi, e queſto è il più chiaro inditio d'vno ſpirito aſſicurato, hauer ſimpatia col diſprezzo, & antipatia con gl'honori.

LETTERA XV.

Al Reuerendo P. Maeſtro Fra Pietro Ibañez dell'Ordine di San Domenico, Confeſſore della Santa.

ARGOMENTO.

Per vbbidienza, e deſiderio d'accertare gli manda la Relatione della ſua Vita, con ſottoporla al ſuo eſame, e del Padre Auila gran Maeſtro in quei tempi di ſpirito.

GIESV.

Lo Spirito Santo ſia ſempre con Voſtra Paternità. Amen.

1 NOn ſarebbe male eſſaggerare à V. Paternità queſto ſeruitio, per obligarla à tener molto conto di raccomandarmi à Dio, poiche in riguardo di quel che hò paſſato in vedermi ſcritte, e ridotte à memoria tante miſerie mie, ben poteua farlo; ſe ben poſſo dire in verità, che più hò ſentito lo ſcriuer le gratie, che Noſtro Signore m'hà fatto, che le offeſe, che hò à Sua Maeſtà.

2 Hò fatto quel che V. P. mi comandò in dilatarmi con patto, che ella mi faccia quel che mi promiſe in romper quel che le parrà malo. Non haueua ancor finito di leggerlo doppo ſcritto, quando V. P. mandò per eſſo. Può eſſere, che vi vadino alcune coſe malamente dichiarate, & altre poſte due volte, hauendo hauuto sì poco tempo, che non poteua tornare à riueder quel che ſcriueua.

3 Supplico Voſtra Paternità lo emendi, e faccia ſcriuere, hauendo da portarſi al P. Maeſtro Auila, perche potrebbe alcuno conoſcer la mano. Io hò gran deſiderio diſponga in modo di farglielo vedere; hauendo io cominciato à ſcriuerlo con queſt'intento, poiche quando egli ſtimi, che io vò per buon cammino, rimmarò molto conſolata, ſuppoſto che non mi reſta altro da fare per la mia parte.

4 Faccia in tutto Voſtra Paternità come le parrà, e vegga eſſere in obligo à chi così le confida l'anima. Quella di Voſtra Paternità io raccomanderò in tutta la mia vita al Signore, e perciò diaſi fretta di ſeruire à Sua Maeſtà, per farmi gratia; perche conoſcerà da quel che ſi contiene; quanto bene s'impiega in darſi tutto (come l'hà già cominciato) à chi tanto quì ci ſi comunica, ſenza miſura. Sia per ſempre benedetto; ſperando io nella ſua miſericordia, che ci vedremo doue ambidue vediamo più chiaramente le gratie, che ci hà fatte, e per ſempre lo lodiamo.

Indegna Serua, e Suddita di V. P.
Tereſa di Gieſù.

ANNOTATIONI.

1 LA presente lettera và impressa con l'altre Opere della Santa nel fine del libro della sua vita, & auanti alcune relationi di fauori, che la Santa riceuè da Nostro Signore, raccolte dal dottissimo Maestro Fra Luigi di Leone, vno de' primarij soggetti, che in questi tempi habbia hauuto l'Ordine Agostiniano, il quale fù de' primi che con penna elegante approuasse la vita, e le Opere di S. Teresa, per darle alla stampa.

2 Fù scritta dalla Santa al Padre Presentato Fra Pietro Ibañes Religioso dell'Ordine di S. Domenico, ch'era suo Confessore, e fù il primo, che hauendo ascoltato dalla di lei bocca la sua marauigliosa vita, ne formò vn alto, e sublime concetto, e gli commandò, che la scriuesse ond'à lui deue la Chiesa l'esser stato il mezzo per far manifestare vn sì gran tesoro, che hà poi dato tant'anime alla gloria.

3 Anche à questo dotto, e Venerabil Padre si deue l'vltima risolutione, che prese la Santa d'intentar la Riforma, mentre, secondo che riferisce la Cron. *Tom.1. lib.1. c.37. n.5.* essendosi congregate la Santa, Donna Guiomar di Vlloa, & vna nipote della Santa, chiamata Donna Maria di Ocampo, ch'all'hora era secolare, e dimoraua nel Conuento dell'Incarnatione, ma di lì passò à farsi Monaca in quello di S. Gioseppe col nome di Maria Battista, alla quale, mentr'era Priora in Vagliadolid scrisse la Santa molte lettere, e per quelle si conosce la perfettione della di lei vita: e nella di lei morte, che seguì parimente in Vagliadolid, meritò di hauere appresso il suo letto le Maestà del Rè Filippo Terzo, e della Regina Margarita, per impetrare col di lei mezzo i fauori del Cielo per i loro figli, e Reami; dopo hauer considerato le difficoltà dell'impresa, risoluerono di fare tutto quello, che loro hauesse consigliato il detto Padre Fra Pietro Ibañez, perche il Padre Fra Baldassarre Aluarez Confessore, ch'era in quel tempo della Santa, benche hauesse l'istesso desiderio, trouaua però tanti, e sì graui intoppi, che li stimaua insuperabili, & haueua ordinato, che non se ne trattasse: ma hauendolo communicato Santa Teresa à questo buon Religioso, e dettogli anche il parere del suo Confessore, domandò questi otto giorni di tempo per pregarne Iddio, quali passati, ritornò, e l'animò, e l'incoraggì all'impresa, come riferisce la Santa nel cap.31. della sua vita, e le Croniche nel luogo, oue trattano di questa fondatione, se bene la Santa, non volendo all'hora gouernarsi contr'il parere del suo Confessore, non tentò cosa alcuna, prima d'hauerne licenza.

4 Io confesso, che non mi marauiglio, che il Padre Baldassar Aluarez stimass' impossibile vn impresa tant'ardua, perch'infinite erano le ragioni per crederlo, nè meno mi marauiglio, che la giudicasse riuscibile vn huomo sì dotto, e spirituale, com' era il Padre Maestro Ibañez, perche Iddio ben potè dargli lume da conoscerla tale: ma quello, di che oltre modo stupisco è di veder tre Donne rinserrate in vna cella del monastero dell'Incarnatione di Auila, ch'erano, come si è detto, vna pouera monaca, cioè Santa Teresa, vna vedoua secolare Dama principale della Città di Toro, chiamata Donna Guiomar di Vlloa, & vna Donzella parimente secolare nipote della medesima Santa, mettersi à discorrere con molto proposito di riformar vna Religione, come quella del Carmine, dottissima, antichissima, nobilissima, piena di huomini prudenti, & antiani, sauij, santi, & illustri in ogni genere di virtù. Narra la Cron. *lib.1.cap.35. n.6.* che quella Donzella secolare nipote della Santa, acciò non si perdesse d'animo, gli offeriua fin alla somma di mille ducati, e quella Signora vedoua prometteua di aiutarla con tutta la sua possibilità. Consideriamo che cos'erano mille ducati, & il potere di vna Gentildonna vedoua per vn impresa sì grande, & insuperabile.

5 Se all'hora tutte le scuole del Mondo si fossero poste à sentire il discorso, e la consulta di queste tre Donne, qual huomo sauio non haurebbe detto, ò che haueuano perduto il giuditio, ò che le separassero, e ciascuna se ne andasse à trattare della sua profes-

professione, Santa Teresa alla sua cella, la vedoua in casa sua, e la zitella in quella di sua Madre, senza parlar più di tal cosa: e pure dopo questa consulta (mera vanità agl'occhi del Mondo, ma molto misteriosa à quelli di Dio) cauò à luce la di lui Onnipotente sapienza, & eresse vn edificio spirituale sì grande, e marauiglioso, che à pena può capitar trà i confini della Terra, & hà seminato per tutta l'Europa tanti, non dico, Monasteri, ma lucide stelle, che illuminando le vanità del Mondo, con ripetiti raggi discuoprono i loro inganni.

6 Chi dirà, che non sia questo quel grano di senape: *Matt.*13. *v.*31. ch'essendo il minore di tutte le semenze, diuenne dopo il maggiore di tutti gl'arbori della Terra? chi dirà, che non sia quel, che disse S. Paolo: *Infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia?* 1.*Corinth.*1.*v.*27. Elesse la parte più debole, che pare impossibile possa hauer forza di vincere per superare la più forte, che pare impossibile rimaner vinta.

7 Chi dirà, che non alludeuano à quest'opera i ringratiamenti, che porgeua il Diuino figlio all'eterno Padre, quando gli diceua: *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc à sapientibus, & reuelasti ea paruulis?* *Matth.*11.*v.*25. Ti confesso ò Padre mio, che non illuminasti i sauij, ma solo i semplici fanciulli.

8 Queste sono le vittorie, & i trionfi della gratia; quest'è il detto inuisibile dell'onnipotenza; quest'operano i meriti del Crocefisso, che con istromenti deboli conseguiscono imprese insuperabili: lauorando col fragile il duro, e delle cose minime formando le grandi: acciò conosca, e riconosca il Mondo, che ciò non è opera della natura, ma solo della gratia, acciò si humilij l'humana sapienza, e finisca d'intendere, che senza Dio non v'è, che ignoranza, & acciò si abbassi la mondana grandezza à questa sì santa, forte, e superna humiltà: e questo Padre Domenicano non solamente animò Santa Teresa, ma ancora l'assicurò, che haueua da riuscire con l'impresa, e lo riferisce con queste parole la Santa *nel lib. della sua vita c.*38. *Il Santo Domenicano non lasciaua di credere così certamente, com'io stessa, che haueua da riuscire, e perch'io non voleuo ingerirmene per non contrauenire all'vbbidienza del mio Confessore, lo trattaua egli medesimo con la mia compagna ne scriueua à Roma, e poneua i mezzi.* Di quest' istesso Religioso dice in altro luogo la Santa *c.*33. *Viddi la Vergine nostra Signora porgli vn manto assai bianco, e mi disse, che glie lo daua per il seruitio che le haueua prestato in aiutare la fondatione di questa Casa* (era quella di S. Gioseppe di Auila) *come in segno, che per l'auuenire haurebbe custodita la di lui anima in purità, e non l'hauerebbe lasciata cadere in peccato mortale*, & aggiunge la Santa: *io stimo certo, che così fù, perche di lì à pochi anni se ne morì, e nel tempo, che visse fece tanta penitenza, e passò la vita, e la morte con tal santità, che per quanto si può conoscere non v'è che hauerne dubio; mi disse vn Frate, che si era trouato al di lui transito, che prima di spirare gli disse, che staua con lui S. Tomaso: dopo mi è comparso alcune volte con molta gloria, e mi hà detto molte cose: haueua tant'oratione, che anche quando morì, benche per la debolezza haueisse voluto scusarsene, non potè: mi scrisse poco auanti di morire, domandandomi, che modo poteua tenere, perche terminando la Messa rimaneua per vngran spatio in eleuatione, o ratto, senza poterlo impedire: finalmente Iddio lo premiò del molto, che l'haueua seruito.* Queste parole sono tutte di Santa Teresa, dalle quali ben si raccoglie la grandezza dello spirito di questo dotto, e santo Religioso.

9 Benche la Santa scriuesse questa prima volta la propria vita ad istanza di questo Padre Presentato suo Confessore, la scrisse però anche per la seconda volta diec'anni dopo con diuisione de' capitoli, & aggiunta di molte cose per ordine, che n'hebbe da vn'altro Padre Domenicano, e parimente suo Confessore chiamato Fra Garzia di Toledo huomo dotto, e spirituale figliuolo del Conuento di Oropesa; onde l'vna, e l'altra si deue à questi due gran figli di sì illustre Religione.

10 Nel numero primo, dice la Santa: *che hà più sentito lo scriuer le gratie, che Iddio gli hà fatte, che le sue colpe*: sentimento assai spirituale, e discreto: poiche il rammentar le sue colpe non poteua destrarla ad altro, che ad humiltà, & essendo ella sì humile, altro non desideraua, che vedersi humiliata, ma nel considerarsi fauorita da Dio,

da Dio, temeua assai di esser solleuata; e quell'anima, che cammina per la strada di verità, desidera per l'eternità i fauori, e per questa vita solo le pene, vuole che tutti la perseguitino, & offendano; non che la stimino, e lodino.

11 Nel 2. numero lo prega à lacerare, ò scassare tutto ciò, che stimarà bene di quant'ella hà scritto, non parendogli, che sia di seruitio di Dio. Non errarà mai chi caminerà sempre con vna tal rassegnatione ad vn Padre dotto, e spirituale dell'anima sua, com'era questo sant'huomo.

12 Nel numero 3. gli dice, che mandi quel foglio al Padre Maestro Giouanni di Auila, chiarissima stella, ch'illuminaua in quei tempi dall'Andaluzia non solo tutta la Spagna, ma tutta la Chiesa, la di cui vita deuesi parimente alla penna di Don Luigi Muñoz mio amico, e da quella si potrà conoscere con quanta premura la Santa cercasse la verità, mentre si poneua nelle mani di quell'huomo di spirito, e verità: & aggiunge, che con la censura di lui, non gli rimane che far altra diligenza per quietarsi, perche quand'vn anima hà fatto quello, che gli tocca per assicurar la sua strada, bisogna, che lasci ogn'apprensione, & incominci à consolarsi, e confidare in Dio, il quale non abbandona chi fà quel, che può per cercarlo dauero: *Fidelis autem est Deus, & non patietur vos tentari supra id, quod potestis.* 1. *Corinth.* 10. *v.* 3.

13 Nel 4. numero si mette nelle sue mani, e lo riconuiene con l'obligo, che deue hauere vn Padre spirituale verso quello, che semplicemente à lui si soggetta: e perche il di lei feruore, e carità ardentissima non sà contenersi in se stessa, gli dice, che sia molto santo: nacque ella nel Mondo, per esser maestra di spirito, e Dio per tal effetto la creò; onde non mi marauiglio, che dall'humiltà di apprendere, la solleui al santo zelo d'illuminare, & esortare.

LETTERA XVI.

Al Reuerendo Padre Fra Domenico Bañez dell'Ordine Domenicano, Confessore della Santa.

ARGOMENTO.

Mostrasi in tutto subordinata al suo giuditio, così nel riceuere d'vna Monaca pouera, come nel gouerno dell'altre, e del suo spirito.

IESVS.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. P. e con l'Anima mia.

1 NOn è che sgomentarsi di cosa, che si faccia per amor di Dio, supposto che tanto può quel di Fra Domenico, che ben mi pare tutto quel che à lui, e voglio tutto quel ch'egli vuole, nè sò in che hà da terminar quest'incantesmo.

2 La sua Parda ci hà à pieno sodisfatte. Ella è tanto fuor di se stessa per giubilo dopo l'ingresso, che ci fà lodare Dio. Credo non mi si darà l'animo che ella resti laica, vedendo quanto hà V. P. contribuito in rimediarla, e perciò hò risoluto, che se le insegni à leggere, e conforme anderà riuscendo, si farà.

3 Il mio spirito hà ben compreso il suo, senza parlargli, e si è trouata

Mo-

Monaca, che non può valersi della persona da che entrò, sol per la molta oratione, che l'hà ridotta à tal segno. Creda Padre mio, ch'è per me vn gran diletto ogni volta che riceuo alcuna, che non porta denaro, & è riceuuta solo per Dio: e'l vedere che non hanno con che, & haueau da lasciarlo per non poter più, conosco che riceuo da Dio particolar gratia in farmi mezzo del lor rimedio. Se potessi far, che tutte fossero di questa sorte, mi sarebbe di grande allegrezza, però non mi ricordo vi sia stata alcuna di mia sodisfattione, lasciata per non hauerne.

4 Mi è stato di particolar contento il veder le molte gratie, che Dio le fà, impiegate da Vostra Paternità in opere sì fatte, e ridursi anco à questa. E già fatto Padre di quei che poco possono: e la carità, che perciò il Signor le dà, mi mantiene così allegra, che farò per qual si sia cosa per aiutarla in opere simiglianti, quando possa. Che le pare del pianto di colei, che conduceua seco, che mai pensai fosse per finire. Io non sò perche me la incaminò quà.

5 Già il Padre Visitatore hà conceduta la licenza, & è principio di conceder via più col fauor di Dio: e potrò forse riceuere cotesta piagnolosa, se le sodisfà, che per Segouia mi soperchia.

6 Buon Padre hà trouato la Parda in V. P., dice, che ancor non crede d'esser quì. E bisogna lodar Dio per la sua contentezza. L'hò anch'io lodato nel veder quì il nipotino di Vostra Paternità, venutoui con Donna Beatrice, e godei grandemente di vederlo. Perche lasciò di dirmelo?

7 Stimo ancora non poco l'essere stata questa sorella con quell'amica Santa, sua sorella mi scriue, e manda ad offerirmi non poco. Io le rispondo, che m'hà intenerita. Mi pare d'amarla assai più che già viua. Già saprà che hebbe vna voce per Priore di Santo Stefano, tutte l'altre il Priore, hauendomi mossa à deuotione il vederli tanto conformi.

8 Hieri mi vidi con vn Padre del suo Ordine, che chiamano Fra Melchior Cano. Io gli dissi, che se fossero molti spiriti consimili nel suo Ordine, potrebbono formar Monasterij di contemplatiui.

9 Hò scritto ad Auila, acciò che quei, che volean farlo, non s'intiepidiscono, quando non vi si prouegga per questa banda, desiderando molto, che si dia principio. Perche non mi dice quel che hà fatto? Lo faccia Iddio tanto Santo, come io desidero. Hò voglia di discorrerle vn giorno sopra cotesti timori, che sente, perciò non fà che perder tempo, e per poco humile non vuol credermi. Meglio fà il Padre Fra Melchiore, che dice, che in vna volta, che gli parlai, afferma essergli stato di profitto, e che par che non vi sia hora, in cui non mi tenga presente. O che spirito, e che Anima tiene in esso il Signore! m'hà consolata in estremo. Par che non mi resti altro da fare, che contarle spiriti d'altri. Restisi con Dio, e chieggagli, che me lo conceda per non farmi trauiare in cosa alcuna dalla sua volontà. E Domenica la notte.

Di V. P. Figlia, e Serua
Teresa di Giesù.

AN-

ANNOTATIONI.

1 Di questa lettera, e d'vn altra si troua la sopraſcritta, che dice: *Al Reuerendiſſimo Signore, e Padrone mio, il Maeſtro Fra Domenico Banez mio Signore;* dalla quale ben si raccoglie il grand'amore, e veneratione, che portaua la Santa à questo religioſiſſimo Padre.

Fù questo grand'huomo, & insigne Maestro Catedratico di prima di Teologia in Salamanca, e le di lui opere dimostrano la profondità della dottrina, che possedeua, si come questa lettera della Santa ne fà conoscere lo spirito, e santità.

2 Questo graue Religioso fù il primo, che difese in Auila, contro tutti gl'altri Religiosi, e secolari di quella Città, il primo Monastero delle Carmelitane Scalze, ch'è quello di S. Gioseppe fondato dalla Santa, e con vn dotto ragionamento portato dalla Cron. *To.*1. *lib.*1. *cap.*45. *n.*3. Egli solo trattenne la risolutione, ch'era stata presa di gettar à terra il detto Monastero, perche non era stato fatto col consenso di tutta la Città.

Di quì si vede, che questa Santa Riforma deue in gran parte, se non in tutto i suoi primi principij all'Illustre Religione di S. Domenico, la quale con quello spirito superiore, che Iddio gli suol communicare conobbe subito il gran frutto, che poteua sperar la Chiesa da questa pianta, quando crescesse, e si auanzasse, e non l'hauesse troncata improuidamente la contradittione.

3 Questo medesimo Padre, essendo Confessore della Santa, gli ordinò, che scriuesse quell'ammirabil trattato del camino di perfettione; ond'à lui si deue quella Dottrina Celeste, nella quale non solo si legge, ma si vede, si riceue, & apprende la perfettione del trattato, solo con leggere il trattato di perfettione.

4 Santa Teresa fù così diuota di questa dottissima Religione, che soleua dire con molta gratia, parlando di se stessa: *Io sono la Domenica in passione*, per significare, ch'era Domenicana, e figliuola di quest'Ordine nel proprio cuore, e con grandissima passione, equiuoco molto proprio della di lei sottigliezza, & ingegno: che però non si spiega sì bene in lingua Italiana, come nella Spagnuola.

E non me ne marauiglio; poiche chi sarebbe quello, che non amasse con ogni passione vna Religione, la quale è muraglia fortissima, e maestra insieme vniuersale della Santa Fede; Fiscale costantissimo in difesa delle verità cattoliche contro gl'Heretici; luce della Teologia ecclesiastica, e dogmatica; fonte di ogni buona scienza morale; che nuda, santa, e sciolta da ogn'interesse humano communica ripetitamente molti raggi di buoni documenti, e dottrine all'anime de' fedeli. Io confesso, ch'estraendo ancora dall'esser stato S. Domenico Prebendato dalla Chiesa di Osma, alla quale stò indegnamente seruendo, solo per veder quanto i suoi figliuoli se gli assomigliano, stimo, che debbano esser da tutti amati, imitati, e riueriti.

5 Questa lettera è piena di laconismi, e conciſſioni, & è scritta con vna marauigliosa breuità di stile, pare, che la Santa la scriuesse, mentre staua in Segouia, & in occasione, che riceuè vna Monaca senza dote per intercessione del medesimo Padre Maestro Bañez: e questa la chiama la sua *Parda*, ò sia Pruna, perche forsi era così nel color del volto, ò nell'habito, ò nel cognome.

6 Nel primo numero pare, che voglia insinuare, che faceua qualche essercitio interiore col conseglio di lui, rendendosi alla sua vbbidienza, e gli pone à debito, che faceua per lui quel, che faceua per Dio, e che pareua cosa d'incanto questo conformarsi tanto al di lui parere, con che, come santa, si humilia, conoscendo la propria volontà, e come à suo Maestro spirituale gli domanda rimedio, manifestandogli la propria rassegnatione.

7 Nel 2. numero gli dice: che la nouitia gli è piaciuta, e che non vuole, che rimanga laica, e che staua molto contenta dell'habito, e del Monastero, & è ben certo,

certo, che farà anche profeſſione quella, che ſtando così contenta, rende non meno contenta vna sì ſanta Superiora.

8 Nel 3. eſagera il guſto, che ſi proua in rimediare ad vn anima, e quanto poco caſo ſi debba fare del denaro per fargli conſeguire l'ineſtimabil prezzo della redentione, e così dourebb'eſſer ſempre, ma non ſempre può eſſer quello, che dourebbe.

9 Nel 4. pondera quanto ſi rallegri in vedere, che queſto dotto, e ſpiritual Religioſo s'impieghi in opere sì buone, e glie ne rende molte gratie: quand'egli doueua ringratiar la Santa, perche l'haueſſe riceuuta ſenza dote, eſſa ringratia lui, che glie l'habbia mandata così; volendo in queſta guiſa dar à conoſcere queſta gran Maeſtra di ſpirito, e di fondatione, di quanto maggior importanza ſia ne' Monaſteri il riceuere le virtù, che i denari.

10 Nel fine parla di quella, che accompagnò la nouitia, che non ceſſaua di piangere, e per quanto inſinua con molta gratia nel numero 5. non piangeua la compagna, perche l'amica rimaneſſe dentro, ma perch'ella rimaneua di fuori, mentre dopo dice la Santa, che conſidererà, ſe può riceuer quella *piangoloſa*.

Ciò, che dice nel numero 7. dell'elettione di S. Stefano di Salamanca, Conuento aſſai ſtimato, e ſpirituale, non ſi può intendere sì facilmente, e poco importa intenderlo.

11 Nell' 8. numero parla del Reuerendiſſimo Padre Maeſtro Fra Melchior Cano, non già dell'Illuſtriſſimo, e dottiſſimo Veſcouo di Canaria di queſta ſanta Religione, che haueua l'iſteſſo nome, ma di vn altro chiamato pur così, nipote di lui, huomo ſpirituale, e de' più celebri in ſantità, che haueſſe in quei tempi quel ſacro Ordine, del quale fanno mentione le ſue Croniche *nel tomo 4. lib. 4. cap. 31.* doue può vederlo il lettore.

LETTERA XVII.

Al molto Reuerendo Padre Priore della Certoſa de la Cueuas di Siuiglia.

ARGOMENTO.

La ringratia della protettione, che tiene del Monaſtero di Siuiglia, in mezo à tante boraſche, e lo prega à continuarla col conſiglio, e coll'aiuto.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo ſia con V. P. Padre mio.

1 CHe pare à Voſtra Paternità, come và quella Caſa del Glorioſo San Gioſeppe? E come han trattate, e trattano quelle ſue Figlie, dopo l'eſſer tanto tempo, che patiſcono trauagli ſpirituali, e ſconforti con chi hauea da conſolarle? Mi pare, gl'han domandati à Dio con iſtanza, che ben ſe le conoſce. Sia Dio benedetto.

2 Al ſicuro, che per quelle, che vi ſono, e vi andarono meco, io ſento ben poca pena, & alle volte giubilo, di vedere il molto che han da guadagnare in queſta guerra, che fà loro il Demonio. Ma ben sì la ſento per quelle

che

che vi sono entrate, che quando haueano da essercitarsi in acquistar quiete, & in apprendere le cose della Regola, tutto se ne vada in turbolenze, potendo come ad Anime nouitie apportar molto danno. Il Signore vi dia rimedio. Io le dico, che son molti giorni, che il Demonio studia d'inquietarle. Scrissi alla Priora, che comunicasse con V. P. tutti i suoi trauagli. Non haurà hauuto ardimento di farlo. Mi sarebbe di gran consolatione il poter parlar con chiarezza à V. P., ma essendo per lettera, non ardisco, e quando il messaggiero non fosse sicuro, nè anco ciò le diria.

3 Venne questo giouine à pregarmi, se conoscena io in questa Città chi potesse fauorirlo con approuarlo per poter'entrare à seruire, perche essendo questa terra molto fredda, & à lui di molto danno, non può viuerui, ancorche vi sia nato. Me l'assicura persona, à cui ha egli seruito (ch'è vn Canonico) per virtuoso, e fedele. Hà buona penna da scriuere, e da far conti. Supplico V. Paternità per amor di Dio, che offerendosele modo d'accomodarlo, faccia à me questa gratia, & à Sua Maestà questo seruitio, & in far sicurtà delle sopradette, se bisognerà, sapendole io da chi non mi dirà, che ogni verità.

4 Mi rallegrai, quando egli mi parlò, per potermi consolar con V. Paternità, e supplicarla faccia di modo che possà la Priora, con l'altre, che vennero di quà legger questa mia lettera, douendo già saper che l'han priuata dell'vfficio, e postaui vna delle riceuute costì, e molte altre persecutioni, che hà ella passate, sino à farla render le lettere, che io le haueua scritte, e sono già in mano del Nuntio.

5 Han patito le pouerette sì gran mancamento di chi le consigli, che i Dottori di queste bande restano storditi delle cose, alle quali le hanno ridotte col timore delle scomuniche. Io l'hò non meno per hauersi aggrauato non meno l'anime loro (forse per non intendersi) essendo comparse cose tali nel processo delle loro depositioni, che sono vna grandissima falsità, perche io vi fui ben presente, e mai tal cosa passò. Ma non stupisco che dessero in tali spropositi, perche vi fù Monaca, che fù tenuta sei hore nello squittinio, & alcuna di poco discorso sottoscriueria quel ch'à loro piacesse. Ci hà quì giouato, per hauer poi l'occhio in che cosa fermiamo, e perciò non ci è stato che dire.

6 Per ogni banda ci hà bene strette per vn'anno, e mezzo il Signore: viuo ad ogni modo in grandissima confidanza, che hà Nostro Signore da prender le difese de' suoi serui, e serue, in modo, che si arriui à scoprir gl' imbrogli, che hà cacciati in questa Casa il Demonio. E'l Glorioso S. Gioseppe haurà da porre in netto la verità, e quali siano le Monache, che vennero di quà, perche coteste io non le conosco, solo sò, che son più credute da quei che le trattano, il che è stato di gran danno per molte cose.

7 Supplico V. P. per amor di Dio non le abbandoni, e le aiuti con Orationi in questa tribulatione, non hauendo che Dio solo, e niun'altro in terra, con chi possano consolarsi. Però S. M. che le conosce, e le proteggerà, e darà à V. P. carità per far l'istesso.

8 Mando cotesta lettera aperta, perche quando si trouino con precetto di consegnar tutte le mie al Prouinciale, faccia V. P. che le sia letta da qualche per-

persona potendo loro arrecar qualche alleggerimento il veder mia lettera.

9 Credesi, che volesse il P. Prouinciale mandarle via dal Monastero. Le nouitie eran risolute di vnirsene con esse. Quel che io arriuo ad intendere è, che non può il Demonio tolerar che vi siano Scalzi, e Scalze, e perciò muoue loro tal guerra; però confido in Dio, che poco farà per cauarne.

10 Si rammenti V. P. che hà fatto ella il tutto in conseruarle, adesso che corre la maggior necessità, aiuti il Glorioso San Gioseppe. Piaccia alla Maestà Diuina di guardar V. P. per rifuggio di cotestе pouere (che già sò le gratie, che hà fatte à cotesti Padri Scalzi) per molti, e molti anni coll'accrescimento di santità, che io sempre le supplico. Amen. Hoggi vltimo di Gennaro.

Quando non si stanchi Vostra Paternità potrà ben legger cotesta carta indrizzata alle sorelle.

Indegna Serua, e Suddita di V. P.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 SCrisse la Santa questa lettera nel tempo più tribolato della seconda persecutione del Conuento delle Carmelitane Scalze di Siuiglia, ma ben può esser contento quel santo luogo sì della prima, come della seconda tribolatione, che di quì à poco riferiremo, mentre lo refero ricco di meriti, e corone, e di lettere di Santa Teresa perche la maggior parte di quelle, che in questo libro si trouano scritte alle sue Monache, sono à quelle di questo religiosissimo Monastero, il quale stimo certo, che risplenda in perfettione frà tutti gli altri, hauendo fatto sforzo il Demonio per poterlo distruggere, poiche contro questo, e contr'il primo di S. Gioseppe di Auila indrizzò tutte le sue principali batterie.

2 Due persecutioni, com'apparisce dalle Croniche, si eccitarono contro quel Conuento: la prima quando la Santa lo fondò, & hauendo licentiato vna nouitia, che non era à proposito, questa le accusò al sant'Officio, che si confessassero l'vna con l'altra, perche faceuano il capitolo delle colpe, e s'inginocchiauano auanti le Superiore à domandar consiglio.

Questa tempesta cessò immantinente, perche il santo Tribunale riconobbe la verità, e la purezza delle Religiose, & il disegno della nouitia: e fù più tollerabile questo trauaglio, perche vi si trouò presente la Santa, che confortò le afflitte, disingannò gl' ingannati, e sodisfece à quei santi Ministri.

3 La seconda fù quando in assenza di lei i Padri dell'Osseruanza (ch'erano stati visitati dal Ven. Padre Gratiano) dopo che egli vscì d'Andaluzia, ricuperando essi la loro giurisdittione, entrarono in quel Conuento di Carmelitane Scalze, che non ne era ancora totalmente esente: leuarono la Priora, ne posero vn altra, riceuerono informatione contra il Padre Gratiano, contr'alcune di quelle Monache, e contra la Santa istessa: e fosse per buon zelo, ò per qualche passione, alla quale questa humana, e mortal carne è sempre soggetta, fecero vna certa informatione, che, mandata dopo à Monsignor Nuntio, eccitò vn gran tumulto contra la Santa, & vna terribile persecutione contra tutta la Riforma, della quale informatione, e persecutione parla molte volte la Santa, e molto particolarmente in questa, & in vn altra lettera: ma il tutto si serenò con le altr'informationi prese dopo da Monsignor Nuntio, dal Consiglio, & altri Tribunali; si che finalmente le calunnie furono vinte dalla pura luce

della verità, e della perfettione dell'opere della Santa, delle sue Religiose, e del Venerabil Padre Gratiano, e degl'altri Scalzi.

4 Ciò presuppostо scrisse la Santa questa lettera al Padre Priore de las Cueuas di Siuiglia, Conuento Religiosissimo de' Certosini di quella Città, il quale come figlio di vna Religione sì spirituale, e con quel lume, che communica a' suoi Religiosi il viuer sepolti al Mondo, e solo viui à Dio, aiutò molto la Santa in quei principij di cose. Il cognome della sua famiglia era quello di *Pantoja*, & era natiuo di Auila, secondo riferisce la Santa nelle sue fondationi *lib.4. cap.5.* doue molto esagera l'aiuto, che hebbe da questo Padre, e Prelato Religiosissimo.

5 Nel primo numero gli significa il suo trauaglio con gran dolore; ma nel sesto, dice la sicurezza, che hà delle sue Monache, la speranza, che la loro innocenza le habbia da liberare da quella tempesta, e ridurle in porto di tranquillità, e di honore: dice ancora, che non ardisce di scriuergli con chiarezza, forsi, perche le cose andauano tuttauia torbide. Infelicità grande, quando la malitia del tempo imprigiona la libertà!

6 Nel 3. numero parla di vn cert'vffitio d'intercessione, & indi torna nel 4. à riferir le proprie tribolationi, e quelle delle sue Monache, narrando, come le obligarono à consegnar le sue lettere, per porle nel processo: ma io ben mi assicuro, che queste medesime lettere furono più efficace mezzo per iscoprire le calunnie, perche i Santi mai scriuono di tal modo, che non possano da tutti esser prese, e lette le loro lettere.

7 Poi nel numero 5. aggiunge i rigori straordinarij, con i quali si era proceduto, e che le haueuano obligate à sottoscriuer cose, le quali sapeua ella molto bene, che non erano seguite, per formar vn processo che si allontani dalla verità del fatto, ancorche sia con buona intentione, e tanto più quando si tratta con Donne, non occorre altro, che vn poco di sdegno in quello, che interroga, vn poco di desiderio di prouare in quello, che scriue, & vn poco di timore in chi risponde, essendo bastanti queste tre poche cose à partorire vna mostruosa calunnia: e così può esser, che succedesse in questo caso, mentre sì presto si riconobbe esser la verità in contrario.

8 Nel fine di questo numero auuertisce la Santa, che tutti dobbiamo aprir ben gl' occhi per vedere, e considerare ciò, che sottoscriuiamo, hauendo questo successo resa ben cauta, e lei, e le sue Monache, acciò per l'auuenire vi stassero sempre con attentione.

9 Di questa prudente riflessione è buon esempio quello di Santa Pulcheria Imperatrice di Grecia sorella dell'Imperatore Teodosio, alla quale S. Leone Magno scrisse molte lettere. Questa prudentissima Vergine auuertendo, che suo fratello sottoscriueua senza leggere, fece porre appostatamente frà gl'altri spacci vn istromento di vendita, per il quale l'Imperatore vendeua l'Imperatrice sua moglie per il prezzo di centomila scudi d'oro ad vn ricco Mercante di Costantinopoli, & hauendolo sottoscritto Teodosio, gli andò dopo il Mercante, mentr'era presente la Santa, à fargli istanza della sua compra: e l'Imperatore marauigliatosi d'hauer sottoscritto quello spropositо, per l'auuenire hebbe maggior auuertenza: e così deuono fare tutt' i Superiori, benche nella moltitudine d'innumerabili speditioni i Prencipi, e Personaggi supremi non possono far dimeno di non firmare molte volte sù la fede de' Segretarij: così gouernandosi generalmente i stati del Mondo.

10 Ne' numeri susseguenti non fà altro la Santa, che implorare la protettione di quel Prelato per le sue Monache; & egli, come vero figlio di S. Brunone, non lasciò di proteggerle, e cooperò alla vittoria, e trionfo, che riportarono le Carmelitane Scalze dalla persecutione, che contro di loro era insorta.

LET-

LETTERA XVIII.

Al Padre Rodrigo Aluarez della Compagnia di Giesù, Confeſſore della Santa.

ARGOMENTO.

Per vbbidienza, come à ſuo Confeſſore, gli rimette vna lunga, & eſatta Relatione della ſua Oratione, e delle varie ſue ſpetie con gran profondità, e ſublimità di diſcorſo.

GIESV.

1 SOn tanto difficili à dirſi, e più di ſorte, che poſſano intenderſi, queſte coſe interiori, e molto più con breuità, che ſe non lo fà l'vbbidienza, ſarebbe ventura l'accertare, e ſingolarmente in materie tanto difficili. Vi vuol ben poco in farmi dare in iſpropoſiti; venendo in mano di chi haurà inteſi altri maggiori. In quanto io ſarò per dire, ſupplico V. P. ſi perſuada, che non intendo di credere d'accertare, perche può eſſere, che io non l'intenda: quel che però poſſo aſſicurare è, che non dirò coſa, che non ſia ſtata da me più, e più volte ſperimentata. Se ciò ſia bene, ò nò; lo miri Voſtra Paternità, e me l'auuiſi.

2 Parmi che ſarà à V. P. di guſto il cominciar à trattar del principio di coſe ſopranaturali; poiche del reſto, diuotione, tenerezza, lagrime, e meditatione, che poſſiamo quì col aiuto del Signore acquiſtarci, già ſon ſtate inteſe.

3 La prima Oratione, ch'à mio parere ſentij in me ſopranaturale (che io chiamo quella che con induſtria, e diligenza non può acquiſtarſi per molto che ſi procuri, ancorche importi ben molto il diſporuiſi) è vn raccoglimento interiore, che ſi ſente nell'anima, in modo che pare habbia ſentimenti, come quì giù gl'eſteriori, e voglia ella in ſe ſteſſa appartarſi dallo ſtrepito di queſti eſterni: e per ciò ſe li tira dietro alle volte con vna certa voglia di chiuder gl'occhi, e di non vedere, nè vdire, nè intendere ſino quelle, in che s'occupa all'hora l'Anima, che è trattare à ſolo con Dio. Non ſi prende in ciò niun ſentimento, nè potenza, reſtando tutto intiero; ma ſolo per impiegarſi tutto in Dio. E ſarà facile ad intenderſi à chi ſarà ſtato conceduto, non già à chi nò; che haurà almen biſogno di molte parole, e comparationi.

4 Naſce bene ſpeſſo da queſto raccoglimento vna quiete, e pace interiore, che conſiſte nell'anima, in modo, che pare non le manchi coſa alcuna, e che anco il parlare, come il recitare, e meditare la ſtanchi, non vorrebbe che amare, dura qualche ſpatio, & anco molti.

5 Suol da queſta Oratione precedere vn ſonno, che chiamano, delle potenze, che non ſono nè tanto aſſorbite, nè tanto ſoſpeſe, che poſſa dirſi rapimento, nè del tutto vnione.

6 Alcune volte, & anco molte intende l'Anima, che ſtà ſolamente vnita la volontà, e ciò s'intende ben chiaro (dico chiaro per quel che pare) per trouarſi tutta impiegata in Dio, e veder l'Anima il mancamento di poter ſtare, & affaticarſi in altra coſa, e trouanſi l'altre due potenze libere per affari, & opere del ſeruitio di Dio. In fine, vanno al pari vnite Marta, e Maria. Volli io ſapere dal Padre Franceſco, ſe ſarebbe ciò vn'inganno, perche mi menaua come sbalordita, e mi diſſe, che ſpeſſo accade.

7 Quando è vnione di tutte le potenze, è molto diuerſa, perche non può ella adoperare in coſa alcuna, trouandoſi l'intendimento come ſpauentato. La volontà ama più di quel che intende, anzi nè pure intende ſe ama, nè che ſi faccia in modo, che poſſa dirlo. La memoria, al mio parere, che non ne ritenga alcuna, nè men penſiero, e che non ſiano per all'hora nè anco i ſentimenti deſti, come di chi gl'habbia perduti, per meglio impiegar l'Anima in quel che gode, à mio parere, perche quel poco ſpatio ſi perde, e preſto paſſa.

8 Dalla ricchezza, che reſta nell'Anima, d'humiltà, e d'altre virtù, e deſiderij, s'intende il gran bene, che da quelle gratie le venne, ma non può dirſi coſa ſia, perche ancorche dia ad intenderſi non sà ella ſteſſa come intenderlo, nè ſpiegarlo. A parer mio (quando ſia vera) è la maggior gratia di quante fà Noſtro Signore in queſto cammino ſpirituale, ò almeno delle grandi.

9 Il rapimento, ò ſoſpenſione, à mio parere, è tutto vna coſa, ſe non che ſoglio io chiamar ſoſpenſione, per non dire rapimento, che ciò ſpauenta, e veramente può queſta vnione riferita chiamarſi ancora ſoſpenſione. La differenza che d'eſſa fà il rapimento, e queſta.

10 Che dura più, & è più ſenſibile in queſto eſterno, andando di ſorte abbracciandoſi il godimento, che non ſi può parlare, nè aprire gl'occhi, & ancor che ciò più ſi faccia nell'vnione, qui ſuccede con più forza (come che il calor natural ſi parta per non sò donde) che quando è vn gran rapimento. In tutte queſte ſorti d'Orationi trouaſi più, e meno.

11 Quando è grande, come dico, reſtano le mani gelate, & alle volte teſe come ſtecchi: e'l corpo ſe lo coglie in piede, così ſi reſta, ò sù le ginocchia: e s'impiega sì fattamente nel godimento di quel, che le rappreſenta il Signore, che par che ſi dimentichi d'animare il corpo, e lo laſcia in abbandono. E perciò, ſe dura, reſtan con ſentimento le membra.

12 Pare che quì voglia il Signore, che intenda l'Anima più di quel che gode nell'vnione, e perciò ſe le diſcoprono alcune coſe di S. Maeſtà per quello ſpatio molto d'ordinario: e gli effetti, co i quali reſta l'Anima, ſono ben grandi: e'l dimenticar ſe ſteſſa, nel voler che ſia sì gran Dio, e Signore conoſciuto, e lodato. Et à me pare, che quando ſia Iddio, non può che reſtarle vn gran conoſcimento, che iui non può coſa alcuna, della ſua miſeria, e dell'ingratitudine di non hauer ſeruito à chi per ſola ſua bontà le fà gratie sì grandi, perche il ſentimento, e la ſoauità ſon tanto eccedenti tutto ciò, che può quì compararſi, che ſe duraſſe, e non ſe le paſſaſſe quella memoria, haurebbe ſempre à nauſea tutti i contenti di quà giù, e perciò viene à tener in poco conto tutte le coſe del Mondo.

13 La

13 La differenza, che paſſa tra'l rapimento, e lo ſtaccamento è, che'l primo và poco à poco morendo à queſte coſe eſterne, perdendo i ſentimenti, e viuendo à Dio. Il ſecondo procede da vna ſola notitia, che infonde Sua Maeſtà nel più intimo dell'Anima, con vna velocità, che pare che le ſtacchi la parte ſuperiore d'eſſa, e che al ſuo modo di ſentire ſe le ſcappi l'Anima dal corpo, e perciò biſogna far'animo ne' principij, per abbandonarſi nelle braccia del Signore, e per tirarla doue à lui piaccia. Impercioche ſin tanto che Sua Maeſtà la ponga in pace, doue vorrà condurla (dico tirarla ad intender coſe alte) al ſicuro biſogna eſſer ne' principij ben riſoluta di morir per lui, perche non sà la pouera Anima, che ciò habbia da eſſere.

14 Reſtano à mio parere, ne' principij le virtù tanto più forti, perche s' abbandona più, e meglio daſſi ad intendere la potenza di queſto gran Dio, per temerlo, & amarlo, poiche così, ſenza eſſere in man noſtra, diſtacca l'Anima, come vero Signor d'eſſa, e reſta queſta con gran pentimento d' hauerlo offeſo; e ſgomento, come habbia potuto offender Maeſtà sì grande, e con grandiſſima anſietà, perche non ſia da alcuno offeſo, ma da tutti lodato. Di quà credo io che naſcano quei gran deſiderij, che ſi ſaluino l'Anime, e di cooperarui in qualche parte, perche ſia queſto Dio lodato, come merita.

15 L'vnione dello ſpirito è vn certo che non sò come chiamarlo, che aſcende dall'intimo dell'Anima, ſolo queſta comparatione mi ſouuiene, che poſi doue V. P. sà, e trouanſi dichiarate tutte queſte, & altre ſorti d'Oratione, tal' è la mia memoria, che preſtamente me ne dimentico. Parmi che l'Anima, e lo ſpirito debbano eſſere vna coſa medeſima. Se non che come vn fuoco s' egli è grande, & è ſtato ben diſpoſto per ardere, e così l'Anima dalla diſpoſitione, che mantiene con Dio, come il fuoco ardendo già preſtamente ſpicca vna fiamma, & aſcende in alto, ancor che ſia queſto fuoco della natura dell' altro, che reſta à baſſo; nè perche aſcenda queſta fiamma, non vi reſta il fuoco. Così auuiene all'Anima, che pare che da ſe produca vna coſa sì preſta, e delicatamente, che ſormonta alla parte ſuperiore: e và doue piace al Signore, non potendo meglio tutto ciò dichiararſi.

16 Par che quell'vccelletto dello ſpirito ſcappi dalla miſeria di queſta carne, e dal carcere di queſto corpo, e che sbrigatoſene poſſa meglio occuparſi in quel che le dà il Signore. E coſa sì delicata, ſottile, e sì pretioſa, in quanto può l'Anima capire, che non le pare poſſa eſſerui illuſione, nè altra coſa ſimigliante. Paſſata ch'ella è, reſtan poi i timori, per eſſer sì maluaggia chi la riceue, che par che in tutto haueſſe con ragion da temere, ancorche nell' interior dell'Anima rimaneſse certezza, e ſicurtà, con la quale potea viuere, ma non per ciò per laſciar di poner la ſua diligenza per non farſi ingannare.

17 Impeto io chiamo vn tal deſiderio, che ſi deſta tal volta nell'Anima, ſenza che ſia preceduta alcuna Oratione, anzi per lo più, vna memoria, che all'improuiſo ſpunta, dal trouarſi Iddio lontano, ò da qualche parola, che à ciò ſi riduca. E sì potente, e di tanta forza alle volte queſta memoria, che par che in vn'iſtante la ſcomponga, come quanto arriua all improuiſo ad vna perſona qualche nouella di coſe penoſe, che non ſapeua, ouero vn battito di cuore, ò ſimile, che par che tolga il diſcorſo al penſiero per

conſo-

consolarsi, ma sol resta come assorbita. Così quì auuiene; se non che la pena è per vna tal cagione, che resta all'Anima vn conoscimento, che sia bene impiegato il morir per essa. All'hora è, che pare quanto l'Anima intende è per maggior pena, e che non vuole il Signore, che tutto il suo essere le serua per altro, nè che possa ammetter conforto, nè meno ricordarsi essere sua volontà, ch'ella viua; ma sol che le paia di trouarsi in vna gran solitudine, e tal'abbandono d'ogni cosa, che non può spiegarsi, perche tutto il Mondo, e le sue cose le dan pena, nè par si troui cosa creata, che possa farle compagnia.

18 Non altro vuole l'Anima, che il Creatore, e conosce esser impossibile se non more, e perche non può darsi la morte, more perche non more. Di tal sorte, che corre veramente pericolo di morirsi, e vedesi come sospesa tra'l Cielo, e la terra, nè sà di se stessa che farsi. Di quando in quando le dà Iddio qualche notitia di sè, perche s'auuegga di quel che perde, con vn modo sì strano, che non può dirsi, nè essaggerar questa pena, per non esserue ne in terra vna tale, ò almeno di quante hò io passate, che l'agguagli. Basta il dire, che in mezz'hora, ch'ella duri, lascia tanto scompaginato il corpo, e tanto aperti i cannalli dell'ossa, che nè men le mani restano habili à scriuere, ma con grandissimi dolori.

19 Di questo stesso non sente cosa alcuna fin che sia passato quell'impeto. Assai hà che fare in sentirlo nell'interno, nè credo, che sarebbe ella per sentir'all'hora tormenti maggiori: possiede tutti intieri i sentimenti, può parlare, e guardare, non già caminare, perche il gran colpo dell'amore l'atterra. Per arriuare à ciò, ancorche vi s'impieghi la vita, quando non sia dato da Dio, è tutto in darno. Lascia grandissimi effetti, e guadagni nell' anima. Alcuni dotti dicono vna cosa, & altri vn'altra; niuno però lo comanda. Mi scrisse il P. Maestro Auila, ch'era buona, e così lo dicon tutti, e l'anima stessa bene intende, ch'è gran gratia del Signore, e se fosse ciò spesso, poco durerebbe la vita.

20 L'Impeto ordinario è quando nasce quel desiderio di vedere Dio con vna gran tenerezza, e lagrime per vscir da questo esilio: ma come che resta in libertà di conoscer l'anima, che la volontà del Signore è, ch'ella viua; con ciò si consola, e gl'offerisce il suo viuere, con supplicarlo torni non già in suo vtile, ma in gloria di lui, e con esso la passa.

21 Vn'altra sorte d'Oratione assai ordinaria, è vna sorte di ferita, che fà veramente parere all'anima, come se vna saetta se le cacciasse per mezzo del cuore, ò d'essa stessa. Causa per ciò vn gran dolore, che la fà temere, e così gustoso, che non vorrebbe già le mancasse. Non consiste questo dolore nel senso, nè meno hà da intendersi, che sia piaga materiale; non essendoui tal rimembranza: ma se bene nell'interior dell'anima, senza che appariſca dolor del corpo; se non che non potendo darsi ad intendere se non per comparationi: adoperansi queste grosserie, che tali apunto sono in paragone di quel che è: ma non sò d'altra sorte spiegarlo. Non debbono perciò queste cose dirsi, nè scriuersi, per non potersi intendere se non da chi l'habbia sperimentato, cioè fin doue arriui questa ferita: percioche sono differentissime da queste nostre le pene dello spirito. Raccolgo io da ciò, come più patisco-

no

no l'Anime nell'Inferno, e nel Purgatorio; perche ponno quì intenderſi per mezzo di queſte le pene corporali.

22 Altre volte pare, che queſta ferita dell'Anima caui dall'intimo dell'Anima affetti grandi, e quando non la dia il Signore, non ci è rimedio per molto che ſi procuri, nè meno, quando egli voglia darla, può laſciarſi di ſentirla. Sono come certi deſiderij di Dio così viui, e sì delicati, che non ponno dirſi, e come vedeſi legata l'Anima per non godere, come vorrebbe di Dio, vienele vn grande abborrimento del corpo. Sembrale, come vna gran marauiglia, che impediſce all'Anima il goder quel, ch'all'hora intende, che gode à ſuo modo d'intendere ſe ſteſſa, ſenza l'impedimento del corpo. Conoſceſi all'hora il male, che ci peruenne dal peccato d'Adamo, in perder quella libertà.

23 Hebbeſi queſta Oratione, prima di quei ſtaccamenti, & impeti grandi, che diſſi: eſsendomi dimenticata di dire, che d'ordinario non ſi tolgono quei grand'impeti, che per mezzo d'vn rapimento, ò gran regalo del Signore, con cui conſola l'anima, e la rincora à viuer per lui.

24 Non può tutto quel che s'è detto eſser capriccio, per alcune cauſe, che non ponno dirſi con breuità, ſe ciò ſia buono, ò malo, ſallo il Signore. Non ponno à tutto mio parere, laſciarſi d'intendere gl'effetti, e come l'Anima approfittata.

25 Veggo sì chiaramente eſser le perſone diſtinte, come vidi hieri parlando con Voſtra Reuerenza, e col Padre Prouinciale; tolto che nè veggo, nè aſcolto coſa alcuna, come le hò già detto, ma ciò ſegue con vna ſtrana certezza, ancorche non veggano gl'occhi dell'Anima, e nel mancar di quella preſenza, sà che manca: in che modo io no'l sò: ſolo sò molto bene, non eſsere imaginatione, perche quando io pur mi diſtrugga in lagrime per rappreſentarmelo di nouo, non è poſſibile, eſsendone bene ſpeſso venuta alle proue: E così và tutto il reſto, che quì ſi contiene, e quanto io poſso intendere, perche eſsendo già ſcorſi tant'anni, hà potuto vederſi, per racontarlo con queſta determinatione. La verità è (ſtia in ciò Voſtra Reuerenza auuertita) che la perſona che ſempre parla, ben poſso affermare quel che mi par che ſia, delle altre non potrei affermarlo. L'vna ben sò, che mai è ſtata, mai però n'hò inteſo, la cagione, nè io m'applico giamai in chiedere più di quel che vuole il Signore; perche ſubitamente mi pare haurebbe da ingannarmi il Demonio, nè meno per l'iſteſso timore, adeſso lo chiederei.

26 Parmi, che alcuna volta ſia ſtata la principale, ma come che ciò adeſſo non ben mi ſouuenga, nè quel che foſse non ardiſco affermarlo. Troua-ſi tutto ſcritto doue sà V. R. e ciò copioſamente, e quì anco ſi contiene, ancorche non con queſte parole per auuentura. Tutto che ſi diano ad intender queſte tre perſone diſtinte per vn modo sì ſtrano; intende l'anima eſsere vn ſolo Dio. Non mi ricordo eſsermi parſo, che parli Noſtro Signore, ma la di lui humanità, & hò già detto potere affermare non eſser capriccio.

27 Quel che dice V. R. dell'acqua, io no'l sò; nè meno hò inteſo doue ſia il Paradiſo terreſtre. Già hò detto, che non poſso io ricuſar d'intendere, quel che mi vien dato ad intendere dal Signore, perche io più non poſso: ma

doman-

domandare io al Signore, che mi dia ad intendere qualche cosa, giamai l'hò fatto, nè ardirei farlo: immantinente mi parrebbe d'immaginarlo da me stessa, e che m'ingannerebbe il Demonio. Nè io giamai, (gloria à Dio) fui curiosa in desiderare di saper cosa alcuna; nè punto mi curo di saper più: non poco trauaglio mi è costato, quel che, come dico, hò inteso senza volere, se bene mi persuado sia stato mezzo vsato dal Signore per saluarmi, hauendomi conosciuta in estremo maluaggia, perche non hanno i buoni bisogno di tanto per seruire à Sua Maestà.

28 Vn'altra Oration mi souuiene esserui prima, della prima, che dissi, che leua certa presenza di Dio. Non è questa visione in modo alcuno, se non che ogni volta (quando non vi sia almeno aridità) che voglia vna persona raccomandarsi à Sua Maestà, ancorche sia recitar vocalmente, lo troua. Piaccia à lui, che io per mia colpa non perda tante gratie, e ch'habbia misc. ricordia di me.

Indegna Serua, e Suddita di V. P.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QVesta più che lettera sembra parte di vn trattato, e relatione, che daua la Santa di se al Padre Rodrigo Aluarez suo Confessore.

2 Il Padre Rodrigo Aluarez, al quale scriueua la Santa, fù vno de' primi, e principali soggetti sì in dottrina, come in spirito, & in opinione di Santità, che hauesse ne' suoi principij la sacra Compagnia di Giesù; e che desideraſſe di sapere le di lui virtù, può leggerle trà gl'huomini illustri di vn altr'huomo sì illustre, e celebre, come l'istesso Padre Rodrigo Aluarez, cioè del Padre Gio: Eusebio di Norimberg autore amato da me con ogni tenerezza, il quale frà le altre Opere insigni, con che illumina, & arricchisce le anime qual rapido torrente di spiritual dottrina, scrisse quattro gran tomi, ma à pena bastanti à capire le vite de' famosi figli di questa Santa, e celebre Religione, trà queste, è ancor quella del detto Padre Aluarez, di cui fà diuerse volte mentione ne' suoi scritti Santa Teresa, esagerando sempre le di lui heroiche virtù.

3 La materia, della quale tratta in questo luogo la Santa, è tutta di oratione sopranaturale: onde ben posso scusarmi, anzi mi trouo impossibilitato di discorrerui sopra, mentr'è di cosa sopranaturale, non essend'anch'entrato ne' primi limiti della naturale, e tanto più, che la Santa medesima confessa in questa, & in altre parti, non bastare, che l'anima habbia quest'Oratione, e questi fauori da Dio per darli ad intendere, ma che dopo hauergliela data, è necessario gli faccia l'altra gratia di poterla spiegare, e rari sono quelli à chi l'vno, e l'altro l'hà concesso, mentre vediamo, che ne meno all'istesso S. Paolo communicò tal fauore, quando lo rapì al terzo Cielo, perch'egli non arriuò à capire se fù con l'anima, ò anche col corpo: *Siue in corpore, siue extra corpus, nescio; Deus scit.* 2. *Cor.* 12. *v.* 2. Se io fossi eleuato là sù col corpo, ò solo con l'anima, lo sà Dio, e se questo passò così con S. Paolo, non è da stupire, che le altr' anime non sappiano come sia.

4 Tuttauia perch'è debito delle note spiegar le cose dubiose, e render facili le difficili, e già che poco m'intendo di simili materie superiori, rimetterò il lettore à chi ne hà scritto ex professo, cioè alla medesima Santa, & al Beato Padre Fra Giouanni della Croce ne' suoi trattati mistici, acciò ritroui il commento nell'Autore del testo.

Che cosa sia Oratione sopranaturale, lo dichiara la Santa *nelle mansioni* 4. *al cap.* 3. & il

& il Ven. B. Fra Giouanni della Croce *nel libro 2. della notte oſcura cap.5. verſ. In vna notte oſcura.*

5 Che ſia oratione di quiete la Santa *nel Camino di perfettione cap.30. e 31.* & il B.Fra Gio: della Croce *lib.2. della Salita del Monte Carmelo cap.12.*

Del ſonno delle Potenze la Santa *nelle Manſioni 5. cap.2.* & il Ven. B. Fra Gio: della Croce *nella Notte oſcura lib.2. cap.15. & 16.*

6 Che ſia vnione della ſola volontà, la Santa *nella ſua vita cap.17.* & il B. Padre Fra Giouanni della Croce *nella Salita del Monte Carmelo lib.2. cap.5. e nella Fiamma di amor viua canzone* 3. §.3.

7 Che coſa ſia vnione di tutte le potenze, la Santa in queſto luogo, & il Padre Fra Giouanni della Croce *nella Salita del Monte Carmelo lib.2. cap.5. e nella Fiamma di amor viua canzone* 3. §.3.

Che la volontà poſſa amare più di quello, che l'intelletto conoſce, la Santa in queſto luogo, & il B. Padre Fra Gio: della Croce *nel Trattato della Fiamma di amor viua canzone* 3. §.10.

Che coſa ſia eleuatione, e come ſi diſtingua dalla ſoſpenſione, la Santa lo ſpiega in queſto luogo, & in molte parti della ſua vita.

8 Differenza, ch'è dall'eleuatione al ratto, la Santa *nel cap.20. della ſua Vita, e nelle Manſioni 6. cap.5.*

Che coſa ſia volo di ſpirito, la Santa *nella ſua Vita cap.20. e nelle Manſioni 6. cap.5.*

Che coſa ſia impeto di ſpirito, la Santa *nelle Manſioni 6. cap.20.*

9 Che coſa ſia ferita di ſpirito, la Santa in queſto luogo, & il B. Padre Fra Gio: della Croce nel trattato *della Fiamma di amore viua canzone 2. verſ.2.* E così in queſti due gran Maeſtri miſtici della vita ſpirituale troua rà chi deſidera capire queſte materie quel lume, che ricerca, ancorche in queſta ſola lettera l'hà ſpiegato sì bene la Santa con tal proprietà, e con sì viue comparationi, e maniere, che quaſi è ſuperflua ogn' altra eſplicatione.

10 Ma perche la noſtra natura è così ambitioſa di coſe grandi, e particolarmente di quelle, che toccano al Diuino, da che il ſerpente ſuſurrò all'orecchio de' noſtri primi Padri quell'*eritis ſicut Dij. Gen.3. v.5.* Quando dourebbe ſolamente ambire la baſſezza, e l'humiltà per diuenir grande: e ſono occorſe molte diſgratie ſpirituali in alcune anime, che da ſe ſteſſe hanno tentato ſolleuarſi à queſti altiſſimi gradi d'oratione: onde quando pareua loro d'inalzarſi fin alle ſtelle, all'hora precipitauano nell'vltimo abiſſo; hò ſtimato bene di far alcune breui rifleſſioni non per ſpiegare ciò, che à baſtanza ſpiegò la Santa, ma ſolo ad effetto, che non ſi laſcino tirar le anime dalla brama di godere ſimili fauori con qualch'interna, e ſegreta preſuntione, che poi le venga à far cadere dalla vita ſpirituale, quando hanno cominciato con ſanti paſſi à ſeguirla.

11 E la prima coſa, che auuerto è, che tutto ciò, che ſi degnò di fare Iddio Benedetto con Santa Tereſa, e con diuerſi altri Santi della ſua Chieſa, non è neceſſario, per diuenir vn anima ſommamente ſpirituale, poiche ſenza queſto può eſſer tale qualſiuoglia, che ami Iddio, e lo ſerua perfettamente; onde s'inferiſce, che tutto ciò, che non è preciſamente neceſſario per la vita di ſpirito, è ſuperfluo; e talvolta anche temerario il pretenderlo.

12 Secondo, che ciò ſi conferma dal ſapere, che il figlio di Dio, mentre viſſe in queſto Mondo, mai andaua eſtatico, ſoſpeſo, nè abſorto: e ſe ciò foſſe ſtato neceſſario per la perfettione, ſe non ſempre, almeno, molte volte haurebbe il noſtro Redentore hauuto ſimili ratti, & eleuationi.

Della Vergine Santiſſima ſi ſanno la virtù, l'humiltà, e la Santità, ma non riferiſcono gl'Euangeliſti, che haueſſe ratto, ò eſtaſi alcuno.

San Pietro, e San Paolo due volte ſi legge, che foſſero rapiti, & eſtatici, ma infinite ſon quelle, che furono flagellati, caſtigati, infamati, perſeguitati, e tribolati.

L'istesso può dirsi di tutti gl'altri Apostoli, e Santi, che ad ogni passo si vedono hauer essercitate le virtù, e pochissime volte hauer riceuuto simili gratie, e pure si sà, che furono i primi, e maggiori Santi della nostra Fede.

13 La terza cosa, che da ciò risulta è, che la vera strada, per la quale vn anima può diuentare santa, e santissima è quella dell'oratione, diuotione, e delle virtù conuenienti al proprio stato, e professione, & essercitio di esse, e l'humiltà, e patienza in soffrire i trauagli, poiche in questo si imita più l'esempio del Signore, che in hauer estasi, ò ratti, e perciò dobbiamo procurare, e desiderare solamente quello, che più si accosta alla di lui santissima imitatione.

14 Quarto, che quel, che tocca à noi non è ciò, che opera Dio in noi, ma ciò che noi altri dobbiamo operare con Dio, e non in altro si hà da faticare, e sudare, che in eleggere, proporre, disporre, & ordinare i mezzi proportionati, e santi per seruire à lui, essergli in gratia, e ritenerlo in noi, e con noi: e questa non è la strada dell'estasi, e ratti, perche questi non stanno in poter nostro; ma bensì l'osseruare i suoi commandamenti, e dottrina, il conseruare nette le coscienze, e distaccare da ogni affetto disordinato, e l'essercitarsi nell'oratione, e mortificatione, lasciando tutto il rimanente alla di lui volontà. In somma auuertiamo bene à quel, che facciamo noi con Dio, che Dio farà di noi, & in noi quello, di che più si compiacerà.

E perciò non solo fà di mestieri distogliere il cuore, ma anche l'imaginatione, & il desiderio, ch'Iddio habbia da operare nell'anime nostre cose grandi di questa sorte, e mai pensare, che in essa vi sia cos'alcuna, per la quale Iddio habbia da far sopra di lei simili esaltationi: poich'il pensiero, che l'anima si troui in dispositione, che Iddio operi in essa cose grandi, è vn pensiero molto superbo, & è molto vicina à cadere, se già non è caduta quell'anima che ciò pensa.

15 Quinto, che perciò il Rè Dauid soleua dire à Dio: *Signore se io hò pensato di me stesso cose grandi, e marauigliose, e se non hò pensato di me humilmente, non mi date retributione. Ps.*130. *v.*2. come se volesse dire: che altro è in me, ò Signore, fuor che colpe, e delitti? e sopra vn tal fondamento, che altr'edificio potrete erigere in me, se non di castighi? Questa maniera di pensare, che teneua Dauid, hanno anche da tener l'anime di se stesse, se vogliono con buoni, e santi mezzi hauer sempre Iddio seco.

16 Sesto, che s'io hauessi da spiegare questi fauori, conform'al modo perfetto di operare, e di rendersi l'anime grate à Dio, e non appassionate di simili interiorità, e segreti superiori, che non capisco; lo spiegarei nella forma che segue, secondo la mia rustica maniera d'intendere, come può fare vn pouero, e grossolano pastore: ma in questo modo vorrei, che si gouernasse l'anima mia, e quelle di coloro, che mi sono state incaricate.

Qual sia l'Oratione sopranaturale in senso prattico.

17 Primieramente circa che cosa sia Oratione sopranaturale, direi: che questa è, ò almeno sarebbe l'essercitar frequentemente la naturale, e con profonda humiltà molte volte il giorno, mettergli alla presenza Diuina, ò pure lo star tutta la giornata alla medesima Diuina presenza, e dando il tempo determinato all'Oratione, vscirne l'anima ad operare con attentione, e diligenza perfetta: e ciò fatto lasciar, che Iddio operi in essa, venga, ò non venga l'Oratione sopranaturale, purche si conserui, & esserciti con feruore la naturale.

Oratione di quiete.

18 Dell'Oratione di quiete io direi, che si procuri, e domandi à Dio che liberi l'anima nostra dal desiderio delle cose create, che sono l'istessa inquietudine, e gli faccia solo desiderare il Creatore; & à quest'effetto si auuerta di non bramare, procurare, ò richiedere più di quello, ch'è necessario al proprio stato, e professione, e si astenga dal riempir l'anima di proprietà, e desiderij, sian grandi, ò piccioli, siano naturali, morali, ò pur mistici; perche se sono desiderij con proprietà, nè per se, nè per altri possono esser buoni: ma si vada continuamente votando l'anima quanto si può di tutto quello, che non è Dio, per lasciar tutto il luogo à Dio, e ciò, che non può far da se stessa, pregare Iddio, che lo faccia, e con questo si otterrà vna santissima

quiete

quiete non ſolo nell'Oratione, ma anche fuori di eſſa, & in ogni parte ſi viuerà con tranquillità, e quiete, perche i deſiderij ſono le ſpine, e le inquietudini del cuore; onde nel viuere ſenza deſiderij conſiſte la quiete, allegria, e guſto dell'anima.

19 Del ſonno delle potenze, direi, che ſia il procurar di tenerle addormite per tutto il tranſitorio, e temporale, ma ſuegliate per l'eternità, conoſcendo, che queſta vita è vn breue ſonno dal quale ne riſuegliarà la morte per vn eterno bene, ò vn eterno male: & auuerta chi vuol viuere ſpiritualmente, che ſe viue ſuegliato all'amore delle coſe temporali, morirà per eternamente patire; & al contrario, ſe viue addormito per le temporali, e ſuegliato per l'eterne, aſſicurarà vn eterno godimento, perche di là giudica Iddio, ſecondo quello, che di quà ſi opera: viueſti addormentato nel ſeruirmi? ti riſuegli adeſſo dal ſonno vn eterno caſtigo; viueſti addormentato per non offendermi, ma ſuegliato per vbbidirmi? adeſſo ti coronarò di vn eterno premio. In queſta maniera le potenze dell'intelletto, memoria, e volontà deuono eſſer addormentate per il Mondo, ma vigilanti per Dio, e queſto è il vero ſonno delle Potenze. Sonno delle potenze.

20 L'vnione della volontà dell'anima con Dio, direi, che ſia il far in tutto, e per tutto la ſua volontà, & il deſiderare, e procurare non allontanarſi vn punto da eſſa, e ſe per noſtra miſeria auuertentemente, ò inauuertentemente ce ne allontanaſſimo, confeſſarſi, e riceuere il Signore, humiliarſi, far penitenze, piangere, e chiedergli miſericordia, e procurare, che ci torni ad incaminare per la vera ſtrada, fuggendo, come dal fuoco, da tutte quelle occaſioni, che ce ne fecero trauiare, & in ogni coſa ò picciola, ò grande cercare di conformarſi ſempre alla ſua Diuina volontà, e nauigar con eſſa in queſta vita nel modo, che nauiga il Pilota nella propria naue, il quale non ardiſce muouer le piante fuor di quel legno, perche conoſce, che può immediatamente annegarſi, quando ne eſca: così noi altri dobbiamo nauigare da queſto eſilio verſo la Patria celeſte nella medeſima volontà di Dio ſenza allontanar vn punto da quella la noſtra; con certo ſuppoſto, che volendone vſcire, ci perderemo per ſempre: queſta è la buona, e perfetta vnione della volontà con Dio, e di Dio con la volontà. Vnione di volontà.

21 L'vnione delle potenze direi, che foſſe il non volere vn anima nè penſare, nè cercare, nè deſiderare altro, ſe non quello, che Iddio vuole con tutti i proprij ſentimenti, facoltà, e potenze: & eſſendo tre le potenze, cioè memoria, intelletto, e volontà, & vna ſola eſſenza, cioè vn anima: eſſendo anche tre le perſone della Santiſſima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, & vn'eſſenza, cioè vn ſolo Dio vniſca l'anima le ſue tre potenze alla Maeſtà Diuina: ſi che l'intelletto altro non diſcorra, che quel, che vuole il Padre: la memoria altro non penſi, che quel, che vuole il Figlio: e la volontà altro non ami, che quel che vuole lo Spirito Santo: e ſiano anche conformi le potenze all'opere, deſiderij, parole, e penſieri, ſempre con la preſenza, e volontà di Dio, che queſta ſarà la vera, e buona vnione delle potenze à Dio. Vnione di Potenze.

22 In quanto che ami più la volontà di quel, che arriui à capir l'intelletto, non pretenda l'anima di verificarlo in queſta vita, ma lo laſci per l'eterna, e nauighi ſempre con la volontà Diuina, amando, ſeruendo, & adorando Iddio, e non ceſſi di amare, ſeruire, & adorare Iddio, ma faccia, che il proprio intelletto ſerua all'amore, e l'amore ſi laſci abbrucciare dall'amore Diuino, nel quale arda ſempre l'intelletto, la memoria, e la volontà, e dall'amare paſſi al ſeruire, e dal ſeruire torni dopo all'amare, ò per dir meglio, ſerua ſenza laſciar d'amare, ami ſenza laſciar di ſeruire, e laſci tutto il rimanente à Dio, aſpettando vederlo, quando veda Iddio, e pregandolo, che tal cognitione la conceda à Santa Tereſa, ò ad altri Santi, i quali ſi compiaccia d'illuminare per ſuoi alti fini, e per profitto della ſua Chieſa, & à noi altri ci conceda d'amarlo, e ſeruirlo in queſta vita, e di conoſcerlo, e goderlo nell'altra. Se più ama la volontà che non conoſce l'intelletto.

23 Quanto alla ſoſpenſione, & eleuamento io direi, ch'è eccellentiſſima ſoſpenſione il procurar di ſoſpendere tutt'il male per non commetterlo giamai, & eſſer prontiſſimo al bene, per farlo ſempre: e quanto all'eleuamento, è molto buono non pre- Della ſoſpenſione, & eleuamento.

pretenderlo, nè desiderarlo mai, com'insegna in tanti luoghi la Santa, e quando Iddio vuol mortificare vn anima con tal sorte di trauaglio, stimarlo per mortificatione, e domandare à Dio, che ne conceda eleuamenti nel Cielo, ma nella terra pene, e meriti, e patienza, e gratia, e questi siano gl'eleuamenti, che la Diuina infinita bontà ci conceda con abbondanza, ma degl'altri in nissun modo: e quando pure voglia darceli, procuri di humiliarsi, e confondersi, stimando tutto ciò molto pericoloso, e di allontanarsene per quanto sia possibile, ch'è il più sicuro.

Dell'eleuamento, ò ratto.

24 Circa la differenza dall'eleuamento al ratto, la spiega marauigliosamente la Santa, come tutte le altre cose: ma io con la mia rusticità, come vn pouero Pastore, che poco intendo, direi, che quello è ratto vtilissimo nell'anima, quando si lascia rapire dal desiderio delle cose Celesti, e dell'amor Diuino, e di ciò, che hà da durar per sempre, e d'vna gloria, che non hà da finir mai, e dalla sollecitudine di seruire, amare, e piacere à Dio Benedetto, & in tal modo venga in ciò rapita, che per quanto la tirino il Demonio, il Mondo, e la carne rimanga sempre ferma, & immobile nel suo ratto, nel suo amore, e nel suo desiderio di morire più tosto, che offendere Iddio, e di amare altra cosa, che lui, e di non hauere in se altro amore, che il suo, e questo è il più bel ratto, che possa bramarsi.

Del volo di spirito.

25 Del volo di spirito io direi, che sia volarsene con lo spirito à Dio, e questo sempre con vn desiderio efficace di piacere à lui di seruirlo, e di non amar cosa terrena, ma andar sù volando sempre col desiderio al Cielo senz'arrestarsi, disprezzando, e sdegnando la terra, e quanto in essa è di temporale, e corruttibile col solo fine di cercare Iddio.

26 E nella guisa, che i Rondoni quando volano, e vogliono prender pasto non si calano in terra, perche hauendo le ali grandi, & i piedi corti, se si fermassero in terra, non potrebbono dopo alzarsi più à volo. Così l'anima non hà da toccare col desiderio giamai la terra, nè cos'alcuna di essa, ò quanto meno può, ma tutto il suo fine, la sua sollecitudine, & il suo volo hà da esser indrizzato verso il Cielo, e se talvolta per la propria fiacchezza, e necessità desidererà, ò sarà obligata à prender qualche cosa terrena, se ne allontani presto col desiderio, e ritorni à volare senza perder il Cielo di vista, viuendo in terra solo col corpo, ma in Cielo con la mente.

27 E come si è detto del Rondone, che per mangiare non si ferma in terra, ma mentre vola prende col becco quei vermetti, ò semi, de' quali si pasce volando, e mangiando nell'istesso tempo. Così noi altri dobbiamo prendere di questo Mondo quel meno, che si può, e dare à Dio quel più, che si può, e far, che tutta la nostra sollecitudine sia di volare, senza mai arrestarsi per il cammino spirituale, e di fuggir volando da' piaceri, e gusti di questa vita corruttibile, e temporale; procurando di abbracciare quì le pene, e riseruar alla gloria i godimenti, e trattando sempre di volare à godere la corona de' trauagli, il che à mio parere è volo eccellente di spirito.

Dell' impeto di spirito.

28 Dell'impeto di spirito direbbe la mia ignoranza, che fosse vn grandissimo sforzo, che l'anima deue far sempre in opporsi al male, e seguir costantemente il bene, di spender la vita per non offendere il Signore, e di esporsi alla morte per seruirlo, e quel valore, e perseueranza per mai ritornar indietro, ma tener sempre la mano all'aratro, senza voltarsi à rimirar Sodoma, e Gomorra, quando và fuggendo da' loro incendij, e senza mai riposarsi, nè straccarsi nella via dello spirito, penare, caminare, e tirar auanti allegramente con la Croce in spalla, seguitando l'orme del Crocefisso, e quel dire à se stessa vn anima spirituale quando si troua afflitta da aridità, ò tepidezza ad imitatione del Signore, mentre staua nell'Horto, considerando, che prendeua sopra di se il sodisfarre con tante pene intollerabili alle nostre colpe: *Surgite eamus hinc. Io.14. v.31.* Sù ergeteui ò mie potenze, facoltà, e sentimenti andiamo pure à penare, à patire, à seruire, ad vbbidire, & eseguire prontamente la volontà Diuina, & animarsi totalmente à non retrocedere, ma caminar sempre auanti, senza fermarsi.

Questo vigore, questo sforzo, questo corraggio, e quest'impeto, col quale la gra-

la gratia anima la noſtra debole, e fiacca humanità, dicendoli: coraggio ò anima diuota, biſogna combattere fin à morire, e morire per godere, perche il Regno de' Cieli con violenza ſi acquiſta, e ſolo lo guadagnano i coraggioſi: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matt.* 11. *v.* 12. Queſto dico è l'impeto vero, & vtiliſſimo di ſpirito.

29 Della ferita di ſpirito, direi, che ſia di due maniere: l'vna è quella, che fà l'amor Diuino nell'anima, e viene ſpiegata ottimamente dalla Santa, come quella, che haueua, e patiua sì dolci ferite: l'altra è quella, che fanno le colpe, della quale ſolo io m'intendo per cagione delle mie, che ſono grandiſſime, & è quando le colpe trafiggono, feriſcono, e tirano il ſangue dall'anima per il peccato, e quel, ch'è peggio non ſolo impiagano l'anime, mà feriſcono l'iſteſſo Redentore dell'anime, ch'è quello, che dobbiamo piangere con lagrime inceſſanti tutti noi, che l'offendiamo. Della ferita di ſpirito.

Queſte ferite di ſpirito poſſono eſſer di tre ſorti, e tutte (miſero me!) l'hò eſperimentate.

30 La prima è ferita di colpa graue, e mortale, e per medicarla non v'è altro mezzo, che andarſene ſubito piangendo alla confeſſione Sacramentale, e dopo à riceuer quello, ch'è medicina inſieme, e medico Celeſte, piangere, e penare, patire ſenz'intermiſſione, e far penitenza del peccato: e queſto piangere ſi hà da fare auanti quel Dio, ch'è ſtato colla colpa offeſo, e ferito: e penſare, che mediante la di lui gratia, e quel pretioſiſſimo ſangue, che ſparſe per noi può il peccatore, dopo hauer pianto la ſua colpa, leuarſi più ſano di quel, che foſſe prima di cadere, e confidarſi tutto finalmente nella Diuina miſericordia, e bontà.

E non lo fugga per hauerlo ferito, anzi cerchi nell'iſteſſo ferito il rimedio della ferita, perche Dauid ſe cadde per humana fiacchezza, ritornò penitente à maggior confidenza con Dio di quella, che haueſſe prima nell' innocenza: anzi tanto più deue cercare, amare, e ſeruire Iddio, quanto più riconoſce quello, che haueua perduto in perdere Iddio, e raddoppiar l'amore verſo il medeſimo, douendo amarlo non ſolo con amor puro d'amante, mà ancora con amore di obbligato per il perdono, cioè con affetto più tenero, & ardente di gratitudine.

31 La ſeconda ferita di ſpirito è quella delle colpe veniali; le quali ſe li fanno auuertentemente, ò per conſuetudine intepidiſcono la carità, e ſono paſſi, che diuertiſcono dall'amore, e dalla gratia: non vccidono, ma debilitano: non leuano all'anima tutto il ſangue, ma la flagellano, e vi laſciano impreſſe notabili cicatrici.

In queſto caſo deue combattere lo ſpirito per difenderſi, e cuſtodire con gran valore le fortificationi eſteriori prima, che l'inimico giunga ad aſſalir la muraglia, & habbia ſempre in mente ciò, che dice lo Spirito Santo: *Qui ſpernit modica paulatim decidet. Eccleſ.* 19. *v.* 1. E ſi eſponga prima alla morte, che offendere il Signore con alcuna colpa ò ſia graue, ò leggiera.

32 La terza ferita di ſpirito è quando l'anima và deteriorando ne' ſanti eſſercitij di perfettione, & à poco à poco auuicinandoſi all'imperfettioni: già l'oratione è meno che ſoleua, le diſcipline, confeſſioni, e communioni non ſono così frequenti, e come dice il Profeta và mutando il ſuo buon colore: *Mutatus eſt color optimus. Ierem.* 4. *v.* 1. *Daniel.* 2. *v.* 31. Et hauendo incominciato la ſtatua per la teſta di oro à poco à poco và calando all'argento, e di lì può eſſere, che ſcenda al bronzo, & al ferro, e finalmente verrà tutta la ſtatua à precipitare al ſuolo per hauergli fabricato i piedi di creta.

Contro di che deue opporſi vigoroſamente l'anima ſpirituale, e difenderſi con l'oratione, e col feruore, animandoſi con impeto di ſpirito, e ritornando a' ſuoi primi diuoti eſſercitij, anzi raddoppiandoli, e fuggendo dalle Creature, per cercar ſolo il Creatore, humiliandoſi, accuſandoſi, e confondendoſi, e domandando à Dio il rimedio, e l'antidoto, per curar le ſue piaghe.

33 Di

33 Di queste seconde, e terze ferite si doleua l'anima Santa, all'hor che esclamaua, che l'haueuano ritrouata in strada gl'esploratori ò Guardiani (cioè à dire i Demonij, che sempre vegliano al nostro danno) e che l'haueuano maltrattata: *Inuenerunt me Custodes qui circumeunt ciuitatem, percusserunt me, & vulnerauerunt me. Cant.5.v.7.* Se ella fosse stata in Casa, cioè dentro le soglie della Diuina volontà, e non fosse vscita alla strada del proprio compiacimento, e dell'occasione non l'hauerebbono potuta ferire, e così, anime mie, bisogna fuggire l'occasioni, doue si và à rischio di riceuer ferite, perch'è molto meglio scansarle, che medicarle.

Facciamo dunque in modo, che l'anime nostre non rimangono ferite dalla colpa, che se ciò faremo, e cercaremo con purità d'affetto il Signore; io m'assicuro, che ben presto si trouaranno piagate, e morte per amor suo.

34 Termina la Santa il suo Celeste, e sublime discorso nel num.22. dicendo: *che questa ferita di amore caua dall'intimo dell'anima gl'affetti grandi, e quando il Signore non le dà, non v'è rimedio per molto, che si procuri:* & è certo, perch'essendo Dio, che opera tutto ciò nell'anima, questa non fa altro, che riceuere, ò patire ciò, che Iddio opera in essa, il che spiegaua S. Dionisio con dire: *Pati Diuina*, come altre volte si è detto: ma quest'è vn riceuere ciò, ch'egli opera, e non operare.

35 Però anch'io, second'il mio rozzo modo di discorrere, aggiungo alla mia naturale, e morale esplicatione con la Santa, che di quanto hò detto, se non è Dio, che lo faccia nell'anima, và totalmente perduta, voglio dire, che nissuna opera buona può far da se stessa la natura senza la gratia: e che dopo hauer la natura faticato, e sudato, tutto lo deue alla gratia; essendo solo la gratia quella, che somministra le forze alla natura.

E così se ne stà sempre l'anima affidata in Dio con Dio, e per Dio col mezzo dell'oratione, e dipendente sempre dalla sua gratia, acciò Dio la tenga sempre con la sua santa mano: essendo verità infallibile, che non potiamo seruire Iddio senz' Iddio: *Nemo potest dicere Dominus Iesus, nisi in Spiritu Sancto. 1.Cor.12.v.3.*

36 E finalmente à quell'anime, che Dio volesse condurre per la medesima strada, per la quale condusse la Santa, ch'è strada sì sublime, e superiore, io darei vn sol conseglio; mà all'altre, che Iddio guida per il camino di questa mia rustica annotatione, ne darei tre.

A quelli, che hanno tutto ciò, ch'hebbe la Santa, cioè sospensioni, estasi, ratti, voli di spirito, riuelationi, e simili gratie, il mio conseglio è di fare quel, che fece la Santa, cioè di humiliarsi ogni giorno più. Viene vna sospensione, humiliarsi, viene vn ratto, humiliarsi, viene vna ferita di spirito, humiliarsi, viene vn volo, humiliarsi: poiche caminando con humiltà, ben si può confidare in Dio di caminar con sicurezza.

37 A quelli, che secondo la mia esplicatione non riceuono sì alte, e sublimi gratie, ma non vanno meno sicuri, e può essere, che siano egualmente meriteuoli, io darei quì tre configli, che lasciò scritti Santa Teresa nella lettera 23. numero 6. al Padre Gratiano, cioè, *Oratione, opere, e buona coscienza.*

Oratione, perche da questa procede ogni bene, e perfettione, vada l'anima humile, rassegnata, feruorosa, e perseuerante all'Oratione, che ne vscirà ad operare, penare, e seruire, hauendo sempre presente Iddio, e con questo nè essa lascierà mai di amarlo, nè egli di amarla.

Le opere sono generate dall'oratione, e vengono indrizzate à tre fini: Il primo per la purità dell'anima, e separatione di essa dal male: Il secondo per essercitarsi nel bene: Il terzo per promouere, e procurare il meglio, il che volle darci ad intendere il Profeta, quando disse: *Diuerte à malo, & fac bonum, inquire pacem, & prosequere eam. Psal.33.v.15.* Scostati dal male, opera bene, cerca la pace, e riposati in essa, perche la pace dell'anima in Dio è l'ottimo di tutti i beni.

38 Per conseguire il primo, ch'è allontanarsi dal male, si dà la penitenza, e mortificatione, e questa è la via purgatiua, e lasciando questa, presto si la-

sciarà

ſciarà ogn'altro bene, e non ſi paſſarà auanti, e ſi tornarà al male.

Per il ſecondo, ch'è cercare il bene (cioè la via illuminatiua) biſogna eſſercitarſi inceſſantemente nelle virtù, e meditationi della Paſſione di Noſtro Signore, e chi da ciò ſi allontana, è falſa la ſua Oratione; vana, e ſenza frutto la ſua mortificatione.

Per il terzo, ch'è la pace dell'anima, ò via vnitiua, fà di meſtieri auuezzarſi à ſtar alla preſenza di Dio, e fare atti heroici di carità, e di amore, & operare ogni coſa con amore, e per amore con Dio, in Dio, e per Dio.

39 Quanto alla buona coſcienza, ch'è il terzo rimedio, e procede dalli due primi, Oratione, & opere, à tre coſe ſi deue auuertire: primieramente à nettarla da colpe graui, & à queſt'effetto biſogna fuggire le occaſioni, frequentare i Sacramenti, orare, e viuere in preſenza di Dio.

Secondo euitare le colpe leggiere, & à queſt'effetto, come habbiamo dichiarato, biſogna temerle, e fuggirle, come ſe foſſero molto graui, perche ſebene non ſono tali nella malitia, baſta, che facciano allontanar da Dio, perche l'amore dell'anima ſpirituale non le ſtimi leggiere.

Terzo, procurare di non hauere attaccamento, nè deſiderio alcuno, e per ciò fare, collocar ſolamente in Dio l'amor ſuo, togliendolo da ogn'altr'oggetto creato, ma che tutt'il cuore ſia occupato dal ſuo Creatore; di modo che ſi procuri non ſolamente nettarlo dal male, ma riempirlo ancor di bene, e che à pena ſi veda ſpuntare la proprietà, ò il deſiderio di coſa creata, ò qualſiſia altr'herba pernicioſa, ſi cerchi di ſtradicarla.

40 Tutto ciò ſi conſeguirà, domandandone gratia à Dio, oſſeruando ſe ſteſſo, e riceuendo frequentemente il Signore con grandiſſimo feruore, e con queſt'intentione volando come l'animale di Ezechiele pieno di occhi di fuora, e di dentro, cioè auuertendo, che non penetri nell'interno alcuna coſa imperfetta di fuori, e guardandoſi di far coſa alcuna di fuori, che non corriſponda à quell'amore, che arde di dentro.

41 Viuendo queſta maniera l'anima, attenta, vigilante, diligente, & humiliata, aſpetti poi, che Iddio faccia di lei tutto ciò, che vuole.

E queſt'è dottrina ripetita più volte dalla Santa, la quale in tutte le gratie, che riceueua, & in tutti i ſuoi pericoli, e trauagli, hora tribolata, hora fauorita, ſempre ſi humiliaua, e ſi laſciaua condurre come à Dio piaceua, perche ſempre haueua in mente ciò, che dice S. Agoſtino, che l'humiltà, e la cura di tutti i mali, la ſicurezza di tutti i riſchi, il medicamento di tutte le piaghe, il rimedio di tutt'i danni, e chi l'eſſercita può viuer ſicuro, chi non l'hà, camina perduto: *O humilitatem!* (dice il Santo) *Medicinam omnibus conſulentem, omnia tumentia comprimentem, omnia ſuperflua reſecantem, omnia deprauata corrigentem. D. Aug. epiſt. 58.*

E finalmente, conforme dice S. Gregorio, quanto vi è di buono, di ſanto, perfetto, e ſublime, ſi perde, ſe l'humiltà non lo conſerua, e difende: *Perit omne quod agitur, ſi non humilitate cuſtoditur. D. Greg. lib. 8. moral.*

LETTERA XIX.

All'iſteſſo Padre Rodrigo Aluarez della Compagnia di Giesù.

ARGOMENTO.

Rimette all'iſteſſo, moſsa dall'obligo medeſimo, vna diſtinta Relatione di ſua vita, e del ſuo ſpirito, per deſiderio di ſoggettarlo di nuouo al ſuo giuditio.

GIESV.

1 QVeſta Monaca ſono quarant'anni, che preſe l'habito, e ſin da principio cominciò à penſar qualche volta il giorno nella Paſſione di Chriſto Noſtro Signore, per ordine de' Miſteri, e ne' ſuoi proprij peccati, ſenza penſar giamai in coſa, che haueſſe del ſopranaturale, ma ſolo nelle creature, ò donde raccoglieſſe, quanto preſto il tutto finiſce, in iſcorgere per mezzo delle creature la grandezza di Dio, e l'amor che ci porta.

2 Cauſauale ciò molto maggior voglia di ſeruirlo, perciò mai hebbe in eſſa forza il timore, nè gl'era di profitto. Sempre con gran deſiderio, che foſſe egli lodato, e la ſua Chieſa accreſciuta. A ciò s'indrizzaua quanto recitaua, ſenz'applicar coſa à ſe ſteſſa, parendole d'importarle poco, che patiſſe ella nel Purgatorio, purche quella s'aumentaſſe, ancorche ciò foſſe ben poco.

3 Paſsò così come venti due anni in grandi aridità, nè giamai le paſsò per penſiero il deſiderar più oltre; perche teneuaſi per tale, che le pareua non eſſer degna, nè meno di penſare in Dio, ma che gran fauore riceueſſe da S. M. in laſciarla ſtare alla ſua preſenza recitando, ò leggendo i buoni libri.

4 Saran preſſo à 18. anni, quando comincioſſi à trattar del primo Monaſtero, che fondò di Scalze in Auila, tre, ò due anni prima (credo ſian tre) che cominciò à parerle, che alle volte le parlauano interiormente, & à veder alcune viſioni, e riuelationi internamente negl'occhi dell'Anima; (poiche giamai vide coſa alcuna con gl'occhi corporali, nè la vdì) fuor che due volte, nelle quali le par che vdiſſe parlare, ſenza però intender coſa alcuna. Era, quando queſte coſe interiormente vedeua, vna rappreſentatione, che non duraua d'ordinario più che come vn lampo, rimaneuale ad ogni modo cotanto impreſſo, e con tali effetti, come ſe lo vedeſſe con gli occhi del corpo, & anco più.

5 Era ella all'hora naturalmente tanto timida, che tal volta, nè men di giorno hauea animo di ſtar ſola. E come che per molto che lo procuraſſe, non poteua da ciò ſottrarſi, viueua in eſtremo afflitta, temendo ciò ſeguiſſe per inganno del Demonio, & incominciò à comunicarlo con perſone ſpirituali della Compagnia di Giesù.

6 Fu-

6 Furon trà queſti il Padre Araoz Commiſſario all'hora della Compagnia, ch'incontroſſi à viaggiar per quelle parti: col P. Franceſco Duca di Gandia trattò due volte : con vn Prouinciale, che dimora adeſſo in Roma, chiamato Egidio Gonzalez, & ancora con vn'altro Prouinciale adeſſo in Caſtiglia, benche con queſto non tanto: col P. Baldaſſar Aluarez, Rettore al preſente in Salamanca, che per ſei anni in tutto quel tempo fù ſuo Confeſſore: col Padre hoggi Rettore in Duenca detto Salazar: col Padre de Segouia detto Santander: col Rettor di Burgo, detto Ripalta, ben che queſto ſi portaſſe con eſſa ben male da che arriuò ad vdir queſte coſe, ſin che dopo trattò con ella: col Dottor Paolo Ernandez in Toledo, doue era Conſultore dell' Inquiſitione: con vn ch'era Rettore di Salamanca, all'hora che io gli parlai: col Dottor Gutierrez, e con alcuni altri Padri della Compagnia, che erano in opinione di ſpirituali, così come incontrauali ne'luoghi, ne'quali andaua à fondare, s'ingegnaua di trattare.

7 Col P. Fra Pietro d'Alcantara, che era vn ſanto huomo degli Scalzi di San Franceſco, trattò non poco, e fù quello, che s'applicò ben molto in far conoſcere, che era ſpirito buono. Paſſarono più di ſei anni in farne molte proue, come più à lungo n'hà ſcritto, e più oltre diraſſi: & ella con altretante lagrime, & afflittioni, quante più eran le proue, che ſi faceano, nè perciò laſciaua di hauer bene ſpeſſo ſoſpenſioni, e rapimenti, benche non ſenza ſentirle.

8 Faceanſi molte Orationi, e celebrauanſi non poche Meſſe, perche la conduceſſe il Signore per altro camino; temendo ella in eſtremo, fuor che nell'Oratione, ſe bene in tutte le coſe ſpettanti al maggior profitto dell'anima ſua, conoſceuaſi gran differenza, e niuna vanagloria, nè tentation d' eſsa, nè di ſuperbia; ma ſi confondeua, & affrontaua più toſto, per vederſi ſcoperta. Anzi ſe non era con Confeſſori, ò perſona, che hauea da darle, qualche luce, non comunicaua ella coſa alcuna, & à queſti ſteſſi più ſentiua il dirlo, che ſe foſsero graui peccati, perche le parea hauean da prenderla in burla, e quelle coſe come di feminuccia, quale hauea ella ſempre aborrite in vdirle.

9 Saran come tredeci anni poco più, ò meno (doppo la fondatione di S. Gioſeppe, doue hauea ella dall'altro Monaſtero fatto paſsaggio, che s'incontrò ad eſser per quelle parti il Veſcouo al preſente di Salamanca, all'hora Inquiſitore non sò ſe in Toledo, e prima in Siuiglia, che chiamaſi Soto. Fece ella diligenza di parlargli, per aſſicurarſi più. Gli diè conto del tutto. Et ei le diſse, non eſser coſa toccante al ſuo vfficio, poſtoche tutto quel che ella vedeua, & intendeua, la confermaua ſempre più nella Fede Cattolica, e che ſempre ſi era mantenuta, e mantenuta in ciò ferma, con eſtremi deſideri dell'amor di Dio, e ben dell' Anime, in modo che per vna ſola ſi laſcerebbe togliere molte volte la vita.

10 Diſsele vedendola sì trauagliata, che lo metteſse tutto in iſcritto con tutt'il reſto di ſua vita ſenza laſciarne coſa, al P. Maeſtro Auila, per eſser huomo aſsai intendente d'Oratione, e che con quel che egli le ſcriueſse, ſi quietaſse. Così lo fece, e ſcriſse i ſuoi peccati, e la ſua vita. Et egli le riſcriſſe, la conſolò, & aſſicurò ben molto. Tal fù queſta relatione, che tutti

quei Dotti, che l'han veduta, che erano miei Confeſsori, affermauano eſse di gran profitto, per auuertimenti di materie ſpirituali, e le impoſero il traſcriuerla, e'l formarne vn'altro libretto per le ſue Figliuole (era ella Priora) in cui deſſe loro qualche auuertimento.

11 Con tutto ciò non le mancauano di quando in quando i ſuoi timori, parendole, che anco perſone ſpirituali poteano, come eſſa, eſſer ſoggette ad inganni. Propoſe al ſuo Confeſſore il poter trattare con ſua licenza con qualche gran Dottore, ancorche non foſſer coſtoro molto applicati all'Oratione; non bramando ella, che di ſaper ſe quel che in eſſa paſſaua, foſſe conforme alla Sacra Scrittura. Tal volta ſi conſolaua, ſtimando, che tutto che per ſuoi peccati meritaſſe eſſer ingannata, non permetterebbe il Signore, che tante perſone buone, alle quali deſideraua ella dar qualche luce, rimaneſſero ingannate.

12 Con queſto intento cominciò à trattar con alcuni Padri dell'Ordine del glorioſo Padre S. Domenico, col quale, prima di queſte coſe, era ſolita confeſſarſi, ne dice con queſti da nominarſi, ma con altri di queſt'Ordine. Ma quelli, coi quali ella poi trattò, ſon queſti. Il Padre Fra Vincenzo Barrone la confeſsò vn'anno, e mezzo in Toledo, dou'egli era all'hora Conſultore del Santo Officio, e prima di queſte coſe haueala anco trattata molti anni. Era molto dotto, e molto queſti l'aſſicurò, e quegli anco della Compagnia già detti. Tutti le diceuano, che ſe non offendeua Dio, e ſi conoſceua per triſta, di che temeua?

13 Col Padre Fra Pietro Ibañez, che era Lettore in Auila: e col Padre Maeſtro Fra Domenico Bagnes, hoggi Regente in Vagliadolid nel Collegio di S. Gregorio, mi confeſſai ſei anni, e ſempre, ſecondo l'occorrenza, trattai con eſſo per lettere: col Padre Fra Bartolomeo di Medina Cattedratico di Salamanca, che per hauer inteſe queſte coſe, ſapeua eſſerle molto auerſo, ſtimando, che coſtui le diria meglio d'ogni altro (per tenerla in sì poco credito) ſe andaſſe ella ingannata. È fù ciò poco più di due anni. Procurò di confeſſarſi con eſſo, & informollo à pieno di tutto quel tempo, che vi ſi trattenne, e vide quanto hauea ſcritto, perche ſe ne rendeſſe maggiormente capace. L'aſſicurò egli via più che tutti gl'altri. E reſtò ſuo grande amico.

14 Si confeſsò ancora per qualche tempo con Fra Filippo di Meneſes, quando fondò in Vagliadolid, eſſendo iui Rettore di quel Collegio di San Gregorio, e ſi era prima condotto in Auila (per hauer inteſe queſte coſe) à parlarle con molta carità, volendo conoſcere ſe andaua ingannata per darmi luce, e quando che nò, per difenderla, quando n'vdiſſe dir male, e rimaſe non poco ſodisfatto.

15 Trattò altresì particolarmente con vn Prouincial di San Domenico, nominato Salinas, perſona di molto ſpirito, e con vn'altro Prete detto Lunar, Priore in San Tomaſo d'Auila, & in Segouia con vn Lettore chiamato Fra Diego de Ianguez.

16 Non mancauano trà queſti Padri Domenicani alcuni, e forſe anco tutti, dati à molta Oratione. E con altri molti ancora hà communicato, non eſſendone mancata l'occaſione in tanti anni, & in mezzo à tanti timori, e ſingolarmente nell'andare in tante parti à fondare. Si ſon fatte ben molte

proue,

proue bramando tutti di darle luce, aſſecurandola così, e reſtando aſſecurati. Si moſtraua ſempre ſoggetta à quelli, che la comandauano, e perciò affliggeuaſi, quando non poteua in queſte coſe ſopranaturali vbbidirli. La ſua Oratione, e delle Monache da lei fondate, ſempre s'indrizza ſollecitamente all'aumento della Fede, & à queſto fine incaminò il ſuo primo Monaſtero vnitamente col bene del ſuo Ordine.

17 Era ella ſolita di dire, che quando alcune di queſte coſe la tiraſsero contro quel che ſia Fede Cattolica, e legge di Dio, che non occorreua far ricorſo à i Dotti, nè farne proue, perche haurebbe all'iſtante conoſciuto eſſere il Demonio. Giamai fece coſa alcuna per quel, ch'intendeua nell'Oratione, anzi ſe le era da' Confeſſori ordinato, che faceſse il contrario, l'eſeguiua ſenza pena alcuna, e daua loro conto del tutto. Giamai s'induſse à credere, che era Dio (per molto che le diceſsero che sì) con tanta determinatione, che arriuaſse à giurarlo, ancor che per gl'effetti, e le gratie grandi, che l'hà fatte, in alcune coſe le pareſse ſpirito buono, ma deſideraua ſempre virtù più toſto che altro, e queſta regola hà ella aſsegnata alle ſue Monache, dicendo loro, che la più humile, e mortificata ſarebbe la più ſpirituale.

18 Quel ch'ella ſcriſse, come ſi è detto, conſegnò al Padre Maeſtro Fra Domenico Bagnez, habitante adeſso in Vagliadolid, col quale più che con ogn'altro hà trattato, & hora tratta. Egli, per quel che ſi dice, lo preſentò al Santo Officio in Madrid. In tutto ſi ſottomette alla Fede Cattolica, & alla Chieſa Romana. Niun v'hà trouato colpa, eſsendo che queſte coſe non iſtijno in mano di chi ſi ſia, nè richiede Noſtro Signore l'impoſſibile.

19 La cauſa d'eſserſi tanto diuulgato fù, che viuendo con tanto timore, e comunicandolo à tanti, vno lo diceua all'altro, & anco per vn inconueniente accaduto in quel ch'hauea ſcritto. Le hà apportato grandiſſimo tormento, & vna gran Croce, e le coſta non poche lagrime, nè già come ella dice, per humiltà, ma per le cagioni addotte di ſopra. Parea permiſſione del Signore per tormentarla, perche mentre vno dicea più male di quel ch' altri hauean detto, poco dopo ne dicea più bene.

20 Temeua in eſtremo di ſoggettarſi à chi le pareua, c'haurebbe creduto eſser tutto di Dio, perche in vn tratto temeua, che ſarebbono ſtati ambidue ingannati dal Demonio. Con chi ſcorgeua con qualche timore, comunicaua più volentieri le coſe dell'anima ſua, ſe bene arrecauale anco pena, quando, per meglio prouarla, diſprezzauano anco queſte coſe, come che ſtimaſse alcuna d'eſse più propria di Dio, e non haurebbe voluto, che ſenz' addurne la cauſa, così riſolutamente le condannaſsero, nè meno che tutte le teneſsero come venute da Dio. E perche molto bene ella conoſceua, che poteua eſserui inganno, perciò giamai le parue bene aſſicurarſi affatto doue poteua eſser pericolo.

21 Procuraua per quanto più poteua non offender Dio di ſorte alcuna, & eſser ſempre vbbidiente, e con queſte due coſe ella, mediante il fauor Diuino, porſi in ſaluo, ancor che foſse il Demonio.

22 Sin da che cominciò à ſentir queſte coſe ſopranaturali, ſempre inclinauaſi col ſuo ſpirito à rintracciar ciò che foſse più perfetto, & hauea quaſi d'or-

d'ordinario gran desiderio di patire. E nelle persecutioni (hauendone patite ben molte) trouauasi consolata, e con particolar'amore, à chi la perseguitaua, e gran desiderio di pouertà, e di solitudine, e d'vscir da quest'esilio. Per veder questi affetti, & altri simili, cominciò à quietarsi, giudicando, che esser non poteua malo vno spirito, che la lasciaua con queste virtù, affermando l'istesso quei che la trattauano, non già per lasciar di temere, ma per non andar tanto sbattuta.

23 Giamai fù dal suo spirito persuasa à nasconder cosa alcuna, ma solo ad esser sempre vbbidiente. Mai con gl'occhi del corpo vide cosa alcuna, come si è detto: ma se bene con vna certa delicatezza, e maniera tanto intellettuale, che alle volte, massime ne'principij, poneuasi à pensare, se ciò fosse qualche sua imaginatione, & altre non poteua pensarlo. Non eran queste cose continue, ma per lo più in qualche necessità, come accade vna volta, che trouauasi per qualche giorno con alcuni tormenti interiori insopportabili, e con vn gran turbamento di timor nell'anima, se fosse ella dal demonio per auuentura ingannata, come più distesamente si contiene in quella Relatione (essendo stati così publici i suoi peccati, che vi si veggono come il resto) perche il gran timore, in cui trouauasi, l'hà fatta dimenticare del suo credito.

24 Stando ella in vna sì fatta afflittione, quale non può à bastanza essaggerarsi, con solo vdir nell'interno queste parole: *Io sono, non temere*; restaua l'anima con tanta quiete, animo, e confidanza, che non arriuaua à capir donde l'era venuto vn bene sì grande: poiche non era stato bastante il suo Confessore, nè bastarebbono molti Dotti con molte parole, per introdurui quella pace, e quiete, che con vna sola vi si era messa. E l'istesso altre volte, quando con qualche visione restaua fortificata, perche altrimente sarebbe stato impossibil il passar sì gran trauagli, e contradittioni, vnitamente coll'infermità, che sono state senza numero, & hora stà passando (ben che non tante,) non tirando giamai la vita senza qualche genere di patir. V'è più, e meno d'ordinario sempre dolori, con altre molt'infermità, se bene da ch'è ella Monaca, la caricarono più, secondo l'occasione di rendere al Signore qualche seruitio. Le gratie, che da lui riceue, passano in fretta per la sua memoria, ancorche di queste bene spesso si ricordi: ma non può in esse à lungo trattenersi, come con suoi peccati, che sempre stanno d'ordinario tormentandola, come vn fango di mal'odore.

25 L'hauer commessi tanti peccati, & anco sì poco seruitio à Dio deue esser la causa di non esser tentata di vanagloria. Giamai in cosa del suo spirito vi fù alcuna, che non fosse tutta pura, e casta: nè le pare (quando sia buono lo spirito, e le cose sopranaturali) che potrebbe non esserla, come che non vi resti, che vn total abbandono del corpo, nè d'esso, nè pur memoria, e tutta questa s'occupa in Dio.

26 Sente ancora vn gran timore di non offender Dio Nostro Signore, e di fare in tutto la sua volontà. Di ciò sempre lo priega. E viue à suo parere sì risoluta di non vscir d'essa, che non potrebbono dirle cosa, nella quale più pensasse di seruir al Signore, i Confessori, che la trattano, che non facesse,

ò po-

ò poneſſe in opera col fauor del Signore. E ſopra queſta confidenza, che aiuta Sua Maeſtà in quei, che s'applicano da douero al ſuo ſeruitio, e gloria, non ſi ricorda di ſe ſteſſa, e del ſuo profitto in paragon di queſto, più che ſe non foſſe, per quanto può ella intender di ſe ſteſsa, & intendono i ſuoi Confeſsori.

27 Tutto è gran verità quanto ſi contiene in queſto ſcritto, e può prouarſi con eſſi, e con tutte le perſone, che da venti anni in quà la trattano. Ben ordinario è moſsa dal ſuo ſpirito à lodar Dio, e vorrebbe che così foſse inteſo da tutto il Mondo, ancorche foſse per coſtarle ben molto. Da ciò naſce in eſsa il bene dell'anime, e dal vedere quanto vili ſiano le coſe di queſto Mondo, e quanto pretioſe l'interne ſenza paragone alcuno, è arriuata à non far conto di quelle.

28 La ſorte di viſione, che deſidera V. R. ſapere, conſiſte in non vederſi coſa alcuna per l'interno, nè per l'eſterno, non eſsendo imaginaria, non ſenza vederſi però coſa alcuna, intende l'anima quel ch'è, e verſo doue ſi rappreſenta più chiaramente, che ſe lo vedeſse. Solo che non ſi rappreſenta coſa particolare, come ſe vna perſona ſentiſse, che vn'altra ſtà preſso di lei, e per trouarſi all'oſcuro, non la vede, ma intende con certezza, che ella vi è. Se non, che non è queſta comparatione baſtante, perche chi ſi troua all' oſcuro per qualche mezo vdendo ſtrepito, và diſponendo la viſta prima d'intendere, che iui era, ò pur per prima la conoſce. Non è quì coſa alcuna di queſte, ſe non che ſenza parole eſterne, nè interne intende chiariſſimamente l'anima chi ſia, e verſo qual parte ſi ſtia, & anco tal volta, che coſa voglia ſignificare. Per donde, come l'intenda, ella no'l sà, ma così ciò paſsa, nè può imaginare quanto ſi duri. E quanto ſi toglie, per molto che voglia come prima figurarſelo, non gioua, perche sà ch'è ciò imaginatione, non già rappreſentatione, non eſsendo queſta in ſua mano, e tali ſono tutte le coſe ſopranaturali. E da ciò ſegue il tenerſi per nulla colui à cui fà Iddio queſte gratie, e ſempre in maggior humiltà di prima, perche conoſce ch'è coſa data, e nella quale non può ella nè aggiunger, nè leuare. Reſta anco maggiore l'amore, e'l deſiderio di ſeruire ad vn Signore sì potente, che può quel che quì non poſſiamo, nè meno intendere, come che per molte che ſian le lettere vi ſon di quelle, che non v'arriuano. Benedetto chi lo fà. Amen. Per ſempre ſempre.

ANNOTATIONI.

1 QVeſta ſeconda relatione, che fece Santa Tereſa del proprio ſpirito al Padre Rodrigo Aluarez, ſembra fatta per occaſione, e come in conſeguenza della prima, perchè nel fine di eſſa al numero 28. dice la Santa: *La maniera di viſione che V. S. vuol ſapere è &c.* dal che ſi riconoſce, che hauendo fatto la Santa la prima relatione, gli debbe ordinare, che ne ſtendeſſe vn altra, nella quale riferiſce hiſtorialmente i paſſi, forma, e maniera, come ſi gouernò nella ſua vocatione, e quali Maeſtri hebbe, per preſentarla inſieme con l'altra all'inquiſitione.

2 Mi pare aſſolutamente, che ſia vno de' più diſcreti ragionamenti della Santa, e la relatione più ſuccinta (e ſtò per dire la più vtile) di quante hò vedute dalla ſua penna, perche

perche hà tre cose molto particolari: la prima è la brevità vnita con la chiarezza, cosa molto difficile à conseguirsi anche da più sublimi ingegni.

La seconda è il meschiare in essa (quasi diamanti, e pietre pretiose legate in metallo di molto prezzo) documenti ammirabili per ammaestrare l'anime, alle quali Iddio hà fatto gratia di spirito particolare.

La terza l'Ordine de' tempi cronologicamente osservato nel riferire i suoi Confessori, che non si troua nell'altre, & aggiungasi la quarta in esser vna breue, e prudentissima istruttione del modo, come debbano gouernarsi non solo quell'anime, che Iddio hà eletto per sì alta vocatione, ma anche i Confessori di esse.

3 Ben'io vorrei capire materie sì alte di spirito, & ottener gratia di far annotationi condecenti à tal relatione: E veramente dourebbono far questa parte quei medesimi Padri, a' quali scriueua, che doueuano esser senza dubio alcuno molto spirituali, ò pure dourebbe la medesima Santa commentar se stessa: ma con tutto ciò, per quanto me lo permette la mia semplicità, e debolezza, dirò in ogni numero sinceramente quello, che giudicarò conueniente.

4 Comincia dal primo, dicendo, come se parlasse di vn altra (il qual metodo osserua per tutta la relatione, per non esser riconosciuta, se bene talvolta inauuertentemente parla anche in prima persona) *questa Monaca*, à che potressimo aggiunger noi, e Monaca molto Santa: *Son più di quarant'anni, che prese l'habito*, ciò si deue intendere da ch'entrò nell'Incarnatione di Auila, e quindi si raccoglie come certissimo, che fece la presente relatione in Siuiglia nel tempo delle persecutioni, e quando la denuntiarono al S. Tribunale dell'Inquisitione per cagione di quella nouitia malinconica, che gli pose sottosopra il Monastero.

Mi viene in pensiero, che per la patienza, e perfettione, con la quale si portarono in quella persecutione, e la Madre, e le figlie del Carmelo, habbia dopo loro concesso Iddio per gratia singolare l'esiliare da tutto l'Ordine la malinconia, perche vna tale allegria, come quella, che godono sempre i figli, e le figlie di Santa Tesera in mezzo delle loro aspre penitenze, clausura, & austerità, non può esser mai à bastanza ponderata.

5 In questo medesimo numero dice: *che dal primo anno cominciò à pensare alla Passione di Nostro Signore, & a' suoi peccati*. Tre cose vtilissime insegna con questo all'anime: la prima, che comincino presto ad essercitarsi nell'Oratione, perche se non lo fanno, può essere, che non l'habbiano nè presto, nè tardi, nè mai.

La seconda, che non vogliano entrar subito in Diuinità, ma che incomincino per la Passione, & humanità, se vogliono arriuare alla Diuinità, perche dalle piante s'incomincia per salire alla testa, e non dalla testa alle piante.

6 La Madalena arriuò ad esser così gran Santa, perche cominciò da buona parte: *ex quo intrauit* (dice il Signore) *non cessauit osculari pedes meos. Luc. 5. v. 45.* E poco dopo: *Vnguento vnxit pedes meos*, e poco prima: *capillis suis tersit pedes meos*, incominciò la Santa da' piedi: onde quasi può dirsi, che nella sua sfera, per hauer cominciato da' piedi, giunse ad esser capo, e Maestra de' penitenti.

E gran vanità voler cominciare dal più alto, & in questo modo si suol finir nel più basso: è gran sicurezza il cominciar dal meno, perche così si suol finire col più, e particolarmente con Giesù Christo Signor Nostro, nel quale il meno del suo più è pure infinito. O eterno bene! ò sapienza del Padre! chi è mai così stolto, che voglia allontanar le sue labra da vostri Piedi crocefissi?

7 La terza, vtilissima auuertenza è, quando dice: *Che pensaua alla Passione di Giesù Christo, & a' suoi peccati*, come se dicesse: pensauo nel mio rimedio, e nel mio danno: pensauo all'infermità, & alla medicina: pensauo nel veleno della colpa, e nell'antidoto della gratia, quando scorgeuo le proprie iniquità me ne andauo fuggendo alla Passione, e quando contemplauo Giesù nella Passione, lo supplicauo con lagrime, che perdonasse alle mie iniquità.

8 Il Beato Alberto Magno dice: che in mezz'hora di meditatione della Passione del Signo-

Signore ſi merita aſſai più che in vn anno intiero di penitenza: & io credo, che lo dica per due ragioni: la prima, perche la Paſſione del Signore è il principio, mezo, e fine de' noſtri meriti: la ſeconda perche con mezz'hora di meditatione della Paſſione ogni giorno, non ſolo farà l'anima vn anno di penitenza, ma tutta la ſua vita ſarà penitente, ſanta, e mortificata: poiche chi è quello, che veda, e contempli Gieſù crocefiſſo, e non deſideri di morir crocefiſſo con lui? chi vede il ſuo Santiſſimo corpo impiagato, che non deſideri hauer quelle piaghe nel proprio, per riſanare quelle dell'anima? e come diceua S. Agoſtino, e con lui S. Bernardo: chi può abbracciar le ferite, ſe non volgendo gl'occhi in quelle di Gieſù? *Quis enim cor ſuum vulnerari permitteret, niſi prius amoris illius vulnus percepiſſet. D. Bern. tract. de Paſs. Domini c. 3. circa fin.* mi diffondo molto, ma la materia è ben dolce.

9 Dice nell'iſteſſo numero: *che penſaua alle creature, & indi raccoglieua quanto preſto il tutto finiſca*, ſolo à queſto fine è buono il penſare nelle creature. Tutta la carne è fieno, dice lo Spirito Santo: la vita è vn fiore, che ſpunta ſul mattino, e cade la ſera: *Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius, quaſi flos agri. Iſa. 40. v. 6.* Che pazzo inconſiderato ch'è, chi penſa d'altra maniera!

Dice ancora: *che ſcorgeua per mezo delle creature la grandezza di Dio, e l'amore, che ci porta*, perche ſono le creature vn viuo ſpecchio del ſuo Creatore, e ſi deue amare Iddio nelle ſue creature, e le creature ſolo per Dio: oh ſe apprendeſſimo bene queſta dottrina altiſſima della Santa, quanto poco impaccio darebbono le creature al noſtro cuore! oh come il noſtro cuore ſi riempirebbe tutto di Dio!

10 Nel 2. numero dice: *che Iddio non la conduſſe per la ſtrada del timore, ma per quella dell'amore*, fù queſta vna gratia altiſſima, dare ad vn anima l'amor di Dio: oh che fortuna! Tutto ſe gli rende facile, e ſoaue, tutto gli pare fattibile, anzi fatto, non hò trouato alcuno, che cominci per la ſtrada d'amore, che non perſeueri, e ſe ben cade, riſorge: non diffidino però quelli, che caminano con timore, ſeguitino pure: ma chiedano ſempre amore, non ſi arreſtino almezzo, ſenza giungere al fine.

11 Aggiunge: *che tutt'il deſiderio era, che Iddio foſſe lodato, e la ſua Chieſa accreſciuta, che per queſto ſolo faceua Oratione, ſenza applicar coſa à ſe ſteſſa.* Niente dice, che faceua per ſe, quando tutto faceua per Dio, e tutto quello, che faceua per Dio, era per ſe: anche ne' primi principij volle Dio coſtituir queſt'anima ſanta in vn raro diſtaccamento, e diſintereſſe, mentre meno nell'Orationi voleua hauer proprietà, e tutte voleua applicarle alla Chieſa, & à Dio. Certo è però, che la Santa non era ſciocca; onde poſſiamo apprendere da lei, che quanto diamo à Dio è quello, che habbiamo, perche hauerlo, e non darlo è l'iſteſſo, che negarlo; e che tanto più và entrando Iddio in noi, quanto più n'eſce del noſtro, con offerirlo à Dio.

12 Dice ancora: *che pareua importargli poco il patir ella nel Purgatorio, perche Iddio foſſe più lodato:* ò che artificio ingegnoſo, per non patir dopo nel Purgatorio! queſto, con licenza della Santa, ſembra più toſto l'vltimo grado, che il principio della vita ſpirituale. Sogliono molti Santi terminar in queſto diſtaccamento, e Santa Tereſa comincia, doue altri finiſcono: qual ſarà ſtato il fine di chi hebbe tali principij?

13 Nel 3. numero dice: *che paſsò ventidue anni in grand'aridità ſenza deſiderar più oltre:* non fù tanto il patire, come il patir tanto tempo, ma di non hauer deſiderato più oltre, l'hauerebbe aſſicurato qualſiuoglia, benche non lo diceſſe la Santa, perche per fabricare vn edificio sì alto di perfettione propria, e della ſua Religione, che giungeſſe, ſi come giunſe à toccar con la cima il Cielo, ben conueniua il profondarſi per ventidue anni intieri à ſtabilire i fondamenti con la tribolatione.

Non v'è miglior coſa, ò anime ſante, com'il patire aridità, e trauagli, perche queſte tenebre ſono luce, queſto abbaſſarſi è vn ſalire, queſto penare è vn ſolleuarſi, per mezzo della Paſſione ſi giunge alla reſurrettione, dalla reſurrettione all'aſcenſione, e dall'aſcenſione alla gloria.

14 Aggiunge la Santa, *che ſi teneua per tale, che le pareua non eſſer degna nè meno di*

penſare

pensare in Dio: e benche haueſſe ragione, perche non v'è chi meriti gratia sì grande, ſe Iddio non gli applica i meriti ſuoi: queſto però era vn modo molt'eccellente di penſare à Dio, & à ſe ſteſſa.

Queſt'è quello, che chiedeua S. Agoſtino, quando diceua (come notaſſimo nella lettera ottaua numero 20.) concedetemi ò Signore: *vt nouerim me, & nouerim te:* concedetemi Signore, che mi conoſca, e vi conoſca: in queſti due poli ſi libra tutta la ſomma della perfettione.

15 In tutt'il numero 4. riferiſce le miſericordie, che il Signore le andaua compartendo dopo ventidue anni di tribolatione, con i lumi, colloquij, viſioni, e riuelationi; e ventidue anni volle Dio, che patiſſe, per fauorirla dopo, e renderla capace de' ſuoi fauori, e perche nauigaſſe con ſicurezza in mezzo alle gratie col merito, e lume, che acquiſtò ne' trauagli.

Ma furono forſi queſte gratie date ſenza pene, e dolori? ben certo, che n'hebbero la loro parte, & in altro modo ſtarei per dire, che non ſarebbono ſtate gratie, credetemi, ò anime, che in queſta vita ſempre ſono pericoloſi quei fauori, che vengono ſenza pene.

16 Nel 5. numero lo dice la Santa; perche ſubito cominciò à temere, e tremare, dubitando ſe era Dio, ò pure il Demonio, che gli parlaua: ò che diſtanza tanto grande, e tanto terribile! ò che pena di vn' anima, che non sà determinare di chi ſia vna tanto ineguale, & oppoſta corriſpondenza?

Dice ancora, che per natural conditione ell'era timidiſſima, e queſto lo permiſe Iddio, acciò ſi riconoſceſſe maggiormente la ſua onnipotenza nel render dopo così animoſa quella, che naturalmente era così timida.

17 Nel 6. numero và nominando quei Padri ſpirituali, ch'hebbe della Compagnia di Gieſù: gran credito di queſta Religione hauer hauuto per diſcepola Santa Teresa, ch'è ſtata celebre Maeſtra della vita ſpirituale.

Se bene io crederei, che l'inſegnamento, ch'ella hebbe, venne immediatamente da Dio: ma l'eſame, e le buone iſtruttioni, per conoſcere ſe era veramente di Dio, debbe riceuerle da queſti Padri ſpirituali, e da altri, che nomina dopo: per queſta cauſa ſoleua dire la Santa, & eſagerare quant'era obligata alla Compagnia di Gieſù, e con molta ragione; perche l'obligo più grande è quello, che ſi contrae nel commercio di ſpirito, e ne' ſoccorſi dell'anima per aſſicurare il camino della vocatione.

Quindi ancora ſi riconoſce quanto grande foſſe il numero, e quanto ſublime lo ſpirito de' primitiui operarij nella fondatione di queſta ſanta Religione, perche ſolo in queſto numero 6. la Santa nomina quelli, con i quali haueua communicato il proprio ſpirito con gran profitto dell'anima ſua, & è certo, che l'hauerà anche communicato ad altri (com'ella inſinua) conform' i luoghi, doue ſi trouaua.

18 Nel numero 7. riferiſce, com'il di lei ſpirito paſsò per la cenſura anche di quella face della Chriſtiana Fede, honore della Serafica Religione, e ſua Riforma, e viuo diſinganno della vanità del Mondo S. Pietro d'Alcantara, e ch'egli fù vno di quelli, che l'approuarono, aſſicurarono, e difeſero.

19 Riferiſce nell' 8. *che ſi faceuano Orationi, e ſi applicauano Meſſe in pregare Iddio, che la guardaſſe per altra ſtrada:* ſtrane ſono veramente le noſtre domande! giamai ci contentiamo, eſſendo quello il miglior camino, poi ch'era il camino, che Iddio voleua; ne cercauano vn altro, ma ciò non era imperfettione, poiche nell'iſteſſo, che cercauano, lo richiedeuano à Dio.

Sarebbe diuerſo quando l'anima reſiſteſſe alle ſtrade, per le quali Iddio la chiama, e non ricorreſſe a lui con le preghiere: queſto sì, che ſarebbe vn sbagliar la ſtrada: ma il dir l'anima à Dio: Signore, non mi mandate viſioni, nè riuelationi, ma datemi pene, e virtù, ſia per queſta vita il ſeruirui, & il vederui per l'eternità: il camino della Croce ſia la mia Croce, & il mio camino in queſt'eſilio mi appiglio al Caluario, e riſeruo per la Gloria il Tabor: dico, che facendo raſſegnatamente ſimil Oratione, e domanda, & anche applicando ſacrificij di Meſſe à tale intentione,

non

non hà che temere, ma più toſto può aſſicurarſi con Santa Tereſa di non andar per cattiua ſtrada.

20 Nell'iſteſſo numero 8. dice: *Che non haueua tentatione di vanagloria per le viſioni, che riceueua*: il che ſenza dubio fù vn dono molto ſingolare di Dio; vi cooperaua con tutto ciò non poco la Santa, penſando più alle proprie colpe, che alle riuelationi, e queſt' è il miglior modo per eſimerſi dalle tentationi di vanità, perch'eſponendoſi l'anima ſpirituale auanti Dio in forma di rea, e di perdonata, riconoſcendo, che tutto il ſuo bene dipende della di lui pietà, ſi toglie ad ogni preſuntione.

21 Conclude queſto numero con dire: *Che temeua ſi burlaſſero di lei per credere coſa di feminuccie queſte riuelationi*: non v'è dubio, che il trattar di riuelationi ſenza virtù, ò pretendere di hauer riuelationi, ſcordandoſi delle virtù, non è proprio di Donne forti, ma di feminuccie ſenza ſpirito, e giuditio, benche foſſe grand'huomo, perche ſi laſcia la ſoſtanza per l'accidente, ſi laſcia il certo per il dubioſo.

22 Nel numero nono dice: *Hauer dato conto di ſe ad vn certo Veſcouo adeſſo di Salamanca, & all'hora Inquiſitore, e che queſto la rimiſe al Padre Maeſtro Gio. d'Auila*, il quale poſſiamo chiamare Apoſtolo dell'Andaluzia, hauendolo dato Iddio à quella Prouincia per riformarla, e creare in quel Clero molti diſcepoli, & huomini d'inſigne Oratione.

Queſto gran Maeſtro di ſpirito dice: *Che la conſolò, & animò aſſai*: gran guſto per vn anima tormentata è il trouar chi la conſoli quando ſtà ſconſolata, e quaſi oppreſſa dal timore di perdere Iddio.

23 La relatione, che riferiſce la Santa hauer mandata al Padre Giouanni d'Auila, è quaſi tutta la vita della medeſima, come ſi vede in ſtampa, e dice: *Che hauendola viſta huomini di lettere, e di dottrina, diſſero, che il leggerla era di gran profitto*; molto più lo potiamo dir noi (dopo la morte della Santa) mentre tanti hanno emendato la propria vita, con legger la di lei vita.

Queſto Signor Inquiſitore, che l'indrizzò al Padre Maeſtro Auila, fù D. Franceſco Soto, e Salazar natiuo di Bonilla della Sierra nel Territorio d'Auila, paſsò per buon Eccleſiaſtico in tutt' i Poſti, che hebbe, Prouiſore de' Signori Veſcoui d'Aſtorga, e di Auila, Canonico di quella Santa Chieſa, & Inquiſitore di Cordoua, Siuiglia, e Toledo, e del Supremo Conſeglio di eſſa Inquiſitione, Commiſſario Generale della Crociata, Veſcouo di Altarazin, Segorue, e Salamanca: morì l'anno 1576. in Merida non ſenza ſoſpetto di veleno per hauer caſtigato gl'Illuminati di quella Città, e di Llerena: ond'eſſendo ſtato sì accreditato in vita, lo fù ancora molto maggiormente in morte.

24 Nell'vndecimo numero aſſeriſce: *Che con tutto ciò non gli mancauano timori, e che diſſe al ſuo Confeſſore, ſe gli permetteua di communicare con alcuni huomini dotti*; con tutte queſte approuationi non ſi quietauano i ſuoi ſoſpetti, e perciò voleua dalla dottrina miſtica appellare alla dogmatica.

Raro giuditio hebbe queſta Santa, e prodigioſo lume gli diede Iddio: era il ſuo diſcorſo: quanto tutti quelli, che mi hanno eſſaminata, ſono miſtici, che sò io ſe diranno l'iſteſſo i Scolaſtici? Se io non pecco, non mi fà danno il patire: il Demonio mi potrebbe far cadere in peccato, aſſicuriamo il punto della Fede, e della gratia, che ſopra queſti fondamenti Iddio non permetterà, che io rimanga ingannata nella Carità.

25 Per tal'eſſame fece elettione di figliuoli di S. Domenico, e come quella, che doueua graduarſi in Santità, dopo hauer paſſato per diuerſe Accademie, e ſcuole, andò da i Miſtici a' Dottori della Religione di S. Domenico, e pare, che ſino à queſto non potè mai quietare il ſuo ſpirito.

E inſigne teſtimonio dello ſpirito della Santa, eſſere vſcita con credito, & approuatione della retta, e giuſtificata cenſura di queſta Santa Religione, la quale in materie di dottrina, e di ſpirito, non sà, nè vuole (e quaſi diſſi non può) diſſimulare cos'alcuna, perch'il ſuo zelo non pare, che la laſci in libertà di ſoffrir il male.

26 Nomina molti celebri Religioſi di queſt'Ordine Apoſtolico, de' quali habbiamo fatto mentione in diuerſi luoghi: però nel 12. numero è degna di rifleſſione la ſentenza, con la quale concludeuano in fauore della Santa, conſolandola, e dicendo: *che mentre non offendeua Dio, e ſi ſtimaua per cattiua, di che temeua?*

Et è belliſſima concluſione, quaſi voleſſero dire: chi ha la coſcienza pura, & anche l'humiltà, di che può temere? fugge il Demonio dall'humiltà, nè può entrare doue ſtà la purezza: non hà che temere del Demonio tutto ſuperbo, & impuro, chi ſi troua armato di purità, & humiltà? la purità ſenza l'humiltà può correr riſchio, perche quantunque non vi ſia colpa graue, ſi può dare qualche ſegreta preſuntione, che col tempo renda graui anche le coſe leggiere: quando l'humiltà ſi troua diſgiunta dalla purità, deueſi più toſto chiamare puſillanimità, che humiltà: ma doue è vera humiltà accompagnata da purità, non baſta il Demonio, nè tutto l'Inferno vnito: e così quant'anime ſi trouano deſideroſe di viuere in vero ſpirito, facciano frequentemente interiore eſſame, & auuertano bene, ſe viuono con vera humiltà, e pura coſcienza.

27 Nei numeri ſeguenti fin al 16. và facendo mentione di quei più celebri Padri di ſpirito, che hebbe del S. Ordine di S. Domenico, e le proue, che fecero del di lei ſpirito. Tutte conueniuano per rendere più accreditato vn ſpirito, che doueua dopo ammaeſtrare vniuerſalmente la Chieſa, come quel di S. Tereſa.

28 Dice in queſto numero 16., *che ſi affliggeua, quand'in queſte coſe ſopranaturali non poteua vbbidire*, dal che chiaramente ſi raccoglie, che non ſempre adempiua, & eſſeguiua ciò, che gli ordinauano i Confeſſori, perche non ſempre poteua, ò per dir meglio, eſſa lo adempiua, ma però non ne ſeguiua l'effetto.

La ragione di queſto è, che i Confeſſori poſſono commandare nella ſfera delle coſe naturali, ma toccando le ſopranaturali, ſpira la loro giuriſdittione: commandò forſi qualche Confeſſore à Santa Tereſa, che non andaſſe in eſtaſi, nè haueſſe viſioni, ò riuelationi: ma che importa, che lo commandi il Confeſſore, ſe Iddio vuole altrimenti? Potrà bene deſiderar la Santa di vbbidire à ciò, che gl'impone il Confeſſore, ma non potrà conſeguire ſe non quello, che vuole Iddio.

29 Di ciò dice la Santa: che ſi affliggeua, perche deſideraua più l'eſſere vbbidiente, che fauorita, ma il Signore la voleua accreditata, mortificata, & vbbidiente per altro verſo: perche finalmente mentre deſideraua di eſſerlo, già era tale, benche non ſuccedeſſe conforme il Confeſſore commandaua, non eſſendo in man ſua, ma in quella di Dio, ch'è la mano, che commanda à tutte.

Apprendano da queſto i Direttori dell'anime à non ſtimar ſempre per ſpirito cattiuo quella, che non vbbidiſce, quando non è in mano ſua il poterlo fare; perche non ſempre vuole Iddio, che le opere ſopranaturali operate dal ſuo ſpirito nelle anime, ſiano gouernate naturalmente dal commando del Confeſſore; qualche volta ſuccede così, ſi è ſperimentato, ma non è neceſſario, che così ſia ſempre, come ſi vede da ciò, che in queſto luogo ſcriue Santa Tereſa. Quando le anime non vbbidiſcono al ſuo Confeſſore in ciò, che poſſono fare naturalmente, all'hora sì, ch'è ſegno euidente di ſpirito cattiuo.

30 Ciò ſi conoſce da quel, che dice la Santa nel numero 17. cioè: *che non faceua coſ'alcuna per quel, ch'intendeua nell'Oratione, quando i ſuoi Confeſſori gl'ordinauano il contrario*, onde ben ſi vede, che doue poteua vbbidire, che era nelle coſe, che naturalmente operaua, vbbidiua: nelle ſopranaturali, che non le operaua eſſa, ma veniuano operate in lei, non poteua vbbidire, benche voleſſe, perch'all'hora gouernaua, e commandaua nell'anima ſua vna forza, & vn commando ſuperiore à quello del Confeſſore.

31 Nel medeſimo numero, dice: *che mai haurebbe ardito di giurare, ch'era Iddio chi la gouernaua*, e dal non hauer queſto ardire, ſi conoſce, che la gouernaua Iddio, perche la propoſitione, e preſuntione di dire: *Iddio è, che mi gouerna* (tanto più giurandola) niuno in queſta vita può lecitamente farla, nè dirla, ſenza Diuina riue-

riuelatione, perche ſenza queſto: *Neſcit homo vtrum amore an odio dignus ſit. Eccleſ. 9. v. 1.* Niuno può ſapere, ſe ſia degno dell'odio, ò dell'amore: ſi può ſperare di ſtar in gratia, ma non affermare ò giurare, che ſi ſtà in gratia.

Dice ancora: *che ſempre deſideraua più toſto virtù, che fauori*, e queſt'è vn altro ſegno dello ſpirito buono: apprendiamo, e ſeguiamo pur tutti queſto ſegno, perche è l'iſteſſo, che quello della Croce.

32 Nel 19. numero adduce la cauſa, per la quale ſi diuulgarono tanto le ſue riuelationi, e viſioni, e la pena, che di ciò ſentiua; e non me ne marauiglio, perche ſe la lodauano, doueua diſpiacere all'anima; e ſe ne mormorauano, alla natura: e così ò nell'vno, ò nell'altro modo doueua ſempre rimanere afflitta ò la parte ſuperiore, ò pur l'inferiore.

L'inconueniente, che dice auuenne, è ben gratioſo; perche fù il caſo, che vna gran Dama di maggior nobiltà, che prudenza, la quale deſideraua la Santa di tirare à Dio, domandò à lei, che gli moſtraſſe il foglio, che dal Confeſſore gli era ſtato commandato di ſcriuere: la Santa fece molta reſiſtenza in moſtrarglielo, ma la Signora, come Signora, ne prendeua ſdegno; onde per quietarla, la Santa glie lo diede con patto, che non lo communicaſſe à perſona alcuna.

Ma queſta Signora à ſuon di campana (come ſuol dirſi) lo andò leggendo per le viſite, e conuerſationi dell'altre Dame, nelle quali dicono alcuni maledici (e ſarà temerariamente) che non s'intende troppo il linguaggio di ſpirito, e di Dio; cominciarono con queſto à burlarſi, e riderſi di quelle riuelationi, dal che ſi ſuſcitò contro della Santa vna perſecutione, come le altre, che hanno hauuto i Santi. Da ogni coſa Iddio ſeppe cauare molto bene, & era facile nell'anima della Santa; ma non sò ſe ne cauaſſe tanto da quelle conuerſationi di Dame.

33 Nel numero 20. dice: *che non ſi ſoggettaua con tanto guſto à quelli che ſtimauano eſſer coſe di Dio quelle, che gli ſuccedeuano, come à quelli, che ne dubitauano:* grandiſſima proua era queſta della di lei perfettione, e ſublime ſpirito, l'andar ſempre ben attaccata al ſanto timor di Dio.

34 Nel 21. dice: *che procuraua di non offender Dio, e di vbbidire, e con queſto non temeua il Demonio:* ma con queſto nè meno tutto l'Inferno vnito poteua temere. Anime dotate di vbbidienza, e purità non temono altri, che Dio, e lo temono con timor filiale, e riuerente.

35 Nel ſeguente riferiſce gl'effetti, che gli rimaneuano nell'anima dopo le viſioni, e riuelationi, e può notarſi, che mai erano d'intendere, ò ſaper più, ma ſempre d'operare meglio, perchenon in vano dice il Signore, che dal frutto ſi conoſce l'arbore: *Ex fructu arbor cognoſcitur. Matth. 12. v. 22.* e le opere ſono i frutti di queſt'arbore ſpirituale.

36 Nel 23. parla delle ſue viſioni, e tribolationi, e dice: *che la paura gli haueua fatto porre in oblio il proprio credito*, come ſe haueſſe voluto dire, il timore di offender Iddio mi faceua ſcordare di tutti gl'altri timori; alla maniera, che vno ſuol ſcordarſi de' piccioli diſguſti, quando glie ne ſopragiunge vno maggiore.

Nel mezo delle tempeſte aſſeriſce, che ritrouaua la calma, e la ſicurezza ſolo con cinque parole, che Iddio gli proferiua nel centro dell'anima, cioè: *Io ſono, non hauer timore:* chi con due altre parole creò l'Vniuerſo, ben poteua con queſte cinque tranquillare vn anima agitata.

Con la parola io ſono: *Ego ſum. Ioan. 18. v. 4.* fece il Signore rouerſciare à terra l'hebraiche Cohorti nell' Horto di Getſemani con le parole: *non hauer timore: Nolite timere. Matt. 14. v. 27.* quietò la tempeſta degl'animi, e dell'onde dell'Apoſtolato nel mare di Galilea; onde non era gran coſa, che con l'iſteſſe parole ſerenaſſe lo ſpirito di S. Tereſa.

Quando le conſolationi dall'interno vanno all'eſterno, tranquillano pienamente le anime, e ſono conſolationi Diuine, ma non ſono così quelle del Mondo, che per l'eſterno non poſſono quietar l'interno.

Aggiunge: *Che non ſolamente la quietauano, ma anche la confortauano quelle parole di Dio;* ma qual marauiglia è, che confortino, diano lume, e pace, ſe Iddio ſteſſo è la ſua parola?

37 Nel numero 25. dice: *Che da' fauori Diuini non gli rimaneua vanagloria:* non me ne marauiglio, perche i fauori erano Diuini, ſe foſſero ſtati humani, all'hora sì, che il tutto ſarebbe ſtato vanagloria.

Inſinua parimente nel medeſimo numero, che non ſentì nel ſuo ſpirito cos'alcuna, che non foſſe caſta, e pura, & aggiunge: *Ne le pare (quando ſia buono lo ſpirito, e le coſe ſopranaturali) che potrebbe non eſſerla, come che non vi reſti che vn totale abbandono del corpo, e nè pur memoria di eſſo,* queſte parole hanno biſogno di qualche dichiaratione.

Non vuol dire la Santa, ch'è ſegno di ſpirito non buono, il patir tribolationi contro la caſtità, perche il cadere, ò conſentire in eſſe è il male, non il ſoffrirle con reſiſtenza.

38 Lo ſpirito di Dio habitaua in S. Paolo, quando ſi lamentaua, dicendo: *Datus eſt mihi ſtimulus carnis meæ Angelus Satanæ, qui me colaphizet. 2. Cor. 11. v. 7.* & in S. Benedetto, quando cercaua per rimedio le ſpine, & in S. Franceſco, quando ſi gettaua sù la neue, ò sù le acceſe brage, & in altr'infiniti Santi, che con caſtità, e purezza tollerarono grandiſſime tribolationi.

Ciò, che la Santa vuol'inſinuare in queſto luogo è, che mai dalle riuelationi ò viſioni gli riſultaua tal ſorte di tentatione, anzi vn ſcordamento del corpo, e memoria di Dio; perche lo ſpirito Diuino è caſto, e produce ſolamente purità.

Diuerſamente ſarebbe ſucceduto, ſe foſſero ſtate illuſioni, che Iddio haueſſe permeſſo, che patiſſe la Santa ſenza ſuo conſenſo, perche in tal caſo ſenza dubio l'haurebbe molto tormentata il nemico, e laſciata con tribolationi, e tentationi di coſe impure.

Si potrebbe ancora credere, che dopo hauer Iddio fauorita con sì alti doni Santa Tereſa, la voleſſe eſimere da patir ſimil genere di tormento contro la caſtità, perche queſti è molto conforme à ciò, che in diuerſi luoghi riferiſce la Santa di ſe medeſima.

39 Nel numero 26. dichiara la determinatione, che gli daua Iddio di ſeruirlo ſenza ricordarſi di ſe, ma ſolo dell'honore, e gloria di Dio: ma queſt'era il ricordarſi veramente di ſe, perche già mai habbiamo di noi ſteſſi maggior memoria, che quando ſi ſcordiamo di noi ſteſſi per Dio.

40 Aſſicura nel ſeguente: *Che tutto ciò, che ſcriue è la verità,* e certo, che ſaria, hauendolo ſcritto, e ſottoſcritto vn'anima, che caminaua ſempre in ſpirito, e verità.

41 Nel 28. & vltimo, fà vna diſtinta relatione della maniera, che haueuano queſte viſioni, e de' buoni effetti, che gli laſciauano nell'anima, e dà queſti più che dalle viſioni medeſime ſi poteua comprendere che foſſero veramente di Dio.

Trà gli altri era il migliore quello dell'humiltà, eſſendo certo, che non potrebbono eſſer coſa di Dio, quando laſciaſſero con ſuperbia, e ciò per due ragioni molto chiare: la prima, perche Dio è l'iſteſſa perfettione, è Giesù noſtro bene l'iſteſſa humiltà; che altro dunque può Giesù laſciare in vn anima, ſe non quello, ch'egli è?

La ſeconda, perche Iddio è luce, & illuminando vn anima gli dà altiſſima cognitione di quel, ch'è Dio, e di quel, ch'è l'huomo; onde ſcorge in ſe ſteſſa infinite imperfettioni, e che ſe vi è qualche coſa buona, queſta è tutta di Dio, e ſcorge in Dio infinite perfettioni, come dunque non ſarà humile chi ciò conoſce con S. Paolo, il quale dice: *Quid habes, quod non accepiſti? ſi autem accepiſti: quid gloriaris, quaſi non acceperis?* 1. *Corint. 4. v. 7.* che coſa hai in te ſteſſa ò anima, che non l'habbi riceuuta da Dio? e ſe il tutto hai riceuuto da lui, di che ti inſuperbiſchi, e glorij, come ſe foſſe tuo quello, che hai riceuuto?

LET-

LETTERA XX.

Al Molto R. P. Prouinciale della Compagnia di Giesù nella Prouincia di Caſtiglia.

ARGOMENTO.

Si ſcuſa dell'imputatione. Moſtraſi quanto obligata, & affetto alla Compagnia, altrettanto bramoſa della ſteßa buona corriſpondenza, & vnione di prima.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo ſia con V. P. Amen.

1 VNa lettera di V. P. mi fù data dal P. Rettore, che certamente m'han fatto non poco ſtupire, dicendomi in eſſa, ch'io hò trattato, che il Padre Gaſparo di Salazar laſci la Compagnia di Giesù, e paſſi al noſtro Ordine del Carmine; perche così lo voglia, & habbia riuelato N. S.

2 In quanto al primo, Sua Maeſtà sà, che queſto troueraſſi per verità, che mai l'hò deſiderato, hor quanto meno hauerlo con lui procurato. E quando di ciò m'arriuò à notitia qualche coſa, ma non già per ſua lettera, mi commoſſe di ſorte, e diemmi sì gran pena, che non mi fù di niun giouamento alla poca ſalute, con cui all'hora trouauami, e queſto ſteſſo così tardi, che venni à ſaperlo vn pezzo V. P. à mio credere.

3 In quanto alla riuelatione, che V. P. dice; ſuppoſto che non hauea nè ſcritto, nè inteſa coſa alcuna di coteſta determinatione; molto meno potrei io ſapere ſe haueſſe egli hauuto riuelatione in queſto.

4 Quanto haueſſi io hauuto la diſuelatione, che V. P. dice, non ſono sì leggiera, che per vna coſa sì fatta hauea io da volere, che faceſſe egli vna mutatione sì grande, e non dargliene parte: eſſendoche da molte perſone, gloria à Dio, ſono ſtata ammaeſtrata della valuta, e del credito, che à coteſte coſe hà da darſi: nè credo io, che il P. Salazar farebbe di ciò caſo, quando altro non vi foſſe nel fatto, eſſendo egli aſſai diſcreto.

5 In quanto à quel che V. P. dice, che lo pongano in chiaro i Prelati, ſarà molto ben fatto, e può anco ella comandarglielo, eſſendo coſa ben certa, che non ſarà egli per imprenderne alcuna ſenza ſua licenza, per quel che io giudico, con dargliene prima notitia. Io non ſarò per negar giamai la molta amicitia, che paſſa tra'l Padre Salzar, e me, e la gratia, che mi fà. Io giamai la negarò, ſebene tengo per fermo, che più è ſtato moſſo in quelle, che m'hà fatto, dal ſeruitio di N. Signore, e della ſua benedetta Madre, che d'altra amicitia; perche è bene accaduto à mio credere, non hauer veduto l'vno dell'altro lettera alcuna in due anni. L'eſſer molto antica, dourà intenderſi,

tenderſi, che in altri tempi mi ſon veduta con più neceſſità d'aiuto, quando non hauea queſt'Ordine, che due Padri Scalzi, & haurei all'hora potuto procurar molto meglio, che adeſſo queſta mutatione, che gloria à Dio, per quel che mi pare, ve ne ſono più di ducento, e trà queſti, perſone baſtanti per la noſtra pouera maniera di viuere. Giamai m'entrato in queſto penſiero; che ſarà la mano di Dio più riſtretta per l'Ordine di ſua Madre, che per gl'altri.

6 A quel che V. P. dice, hauergli io ſcritto, che faceſſe correr voce, ch' anzi io lo diſturbaua; non mi ſcriua Dio nel ſuo libro, ſe tal coſa mi paſsò per penſiero. Mi ſi contenta queſt'eſſaggeratione, à mio giuditio, acciò che intenda V. P. che io non procedo colla Compagnia, che come chi tiene le coſe d'eſſa nell'anima, e porrebbe per queſte la vita, quando intendeſſe non diſſeruir Noſtro Signore, in far lo contrario. Sono i ſuoi ſecreti ben grandi: e come non hò io tenuta in queſto negotio più parte di quella, ch' hò detto, & è di ciò teſtimonio Iddio; nè meno vorrei haueruela in quel che è per venire. Se ſi butterà ſopra di me la colpa, non è la prima volta, che patiſco ſenza hauerla; porto ad ogni modo eſperienza, che quando è ſodisfatto il Signore, tutto l'appiana. Nè ſarò giamai per credere, che per coſe molto graui permetterà Sua Maeſtà, che la ſua Compagnia vada contro l'Ordine di ſua Madre, hauendola preſo per mezzo per ripararla, e rinouarla, quanto più per coſa sì leggiera. E quando lo permetteſſe, temo poſſa accadere, che quel ſi penſa guadagnar per vna parte, ſi perda per altre.

7 Siamo ben tutti Vaſſalli di queſto Rè. Piaccia à S. M. che quei del Figlio, e della Madre ſian tali, che come valoroſi ſoldati ſolo miriamo doue và la bandiera del noſtro Rè, per ſeguire la ſua volontà: che ſe ciò da douero facciamo noi Carmelitani, certo è, che non potranno appartarſi quei del nome di Gieſù, quel che tante volte mi ſi minaccia. Piaccia à Dio guardare V. P. per molti anni.

8 Già sò la gratia, che ſempre ci fà; e benche miſerabile, la raccomando ben di cuore à N. Signore: e l'iſteſſo ſupplico V. P. voglia far per me, eſſendo già mezz'anno, che non laſciano di piouere trauagli, e perſecutioni ſopra queſta pouera vecchia, nè tengo io queſto negotio per il minor. Con tuttociò, dò à V. P. parola di non fargliene motto, perche lo faccia, nè à perſona alcuna, che gli lo dica di mia parte, nè fin'hora gli l'hò detto. Sono hoggi 10. di Febraro.

Indegna Serua, e Suddita di V. P.
Teresa di Gieſù.

ANNOTATIONI.

1 CONfeſſo, che già quaſi deſideraua di veder la Santa ſdegnata; perche quant' à i documenti di ſoauità, di carità, di prudenza, di feruore, di valore, e di patienza ce ne haueua dato molti: onde biſognaua ancora, che ci communicaſſe il modo di ſaperſi ſchermire da vna calunnia, riſpondere, e ſodisfare, con le douute ragioni.

Sareb-

Sarebbe grand'ignoranza il penſare, che ſia imperfettione nell'anime ſpirituali lo ſdegnarſi con ragione, quando Iddio, che è la medeſima perfettione, e fonte della ſantità tante volte nelle ſacre carte ſi fà vedere ſdegnato.

2 Io mi vado imaginando, che quelle parole della Geneſi: *Et ſeptima die requieuit. Gen.1.v.2.* non s'intendano ſolamente del ripoſo dall' operatione della creatione (che neſſuna fatica coſtò alla di lui onnipotenza) ma che vogliano inſinuare, che ſolo quel giorno hebbe Iddio ripoſo con gli huomini dopo che li hebbe creati, perche d'allhora in quà non l'habbiamo giamai laſciato ripoſar vn momento, irritando ſempre la ſua Diuina Giuſtitia con reiterate colpe, & offeſe.

E ben ciò ſi conferma, mentr'i noſtri primi Padri poco dopo, che da lui furono creati l'irritarono con la traſgreſſione del peccato; & eſiliati dal Paradiſo anche à viſta delle loro lagrime penitenti, vn figlio traditore vccíſe il fratello Abel innocente. *Gen.4. v.9.* e di lì in auanti moltiplicarono in tal maniera i delitti dell'humano genere, che vedendo il Signore, che li peccatori li commetteuano, ma non li piangeuano, li ſommerſe in quell' acqua, che dagl'occhi loro non ſeppero verſare, ſaluando ſolamente otto perſone, riſeruate da quell'vniuerſale naufragio. *Gen.7.v.17.*

3 Non è forſi vero, che il Verbo eterno, figlio coeterno di Dio, ſi ſdegnò ancora mentr'era veſtito d'humana carne? lo dicano i Scribi, e Fariſei ſeueramente da lui ripreſi per le ſtrade, e per le piazze di Gieruſalemme. *Matt.21.v.13.* e lo dicano i due volte flagellati venditori del Tempio. *Ioan. 2. v. 15.*

Forſi non ſi adirò anche S. Pietro ſuo Vicario? Riſpondano Anania, e Zafira vccíſi dal fiato delle ſue voci. *Act.5. v.5.& 10.* e Simone Mago maledetto in Paleſtina, e precipitato dopo per le Orationi del ſanto in mezo à Roma. *Act.8. v. 20.*

4 Non vi è ſtato Santo alcuno, che habbia hauuto l'attrattiua della dolcezza, e della carità, e che non habbia anche ſaputo atterrire col zelo, e valore: perche la carità diſarmata di zelo ſarebbe più toſto rilaſſatione, che carità: e ſarebbe irragioneuole il domandare ad vna Santa diſcendente per la ſua profeſſione del ſantiſſimo, e zelantiſſimo Elia, che con tanta ragione taluolta non ſi ſdegnaſſe.

5 Perche non haueua da ſdegnarſi, e difenderſi Santa Tereſa, ſe gli ſi poneua in lite quell'amore, che eſſa portaua ad vna sì ſanta Religione, come è la Compagnia di Gieſù? perche non doueua ſdegnarſi, ſe gl'imputauano, che con vna mano ſi valeua de' figli della Compagnia per aiuto delle ſue fondationi, e con l'altra procuraua di ſpogliarla de' ſuoi migliori, e più illuſtri figli? perche non doueua adirarſi, e difenderſi, ſe pretendeuano di far paſſare per doppio, e finto vn animo così retto, e ſincero, qual'era il ſuo? perche non hà da ſdegnarſi, volendo in queſto modo priuarla della ſtretta, e ſanta corriſpondenza con vna sì dotta, e ſanta Religione?

6 Non era queſta calunnia da laſciar cuocere nel forno della di lei carità, ma calunnia da eſſer abbattuta, e vinta con la ſpada del zelo; non poteua diſſimularſi con la patienza, ma doueua diſtruggerſi, e diſſiparſi con la luce della verità.

Sarebbe ſtato bene, che il ſilentio accreditando il ſoſpetto, haueſſe dato campo di far creſcere il falſo, e d'imprigionare il vero? e ſenza vſcirgli incontro con la ſodisfattione haueſſe fatto aumentare il diſguſto, e l'emulatione trà due Religioni sì ſante?

Sarebbe ſtato bene, che per non voler la Santa ribattere vna tal'impoſtura, & affogarla in cuna; due Religioni, che produſſe di vn ſol parto la Chieſa ad vniuerſal bene del Mondo, & allegria de' fedeli, foſſero nate lottando inſieme, come Giacob, & Eſaù? e con ambitioſa emulatione della Primogenitura, come Zaran, e Fares? meglio l'inteſe la Santa, che armata di gran valore, e zelo vſcì incontro all'inganno, lo diſfece, lo fugò, & atterrò con la ſpada del ſuo ſpirito, valore, e ſincerità.

7 Il caſo fù quello, che la Santa medeſima propone breue, e ſuccintamente nel principio, e primo numero di queſta lettera, quaſi volendo sbrigarſene preſto per entrare nella ſpiritual battaglia, e per vincere, & abbattere in eſſa la contraria calunnia.

Pare, che del Padre Gaſparo di Salazar huomo ſpirituale in queſta Santa Religione della

della Compagnia, & vno de' maggiori, e migliori ſoggetti di eſſa, anzi il primo, che di quei Padri trattaſſe, e confeſſaſſe la Santa in Auila, della quale per queſta cagione fù molto diuoto; ſia per queſt'occaſione, ò per qualche zizania, che taluolta ſuole il Demonio ſeminare anche trà gli huomini ſpirituali, per vedere, ſe può inquietarli, foſſe detto à queſto Padre, à cui riſponde la Santa (che fù il Padre Giouanni Suarez, che dell'anno 1577. gouernaua la Prouincia di Caſtiglia nella Compagnia di Giesù, come appariſce da vna lettera, che in tal congiuntura ſcriſſe il medeſimo al Padre Rettore del Collegio di Auila) pare dico, che à queſto Padre foſſe riferito dal ſudetto Padre Gaſparo di Salazar, che voleſſe paſſare all'Ordine de' Carmelitani Scalzi, e che di ciò foſſe corſa vna riuelatione hauuta ò dal medeſimo Padre Salazar, ò da Santa Teresa.

8 Credendo, ò dubitando il detto Padre Suarez, che ciò poteſſe eſſer vero, ne hebbe giuſto ſentimento: primieramente, perche qualſiuoglia mutatione era in diſcredito del Religioſo, & eſſendo quello molto ſanto, e ſpirituale, veniua à riſultarne il diſcredito molto maggiore: ſecondariamente, perche lo era anche della Religione: perche à qual fine haueua da laſciare vna Madre, e Maeſtra sì ſanta per cercarne vn altra, benche la ſtimaſſe ſantiſſima? Niſſun'anima ſpirituale abbandona la propria madre, nè troua à cambiarla con alcun'altra in queſto Mondo, ſenza particolariſſima vocatione.

9 Terzo, perche dicendoſi, che tal mutatione ſi faceua per riuelatione Diuina, veniua à creſcer l'ingiuria, accreditando la Religione, alla quale voleua paſſare, e diſcreditando in vn certo modo quella, che voleua abbandonare.

Quarto, perche veniua ad eſſer più ſenſitiua la querela per l'amiſtà, e corriſpondenza, che nutriua la Santa non ſolo di perſona à perſona, ma di Religione à Religione: e pareua coſa molto ſtrana, che i Padri della Compagnia aiutaſſero la Santa à fondare la propria Religione: e che la Santa con leuare i ſoggetti alla Compagnia, procuraſſe diſtruggerla.

10 La Santa però, che di tutto queſto era innocente, tanto più lo ſentiua, e doueua ſentire, quanto meno ſi trouaua colpeuole, e tanto peggio gli pareua, quanto ch'era totalmente contrario non ſolo al di lei ſpirito, ma anche al tratto nobile, generoſo, e ſincero, che profeſſaua con tutti; perciò à fine di protegger la verità, & il proprio honore, e per aſſicurare con vna breuiſſima battaglia vna lunga, e coſtantiſſima pace trà queſte due Religioni, ch'è la poſitiua ragione, con la quale ſi giuſtifica ogni guerra, ſi difende, ſodisfa, e vince valoroſamente, e di tal maniera, che ben dà à conoſcere di ſaper ſeruirſi del zelo ſenza perder la carità.

11 Laonde dal numero primo, dopo hauer breuemente riferito il caſo, paſſa immediatamente nel ſecondo à dar ſodisfattione della querela. Primieramente aſſicurando alla preſenza di Dio, che già mai ella haueua deſiderato tal coſa, e ſe non l'haueua deſiderata, tanto più lontana doueua eſſer ſtata dal procurarla? Secondariamente, che quando n'hebbe qualche ſentore, non fù perche glie lo diceſſe il medeſimo Padre Salazar: & è certo, che quando la Santa l'haueſſe procurato, l'hauerebbe fatto con lui, ch'era chi doueua eſeguirlo. Terzo, aggiunge, che quando lo ſeppe, ſe ne alterò aſſai, sì per il ſentimento, che doueua hauere in veder mutatione in vn ſoggetto sì ſtabile, e fermo nello ſpirito, sì perche può eſſer, che dubitaſſe non foſſe addoſſata alla di lei innocenza, vna sì ſtrauagante riſolutione, e dice poi, ch'era molto poco, che l'haueua ſaputo, & anche dopo l'iſteſso Padre Prouinciale: e ſe ella ne foſſe ſtata l'origine, cert'è, che l'hauerebbe ſaputo prima degl'altri.

12 Quindi paſſa nel numero 3. à riſentirſi del concetto, che di lei ſi formaua cioè, che ſi moueſſe per riuelationi: le quali il Padre Prouinciale chiamò pungentemente diſuelationi: e la Santa ripetendo l'offeſa l'auuertiſce, che in niſſun modo ella ſi laſciaua guidare da ſimili ſcorte, eſſendo ben ammaeſtrata da huomini dotti, e grandi, di quanto credito ſi debba dare à queſte materie, e che perciò non poteuano eſſer motiuo di vna sì grande, e ſtrana mutatione, perche ſe non riuſciua certa la riuelatione,

veniua

veniua ad eſſer leggerezza la vocatione, e più toſto poteua dirſi tentatione: onde nè di lei, nè del Padre Salazar doueua ciò crederſi, con che non ſolamente ſi difende, e lo difende, ma paſſa ancora à lamentarſi della credenza, che di ambedue ſi haueua.

13 Nel 5. numero ſi contenta, molto volentieri, che ſi verifichi il fatto (come proponeua il Padre) perche l'innocenza giamai hebbe timore della giuſtitia, e come che hà tutta la ſicurezza in ſe ſteſſa non la ſpauentano le diligenze, che eſteriormente ſi fanno.

Indi proſeguiſce à ſaluare la corriſpondenza di lei col Padre Salazar come pura, antica, e diſappaſſionata: pura, perche ſi mantenne ſolo per gloria di Dio: antica perche principiò auanti, che la Santa cominciaſſe à fondare (onde ſi conoſce, che quando ſcriſſe queſta lettera, era già nel fine della ſua vita): e diſappaſſionata, perche ſuccedeua taluolta il paſſare due anni ſenza ſcriuerſi, il che era vn gran ſegno di non hauer hauuto parte alcuna in queſta mutatione.

14 Termina poi con vna ſanta iattanza, che nè meno haueua neceſſità di tal ſoggetto, benche foſſe sì buono: hauendone la ſua Riforma più di ducento molto à propoſito per la loro pouera maniera di viuere, quaſi diceſſe: ſe io haueſſi hauuto da procurare, che il Padre Salazar paſſaſſe alla noſtra Riforma, non ſarebbe ſtato, quando già ſi troua ricca, & abbondante di ſoggetti, ma quando n'era pouera, e ſcarſa.

15 Nel numero 6., aumentando la difeſa à miſura dell'offeſa, riſponde ad vn altra calunnia, che gli haueuano oppoſta, & era, che non ſolo haueuano detto à queſto ſpiritual Prelato, ch'ella ſollecitaua il Padre Salazar à paſſare alla ſua Riforma, ma che ſcriueua al medeſimo, acciò diceſſe, ch'ella gli ſi opponeua: onde vedendoſi imputare di vn tradimento sì brutto, e di vna reità sì grande contro il modo ſanto, e ſincero, nel quale eſſa trattaua per difendere l'honore di Dio aſſieme col proprio, difendendo la verità, come vn altro Moisè, ò vn altro Elia, dice: *Non mi ſcriua Iddio nel ſuo libro, ſe tal coſa mi è paſſata per il penſiero.*

16 E vedendo, che il dettame della ragione, e della verità del zelo, e dell'honore di Dio l'haueuano ſpinta à fare vn giuramento, tale coſa inſolita in lei, benche giuſta, e può eſſer che mai n'haueſſe fatto vn altro ſimile in vita ſua; vuol farne, come la ſcuſa, dicendo: *Mi ſi permetta queſt'eſſageratione* (cioè ſi ſoffra vn giuramento sì grande) *acciò che intenda Voſtra Paternità, che io non procedo con la Compagnia, che come chi tiene le coſe di eſſa nell'anima, e porrebbe per queſte la vita*, ſolo queſto grand'amore, che manifeſta portare alla Compagnia, anche in mezzo del proprio ſdegno, è baſtante à temperare tutta l'amarezza, e riſentimento della lettera.

17 Subito però fà vna ſanta limitatione alla Regola, dicendo: *Quando intendeſſe non diſſeruire Noſtro Signore in fare il contrario*, come ſe voleſſe dire, morirò per la Compagnia di Gieſù, ma però come in queſto non diſpiaccia all'iſteſſo Gieſù della Compagnia: perche ſe Gieſù voleſſe il contrario, non altro vuole Tereſa di Gieſù, che quello, che Gieſù vuol, che operi con la ſua Compagnia.

18 E queſta limitatione fù fatta con gran giuditio, eſpirito, perche non vi è ſtato, nè dignità, nè profeſſione, nè parentela, nè obligatione, nè altro vincolo in queſta vita di miſerie, e di colpe, al quale non debba corriſpondere vn amore limitato: e ſolamente à Dio dobbiamo darſi ſenza limitatione alcuna. Amo i miei Genitori, e morirò per loro, e farò quanto mi commandino, ma hà da eſſere con queſta limitatione, che l'amor mio ſia prima in Dio, caſo che vogliano commandarmi coſe, che mi allontanino da lui.

Farò quanto vorrà il mio Superiore, ma con patto, che non mi commandi cos'alcuna contro la legge di Dio: amarò la mia Religione (dice il Prelato) e mi conformarò in ogni coſa con eſſa, purche eſſa non mi domandi ciò, che non può concedere il Prelato: amarà la Religione il Prelato, e farà quant'egli commandarà purche non gli commandi ciò, che non conuiene alla Religione; e così l'amore di queſta vita verſo le

Creature è vn'amore con paura, con conditioni, con limitationi, e riſerue. Solo l'amor di Dio hà da eſſer ſenza conditioni, nè limitationi, nè paura, nè ſoſpetti, perche non ſi può temere riſchio alcuno, dou'è la ſomma ſicurezza. Tutto è giuſto quello, che Dio commanda. Tutto è ragioneuole quel, che Dio vuole.

19 Poi ritornando la Santa ad affermare con giuramento di non hauer hauuto parte in queſto negotio, dice: *Che nè meno vorrebbe hauerla in quello, ch' è per venire*, cioè nè meno nell'emergenze, che poteuano da ciò ſuccedere, e che ſe altra coſa ſi crede di lei, Iddio la difenderà, ch'è l'vnico Protettore degl'innocenti.

20 Indi con alto, e ſourano ſpirito à guiſa d'vna celeſte Profeteſſa comincia, e ſeguita vn ragionamento ſpirituale per rappacificare gl'animi, vnirli, & allacciarli inſieme col ſanto nodo della carità: e le parole ſono tali, che ben potrebbono vdirle in piedi, & à capo ſcoperto, non ſolamente tutti i figli di queſte due ſacre Religioni, ma anche tutti gl'altri fedeli di qualſiuoglia ſtato, e conditione, promouendo con raro feruore, e con eſatta ponderatione la commune conſeruatione della pace, e concordia, con la quale deue operare, e viuere l'vniuerſal Congregatione di tutta la Chieſa.

21 Vltimamente, come S. Girolamo ſcriuendo à S. Agoſtino le riſentite querele di quella celebre controuerſia ſopra i Legali, ſi licentia, eſagerando il diſpiacere, che hà hauuto di queſta lettera, e delle lamentationi del Padre, e quanti trauagli andaſſero piouendo ſopra quella pouera vecchia, trà i quali queſt'vltimo era ſtato de' più ſenſibili per hauerla toccata nell'amore, che ſuiſceratamente portaua alla Compagnia.

22 Da queſta lettera ſi raccoglie primieramente, che quando la Santa la ſcriſſe era già verſo il fine della ſua vita, e ſi trouaua in molto aumento la ſua Religione, poiche ducento gran ſoggetti Carmelitani Scalzi indicauano eſſer già molto tempo, ch'era ſtata introdotta, alleuata, e creſciuta.

23 Per ſecondo ſi raccoglie il grand'amore, che la Santa portò alla Compagnia di Gieſù, mentre tanto gli ſpiacque, che ſi credeſſe, ò ſoſpettaſſe il contrario, come ſi è auuertito, con imputargli quella calunnia, che diede occaſione à queſta lettera.

24 Terzo, la ragione, che il Padre Prouinciale haueua per mantener alla ſua Religione vn ſoggetto sì grande, com'era il Padre Gaſparo di Salazar, e l'hauerebbe anch'hauuto la Santa per deſiderarlo, benche non gli paſſaſſe, com'ella dice, per il penſiero, mentre di lui dice nel cap. 38. della ſua vita le ſeguenti parole, dalle quali ſi può conoſcere quanto foſſe grande la virtù di detto Padre. *Del Rettore della Compagnia di Gieſù*, del quale *alcune volte hò fatto mentione* (era il medeſimo Padre) *hò veduto molte coſe di gratia ſingolare, che il Signore gli faceua, che per non allongarmi, non le riferiſco quì: gli ſucceſſe vna volta vn gran trauaglio, nel quale fù molto perſeguitato, e ſi vidde molt'afflitto: e mentr'io ſtauo ſentendo Meſſa, viddi Gieſù Chriſto in Croce, quando alzauano l'Hoſtia: mi diſſe alcune parole, che io gli diceſſi per conſolarlo, & altre per preuenirlo di ciò, che doueua ſuccedere, e mettendogli auanti quanto haueua patito per lui, e che ſi apparecchiaſſe à ſoffrire, ciò gli diede molt'animo, e conſolatione, & il tutto è ſucceduto dopo, com'il Signore mi diſſe.*

25 Quarto, ſi conoſce da queſta lettera lo zelo, e valore, che manifeſta la Santa, e la ſuperiorità di ſpirito, che haueua con quanti trattaua, ò già faceſſe la parte di Fondatrice, già quella di Religioſa, già di Maeſtra, già di Suddita, già di Capitana generale, come in queſto caſo, tutte le faceua bene.

26 Quinto, l'inſigne teſtimonio, che laſciò ſcritto la Santa al numero 6. dell'aiuto, che diede la Compagnia di Gieſù per far queſta ſanta Riforma, il che giuſtamente prendeua per motiuo del reciproco amore, che vna Religione porta all'altra; l'vna per quello, che diede; l'altra per quello, che riceuè: rendendo in queſta guiſa eterni, e ſicuri i pegni dell'amicitia, e buona corriſpondenza: aggiungendoſi ancora l'aiuto, che parimente diede la Santa alle fondationi della Compagnia; come ſe haueſſe voluto dire, non è ragioneuole, che quelle Religioni, che furono così vnite, e ſi aiutarono vicendeuolmente nel naſcere, ſiano diſcordi, e contrarie nel creſcere,

cere, nel meritare, e nel procurar di condurre le anime à Dio.

27 Sesto, che per questo auuenimento deuono quietarsi gl'animi degl'imperfetti che si marauigliano, che nella Chiesa di Dio nascano delle differenze frà le Religioni, e frà le persone Ecclesiastiche di Prebendati, e Vescoui; perche se vi fù ancora trà gl' Angeli buoni, come trà quello del Popolo di Dio, e quello di Persia, secondo riferisce Daniele. *Dan.*10. *v.*13. come vogliono, che non regnino frà gl'huomini, ancorche siano Angeli, mentre finalmente rimangono sempre nella sfera di huomini.

28 S. Pietro, e San Paolo hebbero sopra la materia de' Legali differenze di parere, e nientedimeno si amarono: vnì lo Spirito Santo San Paolo, e San Barnaba, dicendo: *Segregate mihi Paulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos. Galat.*2. *v.*11. *Act.*13. *v.*2. E dopo permise lo Spirito Santo istesso, che si disunissero, per non hauer voluto San Paolo riceuer San Marco in loro compagnia, come voleua San Barnaba: onde San Paolo elesse vn altro compagno, che fù Sila; e San Barnaba se ne andò per altra strada con San Marco *Act.*15. *v.*37. Col mezzo dell'vnione di questi due Apostoli conuertì Iddio gran parte della Siria, e diuidendoli dopo, conuertì altr'innumerabili Prouincie.

29 Le differenze di S. Girolamo, e S. Agostino, di S. Gio. Chrisostomo, e di S. Epifanio non risuegliarono all'attentione la Chiesa di Dio? Che Religioni sono nate insieme, che non sia nata con esse qualche naturale emulatione: l'augusta Religione di S. Benedetto non potè esser emulata d'alcun altra, perche è la Madre di tutte le Religioni dell'occidente: ma trà quelle celebri Congregationi figlie di essa Cluniacense, e Cisterciense dicono il Venerabile Pietro Abbate Cluniacense, & il glorioßissimo, e Santissimo Bernardo fin doue giunse la loro santa, e perfetta emulatione: l'Apostolica di S. Domenico, e la Serafica di S. Francesco hebbero nel principio alcune differenze, che nate dallo zelo, le consumò ben presto la carità.

30 I discepoli di S. Gio. Battista hebbe parimente la loro gelosia di quelli del Signore, & andarono à dolersi col Sourano Precursore, perche concorreua più gente al Battesimo del Signore, *Ioan.*3. *v.*26. che al suo, & egli li corresse con quelle ammirabili parole, che riferisce il sacro Testo. Trà i discepoli di S. Pietro, di S. Paolo, e di Apollo non mancauano le loro emulationi sopra il voler ciascheduno seguir la propria insegna: & essendo l'vniuersal vessillo di tutti la Fede, e la Croce dell'eterno Figlio di Dio, benche la seguissero tutti concordemente, nondimeno diceuano: *Ego quidem sum Pauli, ego autem Apollo, ego verò Cephæ. 1. Cor. v.*12. io son di Cefa (cioè di S. Pietro) io d' Apollo, io di Paolo.

31 Però, come qui dice marauigliosamente bene Santa Teresa, è giusto, che la carità ritenga, & indrizzi coloro, che tal volta diuide il proprio dettame, & amore di quello, che cagiona la differenza: perche gl'Angeli tornarono ad vnirsi subito che il Signore determinò, che il suo Popolo vscisse di Persia: S. Pietro, e S. Paolo si abbracciarono con affetto sì fuiscerato, che la Chiesa li vnisce nel culto, nelle feste, e commemorationi, e li vnì in vn istesso giorno, hora, e luogo il martirio: e S. Epifanio, e S. Agostino se la dottrina li diuise da S. Girolamo, e S. Gio. Chrisostomo, li riunì dopo teneriſſimamente la carità, spianando la pietà Christiana, & il reciproco amore quelle differenze, che l'intelletto haueua risuegliato nella volontà.

Compatisca il lettore questa breue digressione, perche non l'hò fatta à caso, ma à fine, che si rasserenino gl'animi, e credano, che in tali differenze di sentimenti, benche siano contrarij i dettami, possono nondimeno caminar vnite, & allacciate con reciproco affetto la volontà.

LETTERA XXI.

Al Padre Gonzalo d'Auila della Compagnia di Giesù, Confessore della Santa.

ARGOMENTO.

L'vbbidisce come suo Confessore nel dargli qualche mezzo da conseruar la quiete dello spirito frà le cure strepitose del gouerno.

GIESV.

Sia con Vostra Reuerenza.

1 E Molto tempo, che non mi sono tanto mortificata, come hoggi con la sua lettera. Poiche non son cotanto humile, che voglia esser tenuta per tanto superba: nè hà ella da mostrar la sua humiltà tanto à mie spese. Non hò mai pensato di romper la sua lettera con tanto gusto. Io l'assicuro, che sà ben mortificare, e darmi ad intendere quel che sono, mentre le pare che mi tenga in concetto di potere insegnare. Iddio me ne liberi! Non vorrei mi passasse per la mente. Già m'accorgo d'hauerui io la colpa; se bene non sò sia più tosto del desiderio che hò di veder V. R. in bontà, potendo forsi essere, che da questa debolezza nasca vna scempiezza sì grande, come questa che le dico, e dal grande amor, che le porto, che mi fà parlar con libertà, senza mirar quel che dico; che ancor doppo rimasi con qualche scrupolo d'alcune cose, che seco trattai, e quando non restassi con l'altro di disubbidiente, non risponderei à quel, che V. R. mi comanda; perche mi pone in gran contradittione. Iddio la gradisca. Amen.

2 Vno de' gran mancamenti, che io m'habbia, è formar giuditio di me stessa in queste cose d'Oratione, e perciò non hà V. R. che far conto di quel che io fossi per dirle: perche sarà Iddio per darle altro talento, che ad vna Femminuccia come io mi sono. Considerando la gratia fattami da Nostro Signore di tenerlo tanto ordinariamente presente, e che ad ogni modo veggo, quando corrono per conto mio molte cose, che han da passar per mia mano, che non vi sono persecutioni, nè trauagli, che così possano disturbarmi, s'occorre affare, in cui posso darmi fretta, mi è ben d'ordinario accaduto andar'à riposare all'vna, & alle due, & anco più oltre della mezza notte, per non lasciar poi obligata l'Anima ad attendere ad altri pensieri, più di quel solo, che tiene di presente. Mi è stato di gran nocumento per la salute, e perciò deue esser tentatione, tuttoche mi paia resti più libera l'Anima; come chi hà per le mani vn negotio di grande importanza, e necessità, che si sbriga presto degl'altri, perche non l'impediscano punto in quel che stima più necessario.

3 E perciò mi è di gran gusto tutto quel che posso lasciar da fare alle Sorelle,

le, ancorche potrebbe in qualche maniera farſi meglio per mia mano, ma come che non ſi faccia à queſto fine, Sua Maeſtà lo ſuppliſce, & io mi ritrouo notabilmente auuanzata nell'interno, quanto più procuro allontanarmi dalle coſe. Non oſtante di conoſcerlo chiaramente, ad ogni modo mi traſcuro tal volta in farui ſtudio, e ne ſperimento certamente il danno: e veggo che potrei far d'auuantaggio, & adoperare in queſto fatto maggior diligenza, e trouarmi aſſai meglio.

4 Non hà ciò da intenderſi coſe graui, che non ponno abbandonarſi, nel che conſiſte forſe anco il mio errore, perche tali ſono le occupationi di Voſtra Riuerenza, che mai ſarebbe il laſciarle in potere altrui, come mi faccio à credere; ſegno che veggo la ſua perſona indiſpoſta, e vorrei ſi trouaſſe con meno trauagli. E mi fà certamente lodare il Signore il veder quanto à petto ſi prenda le coſe appartinenti alla ſua Caſa: che non ſono sì da poco, che non intenda la gran gratia, che Dio le fà in darle coteſto talento, e'l gran merito, che vi s'acquiſta. Mi reca non poca inuidia, perche vorrei ancor di tal qualità il mio Superiore. Suppoſto, che m'hà conceduto il Signore, che tal ſia V. R. per me, vorrei n'haueſſe tanto nel gouerno dell'Anima mia, come in quel della Fontana, che mi hà dato nell'humore, & è coſa tanto neceſſaria al Monaſtero, che ben merita la cauſa tutto ciò, che V. R. v'impiegherà.

5 Non mi reſta più che dirle. L'aſſicuro che ſeco tratto, come con Dio con ogni verità; & intendo, che tutto ciò, che faſſi per far molto bene l'vfficio di Superiore, è coſa tanto accetta à Dio, che dà in poco tempo quanto darebbe in più volte, quando ſi ſiano in queſto impiegati, e ſolo non meno per eſperienza, come quel che hò detto: ſe non che come veggo Voſtra Riuerenza così ſpeſso, e più che molto occupata: così mi s'è offerto tutto inſieme quel che diſſi, e quanto più vi rifletto, conoſco, che come hò detto, corre frà Voſtra Riuerenza, e me gran differenza. Io m'emenderò di non paleſare i miei primi moti, già che mi coſta sì caro. Pur che vegga io Voſtra Riuerenza con buona ſalute, ceſſerà la mia tentatione. Faccia il Signore come può, & io deſidero.

Serua di Voſtra Riuerenza

Tereſa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QVeſta lettera è diretta al Padre Gonzalo d'Auila della Compagnia di Giesù, Confeſſore della Santa, e che all'hora attualmente eſſercitaua tal offitio, come ſi raccoglie del numero primo, e ſpecialmente da quelle parole: *Che anche dopo rimaſi con ſcrupolo di alcune coſe, che trattai ſeco*, e dal contenuto di eſſa appariſce, ch'era anche Rettore del Collegio, doue ſtaua, il quale per ciò, che da altre lettere ſi argomenta più che da congettura, era quello d'Auila.

Ritrouauaſi queſto ſanto Religioſo à cauſa del tratto eſteriore del gouerno, meno diſpoſto à quello interiore di Dio: communicò la ſua pena alla Santa, facendoſi diſcepolo di chi lo teneua per Maeſtro, e le commandò, che gl'inſegnaſſe la maniera di portarſi nelle occupationi eſtrinſeche, di ſorte, che non portaſſero pregiuditio all'interne. La

ne. La Santa à queſto nel numero primo riſponde con gran diſcretezza: *Che non è sì humile, che voglia eſser ſtimata ſuperba*, e lo và ripetendo per tutto queſto numero 1. in quattro, ò cinque maniere tutte elegantiſſime, e con ſtile sì conciſo, e laconico, che è d'vuopo vſar gran diligenza nello ſtamparla, e doue dice: *Che non è sì humile, che voglia eſser tenuta per ſuperba*, negando la propria humiltà, viene ad accreditarla, perche non vuol eſſer tenuta ſuperba, eſſendo così humile, che non vuol porſi à dare inſegnamenti per mera humiltà quella, che Iddio haueua creato per illuminare, & ammaeſtrare l'anime.

2 Nel 2. numero confeſſa vn altro ſuo mancamento di voler giudicar tutti per ſe ſteſſa, e queſt'iſteſſo difetto è vna grandiſſima humiltà, penſando eſſer tutti gl'altri, com'ella è, quando conoſce hauer riceuuto da Dio tante gratie, e credendo, che quello, ch'eſſa hà, non poſſa mancare ad alcuno.

Qui ſpiega l'ardente brama, che nutriua di ſcioglierſi dalle cure eſteriori, per darſi tutta all'interne, e non me ne marauiglio: prima, perche vn'anima, che hà conoſcimento di Dio, niuna coſa eſteriore la può contentare, e ſolo le interne la conſolano: ſecondo, perche l'eſterno per lo più cagiona diſtrattione, e l'interno dà profitto: terzo, perche vedendo la Santa, oue dimoraua l'amato ſuo Dio, cioè nel ſuo cuore, e nella parte di eſſo più interna, gli ſpiaceua (come già à S. Agoſtino) il cercar al di fuori nelle Creature quello, che haueua dentro l'anima propria; e finalmente viuendo come relegata nel mondo, non trouaua altro ripoſo che in Dio.

3 Nel 3. numero proſeguiſce l'iſteſſa materia, & è molt'vtile, perche apprendano i Superiori a tralaſciar le coſe di poca importanza, per applicare all'Oratione, al qual propoſito diceua San Bernardo al Pontefice Eugenio; che vi erano molte coſe, che doueua far egli ſolo: come orare, meditare, contemplare, piangere, e ricorrere à Dio; molte egli con gl'altri: come il predicare, eſortare, amminiſtrare i Sacramenti, & aiutare eſteriormente le anime; e molte gl'altri ſenza di lui: come l'hauer cura dell'hazienda, giudicar le cauſe, e ſimili, le quali ſpettano a' Miniſtri, & al Veſcouo ſolo appartiene l'auuertire, che queſti lo facciano.

4 Nel numero 4. loda i di lui deſiderij, e reſtringe queſta cura di laſciar le cure in quei caſi, che la qualità, e grauità de' negotij ricercano la medeſima perſona, e dice: che all'hora con la Diuina gratia tal volta ſi riceue più da quella Bontà infinita in vn breuiſſimo tempo di raccoglimento, che in altri più dilatati: perche non eſſendo l'arte di ſeruire à Dio altra coſa, che l'adempire in tutto la volontà ſua, all'hora l'anima più riceue da lui, quando più gli dà, e mai gli dà tanto, che quando ſi nega ſe ſteſſa anche nell'interiore per darſi tutta à Dio, & alla ſua ſanta volontà nelle coſe eſteriori.

LETTERA XXII.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Gl'insinua ottimi auuertimenti sopra l'elettione del Superiore, & intorno alla Fondatione della Prouincia separata, esortandolo à far ricorso al Rè per aiuto, & assistenza in vn opera tanto impugnata.

IESVS.

Sia con Vostra Paternità mio Padre.

1 DOpo la partenza del Padre Priore da Manzera, hò parlato al Maestro Daza, & al Dottor Rueda sù questo punto della Prouincia; perche non vorrei facesse Vostra Paternità cosa, che altri dicesse che fù malfatta, imperciochè m'apporterebbe ciò più pena, ancorche riuscisse in bene, che tutte l'altre cose, che si fanno mal per noi, ma senza nostra colpa. Ambidue dicono, che par loro cosa dura, se la commissione di Vostra Paternità non contiene alcuna particolarità di potersi fondare, e specialmente il Dottor Rueda, al cui parere io più mi accosto, perche lo veggo in ogni cosa più aggiustato, in fine è egli molto Dotto. Dice, che essendo materia di giurisdittione, è difficile il fare elettione: perche tolto il Generale, ouero il Papa, non può altri farlo: che sarebbono di niun valore i voti, e che à quest' altri non sarebbe bisogno di più per ricorrere al Papa, e per dar grida, che s'esce dall'vbbidienza, facendosi i Superiori in quel che non possono, il che farebbe mal suono, e che stima sarebbe assai più difficile il confermarlo, che il conceder licenza il Papa di far Prouincia: e che con vna lettera, che scriua il Rè al suo Ambasciatore, si compiacerà di concederla; essendo ciò facile, quando se gli rappresenti come se la passino gli Scalzi. Potrebbe essere, che trattandosi col Rè, gustasse di farlo, poiche anco per la Riforma è di grande aiuto, perche li torrebbono costoro in più conto, nè più vi premerebbono nell'hauer da disfarsi.

2 Non sò se sarebbe à proposito che Vostra Paternità lo communicasse col Padre Maestro Chaues (portando coteста mia lettera, che mandai col Padre Priore) essendo egli molto discreto, e facendo noi conto del suo fauore, l'otterrebbe forse dal Rè. E con sue lettere sù questo dourebbono condursi à Roma quei medesimi Frati (che si è discorso) perche non vorrei in modo alcuno si lasciasse d'andarui, poiche come dice il Dottor Rueda: non ci è altro camino, ò mezzo più dritto di quel del Papa, ò del Generale. Io le dico, che se'l P. Padiglia, e tutti noi altri hauessimo tirato à terminar questo

nego-

negotio col Rè, ſarebbe già fatto, e potrebbe V. P. ſteſsa, ò l'Arciueſcouo così trattarlo; perche ſe eletto già il Prouinciale hà da eſſere confermato, e protetto dal Rè, meglio può farlo adeſſo. E ſe ciò non ſegue, non reſta la nota, e la taccia, che reſterà, ſe dopo eſſer ſtato eletto, non s'ottiene: e reſta per caſſatura, e per macchia, e l'eſſerſi fatto quel che non poteaſi, e'l non hauerlo bene inteſo. Perde V. P. molto di credito.

3 Dice il Dottore, che quando almeno ciò ſi faceſſe dal P. Viſitatore Domenico, ò da altro potrebbe meglio tolerarſi, che il creare eglino Prelati à ſe ſteſſi, e che in queſte materie di giuridittione, come hò detto, s'auuentura molto, & importa aſſai, che il capo habbia il fondamento di eſſerlo. Nel ſolo penſare, che hauranno da buttar la colpa in Voſtra Paternità con qualche ragione, mi diſanimo; il che non mi auuiene, quando gliel'addoſſano, ſenza che vi ſia; anzi mi naſcono all'hora più l'ale, e perciò non hò veduta l'hora di ſcriuerle queſto, perche ſi miri ben bene.

4 Sà ella, che coſa mi è entrata in penſiero? che potrà eſſere, che delle coſe che hò mandate al Padre Generale, s'auuaglia contro di noi ſteſſi (eſſendo aſſai buone) con darle a' Cardinali: e mi è perciò paſſato per mente non mandargli più altro, finche ſi dia fine à queſte coſe, e perciò ſarebbe à propoſito, in venendo l'occaſione, dir qualche coſa al Nuntio. Io veggo, Padre mio, che quando aſſiſte V. P. in Madrid, fà molto in vn giorno: e che parlando hor con queſto, hor con quello, ò con alcuna di quelle, che ella tiene in Palazzo, e'l Padre F. Antonio con la Ducheſſa, potrebbe farſi molto. perche ciò ſi conſeguiſſe per mezzo del Rè, deſiderando egli molto, che ſi conſeruino. E'l Padre Mariano, ſuppoſto che gli parla, potrebbe darglielo ad intendere, e ſupplicarnelo, e ridurgli anco à mente quanto è, che ſi troua in prigione quel Santarello di Fra Giouanni. In fine il Rè ſente tutti, non sò perche hà da laſciar di dirglielo, e chiederglilo, ſingolarmente il Padre Mariano.

5 Ma che fà in parlar tanto? Et ò che inezzie ſcriuo à V. P. e tutto mi ſoffre. Le dico, che mi ſtò diſtruggendo per non vedermi in libertà di poter fare, quel che dico loro che faccino. Vorrei adeſſo, che douendo il Rè portarſi tanto lontano, reſtaſſe fatta qualche coſa. Iddio lo faccia, come può.

6 Stiamo con gran deſiderio aſpettando coteſte Signore, e ſon molto riſolute queſte Sorelle, in non laſciar paſſar quella di Voſtra Paternità ſenza darle quì l'habito. Hà dell'incredibile quanto lor deue. Io ſon reſtata loro grandemente obligata; perche non oſtante che ſian tante, e non ſenza neceſſità, per lo gran deſiderio d'hauer coſa di Voſtra Paternità, non conoſcono difficoltà. O che coſe, che dice, e fà Tereſuccia. Io non meno ne goderei; perche non potrei così goderne dou'ella và, e forſe giamai, eſſendo quel loco aſſai fuor di mano. Reſta ad ogni modo per me, e le vò aſſecondando, trouandoſi già riceuuta in Vagliadolid, doue la paſſerà aſsai bene, e ſarebbe diſguſtarle non poco, e ſingolarmente à Caſilda. Vi ſarà quì per Iuliana (benche io di queſto non dica lor coſa alcuna) perche l'incaminarſi à Seuiglia mi ſi rende aſsai malageuole in riguardo della Signora Donna Giouanna, e forſe anco ſentirà molto, l'eſser già grande. O che gran tentatione hò con ſua Sorella, che viue trà le Donzelle! e per non

inten-

intenderlo bene, per l'eſser accommodata, e con più ripoſo di queſta.

7 Lorenzo mio Fratello, che và alla Corte, e di là à Seuiglia, ſarà portatore di queſta mia lettera: nè ſi tratterà in Madrid, che pochi giorni. La Priora mi par che le ſcriua, e perciò non mi reſta che dirle, ſe non che Iddio guardi Voſtra Paternità. Quella d'Alba ſtà maliſſimo, la raccomandi à Dio; poiche, per il molto che dichino, molto ſi perderebbe; eſsendo ella molto vbbidiente, e quando queſto vi ſia, con auuiſare, à tutto ſi troua rimedio. O che gran maneggio corre trà le Monache di Malagone per Brianda! Però miriſi, che ella ſia per tornarui.

8 E morta à Donna Luiſa della Cerda la Figliuola più piccola; poiche mi tengono in eſtremo afflitta i trauagli, che Iddio dà à queſta Signora. Non le reſta che la Vedoua. Mi par ragioneuole, che Voſtra Paternità le ſcriua, e la conſoli, douendoſele non poco.

9 Faccia rifleſſione in queſto di laſciar quì ſua Sorella; ſe lo giudichi meglio, io non ſarò per diſturbarlo, ò ſe ſia di guſto della Signora Donna Giouanna d'hauerla più da preſso. Io temo (come già ſia in ſua mano l'andare à Vagliadolid) non le auuenga poi qualche tentatione, perche vdirà coſe di quella Caſa, che non ſi trouano in queſta, quando non ſia che l'Horto; eſſendo queſta terra miſerabile. Iddio la guardi Padre mio, e faccia sì ſanto, come lo ſupplico. Amen. Amen. Meglio ſi và riducendo il braccio. Sono hoggi 15. d'Aprile.

Indegna Serua, e Figlia di V. P.

Tereſa di Gieſù.

10 Donna Guiomar ſi troua quì, e meglio, con gran deſiderio di veder Voſtra Paternità. Piange il ſuo Fra Giouanni della Croce, come anco tutte le Monache. Terribile coſa è ſtata queſta. L'Incarnatione comincia ad andar, come ſuole, &c.

ANNOTATIONI.

1 LA preſente lettera per quello, che ſi raccoglie dal contenuto di eſſa, fù ſcritta con occaſione, che il Padre Fra Girolamo Gratiano in virtù delle Patenti, che haueua di Viſitatore Apoſtolico dell'Ordine del Carmine, trattaua di eriggere la Riforma de'Scalzi in Prouincia particolare; con Prouinciale ſeparato, che la reggeſſe; il che hauendo communicato alla Santa, & eſſa à due Gran Dottori della Città di Auila, cioè l'vno il Maeſtro Gaſparo Daza, del quale ſi è fatto mentione nella lettera quarta, e l'altro il Dottor Rueda, ambidue furono di parere, che non poteua farſi: ond'eſſa gli ſcriue, che non lo faccia in modo alcuno.

2 Il Padre Fra Girolamo Gratiano, al quale è diretta la lettera, fù conforme ſi è detto, vno de' principali iſtromenti, che Iddio, e la Santa eleſſero per la fondatione di queſta ſanta Riforma, come appariſce da queſte lettere; perche ſe bene il Venerabil Fra Giouanni della Croce huomo di ſpirito mirabile, il quale è ſtato illuſtrato da Dio con gran miracoli, e la di cui Canonizatione ſi può col tempo ſperare dalla pietà de' Fedeli, fù ancora vna delle principali, e prime pietre di queſto ſanto edificio, anzi può dirſi la prima vnitamente col Padre Fra Antonio di Gieſù; con tutto ciò il Padre Maeſtro Gratiano fù il primo Prouinciale, e Viſitatore della Riforma, e ſopra del

quale caricò principalmente il peso de' trauagli, e persecutioni di essa, e quello, che tanto prima, come dopo la morte di Santa Teresa à colpi di tribolationi fù sì maraviglioſamente lauorato, come riferisce la di lui vita saggiamente descritta, e posta à luce da Don Francesco Gratian Berruguete Segretario di Sua Maestà nell' interpretatione di lingue, Ministro, che per la virtù, prudenza, & esemplarità ben si conosce essere di vna famiglia sì nobile, e qualificata nel sangue, e nella santità; che come disse vn discreto Corteggiano, e Giurisconsulto dottissimo Ecclesiastico, amico mio particolare, pare, che quelli di questa famiglia si possano canonizare per atti positiui di santità (se ciò fosse possibile) come soleuano darsi gl'habiti di Caualieri, per esseruene stati tanti, che in questa santa Riforma, e fuori di essa sono morti in concetto dichiarito di santità.

3 Quant'alla vita, e virtù del Maestro Fra Girolamo Gratiano rimetto il lettore al detto libro della sua vita, & io solo aggiungo alle gran lodi, che gli dà Santa Teresa, e riuelationi, che hebbe delle gratie compartite da Dio à quell'anima, che fù vna delle più essercitate, affaticate, e tribolate, che habbia hauuto la Chiesa di Dio in quella sfera, parlando di quelle, che non sono canonizate, perche quasi da mani d'oro, d' argento, e di ferro fù essercitato, lauorato, e mortificato da ogni sorte di persone, sante, virtuose, e cattiue, sempre con grand'aumento di perfettione.

Da mani d'oro, e molto sante, petche dentro la sua medesima Religione, dopo morta Santa Teresa, gli leuarono per sentenza l'habito di Riformato, e rimase nelle strade del Mondo Sacerdote secolare, che fù vna mortificatione, e tribolatione di estremo grado.

4 Fù anco lauorato da mani d'argento, perche fuori della Religione in quei Tribunali, doue ricorse, non trouò nè in Spagna, nè in Italia quel rimedio, che desideraua, sospirando sempre per rihauere il suo habito, per la sua santa, e spiritual Riforma, e tutto soffrì con gran rassegnatione, opera di ammirabile prouidenza Diuina, per vedere fin doue giungesse la patienza, e virtù di quest'huomo, approuandosi tutto il fatto contro di lui; negandosegli i ricorsi, che domandaua, e serrandosegli ogni porta del Mondo, per rendergli più aperte quelle del Cielo.

5 Per mani di ferro fù anche lauorato, perche nel proseguire costantemente l'impresa della ricuperatione del suo amato habito, fù fatto schiauo da Mori, e dimorò trà ceppi nelle crudelissime prigioni di Tunisi, doue aiutò mirabilmente quegl'altri poueri schiaui, che nell'istesso tempo vi erano, e scrisse alcuni trattati spirituali, e non tenne in otio le mani per il bene dell'anime, quando portaua le catene a' piedi; fin à tanto, che riscattato, come si riferisce nella di lui vita, ritornò à Roma, e sua Santità gli commandò, che ripigliasse l'habito antico di Carmelitano calzato, con il quale si portò in Fiandra, doue visse esemplarissimamente, e seruì di grandissima consolatione alla Serenissima Signora Infanta Donna Isabella, di cui fù Confessore, & al Signor Arciduca Alberto, dal quale in ogni tempo fù molto fauorito, & iui anche morì in gran concetto, & opinione di santità.

Scrisse vn tomo assai grande di diuersi trattati spirituali, & in essi dimostrò grandissimo spirito, e diede à conoscere, che l'anima sua era molto versata in materie interne.

6 In questa lettera dunque procura la Santa dissuadere il Padre Fra Girolamo dall' intento, che haueua di far Prouincia della Riforma: & è da notarsi, che à questo fine non si fonda tanto nell'impossibilità di conseguirlo, quanto in che non poteua, nè doueua farsi, come chi dicesse: ciò, che non può farsi, non è bene che si faccia, benche possa conseguirsi: & è prudentissima ragione spirituale, e molto conforme à quello, che San Bernardo scriue al Pontefice Eugenio in poche parole, mà parole d'oro: *In omni negotio* (dice) *tria considera: primum, an liceat: secundum, an deceat: tertium, an expediat. D. Bern. lib. de consid. ad Eugen.* In tutto quel, che operi ò Pontefice, considera tre cose: la prima, se è lecito: la seconda, se è decente: la terza, se è vtile, e pone le due, prima della terza; perche se non è lecito, non si hà da fare,

ancor-

ancorche ſia decente, & vtile; ſe non è decente, non deue farſi, ancorche ſia lecito, & vtile; ma ſolo deue farſi ciò, ch'è lecito, decente, & vtile.

7 Santa Tereſa in queſto luogo dice l'iſteſſo: non è lecito, perche dicono i Dottori, che non può farſi: non è decente, perche parerà male: *E mi apporterebbe più pena* (aggiunge nel numero 1.) *che di Voſtra Paternità ſi diceſſe coſa, che foſſe mal fatta, che tutte l'altre coſe, che ſi fanno male per noi, ma ſenza noſtra colpa*, e così non è bene, che ſi conſeguiſca ciò, ch'è d'vtile, per mezzi, che non ſono leciti, nè decenti.

Con queſto viene la Santa à confondere i Macchiauelli, e Bodini, e tutti gli altri infauſti Politici, che non attendono a' mezzi, purche ſi conſeguiſca il fine: e quel peruerſo motto, che in queſti tempi infelici è ſtato ſcolpito ſopra le artigliarie: *Ratio vltima Regum*, queſta è la maggior ragione de'Rè: motto horribile! e degno ſolo di eſſer ſcolpito in bronzo, ò in ferro, mentre coſtituiſſe la ragione dell'operare nella forza, e non nella verità, e nella Giuſtitia.

8 Perche parla la Santa del Priore di Manzera, che fù anche della caſa, doue ſi trapaſsò il primo Conuento, cioè il Duruelo, ſe bene dopo fù reſtituito al ſuo primo luogo, mi è ſouuenuto di ciò, ch'ella dice nelle ſue Fondationi *lib.* 3. *c.*2. con grandiſſima gratia, cioè, che quando il Venerabil Padre Antonio di Gieſù andò per fondar queſto Conuento, non portaua ſeco altra ricchezza, nè capitale, che cinque horrologi d'arena, di modo che ſopra cinque horrologi d'arena Iddio poſe i fondamenti di queſta ſanta Riforma. Prodigio ben grande, fondar sù l'arena vn sì coſtante, & alto edificio, che giunge à toccar il Cielo con la ſua cima; però in vn'arena, che ci guida col tempo iſteſſo alla morte, e ci ripartiſce bene l'hore della vita, non è sì grande il miracolo: ò pouertà Diuina, quante ricchezze celeſti dentro te ſteſſa produci!

Quant'è certo ciò, che dice S. Gio: Chriſoſtomo, ch'è la pouertà quella, che per la mano ci guida al Cielo; quella, che ci arma nelle guerre di ſpirito; e quella, che ci corona nell'eſſercitio della mortificatione, e porto di tranquillità, & in eſſa ſi trouano tutte le ricchezze della carità: *Eſt enim paupertas manducatrix quædam in via, quæ ducit ad Cœlum, vnctio atletica, exercitatio magna, & admirabilis, portus tranquillus. D. Chriſ. hom.* 18. *in epiſ. ad Hebr.*

9 Nel 2. numero propone la Santa molti prudenti mezzi per effettuare il diſegno della Prouincia: poiche farla, per non hauer da durare, era più toſto diſcreditarla, che formarla.

Fonda la Santa tutto l'accerto di queſta materia in guadagnare il Rè, & il Papa. Ben ſicuro, & eterno voleua, che foſſe l'edificio, fondandolo ſopra due pietre sì ſolide, come ſono la Poteſtà ſpirituale, e temporale: & apunto gli ſucceſſe come deſideraua, perche il Rè fece l'iſtanza, & il Papa l'approuò, e benediſſe, e con queſto ſi perfettionò l'opera della Riforma.

10 Il Padre Maeſtro Chaues, che nomina in queſto numero, doueua eſſer quel grand'huomo, e Maeſtro de' Confeſſori Fra Diego di Chaues, Confeſſore, che fù del Rè Filippo Secondo, e della Santa, Religioſo del ſacro Ordine di S. Domenico, ſoggetto di alto ſpirito, e valore.

Di queſt'huomo illuſtre vien riferito, che hauend'inteſo per diuerſe lamentationi di negotianti, che ricorreuano à lui, che vn certo gran miniſtro era aſſai aſpro & intrattabile, ne auuisò la Maeſtà del Rè, incaricandogli in coſcienza, che lo correggeſſe: e benche il Rè Filippo Secondo, diede ordine, che ſi moderaſſe: vedendo queſto Padre ſuo Confeſſore, che non ſi emendaua, quando fù mandato à chiamar dalla Maeſtà ſua, che ſi voleua confeſſare, riſpoſe: che non poteua andare à confeſſarlo, perche non ardiua di aſſoluerlo, ſe non riformaua il detto miniſtro, eſſendo di pregiuditio al Publico, & aggiunſe: *E temo, che la Maeſtà Voſtra non habbia da ſaluarſi, ſe non vi pone rimedio*, al che riſpoſe quel prudentiſſimo, e religioſiſſimo Prencipe con gran gratia, e patienza: *Venite à confeſſarmi, che ſi ponerà rimedio à tutto, e ſpero di hauermi à ſaluare, ſoffrendo patientemente quello, che mi ſcriuete, e mi fate.*

11 E non terminò quì il valore di queſto gran Confeſſore, ne la Chriſtiana moderatione di queſto magnanimo Prencipe, perche non ſi quietò la materia fin à tanto, che obligò ſua Maeſtà, e la Maeſtà ſua il Miniſtro à ſottoſcriuere vna promeſſa di emendarſi nella maniera di trattare, la qual promeſſa fù dal Miniſtro mandata al Rè, e dal Rè al ſuo Confeſſore, il quale la conſeruò per farlo, quando non la oſſeruaſſe, totalmente leuare.

A queſto ſanto Religioſo Santa Tereſa dà titolo di aſſai prudente, e di lui ſi vale per ottenere dal Rè lettera per ſua Santità in ordine alla ſeparatione de' ſuoi Scalzi da quelli dell'Oſſeruanza: e non ſi deue ammettere la gentilezza, con la quale la Santa l'auuertiſce: *Che facendo conto del ſuo fauore, l'otterrebbe dal Rè*, non può negarſi, che fauori ſenza confidenza poco vagliono, e non merita l'interceſſione chi ne ſconfida, e non fà ſtima del mezzo, ma più toſto lo ſprezza.

12 Nel numero 3. proſeguiſce l'iſteſſa materia, e perſuade con quelle ragioni, che potrebbe addurre il maggior Politico à tenerſi al parere del Dottor Rueda, cioè, che in punti, e materie di giuriſdittione non ſi deue incominciare ſenza gran fondamento, perche ſono così geloſe, e difficili, che il tentarle ſenza queſto, è vn edificar ſopra l'arena.

13 Nel 4. numero auuertiſce quanto conuenga il ſoſpendere alcune relationi, che faceua delle coſe dalla Riforma al Padre Generale dell Oſſeruanza, fin à tanto, che foſſe formata la Prouincia de' Scalzi, come quella, che ben ſapeua, tutta l'arte del buon gouerno conſiſtere nel modo di operare con conuenienza.

14 In queſt'iſteſſo numero, e per tutta la lettera fà riſplendere quella grand'attentione, e cura, che la Santa ſi prendeua, perche il Padre Gratiano ſi conſeruaſſe in quel gran concetto, che haueua di huomo ſpirituale, e prudente, e queſto per due ragioni; la prima, per l'amore, che gli portaua; la ſeconda, perche diſcreditato l' iſtromento principale, col quale doueua farſi quell'opera di tanto ſeruitio di Dio, difficilmente ſi ſarebbe potuto conſeguir l'intento.

15 Conclude il numero, dicendo: *Il Rè ſente tutti, non sò perche habbia da laſciar di dirglielo*, facilitaua la Santa queſto negotio per la facilità, e ſoauità, che haueua il Rè in vdire, perche il principio dell'operar bene ne' Prencipi è, che i Prencipi ſentano.

Si accoſtò vna vecchiarella per parlare à Filippo Rè di Macedonia Padre del Grand' Aleſſandro, e vedendo, che non ſi tratteneua per vdirla, lo preſe per il braccio, e gli diſſe: *Signore ò biſogna ſentire, ò laſciar di regnare*; ond'egli ſi trattenne, e l'vdì; e veramente nell'vdire, & operare conſiſte il regnare, e gouernare.

16 Nel numero 5. dice con grandiſſima gratia: *Ma che ſo in parlar tanto! e che inezzie ſcriuo:* queſto dice dopo hauer diſcorſo in materie politiche, come il maggior politico, & in materie ſpirituali, come il più ſpirituale: ma non è marauiglia, perche ſopr'il tutto faceua galleggiar quell'humiltà, che il tutto condiua, e conuertiua in propria ſoſtanza: ò che buona dottrina per i ſpirituali! ſaper far tanto, e penſare di non far coſ'alcuna.

17 Dice nell'iſteſſo numero con gran feruore: *Che ſi ſtà ſtruggendo per vederſi riſtretta*, celeſti effetti del ſuo ardente zelo: ſenza dubio pare, che Iddio voleſſe creare Santa Tereſa per Apoſtolo nella sfera di Donna, mentre non poteua capire la ſua vocatione nell'anguſtie della clauſura.

18 Nel numero 6. parla del viaggio, che faceua la madre del Padre Gratiano con la ſua figlia Donna Maria, per dargli l'habito di Carmelitana Scalza in Vagliadolid, & eſagera quanto la deſideraſſero in Auila; ma che eſſa le conſolaua con Donna Giuliana, che fù vn altra ſorella del medeſimo Padre, la quale dopo preſe l'habito in Siuiglia, e ſi chiamò Giuliana della Madre di Dio. Queſto, e tutto il rimanente della lettera è di negotij particolari, ma in tutti fà conoſcer lo ſpirito, la prudenza, prouidenza, & il ſomm'affetto, che portaua al Padre Gratiano, & alle di lui virtù, & anche alla madre, e parenti di eſſo, perche queſta famiglia era ſecond'il ſuo cuore.

LET-

LETTERA XXIII.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Frà la ſerie d'alcuni affari domeſtici trattà della verà Oratione migliore negl'effetti, & eſercitij delle virtù, che nella varietà, e tranquillità degl'affetti.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo ſia con Voſtra Paternità Padre mio.

1 HOggi per via del corriero maggiore hò riceuuto tre lettere di Voſtra Paternità, e hieri quelle, che portaua Fra Alfonſo. Mi hà ben pagato il Signore quel che han tardato. Sia per ſempre benedetto; perche ſtà Voſtra Paternità con ſalute. Mi ſorpreſe al principio vn batticuore; perche hauendomi dato i pieghi della Priora, in niuno de'quali v'era ſue lettere, può bensì credere quanto doueua ſentirlo; ma ben preſto vi ſi rimediò. M'accuſi ſempre le mie, che riceue, non facendo caſo il riſpondermi più volte alle medeſime coſe; e di porui la data non ſi ſcordi.

2 Mi domanda nell'vna, e nell'altra Voſtra Paternità, come la paſſai con la Signora Donna Giouanna, quel che sò hauerle ſcritto per via di queſto corriero. Credo venga la riſpoſta in quella, che mi dice viene per Madrid, e perciò non m'è ſtato di molta pena. Trouomi con ſalute, e la mia Iſabella è tutta la noſtra ricreatione. E coſa ben rara la ſua amabilità, e'l ſuo giubilo. Hieri mi ſcriſſe la Signora Donna Giouanna, e tutti ſtan bene.

3 Hò non poco lodato il Signore del ben che caminano i negotij; hanmi fatto ſtupire le coſe, che mi diſſe Fra Alfonſo, diceuanſi di Voſtra Paternità. O Dio, e quanto neceſſaria era la ſua andata! Ancorche non haueſſe fatto altro, mi pare che era in coſcienza obligata per l'honore dell'Ordine. Io non sò come poteſſero publicarſi imputationi sì grandi. Iddio conceda loro la ſalute. E quando haueſſe V. P. di chi fidarſi, ſarebbe bene accertato il far loro queſto piacere, di porre altro Priore; però non arriuo à capirlo. Mi ſtupiſco di chi poteſſe dar coteſto parere, che daua in far nulla. E gran fatto il trouarſi coſtì chi ſia in ogni coſa contrario; e gran trauaglio, che (ſe tornaſſe in bene,) egli ſteſſo lo ricuſarebbe. In fine non ſono auuezzi à deſiderar d'eſſere poco ſtimati.

4 Non è da marauigliarſi, che trouandoſi Paolo con tante occupationi, poſſa goder tanta quiete con Gioſeppe, ne lodo non poco il Signore; dicagli

dicagli V. P. che finisca pure di contentarsi dalla sua Oratione, nè faccia conto alcuno d'adoperar l'intendimento, quando per altro camino sia da Nostro Signore fauorito, e che molto mi sodisfà quel che egli mi scriue. Il punto consiste, che di queste cose interiori di spirito, l'Oratione più accetta, & accertata, è quella, che lascia migliori residui. Non dico poi all'istante molti desiderij, che in quanto à questo, ancorche sia buono, non sono essi alle volte, quali ci vengono dall'amor proprio dipinti: ma chiamo residui confermati coll'opere: e che i desiderij, che hà dell'honor di Dio, si conoscano in mirar per esso ben da douero, & impiegar la sua memoria, & intelletto in veder come hà da piacergli, e mostrar più l'amor, che egli porta.

La miglior Oratione è quella che hà migliori residui confermati con l'opere.

5 Hor questa sì ch'è la vera Oratione, e non certi gusti non più, che per nostro gusto; e quando poi si presenti il caso, che hò detto, molta floscezza, e paure, e sentimenti se vi sia qualche mancamento della nostra stima. Non bramerei io altra Oratione di quella, che facesse crescermi le Virtù. Se m'auuenisse con molte tentationi, aridità, e tribolationi, che mi lasciassero più humile, questa stimerei buona Oratione; perche tale io riputerei quel che più fosse accetto à Dio. Non hà da intendersi, che non ori chi patisce; poiche lo stà offerendo à Dio, e bene spesso assai più di chi stà rompendo frà se stesso la testa, e si persuaderà, che con ispremersi quattro lagrime ciò sia l'Oratione.

6 Perdoni V. P. questa sorte di commissione; per cioche l'Amore, che professo à Paolo, può tolerarlo, e quando approui quel che le dico, gli lo dica; e quando nò, lo lasci: dico però quel che vorrei per me stessa. Io solo dico, che è vna gran cosa, opere, e buona coscienza.

7 M'è caduto bene in gratia il fatto del P. Ioanes, potrebbe essere, volere il Demonio qualche male, e cauarne Iddio qualche bene. Hà però bisogno di grandissimo auuertimento; tenendo per certo, che non lascerà il Demonio di rintracciar quante intentioni potrà per far danno ad Eliseo, e perciò fà bene in tener le parti di quel maligno. Estimo ancora non sarebbe male dar à queste cose poca vdienza: impercioche, se è perche faccia Ioanes penitenza, nè hà ben molte riceuute da Dio, e quel che auuenne, non toccò à lui; perche i tre, che forse gli lo consigliarono, ben presto pagarono, quel che disse Gioseppe.

8 In quanto alla Sorella S. Girolamo, bisognerà farle mangiar carne per qualche giorno, e toglierle l'Oratione, & ordinarle V. P. il non trattar con altri che con seco; ò che mi scriua: poiche hà fiacca l'immaginatione, e le pare, che vede, e sente tutto quanto medita: ancorche alle volte ciò sarà vero, e lo sarà stato; perche è ella vn'anima molto buona.

9 Giudico l'istesso della Sorella Beatrice; se bene in quanto à quel, che mi scriuono del tempo della Professione, non istimo io capriccio, ma bene à proposito. Hà ella anco bisogno di poco digiuno. L'ordini V. P. alla Priora, e che non permetta loro l'Oratione à certe hore, ma l'occuparsi in altri vfficij, accioche non venghiamo à cadere in peggio: e credami, che questo importa.

10 Hò sentito dispiacere per la perdita di quella lettera; nè mi dice s'era-

no di

no di qualche importanza quelle che ſono andate à male in mano di Peralta. Siale d'auuiſo, che ſpediſco adeſſo vn Corriero. Ben più che molta inuidia hò hauuto alle Monache de' Sermoni, che han goduto di V. P., ben mi pare, che lo meritino, & io non altro che trauagli; ma non perciò laſci Iddio di darmene altri di più per amor ſuo. Mi hà recato ſconforto la ſua andata à Granata; vorrei ſapere quanto hà da ſtarui, e come haurò da ſcriuerle, e per qual via. Per amor di Dio lo laſci auuiſato. Non è comparſo altrimenti alcuno foglio di carta con ſua firma: me ne mandi vn paro, che mi pare ve ne ſarà biſogno; perche già m'accorgo del trauaglio, che paſſa, e ſino à tanto, che vi ſia qualche poco di più quiete, vorrei leuarne alcuno à V. P. Iddio le conceda il ripoſo, che io le deſidero, con la ſantità, che può darle. Amen. Sono hoggi 23. d'Ottobre.

Indegna Serua di V. P.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 BEnche ſia queſta lettera aſſai familiare, e ſcritta, come ſi conoſce ſenza ſtudio alcuno, è con tutto ciò delle più belle, e ſpirituali, che ne laſciaſſe quella ſanta penna: e ſpecialmente tutto quello, che ſcriue à Paolo, che ridica à Gioſeppe, è vn pezzo d'oro miſtico, che tutti quelli, i quali trattano di vita interiore, dourebbono ſtamparlo nell'anime proprie.

Chiama Gioſeppe la Madre Maria di S. Gioſeppe Priora di Siuiglia, & in queſta medeſima lettera chiama il Padre Fra Girolamo Gratiano hora col nome di Paolo, hora con quello di Eliſeo, che à tutta queſta circoſpettione obligauano la Santa le perſecutioni di quei tempi.

2 Nel primo numero fà ben conoſcere l'affetto, che portaua al Padre Gratiano nel penſiero, che ſi prendeua della di lui ſalute, e nel deſiderio delle ſue lettere, e lamentationi, che fà, perche non riſpondeſſe à tutto, com'ella bramaua.

Ambidue veramente adempiuano l'offitio di Padre, e di Madre della Riforma, perche Santa Teresa, come Madre amantiſſima de' ſuoi figli, e figlie, viueua ſempre con vna perpetua, e ſanta inquietudine, e deſiderio di ſaper quanto paſſaua: & il Padre Fra Girolamo Gratiano dall'altra parte, dandoſi totalmente al gouerno, e bene dell'anime, & all'operationi non ſi ricordaua molte volte di riſpondere, nè di poner la data alle lettere, e forſi anche di non ſcriuerle.

3 Nel 2. numero fà mentione di Suor Iſabella di Giesù Sorella del Padre Gratiano, la quale preſe l'habito in Toledo di età aſſai tenera, e della Signora Donna Giouanna, ch'era Donna Giouanna Antiſco Madre del medeſimo Padre Gratiano, fortunata ſenza dubio in hauer hauuto tali figliuoli, e figliuole, mentre quaſi tutti furono habitatori ſpirituali del Carmelo. Paſsò queſta Signora per Auila, mentre vi dimoraua la Santa à dar l'habito nel Conuento delle Carmelitane Scalze di Vagliadolid ad vna ſua figlia, e ſorella del ſudetto Padre, che ſi chiamò Maria di S. Gioſeppe, come ſi è detto nella lettera antecedente numero 6., e nelle annotationi numero 18.

4 Nel numero 3. dice la Santa: *Che l'hanno fatta ſtupire le imputationi, che gli haueuano fatte in Andaluzia;* niuno più della Santa poteua marauigliarſi di ciò, come quella, che haueua tanta eſperienza della di lui ſingolar virtù.

Aggiunge immediatamente: *Che fù neceſſaria la di lui andata per diſſipar quelle nuuole*, perche non v'è alcun dubio, che la preſenza, la candidezza, e ſincerità di vn

huomo

huomo spirituale è come vn Sole, che quando spunta, pone in fuga le tenebre delle calunnie, e delle bugie; e poi dice: *Che Iddio dia lume à quelli, che publicauano sì gran menzogne:* domandaua la Santa per loro à Dio quel lume, che haueuano bisogno, per conoscer la virtù di quel sant'huomo, perche senza questo lume nella nostra miseria anche il bene par male, & il male par bene.

5 Nel medesimo numero parla la Santa di qualche elettione di Priore, fatta dall' istesso Padre Gratiano in qualche Conuento dell'Osseruanza, della quale era all'hora Visitatore, e dice vna cosa molto discreta frà l'altre, cioè: *E gran fatto il trouarsi costì chi sia in ogni cosa contrario*, come se volesse dire: si viue con grand'attentione, quando habbiamo alla vista l'inimico, e con quest'attentione si viue meglio: se non fossimo acciecati, potessimo conoscere, che generalmente più siamo obligati a' nemici, che agl'amici, perche questi per lo più ci adulano, & addormentano, ma quelli nel camino di spirito ci tengano suegliati.

6 Parla poi nel numero 4. con le sue Sante Cifre, e mi dò à credere, che chiami Paolo il Padre Gratiano, nè me ne marauiglio, seguendo egli, & imitando, (secondo lo spirito, che Iddio gli communicò nel suo santo essercitio,) l'Apostolo delle genti.

7 Gli dà poi vn auuiso per vn anima spirituale (la quale era, come habbiamo detto, la medesima Maria di S. Gioseppe Priora di Siuiglia) cioè, che gli dica: *Che finisca di contentarsi della sua Oratione*, il che hà bisogno di qualche esplicatione; il contentarsi vn anima della propria Oratione, può essere in due modi, ò con propria sodisfattione, ò presuntione di sicurezza senza quel santo timore, col quale è bene, che sempre viuiamo, e tanto più nella vita mistica, e non è questo quel che dice la Santa, perche vn tal genere di contentezza sarebbe assai pericolosa. Il secondo modo di contentarsi è il quietarsi, e sodisfarsi di quella strada, per la quale Iddio la guida senza volerne mutare, ò esperimentare altre, e rassegnarsi nella Diuina volontà: e quest'è il vero, e perfetto modo, che in questo luogo la Santa conseglia.

8 Da questo numero quarto, di doue comincia à trattare di materie di spirito, tutto ciò, che dice, dourebbe scriuersi in lettere d'oro, e chiunque lo legga, prego à farlo con attentione, e più d'vna volta, & anche à trascriuerlo, perche quest'auuiso, che dà la Santa, monta più, che molte carte, e che molti trattati, che siano stati scritti nella Chiesa di Dio.

9 Entra, supponendo vna massima grande, qual'è, che non si prenda fastidio, se nella sua Oratione non opera l'intelletto, discorsiuamente quando Iddio glie la dia d' altra sorte, cioè à dire, che se la volontà tira seco l'intelletto, e Dio, la rende di tal modo accesa con l'amor suo, che quello taccia, e questa arda, già la meditatione è passata à contemplatione, & all'hora intenda, che quei discorsi, i quali sono buoni per mezzi, essendo giunta al fine deue lasciarli, e non solo deue lasciarli, ma sarà forzoso, che li lasci: poiche trouandosi l'anima innamorata di Dio al qual effetto vuol discorsi, ma più tosto si lasci in tutto condurre da Dio, e consumarsi per Dio.

10 Io direi, che nell'Oratione si può discorrere per amare, si può discorrere amando, e si può amare senza discorrere, e meditare per amare è cosa buona, e santa: il discorrere con l'anima rapita d'amore, e con la forza dell'istesso amore, è meglio: ma quando la gran violenza d'amore di Dio fà cessare il discorso in modo, che l'anima arda senza discorrere, e l'amore impossessandosi totalmente di lei la spogli d'ogni discorso, all'hora è il più perfetto, e viuo amore.

Il primo par, che lo facci l'anima sola, se bene nè men questo può fare senza la gratia. Al secondo, concorrono l'anima, e Dio; & il terzo par, che Dio solo lo faccia nell'anima, perche se bene l'anima opera quanto Dio vuole, con tutto ciò in questo caso è più passiua, che attiua, e ciò, à mio credere, è quello, che S. Dionisio chiama: *Pati Diuina*, patir l'humanità, cioè l'anima cose Diuine, cioè quello, che Iddio opera nell'anima.

Che hauemo però che far noi peccatori con queste cose senz'intenderle, nè trattar di Dio, nè di spirito? habbia egli pietà di me, e mi tenga in se, & à se mi conduca

O Si-

O Signore! le Monachelle rapiſcono il Cielo a' Superiori, perche ci rapiſcono l'Oratione, che le guida al Cielo. Dateci voi l'Oratione di queſte Monache, e poſſederemo virtù da Veſcoui.

11 Poi nell'iſteſſo numero pone vn altra maſſima marauigliosa, e ſe la prima fù d'oro, queſta ſeconda è di diamante: *Mi creda Padre* (dic'ella) *che la miglior Oratione è quella, che laſcia l'anima con feruore*, come ſe voleſſe dire, quella è miglior Oratione, che dall'Oratione fà paſſar l'anima immediatamente all'attione, all'obbedienza, al ſeruire, e piacere à Dio, & all'eſſercitio delle virtù; non ſolo laſcia deſiderij, ma deſiderij efficaci, prattichi, e tali, che ſe deſidera obbedire, obbediſce, ſe deſidera faticare, fatica, ſe deſidera humiliarſi, ſi humilia, ſe deſidera patire, patiſce, e finalmente, che riduce la prattica di amare Iddio in ſeruire Iddio.

12 Si racconta, di vn huomo ſpirituale eſſer ſtato rapito in eſtaſi auanti vn Papa, e ſolleuato aſſai da terra, in modo che quel Pontefice gli baciò i piedi con gran diuotione, mentre ſtaua in aria ritornò in ſe in tempo, che potè vederlo l'eſtatico: e donde haueua da prender motiuo di confuſione, gli riſultò ſuperbia, riputandoſi per grande chi doueua humiliarſi fin all'abiſſo per mera baſſezza: onde ben gli diſſe vn altro ſpirituale, che iui ſi trouò preſente: *O infelice ſaliſti Serafino, e ſcendeſti Lucifero*, biſogna intendere, che ſi come la meditatione ci deue eſſer ſcorta all'amare, così l'amare ci deue far guida all'operare, & all'humiliarſi; e ſicome la conſideratione ci hà da condurre alla contemplatione, la contemplatione ci hà da guidare alle virtù dell'attentione, & à tutte le attioni, & eſſercitij prattici delle virtù.

Queſta è la ragione, per la quale il Signore non diede per ſegno del buono ſpirito l'Oratione, ma le opere per inditio dell'Oratione, quando diſſe: *Non può l'arbore, ch'è buono dar cattiui frutti, nè buoni il cattiuo, dalli frutti conoſcerete l'arbore: ex fructibus eorum cognoſcetis eos. Matth. 7. v. 17. & 18.* quaſi diceſſe: oſſeruate le virtù dell'huomo ſpirituale, e conoſcerete qual ſia lo ſpirito di lui.

13 Tutto il numero 5. è celeſte, ponderando quanto conuenga l'hauer per Oratione perfetta quella, che più netta l'anima, e la purifica, ò per dir meglio quella, che la conduce più efficacemente all'eſſercitio delle virtù, quella, che à ciò la guida, e l'illumina, perche operi con maggior purità d'affetto: e termina con grandiſſima gratia, dicendo: *Meglio di chi ſtà rompendo frà ſe ſteſſo la teſta, e ſi perſuaderà, che con ſpremerſi quattro lagrime, ciò ſia l'Oratione.*

Parla quì la Santa di quell'anime, che vogliono farſi oranti, e ſpirituali per forza, quando (come diceua, ad altro propoſito vn Corteggiano) vi vuol più ingegno, che forza, cioè à dire, che meglio è porſi auanti Iddio in humiltà raſſegnatiſſima, e deſiderio, che Sua Diuina Maeſtà operi nell'anima, come gli piace, confeſſandoſi indegna, pouera, e miſerabile, riconoſcendoſi figlia della ſua gratia, che in lei non è coſa buona, ſe non ve la pone la ſua miſericordia, negandoſi à tutto ciò, che non ſia amor ſuo, e ſua volontà, facendoſi pouera di quella ricchezza, e mendica di quell'eterna liberalità, che il voler à pura forza, e diligenza propria, talmente che gli paia hauerlo da conſeguir da ſe ſteſſa, renderſi l'anima ſpirituale, ſanta, e diuota.

O anime ſpirituali, quanto ne dice in queſto la Santa! ò che buona dottrina è queſta per humiliarſi, confonderſi, e ſtimarſi per nulla auanti di Dio, e metterſi frà le ſue mani, come vn niente, per hauer dalle ſue mani il tutto, e nell'vſcir tutto dalle ſue mani, ritornare immediatamente al ſuo niente.

14 Finalmente quei, che lo pratticano, & intendono, lo ſpieghino, perch'io non sò far altro che ſentire, e come odorar da lontano (perche non arriuo à comprenderlo da vicino) eſſendo tutto ciò, che in queſto luogo dice la Santa, coſe celeſti, & è dottrina di S. Paolo, e di S. Agoſtino in diuerſi luoghi acerrimi difenſori della gratia, alla quale ſiamo obligati tutti, e del tutto: eſſa ci dà la penitenza, e le lagrime, e perciò io peccatore miſerabile vorrei eſſer figlio humile, e ſeruo della gratia, e della Diuina Miſericordia, e non di me ſteſſo, e della ſuperbia abomineuole delle mie operationi, e proprietarij deſiderij: *Non io, non io, ma la gratia di Dio con me:*

Non ego, ſed gratia Dei mecum. Cor. 10. *v.* 10.

15 È dice molto ſaggiamente la Santa: *Penſarà, che ſpremendo alcune lagrime*, perche quella parola, *Spremere*, ſignifica vna certa violenza, che ſi fà alle lagrime, ch' eſcono per torchio, e quaſi le cauaſſero per ſtillatori, non corrono come l'acqua quelle lagrime, ma ſi ſudano, sforzano, e ſtillano, e ſono più toſto figlie della propria volontà, che della gratia, e diuotione; perche veramente le lagrime ſe non vengono da ſe ſteſſe, difficilmente ſi cauano, cioè ſe Iddio non le manda prima al cuore, tardi, & infruttuoſamente vſciranno agl'occhi. Dio ci liberi da chi piange quando vuole, perch'è ſegno, che piange con lagrime ſue, e non con quelle, che da Dio gli manda, che le manda quando vuole, e perche vuole, e perciò ſi chiama dono di lagrime, perch'è dato, non douuto, nè acquiſtato con proprie mani, ma conceſſo da quelle di Dio.

Se queſto dono foſſe in mano noſtra, ò haueſſimo ſempre da piangere le noſtre colpe, quando non foſſimo veduti dal proſſimo, per non incorrer riſchio di vanità, ò mai quando vi foſſe tal pericolo, haureſſimo da piangere: meglio è, che l'anima pianga dentro ſe ſteſſa con gl'occhi aſciutti del corpo, che quando piangono quei del corpo, rimanendo aridi, e ſecchi quelli dell'anima.

16 Dopo hauer detto la Santa dottrina così celeſte, ſoggiunge al Padre Gratiano nel numero 6.: *Che lo dica à Gioſeppe* (cioè alla Madre Maria di S. Gioſeppe) *Se gli par bene, purche l'amore, che porta à Paolo*, (cioè al medeſimo Padre Gratiano) *lo comporta*, ma era in ſe ſteſſa la coſa sì buona, che ben poteua dirla non ſolo alla Madre Maria di San Gioſeppe, ma à tutti quelli, che trattano di ſpirito per loro profitto.

17 Al fine del numero 6. termina il ſuo diſcorſo con due parole: le quali ſi dourebbono ſcriuere ſopra le porte delle noſtre camere, anzi de'noſtri cuori, e ſono: *Io gli dico Padre, ch'è vna gran coſa, opere buone, e buona coſcienza*, ò che due parole! opere buone, e buona coſcienza: ridurre l'amore all'operare, e l'operare à nettar l'anima, con la ſcopa ſpirituale dell'amore è la perfettione maggiore dello ſpirito, contemplatione, opere, e buona coſcienza.

18 Hauendo parlato della contemplatione, e dell'amore, riduce queſto amore all'opere, & alla buona coſcienza con amore: non vi è coſa più forte dell'amore per non laſciarſi vincere da ciò, che offende Dio: non vi è coſa più efficace per diſcacciar dall'anima quel, che à Dio non piace; diaſi vn anima innamorata di Dio, che io glie la dò per pura, e netta, e ſe è poco netta, è ſegno, che non è molto innamorata. Quanto creſce l'amore di Dio, tanto creſce la purità dell'anima, e quanto ſi diminuiſce quello, anche queſta diuiene minore.

Si mutò il buon colore, dice Geremia. *Hierem.* 4. *v.* 1. e fù perche ſi mutò l'amore, quanti gradi ſi perdono d'amore, tanti ne perde ancora la purità. Amore, opere, e buona coſcienza per amor di Dio, è il tutto della vita di ſpirito, e da queſte tre coſe dipende la legge tutta, e tutte le perfettioni.

19 Nel numero ſettimo parla della perſecutione di Siuiglia, e di qualche tentatione, che il Demonio potrebbe forſi ritornar vinto di doue credeua riportar vittoria col proprio inganno: cert'è, che per la Diuina gratia le di lui battaglie (quando Iddio ci aiuta in eſſe) ſaranno noſtre vittorie, e le di lui tentationi noſtre corone: e però ſi facciano animo i tribolati, e tentati penſino à reſiſtere, ſi pongano con humiltà alla preſenza di Dio, combattendo, & orando, perche non biſogna temere vn inimico, il quale diuiene ſolamente poderoſo, ſe noi l'aiutiamo, e non ci può vincere ſe non vogliamo eſſer da lui vinti, e ſtraſcinati.

20 Nel 9. numero parla di vna Religioſa, che doueua patire alcune imaginationi, le quali può eſſer, ch'ella ſtimaſſe riuelationi, e dice ſauiamente la Santa come quella, ch'era sì gran Maeſtra di ſpirito: *Che biſognerà fargli mangiar carne per qualche giorno*, perche taluolta procede più della debolezza di teſta, che da quella di cuore il patir tal ſorte d'inganni.

Mi

Mi parue assai à proposito ciò, che disse vn huomo dotto, sentendo raccontare gran riuelationi, che vna certa Beata diceua di hauere, cioè, che la menauano di quà, e di là per l'aria, poiche à tutto ciò rispondeua solamente: *Questa Signora haueua vn imaginatiua molto forte*, e veramente queste cose sono molto soggette all' imaginationi, e le imaginationi, quando lo permette Iddio, molto soggette al Demonio: e taluolta anche si può dare il caso, che le riuelationi non siano effetto del Demonio, ma della mera imaginatione.

21 Quasi l'istesso rimedio dà nel numero 10. ad vn altra Religiosa, cioè, che gli proibiscano il digiuno. Raro, e dottissimo medico spirituale fù Santa Teresa, poiche scriuendo al Padre Gratiano, mentr'egli staua in Andalutia, & essa in Castiglia la vecchia, senza toccar il polzo, nè veder la faccia all'infermo, ma lontana, e solo per relatione come vn espertissimo Fisico, curaua le indispositioni di spirito con tanta maestria, e buon esito.

22 E non lascia d'esser notabile il modo, col quale curaua, perche i Medici communemente ordinando dieta, & astinenza; però la Santa daua per medicamento il mangiare: ciò però auuiene per la differenza degl'ammalati; e quando si medica vn astinente, il rimedio è farlo mangiare, quando si medica vn goloso, il rimedio è l'astinenza.

23 E già che le annotationi permettono molte bagattelle, viene à proposito in questo luogo vna cosa molto gratiosa, che auuenne alla Santa con vna delle sue figlie imitatrice delle di lei virtù, e gratie, la quale soleua assai digiunare, e comandando la Santa vn giorno festiuo alle Monache, che facessero colatione, questa tale si riteneua di farlo assieme con le altre: onde la Santa chiamatala, le disse: perche non faceua colatione? essa replicò le sue ragioni con grand'humiltà, al che la Santa rispose: *Vada, vada, e si mangi per amor di Dio, e per santa obbedienza vna fetta di presciutto*, e la Religiosa soggiunse: *Oh Madre mia, per santa obbedienza, e per amor di Dio, vna fetta di presciutto? molto volentieri*, quasi volesse dire, piacere à Dio, e meritare, e sostentarmi meritando, che altro posso bramare? Di ogni cosa possono far merito i serui del Signore, del mangiare, del beuere, e del ricrearsi; e perciò disse l'Apostolo, che alli Giusti, *omnia cooperantur in bonum. Rom. 8. v. 28.*

24 Il numero 11. è tutto di negotij, e ci siamo dilatati tanto nelle annotationi degl' antecedenti, che bisogna raccoglier le vele al discorso, & anche alla diuotione della Santa, ch'è quella, che principalmente ci muoue à non passar dal preciso, anche à ciò, che non è necessario.

LETTERA XXIV.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Lo consola per l'vscita d'vna Nouizia del Monastero di Vagliadolid, come che quella vita più à poueri, & humili, che a' ricchi, & a' Grandi si confaccia.

GIESV.

Sia con Vostra Reuerenza. Padre mio.

1 LE hò parimente scritto per la via di Toledo. Hoggi m'han portato questa lettera di Vagliadolid, che all'improuiso mi sorprese per la nouità con gran batticuore, ma poi hò considerato, che grandi sono i giuditij di Dio, ilquale alla fine ama quest'Ordine, & haurà da cauar qualche bene, ò euitar qualche male, che non intendiamo. Per amor di Nostro Signore V. P. non si dia pena. Hò gran compassione alla pouera Giouine, che è la peggio spedita; poiche è cosa da ridere il credere, che mal contenta hor vada con quell'allegrezza di prima. Non vorrà forse Sua Maestà, che ci honoriamo con Signori della terra, ma solo con poueretti, come erano gli Apostoli, e perciò non è che farne conto: & hauendo anco cauata l'altra Figliuola da Santa Caterina di Siena, per condurla seco, torna à proposito, per non discapitar, quì dico ne' discorsi del Mondo, perche in quanto à Dio, sarà forse meglio, che in lui solo poniamo la mira.

2 Vada con Dio. Egli mi liberi da questi Signori, che tutto possono, e tengono strauaganti rouersci. Se bene questa poueretta non hà saputo intendersi almeno di far ritorno all'Ordine, credo non sarà, che ben per noi. Se ci è qualche male, consiste nel danno, che potrebbe farci dal vedere in questi principij sì fatte cose. Quando fosse il dispiacere come quel di questa, non mi apporterebbe sgomento, ma stimo impossibile, che possa tanto dissimularlo. Mi moue à pietà questa pouera Priora per quel che passa, come anco la nostra Maria di San Gioseppe, non lasci Vostra Riuerenza di scriuerle. L'assicuro, che sento non poco il vederlo adesso allontanar tanto, non sò che m habbia. Iddio la riconduca con bene, & al Padre Fra Nicolò molte mie raccomandationi, come tutte queste le mandano à Vostra Riuerenza, che Iddio guardi. Sono hoggi 28. di Settembre.

Di V. R. Suddita, e Figlia.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 ANche questa lettera è diretta al Padre Fra Girolamo Gratiano, & è notabile per lo stile conciso, e breue, col quale la Santa la scrisse, e per la gratia, con che esprime ciò, di che tratta.

2 Pare, che ne prendesse il motiuo dall'esser entrata nel Conuento di Vagliadolid la figliuola di qualche gran Signore, ch'haueua vn altra Sorella in Santa Caterina, e benche la Carmelitana vi stasse contenta, il Padre però cauò fuori ambedue dall'vno, e dall'altro Monastero, e sopra l'esser contenta, ò nò la Nouitia, e trattarla bene, ò male la Priora, debbe suscitarsi in quella Corte qualche fracasso contro il Conuento, il che diede occasione alla Santa di scriuere la presente.

Sempre che i Genitori non consegnino i figli a' Superiori nell'istesso modo, che se li consegnassero à Dio, perche ne dispongano à lor beneplacito, nè hauranno figli Religiosi, nè secolari: non secolari, perche hanno professato vita Religiosa: non Religiosi, perche viueranno nel Conuento con libertà da secolari.

3 In questo secondo numero, dice la Santa, parlando della Nouitia, e di suo Padre: *Se ne vada pur con Dio. Egli mi liberi da questi Signori, che tutto possono, e tengono stranaganti rouersci*, il che è detto con tanta gratia, che ben possono i Signori perdonargli la censura per la maniera, con la quale l'applica.

4 Cert'è, che il potere è sommamente pericoloso, e che se la ragione non lo tempra, ò raffrena, degenera in fiacchezza. Il potere nel male, non è potere, ma debolezza, solo è potere, il potere nel bene; perciò non può Iddio peccare, benche sia onnipotente, perche il peccare non sarebbe potere, ma più tosto errare, e cadere, e così i Rè, i Signori, e tutti quelli, che molto possono, hanno da soggettare la lor potenza à quella di Dio, e confermare la loro legge inferiore à quella superiore, & eterna, perche allontanandosi da questa norma, e passando dal bene al male, quel che sembra potere, è precipitio, perditione, e ruina.

5 Tuttauia se partì dalla Santa quella figliuola di quel gran Signore, ne sono dopo entrate ad esser sue figlie tant'altre gran Signore, che ben si conosce, che chi si contentaua de' poueretti, come dice nel numero primo, è stata da Dio arricchita co' Grandi, acciò l'esempio habbia maggior forza nel Mondo.

6 Nel Conuento di Lisbona viue anch'hoggi la Madre Michaela di S. Anna figliuola della Cesarea Maestà dell'Imperatore Matthias, la quale con disprezzo superiore al Mondo, cambiò le di lui speranze per quelle del Cielo, & il Palazzo del Zio Arciduca Alberto con la stretta clausura delle Carmelitane Scalze.

7 Due sorelle hò conosciuto io nel medesimo tempo in Alua, vna dell'Eccellentissimo Signor Duca Don Antonio, chiamata Beatrice del Santissimo Sacramento, l'altra dell'Eccellentissimo Signor Duca D. Fernando, che hoggi viue, e si chiamò la Madre Anna della Croce, Marchesa di Villanoua del Rio, le quali hora con obbedire, hora col commandare, e suddite, e Prelate, faceuano opere di ammirabil'esemplo, e virtù.

8 La Madre Giouanna della Santissima Trinità Eccellentissima Duchessa di Besar figliuola della gran Casa dell'Infantado, dal suo Palazzo se ne andò in Siuiglia, lasciando i proprij Eccellentissimi figliuoli per farsi figliuola di Santa Teresa, dando con grandissima risolutione l'anima propria à Dio, e quella gran luce al Mondo.

9 La Madre Luisa Madalena Eccellentissima Contessa di Paredes Aia, e Cameriera maggiore dell'Infanta nostra Signora al Palazzo di Sua Maestà, che Dio guardi, andò à sepellirsi nel Conuento di Malagone, doue hoggi è Superiora, e quella, che illustraua con le sue chiare virtù, e gouernaua con la sua prudenza la Regia Corte della Regina nostra Signora, se ne andò à seruire Iddio in vn altro più Regio, e più alto Palazzo.

10 Nel Monastero di Talauera entrò la Madre Luisa della Croce, chiamata al secolo Donna Luisa di Padilla figliuola dell'Adelantado maggiore di Castiglia Don Antonio di Padilla, madre del Signor Duca di Vzeda, e Fondatrice del Conuento di Lerma, doue morì essendo Superiora, e specchio di Superiore, e di suddite nell'anno 1614., e nell'istesso luogo la Madre Beatrice di S. Gioseppe, nel secolo Donna Beatrice di Ribera Cugina del Conte di Molina, e principal Fondatrice del Conuento di Lerma, doue fù Superiora lo spatio di tredici anni, e morì del 1633.

11 Nel Conuento di Lerma prese l'habito del 1611. la Madre Maria della Croce, al secolo Donna Maria di Velasco figliuola del Conte di Moron, & herede dello Stato; & iui similmente vna figliuola degl'Eccellentissimi Signori Conti di Lemos, chiamata Caterina dell'Incarnatione, che morì Nouitia l'anno del 1625. con gran sentimento de' Superiori per le speranze, che daua di singolar prudenza, e virtù in età tenera di sedeci anni.

12 In Vagliadolid, la Madre Menzia della Madre di Dio, della gran Casa di Benauente, e nel Conuento di Corpus Christi di Alcalà la Madre Maria del Santissimo Sacramento sua Sorella Marchesa, che fù de las Nauas ambedue Zie dell'Eccellentissimo Conte di Benauente, che hoggi viue: & in Vagliadolid similmente la Madre Mariana del Santissimo Sacramento, della Casa di Monte alegre, e quella Sant'anima dell'Eccellentissima Brianda di Acuña, detta nella Religione Teresa di Giesù Zia, degl'Eccellentissimi Conti di Castrillo, esempio ammirabile di tutta la Riforma, della quale narrano le Croniche, che digiunò quattr'anni continui in pane, & acqua, & hauerebbe continuato per tutta la vita, se i Superiori non glie l'hauessero proibito.

13 In Palenza, l'Eccellentissima Signora Donna Luisa di Moncada, e d'Aragona Sorella dell'Eccellentissimo Duca di Montalto Contessa di S. Gadea, che fù moglie dell'Adelantado maggiore di Castiglia Don Eugenio di Padilla, e si chiamò Luisa del Santissimo Sacramento, & in Logrogno la Madre Vincenza del Santissimo Sacramento, Figliuola de' Conti della Corzana, che hoggi è Priora in Palenza.

14 In Burgos, due figliuole degl'Eccellentissimi Conti di Aguilar Marchesi dell'Inopossa, che in tempo di Santa Teresa vscirono dal Conuento Reale di Huelgas, per entrare in quello delle Carmelitane Scalze, e furono in questo chiamate Caterina dell' Assuntione, & Isabella del Santissimo Sacramento.

15 In Guadalapara, Suor Leonora di Giesù, e Maria figliuola degl'Eccellentissimi Signori Duchi di Pastrana, e nel Conuento di S. Gioseppe di Saragoza, & in quello di Huesca due figliuole de' Marchesi de Torres, e parimente in S. Gioseppe di Saragoza morì la V. Madre Caterina della Concettione Nipote dell'Almirante di Portogallo Dama, ch'era stata della Prencipessa di Portogallo in Madrid.

16 In Barcellona, la Madre Estefania della Concettione sua Fondatrice, nel secolo Donna Estefania di Roccaberti, figliuola de' Conti di Peralada nel Principato di Catalogna, & in Huesca sua Nipote la Madre Priora, ch'è hoggi chiamata Caterina della Concettione, al secolo Donna Caterina Bocados, e Roccaberti, figliuola de' Conti di Sauala.

17 In Cueuca, la Madre Aldonza della Madre di Dio, al secolo Donna Aldonza Niño de Gueuara, Madre di Don Rodrigo Lasso Niño de Cueuara, Conte di Añouer ben conosciuto in Spagna nella Corte del Rè Filippo Secondo, & in Fiandra in quella dell'Arciduca Alberto, del quale fù Ministro, e Consigliero maggiore, e nel medesimo Monastero, la Madre Eleonora Maria del Santissimo Sacramento, Nipote della Madre Brianda, e figliuola de' Conti di Arcos.

18 In Cordoua, la Madre Brianda dell'Incarnatione, al secolo Donna Brianda di Cordoua della Casa di Guadalcazar, e Donna Caterina di Cordoua figliuola degl'Eccellentissimi Marchesi de Priego, Signori della Casa di Aguilar, e Donna Caterina Fernandez di Cordoua, nella Religione Caterina di Giesù, ambedue Religiose di virtù così grande, come lo narrano le Croniche di questa Sacra Riforma nel *tom. 2. lib. 8. cap. 24. e 25.*

19 In

19 In Roma, le due figliuole del Conteſtabile Colonna, Cugine dell'Almirante di Caſtiglia, che nel ſecolo ſi chiamarono la maggiore Donna Maria, e la minore Donna Vittoria Colonna.

20 In Napoli, la Madre dell'Eccellentiſſimo Signor Duca di Montalto Vice Rè di Valenza Don Luigi di Moncada, & Aragona, Sorella dell'Eccellentiſſimo Duca di Medina Celi.

21 Finalmente ſarebbe in vece d'annotationi vn commento, chi voleſſe riferire quante Dame illuſtri hanno preſo l'habito di Santa Tereſa, con tant'altre figliuole di Titolati, e Signore particolari, che per eſſer in tal numero, non potrebbono capire in vn picciol foglio, e perciò ſi tralaſciano: come ancora molti Religioſi nobili, e di qualità grande nel ſecolo, che abbandonata la vanità del Mondo, ſi ſono veſtiti del pouero ſacco, che laſciò loro Santa Tereſa, ſcalzandoſi fin le piante, per rinuntiare gl'honori, e ricchezze di queſta vita, per pretendere, e meritare quelle perpetue nell'eterna: ma baſta per tutti il vedere, che la Sereniſſima Imperatrice Eleonora ſeconda moglie del pio, & inuitto Imperatore Ferdinando Secondo appena morta, la Maeſtà ſua Ceſarea, cercò per conſolatione di tanta perdita il ritirarſi ſotto il manto di Santa Tereſa nel Real Conuento delle Carmelitane Scalze della Città di Vienna.

LETTERA XXV.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Le loda, e ringratia del molto, che trauaglia nella Riforma, e diuiſione della Prouincia, e moſtraſi non men guſtoſa, che vbbidiente d'eſſer ſtaccata d'Auila per Malagone.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo ſia con V. P. Padre mio.

1 EL'habbia in queſta Paſcha conceduto tanto de' ſuoi beni, e de' ſuoi doni, che poſsa con eſſi ſeruir Sua Maeſtà il molto, che le deue, in hauer voluto, che tanto à coſto di V. P. vegga rimediato il ſuo popolo. Sia lodato Iddio per ogni coſa, perche v'è al ſicuro ben da conſiderare, e che ſcriuere di queſta hiſtoria. Ancorche non ſappia le particolarità, come ciò ſiaſi conchiuſo, deuo credere che aſsai bene, quando ci laſci almeno il Signore veder Prouincia, non ſi ſarà forſe in Iſpagna fatta coſa con tanta autorirà, & eſsame, il che fà conoſcere, che vuole il Signore gli Scalzi per più di quel che penſiamo. Piaccia à Sua Maeſtà il guardarci Paolo per molti anni, perche io lo vedrò, quando meriti quel loco, ſin dal Cielo.

2 Han già portata la lettera di cambio da Vagliadolid. Mi rallegro non poco, che venga adeſso coteſto denaro. Piaccia al Signore diſporlo di modo, che con breuità reſti conchiuſo, impercioche, tuttoche il Prelato, che

che adesso habbiamo, sia ben buono, è differente negotio da quel che conuiene per finire di stabilirsi come bisogna, essendo finalmente d'impresstito.

3 Da cotesta lettera conoscerà V. P. quel che s'ordina della pouera vecchiarella. Secondo gl'inditij (può esser sia sospetto) più deue esser il desiderio, che hanno questi miei Fratelli di vedermi da loro lontana, che la necessità di Malagone. Questo solo m'hà dato qualche poco da sentire; che nel resto nel primo moto, dico in quanto all'andare à Malagone, se bene non lascia di darmi qualche pena l'andarui per Priora; non trouandomi buona per questo, e temo di mancar nel seruitio di Nostro Signore. Lo supplichi V. P. che io sia in ciò sempre ferma, e nel resto venga quel che si voglia, che quanto più trauagli, più guadagno. Ad ogni modo rompa V. P. cotesta carta. Mi è di gran gusto il vederla con sì buona salute, è ben vero, che non vorrei nella stagion calda vederla costì. O che gran solitudine m'apporta ogni giorno più per l'anima mia l'esserle sì lontana, ancorche sempre paia hauer da presso il Padre Fra Giuseppe, e così si passa questa vita, ben senza i contenti della terra, ma non senz'vn'altro continuo. Non deue starui V. P. per quanto le hà il Signore tolte l'occasioni, e datoli à man piene, perche si stia nel Cielo. Per verità, che quanto più rifletto in questa burasca, e ne' mezzi, che hà presi il Signore, rimango sempre più attonita, e quando fosse seruito, che cotesti Andaluzi alquanto si riportassero, l'haurei à gratia ben particolare, che ciò non seguisse per mano di V. P. come che non le stia bene il ristringerli, essendosi in ciò hauuto per fine il lor rimedio, e questo hò sempre desiderato.

4 Mi è stato di gusto quel che il P. Nicolò intorno à questo affare scriue è perciò glielo rimetto con questa. Molto se le raccomandano tutte queste sorelle. Molto sentono il pensare, che m'habbia da partir di quà. Le auiserò quel che vi farà. Lo raccomandi à N. Signore non poco per carità. Già le verrà à mente, quanto poi si mormori di quest'andare, e chi io mi sia. Mira che vita? Se bene questo poco importa.

5 Già hò scritto al P. Vicario gl'inconuenienti, che corrono in esser io Priora, per non poter'andar con la comunità, che nel resto non mi sarà di pena alcuna: anderò al capo del Mondo, quando sia per vbbidienza: anzi stimo, che quanto fosse maggiore il trauaglio, più goderei far qualche cosarella per questo gran Dio, à cui tanto deuo, e singolarmente credo sia più per seruirlo, quando solo fassi per vbbidienza: poiche sol col mio Paolo basterebbe per far qual si sia cosa con gusto, il darglilo. Potrei dirne ben molte, che le sarebbono di contento, se non fosse che temo il fidarmi di lettere, e singolarmente in cose d'Anima. Perche possa Vostra Paternità ridersi vn poco, le mando coteste strofe, che vengono dall'Incarnatione essendo più tosto da piangere qual sia lo stato di quella casa. Passano le pouere con trattenersi. Et ò quanto hauranno da sentire il vedermi fuor di quà: viuendo tuttauia con isperanza (nè io ne son senza) che habbia da prouedersi à quella casa.

6 Han dato con molta volontà i ducento ducati quelle di Vagliadolid, come anco la Priora: che quando non gl'hauesse hauuti, haurebbe procurato trouarli, manda la poliza di tutti quattrocento: l'hò aggradito non poco;

co; perch'è ella per verità buona prouiſioniera di ſua Caſa, tal fù però la lettera, che io le ſcriſſi. Mi hà dato tanto nel guſto la Signora Donna Giouanna, che mi hà fatto ſtupire, ſcriuendomi, che è di lei qualche timore, perche daua il denaro, ſenza dircelo. Io certamente in quel che tocca alla ſorella Maria di S. Gioſeppe, ſempre l'hò conoſciuta con gran volontà: sà V. P. in fine quella, che le mantiene. Iddio lo guardi Padre mio, Amen, Amen. Al P. Rettore le mie raccomandationi, e l'iſteſso al Padre, che hier l'altro mi ſcriſſe. Fù hieri il giorno di Paſqua. La mia non è ancora arriuata.

Indegna Serua di V. P.

Tereſa di Gieſù.

ANNOTATIONI.

1 ANche queſta lettera fù ſcritta al medeſimo Fra Girolamo Gratiano, dopo che ſi quietò la maggior furia della tempeſta ſuſcitata contro la Riforma, & in eſſa la Santa gli rende gratie per hauer conſeguito tanto à ſuo coſto, cioè di perſecutioni, trauagli, & ingiurie, vna sì glorioſa vittoria; aggiungendo come vera Profeteſſa, e figlia di Profeti: *Che Iddio voleua i Scalzi per più di quello, che penſauano*, cioè perche lo ſeruiſſero nella Chieſa con lo ſpirito, eſſempio, e penitenza, e perche guidaſſero, come fin hora hanno fatto, infinite anime al Cielo, e per iuì poi coronarli d'infinita gloria.

2 E dice: *per più di quello, che penſauano*, perche ſempre le mercedi, e premij, che dà Iddio, eccedono le ſperanze dell'huomo, perche noi altri ſperiamo come huomini, ma Iddio dà ſempre come Iddio.

3 Dice la Santa: *Ch'eſſa non lo vedrà, perche morirà preſto*, ma mi perdoni, che ben lo vede, e ſi rallegra di vederlo ne' ſuoi figli, e figliuole: e non ſolo li ſtà vedendo, ma come ſi conoſce per diuerſe gratie, & apparitioni, che loro hà fatto dopo che morì, pare che anche li ſtia gouernando.

4 Nel fine del numero ſi congratula con Paolo, ch'era il medeſimo Padre Gratiano, perche in tempo delle perſecutioni, e tribolationi fù vſo molto commune ſin dalla primitiua Chieſa il metterſi nomi diuerſi per liberar la verità dalle mani della calunnia, e della violenza.

5 Nel fine del numero ſecondo ſi conoſce, che parla delle diligenze, che ſi faceuano da lei, e dal Padre Gratiano per ſeparare la Prouincia, al qual effetto la Santa domandò in preſtito alle ſue Monache di Vagliadolid, come appariſce dalla lettera 48. ducento ſcudi, che ſeruirono per cauare le ſpeditioni di queſta ſeparatione, con che la Riforma ottenne l'intiera libertà: e biſogna, che i Padri ſi ricordino di reſtituire à quel ſanto Conuento queſta ſomma, anche con buone vſure; mentr'è ſtato di tanto frutto à tutta la Riforma, che col ſuo mezo potè giungere à gouernarſi da ſe medeſima, e con ſanta libertà. O prouidenza Diuina, che con iſtromenti sì piccioli ſai lauorare, e perfettionare coſe sì grandi!

6 Par che dal numero 3. ſi raccoglia, ch'era ſtato commandato alla Santa di andare per Priora in Malagone, il che fù ordine del Padre Fra Angelo di Salazar Vicario de' Scalzi, il quale nel fine dell'anno 1579. commandò alla Santa, che paſſaſſe da Auila à Malagone, per eſſaminar lo ſpirito della Venerabil Anna di S. Agoſtino, & inſieme ad eſſer Superiora di quella Caſa: e come che ciò ſeguì verſo il fine de' ſuoi beati giorni, eſagera molto le proprie indiſpoſitioni, & à queſto allude nel dire: *Da queſta lettera conoſcerà quel, che ſi ordina della povera vecchiarella.* O che fortunata fù queſta Caſa di Malagone, che meritò tanti fauori di Santa Tereſa!

7 Aggiunge: *Che ſoſpettaua de' ſuoi fratelli, che la deſideraſſero veder lontana da loro,*

e non v'è che marauigliarsi, essend'ella Riformatrice. Il zelante solo con la presenza mortifica, e con l'istesso silentio riprende; e si come i fanciulli della scuola si rallegrano, quando ne parte il Maestro, così anche i rilassati, quando si allontana il Riformatore.

8 Nel numero 4. gli dice, quanto rimanesse consolata del buon successo, e quanto desideraua, che si quietassero gl'affari di Andaluzia, ma che non fosse per man sua, benche sempre la più esperimentata sia la più sicura, perche bramaua di risparmiargli tutte le occasioni di disgusto.

9 Nel numero 5. insinua, che si mormoraua delle sue andate, cioè de' viaggi, ch' ella faceua per fondare, e riformare; & aggiunge: *Mira che vita*? quasi dicesse, che vita tormentosa caminare in patimenti per riformare, caminar riformando per patire, caminando patisce il corpo, e riformando con tante mormorationi l'anima.

Quest'è il premio, che si riceue nel Mondo per riformare, e promouere la virtù nell'anime, calunnie sopra calunnie, mormorationi sopra mormorationi. Ma lo spirituale, che altro deue sperare? e se altro spera, oltre che non può esser molto spirituale, se ne trouarà anche dopo molto ingannato, e disgustato.

Insegna poi la maniera di rimediare à questo, ch'è il non far caso di quei, che mormorano, perche senz'alcun dubio il miglior modo di sodisfare all'offese è il tolerarle con patienza.

10 Nel numero 6. dice, hauer significato le sue indispositioni, & infermità al Padre Vicario, acciò vedesse, che non poteua esser buona per Priora di Malagone, quella, che fù buona, e santa, anzi santissima Fondatrice di tutta la Religione. Oh humiltà singolare! se già non fosse discreta ponderatione, che volle far la Santa, di quant'impedimento siano al gouerno le indispositioni, & infermità di chi deue gouernare, non parlo delle morali, e dell'anima, perche queste sono la total perditione del Gouernatore, e del gouerno, ma solo di quelle del corpo.

11 Hò fatto riflessione, che con hauer Iddio trauagliato in tanti modi i suoi Santi Apostoli, e Discepoli, non si legge che tribolasse alcuno di loro con infermità corporee, nè per questa cagione fosse obligato ad operar con essi miracolo alcuno, perche è tanto incompatibile il gouernar bene con la poca salute, che sembra l'infermità del Gouernatore passar nel gouerno, & all'istesso passo, che và infermando il Superiore, ancora la Regola si và debilitando.

Con tutto questo però fin tanto che dimoriamo in questa fragile, e caduca vita mortale, ci bisogna seruire ò sani, ò infermi che siamo, acciò la morte ci troui faticando, e penando: e dico non trouarsi, che gl'Apostoli stessero infermi, se bene S. Paolo dice: che si gloriaua nelle sue infermità: *Libenter gloriabar in infirmitatibus meis. 2. Cor. 12. v. 9.* perche gl'espositori non prendono quelle parole per infermità corporee, ma per i trauagli, e persecutioni, che li affliggeuano: & è certo, che doueuano essere soggetti ad infermità, & indispositioni, ma non tali, che loro impedissero il gouerno necessario della Chiesa, e la conuersione dell'anime, perche in tal caso con molta ragione si scusaua Santa Teresa di accettare il posto di Superiora in Malagone, benche fosse stata santissima Fondatrice di tutta la sua Riforma.

12 Per sollevare in qualche parte le afflittioni del Padre Gratiano, e quelle, che haueua la Santa, gli manda i versi spirituali fatti in tal congiuntura dalle Monache dell'Incarnatione di Auila. Niuno, come Santa Teresa, seppe mischiar sì bene le burle col serio, e cauar serietà dalle burle col far, che le sue Monache facessero versi spirituali, le andaua trattenendo in Diuine lodi anche in mezzo a' loro più graui trauagli, e per sollevare quei del Padre Gratiano, glie le rimetteua, acciò scorgendo in quelle anime tanta gioia, & allegria, se ne consolasse, e rallegrasse frà le sue pene, anche il loro Maestro.

13 Nel seguente numero lodò con molta gratia la Madre Priora di Vagliadolid (era all'hora la Madre Maria Battista sua nipote) di buona proueditrice della sua casa: ascoltino ciò tutte le Madri Priore del Carmelo, e se ne ricordino ne' loro offitij, e

creda-

credano, che non è poca virtù: mancando il temporale, ſi diminuiſce anche lo ſpirituale: che può fare vna pouera Priora con venti Monache rinſerrate ſenz'hauer da mangiare? dentro di queſta fragil terra creò il Signore la bellezza dell'anima, e mentre ſtiamo in queſta vita, non può in eſſa far pompa il diamante, ſe non ſi conſerua lo ſmalto, dou'è incaſſato; è neceſſario il mantenimento del corpo, acciò poſſa eſſercitarſi nelle ſue operationi l'anima.

14 Però ſi come è certo non poterſi conſeruare la ſpiritualità ſenz'il temporale ſoſtenimento, è anche certiſſimo, che ne' Conuenti del Carmelo non ſi conſeruarà mai bene il temporale, quando ſi traſcuri lo ſpirituale, e l'oſſeruanza della loro ſanta Regola, e coſtitutioni: e queſto per due ragioni, l'vna di gratia, l'altra di natura.

Quella di gratia è, perche ſeruendo à Dio nel Conuento, ſua Maeſtà Diuina muouerà gl'animi de' fedeli di fuora, acciò lo ſoccorrano: quella di natura, perche caminando con ſpirito, & oſſeruanza, primieramente ſi riſparmiano le ſpeſe ſuperflue, e ſi contentano con le neceſſarie, dicendo il Filoſofo morale: *Neceſſarijs rebus, & exilia ſufficiunt; ſuperuacuis, nec regna. Seneca.* A chi ſi contenta del neceſſario, ſomminiſtra à baſtanza anche l'eſilio, à chi vuole il ſuperfluo, nè meno il Regno.

15 Secondariamente il credito della virtù, e ſpirito loro, e l'eſempio, e gentilezza, con la quale ſi portano con tutti, riſueglia in tutti l'amore, e l'amore fà ſomminiſtrare aiuti: aggiunge poi: *però tal lettera gli ſcriſſi*, cioè la lettera 48. nella quale gli chiede, che manchi queſto aiuto: anche la Santa era buona proueditrice di anime, e di cuori per Dio.

LETTERA XXVI.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Gli dà parte di quel che s'era riſoluto intorno all'vſo del Velo ſul volto delle Monache nel Locutorio.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo ſia con V. R. Amen.

1 RAccoglierà Voſtra Riuerenza da queſta lettera quel, che paſsa in Alba con la ſua Fondatrice. Han cominciato à temerla, e fattala riceuer Monaca; nè deuon viuere ſenza gran neceſſità, vi conoſco mal rimedio per accoſtar al douere; biſogna che V. R. s'informi di tutto.

2 Non ſi dimentichi di laſciare ordinato quel che appartiene a' Veli in ogni parte, e dichiarato di quali perſone hà da intenderſi la Conſtitutione; perche non paia, che vogli più ſtringerle; eſsendo che io più tema ſiano per perdere quel contento, col quale Noſtro Signore le guida, che coteſt'altre coſe; poiche sò che ſia vna Monaca mal contenta, e quando non ſiano eſse per dar maggiore occaſione di quella, che han dato ſin'hora, non v'è cauſa di riſtringerle à più di quel che prometterono.

3 Non v'è ragione perche habbino giamai i Confessori da vederle senza velo, nè i Frati di qual si sia Ordine, e molto meno i nostri Scalzi. Potrebbe dichiararsi, come s'hauessero vn Zio, rimase senza Padre, e colui hauesse pensiero di loro, ò persone di parentado assai stretto, perche questo è portato dalla ragione, ò se fosse vna Duchessa, ò Contessa, ò principal personaggio, & in fine doue non posla esser pericolo, ma sol profitto: e quando non siano di questa qualità, non si apra: ò quando si rappresenti altro caso, che sia dubbioso, che all'hora si comunichi col Padre Prouinciale, e si domandi la licenza, altrimenti giamai si faccia. Temo io però non sia il Padre Prouinciale per darla con facilità. Per cosa toccante all'anima, par che possa trattarsi senz'aprire il velo. Vostra Riuerenza lo considererà.

4 Desidero sommamente arriui loro qualcheduna, che seco porti qualche cosa per pagar quel che s'è speso nell'opera. L'incamini Iddio conforme vede la necessità. Quì trouansi così bene, che anzi loro auanza; dico in quanto all'esterno, che per la contentezza interiore, questo poco rilieua; maggior si troua nella pouertà. Sua Maestà ce lo faccia capire, e Vostra Riuerenza vn gran Santo. Amen.

Indegna Serua, e Suddita di V. R.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 SCrisse questa lettera la Santa al medesimo Padre Gratiano, per quanto si può raccogliere dal contenuto di essa, mentre si trouaua alla fondatione di Palenza.

2 Con la Fondatrice di Alua (ch'era vna Damigella de' Signori Duchi, della quale parla la Santa nelle sue fondationi con grand'approuatione di virtù) hebbero le Religiose molte differenze, come appariſce dalle Croniche *tom. 1. lib. 1. cap. 26.* e dice: *Che l'hauenano cominciato à temere.* Spiegando in questo il valore, che bisogna vsare per difendersi nel seruitio di Dio, & opporsi à tutto ciò, che si oppone contro l'osseruanza della Religione.

3 Quando si scriueua questa lettera, staua già per radunarsi in Alcalà di Henares il Capitolo della separatione de' Scalzi in Prouincia particolare, per il qual fine scrisse la Santa à diuersi Prelati, diuersi importanti auuisi, spettanti al gouerno delle sue Monache, alcuni de' quali sono quelli, che nella presente diede al Padre Fra Girolamo Gratiano circa le grate de' Parlatorij, che sono le porte del Cielo, quando stanno chiuse, e quelle del rischio, quando sono aperte; auuertendo in quali casi debbano, e possono aprirsi: e dice vna massima molto eccellente per il gouerno di Monache, & anche de' Religiosi, e degl'Ecclesiastici secolari, cioè: *Non si astringano à più di quel, che promisero*, non vi è cosa di maggior pericolo per i Conuenti, Communità, Città, e Regni, che volerli tirar per forza à ciò, che possono abbracciar volentieri da se stessi con la soauità: e per questo dice lo spirito Santo. *Qui vehementer emungit, elicit sanguinem. Prouerb. 30. v. 33.* & altroue: *Noli esse iustus multum. Eccles. 7. v. 17.* quasi dica: non vogliamo esser più giusti della legge nel gouernare, che non è poco se i sudditi operano conforme la legge.

4 Rende

4 Rende poi due ragioni marauigliose di questo. La prima dicendo: *Perche io ben sò quel, ch'è vna Monaca malcontenta*, che vuol dir poco meno di vn anima disperata: poiche rinchiuse, e malcontente, che altro gli resta se non penare, e morire, senza cauarne merito? & il patire, e penare senza meritare è l'vltimo, e peggiore de' mali.

5 La seconda: *Che non vorrei per dessero quel contento, col quale Nostro Signore le guida*, perche l'allegria nel seruire Iddio, fà parer leggieri i trauagli della penitenza, e ciò, che con quell'allegria apena pesa vna dramma, senza di essa fà ducento some, onde bisogna procurare di conseruar le anime in questa santa allegria, perche è più facile il seruire, e di maggior merito l'operare, e perciò dice il sacro Testo di S. Paolo: *Hilarem enim datorem diligit Deus. 2. Cor. 9. v. 7. Iddio vuole i suoi serui allegri.*

6 Aggiunge il numero 3. *Non v'è ragione perche i Confessori habbiano giamai da vederle senza velo*, & hà ragione, perche i Confessori non fà bisogno per curar le anime, della vista, ma basta l'vdito; nè le penitenti per esser medicate hanno bisogno di vedere, ma solo di parlare: e però si serrino pure gl'occhi, e si aprino in esse le labra, in essi gl'orecchi.

7 Aggiunge: *e molto meno a' nostri Scalzi*, ma perche essendo sì santi, & amandoli la Santa più degl'altri? per quest'istesso motiuo, perche più degl'altri l'amaua, voleua renderli più sicuri per farli più buoni, e più santi: e non vi è rischio più grande di perder presto la santità, quanto il mirar Donne, benche queste siano sante, e santi quei, che le mirano.

Poiche se bene son santi, son huomini; e se ben'esse son sante, finalmente sono Donne: & i santi, e le sante, oltre l'esser huomini, e Donne in questa vita di miserie, e di colpe, non hanno sicurezza alcuna.

8 Vedendo San Filippo Neri, che vn fanciullo di dodici anni scherzaua con troppa domestichezza con vna sua sorellina dell'istessa età, lo riprese, commandandogli, che non lo facesse, e che si allontanasse dalle Donne, rispose il fanciullo: *Che importa Padre, se ben' è Donna, è mia sorella?* ma replicò il Santo discretamente: *Vedi figliuolo il Demonio è gran logico, e ti conuertirà questa propositione al contrario, dicendoti, benche sia tua sorella è Donna.*

9 I precipitij della vista non v'è chi possa numerarli: oh come ben disse Sant' Epifanio, che mentre staua in vn pouero tugurio cocendo alcuni legumi per mangiare, si pose à guardarlo da vna fenestrella, che rispondeua in strada, vna Donna, e gli domandò, *se voleua cos'alcuna*: al che rispose il Santo: *Cosa che voglio? Vorrei*, dice, *vn poco di sassi, e fango per murare quella fenestra, dalla quale mi stai mirando.*

LETTERA XXVII.

Al Padre Fra Giouanni di Giesù Rocca, Carmelitano Scalzo. In Paſtrana.

ARGOMENTO.

Lo conſola con tutti gl'altri per la prigionia, in cui ella trouauaſi, in riguardo del molto merito, che naſce da trauagli, e con vna riuelatione dell' ottima riuſcita della Riforma.

Giesù, Maria, Gioſeppe.

Siano nell'Anima del mio P. Fra Giouanni di Giesù.

1 RIceuei la lettera di Voſtra Riuerenza in queſta prigione, doue mi trouo con eſtremo piacere, mentre che vi paſſo tutti i miei trauagli per amor del mio Dio, e per la mia Religione. La ſola pena, ch'io ſento, Padre mio, e quella, che le RR. VV. terranno di me, e queſto è quel che mi tormenta. Perciò, Figliuol mio, non ſi dia pena, nè meno gl'altri, già che, come vn'altro Paolo (ſe bene non nella ſantità) poſſa già dire, che la prigione, i trauagli, le perſecutioni, & i tormenti, l'ignominie, e gl'affronti per amor del mio Chriſto, e per la mia Religione ſon per me regali, e mercede.

2 Giamai mi ſon ſentita più alleggerita da' trauagli, che adeſſo. E proprio di Dio il fauorir col ſuo aiuto, e'l ſuo fauore gl'afflitti, & imprigionati. Rendo à Dio mille gratie, & è ben giuſto, che glie le rendiamo tutti per la gratia, che in queſta prigionia mi fà. O (mio Figlio, e Padre) euui maggior guſto, nè regalo, nè ſuauità, che il patire per amor del noſtro buon Dio? Quando trouaronſi i Santi più nel lor centro, e nel godimento, che quando patiuano per Chriſto, e per Dio! Queſto è il più ſicuro, e più certo camino per Dio; poiche hà la Croce da eſſere il noſtro godimento, & allegrezza. E perciò, Padre mio, cerchiamo Croce, Croce bramiamo, abbracciamo trauagli: e'l giorno che ci mancheranno, mal per la Religione Scalza! e mal per noi altri!

3 Mi dice nella ſua lettera, che Monſignor Nuntio hà ordinato, che non più ſi fondino Conuenti di Scalzi, e che i già fatti ſi disfaccino ad iſtanza del P. Generale, e che il Nuntio ſtà contro di me ſdegnatiſſimo, chiamandomi Donna inquieta, e vagabonda, e che il Mondo ſtà poſto in arme contro di me, e de' miei Figli, naſcondendoſi ne' più aſpri dirupi de' monti, e nelle caſe più ritirate, perche non li trouino, & imprigionino. Queſto è quel che piango, queſto è quel che ſento, e queſto è quel che m'affligge, che per vna peccatrice, & vna mala Monaca, habbino i miei Figliuoli da patir

tante

tante perſecutioni, e trauagli, abbandonati da tutti; ma non già da Dio, viuendo io di ciò aſſai ſicura, che non ſarà per laſciare, nè per abbandonar quei, che tanto l'amano.

4 E perche, mio Figlio, ſi rallegri con gl'altri ſuoi Fratelli, le dico vna coſa di gran conſolatione, e queſto reſti frà noi due, e'l Padre Mariano, che mi darebbe gran pena che altri l'intendeſſero. Saprà, Padre mio, come vna Religioſa di queſta Caſa, trouandoſi la vigilia del mio Padre San Gioſeppe in Oratione, le comparue colla Vergine, e'l ſuo Figliuolo, e vide che ſtauano pregando per la Riforma, e le diſſe Noſtro Signore: che l'Inferno, e molti della terra faceuano grandi allegrezze, per vedere à lor parere, che era già disfatto l'Ordine: ma nel punto che diede il Nuntio la ſentenza, che ſi disfaceſſe, la confermò Iddio, e diſſele, che ricorreſſero al Rè, che in tutto lo trouarebbero come Padre, e l'iſteſſo diſſe la Vergine, e San Gioſeppe, & altre coſe, che non ſon d'eſſer poſte in carta, e che io trà venti giorni vſcirei dalla prigione, piacendo à Dio. E perciò rallegrianci tutti, poiche ſin da hoggi anderà la Religione Scalza aſcendendo.

5 Quel c'hà da far V. R. è ſtarſi in Caſa di Donna Maria di Mendoza ſin che io auuiſi: e'l P. Mariano anderà à preſentar queſta lettera al Rè, e l'altra alla Ducheſſa di Paſtrana, e V. R. non eſca di caſa; perche non l'arreſtino, che preſto ci vedremo liberi.

6 Io mi trouo bona, e graſſa; benedetto ſia Dio. La mia compagna ſuogliata: ci raccomandino à Dio, e dica vna meſſa di rendimento di gratie al mio P. San Gioſeppe. Non mi ſcriua ſino à mio auuiſo. Iddio lo faccia ſanto, e perfetto Religioſo Scalzo. Hoggi Mercordì 25. di Marzo 1579. Per mezzo del P. Mariano auiſai, che V. R. e'l P. Fra Girolamo della Madre di Dio negotiaſſero in ſecreto col Duca dell'Infantado.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 PRouedanſi di lagrime le figlie di Santa Teresa, douendo mirare la loro Santa Madre in vna prigione: ma ſiano queſte lagrime, come furono quelle di lei, cioè lagrime di contento, & allegrezza, perche patiua per Dio, & il patire per il ſuo dolciſſimo Spoſo è ſomma allegrezza, e contento: il patire in queſta vita mortale è neceſſità di natura, mà il patire per amor di Giesù è il maggior bene, che poſſa darci la gratia in queſta vita mortale. Patite ò figli, diceua San Pietro, in vna delle ſue epiſtole, 1. *epiſt.* 4. *v.* 15. non come malfattori, mà come veri ſeruì di Giesù, e ſe in queſto modo patite, habbiate per grandiſſima gloria, & honore il patire.

2 Con S. Paolo deſideraua la Santa trauagli, e più trauagli (che non dà la prigione) perche il patire affronti, & ignominie per Chriſto, e per la ſua Religione, erano regali per eſſa, *ò morire, ò patire*. Soleua dir queſta colomba aſſetata di patimenti, quaſi diceſſe: ò morire ſoffrendo per amore, ò morire al non patire viuendo, per patir per Giesù, non hò per vita quella vita, che è ſenza patimenti, e così voglio col patire aſſicurarmi la vita.

Quaſi haueſſe alla viſta vna valoroſa impreſa da porre à fine, e fin à ſuperarla combatteua, dicendo: che pugnaua ſoffrendo fin à morire, eſſendo conſolatione del non npoter morire per il ſuo amato Signore, il patire per il ſuo Signore, & era come vn eſcla-

esclamare con suisceratissimo affetto: O eterno bene quanto hauete patito voi per me! fate, che anch'io patisca per voi: Eterna gloria, che spendeste per me la vita! fate, ch'io pure spenda la vita per voi; e se non volete darmi il morire, non mi negate almeno il patire.

O il morire, ò il patire, Amor mio, hauete da concedere all'amor mio, perche l'anima mia non può allegerir la brama, che hà di dar la vita per voi, se non soffrendo pene, e trauagli, che mi guidano à morte, & ad offerire per questa morte la vita, in questa vita la mia vita solo desidera morir per voi, mà se non volete permetter, che mora, permettete almeno, che patisca.

3 Spiegaua anche la Santa questa medesima ansietà di morire, e patire per il suo amato Giesù, benche con altro sentimento preso da S. Paolo, *Galat. 2. v. 20.* mentre versseggiando diceua:

Viuo sin viuir en mi,
Y tan alta vita espero,
Que muero porque no muero.

Viuo, mà non viuo in me,
E vita sì dolce imploro,
Che moro perche non moro.

poiche con quest' affetto amoroso à vista di quella gloria, che speraua la di lei alma beata, diceua che gli era morte la vita, e vita la morte; era morte la vita per la lontananza, e vita la morte per la presenza, che speraua godere dell'amato suo Sposo: che il viuere gli era pena, perche il morire gli era gloria. Finalmente in questo primo numero patiua la Santa con S. Paolo nella prigione come vn S. Paolo, e con gl'effetti di S. Paolo penaua allegra, come penaua S. Paolo.

4 Torna di nuouo nel 2. numero à ricrearsi nell'afflittioni, & à gustar le sue pene dicendo: *ò (mio figlio, e Padre) euui maggior gusto, nè regalo, nè soauità, che il patire per il nostro buon Dio?*

Che parole sono queste! che dolcezza! che gratia! che feruore di spirito, e diuotione! Mancauano parole alla Santa per spiegare il gusto de' suoi trauagli, perche la lingua non è bastante à spiegar l'allegrezza del cuore; che gusto, che regalo, che soauità è il patire per Dio! che gusto anche per la parte sensitiua del corpo! che regalo per la rationale dell'anima, che soauità per la più superiore dello spirito! e chi sarà mai quello, che non si innamori delle pene per Dio, potendo offerire à Dio le sue pene? e chi sarà quello, che ascoltando la Santa, non prenda sopra le sue spalle la Croce, e non si incamini subito à seguitare Giesù Christo? Chi può vederlo auanti di se con la Croce in spalla, e non amar la penitenza, e mortificatione? e chi finalmente sarà, che non desideri con la Santa di morire, ò patire? Sù anime beate, sù serui del Signore, sù Spose di Giesù Christo vdite, & vdiamo questa celeste Maestra, che dalla Catedra della carcere c' insegna, *à morire, ò patire.*

5 O che eloquente, e persuasiua dottrina per insinuar la dottrina della Croce, è il patire, & insegnare dalla scuola medesima della Croce! patendo, insegnaua quello, che faceua, e patiua per insegnare, come operaua: e si come il suo Sposo mai insegnò meglio à patire, che dalla Catedra della Croce, così la Santa dalla Catedra della sua prigione, e delle sue pene; e si come il Signore morì con sete di patimenti, e più patimenti, onde mancarono i patimenti alla sua sete, non la sete a' patimenti, e perciò esclamò: *Sitio, Io. 19. v. 28.* così ancora nella carcere la sua Sposa haueua con S. Paolo sete di più penare, & insegnaua non solamente à penare, mà ad hauer sete di penare, e di patire più, e più trauagli. Guai à quelli, che non habbiamo sofferto, ne soffriamo patimento alcuno! per questo sì, che habbiamo da piangere, e versar torrenti di lagrime: ò anime deuote, quando non habbiamo in che patire, all'hora sì, che douemo penare, quando non hauemo in che penare, e tener per il nostro maggior trauaglio il non hauer trauagli, stimare la maggior Croce il viuere senza Croce, & il maggior tormento lo stare senza tormenti. Non vi sia chi brami viuere senza portar la sua Croce, come visse il buon Giesù sin dal Presepe alla Croce, ne chi voglia morire se non come morì il nostro buon Giesù sopra di vna Croce.

6 Quest' era la dottrina, che insegnaua Santa Teresa dalla Catedra della Carcere

e con

e con sì gran soauità, che rendeua dolci le pene, e soaui le ingiurie: questa medesima ne insegnò Christo dalla Croce: questa insegnarono S. Pietro, e S. Paolo con i documenti, e con l'esempio: questa gl'altri Apostoli, e due gran Santi (nel giorno de' quali io la scriuo) cioè S. Ignatio Martire Vescouo d'Antiochia, che all'entrare nel Teatro del suo Martirio, e della sua Corona, vedendo venir i Leoni per inghiottirselo, diceua: *Io sono grano di Giesù Christo, venite à stritolarmi in farina di Christo con i vostri denti, per farmi pane sacrificato e consacrato per Christo*. E San Pisonio Sacerdote eruditissimo, e santissimo, che mentre veniua condotto medesimamente à prender la palma del martirio, pregò i suoi discepoli, che sepelliſſero insieme con il suo corpo quelle catene, con le quali era stato legato, e tormentato nella prigione, perche le amaua tanto, che volle hauerle seco ancora nella sepoltura. Certo è, che tutto questo hauerebbe anche fatto Santa Teresa, se come patì in vn angusta prigione per la carità, haueſſe patito nel Teatro del Mondo per la fede.

7 Nel fine di questo numero dice la Santa alcune parole, che è necessario siano attentamente, e diuotamente vdite da' suoi figli, e figliuole, anzi da tutti quelli, che sono della Chiesa, perche dice: *Padre mio cerchiamo Croce, Croce bramiamo, abbracciamo trauagli, e quel giorno, che ci mancheranno, male per la Religione Scalza! e male per noi altri!* Io vò considerando in me stesso, che staſſero all'hora ascoltando questa sì certa profezia non solamente quella Monaca, che assisteua alla Santa nella sua prigionia, non solo quel Religioso, al quale segretamente ella scriueua, mà tutta l'innumerabile moltitudine de' figli, e figlie, che hanno seguito dopo, e seguono anch'hoggi lo spirito, e la dottrina della loro santa Madre; perche in tal modo hanno scolpito nell'anime loro questa propositione, che mai si vede, che lascino la mano alle penitenze, all'afflittioni, alle mortificationi, & alla Croce: & in che altro si fonda, ò qual'asse è quello, che sostiene la Ruota spirituale di tante mortificationi, e pene, che giorno, e notte incessantemente s'aggira, se non questa santissima dottrina? Ruota, che non meno di quella, la quale tormentaua il corpo di santa Caterina, tormenta, & agita le anime di questi buoni Religiosi, e Religiose.

8 Oh quanto si potrebbe dire dell'amore de' patimenti, mà più tosto deue praticarsi nell'anima, che discorrersi in queste note, ne fanno i Santi intieri commentarij. Onde sarebbe inutile, & anche impossibile il ridurli alla breuità delle annotationi: e che si può dire, nè legger di più se non leggere, e tornare à leggere ciò, che dice la Santa in questa lettera? e che si può veder di più, che il vedere la Vergine Madre di Dio, e tutti i Santi ansiosi di penare, e patire? che il vedere Christo Signor Nostro confitto in vn legno di Croce, con vna sete ardentissima di dolori, e tormenti?

9 Nel numero 3. fà mentione del decreto, che vscì, perche non si fondaſſero Conuenti di Scalzi, e significa il dispiacere, che haueua di questa persecutione, non per riguardo de' suoi disgusti, mà per quelli de' suoi figliuoli, e per ritardarsi con questo il seruitio di Dio: che proprio sentimento di anime di Dio, non sentir le proprie, mà le altrui pene, non sentire quel, ch'esse patiscono, mà quel, che patisce Iddio ne' suoi serui.

10 Non lascia in questo numero di consolare quei, che patiscono per Dio, e ci dà gran luce quel, che riferisce la Santa, diceua di lei chi eseguì tali decreti contro la sua Riforma: *Stà contro di me sdegnatissimo* (ella dice) *chiamandomi Donna inquieta, e vagabonda*: e lo diria il Giudice, stimando, che fosse così, & è tale la Bontà Diuina, che può essere anche meritasse nel dirlo, perche così lo credeua, & Iddio non gli daua luce per discernere ciò, che censuraua.

Oh quanto poco importano i giuditij humani! e solo vagliono i Diuini! come lo disse bene il Serafino della terra S. Francesco: *Niuno è più in questo Mondo di quello, che sia nel Cielo*: se tutti mi lodano, mà Iddio mi reproua, mal per me: se tutti mi reprouano, mà Dio mi approua, oh me felice! se Iddio, reproua, e condanna, che importa, che il Mondo lodi? se Iddio ci assolue, che importa, che il Mondo ci condanni? che importa la condanna di vn soffio, quando ci salua vn eternità?

procuriamo approuationi di gloria eterna, e non temiamo riprouationi momentanee di vento, e fumo.

11 *Inquieta* vien chiamata la Santa; haueua ragione il Giudice, mà le ſue erano inquietudini ſante, cagionate dall' amore del ſuo Spoſo. *Inquieta*, quando s'affaticaua per quietar l'anime, che nell' inquietudine di queſto Mondo ſi perdeuano, & à coſto della propria inquietudine procacciaua loro la quiete, e la ſicurrezza eterna. Inquietaua Santa Tereſa la terra, come il Signore inquietaua Gieruſalemme, e la Giudea con l' humana riformatione, e redentione quando di lui mormorauano i Scribi: *Commouet Populum, incipiens à Galilæa*, *Luc.*23. *v.* 5. come ſi diceua nella lettera 3.

12 *Vagabonda* la chiamauano, quaſi che poteſſe far nuoue fondationi ſenza caminare. Onde quei paſſi, ch'erano di gratia, e di gloria nella Santa, veniuano dalla cenſura del Mondo ſtimati paſſi di riprouatione: mà ſolo deue cercarſi la gloria di Dio, ſenza far caſo alcuno della gloria del Mondo.

13 Nel 4. numero riferiſce vna riuelatione, ch'hebbe certa Religioſa (che fù ſenza dubio la medeſima Santa) che nel termine di venti giorni ſarebbe ceſſata tutta quella tempeſta, come in effetto ceſsò, perche il Signore dormiua nella Nauicella, e permetteua, che per amor ſuo patiſſero i nauiganti. Lo riſuegliarono finalmente i loro clamori, ſoſpiri, e gemiti, e più di tutti l' iſteſſo amor di Giesù; e commandò al Mare, che tornaſſe in calma, e ſi quietaſſero i venti: onde ceſsò la boraſca.

14 In queſto numero deue primieramente auuertirſi, che la Santa dice: *come la Vergine Signora Noſtra pregaua il ſuo Diuino figliuolo per queſta Santa Riforma*: perche queſta Santa Riforma è figliuola deſtinata alla protettione della Vergine: ſecondo, *che anche ne pregaua San Gioſeppe*, perch' eſſendo deſtinata alla di lui Spoſa, era preciſo, che intercedeſſe per i beni, e dote della ſua Spoſa: terzo, che l' iſteſſo giorno, che in terra fù fatto decreto per diſtruggerla, ſi decretò nel Cielo (quanto alla manifeſtatione eſteriore) di confermarla, & accreſcerla.

Il giorno, che ſi determinò in terra il farla cadere, ſi decretò nel Cielo di ſolleuarla fin al Cielo. Quanto importano poco le determinationi, & i decreti del Mondo, quando in contrario determina Iddio! Quanto importano poco i decreti delle creature, quando in contrario commanda il Creatore!

15 Quarto, che il Signore diſſe alla Santa: *che ricorreſſe al Rè, che lo trouarrebbono in tutto come Padre*. Buona approuatione è queſta non ſolamente della Maeſtà del Rè Filippo Secondo, che fù Padre, e promotore di tutte le opere buone, e ſante, e della Religione Cattolica, con ardentiſſimo, e coſtante zelo, come al Mondo tutto è notorio; mà ancora di tutti i Rè ſuoi ſucceſſori, e del noſtro pijſſimo, e religioſiſſimo Monarca, i quali più come Padri, che come Rè de' ſuoi Regni procurano la loro difeſa, rimedio, e ſollieuo.

16 Quinto: *che la Riforma de' Scalzi da quel giorno in poi incominciarebbe à ſalire*; mà doue, ò Santa Vergine, doue ſale, e ſalirà la voſtra Riforma? al Cielo con le virtù, alla corona con le pene, alla gratia con i meriti, e con la gratia alla gloria.

Si rallegri queſta Santa Riforma fondata in lagrime, e penitenze, di queſta ſantiſſima profetia, la quale già ſi è veduta verificare, vada ſalendo à godere per la ſcala del patire, e ſperi, che queſto ſalire ſarà ſenza cadute, e queſto caminare ſenz'arreſti, perche nell' iſteſſo modo, che l'Euangeliſta per deſcriuere le lagrime di San Pietro diſſe: *Cœpit flere*, *& fleuit amarè*, *Marc.* 14. *v.*72. *Matth.* 26. *v.*75. cominciò à piangere ſenza intermiſſione, e pianſe amaramente, ſenza ceſſare, e non ſi fermarono gli occhi ſuoi di piangere, ſin à tanto che vnì le lagrime con la gloria del godimento, così in queſto luogo dice la Santa: *che d' all'hora incominciarà la Riforma à ſalire*: mà non dice, fino à quando habbia da ſalire, perche hà da ſalir ſempre col mezzo del patire; & il ſalire nel patire, è vn ſalire ſenza cadere, è vn viuere

ſen-

ſenza finir di viuere. Vnirà queſta ſanta Riforma le pene temporali con quei godimenti eterni, e fin à tanto, che durerà il Mondo, ſalirà, meriterà, creſcerà, e giungerà à goder eterna gloria.

17 Poi nel numero 6. và inſegnando i mezzi proportionati per ottenere il rimedio di quei trauagli, perche vuole Iddio, che ſudi, e fatichi l'humana natura, acciò ſopra di queſto operi dopo la gratia; benche non poſſa ſenza la gratia nè meno cominciare ad operar la natura.

10 Termina il numero 6. dicendo: *che ſi trouaua buona, e graſſa*; buona ogn'vno potrebbe crederlo, eſſendo sì alte, & eccellenti le di lei virtù; mà graſſa ſolo poteua crederlo, chi haueua notitia del di lei ſpirito, e ſapeua, che la ſua allegrezza, conſolatione, & alimento era il penare, e patire per il ſuo Spoſo Gieſù, e però ne' patimenti ingraſſaua.

Conclude la ſua Lettera, con dire à i ſuoi figli, che trattino in quel tempo di tanta tribolatione con l'Eccellentiſſimo Signor Duca dell'Infantado, il che notano anche le Croniche di queſta ſanta Religione *tom. 1. lib. 4. cap. 35. n. 5.* cioè, che in tempi sì calamitoſi il maggior rifugio, che haueſſe la Riforma di Santa Tereſa fù l' Illuſtriſſima, & Eccellentiſſima Caſa di Mendoza.

Di tal modo mi hà diſtratto l'amore della Santa ne' ſuoi trauagli, che mi hà fatto diffondere, & vſcir molto dalla breuità delle annotationi, e quaſi paſſare alla proliſſità di commento.

19 Queſto buon Religioſo, al quale ſcriſſe la Santa queſta Lettera, fù huomo di mirabile ſantità, & vno de' primi fondatori della Santa Riforma, e la prigionia della Santa ſeguì, quando vſcì decreto, che ſi ritiraſſe in vna cella, dal Capitolo Generale di Piacenza in Italia. Trouauaſi la Santa in Siuiglia, mà la prigionia fù eſeguita in Toledo; perciò ricorrendo ella à ſua Santità, & à ſua Maeſtà, e quel, che più importa, decretando altrimente Iddio di ciò, che fù decretato in terra, cadde in vn iſtante à terra quello, che haueua determinato, la terra contro i decreti del Cielo.

LETTERA XXVIII.

Al Padre Fra Ambrogio Mariano, di S. Benedetto Carmelitano Scalzo.

ARGOMENTO.

Si ſcuſa di non poter riceuer vna Nouitia non habile à quella Vita, & offeriſce di farne l'vltime proue, con vn gran ſentimento nel riceuer dell' altre; come negl' inconuenienti della fondatione di Salamanca.

GIESV MARIA.

La gratia dello Spirito Santo ſia con V. R.

1 BEn pare che non habbia ancora V.R. ben ſinteſo quel che deuo, e ricerco dal P. Olea, ſuppoſto che mi ſcriue V. R. di negotij, che gli habbia trattato, ò ſtia trattando. Credo ſappia, che non ſono io ingrata, e perciò le dico, che ſe in queſto negotio mi coſtaſſe il perdere il ripoſo, ò la ſalute, che già ſarebbe conchiuſo; ma quando vi ſia di conſcienza, non è baſtante l'amicitia; perche più deuo a Dio, che ad ogn' altro.

2 Piacesse a Dio fosse mancamento di dote : perche già V.R. sà (e quando che nò, se n' informi) quante si trouino in questi Monasterij senza d'essa; tanto più che l'hà assai buona, dandole cinquecento ducati, co' quali può esser Monaca in qualsiuoglia Monasterio. Come che non conosce il mio P. Olea le Monache di questa Casa, non mi marauiglio continui ad essere incredulo : io che sò che sono serue di Dio, e conosco la nettezza dell'anime loro, non crederò giamai siano esse per togliere a niuna l'habito, non essendouene molte cause, perche sò lo scrupolo, che sogliono in ciò hauere : e ben deue esser grande in cosa, nella quale vengono si determinate. E come che siamo poche l'inquietudine, che cagionano, quando non sono per la Religione, è tale, che anco ad vna peruersa coscienza sarebbe di scrupolo il pretenderlo; quanto più a chi desidera non iscontentare in cosa alcuna a Nostro Signore. Dicami V. R. se non le danno i voti (come non glie le danno) come potrò io, nè altro Prelato farle riceuere vna Monaca per forza?

3 Nè si persuada V. R. che in ciò habbia il P. Olea impegno alcuno, hauendomi scritto, che non tiene da far con essa più che con vn che passi per la strada; se non che i miei peccati gl'han mossa sì gran carità in cosa, che non può farsi, nè posso io seruirlo: è m'hà apportato non poca pena. E certamente, quando potesse anco farsi, a lei non sarebbe far carità, in lasciarla doue non è voluta. Hò io in questo caso fatto più di quel che voleua la ragione, facendola tenere vn'altro anno, ben contro la lor volontà, perche se ne facci più proua, e douendo forse essere a Salamanca, possa io passando per là, informarmi meglio del tutto. Questo per seruire al P. Olea, e perche rimanga più sodisfatto; poiche del resto ben veggo, che non dicono bugia le Monache, & anco in cose molto leggiere sà V. R. quanto ciò sia da queste Sorelle lontano.

4 Non è poi cosa noua l' vscirsi le Monache di queste Case, mà ben molto ordinaria : nè punto perde in dire, che le mancò la salute per sopportar questo rigore, non hauendo in effetto veduta alcuna, che men vaglia per questo. Sperimentata di ciò hò da mirar ben bene per l' auuenire quel che faccio, e perciò non sarà riceuuta quella del Signor Nicolò, per molto che a Vostra Riuerenza sodisfaccia; essendo d'altra parte informata, nè voglio, per far seruitio a' miei Signori, & amici prendere nemicitie.

5 E cosa bene strana il dirmi V. R. che perche dunque se ne parlaua? se fosse così, non si riceuerebbe Monaca alcuna. Perche desideraua io seruirlo, e mi diedero differente relatione di quel che hò poi saputo, & io sò, che più vuole il Sig. Nicolò il bene di queste Case, che d'vn particolare, e perciò era già in questo quietato.

6 Non ne tratti più V. R. per amor di Dio; poiche le danno buona dote, con cui potrà entrare in altra parte, e non entri doue, per esser sì poche, durebbono essere bene scelte. E se fin' hora non si è in ciò proceduto con tanto rigore con alcuna, ancorche siano ben poche, ci è riuscito sì male, che vi s'adopererà per l'auuenire. E non si metta in inquietarci col Signor Nicolò, perche sarebbe tornare à mandarlà via.

7 Mi

7 Mi è ſtata coſa ben gratioſa il dirmi V.R. che in vedendola la conoſcerà. Non ſiamo sì facili ad eſser conoſciute noi Donne, eſsendoche molti anni le confeſsano, e poi quegl'iſteſſi ſi ſtupiſcono del poco, che l'hanno inteſe, & è perche nè meno eſse ſteſse s'intendono per dir i loro difetti, e coloro che giudicano per quel che lor dicono. Padre mio, quando voglia da noi eſsere in queſte Caſe ſeruita, ci dia buoni talenti, e vedrà come non ci ſcontenteremo per la dote, quando ciò non vi ſia, non potrò ſeruirla in coſa alcuna.

8 Sappia V. R. che io ſtimaua facile il tener coſtì vna caſa, donde s'accommodaſsero i Frati, nè mi pareua gran coſa, ſenz'eſser Monaſterio, in cui gli darebbono licenza di dir Meſsa, come la danno in caſa d'vn Caualier ſecolare, e così mandai à dirlo al noſtro Padre. Egli mi diſse, che non conueniua, perche era far danno al negotio, e mi pare, che bene accertò. Nè haueua V. R. ſapendo la ſua volontà da riſoluerſi ad eſserui tanti, e come ſe già teneſsero la licenza, compongono la Chieſa, il che m'ha moſso à riſa. Nè men la caſa io compraua, ſenza hauerla prima ottenuta dall'ordinario. In Seuiglia doue non lo feci, già vede quel che mi coſtò. Ben io diſſi à V. R. che ſino ad hauer lettera di Monſignor Nuntio, in cui daſse la licenza, non farebbe coſa alcuna.

9 Quando mi diſse Don Girolamo, che veniua à pregarne i Padri, rimaſi sbigottita, e per non eſser ſimile alle Riuerenze Voſtre in fidarmi tanto di loro, (almeno per adeſso) non mi riſoluo à parlare à Valdemoro; perche hò ſoſpetto, che non manterrà amicitia per farui bene; ma bensì per veder di coglier qualche coſa per auuiſare a' ſuoi amici, e con l'iſteſso ſoſpetto vorrei ſi manteneſse V. R. e non ſi fidaſse di lui, nè voglia per mezzo di tali amici far coteſto negotio. Lo laſcio colui di chi è (ch'è Dio) poiche Sua Maeſtà lo farà à ſuo tempo, nè ſi dia tanta fretta, perche ciò baſta à guaſtarla.

10 Sappia Voſtra Riuerenza, che Don Diego Meſſia è vn Caualiero aſſai buono, e che egli ſarà per far quel che dice, e ſuppoſto che ſi riſolue à dirlo, deue già hauer ſaputo da ſuo cugino, che ſarà per farlo, e creda, che quel che non farà per lui, nè meno per ſua zia, nè occorre ſcriuerle, nè ad altra perſona, che ſon cugini aſſai ſtretti, e la parentela, & amicitia di Don Diego Meſſia deue ſtimarſi non poco. E ancora buon ſegno il dirci l'Arcidiacono, che egli darebbe per noi la relatione: perche, quando non credeſſe di farla bene, non s'incaricherebbe di queſto. Il negotio ſi troua adeſſo in buon termine, V. R. non lo rimeni adeſso più, che anzi farà peggio. Stiamo à veder che fà Don Diego, e l'Arcidiacono.

11 Io farò quì diligenza d'intendere ſe vi ſia chi ne lo prieghi, e ſe qualche coſa può il Demonio, Donna Luiſa tutto farà per imprenderlo con lui. Queſto mi hà dato aſſai nel guſto, mi fà di più credere, che ſi compiace molto Noſtro Signore di queſta fondatione, e perciò nè l'vno, nè l'altro era poſto in man noſtra. E bene à propoſito, che habbino caſa, ò tardi, ò preſto hauremo la licenza. Quando ſi foſse hauuta da Monſignor Nuntio, già ſi ſarebbe finito. Piaccia à Noſtro Signore darle la ſalute, che à noi fà dibiſogno. Le dico, il Toſtato non diffida punto, nè io m'aſſicuro, che ſia per cominciar ad operar per lui, chi l'incominciò.

12 In

12 In quanto à cotesti affari di Salamanca, tal si troua il P. Fra Giouanni di Giesù colle sue quartane, che non sò che cosa possa farui, nè V. R. si dichiara, in che habbino d'aiutarlo. Per quel che tocca al Collegio di là, daremo principio da quel che fà à proposito, & è che il Signor Nuntio conceda la licenza, che quando l'haueſſe data, già non vi sarebbe che fare; perche se s'errano in principij, il tutto và così. Quel che dimanda il Vescouo à mio parere, è (hauendo saputo lo stato, in cui iui si troua il Signor Gio: Diaz) chi potesse iui fare altrettanto. Nè sò, se sia alla nostra professiori permesso star per Vicarij: nè mi pare che conuenga, nè che sarebbono al proposito due mesi, quando anco ciò seguisse, solo che per lasciar il Vescouo disgustato. Nè sò come riusciranno con cotesto gouerno cotesti Padri; poiche vorranno forse procedono con gran perfettione, e per cotesta razza di gente non è conueniente, nè sò se il Vescouo gusterebbe di Frati.

13 Io dico à V. R. che ci è più da far di quel che pensa: e che per donde crediamo di guadagnare, forse perderemo. Nè mi pare sia conforme all' autorità del nostro Ordine, che entrino con questo vfficio di Vicarij (non volendoli per altro) huomini, che in esser veduti sarebbono mirati come Romiti contemplatiui, e non che si raggirino in quà, & in là con Donne di tal'affare, ilche sarebbe cauarle dalla loro mala vita, non sò se farebbe buona vista. Rappresento gl'inconuenienti, perche siano iui ben mirati, e faccino le Riuerenze Vostre quel che loro parrà, che in quanto à me io m'arrendo, e saran per meglio accertare. Li leggano al Signor Licentiato di Padiglia, & al Signor Giouan Diaz, poiche io non sò più quel che dico. Pongasi sempre per ferma la licenza del Vescouo. Senza che nè meno viuo con gran confidenza, che sia vn gran negotiante il Signor Don Teutonio; ben sì, che sia di gran volontà, ma di possibilità poca.

14 Staua io attendendo di trouarmi iui per inferuorar cotesto negotio, che sono braua traficheria (e dicalo se nò il mio amico Valdemoro) perche non vorrei mancasse di farsi, per non accertar ne' mezzi; essendo quella casa, che hò tanto desiderato, come il leuar via cotesta, sinche vi sia più commodità (mi è sì bene piaciuta la vicinanza Reale,) non trouando in modo alcuno, come possa riuscir bene. Mal per male assai meglio in Malagone; poiche nè hà Donna Luisa gran voglia, e disporrà col tempo buone comodità, vi sono all'intorno villaggi ben grandi, e stimo non sarà loro per mancar il sostento. E perche portasse qualche apparenza il toglier cotesta, potrebbono passarla colà, e così non apprenderebbono, che si abbandona affatto, ma solo sino à tener casa fatta; perche parrebbe poca autorità hoggi farla, e leuarla domani.

15 Consegnai la lettera per Don Diego Messia à Don Girolamo, e questi l'incaminò forse con vn'altra, che mandaua da darsi al Conte d'Oliuares. Tornerò à scriuergli, quando vegga esser necessario; non lo lasci Vostra Riuerenza scordare. E di nouo le dico, che c'egli disse, che lo darebbe per facile, che lo trattò con l'Arcidiacono, e che lo dà per fatto, che è huomo di verità.

16 Mi hà adesso scritto per vna Monaca, che piacesse à Dio, hauessero quelle,

quelle, che rifiutano, le parti di colei, perche non laſcerebbe di riceuerle. La Madre ſteſſa del P. Viſitatore n'hà preſa informatione. Adeſso, in dir queſto, mi ſouuiene, che ſarà bene, non iſcuſaua di accennare à Don Diego il fatto di quella Monaca, diſcorrergli di coteſt'altro negotio, & incaricarglilo di nuouo, e così lo farò. Faccia V. R. gli ſi dia queſta lettera, e reſti con Dio, eſsendomi ben'allungata, come ſe non haueſſi altro à che aſſiſtere. Non iſcriuo al P. Priore, per trouarmi con altre molte lettere, e perche può Sua Paternità hauere anco queſta per ſua. Al mio Padre Padiglia molte raccomandationi. Rendo à Noſtro Signore molte lodi, perche li concede ſalute. Sia ſempre Sua Maeſtà con V. R. Io farò diligenza per la cedola, ancorche habbia da parlarne à Valdemoro, che non poſso eſsaggerarlo d'auuantaggio, perſuaſa, ch'egli non ſia in coſa alcuna per noi. È hoggi giorno delle Vergini.

Indegna Serua di Voſtra Riuerenza

Tereſa di Gieſù.

17 Altre lettere di V. R. mi ſono hoggi date prima dell'arriuo di Diego. Con la prima occaſione mandi V. R. coteſta al noſtro Padre, che non è che per alcune licenze. Non gli ſcriuo coſa toccante a' negotij, e perciò non laſci V. R. di iſcriuerglilo.

18 Acciò che conoſca ſe le mie Monache ſon da più, che le RR. VV., le rimetto queſto pezzo di lettera della Priora di Veas Anna di Gieſù. Vegga hora s'hà trouata buona caſa a' Padri della Pegnuela? O quanto mi hà veramente contentata! Che via, che non lo conchiuderebbono le RR. VV. sì preſto? Han riceuuto vna Monaca, che porta in dote il valor di ſette mila ducati. Altre due ſtanno già per entrare con altretanto, & hanno già riceuuta vna Donna aſsai principale, Nipote del Conte di Tendiglia, che porta aſsai nella valuta dell'Argentaria, che hà già mandato i candelieri, ampolline, reliquiario, Croce di criſtallo, e con tant' altre coſe, che ſarebbe ben lungo il riferirlo. Et adeſso ſi moue loro vna lite, come vedrà in coteſte lettere. Miri V. R. che può farſi, che con parlare à coteſto D. Antonio, ſarebbe bene à propoſito, e dirgli in quant'altezza ſiano le ferrate, e che aſsai più importa à noi, nè s'apporta loro ſoggettione. In fine veda quello ſi può fare. Sia con V. R. per ſempre

IESVS, MARIA, IOSEPH.

ANNOTATIONI.

1 QVeſta lettera oltre di eſſer piena di gratia, e gentilezza, è anche vtiliſſima, perche contiene molti buoni documenti per gouernare: ma perche hò timore di allungarmi troppo (quaſi che non poſſa il lettore paſſare auanti ſenza legger le mie annotationi) procuro di reſtringermi quanto poſſo.

2 Il Padre Mariano, alquale è diretta, fù vno de' primi fondatori di queſta Riforma, huomo aſsai ſpirituale, e dotto, e del quale ſi valſe dopo il Rè Filippo Secondo in diuerſe materie di ſeruigio.

3 Pare,

3 Pare, che questo Religioso chiedesse con troppa premurosa istanza alla Santa, così egli pregato dal Padre Olea (che per quanto hò ricauato, fù vn Padre della Compagnia di Giesù) che volesse far professare vna certa nouitia, la quale non era stimata à proposito dalle Monache di vno de' suoi Conuenti, & in più di venti modi la Santa gli dà la negatiua, & in tutti vsa molta gratia, e gentilezza nel dirlo, ma dimostra gran risolutione, e vigore in negarlo.

4 Dice primieramente, perche non può farlo in coscienza, e per questo motiuo erano superflui tutti gl'altri discorsi, ma tuttauia volle soprabbondar la Santa, non per il negotio, ma per la quiete, e sodisfattione di questo Padre in ciò, che non comportaua l'intercessione.

5 Secondo, perche non deue togliere alle Monache la libertà, mentr'esse non la vogliono riceuere, & hà ragione, perche le pouerette stanno soggette sempre all'altrui volontà, e non hanno altra libertà, che quando votano l'elettione della Superiora, ò per il riceuimento di qualche nouizia: onde sarebbe cosa troppo sensibile, anzi terribile il voler toglier loro la libertà, anche in questo.

6 Terzo, perche è grandissima inquietudine alle Monache l'hauer da tenere in loro compagnia vna, che non conuiene, e tanto più essendo così poche, perche se fossero state molte, sarebbe anche stato più tollerabile, come se hauesse detto la Santa, poche, e mal concordi chi lo potrebbe soffrire?

7 Quarto, nè meno alla nouitia staua bene l'entrar contro il gusto delle Religiose, perche l'entrare doue vna non è voluta, ancorche sia frà tante sante, gli riuscirà molto male: perche finalmente sono sante, che non la vogliono, & anche i più santi non operano molto à gusto del prossimo in ciò, che non vogliono. Cosa tanto difficile è il vincere il proprio dettame, e tanto più quando il contrario non si stima conueniente.

8 Quinto, perche nè meno importaua gran cosa al Padre Olea, ma che i graui peccati della Santa gli haueuano posto nel cuore tanta carità con questa nouitia: con che discretamente vuol insinuare, quant'indiscreta sia la carità imperfetta, quando si oppone alla perfetta, che consiste nella conseruatione del bene publico, e commune, e nel fare, che à questo non pregiudichi il capriccio di vn particolare.

9 Sesto, quando la nouitia esca, non perderà tanto, come farà, se non esce, perche restando con poco gusto, potrebbe perder l'anima & il corpo; ma partendo con pretesto di malatia, non perderà nè meno la riputatione.

10 Settimo, non volendo lasciarsi vincere, si lascia almeno pregare, e sospende la risolutione di riceuere, ò ricusare la nouitia, se bene dice, che sà molto bene, che le sue Monache non mentiscono in ciò, che asseriscono di lei, fin à tanto, che la medesima Santa passi à Salamanca difficoltandogli sempre, e dissuadendolo da tal'impresa, perche vorrebbe si disingannasse in vna materia, la quale fin dal principio la stimò scrupolosa, ma che non sappiano mentire le sue Monache, non solamente è noto alla Santa, ma anche à me, & al Mondo tutto, perche chi serue sì perfettamente all'eterna verità, come può mai dalle sue labra pronuntiar bugia?

11 L'ottauo, per preuenire con questa repulsa vn altr'intercessione, acciò questo Padre non si prendesse ogni giorno la cura della professione delle nouitie dell'Ordine, gli dice, che hà ben imparato à suo costo per non riceuere vn altra senza molta circospettione; & à molte repliche, che il Padre gli faceua, risponde con questo sentimento, e lo prega à non parlarne più.

12 Nono, discretamente dice nel numero 7., *non siamo sì facili ad esser conosciute noi altre Donne, come pare à Vostra Riuerenza*, o come le conosceua bene la Santa! e molto più di quello, che si conoscessero da se stesse. Buon documento è questo, acciò i Padri non si diano subito à creder di conoscer le Madri, e le Figlie, & il loro spirito, e conditioni, ma vadano sempre come il buon Piloto con la bussola in mano, cioè con forza riseruata, in modo tale che se ben pensano di conoscerle, nondimeno stiano con timore di non conoscerle bene: e per ogni sorte di Padri spirituali questa massima è buona.

13 De-

13 Decimo, conclude con vn eccellente conſeglio per il gouerno, dicendo: *Padre mio quando voglia da noi eſſere in queſte caſe ſeruita, ci dia buoni talenti, e vedrà come non ci ſconcertaremo per la dote: quando ciò non vi ſia, non potrò ſeruirla in cosa alcuna.* Quaſi voleſſe dire: nouitia che porta denari, ma non talenti di giuditio, virtù, & humiltà, non è Monaca, ma denaro; e da noi ſi vuol la Monaca, non il denaro: con il denaro non habbiamo da trattare, nè conuerſare, ma ſolo da ſeruirſene per noſtro mantenimento: con la Monaca dobbiamo trattare, e communicare, onde biſogna che ſia di buon talento; il denaro preſto ſi ſpende, e la Monaca ſenza talento rimane per ſempre in Caſa. Il Conuento del Carmine diſcalze non riceue Monache con denari, ma riceue la Dote, ſe glie la portano buone Monache: e ſe non hanno talento, non vuol denaro, nè Monaca, che non habbia virtù, e bontà, perche ſenza di queſte niente vale il denaro.

Queſta maſſima di S. Tereſa è vtiliſſima, e ſantiſſima, non ſolo per i matrimonij ſpirituali di Religioſe, de' quali parla la Santa, ma anche per i ſacramentali de' ſecolari, perche ſe la ſpoſa non è dotata di talento, e virtù, benche porti cinquanta mila ducati di dote, in poco tempo, col ſuo poco giuditio, e poca virtù ſi ſpregarà tutta la dote, & il pouero marito ſi trouarà in caſa moglie ſenza dote, e ſenza giuditio.

14 Nel numero 8. auuertiſce queſto Padre, che intempeſtiuamente procuraua auanzar in Madrid (per quanto ſi raccoglie dal contento) la fondatione de' Religioſi prima di hauerne ottenuto licenza: inſegnando, che in ſimili caſi il dritto che camina è prima ottenerla da Superiori, e che il fare in contrario è più toſto disfare, ò andare in conteſe.

15 Nel ſeguente parimente l'auuertiſce à non confidarſi così preſto di quelle perſone, che fin all'hora non haueua tenute per confidenti. In ogni coſa era queſta Vergine prudentiſſima, perche non è ſantità il laſciarſi ingannare, anzi è ben grande l'operar con giuditio, e prouidenza, ritirandoſi da chi può ingannarci.

16 Quella, che nell'antecedente numero non ſi fidaua d'alcuni, nel ſeguente confidaua degl'altri, perch'era rariſſima in conoſcere le qualità de' ſoggetti, e dice con molta gentilezza al Padre Mariano: *Voſtra Reuerenza non lo calchi più, che anzi farà peggio*, doueua eſſer queſto Padre vn poco feruido, come appariſce da queſta lettera. Onde la Santa con ammirabil diſcretezza lo voleua tenere à freno.

17 Nel numero ſuſſeguente proſeguiſce l'iſteſſa materia con molta prudenza, hora diffidando d'alcuni, hora confidando in altri: e poi nel duodecimo tratta della fondatione del Religioſiſſimo Collegio di Salamanca, eſſempio di quella vniuerſità, e della propoſitione fatta da quel Monſignor Veſcouo, e quei Padri, che voleſſero gouernare vn certo Monaſtero di Conuertite, del quale haueua cura vn Sacerdote, chiamato Giouanni Diaz, il quale, come dice la Santa in queſto numero, ſi tratteneua in Madrid, e pare, che i Padri inclinaſſero ad abbracciarla, per hauer campo di mettere il piede in quella Città, e render nell'iſteſſo tempo queſto ſeruitio à Dio: ma non lo approuò la Santa, ſe bene, come dice nel num. 14. haueua gran deſiderio, che ſeguiſſe quella fondatione, e con ragioni molto prudenti ſi oppoſe all'intento, parendogli coſa molto contraria alla vocatione l'andar ritirando Donne di mal'affare con operationi di vita attiua, quei, che tutto il loro eſſercitio doueuano porre in darſi totalmente à Dio con l'aſtrattione della contemplatiua.

Del Signor Don Teutonio di Braganza, il quale, come appariſce dalla lettera ſeconda ſollecitaua queſta fondatione, e non doueua ſtar molto commodo, dice diſcretamente la Santa: *Senza che nè meno viuo con gran confidenza, che ſia vn gran negotiante il Signor Don Teutonio, bensì che ſia di gran volontà, ma poſſibilità poca*, come ſe haueſſe detto negotiante di molta volontà, ma poca poſſibilità, non è ſufficiente per la noſtra fondatione.

19 Dice nel numero ſeguente: *Che hauerebbe hauuto caro di trouarſi colà per iuſeruorare il negotio, perch'è buona trafichiera*, doueua eſſer queſta fraſe coſtumata in quei tempi per ſignificar vna perſona, che facilita le coſe à poco coſto: onde haueua

ben ragione la Santa di chiamarſi così, perche il tutto conſeguiua à proprie ſpeſe, & non d'altri, cioè col ſuo ſpirito, ſudore, oratione, e fatica.

20 Aggiunge nel fine di queſto numero: *Perche parerebbe poca autorità hoggi fare vna fondatione, e domani leuarla*. Due ò tre volte ſi ſerue la Santa in queſta lettera della parola di autorità, e ſpeſſo anche in altre, per ſignificare il credito di prudenza, e coſtanza nelle riſolutioni, il che non è compatibile con la volubilità di fare, e disfare, poiche queſta diſcredita non poco le perſone, le attioni, e le riſolutioni.

21 Fin al numero 17. diſcorre di negotij, ma nel finale come Madre, che vuol riſuegliare i figliuoli con l'eſempio, & emulatione della prudenza, & accortezza delle figlie, le dice, che legga la lettera della Madre Anna di Gieſù, e vedrà quanto meglio ſeppe negotiare la caſa a' Religioſi della Peñuela, che non ſeppero far eſſi: onde viene à ſtimolare, & animare quelli col feruore, & attiuità di queſte.

LETTERA XXIX.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, & Ahumada, Fratello della Santa.

ARGOMENTO.

Gli rende molte gratie per vn groſſo ſoccorſo mandatole dall'Indie per ſollieuo del Monaſtero d'Auila, e particolar contezza di molti affari, & auuenimenti così domeſtici, come della Riforma.

GIESV.

Sia ſempre con V. S. lo Spirito Santo. Amen.

1 ELe paghi il penſiero, che há hauuto di ſoccorrer tutti, e poi con tanta diligenza. Spero nella Diuina Maeſtà, che haurà alla ſua preſenza da guadagnar ben molto, eſſendo ciò aſſai ſicuro, poiche à tutti coloro, a' quali V. S. manda denari, arriuano tanto à tempo, che mi è ſtato di non ordinaria conſolatione. E mi perſuado, che fù iſpiratione di Dio quella, che l'hà moſſa à mandarmene in tanta quantità, poiche per vna Monachella, come io ſono, che già (gloria à Dio) mi reco ad honore l'andar rappezzata, eran baſtanti quei, che hauean portati Giouan Pietro di Spinoſa, e Varona (credo habbia nome l'altro Mercante) per vſcir per molti anni da neceſſità.

2 Però (come mi trouo hauerle già ſcritto ben à lungo) per altre molte cauſe, e ragioni, che non hò io potuto sfuggire, per eſſere iſpirationi di Dio, e tali che non poſſo fidare alla penna. Solo dico, che ſon di parere perſone ſante, e letterate, che ſono obligata à non eſſere infingarda, ma bensì contribuire tutto il poſſibile da mia parte in queſt'opera, che conſiſte in fondare vn Monaſtero, in cui non viuano, che ſole tredeci, ſenza che poſſa queſto

ſto numero auanzarſi, con grandiſſima ſtrettezza, così di giamai vſcirne; come di non veder, che con velo calato ſu'l volto, fondate in oratione, e mortificatione, come più diſteſamente sò hauerle ſcritto, e le ſcriuerò per Antonio Morano, quando parta.

3 Mi fauoriſce queſta Signora Donna Guiomar che anco le ſcriue, che fù moglie, ſe ſi ricorda, di Franceſco d'Auila di quei della Souralego. Sono anni noue che morì ſuo marito, che poſſedeua vn millione di rendita, tiene ella per ſua parte, ſenza i beni di ſuo marito, vn maggioraſcato, e benche rimaſa vedoua in età di 25. anni, non hà voluto prenderne altro, ma bensì darſi tutta à Dio. E molto ſpirituale. Sono più di quattro, che manteniamo vn'amicitia aſſai più ſtretta, che con vna Sorella. Et ancorche m'aiuti, perche ſomminiſtra gran parte della rendita, trouaſi al preſente ſenza denaro, e quanto tocca à comprare, & à far la caſa, corre per conto mio, col fauor di Dio. Mi hanno, prima di farla, dato due doti, e mi trouo hauerla già compra, ſe bene in ſecreto, e per ammonir coſe, che facean di biſogno, mi trouaua ſenza rimedio. Et è così, che ſolo con la confidanza (mentre vuol Dio che lo faccia) egli ſarà per prouedermi; concerto le maeſtranze (ben pareua coſa fuor di propoſito) arriua Sua Maeſtà, e muoue V. S. perche vi prouegga. E quel che mi hà fatto maggiormente ſtupire è, che quei quaranta pezzi, che v'aggiunſe, mi faceano grandiſſimo mancamento, e San Gioſeppe (che così hà da chiamarſi) credo fece che non mancaſſero, & egli ſarà per pagarglilo. In fine, tutto che ſia pouera, e picciola, hà bella viſta, & anco terreno, e non meno à queſto ſi dà fine.

4 Sono già andate per le Bolle à Roma, poiche ſe bene è dell'iſteſs'Ordine mio, diamo l'vbbidienza al Veſcouo. Spero nel Signore, che riuſcirà per ſua maggior gloria, quando lo laſci finire (come mi par ſeguirà ſenza dubio) perche ſi tratta d'anime, che ſon baſtanti à dar grandiſſimo eſſempio à tutti, eſſendo molto ſcelte, così d'humiltà, come di penitenza, & oratione. Lo raccomandi à Dio, perche nel ritorno d'Antonio Morano col ſuo Diuino fauore ſarà già compito.

5 Venne coſtui da me, e con eſſo mi ſono non poco conſolata, per eſſermi parſo huomo aggiuſtato, di verità, e ben capace, e così minutamente informato di V. S. eſſendo queſta vna delle maggiori gratie, che poteua farmi il Signore hauerle dato ad intendere coſa ſia il Mondo, e l'eſſerſi diſpoſta à quietarſi con farmi conoſcere, che battono il camino del Cielo; che è quel che più d'ogni altra coſa io deſideraua ſapere, viuendone ſin hora con grande anſietà. Gloria ſia à chi tutto sà farlo. Et à lui piaccia, che vada ſempre auanzandoſi nel ſuo ſeruitio; poiche, ſe non vi è taſſa nel guiderdone, meno douremo fermarci in ſeruire al Signore, ma paſsare (almeno per qualche poco) ogni giorno più auanti, e con tal feruor, che paia (come è in effetto) che ci trouiamo ſempre in guerra, e che ſino à riportar la vittoria, non hà da eſserui nè ripoſo, nè traſcuratezza.

6 Tutti coloro, per man de quali hà V. S. traſmeſso denaro, ſono riuſciti huomini di verità; ſe bene Antonio Morano s'è vantaggiato ad ogn'altro, così nel portar l'oro più sbrigato, e ſenza ſpeſa (come potrà vedere) come in eſser venuto da Madrid ſin quì à portarlo con ben poca ſalute; ſe bene,

per eſſer ſtato vn accidente, trouaſi megliorato, e conoſco che le mantiene da douero gran volontà. Portò ancora il denaro di Varona, e'l tutto con gran diligenza. Si conduſſe anco ſeco Rodriguez, e ſi portò aſſai bene. Per ſuo mezzo le ſcriuerò, che verrà forſe ad eſſer prima. Moſtrommi Antonio Morano la lettera, che gl'haueua V. S. ſcritto. Creda che tanta ſollecitudine, non ſolo mi pare naſca dalla ſua virtù, ma gli ſia ſtata meſſa in cuore da Dio.

Era ſua ſorella Donna Maria di Cepeda moglie de Marin de Guſman.

7 Mi mandò hieri coteſta carta, Donna Maria mia Sorella. Quando le portino l'altro denaro, mandarà l'altra. E ben à tempo l'arriuò il ſoccorſo. E molto buona Chriſtiana, e trouaſi con gran trauagli, e quando le moueſſe Giouan d'Ouaglie la lite, ſarebbe ruinare i ſuoi Figli. E non è certamente tanto quel che l'hà ſentito, quanto gli pare, ſe bene aſſai malamente lo vendette, e tirò à perder tutto. Però ancor Martino di Guſman (Iddio lo tenga nel Cielo) miraua al ſuo intento, e gli fù aſſegnato dalla Giuſtizia, ben che fuor di ragione, ripetere adeſſo di nuouo quel che mio Padre (che ſia nella gloria) vendette, non poſſo tolerarlo. Il reſto, come hò detto, era ridotto à mal termine in mano di Donna Maria mia Sorella. Iddio mi liberi dall'intereſſe, che hà da mantenerſi con far tanto danno a' ſuoi Parenti. Se bene quì corre di tal modo, che per merauiglia ſi troua Padre che s'auuenga col Figlio, & vn Fratello con l'altro. E perciò non mi ſtupiſco di Giouan d'Ouaglie, anzi ſi è portato aſſai bene, hauendo per adeſſo deſiſtito per amor mio. E di buona natura, non è però da fidarſene in queſto caſo, ma quando gli mandi V. S. i mille reali, ſia con atto, e ſcrittura, che ritornando alla lite, ſi diano à Donna Maria cinquecento ducati.

8 Non ſono ancor vendute le caſe di Giouan di Centura, ſe non che ci hà riceuuto ſopra 300. mila Mirauedì di Martin di Guſman, che è giuſto ſe gli rendano. Con mandar V. S. queſti mille reali da otto, ſi rimedia à Giouan d'Ouaglie, in modo che poſſa quì viuere, non trouandoſi ſenza neceſſità, ma non già per ſempre, ſe non gl'arriua coteſto ſoccorſo, ma ſolo per qualche tempo, e malamente.

Era ſua ſorella Donna Giouanna de Ahumada.

9 Si troua molto ben caſata. E le dico, che Donna Giouanna è riuſcita vna Donna, tanto honorata, e di tanto valore, che deueſi lodar Iddio, & è vn'Anima d'vn Angelo. Io ſola riuſcij la peggior di tutte, e tale, che non haueua V. S. da riconoſcermi per Sorella, nè sò perche tanto ſia da loro ben voluta. Dicolo con ogni verità. Hà paſſato gran trauagli, e ſopportatili aſſai bene. Se ſenza ſuo incommodo, potrà mandarle qualche coſa, faccilo con preſtezza, ancorche ſia poco à poco.

10 Il denaro mandatomi è ſtato conſegnato, come vedrà per le lettere; Toriuia era già morta, come anche ſuo Marito; a' ſuoi Figli, che ſi trouano poueri, hà fatto buon prò. Le Meſſe ſon già dette (per quanto mi pare, anco prima dell'arriuo del denaro) conforme V. S. l'hà diſpoſto, e da perſone le migliori, che hò trouate, e molto buone. Mi moſſe à diuotione l'intento, che haueua in volerle.

11 Io mi ſon trouata in caſa della Signora Donna Guiomar in tutti queſti affari, che mi è ſtato di gran ſollieuo, ſtar trà quei, che hanno, che dirmi di Voſtra Signoria. Et aggiungo per mio maggior contento, che eſſendo

vſci-

vscita vna Figlia di questa Signora da nostra Casa, di cui è Monaca, m'impose il Padre Prouinciale assisterle in questa per Compagna, doue mi trouo per tutto ciò che voglio, con più libertà, che nella casa di mia Sorella. In questa non si gode, che ogni maggiore vnione con Dio, e molta ritiratezza. Vi dimorerò sin ad altro ordine, tutto che per trattar del negotio già detto, riesca meglio lo starui.

12 Entriamo adesso à parlar della Signora Donna Giouanna mia diletta Sorella, benche nell'vltimo luogo della lettera, non già della volontà, essendo pur vero, che nel grado stesso, che V. S. la raccomando à Dio. Le bacio per molte volte le mani in riguardo della gratia, che mi fà. Non sò in che riseruirla, che in far, che si raccomandi à Dio il nostro bambino, come non si lascia di fare, essendosene molto incaricato il Santo Fra Pietro d'Alcantara, ch'è vn Frate Scalzo, del quale sò hauerle scritto, & i Teatini, & altre persone, che saranno al sicuro essaudite. Piaccia à Sua Maestà farlo miglior de' suoi Padri, che ancorche siano buoni, desidero à lui assai più. Mi scriua sempre del suo contento, e conformità, in cui si troui, che mi apporterà gran conforto.

Era Donna Giouanna de Fuentes, e Guſman moglie di ſuo fratello il Signor Lorenzo de Cepada.

13 Hò detto, che nel ritorno d'Antonio Morano le manderò vna copia della nostra Discendenza dicono non può star meglio, e non vi lascierò diligenza alcuna. E se nel viaggio, questa volta prima d'arriuar si perdesse, le manderò vn'altra, non essendo ciò sin'hora seguito per vn inconueniente, che taccio per toccare ad vna terza persona, che non hà voluto darla. E di più verranno alcune Reliquie, che hò; non essendo che di poco prezzo la guarnition, che portano. Rendo per più volte le gratie à mia Sorella, di quel che hà voluto mandarmi, che se fosse quando io era vsa à portar oro, mouerebbe à grande inuidia l'Imagine, per essere in estremo bella, Iddio mi guardi l'vno, e l'altro per molti anni, e li conceda loro assai buoni, già che siamo domani nella Vigilia dell'Anno 1562.

14 Per essermi trattenuta con Antonio Morano mi riduco à scriuere ben tardi, & à non dir più, volendo partirsi domani, e perciò scriuerò col mio Girolamo di Cepeda, nè mi preme, sù questa speranza d'hauerle presto da scriuere. Legga sempre le mie lettere. Non m'è costato poco il procurar d'hauer buon inchiostro. La lettera è stata scritta tanto in fretta, e tal'è l'hora c'hò detto, che non posso rileggerla. Io mi trouo fuor del solito con miglior salute. Iddio glie la conceda nel corpo, e nell'Anima, come io desidero. Amen. A' Signori, Ferdinando, e Pietro de Ahumada per mancamento di tempo, non iscriuo, lo farò ben presto. Sappia V. S. che alcune persone di gran bontà, consapeuoli del nostro secreto (dico nel negotio) hanno tenuto per miracolo l'hauermi mandato à tal tempo tanto denaro. Spero in Dio, che essendouene bisogno di più, ancorche non voglia, le porrà in cuore il soccorrermi.

Di V. S. Serua ben Certa

Donna Teresa de Ahumada.

AN-

ANNOTATIONI.

1 SCrisse la Santa questa lettera à suo fratello il Signor Lorenzo di Cepeda, mentre dimoraua nell' Indie Occidentali dell' America, che chiamano Meridionali, cioè del Regno del Perù nella Città de' Rè, detta con altro nome di Lima, e pare, che sia la prima, che li scriuesse dopo molt' anni di assenza, perche in essa gli và rendendo conto delle sue Sorelle, come se egli non hauesse notitia alcuna di loro, dimorò iui più di trentaquattro anni, come racconta la Santa nelle sue fondationi.

2 Trouauasi all' hora la Santa nel maggior feruore della fondatione del Monastero di San Gioseppe d' Auila, & in tempo di sì gran bisogno gli giunse questo aiuto, mandatogli da Dio, di suo fratello. Come che sua Diuina Maestà si troui da per tutto, e sia infinita, sà ben aiutar vna mano con l'altra per distanti, che siano frà loro.

3 Dice: *che arriuò à tempo il denaro*: mai però viene fuor di tempo, ò sia per aiuto proprio, ò per l'altrui, solo viene à mal tempo, quando viene per restar serrato, per che l'auaritia lo rende schiauo, e non l'impiega doue dourebbe. Che importa l'hauer denaro, se non lo spendo? e tanto mio, come del vicino, e solo hò io di più il pensiero, e sollecitudine di custodirlo, perche, come dice San Gregorio *lib.* 15. *Moral.* il cuor dell'auaro, che cerca il riposo nelle ricchezze, troua dopo l'inquietudine nel custodirle: *Quia dum anxiatur qualiter acquisita custodiat, ipsa eum sua satietas angustat; & qui ex abundantia requiem quæsierat, postea ad custodiam grauiùs laborat.*

4 Gli racconta in questo medesimo numero la fondatione, che cominciò per inspiratione Diuina (buon principio) e che la proseguiua per conseglio di huomini Santi (buon mezzo) senza dubio, che doueua ridurre, come ridusse à buon fine, hauendo cominciato con sì buon principio, e sì buoni mezzi ad erigere l' altissimo edificio della Riforma, il quale è di tanta gloria à Dio, e di tanto giouamento agl' huomini.

5 Staua la Santa facendo l' opera, e diceua: *che gli sembraua cosa fuori d' ogni proposito*, che spirituali riflessioni! sempre quest' anima santa andaua da se stessa staccata, e conoscendo con la luce superiore, e Diuina, ch' era vn opera altissima, confessaua, che agl' occhi del Mondo pareua vna mera pazzia. Ciò, ch' è buono, e santo al lume della gratia, alla cecità del Mondo sembra sciocchezza: la Croce, che serue all' Hebreo di scandalo, e di scherno al Gentile, riceue dal Christiano le adorationi. Operaua con fede la Santa, e quel, che credeua superaua ciò, che vedeua. Oh se ci lasciassimo gouernare da Dio, quante cose, che ci sembrano spropositi, le trouaressimo buone, e perfette!

6 Frà le persone pie, che raccommandauano à Dio suo fratello nomina il Santo Padre Fra Pietro d'Alcantara huomo del Cielo, prodigio di santità, e di penitenza, luce chiarissima di quei tempi, e specchio della Riforma de' Scalzi di S. Francesco, nel quale si mirano i suoi religiosissimi figli, e sono viue imagini di lui nell'opere, e nello spirito.

7 Li Teatini, che nomina, sono i Padri della Compagnia di Giesù, à i quali quando vennero d' Italia per equiuoco d' vn altra fondatione, che fece il Vescouo di Teati, il quale fù dopo Papa Paolo IV. di simil professione, chiamarono in Spagna *Teatini*, mà ben si conosce da questo lo spirito grande, col quale operauano, mentre li pose al paro del Beato Pietro d'Alcantara.

8 Tutto il rimanente della lettera contiene interessi, e negotij de' suoi Parenti, da quali niuno, può totalmente staccarsi per spirituale, che sia, e non doueua staccarsene la Santa, mentre à tutti era di tal giouamento per il bene dell' anime,

che

che tutti fece passare dalla vita di natura in quella di gratia, mettendoli nel camino dell'oratione di spirito, e di verità. Sempre però col dolce và meschiando l'vtile, & il tutto condisce con gratia marauigliosa, particolarmente doue dice nel numero 5.: *che mentre Dio non dà tassa, nè limite al premiare, nè meno le anime deuono hauere alcun termine al procurar di seruirlo*. O che santa, e spiritual propositione! chi potesse scolpirla nel proprio cuore! ò che sete ardentissima doueressimo hauere tutti di seruire à chi ci dà il premio senza misura! mà al contrario quanto è limitato, e poco il nostro seruire à chi senz' alcun limite, ò tassa ce ne rende il guiderdone nell'eterna vita!

O mio Dio. Chi vi potesse seruire come voi sapete premiare! Chi potesse esser infinito à seruirui in terra come voi sete infinito à premiare in Cielo! Chi potesse infinitamente piacerui, ancorche douesse limitatamente goderui! Chi potesse renderui infiniti seruigij, ancorche douesse riportar finito, e limitato il frutto, e la gloria di hauerui seruito!

9 E notabile anche ciò, che dice nel numero 5. *Iddio mi liberi da interesse, che hà da mantenersi con far tanto danno à suoi Parenti, se bene quì corre di tal modo, che per marauiglia si troua Padre, che si accordi col figlio, & vn fratello con l'altro*. Volse la Santa definire il Mondo, perche toccandosi nell'interesse ogn' vno tira per se, e sconuolge ogni cosa, come dice San Giouanni Chrisostomo: *Meum, & tuum frigidum illud verbum. tom. 3. orat. de S. Philog.*

10 Non è bene il partirsi da questa lettera senza riflettere alla censura, che fà Santa Teresa di quella santa, e nobil Signora Donna Guiomar di Vlloa, dalla quale fù tanto aiutata nell' opera di questa Riforma con denaro, con conseglio, e con valore; onde pare, che Iddio depositasse in lei gran parte di quei tesori, che dopo venerò il Mondo in Santa Teresa: fù natiua della Città di Toro, e di vna delle più illustri famiglie di essa.

LETTERA XXX.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

ARGOMENTO.

Si rallegrà seco della risolutione da lui presa di far ritorno à casa, per hauerla d' aiutare, & assistere nella Fondatione d' altri Monasteri, oltre i già fondati, de' quali gli dà distinto ragguaglio.

GIESV.

Sempre lo Spirito Santo sia con V. S. Amen.

1 PEr quattro parti hò scritto à V. S., e per tre d'esse veniuano lettere al Signor Don Girolamo di Cepeda: e perche non può non arriuarne alcuna, non anderò rispondendo à tutte le sue cose. Non aggiungerò per adesso altro sopra la buona risolutione, che il Signore gl'hà posto nell'anima, (di che sia per sempre lodato,) e stimo assai bene accertato, che finalmente dall'occasioni, che m'adduce, raccoglio poco più, ò meno l'altre

che

che ponno eſſerui, ſperando nel Signore, che il tutto s'incaminerà à ſuo ſeruitio. Faſſi in tutti i noſtri Monaſteri molto particolare, e continua Oratione, che eſſendo il ſuo oggetto il ſeruirlo, Sua Maeſtà ce la condurrà à ſaluamento, e diſporrà quel che ſia di maggior bene per l'anima ſua, e di coteſte Creature.

2 Hò già ſcritto à V. S. che ſei ſono i Conuenti ſin'hora fondati, e due di Frati anco Scalzi dell'Ordine noſtro: che vanno bene auuanzandoſi in perfettione, e tutti quei delle Monache, come quel di San Gioſeppe d'Auila, in modo che paiono vna coſa ſteſſa: e queſto è quel che anima il vedere quanto da douero v'è lodato il Signore, e con quanta nettezza d'anime.

3 Trouomi adeſſo in Toledo. Sarà vn'anno la Vigilia di Noſtra Signora di Marzo, che vi vienni: ſe bene paſſai di quà ad vna Villa di Ruigomez del Prencipe di Eboli, doue fondoſſi vn Monaſtero di Frati, & vn'altro di Monache bene accommodati. Feci quì ritorno per finir di laſciar bene ordinata queſta Caſa, che s'incamina ad eſſer delle più principali. Io mi ſon trouata aſſai migliorata di ſalute queſt'inuerno, perche il clima di queſta terra, e ben ammirabile, e tale, che quando non ſi fraponeſſero altri inconuenienti (perche non è compatibile l'hauer qui habitatione per ſuoi Figliuoli) mi vien di tal volta voglia di vederla quì, à riguardo della bontà di queſt'aria. Trouanſi ad ogni modo al contorno d'Auila luoghi da poterui V.S. paſſar le vernate, come da alcuni ſi prattica. Dicolo per D. Girolamo, che quando il Signore ve lo conduca, mi perſuado ſia quì per trouarſi con più ſalute. In ogni coſa ſuccede, che quel che Iddio vuole; perche credo ſiano quarant'anni, che non mi ſon veduta con tanta ſalute, con far l'Oſſeruanza come l'altre, e con non mangiar giamai carne, che in qualche gran neceſſità.

4 Sarà vn'anno, che fui trauagliata da Quartana, che mi hà laſciata già meglio. Trouauami nella fondatione di Vagliadolid, doue m'ammazzauano i regali della Signora Donna Maria di Mendozza, moglie del già Secretario Couos, eſſendo grande l'amor, che mi porta. Siche, quando il Signor conoſce, che importa al noſtro bene, ci dà ſalute, e quando nò, infermità. Sia per l'vno, e l'altro benedetto. Mi diſpiacque che la ſua ſia negl'occhi, per eſſer di gran pena. E gloria a Dio, che vada tanto migliorando.

5 Già ſcriſſe a V. S. Giouan d'Ouaglie la ſua andata a Seuiglia. Vn mio amico l'indrizzò così bene, che nel giorno ſteſſo dell'arriuo, tirò fuori l'argento. Portoſſi quì, doue ſi pagherà il denaro ſul fin di queſto meſe di Gennaro. Feceſi in mia preſenza il conto di quel che importauano i detti; che verrà con queſta: non hauendo io fatto poco in intender queſte materie, perche ſono riuſcita sì gran barattierra, e negotiante, che già intendo d'ogni coſa per l'occaſioni di queſte Caſe di Dio, e dell'Ordine, e perciò ripongo trà queſti i ſuoi intereſſi, e godo d'eſſerne ſopraſtante. Prima che mi dimentichi, ſappia, che doppo hauerle vltimamente ſcritto, morì il Figliuol di Cheto aſſai giouane. Non biſogna fidarſi di queſta vita. Onde mi conſolo ogni volta, che mi ſouuiene quanto ben V.S. l'intenda.

6 In

6 In isbrigandomi di quà vorrei ricondurmi in Auila, essendo tuttauia iui Priora per non disgustare il Vescouo, al quale io, e tutto l'Ordine siamo molto obligati. Non sò cosa sia per far di me il Signore, e se deuo passare a Salamanca, donde m'assegnano vna Casa, perche, tuttoche mi sia di stanchezza, è tanto l'vtile, che questa apportano in quelle parti, doue sono, che mi pongono a carico di coscienza il non far quello, che posso. Vi concorre col suo fauore il Signore di sorte, che mi dà grand'animo.

7 M'vscì di mente lo scriuerle nelle precedenti il buon apparecchio, che si troua in Auila per ben'alleuare cotesti Figliolini. V'hanno quei della Compagnia vn Collegio, in cui insegnan loro Grammatica, e li confessano ogn'otto giorni, e rendono sì virtuosi, che deue lodarsene il Signore, leggesi anco Filosofia, e Teologia in S. Tomaso, in modo che non bisogna vscir di là per le virtù, e gli Studij, & in tutta la gente trouasi tanta Christianità, che ponno edificarsene i forestieri. Molta Oratione, e Confessioni, e persone anco secolari, che menano vita molto perfetta.

8 Lo è non meno il buon Francesco Salzedo. Fauore m' hà fatto V. S. in mandar sì buon recapito in man di Cepeda. Non finisce d'aggradirlo quel sant' Huomo, che non credo ponga in ciò punto; del mio Pietro del Peso il vecchio sarà vn'anno, che si morì, è ben per lui. Anna di Cepeda hà stimato non poco la lemosina fattale, e con ciò sarà ben ricca, riceuendone anco d'altre persone per la sua bontà. Non le mancaua doue stare, se non che è di natura sì strana, che non può accomodarsi a viuere in compagnia. Iddio la conduce per quel camino, nè io hò potuto giamai arrischiarmi a metterla in alcuna di queste Case; e ciò non già per difetto di virtù, se non che conoscono che questo è quel che le conuiene, e perciò nè colla Signora Donna Maria, nè con altri potrà ella viuere, trouandosi adesso ben conforme al suo gusto: Sembra vna cosa romita, con quella bontà, che sempre mantenne, e con sì gran penitenza.

9 Il Figlio della Signora Donna Maria mia Sorella, e di Martin Guzman già professo tira auanti nella sua santità. Già le scrissi la morte di Donna Beatrice, e di sua Figlia. Donna Maddalena, che era l'vltima, stà da secolare in vn Monastero, e goderei ben molto, che fosse da Dio chiamata per Monaca. E ella ben buona, e son molti anni, che non l'hò veduta. Le offeriuano adesso colà Matrimonio d'vn Maggiorasco Vedouo, non sò in che si risoluerà.

10 Hò già scritto è V. S. quanto opportuna arriuò la gratia mandata a mia sorella, restando io veramente stupita de' gran trauagli di necessità, ne' quali l'hà posta il Signore, da lei così ben sopportati. Onde si compiaccia adesso darle qualche sollieuo. Io non la sento in cosa alcuna, mentre il tutto anzi m'auanza, perciò si diuederà con mia Sorella la limosina, che vorrà mandarmi, e'l resto in opere buone, che tutto correrà per suo conto. Per certi scrupoli, che sentiua, me n'arriuò ben'a tempo, qualche parte, poiche mi si presentano in queste fondationi alcune cose, nelle quali per molto che vi stia attenta, e che l'incamini a quel fine, potrebbe darsi meno in alcuni conueneuoli riconoscimenti di Letterati (hauendo

ſempre da trattar con eſſi per coſe dell' Anima) e finalmente di niun rilieuo . E perciò ſummi di gran ſollieuo , per non hauer da prenderlo da perſona alcuna , che non ſarebbe per mancarmi . Guſto però di mantenermi in libertà con queſti Signori , per dir loro il mio parere . E tal trouaſi hoggi il Mondo nell' intereſſe , che hò bene in grand' aborrimento tutto ciò che ſia poſſedere . E così non terrò io coſa alcuna , ma con darla più toſto all'Ordine ſteſſo , reſterò con libertà , dandolo a queſto fine, poiche del reſto io hò quanto ſi può dal Generale , e dal Prouinciale , così per riceuere Monache , come per mutare , & aiutar' vna Caſa co' beni dell'altre .

11 E tanta la cecità degl'altri in farmi credito , che io ſteſſa non sò perche ; e tanto quel ch'io hò in fidarmi gl'altri mille, ò due mila Ducati . Così quando più aborriua denari , e negotij, hà voluto il Signore, che non tratti d'altra coſa, il che non è per me poco, cioè la Croce. Piaccia a Sua Maeſtà, che ſia da me in ciò ſeruita, che il reſto anderà paſſando.

12 Portosì viua credenza , che quì hò da goder qualche ſollieuo con la ſua venuta , che mi danno poco che fare tutte l'altre coſe della terra ; volendo forſe il Sign. concedermi queſto , e che ci veniamo ambidue in procurar maggiormente l'honore , e gloria ſua , e qualche bene dell' anime : poiche queſto ſolo è quel , che tanto m' affligge , vedere tante perdite : nè coteſti Indiani mi coſtan poco . Noſtro Signore dia loro la ſua luce , perche non mancano per l'vna , e l'altra parte grandi ſuenture , e come che viaggio per tante parti , e tante ſorti di perſone mi parlano , non sò molte fiate che dirmi , ſe non che ſiamo peggiori delle beſtie , mentre non arriuiamo a conoſcere la gran dignità dell'anima noſtra , e come l'auuiliamo in coſe sì baſſe , quali ſono quelle della terra . Il Signore ci dia la ſua luce .

13 Potrà Voſtra Signoria trattar col Padre Fra Garzia di Toledo Nipote del Vicerè , è perſona , che per li miei affari mi fà adeſſo molto manco . E quando ſe gli offeriſca d' hauer qualche biſogno del Vicerè , ſappia , che è queſto vn gran Chriſtiano , e che non fù poca ventura l'hauer voluto venirui . Negli plichi , che io ſcriueua , le mandaua in ogn' vno d'eſſi Reliquie buone al ſuo viaggio : e goderei ſommamente le capitaſsero.

14 Non credeua allungarmi tanto . Deſidero , che conoſca la gratia , fattale da Dio in conceder tal morte alla Signora Donna Giouanna . Quì non s'è laſciato di raccomandarla a Noſtro Signore , nè di far l'eſsequie in tutti i noſtri Monaſteri , ſperando in Sua Maeſtà , che non n' habbia più biſogno . Faccia ogni diligenza in mandar via coteſta pena . E conſideri , che è molto proprio di quei , che non ſi ricordano eſserui vita eterna , il ſentir tanto quei , che vanno a viuere, vſciti da queſte miſerie . Molto mi raccomando a mio Fratello D. Girolamo di Cepeda , che prenda anco queſta per ſua . Mi conſola non poco il dirmi , che vada anch'egli ordinando il venirſene , quando ſia poſſibile, di quì a qualch' anno : e vorrei che anco potendo non laſciaſse iui i ſuoi Figliuoli , ma che ci vniſſimo , & aiutaſſimo inſieme per queſte bande , per poi vnirci per ſempre.

15 Molte

15 Molte delle Meſſe ſi trouan già dette, e l'altre ſi diranno appreſſo: Hò riceuuta vna Monaca ſenza coſa alcuna, a cui voleua io dar ſino il letto: e l'hò offerta a Dio, perche mi conduca V.S. & i ſuoi Figliuoli con ſalute. Mi raccomando à loro caramente. Vn'altra offeriſco à conto del Signor Don Girolamo di Cepeda. Molte riceuo in queſta maniera, per eſſer ſpirituali, e perciò vi guida il Signore altre, colle quali il tutto ſi rimedia.

16 Vna entrò in Medina con otto mila Ducati, & vn'altra tratta anco quì d'entrare con noue mila, ſenza ch'io lor chiegga coſa alcuna: e ſono tante, che biſogna lodarne Iddio. Eſſendouene alcuna d'Oratione non cerca altro, a modo di dire, che queſte Caſe, e non ſi ſtende il numero a più di tredici in tutte: poiche come non ſi cerca per noi altre, conforme alla Coſtitutione, ma con quel che c'è portato alla ruota (e pur il viuere ci auanza) non ſi compatiſce l'eſſer molte. Mi perſuado ſarà per rallegrarſi non poco in veder queſte Caſe. Sono hoggi 17. di Gennaro Anno 1570.

Indegna Serua di V.S.

Tereſa di Gieſù Carmelita.

ANNOTATIONI.

1 BEnche ſiano queſte lettere di corriſpondenza familiare con ſuo fratello, e benche parli in eſſe la Santa di coſe domeſtiche, tale nondimeno è lo ſpirito, con che ſcriue, e di tal maniera sà vnire l'humano col Diuino, che poſſono ſeruirſi di vna muta, & inſieme eloquente iſtruttione del modo, col quale habbiamo da trattarci nelle materie temporali, ſenza perder di viſta le ſpirituali, perch'eſſa nel campo del negotio ſi pone in guardia di ſpirito, e dopo trenta parole del Mondo, ne dice quattro di Dio, con le quali fà, che ſia di Dio tutto quello, ch' era del Mondo.

2 Nel numero primo tratta del di lui ritorno in Spagna, e dice, che iui hauerà meno occaſione di perderſi, che nell' Indie, perche ſe bene è certo, che *Cœlum non animum mutat, qui trans Mare currit*: che il mutar clima, non muta natura, e che ſempre carichi di noi ſteſſi ci portiamo in qualſiſia luogo, che andiamo cattiui ſe ſiamo cattiui, e buoni ſe ſiamo buoni. Con tutto ciò non può negarſi come diceua Santa Tereſa, *fondat. lib. 4. cap. 5.* che in vna parte più d'vn altra deuono hauer maggior licenza di tentarci i Demonij, e queſto ſuol ſeguire in luoghi delitioſi, abbondanti, e colmi di ricchezze; e per ciò iui ſi hà da procurare con maggior ſollecitudine di ſeruire à Dio, oue ſi può incorrere in maggior riſchio di offender Dio, e l'vno, e l'altro hò veduto molto frequentemente nell' Indie.

3 Nel 2. numero gli racconta l'auanzamento de' Conuenti di Religioſi, e Religioſe: *e quei delle Monache*, dice, *che ſono come S. Gioſeppe d'Auila*. Oh quant' è fortunato queſto Monaſtero, mentre lo propone per eſſemplare degl' altri! & eſſendo gli altri copie sì perfette, conſeguentemente s' inferiſce, che queſto deue eſſer perfettiſſimo, perche rare volte la copia pareggia l'originale, ſe bene la Santa dice, che ſono equali, e poi dice: *che totalmente raſſembrano vn iſteſſa coſa*; & io penſo, che la lettera originale può eſſer, che dica vn iſteſſa *Caſa*, non *vna coſa*.

4 Arriuò la Santa à vedere in vita, che i ſuoi Monaſterij erano tutti l'vno come l'altro; ma io dopo la di lei morte ſono arriuato à vedere molto più, cioè, che anche le ſue Monache ſono tutte vna come l'altra. Vnità di profeſſione in tutti i Conuenti de' Carmelitani Scalzi non è marauiglia; benche ſia gran marauiglia, che in queſta vita ſi troui vnità, & egualità di Oſſeruanza: ma darſi l'vnità nell'iſteſſi Religioſi di modo, che tutti, eſſendo innumerabili, paiano vn ſolo, ò vna ſola, queſto sì ch'è da ſtupire! Ma tutto ciò volle inſinuare la Santa, perche, ſe è vna medeſima l'Oſſeruanza ne' Conuenti, non ſaranno che vna tutte le Religioſe di eſſi vnite in pace, & in ſpirito. Non ſono ſpoſe di Gieſù, ſe non perſeuerano, e ſono ſempre come lo diſſe la Santa, e come lo vedono i peccatori, ancorche ſerui dalla Santa.

5 Nel numero 3. gli auuiſa il luogo della ſua dimora, e poi gli diſcorre delli Conuenti di Paſtrana, e del viaggio di Salamanca, & à guiſa di vn buon Generale, che hà l'eſſercito diuiſo in molte partite, & hà biſogno di aſſiſtere à tutte, e dar gli ordini per tutte le parti per diſporre queſta ſpirituale, e ſanta impreſa, che hà fatto tanta guerra al Demonio, và di tutte diſcorrendo.

6 E già che lo ſtile delle annotationi permette molte coſe triuiali, e minute, mi par bene di auuertire con l'occaſione di queſto Conuento di Salamanca di ſomma ſantità, e feruore, che quando giunſe in quella Città per fondarlo dormì alcune notti in vna caſa molto incommoda: & vna Religioſa, come che non erano ancora ben aggiuſtate le porte, e le feneſtre, ſoſpiraua tutta la notte; onde interrogata dalla Santa, perche ſoſpiraſſe, diſſe: che per paura de' ladri, alche la Santa con grandiſſima gratia diſſe: *Sorella dorma pure fin che i ladri vengono, che fin all'hora non è tempo di hauer paura, e di romper il ſonno*, anzi aggiunge la Santa nelle fondationi, che la Religioſa gli domandò, *che farebbe quando veniſſero per ammazzarla?* & ella riſpoſe: *ci penſarò quando vengano: e per adeſſo figlia mia laſciatemi dormire vn poco*, diſcretiſſima maniera di auuertire, che non ſi vada perdendo il tempo in vane paure, prima che giunga il danno, e tal volta nè pure il pericolo.

7 Nel 4. fà mentione di vna gran Signora, e diuota della Santa, cioè dell'Illuſtre Donna Maria di Mendoza, Donna delle più illuſtri, & eſſemplari, che riſplendeſſero in quei tempi, moglie del Segretario Cobos molto fauorito nel ſuo miniſterio dall'Imperatore Carlo Quinto, & anche dal Rè Filippo Secondo, e ſuo Segretario di Stato, dal quale diſcende la Caſa di Camaraſa, che dopo ſi è vnita à quella di Ricla, & altre.

8 Nel numero 5. gli ſignifica il diſpiacere, che hà della ſua indiſpoſitione, e tratta di altri diuerſi negotij, dicendo di ſe ſteſſa con molta gratia, *che è molto maneggiera*, cioè intricata in affari: *E che d'ogni coſa s'intende con l'occaſione di queſte fondationi, e che quanto più abborriſce i denari, più glie ne và dando Iddio per il biſogno di queſte coſe, e di queſte Caſe.*

Meglio è, che Dio ci mandi denari quando ſono da noi aborriti, che quando ſono deſiderati, perche nel primo caſo li diſprezziamo, e nel ſecondo ce ne rendiamo ſchiaui; e ſi può dire, che ſiamo huomini delle ricchezze, non ricchezze degl'huomini: *Viri diuitiarum, non diuitiæ virorum. Pſ.75. v.6.* perche all'hora le ricchezze in vece di ſeruirci ci commandano: oh non lo permetta giamai il Signore!

9 Nel numero 7. gli ſignifica in qual parte potrà viuer con quiete, perche viuer ſenza quiete è più toſto morire: e trà le parti principali della di lui vita, auuertiſce eſſer la prima quella di educare i figliuoli: come ſorella del Padre, per moſtrar di eſſerlo, voleua vedere ben educati i di lui figli per ſaluare eſſi con l'educatione, & il Padre con la cura di educarli.

10 Dice, che in Auila ſono i Padri della Compagnia, che inſegnano la Gram-

matica

matica ; e le virtù , & aggiunge : *E leggono anche Filoſofia . e Teologia in San Tomaſo*, (ch'era vn Conuento dell' Ordine di San Domenico) come ſe gli haueſſe voluto dire , che ſenz' vſcir dalla Patria haueuano quanto faceua loro di biſogno : lettere humane , e buona educatione nella Santa Compagnia : Filoſofia , e Teologia in San Tomaſo , con che non gli rimaneua più che deſiderare .

11 Loda poi la Città d'Auila come molta diuota : ò buona figlia , che hà tanto riſguardo all' honore della Patria , e della madre ! non la loda di nobiltà , perche ciò chi l'ignora, eſſendo delle più nobili della Spagna ? la loda di virtù , eſſendo queſta la maggior nobiltà , e maggior lode ; & vna Città , che fù madre di tal figlia chi può dubitare , che non ſia nobiliſſima , e ſantiſſima Città ?

12 Sin al numero 11. parla de' negotij , e di ciò, ch'era ſucceduto in Auila à molte caſe , e perſone , morti , diſgratie , & altri auuenimenti : queſto è il Mondo , vn' infinita varietà di ſucceſſi , e vicende.

13 Nel numero 14. lo conſola per la morte della di lui moglie, che fù Donna Giouanna Fuentes , e Guzman di egual nobiltà , e virtù , e con diuotiſſimo ſentimento gli dice : *Che non ſe ne affligga tanto , e che conſideri eſſer ciò molto proprio di quei , che non ſi ricordano eſſerui vita eterna* , come ſe ſtaſſe aſcoltando San Paolo quando dice : *Nolumus vos ignorare fratres de dormientibus , vt non contriſtemini , ſicut & cæteri , qui ſpem non habent . 1. Theſ. 4. v. 12.* Fratelli non vi attriſtate di quei , che muorono , come gli altri , che non penſano vi ſia vn altra vita , perche queſti con la vita perdono il tutto , ma quei , che l'aſpettano eterna , che coſa perdono con perder la temporale ? ò niente , ò poco , ò ſol pene , e trauagli , ſe ſi paragona con la gloria dell' eternità .

14 Vltimamente parla delle ſue Monache , e dice : *Che quante ne riceue indotate , tante più glie ne vengono con dote :* la Santa ſi gouernaua poco col Mondo , e molto con Dio : poco ſecondo l'humanità , e molto ſecondo lo ſpirito , & al paſſo iſteſſo , ch'ella daua tutto alla carità , veniua poi ſoccorſa , e proueduta dalla liberalità Diuina : non vi è prouidenza eguale al confidarſi in Dio, e laſciarſi guidare dalla prouidenza infinita. Cercate me, e la gratia mia, dice la verità eterna , & al momento hauerete tutto ciò , che vi biſogna . *Querite primum Regnum Dei , & iuſtitiam eius , & hæc omnia adijcientur vobis .*

LETTERA XXXI.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

ARGOMENTO.

Doppo l'auuiso de gl'affari domestici, e della Riforma, passa à riprenderla d'vna promessa da lui fatta intorno a' peccati veniali, & allo scrupolo della compra d'vn podere, con altri auuertimenti di spirito, e versi ad esso attinenti.

G I E S V.

Sia con V.S.

1 MI dà Serna sì poco tempo, che non vorrei stendermi molto, nè sò finire, quando cominciò à scriuerle, e come che mai Serna comparisce, v'è bisogno di tempo.

2 Quando io sarò per iscriuere à Francesco giamai la legga: perche temo ch'egli viua con qualche melanconia, e non è poco il dichiararsi con me. Gli dà forse Iddio cotesti scrupoli, per liberarlo d'altre cose, però per suo remedio non hà altro di bene, che il credermi.

3 Non è dubbio, che lo scritto fù mandato, sebene io errai in non dirlo, lo consignai ad vna Sorella per trascriuerlo, ma non è stato più possibile il trouarlo. Sin che mi si mandi di Seuiglia vn'altra copia, non v'è modo di farglilo capitare.

4 Già credo habbino consegnato à V.S. vna mia incaminatale per la volta di Madrid: ma per dubbio, che habbia potuto smarrirsi, deuo quì ridire quel che conteneua, e ben mi rincresce l'intricarmi in questo di nouo. Primieramente, che mi par di sentire, che nella casa, che hà preso à pigione Ferdinando Aluarez di Peralta, vn appartamento stia per cadere: vi stia bene alla mira.

5 Appresso, che mi mandi la cassettina: e se vi sono più de' miei scritti, che vennero ne' fardelli, che mi pare fossero in vna saccoccia con iscrutture, e sia ben cucita. Quando mandi, come credo, Donna Chiteria per Serna vn'inuolto, vi verrà ben'à proposito. Venga il mio sugello, perche non posso più accomodarmi à sugellar con questa morte, ma con chi vorrei, che lo fosse nel mio cuore, come in quel dì Sant'Ignatio. Non sia chi apra la cassetta (poiche m'imagino possa esserui quello scritto dell'Oratione) fuor che V.S., e faccialo di modo, che non paleſi, à chi si sia quel che vi vedesse. Intenda, che non le dò in ciò più licenza, nè conuiene: poiche tutto che sia forse per parerle seruitio di Dio, vi sono altri inconuenienti, che non lo permettono, e non più, che quando io arriui à sapere, che lo dica ad altri, mi guarderò di più leggerle cosa alcuna.

6 Hà

6 Hà fatto intendermi il Nonzio, che gli mandi copia delle Patenti, colle quali si sono queste Case fondate, e quante, & in che parte, e quante Monache di qual Patria, & età, e quali io stimi buone per Priore, e tutte queste scritture trouansi in cotesta cassetta, ouero saccoccia, & in fine mi fà bisogno quanto vi sì rinchiude. Dicono, che lo domandi per formar la Prouincia. Et io temo, non voglio, che vadino le nostre Monache à riformar altri luoghi, come altre volte sì è tentato, nè ci tornà à conto quel che ne' nostri Monasterij dell'Ordine si sopporta. Dicalo alla Superiora, e chi mi mandi i nomi delle sue suddite, i loro anni, e'l tempo da che vi sono in vn quinternetto in quarto, e formato di sua mano.

7 Hora mi ricordo esser Priora di quella Casa, e che posso io farlo, e non occorre perciò, ch'ella si sottoscriua, ma solo mi mandi il resto, ancorche sia di sua mano, che io poi lo trascriuerò. Nè importa farlo sapere alle Sorelle. Stia attenta di mandarmi le scritture in modo, che non si bagnino, e con esse la chiaue.

8 Quel che dico esser nel Libro, deue intendersi nel *Pater noster*. Iui potrà trouar ben molto dell'Oratione, che vsa; benche non così distesamente, come nell'altro. E parmi stia nel *Adueniat regnum tuum*. Torni leggere almeno il *Pater noster*, troverà forse qualche cosa di sua sodisfattione.

9 Prima che m'esca di mente, come fà promessa, senza dirmelo? Gratiosa vbbidienza è cotesta. Mi è stato di dispiacere, benche non men di gusto, il proponimento, che stimo ad ogni modo pericoloso. Se n'informi, poi che da veniale, potrebbe per la promessa farsi mortale. Lo domanderò anch'io al mio Confessore, persona assai dotta. E mi pare vna scempiezza, e quel che mi trouo hauerle io promesso, và con altre circostanze; nè io ardirei di prometter cotest'altro, perche sò, che gl'Apostoli commisero peccati veniali. Solo non gl'hebbe Nostra Signora. Ben credo, che haurà Iddio preso in bene la sua intentione, stimo però meglio, che le sia prestamente commutato in altra cosa, come può farsi con prender la Bolla, quando non l'habbia. Faccialo subito, e questo Giubileo viene à tempo. Euui cosa più facile, che può commettersi anco senza auuertirlo, Iddio ce ne liberi, non hauendoui Iddio posto colpa maggiore. Ben conosce la nostra natura. Son di parere, che bisogni ponerui rimedio senza dimora alcuna, nè le accada mai più cosa toccante à promessa, perche è di gran pericolo. Non giudico inconueniente il trattar tal volta d'Oratione con suoi Confessori, che finalmente le son da presso, e potranno meglio auuertirla, nè vi si perde cosa alcuna.

10 Il dispiacer che sente d'hauer compra la Serna è effetto del Demonio, per non riconoscer da Dio la gratia non ordinaria, ch'in ciò le fece. Finisca d'intendere, che ciò per molti rispetti torna in meglio, e che ha prouueduto di più che di facoltà i suoi Figli, che è l'honore. Niuno arriua à saperlo, che non lo stimi vna gran ventura. E che crede, che in essigger censi non s'incontri trauaglio? Quell'andar sempre con esecutioni? Vegga ch' è vna mera tentatione. Non più le succeda, ma bensì il lodarne Iddio. Nè si faccia à credere, che quando haueſse più tempo, sarà per hauer più Oratione. Esca pure da quest'inganno, che vn tempo così bene impiegato,

come

come in hauer la mira a' beni de' ſuoi Figliuoli, non toglie l'Oratione. In vn'iſtante concede per lo più il Signore aſſai più che in molto tempo, poiche non ſi miſurano le ſue opere alla ragion de' tempi.

11 Procuri affrancarſene qualche poco doppo queſte Feſte, e vada riconoſcendo le ſue ſcritture, e pongale all'ordine, come conuiene. Dia per bene ſpeſo quel che ſpenderà nella Serua, e goderà poi nell'Eſtate il diportaruiſi qualche giorno. Non laſciaua Giacobbe d'eſſer ſanto, per la cura delle ſue mandre, nè Abramo, nè San Gioacchino, che in volendo noi ſcappar dalla fatica, ogni coſa ci ſtanca, come à me ſuccede, e perciò vuole Iddio, che mai mi manchi qualche diſturbo. Comunichi tutte queſte facende con Franceſco di Salzedo, che in coteſte temporali, io lo dò per mio ſoſtituto.

12 Non è pericolo fuor di Dio, che arriui à ſtancarla quel che ſarebbe ad altri ripoſo. Ma non perciò haurà da ſottrarſene, douendo noi ſeruire à Dio alla miſura della ſua volontà, non già della noſtra. Quel che mi pare poſſa euitarſi, è quel che tocca a' traffichi, e per ciò mi ſono in parte rallegrata, che habbia rimeſſo à Dio queſta ſorte di guadagni, eſſendoche anco in queſt'affari del Mondo biſogna perder qualche coſa. Credo ſia meglio che ſi vada à la mano nel dare, giache gl'hà Iddio dato con che ſoſtentarſi, e che dare, ancorche non ſia molto. Non chiamo io traffichi quel che diſegna di far nella Serna, perche non è che bene, ma quel che mira à certa qualità di guadagni. Già le dico, che in tutte queſte materie ſegua il parer di Franceſco di Salzedo, e così non ſi rauuolgerà in coteſte fantaſie, nè laſci di raccomandarmegli con molto affetto, & à chi più ama. A Pietro Ahumada, che vorrei ben'hauer tempo da ſcriuergli, per ricauarne riſpoſta, riceuendo particolar contento dalle ſue lettere.

13 Dica V.S. à Teresa, che non tema che io ſia per amar'altra più di lei, che compatiſca l'Imagini, ma non già quelle, che io poſi da parte per me, e ne dia anco a' ſuoi Fratelli: hò gran deſiderio di vederla. Mi moſſe à diuotione quel che d'eſſa ſcriſſe à Seuiglia, donde mi furono mandate le lettere, nè furono di poco guſto alle Sorelle, che le leſſero in ricreatione, & anco à me. Che il voler togliere à mio Fratello la galanteria, ſarebbe leuargli la vita, e come ciò ſia con Sante, ſtima tutto conuenga: per tali io tengo queſte Monache. Ad ogni paſſo mi pongono in confuſione.

14 Gran feſta godemmo hieri col Nome di Giesù. Iddio glielo renda. Non sò quali gratie poſſa io renderle per le molte, che ci fà, che con queſte villanelle, che io feci, hauendomi comandato il Confeſſore, che le rallegraſſi, & eſſendomi queſte notti trattenuta con eſſe, non ſeppi come meglio farlo. Hanno vn'aria ben bella, ſe poteſſe forſe indouinar Franceſcucci à cantarla. Hor vegga ſe ben m'approfitto. Ad ogni modo m'hà il Signore fatte in queſti giorni non poche gratie.

15 Reſto con iſtupore di quelle che le fà. Sia per ſempre benedetto. Ciò intendo à che fine deſidera la deuotione, che non è che buono. Vna coſa è deſiderarla, & vn'altra il domandarla, creda però che ſarà meglio, come fà, il laſciarlo tutto alla volontà di Dio, e metter nelle mani di lui la ſua cauſa. Egli sà quel che ci ſtà bene. Faccia ad ogni modo ſtudio di tirar per

quel

quel camino, che le ſcriſſi, & auuerta, che è più importante di quel che s'imagina.

16 Non ſarà male, quando tal volta ſi ſueglierà con coteſti impeti di Dio, ſederſi vn poco ſul letto, con patto però, che ſempre procuri conſeruar quel ſonno, che fà biſogno alla teſta, che ancorche non s'apprenda, può arriuare à non poter fare Oratione. E ſtia anco attenta à non patir molto freddo, perche à coteſto ſuo mal di fianco non gioua. Non sò à che effetto voglia ſpauenti, e pure, quando Iddio la conduce per la via dell'amore, all'hora ciò gioua. Non creda, che ſempre è l'Oratione diſturbata dal Demonio, eſſendo tal volta il priuarne miſericordia di Dio. E ſtò per dire, che è quaſi altretanta gratia, come quando molta ne concede, per molte ragioni, che non hò tempo d'addurre. L'Oratione, che Iddio le dà, è ſenza comparatione maggiore, che il penſar all'Inferno, e perciò non potrà, ancorche voglia, ò nò; nè v'è il perche.

17 M'han fatto ridere alcune riſpoſte delle Sorelle. Altre ve ne ſono iſquiſite, che m'han data qualche luce di quel che può eſſere, perche non creda, che io lo ſappia. Io non feci, che dirlo caſualmente à V. S. ſopra quel che le dirò, acciochè lo vegga, piacendo à Dio.

18 Mi diede ben nel guſto la riſpoſta di Franceſco di Salzedo. Tira la ſua humiltà per vn camino ſtraordinario, conducendolo Dio con vn tal timore, che potrebbe eſſere, che non approuaſſe il parlar di queſte coſe in queſto modo, biſogna accomodarſi con l'anime conforme à quel che vdiamo. Dicole, ch'egli è vn Santo, ma che non è guidato da Dio per quel camino ſteſſo, che Voſtra Signoria. In fine lo guida come forte, e noi altri come deboli. Non fù poco à riguardo del ſuo humore, quel che riſpoſe.

19 Torni à legger la lettera. Non inteſi quel volere alzarſi di notte, ch' ella dice, ſeduta ſul letto. Già mi pareua troppo, poiche impara non hauer mancamento di ſonno. In niun modo ſi alzi, ancorche nel feruore, e quando dorma di vantaggio, non ſi ſpauenti del ſonno. Se intendeſſe quel che sù queſta materia diceua Fra Pietro d'Alcantara, non ſi ſgomenterebbe, quando pur ſi trouaſſe deſto.

20 Non m'arrecano le ſue lettere faſtidio, ma ben sì conforto, e tal mi ſarà il poterle ſcriuere più ſpeſſo, tanto però il trauaglio, che prouo, che non potrò farlo più ſpeſſo, & appunto m'hà queſta notte impedito l'Oratione. Non ſento in ciò ſcrupolo alcuno, ma bensì diſpiacere di non hauer tempo. Iddio ce lo conceda per iſpenderlo ſempre in ſuo ſeruitio. Amen.

21 Terribil Paeſe è queſto per chi non mangia carne. E pure io ſtaua adeſſo conſiderando, che in molti anni non mi ſono giamai ſentita con tanta ſalute come adeſſo, & oſſeruo quel che fan l'altre, il che mi rieſce di gran contento. E hoggi il ſecondo giorno dell'Anno.

Indegna Serua di V. S.

Tereſa di Gieſù.

22 Sono stata in isperanza, che c'haurebbe V. S. mandati i suoi versi, perche questi non hanno nè capo, nè piedi, e tutti vanno in cantilena. Mi souuiene adesso d'alcuni, che già feci trouandomi in molta Oratione, e pareuami che più riposassi. Erano non sò se questi, e perche conosca, che sin di quà cerco di darle ricreatione.

O beltà, che ci rendete
Ogn'altra Bellezza oscura,
Senza piaghe trafiggete:
Senza doglia distruggete
L'amor d'ogni Creatura.
O Nodo, che così vnite,
Due cose sì disuguali,
E perche vi disunite;
Se legato inuigorite,
A tenor per bene i mali?
Chi l'esser non hà, giuntate
Con l'esser, che non s'annulla:
Senza finir consumate:
Senz'hauer, ch'amare amate:
Ingrandite il nostro nulla.

Non più mi si ricorda, che ceruello di Fondatrice! Hor sappia, che mi pareua hauerne molto, quando li feci. Iddio glie lo perdoni, che mi fà così spendere il tempo: perche credo, che haurà questa strofa da intenerirla, e muouerla à diuotione, ma non lo dica ad altri. Donna Guiomar, & io passauamo all'hora insieme il tempo. Diale i miei saluti.

ANNOTATIONI.

1 QVando la Santa scrisse questa lettera, già suo fratello si trouaua in Auila per quanto apparisce dal contenuto di essa.

Nel primo numero parla de certi scrupoli, che haueua suo nipote, chi dubita, che se ne liberasse? mentre dice la Zia, *che credeua à lei*, & il credere è l'vnico rimedio di questa grand'infermità.

2 Nel 5. e 6. numero domanda à suo fratello alcune scritture, che haueua in Auila, e trà queste erano i trattati spirituali sopra il *Pater noster*, che sono stampati frà le altre Opere della Santa.

3 Dice ancora, che gli mandi il suo sigillo: *Perche non posso più accommodarmi à sigillare con questa morte, ma con chi vorrei che lo fosse nel mio cuore, come in quel di S. Ignatio*, & il caso è, che la Santa fù solita da principio di sigillare con l'impronto di vna morte, per hauerla sempre auanti agl'occhi in quanto operaua, ma dopo che Iddio gli accese il cuore con più alti gradi di amore, si formò vn altro sigillo col nome di Giesù; questo fù lasciato da lei in Auila, onde si trouaua necessitata di adoperare il primo.

Dice dunque, che non poteua accomodarsi à sigillare con questo, e che desideraua di farlo con l'altro, come se volesse dire: non posso accomodarmi à sigillar con la morte, mentre vorrei sigillar con la vita; la mia vita è Giesù, e però vorrei sigillare con Giesù: vorrei improntar quel sigillo nella lettera, che vorrei mi si improntasse, e stampasse nel cuore, come in quello di S. Ignatio (parla di S. Ignatio Martire Vescouo di Antiochia, tenerissimo amante di Giesù nostro bene, del quale vien riferito nella di lui vita, che dopo fù martirizato, gli trouarono scolpito à lettere d'oro nel cuore il dolcissimo nome di Giesù.)

4 Dice poi, *che il Nuntio* (era all'hora l'Illustrissimo Nicola Normaneto gran difensore de' Carmelitani Scalzi) *gli haueua mandato à chiedere il numero delle Monache, e di quelle, che poteuano esser Priore, che temeua volesse riformare altri Conuenti*, aggiungendo, *che non tornaua lor conto*: il che diceua con gran prudenza, perche à pena nata la sua Riforma, ò Religione, non era bene di esporla à simili contingenze: & in vero se si considera bene lo spirito, & essercitio della Santa, più si occupò in riformare l'Ordine proprio, formandone questa santa, & illustre

luſtre Riforma, che in riformare gl'altri; e per ciò non voleua, che le ſue figlie entraſſero in vna impreſa, la quale neceſſitaua di vna molto particolar vocatione.

5 E anche molto gratioſamente detto: *Hora mi ricordo eſſer Priora di queſta Caſa*, & è, che ſcriueua queſta lettera da Toledo, eſſendo ritornata dalla fondatione di Siuiglia, alla quale andò, mentr'era Priora d'Auila: da queſto però ſi conoſce bene, quanto la Santa diſprezzaſſe quei poſti, mentre non perdendo mai di mira i peſi, à che l'obligauano, ſi ſcordaua sì facilmente della preeminenza, che gl'induceuano.

6 Molto gl'incarica nel numero 5., che conſerui con gran ſegretezza i di lei ſcritti, e non li communichi à perſona alcuna, perche non ſi può dubitare, che doueuano eſſere notate in eſſi le molte, e grandi gratie, che riceueua da Dio, come appariſce dalle ſue Opere, e dalla vita, che frà queſte và impreſſa.

Con che ne inſegna qual ſegretezza, e riuerenza ſi deue hauere a' fauori Diuini, e quanto ſicuro, e buono ſia quell'aſſioma ſpirituale dettato dallo Spirito Santo: *Secretum meum mihi. Iſai. 24. v. 16.* perche il propalare i Diuini fauori ſenza molta auuertenza, è poco meno, che vn ſpregarli, e non sò ſe dica diſpreggiarli.

7 Queſt'attentione è vtiliſſima per lo ſpirito, ripoſata per la vita, e ſicura per l'opinione: *vtiliſſima per lo ſpirito*, perche aſſicura con l'humiltà, e con il ſilentio, che l'anima non venga corrotta dallo ſpirito di ſuperbia, e di preſuntione: *ripoſata per la vita*, perche la menarà ſommamente quieta, e tranquilla, e più ritirata, e proficua, quanto meno caſo ſi farà del Mondo dell'anima ſua: *ſicura per l'opinione*, perche in queſta materia de' fauori interni di Dio, viſioni, e riuelationi, ſe venti le credono, due mila ne mormorano, & è più il credito, che ſi perde di quello, che ſi guadagni, anche quando ſi cercaſſe di acquiſtare credito per motiuo del ſeruitio di Dio: e così mai ſenza gran neceſſità, eccetto che al proprio Confeſſore deuonſi communicar queſte coſe.

8 Era grande il feruore del Signor Lorenzo di Cepeda, e con il deſiderio, ch'egli haueua del profitto dell'anima ſua, preſtò obbedienza alla ſorella, com'ella dice nella lettera ſeguente al numero 2.

Santa Scholaſtica la preſtò à San Benedetto, cioè la Sorella al Fratello, e queſto è molto conforme al metodo naturale: ma quì il Signor Lorenzo di Cepeda ſi dichiara d'obbedire alla propria ſorella: & è la ragione della diſparità, che all'hora la maggioranza di ſpirito dalla parte dell'huomo, & adeſſo da quella della Donna: *Et ſpiritus vbi vult ſpirat. Io. 3. v. 8.* e doue ſi troua lo ſpirito è douere, che ſia ancora il magiſterio, perche non deue il Grande farſi Maeſtro del Buono, e molto meglio il Buono può eſſer Maeſtro del Grande.

Queſto però ſi deue intendere del magiſterio priuato, e particolare, perche ne' publici, ò Eccleſiaſtici, ò ſecolari ſempre la dottrina deue procedere dagli huomini, hauendo Iddio fondato in eſſi le chiaui, & il magiſterio.

8 Con i feruori di nouitio nella virtù debbe forſe il Signor Lorenzo ſtenderſi à qualche atto di troppo impegno, ò rigore, e la ſua Maeſtra di ſpirito lo corregge, e raffrena, dicendogli: *come fà promeſſe ſenza dirmelo? gratioſa obbedienza è coteſta:* gratioſa obbedienza di vn Penitente far coſe sì grandi, e graui ſenza communicarle prima al Maeſtro.

Quì la Santa ne inſegna qual obbedienza ſi debba hauere a' Maeſtri di ſpirito, & anche, che non ſi laſcino traſportare i principianti da' feruidi impulſi di ſpirito, ſenza eſſaminarli prima con il conſeglio d'altri, perche ſe bene tutto è buono quello, che ſi fà per impulſo Diuino, il riconoſcere, e qualificare, ſe l'impulſo è di Dio, ò nò, deue ſempre farlo il Maeſtro: *Probate ſpiritus, ſi ex Deo ſint. 1. Io. 4. v. 1.* dice San Giouanni: prouate ſe lo ſpirito è di Dio, e queſto ſi deue prouare con la legge di Dio, e ſuoi precetti, con le opere, con i conſegli Euangelici, con ponderare il tempo, la qualità, la perſona, il caſo, e ſue circoſtanze, il che deue tutto eſſer ponderato, e conſiderato dal giuditio altrui, e non

non dal proprio, perche il giuditio proprio è fallaciſſimo nelle coſe proprie, & è ſempre più ſicuro l'altrui nelle coſe d'altri.

10 Nel numero 10. gli toglie i ſcrupoli d'hauer comprato vna caſa di Campagna, ò poſſeſſione, diſtante vna lega dalla Città d'Auila, che ſi chiamaua la Serna, e queſto lo fà con molte buone ragioni, ambidue però haueuano ragione, il fratello in temere di fondarſi troppo nelle coſe di queſta vita, quando andaua mettendo il ſuo cuore ſolo nell'eterna, e la ſorella in dargli à conoſcere, che nel ſuo ſtato non doueua traſcurare ciò, che gli biſognaua per mantenerſi, come ſe haueſſe detto, hai figliuoli? viui con eſſi, & hai da procacciar loro il mantenimento condecente. Dunque prima è l'obligatione, che la diuotione.

11 Nell'11. numero gli porta eſempij de' Santi, che poſſederono beni, & haueri, cioè di Giacob, di Abramo, e di S. Gioachino, proponendogli non meno la robba, che le virtù; perche in vn ſecolare le virtù ſenza la robba, quando vi ſono figli, e figlie, ſono virtù, ma con gran pericolo de' figliuoli, e della famiglia; & à quel riſchio non ſono eſpoſti i figli, & i Genitori, che non poſſiedono cos'alcuna per mantenerſi. Et al contrario anche la robba ſenza le virtù, non è altro, che vna maſſa di lacci, e di precipitij: onde il ſecolare deue procurare di hauer vnite alle virtù i beni, & i beni alle virtù.

12 Con tutto ciò nel numero 12. lo diſſuade da' contratti, cambij, e negotij, perche ſogliono eſſer lacci della coſcienza. S. Agoſtino non voleua conſegliare alcuno il prender profeſſione di ſoldato, nè di mercante: *Sialo pure, ſe egli vuole:* diceua il Santo: *ma non per mio conſeglio.*

Poſſono i mercadanti eſſer buoni, e giuſti, ma pericoloſo eſſercitio è il viuere in impiego, che procaccia il guadagno ſenz'hauerne anſietà, e l'eſſercitarſi in offitio di accumular denaro, ſenza che il denaro ſi ammaſſi anche nel cuore, e quando il cuore è poſſeduto dal denaro, come potrà dar luogo à Dio, nè aſcoltar le ſue voci? vorrei più toſto hauer nel cuore legno, e fieno, che oro, & argento, perche il legno fù dal Signore conſagrato nella Croce, & il fieno nel Preſepio: ma non trouo in alcun luogo, che benediceſſe i pretioſi metalli. Perciò procurino i mercanti di ſalnarſi sù la tauola dell'elemoſina, e della carità, e più d'ogn'altra coſa il far contratti giuſtificati, e guardarſi bene dal probabile, per attaccarſi al ſicuro: perche è meglio non peccare, che hauer da reſtituire.

13 Nel 13. numero con familiar gentilezza parla di qualche honeſta galanteria di ſuo fratello, e manda raccomandatione alla nipote, tutto con grandiſſima gratia, perche il tutto rieſce bene a' Buoni, e tutto è ſanto ne' Santi. Al Giuſto: *Omnia cooperantur in bonum. Dicite iuſto quoniam bene. Rom.8. v.28. Iſaiæ 3.v.10.*

14 Nel numero 14. pone vna maſſima molto buona, perche hauendogli forſe ſcritto ſuo fratello, che deſideraua hauer diuotione, e ſi trouaua afflitto d'aridità, gli riſponde: *Già intendo à che fine deſidera la diuotione: vna coſa è deſiderarla, & vn altra il domandarla: creda però, che ſarà meglio, come fà, il laſciarlo tutto alla volontà di Dio.*

Onde inſegua la Santa, che è buono il deſiderar diuotione, cioè d'hauere il cuore pronto, e feruoroſo al bene; & aggiunge vn altra coſa non meno buona, ch'è il domandarla, & vna meglio di tutte, ch'è il raſſegnarſi nella volontà di Dio, ſenza domandar altro, che quanto à lui piaccia.

15 Tutto ciò ſpiegaremo breuemente: il deſiderar diuotione è ſempre buono, non ſi deue tralaſciar giamai: il domandarla è anche buono, e ſi può far ſempre: il promouerla, e procurarla con i mezzi buoni, e ſanti è parimente buono, ſi può, e taluolta ſi deue anche fare; ma ſe dopo hauerlo deſiderato, richieſto, e procurato Iddio mi manda in vece di diuotione, tribolationi, hò da riceuer le tribolationi col medeſimo guſto, come ſe mi haueſſe dato la diuotione, e queſto à mio credere vuol ſignificare in queſto luogo la Santa, e dice anche di più, cioè: che in deſiderare, ò chiedere, ò procurar la diuotione, tutto ſi faccia con raſſegnamento nella Diuina volontà.

Di

Di modo che il principio, mezzo, e fine della noſtra Oratione deue eſſere, *Fiat voluntas tua ſicut in Cœlo, & in Terra*, ſi faccia ò Signore la tua volontà così in Terra, come nel Cielo; ma con queſta raſſegnatione ſi può molto ben domandare la carità, la diuotione, e tutte le altre virtù, anzi ch'è molto ben fatto il domandarle, & è conueniente, che le domandiamo.

16 Di quì riſulta, che non ſtimo ſia la miglior ſtrada di queſta, quella di chi dice, che il meglio è non domandare à Dio coſa veruna, ma laſciare il tutto alla ſua volontà, perche il laſciar tutto alla ſua Diuina volontà deue intenderſi, dopo hauer domandato il tutto con raſſegnatione alla medeſima, perche l'orare non è altro, che il chiedere, e ſupplicare, e ſenza domandare, chiedere, ò ſupplicare, appena può darſi oratione.

17 La Chieſa in tutte le ſue Orationi domanda, & è molto buona coſa il ſeguitar lo ſpirito della Chieſa. I Santi chiedono per i peccatori. La Beata Vergine prega per tutti. Gli Apoſtoli non fanno altra coſa, che domandare à Dio: à chi ſi hà da chiedere, e domandare ſe non à Dio, quanto ci fà di biſogno? Il *Pater noſter*, che c'inſegnò il Signore con la ſua bocca all'hor che diſſe a' ſuoi Diſcepoli come haueuano da orare, non è ripieno tutto di petitioni? certo che sì: e non forſi il Pater noſter, l'Oratione Dominicale norma, e regola di tutte le altre Orationi? è più che certo, dunque il domandare nell'Oratione è coſa buona, ſanta, e neceſſaria.

Perciò quella maſſima: *Che non ſia neceſſario il chiedere à Dio, ma che ſi debba laſciar il tutto alla volontà ſua*, non deue eſcludere il domandare, ma ſi hà da intendere, che biſogna farlo con raſſegnatione; perche nè meno il far la ſua volontà può conſeguirſi ſenza domandarlo, mentre ſi chiede, che ſi faccia la ſua volontà.

Il Figlio di Dio domandaua all'eterno Padre, & ad ogni poſto domandaua anche la Vergine, come ſi vidde nelle nozze di Cana, li Santi Apoſtoli ſempre chiedeuano, come ſi è detto, e così è bene, che ancor noi chiediamo ciò, che conuiene al ſuo Diuino ſeruitio. Però anche queſto ſi deue chiedere con raſſegnatione, e prima di chiedere, nell'atto di chiedere, e dopo finita la petitione, ſi hà da terminar l'Oratione, dicendo: *Fiat voluntas tua ſicut &c.* perche il non chieder à Dio può cauſar aridità, vanità, ſuperbia, temerità, e tutti dobbiamo chiedere ogni coſa à Dio.

18 Nel numero 16. inſegna al fratello due maſſime molto ſante: la prima, che ſi contenga in tal modo nell'Oratione, che non venga à perder la ſalute, la quale gli biſogna per ſeruire Iddio, ch'è quello, che gli dà l'Oratione: riconoſcendo, che l'Oratione è il mezzo per eſſercitar le virtù, e ſe con l'affaticar la teſta, ò non moderando gl' affetti, ſi pone lo ſpirito in ſtato di non poter eſſercitar le virtù con il corpo, viene à perdere col mezzo quel fine, al quale l'anima aſpira.

19 Non v'è alcuno, che nel ſuo ſtato non habbia biſogno della ſalute: il Prelato per poter gouernare: il ſuddito per obbedire; e ſenza ſalute nè queſto può obbedire, nè quello gouernare. Dunque ſe per ſtare in Oratione giorno, e notte ſi viene à perder la ſalute col ſonno, ſenza il quale ſi và anche à riſchio di perder il giuditio (come ſi eſperimenta eſſer ſucceduto à molti ſcrupuloſi, & altri infermi di queſta ſpirituale indiſpoſitione) fà di meſtieri dare al corpo quello, di che hà biſogno, perche poſſa ſeruire allo ſpirito.

Perciò dice la Santa, che alcune volte non è il Demonio, ma lo ſteſſo Dio, che ci toglie l'Oratione, cioè, che vedendo Sua Diuina Maeſtà la debolezza del ſoggetto, gli dà ſolamente quello, che può riceuere, e tollerare.

20 La ſeconda maſſima, che mentre Iddio haueua eleuato ſuo fratello à più alto grado d'Oratione, che non è la conſideratione dell'Inferno, laſciaſſe queſta, e ſi laſciaſſe guidare à quella, che Iddio gli daua.

Io non dubito, che riſcaldando Iddio il cuore, e l'anima con l'amor ſuo, già non gli fà impreſſione alcuna il timore, mentre vien guidata, anzi rapita dall'amore, perche la ſua legge è di amore, non di timore.

21 Chi ama Iddio con perfetta carità, non l'ama perche vi ſia Inferno, ò perche tema, che non amandolo andarà all'Inferno, nè perche vi ſia Cielo, & amandolo

deue

deue andare al Cielo, mà solo, perche vi è Dio, e quel Dio è l'vnico suo bene, il suo Creatore, il suo Cielo, e l'ama, & amarà, ancorche lo confinasse, se fosse possibile nell'Inferno, e gli negasse il Cielo, perche l'ama per quello, ch'è, e l'amare per amare chi è degno di tutto l'amore, amandolo senz'interesse, e non con amor seruirle, mà con carità ardente, distaccata, pura, e santa, e quel timore, che ne hà, è timore riuerentiale, non seruirle, poiche l'amore manda fuori ogni timore: *perfecta charitas foras mittit timorem*. 1. *Io.* 4. *v.* 18.

Tuttauia in ogni tempo è bene di hauer di quando in quando in mente i nouissimi, perche i sentimenti d'amore possono cessare, e declinare ad vna vana presuntione: onde per vscirne bisogna humiliarsi, e pensare à questi vltimi fini.

22 Hà la vita spirituale molte disuguaglianze di stati, perche hora si giunge à toccar le stelle, & hora in vn istante si cade agl' abissi, e suole l'amore generare vna tal confidenza, e questa vna tal segreta, & interna presuntione, e superbia, come di veramente amare Iddio, ch'è necessario glie la tolga il timore. E così il buon spirituale deue andar sempre con l'amore humiliato, e timido con speranza, considerando tal volta, che per santo, che sia, dalla gratia all'Inferno non vi è in esso lui maggior distanza, ò separatione, che quella di vn sottilissimo muro, ch'è la propria volontà: e quando si troui timoroso, hà da pensare, che frà lui, e l'Inferno, v'è vn grandissimo, & infinito spatio, essendoui di mezzo Iddio con la sua gratia, misericordia, & aiuto.

23 Nel numero 17. parla di quel Celeste motto: *Cercati in me*, il quale diede motiuo alla lettera 5. ò sia censura; e nel 18. loda lo spirito di Francesco di Salzedo, che fù vno de' conferenti, lodandolo di humiltà, ch'è virtù molto sublime, e perciò molto specioſa lode.

24 Nel seguente raccommanda al medesimo suo fratello, di conseruarsi il sonno, per conseruarsi la testa, e seguitar l'Oratione: ne vi è dubio alcuno, che bisogna moderare la penitenza à proportione degl' essercitij di virtù, perche se si eccede in quella, si mancarà in questi, e lo spirito della discretione, deue temperare, e modificare il tutto.

25 Poi per dargli vn' honesta ricreatione, gli manda certe canzoncine spirituali di molti buoni, e mistici sentimenti, sopra delle quali ben potranno hauer materia da discorrere i di lei figli, e figliuole nelle loro sante, e virtuose ricreationi.

Spiega la Santa la prima di esse nella lettera seguente, & io spiegarei le altre, benche non habbiano bisogno d'esplicatione per quelli, che caminano in spirito, e verità: però per non dilatarmi, e non esser molesto al Lettore, con una non necessaria annotatione, voglio prima mortificar me stesso con il silentio.

26 Dopo hauer scritto in queste Canzonette cose Diuine, e piene di sentimenti interiori di vn spirito innamorato di Dio: quasi correggendo, e beffando se stessa, dice al fratello: *Miri che ceruello da fondatrice*? come se hauesse detto: Miri che ceruello da fondatrice, andar facendo canzone? Che ceruello di fondatrice, spregar il tempo in far versi, quando dourebbe impiegarlo in stender Costitutioni? Che ceruello di fondatrice, quel tempo, che haueua da spendere in orare, & in gouernare, lo consuma in far versi, e canzonette?

27 Però con licenza della Santa, e della di lei humiltà, dobbiamo dir noi: Miri che ceruello di fondatrice, che non potendo capir nel di lei petto i sentimenti, che haueua di Dio, li partecipa alla penna, & à i Figli, per fare, che altr' ancora habbino l'istessi sentimenti? che ceruello di fondatrice, che loda perpetuamente Iddio in prosa, & in versi con la penna, con la voce, e con l'opere? che ceruello di fondatrice, che come vn altro Dauid fà versi, e Cantici al suo Sposo, & al suo Dio? che ceruello di fondatrice, che opera quel gran miracolo di non abbruggiar la carta col fuoco dell'amor suo in sì amorose canzoni?

28 O che ceruello non haueua, e manifestaua ne' suoi Cantici anche Mosè? che cer-

ceruello Anna la Madre di Samuel nel Cantico, che fece nel Tempio auanti il Sacerdote? che ceruello Dauid ne' ſuoi ineffabili Salmi? che ceruello la Vergine Santiſſima Signora noſtra nel ſuo ammirabile *Magnificat*? che ceruello Zaccaria nel Cantico *Benedictus*? che ceruello i Santi nel comporre gl' Hinni diuoti, de' quali è ſparſo l'offitio? e che ceruello finalmente non hebbero San Gregorio Nazianzeno, S. Ambrogio, e S. Bernardo, che occupauano il tempo in far Hinni, canzoni, & altri verſi di lode à Dio? Queſto ceruello dunque, queſto ſpirito, queſto amore, e queſti viui ſentimenti haueua ancora la noſtra Santa fondatrice.

LETTERA XXXII.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

ARGOMENTO.

Riproua la promeſſa da lui fatta d'vbbidirla nel gouerno dell' anima ſua, & ammette il ricorſo per modo di conſiglio, rallegrandoſi ſcambieuolmente de' fauori Diuini, e riſpondendo ad alcuni queſiti di ſpirito.

GIESV. Sia con V.S.

1 IN quanto al ſecreto, per quel che mi tocca, non dico che ſia di tal ſorte, che obblighi a peccato, eſſendo io di ciò molto nemica, baſta il ſaper che ſarà per darmi di ſpiacere. Per quel che ſpetta alla promeſſa, già haueami detto il Confeſſore, che non era valida, del che mi rallegrai non poco, perche anco queſto punto teneami anſioſa.

2 Dell' Vbbidienza, alla quale mi s'era obligata, già le diſſi, che mi parue fuor di propoſito. Dice che così ſtà, ma che non è ella la promeſſa fatta a me, nè ad altri. E perciò non l'ammetto con promeſſa, & anco nel reſto ſento diſpiacere, e ſolo vi paſſo per ſua conſolatione, con patto, che non la prometti a chi ſi ſia. Mi ſon rallegrata, che conoſca, che così l'intende il P. Frà Giouanni della Croce, per l'eſperienza, che n'hà, e qualche poco anco Franceſco, ma non già quanto Iddio fà con lei. Benedetto ſia per ſempre, ſenza fine. Ben ſi porta ad eſſo con ambidue.

3 O con quanta bontà egli procede! Parmi voglia moſtrar la ſua grandezza in ſolleuar gente maluaggia à sì gran fauori, nè sò ſi troui peggior d' ambedue. Sappia, che ſono più d'otto giorni, che mi ſento di ſorte, che quando ſia per durare, potrò malamente aſſiſtere a tanti negotij. Anco prima di ſcriuerle mi ſono ritornati quei rapimenti non ſenza mio cordoglio, per eſſermi alle volte accaduti in publico, e così anco ne' Matutini. Nè baſta far reſiſtenza, nè può diſſumularſi. Reſto così affrontata, che vorrei cacciarmi non sò doue. Nè priego ben di propoſito Iddio, perche voglia almeno leuarmi queſta publicità, gli lo chieggia an-

anco V. S. perche apporta notabili inconuenienti , nè mi pare ſia più oratione . Camino in queſti giorni mezza come vbriaca : s'arriua almeno a conoſcere , che l'anima ſi troua in buono ſtato : e perciò non godendoſi libere le potenze , rieſce di gran tormento applicarſi più di quel che l'anima vuole.

4 Hauea paſſato quaſi otto giorni , ne' quali alle volte non era poſſibile hauer nè pure vn ſol penſiero ; ma non altro , che vna eſtrema aridità . E dall'altra parte arrecauami ciò gran piacere , dopo eſſer andata per molti giorni così come adeſſo , non eſſendo di poco guſto il veder sì chiaramente il poco , che poſſiamo prometterci di noi ſteſſi . Sia benedetto chi tutto può . Amen . Mi ſon troppo inoltrata . Il reſto non è da ſcriuerſi anzi nè men da dirſi . Sarà bene , che lodiamo l'vn per l'altro il Signore , almeno lo faccia ella per me , non eſſendo io habile a rendergli le gratie , che deuo : e perciò hò biſogno di molto aiuto.

5 Di quel che mi dice hauer ſentito , non sò che dirle ; perche al ſicuro è più di quel che capirà , e principio d'vn gran bene , quando per ſua colpa non lo perda . Sono anch'io già paſſata per queſta via d'Oratione ; e ſuole dopo ripoſar l'Anima , trouandoſi per lo più all'hora in qualche eſſercitio di penitenza . Ma aſſai più quando ſia vn impeto ben gagliardo , non pare all'hora , che poſſa ſoffrirſi , ſenza che l'anima s'occupi in far qualche coſa per Dio , perche è vna picchiata d'amore , che dà nell'anima . Dal che intenderà , quando ſi vada auuanzando , quel che dice , che non intende di quella ſtroſa , perch'è vna gran pena , e dolore ſenza ſaperſi donde naſca , e queſta ſteſſa è ſuauiſſima . E benche infatti ſia ella veramente vna ferita , che Iddio caccia nell'anima ; non ſi sà donde , nè come , nè ſe ſia ella ferita , ò che ſi ſia ; ſolo che ſenteſi vn dolor ſaporoſo , che fà dare in lamenti . E perciò dice.

Senza piaghe trafiggete ;
Senza doglia diſtruggete ,
L'amor d'ogni Creatura .

Perche quando in effetto è tocca l'anima da queſto amor di Dio , ſenza altra pena ſi toglie quel che s'hà alle Creature (in modo dico , che non ſi troui l'Anima attaccata ad amore alcuno) il che non può ſeguire ſenza queſt' amor di Dio , poiche qualſiuoglia attacco alle creature , quando ſiano molto amate , apporta pena , & aſſai più lo ſtaccarſene . Al paſſo però , che và Iddio impoſſeſſandoſi dell'anima le và donando vn dominio ſopra tutte le coſe create . Et ancorche ſi perda quella preſenza , è quel guſto (del che ella ſi duole) come ſe non le foſſe auuenuta coſa alcuna , in quanto a queſti ſentimenti ſenſuali , a' quali volle Iddio far parte del godimento dell'anima ; non ſe li apparta però , nè laſcia di reſtar molto ricca di gratie come dopo col tempo per gl'affetti ſi ſperimenta .

6 Non faccia poi conto alcuno di coteſte afflittioni , perche tutto che non le habbia io giamai ſentite , hauendomi ſempre Iddio liberata per ſua bontà da coteſte paſſioni , giudico , che poſſa ciò naſcere , che dall' eſſer tanto il dilletto dell'anima , può arriuare a deſtar qualche moto nella parte anco naturale . E queſto ſteſſo anderà mancando , coll'aiuto di Dio , con

non

non farne conto. E di ciò alcune persone han discorso con me. Se le anderanno anco via cotesti tremori, perche all'incontro d'vna nouità, sgomentasi l'anima, e ben hà di che: e quando più spesso ciò auuenga, si disporrà a riceuer più gratie. Faccia quanto le sia possibile resistenza a questi tremori a qual si sia impressione estrinseca, perche non diuenga costume; il che apporta più disturbo, che aiuto.

7 In quanto a quel calore, che dice, che sente, nè fà, nè disfà; anzi potrebbe più tosto nocere in parte alla salute, quando sia notabile, e forse anco questo potrà andarsi dileguando, come quei tremori. Son queste cose, a mio parere, come sono le complessioni: onde per essere ella di temperamento sanguigno, il mouimento grande dello spirito vnito al calor naturale, che si ritira alla parte superiore, & arriua al cuore, può esserne la causa; ma non perciò, come hò detto, hà da stimarsi maggiore l'Oratione.

8 Parmi hauer risposto al restar dopò l'anima, come se non fosse passato per cosa alcuna. Non sò se così lo dica Sant'Agostino: *Che passa lo Spirito di Dio senza lasciar segno, come la Saetta, che non lo lascia nell'aria.* Già mi ricordo hauerui risposto, essendo state in gran numero le lettere, che mi sono arriuate dopò hauer riceuuto le sue, & anco adesso mi resta da scriuerne molte, essendomi perciò mancato il tempo.

9 Rimane altre volte di sorte l'anima, che non può per molti giorni tornare in se stessa; se non che tiene sembianza del Sole, i cui raggi riscaldano, & esso non si vede: così pare che l'anima tenga il suo posto in altra parte, & anima il corpo senza starui, perche si troua sospesa qualche potenza.

10 Camina assai bene, gloria a Dio, nello stile, che vsa nella Meditatione, cioè, quando non gode quiete. Non sò se hò sodisfatto ad ogni punto, che sempre torno a rileggere la sua lettera in rappezzi. Nè si prenda questa fatica di ripassar quelle, che mi scriue. Io già mai m'induco a farlo. Quando manchi qualche lettera, le rimetta di costì, che così io farò quì nelle sue; intendendosi ageuolmente quel che vuol dire, e'l resto è tempo perdutto senza profitto.

11 Per quanto non potesse ben raccoglier si al tempo dell'Oratione, e quando si senta voglia di far qualche cosa per Dio, le mando cotesto cilicio, che serue a risuegliar molto l'amore. Con patto però, che non habbia a porselo, dopò di essersi già vestito nè stando per riporsi a dormire. Può solo accomodarsi in qualsiuoglia parte, e di maniera, che dispiaccia. Io vi concorro non senza timore. Essendo ella di temperamento tanto sanguigno, qual si sia cosa potrebbe alterarle il sangue, se non che è sì grande il contento, che apporta (tuttoche sia vn niente sì fatto) far qualche cosa per Dio, quando si troua in cotesto amore; che non voglio lasciamo di prouarlo. Passato che sia il Verno, farà qualche altra cosuccia, ne io mi trascuro. Auuisimi come la passa con cotesta bagatella. L'assicuro, che quando maggior giustitia vogliamo far sopra di noi, colla rimembranza di quel che passò Nostro Signore, sarà veramente tale. Mi stò ridendo di me stessa, come mi mandi ella confetture, regali, e denari, & io cilicij.

12 Il nostro Padre Visitatore passa ben di salute, e visitando le Case. E

cosa di stupore in quanta quiete mantenga la Prouincia, e quanto sia ben voluto. Ben dà a conoscete l'Orationi, le virtù, ed i talenti, de' quali è stato da Dio dotato. L'istesso sia con V. S. e me guardi; già che non sò finire, quando parlo seco. Tutti se le raccomandano ben molto, & io non meno. Con Francesco di Salzedo non lasci di discorrer molto di me. Hà ben ragione di stimarlo; perche è vn santo. Ben stò di salute. Hoggi 17. di Gennaro,

Indegna Serua di V. S.

Teresa di Giesù.

Mandi a domandare il libro dal Vescouo: perche mi verrà forse voglia di finirlo col resto, che hò poi riceuuto dal Signor: in modo che potrebbe formarsene vn' altro ben grande, quando però mi lasciasse il Signor accertare, e quando nò poco si perde.

ANNOTATIONI.

1 PRoseguisce la Santa, anche con questa lettera la medesim acorrispondenza di spirito con suo fratello, e non lascia di ammirare la luce, e cognitione interna, che Dio daua à quell'anima, perche nell'istesso modo, come se hauesse passeggiato al di dentro del cuore di suo fratello, e di Francesco di Salzedo, del quale parla nel numero 2., e ne hauesse misurato lo spirito canna à canna, palmo à palmo, e deto a deto, di ciascheduno di loro, qualificaua il profitto; e perciò dice: *Et anche Francesco hà qualche poco d' esperienza, mà non già quanto Iddio fà con lei*, vn sì alto conoscimento suppone grandissima santità, perche in materia di spirito ordinariamente sopra la santità si fonda il conoscimento.

2 Dopo di hauer nel numero primo preso sopra di se stessa l'anima di suo fratello circa quello, che gli haueua detto il di lui Confessore, lo auuertisce nel 2., che non vada facendo promesse, & io credo, che parli di promesse, le quali obligano à peccato mortale, il che è santissimo conseglio, perche non bisogna moltiplicarsi i precetti in questa vita, se non quando per vocatione Diuina entrano in alcuna Religione quelle anime, che sono chiamate da Dio.

3 Nel numero 3. dopo hauer detto con molta gratia: *che il Signore và solleuando i maluagi* (e ben maluagie, che siamo tutte noi Creature, deboli, e miserabili) parla de' suoi rapimenti, come di cosa, che gli cagionaua gran trauaglio: perche non v'è dubio, che alle anime disingannate questa sorte di fauori cagiona gran trauaglio, non potendo schermirsi da vno de' due, cioè dall'esser lodate, ò pure mormorate: se sono lodate sentono al par di morte la loro lode: se mormorate, sentono dispiacere dello scandalo, che ciò cagiona al prossimo, perche può essere occasione, se bene senza loro colpa, dell'offesa di Dio.

4 Doue dice: *che non sono libere le potenze*, non vuol dire, che con l'oratione, che haueua, mentre gouernaua il Monastero, non operauano liberamente le potenze, mà bensì, che operauano libere, & insieme legate, perche si come l'anima desideraua l'interiore, & operaua nell'esteriore, ò per dirlo, con lo stile della Santa, lo spirito dell'anima cercaua l'interno, e l'anima operaua nell'esterno; lo spirito dell'anima la tiraua all'interno, e l'anima guidata dalla propria obligatione si occupaua nelle cose esteriori: con che, se bene le potenze operauano liberamente, non erano del tutto libere, perche lo spirito le andaua sempre tirando verso Dio alla maniera,

che

che vna perſona camina , ſtraſcinando vna catena , che porta legata alle piante , e vien taluolta trattenuta da vn altro , che per quella catena lo tira , poiche pure in tal caſo , ſe bene l'incatenato operà liberamente , opera nondimeno incatenato , e non affatto libero .

5 Nel 4. numero dice : *che alle aridità ſuccedono i fauori* . Così è la vita dell' anima , come fù quella del Signore , quando naſce , dagl'Angeli gli vien cantata la gloria , & è adorato da Paſtori ; mà poco dopo incontra il doloroſo coltello della Circonciſione : vengono ad offerirgli tributo i Rè ; mà ſubito vn altro Rè lo fà cercare per dargli morte , e lo coſtringe à fuggire in Egitto.

In tutta la vita dello ſpirito ſuccedono alternamente alle conſolationi i trauagli : mà quello , cha deue notarſi è , che la Santa elegge le afflittioni , e le paure , dolendoſi de' fauori , e conſolationi . Non me ne marauiglio però , perche ancora la vita del Signore hebbe più dolori , che guſti .

6 Tutto il numero 5. è molto notabile , e come à dire : *che ſuol ripoſar l' anima dall' impeto d'amore con le penitenze* . Oh quale deue eſſer quell'anima , à cui la penitenza è conſolatione ? hà però molto ben ragione ; perche in qual modo può amare chi patì per eſſa ſenza deſiderare di patir per lui ? e ſe deſidera di patir per lui , ſarà ſuo tormento , e ſua pena il ripoſo , ſarà ſua conſolatione il tormento : oh celeſte linguaggio ! oh vita ſanta , e contraria à queſta noſtra miſerabile vita ! nella quale ſolo il patire ſi ſtima tormento ; onde per non patir quì sì poco , ſi vien à patir dopo eternamente . Tù ſolo ò feliciſſima vita di ſpirito , e verità hai la gloria quì nel patire , per hauerla anche dopo nell'eterno godere .

7 In queſto luogo ſpiega il ſenſo della canzone , che dicemmo di ſopra , e non voleſſimo ſpiegar noi ; perche chi mai potrebbe ſpiegare ciò , che ſpiega la Santa , ſenza guaſtarlo ? *Dice dunque , che con gran dolcezza Iddio toglie all' anima l'amor delle creature* . Mà che marauiglia , ſe con queſto toglie dall'anima l'amor ſtraniero laſciandoui il proprio di lei , perche qual altro amore è proprio dell'anima , ſe non l'amor di Dio , che la creò per ſe ſteſſo ? E come non hà da eſſer dolce l'ingreſſo di Dio nell' anima , eſſendo egli l'iſteſſa dolcezza , ſoauità , conſolatione , e gloria ? Et eſſendo le Creature per il contrario l'iſteſſa pena , dolore , & amarezza , eſcono le tenebre , & entra la luce , e può di ciò non hauerſi guſto ? eſce il temporaneo , il limitato , e penoſo , & entra il grande , l'immenſo , il bello , & il glorioſo , e può farſi ciò ſenza guſto ? Mà laſciamo queſta materia , perche non poſſono à baſtanza ſpiegare le penne ciò , ch'eſperimentano l'anime .

8 Nel numero 6. gli parla d'alcune tribolationi , ch'egli doueua patire , e gli dice , che non ſi affliga , e non ne faccia caſo , cioè , che procurando di collocare in Dio tutto il ſuo cuore , e deſiderio , abborriſca tutt' il rimanente , non facendone conto , ne ſi prenda afflittione . Communemente è aſſai meglio , e quaſi ſempre il diſprezzar la tentatione , che il procurar di vincerla per eſſer molto pericoloſo il metterſi à contraſtar col Demonio . Dica egli ciò , che vuole , purche io faccia quello , che conuiene , purche io ſtia vnito con Dio ; operi egli quanto gli ſarà permeſſo , perche ſe haurò Iddio meco , non temerò tutto l'Inferno vnito : *Pone me iuxta te , & cuiuſuis manus pugnet contra me . Iob* 17. *v.* 3.

Quando il Demonio tentaua S. Antonio Abbate , e lo maltrattaua , egli li diceua , ò riſpondeua : *Fà pure tutto ciò , che Iddio ti dà licenza di fare in me* . Quaſi diceſſe : Io ſono d' Iddio , à Dio mi dono , e per Dio mi voglio , fà pure di me tutto ciò , che Iddio vuole , purch' io faccia , e patiſca tutto quello , che Iddio vuole .

9 De' tremori , e dibattimenti , che haueua , l'auuertiſce à non far caſo , e come gran Maeſtra ſpirituale gl' inſegna à negarſi à tutto l'eſteriore per eſſer in ogni coſa più interiore . Io conobbi vn huomo ſecolare , e molto ſpirituale , il quale era più di trent' anni , che faceua grandiſſima penitenza , e mettendoſi à ſentir meſſa , l'accendeua di tal maniera lo ſpirito , che gli cagionaua vn veementiſſimo tremore in tutto il corpo ,

senza però mai gettarlo à terra (perche pareua cosa miracolosa) perche lo sbatteua non meno, che vn vento gagliardo suol fare vn secco cannuccietto. Et à S. Filippo Neri quando il cuore gli s'infiammaua di amore, gli tremauano le mani, e tutt'il corpo: ma però l'anima deue negarsi alla proprietà di tutte queste cose esteriori, e non far conto d'altro, che di amare, e seruire Iddio.

10 Nell'ottauo numero dice, *che non importa, che dopo molti fauori Diuini rimanga l'anima, come se per essa non fosse passata cos'alcuna, perche Iddio non lascia segni visibili, ma inuisibili*. In ciò vuol dire, che passando Iddio per l'anima, e colmandola de' suoi fauori, non così subito ella conosce quel miglioramento, e ricchezze, che ne ritrae: ma è però vero, che le tiene in se, e che non le perde, le ritroua dopoi, perche alle volte conosce l'anima per congietture il proprio profitto, e talvolta anche con certezza per riuelatione; ma vi sono molte ragioni, per le quali non sempre lo conosce: la prima perche con la partenza del lume tutta l'anima rimane allo scuro, parte la luce del feruore, subentra in suo luogo la tribolatione, e con essa minor luce rimane al conoscimento: la seconda perche il Signore, se à caso la solleuò troppo in alto col fauore, la vuol humiliare con l'absenza, quanto la rallegrò con la presenza: la terza, perche due conoscimenti si danno nell'anima: vno di Dio, e l'altro di se stessa, e più facilmente può hauer l'anima quello di Dio, che il proprio; perche à conoscere Iddio l'aiuta il suo lume, ma à conoscere se stessa, l'impedisce il proprio amore, e questo se non vien dissipato da quella luce, non ci lascia conoscere: onde partendo la luce, rimane l'anima come cieca.

11 Nel numero 9. propone la Santa lo stato d'vn anima, quando Iddio gli lascia lume, e la pone in sublime altezza: perche tutto questo bene, & altezza dell'anima dipende da quella luce increata: essa l'illumina, acciò conosca, e veda: essa la fortifica, perche resista: essa la riscalda, perche arda: essa la guida, perche operi: essa gli dà l'ardire, perche patisca: essa l'infiamma, perche abbruci, & essa anche la ferisce, perche mora; & à questo forse voleua alludere quella tenerissima canzone del Venerabil Padre Fra Giouanni della Croce, quando diceua: *Canz. 1. del lib. Fiamma d'amor*.

Oh llama de amor viua,
Que tiernamente hieres
De mi alma en el mas profundo centro!
Si ya no eres esquiua,
Acaba ya si quieres,
Rompe la tela d'este dulce encuentro.

Oh fiamma d'amor viua,
Che fai tenera piaga
Nell'alma mia col tuo profondo telo,
Non esser tanto schiua,
Il mio desire appaga,
Rompi in sì dolce incontro il mortal velo.

Queste cose però non sono per miserabili peccatori, come son io, solo per chi le intende, e le sperimenta.

12 Dall'orare lo guida subito all'operare, e nell'vndecimo numero gli manda vn cilicio. Che buona corrispondenza di fratelli! che ragionamenti! che consegli! e per soauizare il suo con la sua natural gratia aggiunge la Santa: *Mi stò ridendo com'ella mi mandi regali, & io cilicij*, ogn'vn di loro come buon spirituale inuiaua all'altro ciò, che gli faceua di bisogno, à quello di professione accomodata i cilicij, al Penitente i regali, poiche essendo ambidue buoni, è certo, che ciascuno prenderia di ciò, che vicendeuolmente si mandauano, quella parte solamente, che gli faria di bisogno.

LET-

LETTERA XXXIII.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

ARGOMENTO.

Sodisfa ad alcuni suoi dubij di spirito, e gli prescriue alcune Regole toccanti all' Oratione, alla mortificatione, & alla salute.

GIESV. Sia con V.S.

1 MI rihebbi poi da quella debolezza di hier l'altro, ma parendomi, che mi restaua molto humor colerico, non senza timore di non poter digiunar nella vicina Quaresima, presi vna purga, e mi caricarono in quel giorno tante lettere, e negotij, che mi conuenne star scriuendo fino alle due, che mi fù di non poco danno alla testa; benche sia anco per essermi di qualche giouamento per hauermi ordinato il Medico, che nello scriuere non passi la mezza notte, e tal volta nè anco di mia mano. Et è stato veramente in questa vernata ben'eccessiuo il trauaglio, nel che hò hauuto non poca colpa, che per non distrarmi la mattina, lo pagaua il dormire, e come succedeua lo scriuere al vomito, tutto vniuasi in mal punto. Ancorche in questo giorno di purga, si sia auuanzato notabilmente il male, mi sento ad ogni modo con qualche miglioramento, e perciò non si dia pena, perche sò ben trattarmi. Hò voluto dirlo, perche quando vegga tal volta comparir qualche lettera non di mia mano, e le sue più breui, nè sappia la causa.

2 Procuro ben trattarmi quanto posso, e mi son preso disgusto di quel che mi mandò, perche vorrei ch'ella più tosto lo mangiasse, non facendo per me le cose dolci, tuttoche habbia assaggiato di queste. Non s'induca a farlo più, che mi farà entrare in colera. Non basta, che io non la regalo di cosa alcuna?

3 Io non sò che *Paternoster* son questi, che si dà di disciplina, non hauendo io giamai detta tal cosa. Rilegga la mia lettera, e lo vedrà, e non s'auuanzi à più di quel che in essa si prescriue di sorte alcuna, solo che ciò si faccia due volte la settimana. E di Quaresima, si ponga ogni settimana vna volta il cilicio; con patto però, che sentendo le faccia male, se lo leui, perche temo non poco il suo temperamento sanguigno. Non lo permetta più, perche le sarà di maggior mortificatione, il darsi dopò hauer cominciato con questa tassa, rompendo la propria volontà. Hà da riferirmi ancora se sente danno del cilicio, accioche possa vsarlo.

4 Cotesta Oratione, che dice, di riposo, è l'istessa che di quiete, come vedrà in cotesto libricciuolo. In quanto à quei mouimenti del senso, non lasciai anco d'auuertirlo per venirne alla prattica, conoscendo chiaramente che

che non importa, e che il miglior partito è non farne conto. Mi diſſe vna perſona aſſai dotta, che fù à trouarlo vn'huomo ſopra modo afflitto, perche ogni volta, che ſi comunicaua, daua in vna brutezza ben grande, & via più di queſt'altro: onde non gl'era ſtata conceduta la Comunione, che da vn'anno all'altro, per ſolo non mancare all'obligo. E tuttoche non foſſe queſto letterato molto dato allo ſpirito, conobbe ch'era vna mera fiacchezza, e gl'ordinò, che più toſto non facendone caſo, continuaſſe à comunicarſi d'otto in otto giorni, e come andò perdendone la paura, ne reſtò libero. E perciò faccia l'iſteſſo in non tenerne conto.

5 Potrà ben diſcorrer di qualſiuoglia coſa con Giuliano d'Auila, per eſſer molto da bene. Mi dice, che verrà ſeco, & io ne godo. Non laſci tal volta di vederlo, e quando voglia farle qualche corteſia, ben può per limoſina, per eſſer egli aſſai pouero, e molto diſtaccato dalle ricchezze. Lo tengo de' buoni Preti, che iui ſi trouino, nè ſarà che bene l'hauer conuerſation sì fatte, giache non tutto hà d'andarſene in Oratione.

6 In quanto al dormire, le dico, anzi comando, che non ſiano meno di ſei hore. Conſideri, che importa à noi, che ſiamo già in età, ſoſtentar di ſorte queſti corpi, che non abbattino lo ſpirito, eſſendo ciò vno ſpauentoſo trauaglio. Non può imaginarſi il gran diſguſto, che prouo in queſti giorni, ne' quali non m'arriſchio nè à recitare, nè à leggere, tutto che mi ſenta, come hò detto, già meglio; ma reſterò ammaeſtrata à mie ſpeſe. Io glie l'intimo, e perciò faccia quel che le viene ordinato, e così complirà con Dio. Che da poco che è! in creder, che coteſta ſia Oratione, come era quella mia, che non mi laſciaua dormire. Non v'è comparatione, perche aſſai più io faceua per dormire, che per iſtar ſuegliata.

7 Mi fà certamente lodar non poco il Signore per le gratie che le fà, e per gl'effetti, con cui reſta. Da ciò, conoſcerà quanto ſia egli grande, mentre che la laſcia con tali virtù, che non arriuerà à conſeguirlo con molto eſſercitio. Sappia che non dipende la debolezza del capo dal mangiare, nè dal bere, faccia quel che le dico. Non è poca la gratia, che Dio mi fà in concederle tanto di ſalute. Piaccia à Sua Maeſtà ſia per molti anni, per poterla ſpendere in ſuo ſeruitio.

8 Coteſto timore, che dice, giudico certamente poſſa naſcere dall'intendere lo ſpirito l'altro malo, che benche no'l vegga con gl'occhi corporali, può eſſer che'l vegga forſe l'anima, ò che'l ſenta. Habbia preſſo di ſe l'Acqua benedetta, che non vi è coſa, che più lo ponga in fuga. Queſta anco à me più d'vna volta è ſtata di gran giouamento. Et alcune non terminaua nel ſolo ſpauento, ma paſſaua anco à tormentarmi non poco, reſti queſto ſeco. Ma ſe non accerta à dargli l'Acqua, non fugge, e perciò biſogna ſpargerla all'intorno.

9 Non creda, che ſia picciola la gratia del Signor il poter dormir così bene, ma più che ordinaria. E torno à dirle, che non deue far diligenza in toglierſi il ſonno, che già non è tempo di queſto.

10 Mi ſembra gran carità voler prenderſi i trauagli, e dar altrui i regali, nè picciola gratia di Dio, il poter aſpirare anco à farlo. Ma è dall'altra parte gran ſciocchezza, ò poca humiltà il credere di potere arriuare à conſeguir

quelle

quelle virtù, che hà Franceſco di Salzedo, ò che Iddio ſenz'altra Oratione à lei concede. Credami, e laſcino fare al Padron della vigna, che ben conoſce il biſogno di ciaſcuno. Giamai gli domandai trauagli interni, benche molti me n'habbia dati, e ben gagliardi in queſta vita. Molto può il temperamento naturale, e gl'humori per queſte afflittioni. Guſto, che vada conoſcendo quel di coteſto Santo, perche vorrei s'andaſſe accomodando al ſuo genio.

11 Sappia, che io già preuedeua quel che hauea da eſſer della ſentenza, e'l molto che hauea da ſentirſi, ma non era poſſibile riſponder con giuditio, e ſe lo conſidera Voſtra Signoria non laſci di lodar parte di quel che diſſe: nè io alla ſua riſpoſta, per non mentire, poteua dire altra coſa, e lo confeſſo. Tal trouauaſi per verità all'hora la teſta, che ancor non sò come potei dirlo, per eſſerſi in quel giorno vnita la carica delle lettere, e de' negotij (poiche par che tal volta il demonio à bello ſtudio gli vniſca) & in quella notte della purga, che tanto mi nacque. E fù vn miracolo non hauer indrizzato al Veſcouo di Cartagena vna lettera, che andaua ſcritta alla Madre del Padre Gratiano, hauendo errato il ſopraſcritto, e trouauaſi già meſsa nel piego: in modo che non poſso ſatiarmi di darne gratie à Dio, poiche le ſcriueua dell' eſſere andato colle Monache di Carauacca il ſuo Proueditore, che non hò giamai veduto, pareua vna pazzia. Prohibirono il dir loro Meſsa. Già à queſto s'è dato rimedio, e'l reſto credo ſia ancor per paſsar bene, che conſiſte in ammetterſi il Monaſtero. Non può farne di meno, e colla mia vanno altre lettere di fauore. Hor conſideri s'andaua à propoſito? e l'eſsermi io di quà partita?

12 Tuttauia ſtiamo con timore di queſto Toſtato, che ritorna in Corte, lo raccomandi à Dio. Legga coteſta della Priora di Seuiglia. Io guſtai di quella, che mi mandò di V. S., e dell'altra ſcritta à queſte Sorelle, perche è certamente piena di molta gratia. Tutte gliene baciano più, e più volte le mani: eſsendoſene rallegrate non poco, e non men la mia Compagna, che è quella de' cinquant'anni, e che venne con noi altri da Malagone, eſsendo riuſcita aſsai buona, e non poco intendente. Al manco però il regalo è l'vltimo, che dico, perche hà di me troppo gran cura.

13 La Priora di Vagliadolid mi ſcriſse, che intorno al negotio faceuaſi tutto il poſſibile per trouaruiſi Pietro di Ahumada. Sappia che il mercadante, che ne reſta incaricato, ſtimo ſia per portarſi bene: non ne tema. Me gli raccomandi, come a' ſuoi Figliuolini, e ſingolarmente à Franceſco; hò gran deſiderio di vederli. Non fece che bene in far'andar via anco ſenza occaſione, coteſta perſona, perche non ſanno, che imbrogliarſi quando ſon molte. Darà à Donna Giouanna, à Pietro Aluarez, & à gl'altri di continuo molti ſaluti. Sappia, che mi ſento di teſta aſsai meglio, che da quando cominciai la lettera; non sò ſe per lo gran contento, che trouo in parlar ſeco.

14 E ſtato hoggi da me il Dottor Velaſquez mio Confeſsore. Trattai con eſso del punto, che mi dice, dell'argenteria, e tapezzeria, perche non vorrei, che per mancamento di mio aiuto, laſciaſse d'auuanzarſi nel ſeruitio di

tio di Dio, e perciò in alcune cose non mi fido del mio parere, benche in ciò concorresse egli col mio. Dice, che questo nè fà, nè disfà; pur che procuri conoscerlo poco, che ciò rilieua, e non istarui attaccata, essendo ragioneuole, hauendo da collocar i suoi Figli, e mantener casa, come conuiene. E perciò habbia, per adesso, patienza; perche suol sempre il Signore condurre i tempi da compire i buoni desiderij; come farà con V. S. Iddio la guardi, e faccia vn gran Santo. Amen. Hoggi 10. di Febraro. Er io

Serua di V. S.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 ANche questa lettera è dell'istessa materia, e nel numero 4. replica vn altra volta la Santa al fratello: *Che il meglio è non far caso delle tribolationi, che patiua*. Ma chi vorrà prendersi pena delle tribolationi, se Iddio stà con quelli, che le patiscono? *cum ipso sum in tribulatione. Ps. 9. v. 15.* & aggiunge immediatamente il Signore, *eripiam eum, & glorificabo eum*. Non solo stò con i tribolati, ma vi stò per liberarli in questa vita, e glorificarli nell'eterna. Oh Signor mio! mandatemi sempre tribolationi, se con esse venite, anche voi per liberarci quì, e glorificarci dopo nel Cielo.

2 Nell'istesso numero riferisce vn caso particolare, che è ben notabile, e si riconosce da esso, quanto mal rimedio sia per l'infermo l'allontanarlo dal medico, e che la ruina delle anime è il procrastinare à riceuere il Signore.

3 Nel 6. numero gli dà la regola di dormire, quella che sapea così ben vegliare, e dice: *che non sia meno di sei hore*, perche se col sonno non viene irrigato il corpo, diuerrà terra sterile, arida, & infeconda: perciò sogliono dire i Fisici: *Sopor fessos irrigat artus*, il sonno irriga le membra languide, e di quì può qualificarsi l'adagio, che lo spirituale hà da dormire solamente sei hore, sette lo studente, otto il commodo, e sopra queste il poltrone.

4 Nell'ottauo numero gl'insegna, che rimedio hà da vsare quando il Demonio li voglia nuocere, & è efficacissimo quello dell'acqua benedetta: è certissimo ciò, che dice la Santa: *che non opera con tanta forza la sua virtù applicata alla persona, quanto spargendosi d'intorno la persona.* Deue ciò essere, perche la virtù viene applicata prima che il Demonio s'accosti alla persona, ma dopo che il Demonio è giunto alla persona, all'hora la virtù dell'acqua non può hauer tanta forza, perche troua nell'esteriore la persona occupata dal Demonio.

5 E che l'anima conosca quando il Demonio se gli auuicina è anche certissimo. In vna occasione si accostò inuisibilmente il Demonio ad vn Religioso, molto graue, e dotto, che sentendolo, e palpitandogli il cuore, cominciò ad esorcizarlo, & il Demonio gli rispose, che non temeua i suoi esorcismi, perche haueua licenza da Dio di star lì, e poi domandò il medesimo Religioso di che temeua, alche non rispondendo quello, soggiunse il Demonio istesso: *non rispondi, perche lo sai, la ragione è: Quia omnis spiritus inferior contremiscit in aduentu spiritus superioris*, perche ogni spirito inferiore teme, quando se gli accosta il superiore: e benche io sia cattiuo, tuttauia sono di grado superiore à voi altri, e se Iddio non mi tenesse legato con l'onnipotenza sua, vi distruggerei, e disfarei quanti sete. Perciò la Santa conseglia quei spirituali, che patiscono tali trauagli, che si gettino, e spruzzino d'intorno l'acqua benedetta, & in oltre, che si facciano il segno di Croce, e si segnino con l'istes'acqua.

6 Nel.

6 Nel numero 10. con grandiſſima gratia, e gentilezza torna di nuouo à riformargli i deſiderij, perche voleua chiedere per ſe medeſimo i trauagli, e per altri i fauori; e gli và temperando il feruore, & auuertendo, che prenda ciò, che gli vien dato, e non domandi più afflittioni, e pene, maſſime in vn Mondo, che n'è sì ripieno per tutti.

7 Io per me credo, che i trauagli non debbano eſſere richieſti dall'huomo ſpirituale, ſe non quando Dio gli fà intendere, che li richieda, cioè quando l'inalza, inanima, & inferuora con l'amor ſuo, di maniera che à pena può diſtoglierſi dal domandarli, perche il domandar trauagli prima che Iddio riſcaldi il cuore per domandarli, non laſcia d'eſſere vn poco di preſuntione, mentre ſi ſtima tale vn anima, che poſſa ſoffrirli, e pugnar con eſſi: e così quei Santi, che li chiedeuano, ſi ſentiuano prima impulſi d' amore, e ſentimento di patire per amor di quello, che loro daua l'amore.

De' trauagli interni dice la Santa: *che già mai fece iſtanza à Dio*, & hebbe ragione, perche i trauagli interni, che feriſcono per linea così retta l'anima, baſta il patirli ſenz' hauer anch'ardire di chiederli.

8 Nell'11. numero della cenſura, che fece nella lettera quinta, riferiſce lo ſtento, col quale operaua per la mancanza di ſalute, e la moltitudine delle corriſpondenze, che haueua con la neceſſità di ſcriuere tante lettere: & è ben certo, che con minor ſtento, e fatica non poteuano riuſcire tante fondationi de' figliuoli, e figliuole del Carmelo, le quali tutte dipendeuano dal di lei gran ſpirito, giuditio, e prudenza.

Lo ſcriuer lettere è vna delle coſe più faticoſe, che ſi poſſino fare in queſta vita, però non è meno preciſa, che faticoſa per ſupplire a' neceſſarij difetti dell'abſenza, che ſenza queſta ſtrada ſarebbono irremediabili in ogni ſtato: onde non in vano quell' ambitioſo primo Imperator di Roma, che diede il nome a' Ceſari, ſoleua vſare quell' adagio: *Si vis regnare, ſcribe.* Scriui, ſe vuoi regnare, perche non ſi può regnare, nè gouernare ſenza ſcriuere.

9 Nel 12. numero dice con molta gratia: *tuttauia habbiamo paura di queſto Toſtato, che adeſſo torna alla Corte; lo raccomandi à Dio.* Doueua eſſer queſto Toſtato il Superiore dell'Oſſeruanza, che obbligato dal proprio offitio, e dal proprio ſentimento, e può eſſere anche con merito, andaua trauagliando, e lauorando la Riforma, e niuno ſe ne ſtupiſca, perche è coſa molto ordinaria in Dio il lauorare vn diamante con altro diamante.

Dice però la Santa di hauerne timore, perche và alla Corte, & haueua molta ragione, perche vn nemico alla Corte fà per duemila inimici, per ritrouarſi in quel luogo, doue ſi prendono le ſupreme riſolutioni: e ſe di lì eſce vna volta il colpo, ò giuſto, ò ingiuſto che ſia, fà ſparger tanto ſangue, che tardi, ò mai può ſaldarſi la piaga; la ragione di queſto è: perche la mano della giuriſdittione quando caſtiga è ſempre peſante: e ciò, che prima di riſoluerſi pareua dubioſo, riſoluto vna volta, rimane più che certo, cangiandoſi in proprio impegno l'altrui caſtigo: onde quello, che s'incominciò ad iſtanza d'vna parte, ſe giunge all'eſſecutione, ſi fà intereſſe di officio: poiche ogn'altra coſa può crederſi nel Mondo, ſe non che poſſano eſſere i Miniſtri, e quei, che reggono i poſti, e le cariche: queſto è quel trauaglio, dal quale non può liberarſi la noſtra humanità ſenza ſpeciale aiuto di Dio.

10 Nel numero 14. riſponde allo ſcrupolo, che haueua queſto ſant' huomo di poſſeder tapezzerie, & argenti: e ſe vn ſecolare haueua di ciò ſcrupolo, che douerebbono far gl'Eccleſiaſtici? Oh argenterie, ò ſuppellettili pretioſe! La Santa inclinaua à dargli ragione in voler leuar di caſa quegli argenti, & arazzi, già che Iddio era tutto il di lui bene, felicità, e ricchezze. Ma tuttauia Monſignor Veſcouo di Oſma all'hora Canonico di Toledo quel grand'huomo, del quale ſi è parlato nella lettera ottaua, e nelle annotationi di eſſa al numero 2. diſſe à lei: *ch'eſſendo ſuo fratello ſecolare non importaua, che li godeſſe, e conſeruaſſe.*

LETTERA XXXIV.

Al Signor Lorenzo di Cepeda, Fratello della Santa.

ARGOMENTO.

A qualche affare necessario di Casa, e dell'Ordine frapone qualche auuiso, e regola di spirito, rallegrandosi del suo profitto.

GIESV.

La gratia di Christo sia con V. S.

1 M'hà pur troppo stancata quì cotesto Parente. Così hà da passarsi la vita, e con quelli che con ragione haueuamo da star tanto separati dal Mondo, habbiamo tanto da complir con essi; nè si stupisca, che con esser quì dimorato tanto tempo, non hò giamai potuto parlare a parte con le Sorelle; tuttoche alcune n'habbino gran desiderio, per mancamento di commodità, e pure hò da partire (piacendo a Dio) senza altro il Giouedì seguente. Le lascierò scritto, benche non à lungo, accioche porti la lettera quell'istesso, che suole i denari. E questi ci porterà.

2 Dicono trouarsi già all'ordine tre mila Reali, di che hò goduto non poco, & vn Calice sì buono, che non può esser migliore, importando 12. ducati di peso, e di fattura poco più di quattro, che in tutto rilieua sedeci meno tre Reali. E tutto argento, stimo sarà per sodisfarla. Me ne mostrarono ben vno, che hanno quì di metallo, che dice: ma con esser fatto di fresco, & indorato, già hà dato segno di quel che è, & vna tal nerezza per dentro al piede, che mouea nausea. Presi perciò risolutione di non comperarlo di questa fatta, e paruemi non esser sopportabile il mangiar'ella in molto argento, e cercar per Dio altro metallo. Non hebbi mai pensiero di trouarlo di sì poco prezzo, e di sì buona misura; se non che quest'Vrguiglia della Priora, come cosa di questa Casa lo è andato concertando con vn suo amico. Molto se le raccomanda, e perche io le scriuo, lascia ella di farlo. E ben deue Iddio lodarsi per veder come tiene questa Casa, e'l suo molto talento.

3 Io trouomi con l'istessa, & anco più salute, che costì. Meglio sarà far che de' presenti niun la vegga. Men male, che sfoghi in ciò la melanconia (che non sarà forse altra cosa) che in altro peggiore. Mi son rallegrata non sia morto Auila. Et essendo egli in fine di buona intentione, fù gran fauor di Dio l'esser colto dal male, doue fosse sì ben regalato.

4 Non mi reca marauiglia la sua noia, ma bensì, che mantenga Vostra Signoria tanto desiderio di seruir Dio, e che vna Croce sì pesante le riesca sì leggiera. Quì dirà, che non vorrebbe tal fosse, per più seruirlo. O Fra-

tel

tel mio, e come non ſappiamo intenderci, ch'in ogni coſa ſi frapone vn poco d'amor proprio. Delle mutationi di Croce non ſi ſtupiſca, che ciò ricerca la ſua età, nè hà da farſi a credere (ancorche ciò non ſia) che tutti han da eſſer tanto puntuali, come ſtudia d'eſſer in ogni coſa. Lode à Dio, che non hà altri vitij.

5 Mi tratterò in Medina al più tre, ò quattro giorni, & in Alba nè meno otto. Due altri vanno d'Alba a Medina, e poi ſubito à Salamanca. Per coteſta lettera di Seuiglia vedrà ch'han reſtituito la Priora al ſuo vfficio, con mio gran contento. Quando voglia ſcriuerle, m'indrizzi la lettera a Salamanca. Già l'hò auuertita, che ſtia sù l'auuiſo d'andar ſodisfacendo V. S. per hauerne biſogno, nè io vi ſarò traſcurata.

6 Già trouaſi in Roma Fra Giouanni di Giesù. Gli affari di quà caminano bene. Preſto vi ſi darà fine. Ritornaſſene il Canonico Montoya, che faceua i noſtri negotij, per portare il Cappello all Arciueſcouo di Toledo. Non ci ſarà di mancamento. Vegga in mio nome per carità il Signor Franceſco di Salzedo, e lo informi del mio ſtato. Mi ſon rallegrata non poco, che ſtia di ſorte migliore, che poſſa dir Meſſa; faccia Iddio, che arriui affatto a ſtar bene, nè manca per queſte Sorelle di raccomandarlo a Sua Maeſtà. Queſta ſia ſempre ſeco. Potrà trattar, quando gli torni comodo, d'ogni coſa con Mario di S. Girolamo. Alle volte vorrei quì Tereſa, e particolarmente quando ci diuertiamo nell'Horto. Iddio la faccia vna Santa, e non meno V. S. mi raccomandi a Pietro d'Ahumada. Fù hieri giorno di Sant'Anna, & io quì ben mi ricordai della ſua perſona, come di ſuo diuoto, e che habbia da farle, ò tenga già fatta vna Chieſa, e ſummi di gran contento.

Di V. S. Serua

Tereſa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QVando la Santa ſcriſſe queſta lettera ſtaua in Vagliadolid, come ſi raccoglie dal contenuto di eſſa.

Nel primo numero dice, quanto s'infaſtidì con quel Parente, doueua eſſer tal'vno affettatamente cerimonioſo, & infaſtidì anche ſuo fratello; onde la Santa per placarlo ſi moſtra à poſta infaſtidita, come appariſce nel numero quarto. Così S. Paolo ſi faceua di tutte le maniere con tutti, per guadagnar tutti con ſpiritual ſtratagemma: *Omnibus omnia factus ſum, vt omnes facerem ſaluos.* 1.*Cor.*9. *v.*22. e l'iſteſſo volle inſinuare il Santo Apoſtolo, quando diſſe: *dolo vos cæpi.* 2.*Cor.*12. *v.*16. come ſe haueſſe detto, mi confeci con voi altri, per condur voi altri come me ſteſſo.

2 Nel numero 2. pone vna maſſima molto degna di ſe, parlando di quel Calice, che gli debbe mandare per carità ſuo fratello: *Eparuemi* (dice la Santa) *non eſſer ſopportabile il mangiar ella in molto argento, e cercar per Dio altro metallo.* Come ſe haueſſe detto: l'huomo in argento, & il ſangue di Giesù Chriſto in bronzo, non è ſoppottabile: l'argento in Tauola del Prelato, & il pouero nudo per le ſtrade, non può ſoffrirſi: molto argento in caſa del Paſtore, e molta miſeria in quella delle pecorelle, non può ſoffrirſi: argento nelle menſe, pouertà, e legno sù gl'Altari, non può ſoffrirſi.

A tutti predica la Santa in persona di suo fratello: e però già che siamo di terra, seruiamoci di terra, anche nel vitto: non deue esser migliore la materia, che serue, di quella, alla quale serue; non è bene, che l'argento serua alla terra, anzi la terra animata stimi men della terra l'argento: e solo stimi l'argento, che dona, non quello, che conserua, che così potrà cangiar la terra in argento pretioso d'eternità.

3 Ben à proposito parmi, che venga in questo luogo quel regalo, che fece al Pontefice Alessandro II. vno delli innumerabili Santi, e figli dell'augusta Religione di S. Benedetto, cioè il Venerabile Pietro Damiano Cardinale, e Vescouo di Ostia, riferito dal Baronio *To.11. an.1061. n.56.* perche da quell'eremo, doue si era ritirato, mandò al Papa certi cucchiari di legno, perche la Santità sua se ne seruisse, quando hauesse voluto lasciare quelli d'argento, e li accompagnò con i versi seguenti

Dent alij fuluum, trutina librante, metallum:
Sed mundus viuit, quia ligno vita pependit:
Sic modicum magne lignum pretiosius auro.

S. Petrus Damianus apud Baronium vbi supra. Che voglion dire: altri vi facciano presenti d'oro, ò Santo Pontefice, ma io sol di legno, ch'è molto più pretioso dell'oro, poiche non patì nell'oro, ma bensì nel legno Christo Signor nostro, e così da che consagrò nella Croce col suo ptetiosissimo sangue il legno, diuenne il legno assai migliore dell'oro.

4 Quello però, di che dobbiamo temere, e guardarci tutti i Prelati Ecclesiastici, e tutta la Chiesa, è, che si come Iddio patì per noi in vna Croce di legno, non habbia da esser per noi Croce più penosa il nostro argento, & oro. A' che buon tempo impariamo tutti questa dottrina dalla Santa, quando il nostro Padre vniuersale Alessandro Papa VII. hauendo bandito dal suo Palazzo l'argento, hà fatto portare nella sua mensa la terra: ma non v'è molto, che chi conduste fin dentro la propria Camera, appena Coronato, la tomba, esilij poi dalla casa l'argento, non è molto, che c' insegni il lume di sì chiaro disinganno con l'essempio della sua vita, chi tiene nella sua stanza la morte.

5 Nel 4. numero dice con molta prudenza, mitigando il sentimento al fratello: *perche amando, e desiderando la Croce, poi la rigetta; quando gli vien posta sù gl'homeri?* poteua ben rispondere però il fratello, che è cosa molto diuersa l'amarla dal prouarla. Oh Signore, che tali siamo! e quanto diuersi dal desiderare all'operare!

6 Nel numero 5. in meno spatio, che di due righe camina per più di trenta leghe visitando i suoi Monasteri, ò celestial vagabonda! perche non t'hanno da chiamar vagabonda se ti aggiungono il Celestiale? Così vagaua per la Giudea, e per la Palestina il Signore, così i Santi Apostoli per tutto il Mondo. *Matt.22. v.37.* e come vn Angelo in humana carne, anche la nostra Santa imitando quella velocità, andaua creando, formando, informando, riformando, & istruendo la sua sacra Religione, e le sue sante fondationi, e Conuenti; hora auuertendo, hora lodando, hora insegnando, hora guidando, come l'aquila, che insegna à volare a' suoi parti, come la gallina che congrega i suoi polli, e li salua dal nibbio. *Deuter.32. v.11.*

7 Nel numero 6. parla dell'arriuo in Roma del P. Fra Giouanni di Giesù Rocca, à sollecitare il negotio della separatione della Prouincia, e della venuta in Spagna del Licentiato Diego Lopez Montoya Canonico della Santa Chiesa d'Auila, agente Generale dell'Inquisitione, & anche della medesima Santa, il quale venne à portare il Cappello all'Eminentissimo Signor Don Gasparo di Quiroga Arciuescouo di Toledo.

LET-

LETTERA XXXV.

A Don Diego di Guzman, e Cepeda, Nipote della Santa.

ARGOMENTO.

Con brieui, mà efficaci motiui lo conſola per la morte di ſua Moglie, colle conſiderationi di queſta vita, e dell'altra.

GIESV.

Sia la gratia dello Spirito Santo con V. S.

1 ELe conceda il conforto, che le biſogna per sì gran perdita, come adeſſo ci ſi figura. Però il Signore, che n'è l'autore, e ci ama aſſai più che noi ſteſſi, ci farà vn giorno conoſcere, che queſto era il maggior bene, che poteua ſuccedere à mia Cugina, & a tutti quei, che vogliono il ſuo bene, poiche ſempre ci guida allo ſtato migliore.

2 Non ſi figuri V. S. vita lunga, eſſendo ben corto quel che preſtamente finiſce, ma conſideri più toſto, che non le reſta di ſolitudine, che vn ſol momento, e lo rimetta tutto nella mano di Dio, e farà poi Sua Maeſtà quel che più le conuenga. Non è di poco conforto il vedere vna tal morte, che poſſa farci certa ſicurta, che ſia per viuer ſempre. E ſi perſuada pure, che ſe adeſſo ſe l'hà tolta il Signore, ſentirà con ſuoi Figliuoli maggiore l'aiuto, quanto trouaſi alla Diuina preſenza. Sua Maeſtà c'eſſaudiſca, che ben gli lo raccomando, & a Voſtra Signoria conceda conformità in quanto ſarà per fare, e luce per conoſcere quanto poco durino i riposi, & i trauagli di queſta vita.

Indegna Serua di V. S.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 IL Caualiere al quale è diretta queſta lettera fù D. Diego di Guzman, e Cepeda nipote della Santa, figliuolo di ſua ſorella Donna Maria di Cepeda, e di Martino Guzman, e Barrientes, la ſucceſſione del quale ſi conſerua hoggi nella perſona di D. Nuño Ordoñez dell'Aguila Caualiero dell'Ordine di S. Giacomo per via della di lui Madre Donna Coſtanza dell'Aguila, e di Guzman: ſi accasò il ſudetto D. Diego con ſua Zia Donna Girolama di Tapia cugina carnale di Santa Teresa, e figlia di Franceſco Aluarez di Cepeda fratello del Signor Alfonſo Aluarez di Cepeda Padre fortunatiſſimo di Santa Teresa.

2 Conſola la Santa con queſta lettera il detto ſuo nipote per la morte della moglie molto ſpiritualmente: primieramente, perche ſebene pare agl'occhi della carne, che ſia perdita, verrà il tempo, nel quale ſi ſcorga, che la perdita fù più toſto

oſto acquiſto, quando ſi riconoſcerà, che l'auuicinarſi à morire, fù auuicinarſi à godere, mentre chi ſantamente muore, eternamente viue.

3 Gli dà poi vn'altro motiuo eccellente di conſolar il ſuo dolore, cioè di voler mirare, come in vn ſpecchio puriſſimo nella morte della ſua Spoſa anche la ſua propria, e conſiderare, che ſe paſsò come vn ſoffio il tempo, che la tenne in ſua compagnia, in vn ſoffio ancora paſſarà la ſua vita: e chi è, che non ſi conſoli di patire in vna vita breue come vn ſoffio, mentre à pena s'incomincia à patire, quando ſi termina con la morte il patimento.

4 Aggiunge, che molto più hauerebbe potuto la Madre già morta fauorire, & aiutare i proprij figli dalla Gloria del Paradiſo, che nell'eſilio di queſto Mondo, mentre quì vn'anima ſi troua pouera eſule, e tribolata, e nel Cielo è ſommamente ricca, libera, e potente, ne ſi dà ricchezza, ò potenza eguale à quella dell'anime, che ſtanno godendo di Dio.

5 Domanda vltimamente à ſua Diuina Maeſtà, che voglia dargli lume, perche veda quanto ſia breue ſempre la vita: e ch'eſſendo attaccate ad eſſa le fatiche, e miſerie, non è poſſibile, che ſiano longhe, ne graui quegl'accidenti, che dipendono da vna vita momentanea. E queſta conſolatione non è ſolamente pratticata da Chriſtiani, mà è ſtata conoſciuta ancora dallo ſtoico, e Gentile, mentre ſoleua dire: *il paſſato non è più: il futuro hà da venire: ſolo vn punto è quello, che patiſco:* E perciò diſſe S.Paolo, 2.*Cor.v.*17. che queſto momentaneo lieue delle noſtre, tribolationi partoriſce vn eternità di gloria, e chi non ſopportera per quella delle tribolationi!

LETTERA XXXVI.

Al Licentiato Gaſpar di Villanoua, in Malagone.

ARGOMENTO.

Ordina quel che habbia a farſi intorno al riceuere, e profeßar di due Monache, con qualche riſentimento intorno all' Vbbidienza.

GIESV.

Sia con V.S. Padre mio.

1 L'Aſſicuro, che ſi come hò la volontà d'allungarmi in queſta, haueſſi la teſta, non ſarei così corta. La conobbi ben grande nell'vltima ſua. In quel che tocca al negotio di ſua Sorella, e mia Figlia, godo, che non manchi per parte dell'vna, e dell'altro. Non sò che cabala ſia queſta, nè in che ſi fondi la Madre Preſidente. La Madre Priora Brianda me ne ſcriſſe, & io le riſpondo, e ſtimo debba farſi quel ch'ella ſcriuerà, quando a V.S. così piaccia; altrimenti, quel ch'ella vorrà, & io non voglio più parlarne.

2 In quanto alla Sorella Mariana, deſidero faccia a ſuo tempo la profeſſione, e quando ſappia recitare i Salmi, eſtia attenta al reſto, io sò che ella ſodisfà, per eſſempio d'altre profeſſioni, che così ſi ſon fatte.

col

col parer de' Dotti . E così lo auuiſo alla Madre Preſidente quando a V. S. altrimenti non paia , perche in tal caſo io m' arrendo a quel che ordinerà .

3 La ſupplico voglia far le mie raccomandationi alla Sorella Giouanna Battiſta , & à Beatrice , e che hauendo coſtì la ſua perſona , non occorre riccorrere alla Madre per le coſe interne, parendo loro di non reſtar conſolate , e che finiſcano di più dolerſi , poiche non ſono già morte da coteſta Donna , ne tiene in conquaſſo la Caſa , nè laſcia di dar loro quel che han biſogno , per eſſer di molta carità . Già le hò compreſe , ma ſin tanto che vi vada il Padre Viſitatore, non può farſi coſa alcuna .

4 O Padre mio . E che pena è lo ſcorger tante mutationi nelle ſuddite di coteſta Caſa ! e quante coſe pareuano loro inſopportabili di queſta ſteſſa , che adeſſo adorano ? Hanno la perfettione dell' vbbidienza , ma con molto amor proprio , e perciò Iddio le caſtiga doue eſſe mancano . Piaccia a Sua Maeſtà di renderci intieramente perfette . Amen . Poiche caminan ben come Nouizie coteſte Sorelle ; nè mi ſarebbe di tanto ſtupore , quando non haueſſero coſtì la ſua perſona . Noſtro Signore la guardi . Non laſci di ſcriuermi , che mi è di non poco conforto , & hò ben poco doue trouarlo . 15. Aprile .

5 Credeua poter riſpondere alla Sorella Mariana , ma non m' aiuta a ciò la teſta . La priego a dirle , che ſe così opera , come ſcriue , ancorche ci manchi la buona lettura , ſaremo per perdonarglielo . Mi conſolò grandemente con la ſua lettera , onde in riſpoſta le mando la licenza di poter far la profeſſione , che quando pur non ſeguì in mano del noſtro Padre , (s' egli molto ſia per tardare) non laſci di farla ; non giudicando però V. S. altrimenti, che buone ſon le ſue per eſſer velate; nè ha da far conto di farla, ſe non nelle mani di Dio, com' è in effetto .

Indegna Serua , e Figlia di V. S.

Tereſa di Gieſù .

ANNOTATIONI.

1 DImoraua queſto Sacerdote in Malagone , & aſſiſteua alle Religioſe di quel Monaſtero . Nel primo numero non v' è che notare .

2 Circa il ſecondo ſi deue auuertire , che la Madre Priora di queſto Conuento di Malagone , ch' era la Madre Brianda di S. Gioſeppe meriteuole per la ſua gran virtù , e talento di quella ſtima , che Santa Tereſa faceua di lei , come lo dimoſtra in molte ſue lettere , hebbe vna graue , e proliſſa infermità originata , come narrano le Croniche *Tom. 2. lib. 7. cap. 4.* dalle molte fatiche fatte da lei , à pena entrata nell' Ordine . Ond' obligò la Santa à mutarla di ſtanza à Toledo , e porre in Malagone vna Preſidente : di eſſa parla in queſto numero , e facilita il dar profeſſione ad vna Religioſa, benche non ſapeſſe ancora molto bene recitar l' Offitio , perche ſe bene queſto è buono , ſi poſſono dare dell' altre cauſe maggiori , per le quali ſi ſuppliſca à ciò , che meno importa per quello , che importa più .

3 Nel numero 3. dice : *che non trouando le Religioſe ſodisfattione nella Madre Preſidente , quandogli communicauano coſe interne , poteuano ricorrere al loro Confeſſore , ch' era*

ch' era queſto medeſimo Sacerdote : Et è gran prudenza incaminar le anime à quella parte doue poſſono riceuer conſolatione , perch' è coſa terribile il cercarla , e non ritrouarla . Onde rare volte in ſimili occaſioni ſi torna ſolo con l'iſteſſa pena , perche anzi s'accreſce per non hauerne ritrouato il ſollieuo : ſiche nel cercar la medicina s'aggraua l'infermità .

4 Nell'iſteſſo numero difende la Madre Preſidente , perche ſe queſta non haueſſe le ſpalle aſſicurate dalla fondatrice , non ſarebbe la Preſidente , mà il diſpregio del Monaſtero . Non hanno altro potere , ne autorità i Prelati ordinarij, ſe non quanto vengono difeſi , & aſſiſtiti da ſuperiori : e ſe gl'vni , e gl'altri non mantengono vicendeuolmente l'autorità loro , il tutto diuerrà confuſione , diſcordia , e perditione : *Omne ſub alio imperium eſt* : non v'è mano , che non habbia ſopra di ſe vn altra, e ſe le mano di quei , che gouernano, non vanno vnite , quelle de' ſudditi, che obbediſcono , andaranno troppo libere , e ſeditioſe .

5 Aggiunge nel numero 4. *che la mala ſodisfattione delle Monache non naſce dalla ſuperiora , mà dall' amor proprio , che hanno à ſe ſteſſe* , perche ſe bene vogliono obbedire à chi loro piace , queſto voler obbedire con tal compiacimento proprio è vna maniera d' obbedire molt' imperfetta , perche chi obbediſſe non hà da volere ciò, che à lui piace, mà ciò, che Iddio , & il ſuperiore commandano .

6 Dice poi molto diſcretamente , che quell' iſteſſo , che deſiderano per propria quiete , hà da eſſere il loro tormento ; & è certiſſimo , che quanto più habbiamo di propria volontà , tanto più ci è d'inquietudine , per ciò chi hà la ſua volontà raſſegnata in quella di Dio , dice San Doroteo , che ſe bene patiſce molto , e porta infinite Croci , và con tutto ciò in vn carro condotto dal Signore : però al contrario chi hà volontà propria , ſtraſcina la propria Croce à piedi , & vna ſola gli ſuol eſſer di maggior peſo , che le molte dell' altro : *Qui in omnibus Diuinam voluntatem conatur exequi , in curru cum omnibus Crucibus ſuis venitur à Domino* : *Qui verò hanc itineris agendi rationem , & compendium ignorant , pedites oneroſas Cruces laborioſè portant , S. Dorot. ſerm. de obed.* la ragione di queſto è : perche à quello , che ſi conforma con la Croce , che gli manda il Signore , il medeſimo toglie il peſo , e lo prende ſopra di ſe : mà l' altro porta tutto il peſo della Croce , e de' ſuoi trauagli da ſe ſolo , e con l' aiuto della mano di Dio ſi può portare ſenza fatica il peſo di tutto vn Mondo ; mà ſenza l' aiuto della ſua mano , due ſole pagliuche incrociate peſano molto più di vn Mondo .

LETTERA XXXVII.

A Diego Ortiz, Cittadino di Toledo.

ARGOMENTO.

Le rende molte grátie, e lodi per l' offertà della Fondátione di Toledo, e s' effibiſce pronta à paßarui con ogn' incommodo per eſeguirla.

GIESV.

Sia ſempre lo Spirito Santo nell' anima di V. S. e le conceda il ſuo ſanto amore, e timore. Amen.

1 IL Padre Dottor Paolo Hernandez m'hà ſcritto la gratia, e la limoſina, che mi fà, in voler fondar' vna Caſa di queſto Sacro Ordine. Tengo ben per certo, che Noſtro Signore, e la Sua Glorioſa Madre Padrona, e Signora mia l'habbino moſſo il cuore per vna sì grand'opera, nella quale haurà d' eſſer molto Sua Maeſtà ſeruita, & ella da riportar gran guadagno di beni ſpirituali. Così a lui piaccia farglilo eſeguire, come io, e tutte le Sorelle lo preghiamo, da quì auanti tutto l'Ordine. M'è ſtato di non ordinaria conſolatione, che perciò mi ſento vn gran deſiderio di conoſcerla, per offerirmele di preſenza più ſerua, e per tal potrà hora hauermi.

2 Già reſta Noſtro Signore ſeruito in farmi mancar la febre. Mi dò tutta la fretta poſſibile per laſciar queſti affari con mia ſodisfattione. E ſpero col fauor di Noſtro Signore, poſsano finirſi ben preſto; e perciò le prometto non perder punto di tempo, nè far caſo del male, benche foſſe per tornarmi la febre, non tralaſcierei di pormi ſpeditamente in viaggio: eſsendo ben di douere, che ſuppoſto ch'ella fà il tutto, io di mia parte faccia quel ch'è vn niente: come il prendermi qualche trauaglio, douendo tutti porre la loro applicatione per incontrarli, benche non li meritaſſero, e ſempre conſumar la vita in eſſi.

3 Non fò conto di far' vn ſol guadagno in queſto negotio: poiche (conforme alla relatione del mio Padre Paolo Hernandez) non ſarà che ben grande il conoſcerla, e dalle ſole Orationi deuo riconoſcer l'hauer ſin hora viuuto. E perciò le domando per amor di Dio, non ſi dimentichi nelle ſue.

4 Parmi, che ſe non diſpone S. M. altrimente, al più tardo, ſarò coſtì a due ſettimane di Quareſima, perche toccandomi il paſsar per quei Monaſteri, che è piaciuto al Sign. fondar' in queſt'anni, (ſe ben da queſto ci sbrigheremo ben preſto) haurò da trattenermici qualche giorno. Sarà meno che potrò, giache così vuole: ſe bene in così ben diſpoſta, e già fatta, io non haurò

da far'altro, che vedere, e lodar Nostro Signore, il quale la tenga sempre custodita, e le conceda la vita, la salute, e l'accrescimento di gratie, che io le domando. Amen. Son hoggi 9. di Gennaro.

Indegna Serua di V.S.

Teresa di Giesù Carmelita.

ANNOTATIONI.

1 EDiretta questa lettera ad vn fortunato cittadino di Toledo, al quale pose Iddio nel cuore, che volesse fondare il Monastero delle Carmelitane Scalze, che si vede presentemente in quella Città; e qualunque, che habbia, come veduto, & ammirato, le virtù, che vi risplendono, riputerà per sommamente felice questo Caualiere, che lo fondò.

2 Tre cose possono notarsi in questa lettera: la prima la cortesia, gratia, e gentilezza, con la quale la Santa riconosce tal benefitio nel numero 1. la seconda quanto poca stima facesse della propria salute per poter moltiplicare le fondationi de' Monasterij al Signore, mentre anche trauagliata da febre si disponeua à viaggiare, e faticare, per seruire, e dar gusto al suo Celeste sposo à costo, e rischio della propria vita: la terza quella gran cura di visitare i Conuenti, con la quale andaua à guisa di vna Madre sollecita, riconoscendo, consegliando, auuertendo, persuadendo, & insegnando alle proprie figlie, senza cessare, ne prender riposo vn sol momento: *Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suos. Deuter.* 32.*v.* 11.

3 Questa fondatione di Toledo vien dalla Santa riferita nelle sue fondationi *c.* 14. molto aggiustatamente, e se bene pare, che se la trouasse fatta, vi hebbe nondimeno molto da fare, perche disconuenne col fondatore, e si trouò con le sue Monache nell'impegno, & in strada: e così fù obligata à prender à pigione vna casa, che in vn momento ridusse à Monastero, e con tre coperte, e due pagliacci fù principiato quel merauiglioso edificio, al quale assisterono dopo i Fondatori, perche tornarono à concertarsi con la Santa. Non volle però Iddio, che al principio si fondasse sopra ricchezze, e comodità, ne sopra la grandezza del Tabor, mà solo sù la paglia del santissimo Presepe.

LETTERA XXXVIII.

Ad Alfonſo Ramirez, Cittadino di Toledo.

ARGOMENTO.

Gli promette la ſua andata à Toledo per la detta fondatione, e moſtrà il gran merito, che aſſai più ſi raccoglie dalle trauerſie, e da' patimenti nel ſeruitio di Dio.

G I E S V.

Sia con V. S. lo Spirito Santo, e le paghi la conſolatione, che mi recò con ſua lettera.

1 ARriuò a buon tempo, quando io mi trouaua aſſai anſioſa d'hauer per chi ſcriuer per darle di me ragguaglio: eſſendo ben di ragione di non commetterle alcun mancamento. Poco più indugierò di quel che le ſcriſſi, aſſicurandola, che mi par che io non vi perda pure vn hora; e perciò non mi ſono ancora trattenuta quindeci giorni nel noſtro Monaſtero, da che paſſauammo alla Caſa, il che ſi fece con vna ben ſolenne, e diuota Proceſſione. Del tutto ſia per ſempre il Signore benedetto.

2 Trouomi ſin dà Mercordì con la Signora Donna Maria di Mendoza, che per eſſer ſtata indiſpoſta, non haueua potuto vedermi, e ſentiua neceſſità di comunicarle qualche coſa. Penſai non trattenermi più d'vn giorno; ma è corſo vn tempo sì freddo, di neue, e gelo, che parue non foſſe poſſibile il far viaggio, e perciò mi ſon fermata ſino al Sabbato. Partirò, col fauor di Dio, ſenza dubbio Lunedì per Medina, & iui, & in San Gioſeppe d'Auila, per molto che voglia darmi fretta, ſarò aſtretta à trattenermi più di quindeci giorni, per la neceſſità, che hò di ſopra intendere ad alcuni affari, e perciò temo ſarà la tardanza più di quel che hò detto. E dourà V. S. perdonarmi, perche da queſto conto, che le hò fatto, conoſcerà che più non poſſo, nè la dilatione viene ad eſſer molta. La ſupplico non ſi metta in comprar la caſa prima del mio arriuo, perche vorrei riuſciſſe al noſtro propoſito; ſuppoſto che V. S., e l'altro, che Iddio tenga nella ſua gloria, ci fanno queſta limoſina.

3 Non tengo per difficile, col fauore del Cielo, l'ottener la licenza dal Rè, benche non ſenza qualche trauaglio: conoſcendo io per eſperienza, che può malamente ſoffrire il demonio queſte Caſe, e perciò ſempre opra in perſeguitarci, però il Signore fà ſuperare il tutto, & egli con vergogna ſe ne và.

4 Hauemo quì incontrato vna contradittione ben grande, e di perſone le più principali, che vi ſiano, già ogni coſa à ſpianata. Non creda che

habbia da offerire a Nostro Signore solo quel tanto, che adesso si prefigge; ma assai più, e così gratifica Sua Maestà le buone opere, con disporre il modo di renderle maggiori, nè è da stimarsi il dar denaro, che poco ci duole. Quando arriuino a lapidarci giontamente col Signore suo Genero, e quanti han la mano in quest'opera, (come poco men fecero in Auila per la fondatione di S. Giuseppe) all'hora anderà ben la facenda, e sarò io d'opinione, che non sarà per perder punto il Monastero, nè quei che patiranno il trauaglio, ma vi si guadagnerà ben molto. Il Signore l'incamini, come giudica che conuenga. Non si dia pena alcuna. Io l'hò bene hauuta dal non trouarsi costì il mio Padre, & essendo di bisogno, faremo che venga. In fine, comincia già il Demonio. Sia benedetto Dio, che se noi non gli manchiamo, non sarà per mancarci.

5 Hò per certo gran desiderio di vederla, perche me ne prometto gran consolatione, & all'hora risponderò alle gratie, che nella sua lettera mi compartisce. Piaccia a Nostro Signore che la troui con buona salute, e cotesto Caualiere suo Genero, alle cui Orationi, come alle sue, molto mi raccomando. Intenda, che n'hò necessità, per hauer da far cotesti viaggi con ben mala salute, tutto che non mi sia tornata la febre. Io starò, nè lascio di starui, con pensiero di quel che mi comanda, come anco queste Sorelle, che tutte si raccomandano alle sue Orationi. Nostro Signore la tenga per sempre nella sua mano. Amen.

Hoggi Sabbato 19. di Febraro, scritta in Vagliadolid.

Indegna Serua di V. S.

Teresa di Giesù Carmelita.

6 Faccia consegnar cotesta carta alla mia Sig. Donna Luisa della Cerda, con molti miei saluti. Non m'auuanza tempo di scriuere al Signor Diego d'Auila, poiche nè meno l'altra viene di mia mano. La supplico a dargli parte della mia salute, e che spero nel Signore vederlo ben presto. Non si dia pena delle licenze, perche spero anco nel Signore sarà il tutto per passar assai bene.

ANNOTATIONI.

1 MOlt'affettuosa è la presente lettera, e come le sapeua scriuere la Santa, quando intentaua fare qualche fondatione, e facilitar il seruigio di Dio con la soauità, prudenza, e dolcezza della sua penna.

2 Nel 1. numero insinua la sollecitudine, con la quale procuraua di giungere à Toledo nell'asprezza, e rigore del tempo, & ancor fresca della febre, anzi nè meno totalmente libera, & à tutto ciò non haueua riguardo alcuno la sposa per cercare il suo sposo Celeste. Oh quant'egli douea rallegrarsi talvolta, che la miraua con le brine sù la testa! Cambiauansi qui le finezze della Sacra *Cantica* 5. *v.* 2. iui lo sposo giaceua alla porta della sposa con le trine su'l capo, quì và con esse la sposa per hauer l'ingresso allo sposo. Oh amore! Oh carità! quanto più fai abbruggiare in mezzo alle gelate stagioni di quello, che sappia il gelo della stagione rinfreddare il suo fuoco!

3 Dice nel 2. numero, che si trouaua con quella Santa Donna Maria di Mendoza (della quale si è parlato in vn altra lettera) Donna molto Santa, & elemosiniera, e

quando

quando anche non foſſe ſtata tale, ſarebbe diuenuta per la vicinanza dell'ardente carità della Santa.

4 Nel 3. e 4. numero con gran franchezza, come quella, che era già aſſuefatta à ſuperare il Demonio, dà animo à queſt'honorato Cittadino, dicendogli: *Che ſe bene ſi tollera qualche trauaglio, hà eſperienza, che il Demonio non può patire il veder fondar queſti Monaſteri, e però ſempre li perſeguita; però il Signore l'aiuta, e l'inimico ſi ritira, e ſe ne và con vergogna.* Era Santa Tereſa come il Caualiere dell'Apocaliſſe: *Vincens, vt vinceret. Apoc. 6. v. 2.* vincitore per vincere, perche dalle prime vittorie prendeua animo, e vigore per conſeguir le ſeconde.

5 Nel numero 5. gli dice quanto deſiderio habbia di vederlo, e manda molte raccomandationi al Genero, ch'era Diego Ortiz, al quale ſcriſſe la paſſata, e quaſi preſaga del proprio trauaglio cominciaua à prender quei paſſi, di doue haueua da venirgli il danno: perche queſto fù quello, che impedì la fondatione per qualche tempo, ſe bene dopo il tutto ſi aggiuſtò molto bene.

6 Con tutto ciò non volle, come ſi è detto permetter lo ſpoſo, che poteſſe la ſpoſa incominciare la ſua fondatione con commodità; e però ſi fondò quel Conuento con gran pouertà, e ſi alzò quell'edificio ſopra il fondamento di due pagliacci, & vna coperta, come narra la Santa nelle ſue fondationi cap. 4. acciò ſi vedeſſe, che sù gl'impoſſibili della noſtra humanità sà fabricar la gratia ſpirituali Palazzi, che giungono à toccar le Stelle.

LETTERA XXXIX.

Ad vna perſona afflitta per la morte di ſua Moglie.

ARGOMENTO.

Con altri non meno efficaci, che brieui motiui moſtra quanto poco debba ſentir la perdita di ſua Moglie, e ſtimarla più toſto acquiſto.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo ſia con V. S.

1 ELe conceda forze nello ſpirito, e nel corpo, per ſopportare vn colpo sì grande, qual'è ſtato queſto diſaſtro, che quando non veniſſe da mano sì pietoſa, e sì giuſta, non ſaprei con che conſolarla alla miſura di quel ch'hà afflitto me ſteſſa. Ma perche intendo quanto da douero ci ama queſto gran Dio, e ſia anco da V. S. conoſciuta la miſeria, e poca ſtabilità di queſta miſerabile vita, ſpero in Sua Maeſtà ſarà per darle luce ſempre maggiore, per comprendere la gratia, che fà a chi con queſto conoſcimento caua fuor d'eſſa, e molto più potendo viuer certa, ſecondo la noſtra Fede, che queſta anima ſanta ſi troui già doue riceuerà il premio conforme a' molti trauagli, che ha paſſati, e ſopportati con tanta patienza.

2 Di ciò hò ſupplicato Noſtro Sig. ben di propoſito, & hò fatto, che lo faccino anco queſte Sorelle, per impetrarle conforto, e ſalute, accioche in queſto miſerabil Mondo cominci à combatter di nouo. Beati quei, che già ſi trouano in ſaluo. Non giudico douere adeſſo dilatarmi maggiormente, ma bensì con Noſtro Signore in pregarlo voglia conſolarla, poiche poco a queſt'effetto vagliono le creature, hor quanto meno chi ſia, qual'io ſono, sì per-

peruerſa. Operi Sua Maeſtà come potente, e ſia per l'auuenire in ſua compagnia, in modo, che non ſi troui meno quella, che hà perduta sì buona. E hoggi la Vigilia della Trasfiguratione.

Indegna Serua, e Suddita di V. S.

Tereſa di Gieſù.

ANNOTATIONI.

1 QVeſta lettera è molto diſcreta, & à propoſito per conſolatione di vn huomo afflitto per la perdita della propria moglie: non ſi sà chi preciſamente foſſe; ma per qualſiuoglia che ſia, ben potrebbono i più ſauij Segretarij de' Prencipi eleggerla per modello, e formola di quelle, che in ſimili occaſioni di condoglienza deuono ſcriuere.

LETTERA XL.

La Donna Iſabella Ximena, in Segouia.

ARGOMENTO.

La loda, & anima nella riſolutione di prender l'Habito, e di ſacrificar all' aſprezza della Riforma il fior dell'età, i piaceri, e le delitie del Mondo.

GIESV.

Lo Spirito Santo ſia ſempre con V. S.

1 ELe conceda gratia d'intendere il molto, che deue al Signore, mentre in sì manifeſti pericoli (come ſono poca età, ricchezze, e libertà) le dà luce per volerne vſcire, e quel che ſuole ad altre anime eſſer di ſgomento (come ſono penitenza, clauſura, pouertà) le è ſtato motiuo di farle intendere il valor dell'vno, l'inganno, e la perdita, che dal ſeguire l'altro potea ſuccederle. Sia del tutto lodato, e benedetto il Signore. Mi è queſto ſeruito d'occaſione per indurmi ageuolmente a credere, che ſia ella più che buona, & habile ad eſſer Figlia di Noſtra Signora nell'eſſere ammeſſa a queſto Sacro Ordine ſuo. Piaccia a Dio, che s'auuanzi tanto ne' ſuoi ſanti deſiderij, e nell'opere, che non habbia io da dolermi del Padre Giouan di Leone (della di cui informatione mi trouo sì ſodisfatta, che non cerco altro,) & io reſti sì conſolata nella credenza che habbia da riuſcire vna gran Santa, che mi ſenta nella ſola ſua perſona intieramente appagata.

2 Le corriſponda il Signore per la limoſina, che ſi riſolue di dare, doue ſarà per entrare, che non è picciola, e può grandemente conſolarſi per indurſi a fare quel che il Signore ci conſiglia, di darſi a lui ſteſſo, e quel che poſſie-

poſſiede, a' poueri per ſuo amore. Et in corriſpondenza di quanto hauea riceuuto, non compliua con meno, che con quel che fà, e giache fà tutto quel che può, non fà poco, nè ſarà con poco prezzo pagata. Marc. 10. verſ. 21. Lucæ 18. verſ. 22.

3 Hauendo già V. S. vedute le noſtre Coſtitutioni, e la Regola, non mi rimane che dirle, ſe non che ſe perſeuera in queſta riſolutione, venga pure doue ordinerà, e doue vorrà delle noſtre Caſe; poiche voglio in ciò ſeruire al mio Padre Giouanni di Leone, di laſciare ch'ella elegga. E ben vero, che io vorrei prendeſſe l'habito doue io mi ſia, perche deſidero certamente conoſcerla. Sia il tutto indrizzato da Noſtro Signore, come meglio hà da ſeruirlo, e ſia per eſſer di ſua gloria. Amen.

Indegna Serua di V. S.

Tereſa di Gieſù Carmelita.

ANNOTATIONI.

1 QVeſta Signora alla quale ſcriue la Santa circa la di lei vocatione la eſeguì molto felicemente, dando ſe medeſima, e tutto il ſuo hauere à Dio, e preſe l'habito di Carmelitana Scalza nel Conuento di Salamanca, ſi chiamò nella Religione Iſabella di Gieſù, e fù molto buona ſerua di Dio, e ſeguitò la Santa nella fondatione di Segouia, patria di eſſa, di doue la conduſſe per Priora in quella di Palenza.

2 Nel 1. e 2. numero non v'è coſa, che notare, ſe non quello ſpirito, col quale gli ſpiana il camino della di lei vocatione, ſenz'anguſtiarla troppo da vna parte, e dall'altra, ſenza laſciare di chiamarla: *Dulcis, & rectus Dominus. Pſ.24. v.8.* prima dolce nell'inuitare, come ſi è detto, e dopo retto nel gouernare.

3 Nel terzo, gli dice: *che hauerebbe goduto, che prendeſſe l'habito in quel Monaſtero, doue ſi trouaſſe la medeſima Santa*, per eſſergli Maeſtra di ſpirito, ſi come era promotrice della di lei vocatione, perche non baſtaua il cominciarla bene, ma biſognaua aſſicurarla: il che non ſi conſeguiſce nè col proprio, nè col mezzo, ma con la perſeueranza; eſſendo molti quelli, che corrono, & vn ſolo quello, che giunge à guadagnare il premio: *multi currunt, ſed vnus accipit brauium. 1.Cor.9. v.24.* e queſto vno è la perſeueranza, che ci guida al premio.

4 Dopo queſto però la laſcia in libertà di eleggerli quel Conuento, che ſia di ſua maggior ſodisfattione per prenderui l'habito; che non è molto il permettere ad vn viuente l'elettione della propria ſepoltura, doue hà da dimorar ſempre, non ſolamente rinſerrato, ma ſepellito, perche queſti Sacri Conuenti ſono tombe de' corpi viui, e d'anime morte al Mondo, e ſolo viue à Dio: onde non è gran coſa, che ſi conceda ad vna Signora, che fà tal riſolutione il poterſi eleggere quel luogo, doue guſta di ſepellirſi.

LETTERA XLI.

Ad alcune Signore Pretendenti dell'Habito della Riforma del Carmine.

ARGOMENTO.

Approua la determinatione d'entrare nella Riforma, e mostra coll'asprezza, e trauersie di questa, la gratia d'vscir da queste del Mondo.

GIESV. Sia con le SS. VV.

1 RIceuei la lor lettera. M'apporta sempre più contento l'intendere le loro noue, e'l veder come le mantiene il Signore ne' suoi buoni proponimenti, che non è picciola gratia, trouandosi in cotesta Babilonia, doue sentiranno sempre cose più buone a diuertir l'anima, che a raccorla. E ben vero, che in intendimenti sì buoni il considerar tanti, e sì differenti successi, sarà mezzo per conoscer la vanità del tutto, e'l poco, che dura.

2 Quei del nostr'Ordine è più d'vn'anno, che vanno di sorte, che a chi non intendesse le tracce del Signore, apporterebbono gran cordoglio. Ma conoscendo, che il tutto s'incamina a purificar maggiormente l'anime, e che alla fine hà Dio da fauorire i suoi serui, non è da farne conto, ma più tosto gran desiderio, che crescano i trauagli, e di dar lodi a Dio, per la gran gratia riceuuta di farci patire per la giustizia. Faccino le SS. VV. l'istesso, e confidino in lui, che quando non si ritirino, vedranno adempiti i loro desiderij. Le guardi Sua Maestà con la santità, che io stò loro pregando. Amen.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 NOn si sà chi fossero quelle persone, alle quali và questa lettera, ma si conosce, che fù scritta in tempo delle tribolationi della Riforma: loda la loro vocatione, e non è marauiglia, mentr'era di seruire à Dio, e nella Casa della sua Santa Madre, ch'è questa Santissima Riforma.

2 Pondera, che anche nel mezzo di Babilonia risplendeua la virtù nella medesima guisa, che la rosa risplende per beltà frà le spine; però dice ancora: *che al giuditio de' buoni il veder successi si differenti, e motiuo di riconoscer la vanità*. E così le passioni, e le prigioni, che in Babilonia furono causa della perditione de' mali, illuminarono i buoni, che dall'essempio altrui ritiraßero il proprio profitto.

Chi è, che veggia sudare, & affaticarsi nel male i cattiui, e poi non scielga per suo scopo il bene, & il retto? Chi è, che conosca quanto siano pesanti i piaceri del Mondo, e che non cerchi poi la consolatione in Dio? Chi è, che miri nelle Corti tutte le fortune solo apparenti, che si dileguano in vn subito qual fumo, ò nebbia, e che

non

non procuri di guadagnarſi quell'eterna felicità, che dura per ſempre? Queſt'è il diſcorſo, che fà la Santa nella preſente lettera.

3 Poi dice loro: *che le perſecutioni delle ſue Monache erano fortune, mentre ſeruiuano per meglio purificar quelle anime.* Queſt'è quel bene, che portano ſeco le tribolationi, che perfettionano chi affaticano, e coronano chi tormentano. Dal qual motiuo, come dice la Santa, deue mouerſi ogn'anima tribolata à render molte gratie, e lodi al Signore, e queſto hà da eſſere il ſuo canto nella notte delle pene, mentre, come afferma San Gregorio: *Carmen in nocte, eſt lætitia in tribulatione. Lib.26. mor. c.12.* e che maggior honore, che patir perſecutioni per Dio, e renderſi l'anima con queſto mezzo beata, acquiſtando nello ſtato di tribolationi, e di pene, eterni pegni di Corone, e di Regno? mentre la benedittione, che dà al giuſto il Signore: *Beati, qui perſecutionem patiuntur propter Iuſtitiam. Matth.5. v.10.* perche non dubito, che la troppa proſperità è ſegno di reprobatione, e communemente ſono della predeſtinatione i trauagli, poiche dice S. Gregorio quando mirò Giob penando nello ſterquilinio, e S. Gio. Battiſta tormentato nella prigione, e condotto alla morte in premio d'vna ſceleraggine; mi perſuado, che gl'afflitti in queſta vita ſono ſicuri dell'eterna, e và conſiderando in che modo darà il caſtigo Iddio nell'eternità a' reprobi, quando manda tante afflittioni à quei, che ama in queſto eſilio temporale: *Quid eſt quod Iob Dei teſtimonio præfertur; & tamen plagis vſque ad ſterquilinium ſternitur! quid eſt quod Ioannes Dei voce laudatur; & tamen pro temulenti verbis in ſaltatricis præmium moritur, niſi hoc quod pietati fidelium patet: quoniam idcircò ſic eos premit in infirmis, quia videt quomodo remuneret in ſummis! Hinc ergò vnuſquiſque colligat, quid illic ſint paſſuri, quos reprobat, ſi hic ſic cruciat quos, amat. D. Greg. lib.3. mor. c.5. & lib.9. c.12. & c.35.* E per queſto, ò anime, non vi è, che patire, e più patire in queſta vita, mentre i patimenti, e le tribolationi ſono pegni ſicuri di godere, e ſempre più godere nell'eterna.

LETTERE
Della Santa Madre
TERESA DI GIESV.
Alle Carmelitane Scalze ſue Figliuole.

LETTERA XLII.

Alla Madre Caterina di Chriſto, Priora delle Carmelitane Scalze, nel Monaſterio della Santiſſima Trinità di Soria.

ARGOMENTO.

Le propone auuertimenti da oßeruarſi in quella, & altre fondationi, come nella profeſſione d'vna giouinetta Nouizia.

GIESV.

Sia con V. R. mia Figlia, e me la guàrdi.

1 HO riceuute le ſue lettere, e con eſſe non poco contento. In quel che s'appartiene alla cucina, & al refettorio mi ſarebbe ben caro, che così ſeguiſſe; però meglio coſtì lo mireranno, e faccino pure quel che vorranno. Godo che la Nouizia di Rocco d'Huerta ſia di buona riuſcita. In quanto alla profeſſione di coteſta Monaca, ben mi pare ſe le differiſca ſino a quel tempo, che m'accenna, eſſendo tuttauia fanciulla, e non è coſa, che prema. Nè le dia pena, che habbia ella qualche ſtranezza, non eſſendo ciò gran difetto in riguardo dell'età. Anderà ella facendoſi, e ſogliono coteſte riuſcir più mortificate dell'altre. Alla Sorella Eleonora della Miſericordia, aſſai più di queſto, deſidero fare per ſeruirla. Et ò poteſſi trouarmi alla ſua profeſſione, come l'intraprenderei ben di buona voglia, e vi ſentirei maggior guſto, che in altre coſe, che quì mi trattengono.

2 In quanto alla fondatione, io non m'indurrò a che ſi faccia, che con qualche entrata; ſcoprendo già sì poca diuotione, che è forza caminar con queſto riguardo, e poi tanto lontano da coteſte altre Caſe non può conſentirſi ſenza l'appoggio di buone commodità; poiche per queſte parti, incontrandoſi in qualche neceſſità, l'vna s'aiuta con l'altra. Sarà bene ſi proceda con queſti principij, che ſi tratta, e vada ſcoprendo la diuotione della gente; che ſe ciò viene da Dio, ſaran da lui moſſi a più di quel che v'è di preſente.

3 Io pòco mi trattenirò in Auila, non potendo laſciar l'andata a Salamanca, doue potrà ſcriuermi, ſe bene quando riuſciſſe l'altra di Madrid (del che mantengo qualche ſperanza) mi ſarebbe più a cuore, per la maggior vicinanza a coteſta Caſa. Lo raccomandi al Signore. In quel che mi ſcriue di coteſta Monaca, ſe guſtaſſe venire a Palenza, mi ſarebbe ben caro, per hauerne quella Caſa qualche biſogno.

4 Scriuo alla Madre Agneſe di Giesù, che procurino frà di loro due aggiuſtarſi. Et intorno a coteſti Padri, mi ſon rallegrata, che vada con eſſi V. R. facendo quel che può; eſſendo così conueniente partecipar del bene, e del male, e moſtrar loro qualche riconoſcimento. Potrà dire alla Signora D. Beatrice, tutto quel che giudicherà da mia parte, ſentendomi con gran deſiderio di ſcriuerle; ma trouiamoci di partenza, e con tante facende, che non sò coſa ſia di me. Sia Iddio ſeruito in tutto. Amen.

5 Non s'imagini Voſtra Riuerenza, che dico s'attenda la Profeſſione per maggioranza, ò minorità dell'vna, e dell'altra, perche ſon queſti certi punti, che in eſtremo m'offendono; nè vorrei ſi haueſſe a coſe sì fatte la mira, ma ſolo mi piace così, per eſſere ella ancor tenera, & accioche habbia più in che mortificarſi, poiche quando arriuaſſe ad intenderſi altrimente, io le farei all'inſtante far la ſua profeſſione, eſſendo ben di douere che quell'humiltà, che in eſſa profeſſiamo compariſca nell'opere. Dicolo a Voſtra Riuerenza primieramente, perche mi perſuado che la Sorella Eleonora della Miſericordia per la ſua humiltà non miri a niuno di queſti punti del Mondo. Et eſſendo così, hò ben guſto, che coteſta Giouinetta ſi tiri più auanti per la Profeſſione.

6 Non poſſo eſſer più lunga, perche già ſtiamo di viaggio per Medina. Io mi ſento al ſolito. Se le raccomandono le mie Compagne. Non è molto, che Anna ſcriſſe quel che quì paſſa. A tutte mi raccomando non poco. Iddio le faccia Sante, & V. R. con eſſe. Vagliadolid 15. di Settembre.

Di V. R. Serua
Tereſa di Giesù.

7 Ci ritrouiamo già in Medina, & io tanto occupata, che non poſſo dirle, ſe non il noſtro arriuo con ſalute. Il trattener ad Iſabella la profeſſione, facciaſi con diſſimulatione, che non creda ſia per maggioranza, non facendoſi principalmente per queſta cauſa.

ANNOTATIONI.

1 TVtte le lettere, che fin hora ſono ſtate deſcritte, & annotate, furono dirette ò al Rè Filippo Secondo, ò à diuerſi Prelati, e Signori, ò à Religioſi di qualità, e di ſpirito, ò al Signor Lorenzo di Cepeda fratello della Santa, ò ad altre perſone particolari, e diuote; ma dalla preſente fino all'vltima di queſta parte, come appunto ſeguì nelle nozze di Cana, incomincia il vino migliore; cioè à dire, incominciano le lettere per diuerſe Religioſe Carmelitane Scalze figliuole della Santa, le quali per eſſer la coſa migliore, che in queſto banchetto ſpirituale offeriſce il Signore Iddio all'anime diuote, ſono ſtate riſeruate per l'vltimo.

2 La verità è, perche non vorrei rimaner in diſgratia di tal'vno di queſti Monaſteri di Car-

di Carmelitane Scalze, amandoli io tutti, come il loro spirito, carità, e buon esempio merita; auuertendo, che nella collocatione, & ordine di esse lettere non si è hauuto riguardo all'anzianità delle fondationi; ma prima sono state poste quelle, che scrisse à diuersi Conuenti particolari, che sono poche, e poi quelle del Monastero di Siuiglia, per contener quasi tutte l'istessa materia, & esser dirette per lo più alla medesima persona, e nel fine vna, che scrisse alle Monache di Granata, per esser di molta dottrina.

3 Ma per dirla più schiettamente, essendo meglio il chieder perdono, che l'ingannare confesso, che hò dato principio da quella della Madre Catarina di Christo prima Priora del Conuento della Santissima Trinità di Soria dopo la Santa Madre, e che dopo la morte di essa fù di quelli di Pamplona, e Barcellona: primieramente, perche sono anche mie figliuole le Religiose di questo Santo Conuento, essendo nella mia Dioceſi, e deuono hauer qualche priuilegio le figlie dell'annotatore per esser preferite nelle annotationi; secondo perche vi sono più lettere per questo Conuento, che per gli altri, eccetto però quello di Siuiglia: terzo perche quest'illustre, e buona Religiosa fù d'vna vita così santa, & essemplare, che merita vna commemoratione più particolare dell' altre, come si riconoscerà dal compendio seguente, cauato dall'informationi prese sopra la di lei vita, & hò voluto stenderlo in questo luogo per consolatione di tutta la Riforma, e principalmente de' Conuenti di Soria, Pamplona, e Barcellona: e perche è bene, che si sappia prima l'ordine dell'anzianità de' Monasterij delle Carmelitane Scalze, fondati dalla Santa, perche io rimanga libero da ogni sospetto, e scrupolo quanto alla prelatione di essi, hò giudicato à proposito di riferirlo, come segue.

4 Dall'Incarnatione di Auila, doue hebbe l'origine questo chiaro, e christallino fonte del Riformato Carmelo vscì la Santa à fondare il Monastero di San Gioseppe, che fù il primo della Riforma: il secondo fù San Gioseppe di Medina del Campo: il terzo fù San Gioseppe di Malagone: il quarto la Concettione di Vagliadolid: il quinto San Gioseppe di Toledo: il sesto Pastrana, che poi si soppresse: il settimo San Gioseppe di Salamanca: l'ottauo l'Annunciata di Alua: il nono San Gioseppe di Segouia, alquale fù trasferito quello di Pastrana: il decimo San Gioseppe di Veas: l'vndecimo San Gioseppe di Siuiglia: il duodecimo San Gioseppe di Carauaca: il decimoterzo S. Anna di Villanoua della Xara: il decimoquarto San Gioseppe di Palenza: il decimoquinto la Santissima Trinità di Soria: il decimosesto San Gioseppe della Città di Burgos: il decimosettimo San Gioseppe di Granata. E dopo sono stati fondati infiniti altri in Spagna, Italia, Francia, Fiandra, Alemagna, & altre Prouincie.

5 Le cose notabili della marauigliosa vita di quest'illustre Religiosa la Madre Caterina di Christo Priora del Conuento della Santissima Trinità di Soria (che diede materia alla penna elegante del Signor Protonotario D. Michele Battista de la Nuza, per il libro, che di essa hà publicato con tanta eruditione, & aggiustatezza) possono esser d'insegnamento, & ammiratione a' più spirituali, per esser pieno di atti heroici, i quali se si hauessero da illustrare con annotationi, come le lettere della Santa, darebbono materia di più gran volume, per adornarli di essempij simili d'altri Santi: però si proporranno succintamente, come segue.

Epitome della vita della Venerabil Madre Catarina di Christo.

6 Fù la Venerabil Madre Catarina di Christo natiua di Madrigal, suo Padre Christofaro di Balsameda parente di Santa Teresa, sua Madre Donna Giouanna di Bustamante, e di San Martin gente nobile, e principale.

Con la luce della ragione nacque in lei la carità, essendo anche molto fanciulla, diede diuerse volte per elemosina i proprij vestimenti, e fin le medesime camiscie: o come bene, e volentieri si darà Iddio à chi in tal guisa si dà per lui a' suoi poueri?

7 Seppe, che vna pouera vergognosa patiua gran necessità, e segretamente gli gettò in casa il soccorso per molto tempo, come appunto vn altro S. Nicolò.

Di

Di diece anni fece voto di castità, e suppli con l'amore al difetto del tempo; aggiunse al voto anche il non adornar giamai il corpo, per render più netta, & adorna l'anima.

8 Poco dopo professò obbedienza al Confessore, riseruandosi il far penitenza per timore, che non gli venisse impedito: temerità ben chiara, quando non fosse stata mossa da vn altro interno direttore.

Fece anche voto di digiunar in pane, & acqua il venerdì, e dormire sù la nuda terra: questi sono i passi, che conducono le anime al Cielo.

9 Vedendo vna Giouane bizzarissima per l'età giouanile, e per le gale, e fasto, mossa da interna inspiratione, se gli auuicinò, e gli disse: *sorella preparateui à morire*, così fece la Giouane, e nel termine di otto giorni morì, e morì con essa anche la sua bizzaria.

Domaua la propria carne con spine, e cilitij, e con aceto, e sale curaua le piaghe, che gli faceuano; onde è ben certo, che non era piagato lo spirito.

10 Morti, che furono i suoi Genitori persuase vna sua sorella à seguitar la sua strada, e si diedero ambidue ad essercitare gl'atti d'vna santa carità, senza riserua alcuna: così deue darsi ogn'anima alla carità.

Afflitta da scrupoli intollerabili si rinserrò à chieder misericordia in vna grotta angustissima della sua Casa, doue à pena capiua in ginocchioni; vi dimorò per lo spatio di noue mesi, e ne vscì piena di luce, essendoui entrata con tenebre.

11 Si accese vna fierissima peste in Madrigale. Fuggirono tutti, & i suoi Parenti persuasero anche lei à fuggire: ma tanto essa, quanto la sorella, per non voltar le spalle alla carità, fecero faccia alla peste, spesero tutto il loro hauere, auuenturarono la vita, e si acquistarono molte corone per l'eterna.

Et hauend'inteso, che haueuano mandata fuori del luogo vna donna appestata, e che per ciò si trouaua abbandonata d'ogni soccorso, & agonizzando in vn horto, andò à cercarla questa serua di Dio, e col salir le muraglie dell'horto, l'arriuò, la consolò, & animò, e col maneggiarli la ferita, gli restituì la desiderata salute. Raro miracolo! che più tosto si communichi la salute all'inferma, che il contaggio alla sana.

12 Poco dopo morì la sorella piena di meriti, e rimasta ella sola con vna serua, voleua obbedire, & esser castigata da essa, stimando meglio per il proprio spirito il seruire, che il commandare.

Per maggior disprezzo di se medesima procurò di vestirsi Monaca in vn Conuento di Conuertite, per tenere più riseruata, e coperta per Dio la sua purità virginale, ponendo sopra di essa il velo dell'altrui rilassatione: marauiglioſa maniera di rendersi grata à Dio, offerirgli la virtù senza l'opinione, perche sia più sublime, & heroica la virtù: ma non lo permisero i suoi parenti in riguardo della loro riputatione, prendendone quella cura, che non voleua hauer della propria la serua del Signore.

13 Hauendo vdito, che Santa Teresa staua fondando in Medina del Campo, andò come figlia à trouar la Madre senz'hauerla prima conosciuta: la rigettarono al principio, perche il Conuento haueua già il numero sufficiente di Religiose, persiste la serua di Dio fin à parlar con la Santa, che la vdì, e conobbe. Si viddero quelle anime scambieuolmente, senza che l'impedissero i corpi, e subito fù riceuuta.

A pena vestita, fece tre propositi, & atti heroici, e sublimi di perfetta Religione; il primo di non replicare à cos'alcuna, che gli fosse commandata: oh che perfetta obbedienza! il secondo di non domandar mai cos'alcuna per necessità, che ne hauesse: che ben certa doueua essere della Prouidenza Diuina! il terzo di non discolparsi mai, benche l'incolpassero d'ogni cosa: oh come doueuano star bene insieme la di lei humiltà, & innocenza!

14 L'ansietà, che haueua di patire, era tale, che commandandogli vna volta la Superiora, che non si facesse disciplina, si pose frà le altre sorelle, mentre si disciplinauano à tal distanza, che la veniſſero à colpire nella faccia. Ingegnoso modo d'vnire insie-

insieme l'obbedienza, e la mortificatione, perche è certissimo che obbediua, e non si batteua, quando veniua dall'altre battuta.

Essendogli commandato che prendesse vna medicina, mentre si trouaua aggrauata di febre la prese, più stimando l'obbedire, che il viuere.

Gli fù dato à mangiare, mentre staua inferma vn fegatino, nel quale per trascuraggine era stato lasciato il fiele, & essa hauendolo gustato, lo conseruò nella bocca gran tempo, più mirando à cibar l'anima con la mortificatione, che il corpo con la viuanda.

15 La mandò à chiamare Santa Teresa per inuiarla alla fondatione di Soria, & iui lasciarla Priora, il P. Prouinciale non vi condescendeua, allegando, che non sapesse scriuere, e non hauesse esperienza di gouerno; ma la Santa rispose con spirito celeste: *Si quieti Padre mio, che Catarina di Christo sà molto bene amare Iddio, & è molto Santa: onde non hà bisogno di saper più per gouernar bene.*

O che buona massima! chi ama Iddio, non può errare in cos' alcuna, e perciò il Signore essaminò San Pietro per dargli il gouerno, non in dottrina, mà bensì in amore, e carità. *Ioan. 21. v. 15.*

16 Nel mentre che altercauano sopra la di lei elettione i Superiori, essa dimoraua in Medina, e si preparaua à difendere la diletta humiltà sua, con dar ad intendere di hauer perduto il giuditio, acciò non la nominassero per Priora.

Questo sì, che è hauer giuditio, mostrar di perderlo per non commandare! mal per quelli, che lo perdono per voler commandare, e per non sapersi accomodare all' obbedienza.

17 Santa Teresa, che staua in Palenza conobbe l'artificio per Diuina riuelatione, e gli scrisse, commandandogli espressamente, che in quel caso si negasse alla mortificatione, e si accomodasse ad obbedire.

Si rese à questo commando, prese sù le sue spalle la Croce, e se ne andò ad eseguire il precetto della santa fondatrice.

18 Di lì, dopo morta la Santa, passò à fondare il Conuento, ò per dir meglio il Santuario di Pamplona, e dopo quello di Barcellona, rendendo l'vno, e l'altro vn seminario d'illustri virtù, & in questo vltimo rese l'anima al suo Creatore: il di lei corpo fù trasferito al Monastero di Pamplona, doue si conserua incorrotto. Mà quanto più adorna di gloria, deue goder l'anima nell' eternità! A questa Venerabil Donna, mentr' era Priora di Soria scrisse Santa Teresa la presente lettera.

19 Nel 1, numero gli dice: *che trattenga pure la professione di vna Nouitia, fin che habbia maggior età;* mà con gran discretezza l'auuertisce, che non si marauigli, se come ragazza habbia qualche instabilità, quasi volesse dire: non è gran cosa questo, essendo fanciulla, forsi che possono entrare con giuditio di Monache Scalze? Non entrano Scalze, mà calzate per farsi Scalze; che gran cosa è dunque, ch'entrino calzate di qualche affetto, & instabilità, di tutto si spogliano ben presto, quando incominciano à viuere con le Scalze.

E molto sauia, & importante auuertenza per le vocationi il non pretender, che le anime diuengano in vn'istante perfette; mà bisogna dar luogo à Dio, & alla disciplina, perche in questa guisa opera Iddio, insegnandoci, che potendo creare il tutto in vn istante, e senza tempo alcuno, volse nondimeno farlo in sei giorni con ordine di tempo.

20 Nel numero 2., nel quale parla di vn altra fondatione dice: *Io non m'indurrò à che si faccia, se non con qualch'entrata:* perche l'esperienza, e la Diuina luce (quì entraua in S. Teresa, com' è entrata nella Chiesa vniuersale *humano more*, e con il tempo discoprendo il Signore molti misterij, eccetto però i necessarij per la nostra redentione, perche questi li manifestò tutti fin alla sua gloriosa Ascensione) insegnò alla Santa, che non era bene il rinchiudere venti serue di Dio con vna necessità vrgente, & irreparabile, e massime essendo stancata la carità de' fedeli, che se bene è grande, non però basta à supplire à tutto.

Tuttauia

Tuttauia gli dice, che non abbandoni il trattato, perche Iddio può far quello, che non possono gli huomini.

21 Nel 3. numero dice, quanto desideraſſe di fondar Monastero in Madrid, & haueua la Santa molta ragione, perche doueua forsi preuedere quale haueua da essere il Conuento di Carmelitane Scalze di Madrid, cioè vno de' più ritirati essemplari, e Santi di quella Corte, e ch'è continuamente ripieno di celesti virtù nelle persone delle sue Religioſe.

22 Nel numero 5, ben dimostra il suo gran spirito in auuertire, che il dilatar la professione ad vna Nouitia, non sia per fargli passar vn altra auanti ne l'anzianità: insegnando, che se bene è giusto, conueniente, e necessario, che nelle Communità vi sia ordine di anzianità, e precedenza, non però deue procurarsi con affettatione: perche se la Nouitia entra cercando humiltà per mezzo dell'obbedienza, non è bene il sollecitar prima l'anzianità, scordandosi dell'humiltà.

LETTERA XLIII.

Alla Madre Priora, e Religioſe del Monastero sudetto.

ARGOMENTO.

Rende loro gratie del soccorso mandatole per varie necessità, e mostra loro, che maggiori han da rendersi a Dio per qualche mormoratione, & auuertisca, che senza colpa patiscono.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V.R. e con tutte le Carità Vostre, mie Figlie.

1 POtranno ben credere, che vorrei poter scriuere ad ogni vna di loro a parte, però è tanta la piena, che mi pioue adesso di lettere, e di negotij, che non fò poco in poter loro scriuere, & in incaminar questi pochi versi in comune, e molto più che per trouarci già sù le mosse della partenza, v'è maggior mancamento di tempo. Domandino al Signore resti in ogni cosa seruito, e singolarmente in questa Fondatione di Burgos.

2 Non poca consolatione sento nelle loro lettere, & assai più in conoscer nelle opere, e nelle parole la gran volontà, che mi mantengono. Ad ogni modo parmi, che anco così restino scarse in pagarmi quello mi deuono; ben che nel soccorso mandatomi si sian mostrate sì generose. Per esser sì grande la necessità, l'hò stimato per molto più. Nostro Signore ne darà loro il premio, che ben si conosce quanto sia da loro seruito, mentre han potuto auuanzarsi à far sì buona opera à queste Monache. Tutte glie ne restano non poco obligate, come anco di raccomandarle à Nostro Signore. Io, come che lo faccio sì di continuo, non hò che offerir loro.

3 Mi sono rallegrata ben molto, che il tutto passi loro sì bene, & in particolare, che senza hauerla data, vi sia qualche occasione d'esser mormo-

rate;

rate, ò che buona coſa! non hauendo ſin hora in coteſta Fondatione hauuto molto da meritare. Del Noſtro Padre Vaglielo ſolo dico, che ſempre paga Noſtro Signore i gran ſeruitij, che à Sua Maeſtà ſi fanno, con accreſcer trauagli: e come che ſia sì grand'opera quella, che in coteſta Caſa s'impiega, non mi è ſtrano, che voglia darle materia di maggior guadagno, e di più merito.

4 Stiano le mie Figliuole auuertite, che, quando entri frà di loro coteſta Santa, è douere, che dalla Madre Priora, e dall'altre ſia trattata con riſpetto, e con amore; poiche doue ſi troua tanta virtù, non è biſogno di ſtringere vn nulla, baſtando ſolo il veder quel, ch'eſſe fanno, e l'hauer ſi buon Padre; perche così credo potranno imparare. Piaccia al Signore di guardarle sì con ſalute, sì con anni felici, come io lo ſupplico.

5 Mi è ſtato ben di contento, che ſi troui migliorata la Madre Sottopriora. Quando habbia continua neceſſità della carne, poco importa il mangiarla ancora in Quareſima, poiche non ripugna alla Regola, quando ve ne ſia biſogno, nè in ciò ſi riſtringrano. Io non domando dal Signore, che virtù, e particolarmente humiltà, e carità frà di loro, che è quel che rilieua. Piaccia a Sua Maeſtà, che io in queſto le vegga auuanzate, e domandino per me l'iſteſſo, vigilia del Rè Dauide. E hoggi il giorno del noſtro arriuo alla fondatione di Palenſa.

Della Carità Voſtra Serua
Tereſa di Gieſù.

La Sorella Tereſa di Gieſù, e la Madre Sottopriora ſi raccomandino a Dio, per trouarſi in letto, e la ſeconda molto male.

ANNOTATIONI.

1 SCriſſe queſta lettera la Santa dal Conuento d'Auila, mentre ſtaua per andare a fondare à Burgos, e la ſcriſſe alle ſue figlie, che ſono anche mie, cioè le Religioſe del Monaſtero della Santiſſima Trinità di Soria.

2 Le ringratia della loro lettera, e del ſoccorſo, che gli mandarono per le Monache d'Auila, le quali, come riferiſce la Santa nel 2. numero, patiuano eſtrema neceſſità: e come poteua laſciar di amarle la loro Santa Madre, hauendo fatto con eſſa, ſenz'eſſerne ſtate richieſte, vna tal finezza, che non ſi moſtra di alcun altro Conuento? ben credo io, che hauerebbero fatto il medeſimo anche tutte le altre, mà finalmente di queſto ſolo Monaſtero ſi vede, e ſi legge.

3 Inſinua la Santa nel 3. numero, che le ſue figlie diceuano: *che già ſi mormoraua di loro*; alludendo à ciò, che diſſe la Santa, quando fece queſta fondatione: *che temeua aſſai di quel Conuento, perch'era ſtato fatto con gran facilità, e ſenza contradittione*: e così doueuano dir eſſe, che in cominciando già le contradittioni, non v'era più che temere.

Io però mi aſſicuro, che ſe bene erano in Soria, non furono di quei di Soria le contradittioni, e mormorationi ſudette, perche conoſco molto bene queſta Città, & i miei figli ſpirituali: e non vi è in Spagna vna altra, che l'auanzi in nobiltà, nè in docilità, e genio al bene, e nell'auuerſione al male.

4 E quindi è, che à pena entrò Santa Tereſa in detta Città, come riferiſce nelle ſue

ſue fondationi *lib.5.c.3.* che ritrouò il tutto ſpianato, e fatto, perch'entraua in vna Città di Dio, doue molto meno, che in altre, moſtra il ſuo potere con gl'Habitanti di eſſa il commune nemico.

E ſe bene diſpiacque alla Santa non trouar in eſſa nel principio della fondatione contradittioni, e trauagli, diſſe ciò con ſentimento ſpirituale per quell' anſietà, che haueua di patire per il ſuo Sposo Diuino: però non mi negarà la Santa, nè alcun altro, che non ſia di minor veneratione il Preſepe del Signore, perche iui fù adorato dalla ſua Santa Madre, dagl' Angeli, da S. Gioſeppe, da' Rè, e dall' iſteſſi Bruti, di quel, che ſia il Caluario, per eſſer ſtato conſagrato con la Croce, e col ſuo pretioſiſſimo ſangue: e perciò non deuano eſſer ſtimati meno quei di Soria, per hauer operato meglio.

5 Nel numero 4. deue parlar la Santa di Donna Beatrice di Beamonte, che hauendo fondato, e donato la propria caſa à quel Santo Conuento, trattò ancora di dar ſe ſteſſa, il che eſeguì doppo in quello di Pamplona, con grand' eſempio di tutto quel Regno, e diſcretamente le auuertiſce, come habbiano à portarſi con eſſa nel modo, corteſia, e riconoſcimento, & in ogni coſa le ammaeſtra marauigliosamente la Santa ad eſſer grate, riſpettoſe, e ſante.

6 Nel numero 5. con la ſoauità conſueta ordina, che la Superiora mangi carne, ſe ne hauerà biſogno, e dice, che la vera mortificatione non è il perder la ſalute per acquiſtar le virtù, mà più toſto eſſercitarle non meno in ſtato di ſalute, che di malitia, come ſe haueſſe detto, quell'aſtinenza, che deue eſſercitarſi dal ſano, ſi conuerta in patienza per l'infermo, perche l'aſtinenza hà biſogno di eſſer regolata dal peſo, e miſura, eſſendo così dannoſa al detto di S. Gregorio, ſe non doma il corpo quanto fà di meſtieri, come ſe lo doma più di ciò, che può tolerare: *abſtinentia nulla eſt, ſi tantum quiſque corpus non edomat quantum valet; aut valdè inordinata eſt, ſi afterit pluſquàm valet. D.Greg.lib.20. moral.cap.31.*

7 Raccommanda poi loro principalmente due virtù, che ſono humiltà, & amore ſcambieuole d'vna con l'altra: e quando habbiano la prima, certo è che hauranno ancora la ſeconda, perche in grembo dell' humiltà ſi alleua, e creſce la carità. Et io poſſo eſſer buon teſtimonio, che poſſiedono queſta, perche hanno perfettamente quella.

Onde con gran miſtero raccommandò l'humiltà, per conſeruare la carità, perche quella virtù è promotrice di queſta, anzi reſtauratrice, ſe la troua perduta, conforme la dottrina di S. Bernardo: *Fode in te fundamentum humilitatis, & peruenies ad faſtigium charitatis: reparatio enim veræ charitatis nulla eſt, niſi humilitas. D.Bern.in epiſt.*

LETTERA XLIV.

Alla Sorella Eleonora della Miſericordia, Carmelitana Scalza nel Monaſtero della Santiſſima Trinità di Soria.

ARGOMENTO.

L'anima con ragione, e da eſempi à non diſaminarſi, ò per l'aridità, e pene di dentro, ò per le contradittioni, e trauagli di fuori.

GIESV.

Sia con eſſa, ò mia Figlia, lo Spirito Santo.

1 O Quanto vorrei non hauerle da ſcriuere altra lettera di queſta, per hauer da riſpondere à quella, che mi peruenne per mezzo de' Padri

dri della Compagnia, & à questa. Credami pure, mia Figlia, che la vista d'ogni sua mi è di particolare contento; e perciò non la tenti il Demonio in far che lasci da scriuermi. Dall'altra, che patisce, di parerle, che camina senza profitto, anzi haurà da cauarne moltissimo. L'assegno per testimonio il tempo, poiche la guida Dio come persona, che già tiene nel suo Palazzo, sicuro, che non haurà da fuggirsene: e perciò vuoi darle più, e più che meritare. Ben può essere, che habbia fin' hora sentite più tenerezze, come che volesse Dio staccarla già d'ogni cosa, & era così necessario.

2 Mi sono ricordata d'vna Santa, che in Auila io conobbi; essendoui opinione, che tal fosse sua la vita. Haueua già per amor di Dio dato tutto quanto hauea, nè essendole restata, che vna sola coperta, anco di questa priuossi, & ecco che le dà Dio all'istante vna borasca di grandissimi trauagli interiori, e d'aridità. Doleuasi poi non poco, e diceuale: Siete. Signore, ben gratioso, dopo hauermi lasciata senza cosa alcuna, ve la cogliete ancor voi? Siche, Figliuola mia, di questi tali è Sua Maestà, che paga gran seruitij con trauagli, nè puote esserui paga migliore, mentre pagal con l'Amor di Dio.

3 A lui rendo lodi, perche vada ella profittandosi nell'interno, e più sodoi nelle virtù. Lasci star Dio nella sua anima, e colla sua Sposa, che a lui toccherà il darne conto, e'l condurla per doue le sarà più conueneuole. Oltre che la nouità della vita, e gl'essercitij d'essa le faran parer, che si fugga cotesta pace; ma torna poi ella tutta insieme. Non se ne dia pena alcuna. Si pregi d'aiutare a portare a Dio la Croce, nè prema sù i regali; poiche è de' soldati ordinarij il voler subito la paga corrente del giorno. Serua gratis, come fanno i Grandi al Rè. Quel del Cielo sia con essa. In quanto alla mia andata rispondo quanto importa alla Signora Donna Beatrice.

4 E questa sua Donna Giuseppe è al sicuro vn'anima assai buona, e bene a proposito per noi, ma è di tanta vtilità per quella Casa, che stò in dubbio faccia ella male in procurar d'vscirne, e perciò glielo contendo quanto posso: e perche anco temo di dar principio a nemicitie. Quando lo voglia il Signore, non lascerà di farsi. A cotesti suoi Signori Fratelli, che io conosco, mi raccomandi. Iddio la guardi, come io desidero.

Di V. S. Serua

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QVesta lettera, che và alla Sorella Leonora della Misericordia nel Conuento della santissima Trinità di Soria, è molto spirituale, e prudente,

2 Fù questa santa Religiosa Donna molto nobile Sorella di D. Girolamo di Aianz casa illustre di Nauarra, hebbe lite di diuortio con D. Francesco di Beamonte Caualiere di qualità eguale in quel Regno, e si trouaua in Soria quando vi giunse la Santa. Onde se gli affettionò sommamente, & hauendogli detto Santa Teresa la vocatione del Padrè Fra Nicolò Doria, e come in vn'anno di oratione, che fece per lui, lo tirò alla Religione marauiglianstosi questa nobilissima Dama della forza delle orationi della Santa, fù toccata da Dio, & entrò nella di lei Riforma, doue visse con virtù ammirabili, e morì nel

Con-

Conuento di Pamplona, al quale la mandò l'obbedienza, acciò communicaſſe alla propria Patria quel lume, che incominciò ad hauere con raggi sì chiari nella Città di Soria.

3 Nel 1. numero la Santa l'aſſicura nelle ſue tribolalioni, tentationi, e trauagli. Il fico dell'Euangelio non con altro mezzo tornò à rinuerdire, che col gettarli dello ſterco, e ſtabbio sù le radici: *Luc.* 13. *v.* 8. E ſe tanto può il proprio conoſcimento in vna pianta già ſecca, non è gran coſa, che con sì ſaluteuole rimedio creſcano, e rendano frutto quelle, che ſono sì freſche, e verdi, com'era l'anima di queſta buona Religioſa,

4 Infiniti ſono i beni della tribolatione, e breuemente in poche righe li riferiſce S. Agoſtino, dicendo: *Flagellum interius, & exterius glorificat Creatorem: compellit nolentem: erudit ignorantem: cuſtodit virtutem: protegit infirmantem: excitat torpentem: humiliat ſuperbientem: purgat pœnitentem: coronat Innocentem: initiat ad mortem ſemper viuentem. D. Aug. in Ioannem.* La sferza del Signore tanto nell'eſterno, quanto nell'interno con la tribolatione (venga per qualſiſia parte) glorifica il Creatore, sforza ad eſſer giuſto chi non vuol eſſere, inſegna all'ignorante, conſerua il buono, protegge il debole, ſueglia il pigro, humilia il ſuperbo, purifica il contrito, corona il Santo, e l'arma, e diſpone ad vna morte, che conduce ad eterna vita. Di maniera che à tutti, e per tutto è ſempre buona la tribolatione, ſi prenda pure per qualſiuoglia parte, e forma, che ſia.

5 Nel numero 2. riferiſce vn caſo ſpirituale molto gratioſo, e ſanto, e lo accommoda marauiglioſamente alla tribolatione di queſta buona Religioſa; è molto notabile, & era vna buon'anima quella d' Auila (che, per quanto hò inteſo, fù la Venerabil Maria Diaz, la quale in quella nobiliſſima Città laſciò rari eſſempij di virtù, e ben ſi conoſce da queſto ſolo caſo, che riferiſce la Santa) da ciò deduce vna maſſima, che dourebbono hauer ſempre à memoria le anime, che amano veramente Iddio; *cioè che ſempre paga vn ſeruitio con vna pena, & vn atto heroico con vna mortificatione*: è certo non vi ſarà perſona alcuna veramente ſpirituale, che ad ogni paſſo non tocchi ciò con mano.

6 Mà per qual cauſa il Signore paga di tal moneta? vn piacere, che ſe gli faccia, con vna tribolatione? la riſpoſta è faciliſſima: paga in queſto modo, & in queſta moneta, perche vuol pagare in buona moneta; ſe pagaſſe Iddio vn ſeruitio con vn guſto, pagarebbe in moneta di rame, mà pagando con vn diſguſto, ch'è cagione di vn merito eterno, paga in moneta d'argento, e d'oro: la moneta di rame paſſa ſolo in queſta vita: i meriti che riſultano da' trauagli, ſono moneta d'oro, che paſſa nell'eterna, & è più ſtimabile vna ſola dramma di queſt'oro, che vn Mondo intiero di quel rame. Danne dunque, ò Signore, il premio nell'eternità, e leuaci pure tutt'il temporale, e tranſitorio del Mondo. Per ciò diſſe la Diuina Maeſtà ſua, parlando con i ſuoi diſcepoli, quando inuitarete qualch' vno, non ſia tale, che poſſa tornare ad inuitar voi, perche già fareſte paghi con il ſecondo inuito del primiero. Inuitate quei, che non poſſono innitar voi, perche ſiate voi inuitati dall'Eterno mio Padre: *Retribuentur enim tibi in Reſurrectione iuſtorum. Luc.* 14. *v.* 13.

7 Nel numero 3. è tutto marauiglioſo per far, che l'anima s'incamini per la ſtrada del ſuo nulla al monte della perfettione. Nulla, nulla, nulla, tutto, tutto, tutto, Dio, Dio, Dio. Nulla per me, tutto per Dio, con Dio tutto, nulla ſenza Iddio, il tutto voglio per Dio, nulla bramo per me, il tutto, e nulla per me, ſe non è il tutto per Dio.

8 Nel numero 4. parla di qualche Dama, ch'era di profitto in alcuna Caſa, e voleua ritirarſi à quella della Santa, mà eſſa poſponendo il bene della propria à quello dell'altrui non voleua riceuerla. In tutto ben dimoſtra lo ſpirito, diſcretione, e giuditio, del quale era dotata, e non meno in procurare, che ſi ſcanſino in queſto Mondo le liti, perche ſe non eſtinguono, almeno intepidiſcono molto la carità.

LETTERA XLV.

Alla Sorella Teresa di Giesù, Nipote della Santa, Carmelitana Scalza in San Giuseppe d'Auila.

ARGOMENTO.

In vna secchezza di spirito le fà animo, con mostrarle, che questo non consiste, che nelle virtù; e'l remedio di liberarsi dalla modestia d'vn postero.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Carità mia Figlia.

MI è stata di non poco godimento la sua lettera, e stimo che non le siano di minor contento le mie, giache non possiamo essere insieme. In quanto all'aridità, mi pare che la tratta già il Signore, come persona, che tiene per forte, volendo venire alle proue per iscoprir l'amor, che gli porta, se si mantiene questo vguale nell'aridità, e ne' gusti. Habbia per singolar gratia di N. Signore. Non ne riceua pena, poiche non consiste in questo la perfettione, ma ben sì nelle virtù. Quando meno si crederà, tornerà la diuotione.

2 Per quel che dice di cotesta Sorella, procuri non pensarui, ma scacciarlo da se. Nè s'imagini, che in entrandole in pensiero vna cosa, vi sia malitia, benche ella sia mala, che non è ciò cosa di momento. Io vorrei vedere l'istessa persona con aridità, perche non sò se ella stessa s'intenda, e possiamo per suo bene desiderarglielo. Quando l'assalga qualche mal pensiero, si segni colla Croce, ò reciti vn *Pater noster*, ò diasi vn colpo nel petto, e procuri diuertirlo in altra cosa, poiche così acquisterà merito, adoperandoui la resistenza.

3 Ad Isabella di S. Paolo vorrei far risposta, ma non hò tempo; me le dia i miei ricordi, perche già ella sà, che hà d'esser di vostra carità la più diletta. Don Francesco stà com'vn'Angelo, e con buona salute. Hieri si comunicò, come anco i suoi serui. Domani partiamo per Vagliadolid, donde la scriuerà; poiche adesso non l'hò auuisato di questo messaggiero. Dio vi guardi, mia Figlia, a faccia tanto santa, come io lo supplico. Amen. A tutte mi raccomando. E hoggi giorno di Sant'Alberto.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QVesta Santa Religiosa era la Sorella Teresa di Giesù, Nipote della Santa, figliuola di suo fratello il Signor Lorenzo di Cepeda, la quale era Nouitia in S. Gioseppe d'Auila, doue fece professione alli 9. di Nouembre dell'anno 1582. e morì alli 10. di

di Settembre del 1610. Doueua patire aridità, e parendogli forsi di caminar lontana dal suo sposo Celeste, piangeua come vedoua Tortorella, e diffidando per la lontananza dello sposo, diceua: perche lo sposo mio si partì? forse l'offesi, ò non sono più in sua gratia? in che hò potuto sdegnarlo? haurò forsi trauiato da' santi proponimenti, & essercitij? chi sà se vado perduta, e se camino ingannata?

2 Con questi dubij ricorse alla Madre, & insieme sua Zia, communicandogli per lettera i suoi trauagli: e la Santa, come quella, che tante volte haueua passato simili tribolationi, & era illuminata da luce superiore, gli diceua: che non si prendesse fastidio, che tornarebbe lo sposo à cercar la sposa, e che più di lei desideraua egli la sua presenza: che voleua vedere se lo cercaua assente, come lo adoraua presente: che voleua prouarla, e riconoscere, se in assenza gl'osseruaua la fede istessa, che quando era presente: che l'anima non si proua con i gusti spirituali, ma bensì con le tribolationi, che in queste si vede, e conosce à qual segno giungano le sue finezze; mentre, come dice San Bernardo, la virtù s'acquista nella pace, si proua nella tentatione, e si corona nella vittoria della tribolatione: *virtus in pace acquiritur, in pressura probatur, approbatur in victoria. epist. 126. ad Episc. Aquitan. contra Gerard. Engol. Episcop. in princ.*

3 Doueua anche patir qualche tentatione di pensare ciò, che non conueniua d'alcuna Religiosa, e per questo si raccoglie, gli veniua in pensiero, che quell'anima andaua ingannata per il camino di spirito, e la Santa gli risponde, che non vi pensi, ma la lasci, e che quando desideri, e procuri di non pensarui, se nondimeno vi pensa, non creda di peccare, perche v'è gran differenza dal pensiero al consenso, quello non si può da noi reggere, e gouernare, ma questo sì: con che faccia le sue diligenze, e soffra, che quanto più soffre, tanto più merita.

4 Aggiunge, che anch'essa desideraua di veder tribolata quella Monaca per riconoscere se la di lei virtù era sicura, perche non si accerta bene la perfettione dell'oro sin à tanto, che non passi per l'attiuità del fuoco, come dice S. Pietro: *aurum, quod per ignem probatur. Petr. 1. v. 7.*

5 Finalmente in sostanza gli dice: lasciate ò figliuola quello, che non vi tocca, & abbadate à quello, che vi tocca. Mira à te, è non agl'altri; e perciò soleua esser detto molto vsitato della Santa. *Viua l'anima di tal modo, come se solamente essa, e Dio fossero al Mondo*, e quella gran Donna Maria di Vela diceua, quando accadeuano cose, delle quali non voleua discorrere, ma rimanere serrata nella cella, e clausura interna dell'anima sua contemplante: *non mi tocca, non m'importa, non migioua, non mi pregiudica, lasciamolo stare, & andiamo à Dio.* Oh quanti giuditij, disgusti, colpe, & inquietudini si scuserebbono sempre, & in ogni parte, se si ponesse in esecutione questo spiritual dettame.

Don Francesco, del quale fà mentione nell'vltimo della lettera, fù fratello di questa Religiosa, e figliuolo del Signor Lorenzo di Cepeda, il quale essendo morto suo Padre, andaua in quell'occasione con la Santa; s'accasò dopo questo Caualiere in Madrid con Donna Orofrisa di Mendoza, e di Castiglia della casa dell'Infantado, e Mondexar.

LETTERA XXXLVI.

Alla Madre Maria Battiſta Carmelitana Scalza, Priora della Concettione di Vagliadolid, Nipote della Santa.

ARGOMENTO.

Sente diſpiacere di non poterla veder almen di paßaggio, & incarica il trouare in preſtanza qualche denaro neceßario alle ſpeſe de' viaggi.

GIESV.

Sia con V. R. lo Spirito Santo mia Figlia.

PEr la lettera del P. Maeſtro Fra Domenico vedrà quel che paſſa, e come hà di ſorte diſpoſte le coſe il Signore, che non poſſa vederla. L' aſſicuro, che mi rincreſce non poco, perche ſarebbe quel che potrebbe adeſſo arrecarmi guſto, e contentezza. Però anco queſto paſſerebbe come tutte l'altre coſe di queſta vita, e con queſta ricordanza, ſopportarſi bene qualſiuoglia diſpiacere.

2 Alla mia amata Caſilda, mi raccomandi non poco (mi duole di non vederla,) & a Maria della Croce. Vn'altra volta diſporrà il Signore, che ciò ſegua più a bell'agio di quel che adeſſo potrebbe eſſere. Tenga cura della ſua ſalute (già conoſce quanto importa, e la pena che riceuo dal intender, che non la goda) e d'eſſer molto ſanta perche l'aſſicuro, che n'han di biſogno, per ſopportare il trauaglio, che coſtì ſi paſſa. Io già ſon ſenza quartane. Quando vuole il Signore, che io faccia qualche coſa, mi concede all'hora più ſalute.

3 Partirò al fine di queſto meſe: perche temo di non hauerle da laſciare nella lor Caſa, eſſendoſi conuenuto col Capitolo di dar loro preſtamente ſeicento Ducati, & habbiamo anco vn cenſo d'vna Sorella d'altri ſeicento trenta: nè fin hora trouiamo chi voglia prenderlo, ò preſtarci coſa alcuna. Lo raccomandi a Dio, perche goderei non poco laſciarle già nella lor Caſa. Quando haueſſe la Signora Donna Maria dato il denaro, ſtarebbe loro aſſai bene, l'impiegarlo sù queſto con più ſicurtà, & vtile. M'auuiſi ſe poſsa ciò farſi, ò ſi troui chi lo prenda, ò ci preſti sù pegni aſsai buoni, che vagliono più di mille. E mi raccomandi a Dio, hauendo da viaggiar tanto, e nell'Inuerno.

4 Al fin di queſto al più, mi condurrò all'Incarnatione. Se vorrà comandarmi qualche coſa per quelle parti, me lo ſcriua. Nè le dia pena per non vedermi: forſe l'haurebbe maggiore dal vedermi sì vecchia, e ſtracca. A tutte mi raccomandi. Haurei deſiderio di vedere Iſabella di S. Paolo. Ci hanno ben tutte mortificate queſti Canonici. Iddio lor perdoni.

5 Se s'offeriſce coſtì chi mi preſti qualche poco di denaro, non lo voglio donato, ma ſolo fin che mi ſi paghino quei che mi diede mio Fratello, e mi dicono ſiano già riſcoſſi, perche non porta meco vn quattrino, e non è poſſi-

poſſibile l'andar così all'Incarnatione, nè quì hauendo da prouederſi di Caſa, vi è per adeſſo diſpoſitione d'hauerlo: poco, ò molto che ſia, non laſci di procurarmelo.

6 Sia gloria a Dio, perche viene con ſalute il mio Padre Fra Domenico. Se capitaſſe a caſo per coſtà il Padre Maeſtro Medina, faccia dargli coteſta mia, perch'egli s'imagina, che io ſon con lui in colera, per quello mi diſſe il Padre Prouinciale in vna ſua, eſſendo queſta più a fine di rendergli gratie, che noia. Non è molto, che ſcriſſi a Voſtra Reuerenza vn altra, non sò le ſia peruenuta. Fà ben male in ſtar tanto ſenza ſcriuermi, ſapendo quanto mi ſian di contento. Sia Dio con lei. Sopra modo mi ſento il non hauerla da vedere, & ancora haueua qualche ſperanza. Sono hoggi 10. Settembre.

Di Voſtra Riuerenza

Tereſa di Gieſù.

ANNOTATIONI.

1 QVeſta lettera è diretta alla Madre Maria Battiſta Priora del Monaſtero di Vagliadolid Nipote della Santa, quella Donna forte, e valoroſa donzella, che nell'Incarnatione d'Auila, come ſi è detto al ſuo luogo ſi offerì prima di eſſer Religioſa ad impiegare il ſuo hauere, & à dar mille ducati per comprar la pretioſa margarita di queſta Santa Riforma: e Dio gli premiò il deſiderio, non ſolo con fargliene ottener l'intento, ma anche con fare, che la di lei anima, ſpirito, e prudenza foſſe de' più illuſtri inſtromenti, e de' più vtili di queſto ſublime edificio.

Fù ſcritta alli 10. Settembre dell'anno 1574. mentre la Santa ſi trouaua in Segouia di partenza per Auila per finirui il Priorato dell'Incarnatione, al quale tre anni auanti era ſtata eletta dal Padre Fra Pietro Fernandez Viſitatore Apoſtolico, e ſi conoſce, che la ſcriſſe à queſto Conuento di Vagliadolid dal nominar Caſilda, ch'era quell'anima beata, della quale ſi è parlato nelle lettere paſſate, e ſpecialmente nella 12. che dimoraua in queſto Conuento, vno de' primi in ſantità, & in ſpirito di queſta Santa Riforma, e de' più diletti della Santa.

2 Dimoſtra gran diſpiacere di non poter andare à vederla, ma ſi conſola, e la conſola con vna ragione prudentiſſima, la quale ſi dourebbe da tutti pratticare, & hauer ſempre in mente, per diſprezzar le coſe tranſitorie, e caduche, cioè: *che ſe vi foſſe ſtata, e l'haueſſe veduta, già queſto ſarebbe paſſato: e quando mi ricordo di ciò* (dice la Santa) *qualſiuoglia diſpiacere ſi ſopporta ben facilmente.*

3 E diſcorſo di S. Paolo, quando, parlando con quelli, che bramano con anſietà i diletti (& i diletti vengono, ma ſubito partono, e ſolo reſtano nell'anima le colpe di eſſi, perche il venire, giungere, e partire i diletti è tutt'vn tempo ſolo) dice loro, che frutto hauete riportato di ciò, che adeſſo v'arroſſite? *Quem fructum habuiſtis tunc in illis, in quibus nunc erubeſcitis? Rom. 6. v. 41.* quaſi che diceſſe: diletti eterni ſono buoni, ma diletti temporali, che impediſcono gl'eterni, chi è sì ſtolto, che voglia abbracciarli? Guſti, che mai hanno fine ſon buoni, ma guſti, che appena incominciano col guſto, che finiſcono in diſguſto chi può deſiderarli? Onde in ſoſtanza la Santa viene à dire à queſta ſua Monaca: figliuola ſe vi haueſſi veduto, ancorche ne hauerei hauuto gran guſti: diſguſto mi hauerebbe poi dato il laſciarui. Ceſſi dunque per me quel guſto, al quale hà da ſuccedere il diſpiacere, il che appunto dice lo Spirito Santo: l'eſtremità del riſo vien occupato dal pianto: *extrema gaudij luctus occupat. Prou. 14. v. 12.*

4 Gli dice nel 2. numero, che biſogna eſſer ſanta, per eſſer Superiora: & è certo, perche

perche bisogna hauer virtù per se, e per le altre, bisogna, che l'habbia non solo per hauerla, ma per communicarla con spirito duplicato, non meno per gouernar se stessa, che per gouernar l'altre, per essere, e per comparire, poiche con l'vno si salua la Priora, con l'altro s'edificano le Monache, con quello si serue à Dio per mezzo della persona propria, con questo per mezzo della persona, e del Monastero. Chi tutto ciò non considera, se si troua in posto di Prelato, ò Prelata, non sà che cosa voglia dir Prelato; e però bisogna orare, operare, e chieder con lagrime il dono della Santità.

5 Nel numero 3. e 4. dice, che verso il fine del mese andarebbe all'Incarnatione d'Auila, doue nacque la fonte chiara, pura, e christallina di questa Santa Riforma, che dopo si è dilatata in quattro gran fiumi, che à maniera di quelli del terrestre Paradiso vanno irrigando, e fertilizzando le quattro parti del Mondo con lo spirito, e con l'esempio. A questo Conuento dell'Incarnatione d'Auila (mi si permetta dagl'altri il dirlo) dourebbono render tributo, & omaggio tutti gl'altri, che furono doppo dalla Santa fondati, perche iui la chiamò Iddio, iui la fauorì, iui l'armò di spirito, e di virtù per operare cose sì grandi: e perciò iui hebbe sempre fisso il suo cuore, perche iui gl'entrò primieramente nel cuore il suo amato sposo, e la tirò à se con la vocatione.

6 Nel fine del 4. numero gli dice con molta gratia: *Ci hanno ben tutte mortificate questi Canonici, Dio loro perdoni*, parla di quei della Chiesa Santa di Segouia grauissima, e dottissima, e di singolar stima, e rispetto mio, per i gran soggetti in dottrina, e virtù che hà dato alla Chiesa. Di essi era la Casa, che la Santa trattaua di comprare, e se con questa occasione ne riceuè la Santa alcun disgusto, d'all'hora in poi si sono dimostrati sì affettuosi, e partiali nella stima de' figli, e figlie di lei, che in questo non cedono ad alcun altro: e ben si conobbe l'anno 1614. nel quale alli 18. di Settembre di Giouedì à notte vna saetta, che cadde nel Campanile della Chiesa, n'abbruggiò vna gran parte, come ancora la Sala capitolare; di modo che obligò il Capitolo à cercarne vn altra per gl'officij Diuini, mentre si accorreua à ripararla: & hauendone quell'insigne Città tanta, e sì sontuose, nondimeno l'affetto condusse quel Capitolo à seruirsi della pouera Chiesa delle Carmelitane Scalze, doue pure fù trasferito il SANTISSIMO SACRAMENTO dalla Catedrale, verificandosi la riuelatione, che vna Religiosa di quel Conuento hebbe la mattina del medesimo giorno, alla quale, dopo essersi communicata, comparue CHRISTO SIGNOR NOSTRO nella forma, che andaua in questo Mondo, e gli disse: *Figlia quì me ne vengo à riposar trà voi altre, perche mi cacciano da Casa mia*, gran proua non solamente della Santa Chiesa di Segouia, la quale fù dal Signore chiamata sua Casa.

7 Nel numero 5. gli chiede in prestito qualche somma di denaro. Denaro, e Santa? sì denaro, e Santa, perche non solo la guerra del Mondo hà necessità di denaro, ma anche la guerra di spirito, che fà Iddio nel Mondo all'istesso Mondo, e molte volte si vince il denaro con l'istesso denaro. Con qual altro mezzo poteua la Santa far le sue fondationi, se non con il denaro, che gli somministraua la carità de' Fedeli? come si haueuano d'ottener le speditioni, e come si poteua agire ne' Tribunali senz'il denaro da sodisfare gl'Auuocati, e gl'altri dritti de' Tribunali medesimi? come hauerebbe potuto mantener le sue figlie senz'il denaro col quale somministraua alle sue figlie il necessario alimento? ò in qual altro modo poteua farsi questo miracolo?

8 Hà gran potenza il denaro, & à pena si può operare cos'alcuna di grande, ò di santo senz'il denaro: venga in figura d'alimento, di vestito, di soccorso, ò d'elemosina; l'essecutione d'ogni grand'opera nel denaro si fonda, e nell'istesso modo, che non può l'anima seruire à Dio senz'il corpo in questa vita, & in tutte le sue operationi, particolarmente esteriori, così ancora le cose grandi, e sante hanno per lo più necessità del denaro.

9 Questa è la ragione, perche il Signore non escluse i denari dal suo Collegio Apostolico, perche se ben'era l'istessa Onnipotenza, che poteua creare ogni moneta senza cercarla, nè chiederla, volle nondimeno, soggettandosi all'humanità, soggettarsi anco-

ancora alla neceſſità di valerſi del denaro, e perciò daua elemoſine, e talvolta può eſſere, che ancora le riceueſſe, e teneua il ſuo Teſoriero, che fù Giuda il traditore.

10 Vero è (per dire il tutto) che auuertì ancora la Maeſtà ſua Diuina il pericolo, che ſi correua nel rimedio, mentre di tutti gli Apoſtoli ſolo preuaricò, e ſi perdè quello, che teneua in cuſtodia il denaro, e non ſi perdè perche lo daua, ma perche lo teneua: gran diſinganno per gl'amminiſtratori del denaro di Dio, acciò diamo quello, ch'egli ci hà inſegnato per diſtribuire, e non per ritenere.

LETTERA XLVII.

Alla Madre Maria Battiſta Priora in Vagliadolid, Nipote della Santa.

ARGOMENTO.

Là ràgguàglia del buono ſtato della fondàtione in Siuiglia, e del molto, che vi s'era dà tutte patito, e ſingolarmente da ſuo Fratello, come d'altri affari sì di Caſa, come della Riforma.

GIESV.

Sia ſeco la gratia dello Spirito Santo mia Figlia.

1 PArte domani il Corriero, & io non penſaua ſcriuerle, per non hauer coſa buona da dirle. Queſta notte poco prima di ſerrar la porta, mi fecero intendere, che colui, che ſi trouaua nella caſa, hà per bene che noi vi paſſiamo dopo domani, giorno di San Filippo, e Giacomo, dal che comprendo, che voglia già il Signore andar placando la furia di tante trauerſie.

2 Incamini queſta, ſubito che potrà, alla Madre Priora di Medina, che viuerà con anſietà per vna, che le ſcriſſi, tutto che andaſſi bene ſcarſa in eſſaggerar trauagli. Sappia, che dopo la fondatione di San Gioſeppe, il reſto è ſtato vn niente in paragone di quei, che hò quì paſſati. Dal ſaperlo, vedranno che hò ragione, e che ſarà vna gran miſericordia l'vſcirne bene, e poſſo io dir che sì. Benedetto ſia il Signore, che da tutto caua bene, & io dal veder tante coſe inſieme mi ſon ſentita con ſtraordinario contento. E quando non ſi foſſe quì trouato mio Fratello, ſarebbe ſtato impoſſibile far cos'alcuna di queſto mondo.

3 Hà egli patito ben molto, e con sì grand'animo in iſpendere, e portar tutto, che ci fà lodare il Signore. Hanno ben ragione di amarlo queſte Sorelle, non hauendo altronde hauuto aiuto alcuno, ma ſolo, che trauagli. Trouaſi adeſſo ritirato per cauſa noſtra, ne fù poca ventura il non eſſer condotto alla prigione, poiche quì tutto ſembra vn Inferno, e tutto ſenza giuſtitia, domandando da noi quel che non dobbiamo, e lui per ſicurtà. Haurà da daruiſi fine con l'andata alla Corte, per eſſere vna materia affatto fuor di ragione, & hà ad ogni modo egli guſtato di patir qualche poco per Dio.

Trouasi nel Carmine con Nostro Padre, poiche quel che sopra di lui pioue di trauagli, è come gragnuola. Nè in fine mi resta poco che fare in istricargli gl'altri nostri, che son quelli, che più lo tormentano, e con ragione.

4 Perche intendano qualche cosa. Già fanno quel che lor scrissi hauerci imputato quell'vna, ch'andò via, hor questo è vn niente in paragon di quel ch'andò a deporre. Già l'intenderanno. Di me solo l'assicuro, che mi fece gratia il Signore di stare come in vn gran diletto. Non ostante, che mi si rappresentasse il gran danno, che poteua seguirne a tutte queste Case, ciò non bastaua; perche era superiore il contento. E vna gran cosa la sicurezza della propria coscienza, e'l trouarsi libera.

5 Entrò colei in altro Monastero. Hieri mi certificarono, che stà già fuor di giuditio, e non per altro, che per esser vscita di quà. Hor mirino quanto grandi siano quei di Dio, che fà risposta per la verità; con che si conoscerà essere il tutto stato vna follia. E tali erano quelle, che andaua spargendo. Che ligauamo le Monache di mani, e piedi, e le percoteuamo, e piacesse pure a Dio che il resto fosse di questa fatta. Sù di questo negotio sì graue mille altre cose simili, dalle quali io ben chiaramente conoscеua, che voleua il Signore affliggerci, per terminarlo tutto in bene, e così lo dispose. Non si diano perciò pena alcuna, sperando anzi nel Signore, che dopo il passaggio alla Casa potremo prestamente metterci in camino, già che i Francescani non sono più comparsi, e che poi vengano, dopo hauer preso il possesso, non importa punto.

6 Grand'anime son quelle, che quì si trouano, e questa Priora con vn animo, che m'hà fatto stupire, assai maggiore del mio. Parmi che l'hauermi quì seco, hà potuto seruir loro d'aiuto, scaricando sopra di me tutti i colpi. È dotata di buon discorso, & io le dico, che è ella isquisita a mio giuditio per Andaluzia. Et ò quanto importaua con darnele bene scelte. Mi sento bene, tutto che non lo sia stata molto per l'adietro, questo siroppo mi dà la vita. Il nostro Padre và con qualche indispositione, se bene non con febre. Non sà cosa di questo. Lo raccomandi a Dio, e che ci caui in bene da quest'affari. Così credo farà. O che anno, che hò quì passato!

7 Venghiamo a' suoi consigli. In quanto al primo del Don, chiamansi così tutti quei che posseggono nell'Indie Vassalli. Essendone però ritornato, pregai suo Padre a non vsarlo, adducendogliene le ragioni. Così fù fatto, in modo che restauano già quieti, e composti. Quando arriuò Giouan d' Ouaglie, e mia Sorella, non mi bastò ragione alcuna, (non sò se fù per assodar quel di suo Figlio) è come non si trouasse quì mio Fratello, nè mi compariſſe per tanto tempo, nè meno io, tanto seppero dirgli nel ritorno, che nulla giouò. Et è ben vero, che già in Auila non s'vsa altra cosa, che è vna vergogna. E certamente che mi ferisce negl'occhi, per la parte che a lui ne tocca: poiche in quanto a me giamai credo mi veniſſe in pensiero, nè di ciò faccia conto per esser nulla in riguardo dell'altre cose, che di me dicono. Io tornerò ad auuertirlo a suo Padre per darle gusto, credo però, che non vi sarà rimedio per rispetto de' suoi Zij, e per trouaruisi già auuezzi. Ben mi mortifico ogni volta, che sento così chiamarli.

8 In quanto all'hauer da scriuere Teresa à Padiglia, non credo sia per farlo

che

che alla Priora di Medina, & a lei, per contentarle, non hauendo fin'hora ſcritto ad altri, & a lui mi pare vna volta ſola due, ò tre parole. Haſſi poſto in imaginatione, che io mi trouo mal concia per lei, e per mio Fratello, e non può leuarſelo di teſta, e ſe hauea da ſtarſi, quando foſſe altra perſona, conforme ſono. Ma conſideri quanto ciò ſia vero, che con eſſer tanto quel che le deuo, hò goduto di vederlo ritirato, perche non ſi laſci quì molto vedere. Et è pur vero, ch'egli impediſce qualche poco. Et ancorche ſi troui quì, nell'arriuare il noſtro Padre, ouero altri gli dico, che ſi vada, & è come vn Angiolo. Non perche io laſci di molto amarlo, che ben l'amo, ma perche vorrei vedermi sbrigata di tutto queſt'affare. Così và, penſino del reſto quel che vogliono, che poco ſerue.

9 In quanto ad hauer detto Padiglia, che era Viſitatore, doueſſe eſſer forſe per burla. Io l'hò già conoſciuto. Et egli è ad ogni modo di molto aiuto, e gli dobbiamo non poco. Non ſi troua chi ſia ſenza qualche difetto: che hà da farſi? Mi ſono molto rallegrata, che ſtia già contenta con coteſta licenza la Signora Donna Maria. Dicale pur, molto in mio nome, e che per eſſer ben tardi non le ſcriuo. E che ancorche mi diſpiaccia, che ſi vegga ſenza la Signora Ducheſsa: conoſco, che vuole il Signore habbia ſolo con eſſo la ſua compagnia, e ſi conſoli.

10 D'Auila io non sò più di quel ch'ella me ne ſcriue. Noſtro Signore ſia con eſſe. Mi raccomando a Caſilda, & a tutte l'altre, & al mio Padre Fra Domenico aſſai più. Ben vorrei differir l'andata ad Auila per quando mi trouaſſi coſtì, ma ſuppoſto ch'egli vuole, che tutta ſia Croce, così ſia. Non laſci di ſcriuermi. Non licentij coteſta Monaca, che dice ſia sì buona. O ſe voleſſe ella venirſene quà, perche vorrei (ſe foſse poſſibile) conduruene alcune. Intendano, che adeſso a mio parere non v'è di che darſi pena: non iſperanza, che il tutto habbia da riuſcire in bene.

11 Non ſi dimentichi d'incaminar queſta lettera alla Madre Priora di Medina, e che queſta l'inuij all'altra di Salamanca, in modo che ſerua per tutte tre. La faccia Iddio vna Santa. Io confeſso, che la gente di queſta terra non fà per me, e che deſidero già vedermi nell'altra di promiſſione, quando ſia Dio ſeruito. Se bene quando io intendeſſi, che lo farebbe più quì, io sò, che vi ſtarei ben di buona voglia. Il Signore vi ponga rimedio. E hoggi Domenica in Albis.

Di Voſtra Riuerenza

Tereſa di Gieſù.

Mi raccomandi alla mia Maria della Croce, & alla Sottopriora. Alla prima legga queſta, e tutte ci raccomandino a Dio.

ANNOTATIONI.

1 ANche queſta lettera fù ſcritta alla medeſima Madre Maria Battiſta Priora di Vagliadolid, & in eſſa la ragguaglia della tribolatione di Siuiglia, che fù la prima di quella Caſa, & hebbe origine dalla debolezza di ſpirito d'vna Nouitia, la quale

quale diuenne anche dopo assai debole di giuditio, & appose alle Monache di quel santo Conuento moltissimi spropositi.

2 Dice nel numero 1. *che non pensaua di scriuerle per non hauer cosa buona da dirle*, quasi volesse dire, chi può dar cattiue nuoue senza necessità, e massime à chi si vuol bene? con che viene à condannare la sciocchezza di quelli, che sogliono scriuere longhissime lettere, e forsi anche di cattiuo carattere, solo per dar vn disgusto non necessario.

3 Dal numero 2. comincia à riferire i trauagli di quella fondatione di Siuiglia, i quali, come in diuersi luoghi si è riferito, furono molto sensibili, perche il Demonio prese di mira, e fulminò tutta la sua batteria contro il credito della Religione, & honore della virtù: ma Iddio più stabiliua i fondamenti della sua essaltatione con l'istesso, che tramaua l'inimico per abbatterla; solo sua Maestà Diuina sà cambiare in honore l'affronto, & in stima il discredito. Io soglio dire à coteste Monache di Siuiglia, che se non sono più sante dell'altre, non hanno ragione, mentre la loro Casa è stata fondata con maggiori pene, e trauagli dell'altre.

4 Riferisce poi quelli ancora del suo buon fratello il Signor di Cepeda venuto da poco tempo dalla nuoua Spagna, e senza dubio, ch'era venuto buono, mentr'impiegaua tutt'il capitale del suo hauere, e tutta la sua mente in edificare Altari à Dio, che tali sono le Case delle sue spose.

5 Auuertisce: *che per questa cagione staua ritirato.* Oh quanto costano l'imprese di spirito, e di riformatione in questo Mondo tiranno! nell'istesso tempo, che staua ritirato vn Diuoto, passeggiariano per Siuiglia duemila facinorosi: lo scandaloso in trionfo, & il giusto in catene: anche il Filosofo morale se bene Gentile diceua: *Parua scelera puniuntur, magna in triumphis feruntur. Seneca.*

Il Filosofo christiano tocca con mano ogni giorno, che non solamente l'imperfettione del buono, ma la più sublime perfettione vien flagellata nell'istesso tempo, che l'iniquità di mali si corona, e si esalta; perche non in vano preuenne i Giusti il Signore all'hor che disse: *ecce ego mitto vos, sicut oues in medio luporum. Matt.* 10. *v.* 13. e pure che hà fatto la pouera pecorella, che l'hà da diuorare il Lupo? nulla al certo, ma solo la voracità del Lupo è delitto nella pecorella.

6 Prosegue la Santa nel numero 4. narrando il gusto, che riceueua nella tribolatione, e dicendo, che questo eccedeua quella di molto: gran cosa, che in tempo si auuerso possa molto più vn gusto interiore, che vn esteriore tormento! gran cosa! però cosa facile, e giusta, & in vn certo modo necessaria.

Che importa che i trauagli tormentino al di fuori, se dentro nell'anima regnano i diletti? che importa che arda il corpo di Lorenzo in viue fiamme, se dentro di lui arde l'anima in fiamme più viue di carità? può per auuentura il Mondo nella sua esteriorità superare Iddio, che risiede nell'interno? hor come dunque non haueua da esser contenta Santa Teresa in mezzo de' suoi trauagli, mentre desideraua trauagli per amor del suo Dio? come non haueua da rallegrarsi nel vedersi perseguitata, & offesa, se con la sua Croce sù gli homeri andaua seguendo l'orme del suo offeso, e perseguitato sposo Giesù.

7 Non ritrouarono gli Apostoli vn allegria sì manifesta nella Resurrettione del Signore, come nel Misterio della Passione dolorosa, e questo si scorge, perche gl'Euangelisti non riferiscono d'essi alcuna allegria in vederlo risuscitato, ma bensì quand'erano flagellati, perche lo predicauano: *Ibant Apostoli gaudentes, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati. Actor.* 5. *v.* 41. Et io credo, che ciò auueniisse, perche quando lo vedeuano risuscitato haueuano il Signore presente, ma non dentro di se: quando poi erano tormentati, e battuti, non solo l'haueuano presente, ma dentro di se ancora; e l'hauere il Signore dentro di se rallegra, e consola assai più, che quando l'anima lo tiene presente; ma fuori di se, al che certo allude l'istessa Maestà Diuina nel dire: *Cum ipso sum in tribulatione. Psalm.* 90. *v.* 15. con lui stò nella tribolatione, con lui, in lui, e dentro di lui.

8 Dice poi: *che la nouitia haueua perduto il giuditio*, più mi marauiglio, che

ne

ne haueſſe tanto da poterlo perdere, chi ſenza giuditio alcuno fece tante ſtoltezze: ma perche lo perde? *non per altro* (dice la Santa) *che per eſſer vſcita dal Conuento di Carmelitane Scalze di Siuiglia*, & in vero chi ſenza perder il giuditio può vſcir dal porto per gettarſi nella tempeſta, e paſſar dalla pace all'inquietudine, dalla ſicurezza al pericolo, dal rimedio al danno, e finalmente entrare in queſto Mondo pieno di miſerie, e partirſi da vn Monaſtero, ch'è Paradiſo d'ogni virtù, come ſono tutt'i Conuenti delle Carmelitane Scalze.

9 Nel numero 6. pondera la Santa quanto buone anime erano quelle, che haueua con eſſa lei, e la Priora, che tanto loda, fù la Madre Maria di S. Gioſeppe, della quale ſi parlerà molto: & è ben grande la lode, mentre dice, che gli pareua haueſſe più animo dell'iſteſſa Santa: gran coſa! che non la lodi di perfetta, di penitente, di humile, nè d'altra virtù, ma ſolo di coraggioſa; nacque Santa Tereſa per eſſer general condottiera d'eſſerciti, e fù tale per il Signore, conquiſtandogli eterni Regni, che ſono tant'anime, doue eternamente regna: e ben in mente haueua ſempre quelle parole: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matt.* 11. *v.* 11. perche veramente, come dice Giob, la vita ſpirituale è vna guerra: *militia eſt vita hominis ſuper terram. Iob.* 7. *v.* 1. onde con molta ragione la Santa ricerca il coraggio per poter vincere.

10 Aggiunge con gran diſcretezza: *Io gli dico, che quella Monaca è iſquiſita per l'Andaluzia;* biſogna, che quei di queſta nobiliſſima natione vſino grand'auuertenza in penetrare la ragione di queſto diſcorſo della Santa, perche ſecondo me, io credo voleſſe intendere, che biſogna hauer più animo per poterſi ſaluare in Andaluzia, che in Caſtiglia vecchia: e ſenza dubio ciò naſce dalla fertilità, e ricchezza di quella opulentiſſima Prouincia: e per ſalire al Cielo dallo ſtato di felicità humana, rompendo i di lei legami, e catene, certamente vi biſogna maggior ſforzo, e valore, che non per giungerui alienato dal Mondo per la via delle miſerie, e della pouertà; e perciò vediamo, come ſaggiamente auuertiſce Sant'Agoſtino) che Adamo cadde nelle delitie del Paradiſo: quando Giob ſi tenne fermo, ſtando piegato, e nudo ſopra vn fetido ſterquilinio. *In ſtercore ſedebat Iob cum flueret vermibus, atque puteſceret: ſed melior Iob vulneribus plenus in ſtercore; quàm Adam integer in Paradiſo. D. Aug. ſer.* 122. *de temp. in med.*

11 Nel 7. numero riſponde alla Nipote ſopra d'alcuni punti domeſtici, che gli ſcriſſe, e l'humiltà, ò la buona gratia della Santa li chiama conſigli. Vno d'eſſi per queſto pare, che il figliuolo del Signor Lorenzo di Cepeda veniua chiamato Don Franceſco, e come, che all'hora non era sì commune il titolo di Don, com'è preſentemente, n'haueuano diſpiacere sì la Madre Maria Battiſta, come la Santa, perche ſe bene la famiglia era di nobiltà conoſciuta, voleuano conſeruarſi l'antico loro honore con l'antico ſtile, riconoſcendo molto prudentemente, che non dà più honore la vanità di quello, che dia la verità, e che la maggior ſtima non dipende dal prendere i titoli, ma bensì dal meritarli.

La Santa con grandiſſima gratia confeſſando hauerne diſguſto, dice: *che non potea rimediaruiſi, perche v'era l'eſempio d'vn altro Cugino, e che in Auila ſi coſtumaua già communemente, e che nell'Indie vſaua darſi queſto titolo à chiunque haueua vaſſalli:* chiamauano in queſto tempo vaſſalli gl'Indiani raccommandati, ſe bene per verità non haueuano in eſſi giuriſdittione alcuna, ma ſolamente pagauano certo tributo: & il Signor Lorenzo di Cepeda per i ſuoi ſeruigij, e quelli de' ſuoi fratelli era Commendatario del Perù: e nondimeno con vna qualità così nobile, con tanti meriti, e con poſto sì rileuante, l'humiltà della Santa non ſi confaceua à mutar ſtile, perche non s'vſaua in quei tempi, oh quanto delicatamente diſcorrono i Santi in materia d'humiltà, e modeſtia!

12 Nel numero 8. torna à lodare il fratello, del quale doueua eſſere più innamorata come buono, che come fratello, perche il parenteſco della gratia è aſſai più ſtretto, che quello della natura.

13 Poi nel numero 9. la diſinganna di ciò, che gl'haueua detto Padilla, che foſſe viſi-

visitatore (parla del Licentiato Gio: Padilla, Sacerdote di conosciuta virtù, e così zelante della Riforma di Religioni, che il Rè Filippo Secondo l'haueua raccommandata à lui poco prima, che vsciſſe à luce quella del Carmine) e la prega à mitigare il disgusto della burla, per la finezza, con la quale assisteua loro, come chi diceſſe: l'amor, e li fauori sono dà vero; la condition da burla; si deue perdonare la conditione, per l'amore.

14 E ordinaria pensione dell'ingrata corrispondenza il perdersi diece benefitij per vn sol disgusto, quando nemeno dourebbero cancellarsi con diece offeſe. Mà siamo tutti più propensi all'ira, che al riconoscimento.

15 Termina questo numero con vna ragione assai buona, e sostantiale per consolarla, dicendo: *con tutto ciò ci aiuta molto, e gli dobbiamo molto, non v'è alcuno senza difetto, che vuole*? quasi voleſſe dire, se non habbiamo da perdonar i difetti per i beneficij, non essendoui alcuno senza difetto, mai giungerebbe il caso di esser grate alli beneficij, saremmo sempre ingrate, & inquiete; ingrate per l'obliuione de' beneficij; inquiete per il disgusto de' mancamenti, con che le ammaestra in due eccellenti, e molto prattiche virtù: l'vna è l'affetto al bene, e l'altra la patienza al male, perche se vogliamo viuere con chi sia senza difetto, ci bisognerà vscire dal Mondo. Finalmente è come se haueſſe detto: *Nemo sine crimine viuit*, bisogna soffrirci vno con l'altro, acciò arda sempre, e non s'estingua mai negl'vni, e negl'altri la carità.

16 La Signora, che nomina Donna Maria, è Donna Maria di Mendoza Padrona del Conuento di Vagliadolid. Casilda, è la Madre Casilda di S. Angelo Religiosa di gran virtù del Conuento medesimo di Vagliadolid. Il Padre Fra Domenico, è Fra Domenico Bañez Confessore della Santa, il quale in quel tempo era Rettore del Collegio di San Gregorio di Vagliadolid, come appariſce dalla lettera 19.

Dice poi: *che mentre Iddio vuole, che tutto sia Croce, sia*: pure come quella, che sapeua sì bene, che la strada retta, e sicura del Cielo, è quella della Croce.

LETTERA XLVIII.

Alla Madre Priora, e Religioſe della Concettione di Vagliadolid.

ARGOMENTO.

Le riconuiene per obligo, e coll' esempio à contribuirè con vn espediente ripiego alle spese di Roma, & a qualche sollieuo per la Dote delle Sorelle del P. Gratiano, tanto benemerito della Riforma.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V.R. Madre mia, con tutte coteste mie dilette Sorelle.

1 VOglio ridurre a loro mente, che da che si fondò coteſta Casa, giamai hò a loro domandato il riceuere vna Monaca senza dote, per quanto mi souuiene, nè altra cosa di rilieuo. Il che non è già accaduto con altre, essendoche in alcuna se ne siano riceuute; e tuttoche gratis, non perciò si trouano peggio, ma delle meglio accomodate. Voglio adesso domandarle vna cosa, alla quale son tenute per bene della Religione,

gione , & alcuni altri riſpetti ; & ancorche ridondi in lor beneficio, voglio io prenderlo a mio conto , e faccino anco eſſe il loro di darlo a me ; poiche mi trouono in grand' anſietà di non permetter , che per mancamento di denaro ſi perda vn' affare tanto importante al ſeruitio di Dio , & alla noſtra quiete.

2 Da coteſte Lettere di Roma , che ſono d' vn Padre Scalzo , che là ſi conduſſe , Prior del Caluario , vedranno la fretta , che dà per ducento Ducati . Tra gli Scalzi , per eſſer ſenza Capo , non può farſi coſa alcuna . Per Fra Giouanni di Giesù , e'l Priore di Paſtrana , che ancor preſero quel camino , benche non ne ſappia l' arriuo , poterono sì poco , che ſenza quel che io lor diede , ſi portarono da Veas cento cinquanta Ducati . Non è picciola gratia di Noſtro Signore , che in alcune delle noſtre Caſe ſi troui da poter rimediar queſta neceſſità , non eſſendo in fine più che vna volta in vita . Scriuemi di Madrid il Padre Nicolò hauer trouato vna perſona , che per fargli vn gran fauore , prenderà queſti ducento Ducati dalla dote della Sorella Maria di S. Gioſeppe , con patto , che da coteſta Caſa ſe gli mandi la polizza , e che tuttoche ſe gli ritardi l' eſſigenza , ſi contenta di queſto . Io l'hò ſtimata gran ventura , e perciò domando loro per carità : che al riceuer di queſta chiamino vn Notaio , che faccia fede , come è ella già profeſſa , di ſorte che ſia molto valida : perche ſenza queſta non può farſi coſa alcuna , e me la rimettano ſubitamente con la polizza . Nè hà da venir tutto vnito , ma l'vna , e l'altra a parte . Già veggono quanto importi la preſtezza.

3 Se par loro che ſia molto , e perche non vi contribuiſcono l'altre Caſe ? dico a loro, che ciaſcheduna opera alla miſura di quel che può : quella che ſecondo il ſuo ſtato niente può dare , niente dà . Perciò portiamo tutte vn medeſimo habito , per aiutarci l'vna all'altra : poiche quel che è d'vno , è di tutti , nè dà poco chi da quanto può . Oltre che ſono tante le ſpeſe , che reſterebbono ſtordite . Può teſtimoniarlo la Sorella Caterina di Giesù , e quando non vi concorrano a prouederle le Caſe , non poſſo io guadagnarlo , per trouarmi già manca d'vn braccio, & aſſai più ſento hauerlo d'andar raccogliendo , e cercando, il che mi rieſce certamente di vn gran tormento, che ſolo per Dio è ſopportabile.

4 Mi biſogna ſenza queſto, raccorre ducento Ducati, che mi trouo hauer promeſſi al Canonico Montoia, che ci hà dato la vita . E voglia Iddio , che baſti , e che con ciò ſi finiſca , non eſſendo picciola miſericordia , che poſſino i denari ſeruir di mezzo per sì gran quiete . Quel che hò detto è coſa forzoſa . Ma quel che dirò a loro volontà; ma che però mi pare ragioneuole, e di guſto a Dio, & al Mondo.

5 Già sà , che fù coſtì riceuuta ſenza dote la Sorella Maria di S. Gioſeppe a riguardo di ſuo Fratello Noſtro P. Gratiano . Sua Madre , per trouarſi con gran neceſſità , trattenne coſtì la ſua entrata ſino a poter ammunir coteſti quattrocento Ducati , com' hò poi ſaputo , perche penſò , che la carità fatta al P. Gratiano , paſſerebbe più oltre , & a poterſene ella ſteſſa rimediare , per hauer pur troppo , come hò detto , in che impiegarlo . Non mi merauiglio , che n' habbia adeſſo ſentito il mancamento ,

& è

& è ella ad ogni modo sì buona, che non finisce di riconoscer la carità, che se gli è fatta. Già sà V. R. per la lettera, che le rimasi del P. Gratiano, che i ducento Ducati, come egli scriue, hanno da scontarsi con quello, che con essa spese sua Madre; e perciò la riceuuta hà da dire di trecento. Faccino poco conto della legitima, poiche quanto hanno consiste in assegni del Rè, e non rendite, e nella morte del Secretatio restano senza cosa alcuna. E quando pure vi resti, son tanti i Fratelli, che non è da farsene conto, e così me lo scrisse dopo ella stessa; non sò se conseruai la lettera, quando si troui, si rimetterà. In fine la riceuuta hà da esser per lo meno di Ducati trecento.

6 Quel che voglio dire, e che sarebbe ben fatto, quanto sia di tutti i quattrocento, che non perciò lascierà di rimetter gl'altri cento, quando si riscuotino. Quando pur non li rimetta, ben gl'hà meritati, con quei forsi amari, che hà beuuti per súo Figlio in quà, & in là, che sono stati ben terribili, sin da che và occupato in queste visite (oltre quel che si deue al Nostro Padre Gratiano) onde frà tante, che sono state ammesse gratis alla Religione, deue con maggior ragion farsi per lui qualche cosa.

7 Per l'altra, che si troua in Toledo, non domandarono le Monache nè letti, nè supelletile, nè altra cosa, nè fù loro data. E molto volentieri riceuerebbono l'altra Sorella (quando volesse entrarui) anco così, per essere state dotate da Dio, di tali costumi, e talenti, che la preferirebbono ad ogni altra con dote. Già mi dichiaro, che di questi cento Ducati potranno disporre a lor parere, ma nel resto non può farsi altrimente, perche è por grande la neeessità.

8 Quel che hà da farsi finire questi negotij, è che si vedrà quel che ne tocca ad ogni Casa, & à quelle che hauran dato più, si restituirà il lor denaro, e l'istesso si farà con coteste. Soccorriamoci adesso, come si potrà.

Alla Madre Priora, che non si perda per sua colpa quel che coteste Sorelle vorranno fare, viuendo con questa confidanza, che non sono elleno meno figlie dell'Ordine dell'altre, che fanno quel che ponno. Iddio le faccia sì sante, come io glie lo supplico. Amen.

9 In ogn' euento legga quest' altre tutte la Sorella Catterina di Giesù, perche mi dispiacerebbe ben molto, se d'essa si facesse scappar la minor cosa: e coteste altre lettere di Roma, che vengono con questa.

Sua Serua

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 LA soprascritta di questa lettera dice così: *Alla Madre Priora, Sorelle, e figlie mie del Monte Carmelo nel Monastero di Vagliadolid.* La Priora era la Madre Maria Battista Nipote della Santa, e li ducento Ducati, che domanda alle Religiose della dote della Sorella Maria di S. Gioseppe (che fù sorella del Padre frà Girolamo

rolamo Gratiano) doueuano ſeruire per i negotij della Riforma , e ſpecialmente per il Breue della ſeparatione , che ſtaua ſollecitando in Roma il Padre Fra Pietro degl' Angeli Priore del Caluario , come lo dice la Santa nel numero 2.

2 Nel 4. pone vna ſentenza molto ſauia , cioè: *non eſſer picciola miſericordia , che poſſino i denari ſeruir di mezzo per sì gran quiete* , come ſe haueſſe detto , che con ducento ducati io poſſa ricomprar la mia quiete ! per auuentura non è à buon prezzo pagar denaro , che sì poco m' importa , per vna coſa , che m' importa tanto ? Non è à buon prezzo il poter con denaro (che ad altro non è buono) ſe non à ſpenderlo , pormi in vn ſtato di poter darmi tutta al ſeruitio di Dio ? darmi à Dio , e dar al mondo il denaro, non è vn cambio aſſai vantaggioſo ?

3 Da queſta lettera appariſce , che la Santa non ſolamente con la ſua dottrina , ſpirito , eſempio , conſeglio , e prudenza , mà anche con l'aiuto del denaro datogli da Monaſteri delle ſue Scalze , fece la Riforma de' ſuoi Religioſi Scalzi : e che ſe ſono eſſi come lor Padri , deuono anche reputarſi come lor figli : e che quella cura , che hanno di guidarle , e reggerle ſantamente , non è gratuita , ma compenſatiua . Ond' è che continuamente ſi vede nel Mondo queſto prodigio , e miracolo della Santa , cioè che diuengano i figli , Padri delle loro medeſime Madri , poiche queſte con la Santa furono quelle , che primieramente li generarono in Chriſto : Et eſſi preſentemente ſono quelli , che come figlie ſpirituali le vanno guidando , inſegnando , e gouernando sì ſantamente per condurle à Chriſto.

4 E anche notabile il modo , e la facondia , con la quale la Santa perſuade , che ſe gli mandi queſto ſoccorſo per bene vniuerſale , per il particolare , per l'honore , per la quiete , per l'eſempio , per il debito , per l'obligo , e per gratitudine . Non poteua perorar meglio in tal materia nè Demoſtene , nè Cicerone , mà in ogni coſa fù eccellente la Santa.

5 Nel numero 5. intercede per vna Sorella del Padre Gratiano , acciò gli foſſe minorata la ſpeſa della dote , e tutto con grandiſſima gratia , & affetto.

Eſagera primieramente la neceſſità di Donna Giouanna di Antiſco Dama Nobile , e virtuoſa : mà quando non è ſtata grande la pouertà vnita con la nobiltà , e la virtù ? perche Iddio non vuol dar tutto con vna mano : i nobili ſi conſolino con la qualità , e ſtima , i ricchi con i loro beni.

Aggiunge : *che haueua molti figliuoli* , quaſi voleſſe dire, che à chi hà molti figli mai può baſtare il proprio hauere.

6 Dice : *che facciano poco conto della legitima della nouitia , perche tutto dipendeua da partiti Regij* , quaſi voleſſe dire , che finito l'offitio , finiſce la rendita , e comincia il biſogno.

E queſto più facilmente ſuccede , quando i Rè ſono giuſti , & i Miniſtri integri , come fù queſto gran Segretario del Rè Filippo Secondo , il quale dicono, che ſua Maeſtà ſoleua chiamare ſuo Angelo , e queſto non ſolo per la di lui virtù , e prudenza , che fù aſſai grande , mà anche perche non doueua hauer riſpetti di carne , ò di ſangue nel ſuo Miniſterio . Morì intempeſtiuamente , troncando tutte le ſperanze della ſua caſa.

7 Pondera anche la Santa per l'effetto della minoratione della dote i diſguſti , che quella virtuoſa Signora Madre del Padre Gratiano haueua ſofferti per cagione del figlio , *che erano ſtati* (come dice) *terribili :* come ſe haueſſe voluto dire , il figlio patiua per la Religione , e la Madre per i trauagli del figlio ; non fanno dunque vna buona dote tanti trauagli ſofferti per la Religione ?

8 Paſſa anche à ponderare , che ſe bene queſta Signora non haueua trouate tante conuenienze in Vagliadolid , come in Toledo , contuttociò era sì buona , che non laſciaua mai di eſagerare la carità , con la quale era ſtata trattata in Vagliadolid. Come ſi conoſce bene ch' era nobile , virtuoſa , e ſaggia , mentre ſi profeſſaua obligata di ciò , che vn altra ſi ſarebbe forſi moſtrata offeſa.

9 Finalmente da tutto queſto numero ſi raccoglie la gratitudine, che profeſſaua la

Santa à i gran meriti del Padre Gratiano ; e quanto aggiuſtato foſſe il giuditio de' Signori Cardinali della Sacra Congregatione nella cauſa della di lei Canonizatione, affermando tutti, che fra tutte le di lei virtù riſplendeſſe ſingolarmente vna ſomma gratitudine verſo i ſuoi benefattori : e perciò biſogna impegnarſi tutti nella diuotione di vna Santa sì grata . Seruiamola , & amiamola ne' ſuoi figli , e figliuole , e quel, che più importa imitiamola nelle ſue virtù .

LETTERA XLIX.

Alla Madre Priora , delle Carmelitane Scalze di Malagone .

ARGOMENTO.

Le riferiſce molte Virtù , & humiltà del Padre Gratiano , e'l ſingolar contento d' hauerlo trattato , e la gran confidenza di veder per ſua mano auuanzarſi , e perfettionarſi la Riforma .

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo ſia con V. S. mia Figlia .

1 BEnedetto ſia Dio , che ſon pure arriuate ſue lettere , che non eran poco da me deſiderare , & da ciò conoſco che l'amo più dell'altre molto congiunte; e ſempre mi pare ſia ſcarſa in iſcriuermi . Mi hà conſolato non poco con l'auiſo della ſalute, Noſtro Signore glie la dia , come io nè lo ſupplico . Mi dà gran pena lo ſtar ſempre con coteſto ſuo tormento , per ſollieuo degl' altri , che ſeco porta l'vfficio ; perche mi pare ſia già diuenuta così ordinaria coteſta infermità , che hà biſogno di gran rimedio . Il Signore ci applichi quel che conuiene .

2 O Madre mia . E quanto l'hò deſiderata meco queſti giorni . Sappia che mi ſon parſi ſenz' eſſaggeratione i migliori di mia vita . Si è quì trattenuto più di venti giorni il P. Maeſtro Gratiano . Io l'aſſicuro , che per molto che lo tratti , non ſono arriuata ad intendere il valor di queſt'huomo . E egli intieramente adeguato a gl'occhi miei ; e per noi altre migliore di quel che haueſſimo ſaputo domandarlo a Dio . Quel che adeſſo han da far V. R. e tutte l'altre , e domandar a S. M. che vogila concederlo per Superiore . Poſſo con ciò ripoſar dal gouerno di coteſte Caſe , tal perfettione con tanta ſuauità non hò giamai veduta . Iddio lo tenga nella ſua mano, e lo guardi, e per qual ſiſia coſa non vorrei hauer laſciato di vederlo, e trattarlo a tal ſegno . Eſtato attendendo Mariano , che noi godeuamo non poco andaſſe tardando . Giuliano d'Auila è perduto per lui , e tutti gl'altri . Predica marauiglioſamente . Ben credo che ſia egli molto migliorato da che ella vide , poiche gl' hauran giouato non poco i gran trauagli . Hà girato il Signore le coſe di modo , che io parto col fauor di Dio Lunedì per Seuiglia . Scriuono al P. F. Diego diſtintamente la maniera .

3 Il fine è , che riſiede queſta Caſa nell'Andaluzia , e come il P. Maeſtro Gra-

Gratiano è Prouincial d'essa, mi son trouata sua Suddita senza saperlo, e come tale hà potuto comandarmi. E stato d'aiuto, che stando già di partenza per Carauacca, venute di sorte la licenza del Consiglio degl'Ordini, che non fù di profitto, e perciò s'è presa risolutione di porre subito la mano all'altro di Seuiglia. Mi sarebbe di gran consolatione poterla condurre meco, ma conosco che sarebbe tirate a perder cotesta Casa l'abbandonarla adesso, oltre gl'altri inconuenienti.

4 Credo, che prima del ritorno del P. Maestro per queste bande, sarà per vederla, hauendolo mandato a chiamare il Nunzio, & all'arriuo di questa già si trouerà in Madrid. Sentomi con assai maggior salute del solito, e che sia stata quà. Quanto miglior estate passerei con V.R. che nel fuoco di Seuiglia. Ci raccomandino al Signore, e dicalo all'altre Sorelle, che caramente saluto.

5 Sin da Seuiglia s'offriranno più messaggi, e potremo scriuerci più spesso, e perciò non altro, che mi dia ben molti saluti al Padre Rettore, & al Licentiado, con dir loro quel che quì corre, e che mi raccomandino a Dio, come io a tutte le Sorelle. Le faccia egli sante. Hoggi giorno dell'Ascensione, San Girolamo se le raccomanda. Và a Seuiglia con altre cinque di assai buoni talenti, e quella che ví và per Priora e molto a proposito per questo.

Serua di Vostra Riuerenza

Teresa di Giesù.

Io non sò perche si dia tanta fretta per la professione di Giouanna Battista. La lasci vn poco più, per esser troppo giouine. E quando stimi altrimente, e se nè troui sodisfatta, lo faccia: non sarebbe forse male il prouarla ancor più, perche mi parue inferma.

ANNOTATIONI.

1 SCrisse questa lettera la Santa dal Monastero di Veas, doue per la prima volta vidde e conobbe il Padre Gratiano, come ella stessa riferisce nelle sue fondationi. In essa vi è da notare solamente nel numero 1. il grand'amore, col quale tratta le sue figliuole, ch'è il sollieuo di tutto il Gouerno, e l'vntura, colla quale corre senza stridere il carro della vita regolare.

2 Nel numero 2. si deuono notare le testimonianze, & approuationi, che rende del Padre frà Girolamo Gratiano, oltre molte altre, che in diuerse occasioni ne haueua fatte la Santa.

3 Nel 3. tratta della fondatione di Siuiglia seminario di tribolationi, e conseguentemente di meriti, e di corone.

4 Nel 6. dopo hauer proposto gl'inconuenienti, che potrebbono risultare dal far professare sì presto vna certa Monaca, il tutto lascia, e rimette alla prudenza della Priora con molta discretezza: perche sempre si hà da confidare di chi hà la materia presente, che saprà eleggere il meglio.

LETTERA L.

Alla Madre Priora, e Religiose del Conueuto di San Gioseppe del Saluatore di Veas.

ARGOMENTO.

Con dar loro conto della sua pericolosa infermità, si lascia cader dalla penna con visione di S. Gioseppe, che la risanò; l'opposition del Demonio, per due anime, che ina a ritorgli, & incarica alla Superiora la carità particolarmente da tenersi coll'inferme.

GIESV, MARIA, GIVSEPPE.

Infiamma l'anime delle mie amate Figlie del Conuento di Veas.

1 DAll'vscita non hò tenuto punto di riposo. Siane lodato il mio Dio. Per complire con quel che mi comandò la mia Madre Priora, e per consolatione di coteste mie Figlie, dò a loro ragguaglio, che poco dopo l'arriuo in casa della Signora Donna Maria Faxardo, mi diede sì gran dolore per tutto il corpo, che pareua mi si staccasse l'anima. Ma con tutto ciò mi consolai ben molto con vedere al mio lato il Glorioso S. Giuseppe, che mi confortò, e diede animo per andare a compir l'vbbidienza.

2 Figliuole domani senz'altro partirò, benche sappia, ch'il Demonio senta non poco ch'io vada doue vò, perche gli toglierò la preda di due anime, ch'egli tiene ben'afferrate, & han da esser di seruitio della Casa.

3 Perciò, mie Figlie, ricorrano a Dio colle loro Orationi, per aiutarmi in questa occasione, e procuri la mia Madre Priora, che per Giouedì seguente si dia l'habito alla Figliola del Medico, poiche quel ch'ha meno di dote, è da lei supplito con la virtù. E le raccomando coteste inferme, le regali molto, e creda, Madre mia, che'l giorno, che le mancheranno inferme, sarà per mancarle il tutto. Alle sorelle, ch'in tutto questo mese comunichino per me, perche sono vna trista, e stiano attente, ch'io le inganno, non mi credano. Alla mia compagna li viene male a gl'occhi, che molto m'affligge. Manda a loro cotesto regalo di frutti, perche stiano allegre il Giouedì con la noua Sorella. Chiamisi Maria di San Giuseppe, Iddio la faccia santa com'io desidero. Di casa di Donna Maria Faxarda. Hoggi Lunedì 6. d'Agosto.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 E Molto ben degna di particolar riflessione questa lettera, e specialmente per quello, che dice nel numero 1.: *che veniua assistita da S. Gioseppe nell'andare doue gl'era stato comandato* (cioè à Toledo, come si dirà altroue) e poco dopo: *che il Demonio*

moniò ne ſentiua gran diſpiacere, perch'eſſa haueua da leuargli due anime, ch'egli già teneua per ſue, con tutto ciò credo io, che non ſolo lo ſentiſſe per quelle due anime, poiche ſono innumerabili quelle, che in ogni Città, & in ogni popolo gli hà tolte la Santa con l'eſempio, edificatione, e ſpirito de' ſuoi Monaſteri si di Religioſe, come di Religioſi Scalzi.

2 Domanda, che faccino à tal fine delle Orationi, perche à niun altra coſa importano tanto, quanto alla conuerſione delle anime ogni coſa può eſſer ſoggetta, e regolata dalla noſtra volontà; ma il mutare i cuori, e renderli obbedienti à ſe, dipende ſolo da Dio, e perciò biſogna orare per ottenerlo, e chiedere per conſeguirlo.

3 L'incarica la buona cura dell'ammalate, come quella, ch'era ſtata si inferma, & anch' era, in ciaſcheduna di quelle, che ſtauano inferme, come diceua l'Apoſtolo delle genti: *Quis infirmatur, & ego non infirmior? Cor.11.v.29.* e pone vna ſentenza aſſai notabile, cioè: *Credami Madre, che quel giorno, che gli manchino inferme, gli manca il tutto.*

4 Non è queſto molto facile à poterſi capire, e pure è molto buono, e ſanto, mentre lo diſſe la Santa: forſi doueua dirlo, perche è si commune l'infermità, e la miſeria ne' corpi humani, che l'iſteſſa coſa fù il dire: *manca tutto, quando mancano infermi*, come s'haueſſe detto, mancano gli huomini, ſe non vi ſono infermi ne' Conuenti de' Religioſi, e mancano le Donne, ſe non vi ſono inferme ne' Monaſteri: non credo però, che foſſe queſta l'intentione della Santa, benche ſecondo la noſtra miſeria, e debolezza, per la quale ſiamo ſoggetti à tant'infermità, ſi poteua anch'intendere in queſto ſenſo, ma ſarebbe però vn intelligenza aſſai ſtirata.

5 Fù forſi perche conoſcendo i riſchi della ſalute eterna deſideraua, che le ſue figlie foſſero inferme nel corpo, per hauerle ſane nell'anima? può dirſi anche queſto, poiche S. Bernardo prodigio di ſantità, e di prudenza ſi ſcriſſe, che fondaua i ſuoi Conuenti in luoghi humidi per aggiungere alle penitenze volontarie, anche le neceſſarie, e forzoſe delle infermità: e perche à guiſa del Leone, che vien domato dalla quartana, foſſero i ſuoi Monaci obligati dalle corporee indiſpoſitioni à ſtar ſempre attenti alla differenza del temporale, & eterno.

S. Paolo ſecondo il ſenſo letterale delle ſue parole ſembra, che ſi gloriaſſe delle proprie infermità: *libenter gloriabor in infirmitatibus meis. 2.Cor.12.v.9.* perche conoſceua, che il Signore ſuol trouarſi più ben ſeruito dagl'infermi, che da' ſani.

6 Contuttociò io crederei, che la Santa non deſideraua le ſue figliuole inferme, ma più toſto ſane, e la cagione di dir queſto alla Madre Superiora di Veas doueua eſſere, perche forſi haueua molte inferme nel Monaſtero, e la pouerella ſi doleua di vederſi in penuria di coſe da regalarle, & in neceſſità di mancare al loro gouerno, e dice la Santa: *che mancando l'inferme, manca l'occaſione d'eſſercitar la carità, e tutto manca quando manca il ſanto eſſercitio della carità; manca il motiuo di pratticar la patienza, e tutto manca, ſe non ſi prattica, e s'accreſce la patienza.* Onde par che voleſſe dire, habbiate, ò figlia, carità con l'inferme, e ringratiate Iddio d'hauer inferme appreſſo di voi per hauer occaſione d'eſſercitarui nella carità: habbiate patienza con l'inferme, e ringratiate Iddio d'hauer inferme con voi per hauer motiuo di pratticar gl'atti della patienza.

Doueua dire la pouera Priora: Madre la carità non mi manca, ma bensì l'aiuto, & all'hora forſe gli replicaria la Santa: Vniſca dunque con la carità la patienza, che per hauer carità non occorre abbondar di regali; baſta l'hauer patienza, che la patienza ſola accende le fiamme alla carità.

7 Gli manda poi vn regalo di frutti, frutti della propria carità, & ordina, che alla Religioſa ſi ponga il nome di Maria, e di Gioſeppe: ben preſto ricompensò al Santo, & alla Beatiſſima Vergine quell'aſſiſtenza, che gli preſtarono (come riferiſce nella lettera) dando loro figlie sì buone in queſto Santo Monaſtero.

LET-

LETTERA LI.

Alle Religiose Carmelitane Scalze del Conuento di San Giuseppe di Siuiglia.

ARGOMENTO.

Si rallegrà con eccessi di giubilo de' loro trauagli, e con altrettanti, essagerà il bene, la stima, e la gloria, che ne risulta, e non meno l'afflittione per qualche depositione in discredito della Casa, e dell'Oratione.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con le Carità Vostre Figlie, e Sorelle mie.

1 SAppino, che giamai le hò tanto amato, com'adesso, ne hanno esse giamai hauuto tanto in che seruire a Nostro Signore, come adesso, che fa loro gratia di poter gustar qualche cosa della sua Croce, con parte di quell'abbandono vniuersale, che S.M. vi patì. Felice quel giorno, in cui entraron in cotesto luogo, poiche vi si stauа apparecchiando loro tempo sì fortunato. Porto a loro non picciola inuidia. E per verità, che quando intesi tutte cotestе mutationi (che ben grande essaggeratione fui ragguagliata del tutto, che voleuano cacciarle da cotesta Casa, con altre circostanze) in vece d'apportarmi pena, anzi m'apportò vn grandissimo giubilo interno, dal vedere, che senza passar il mare, hà voluto Nostro Signore scoprir loro alcune miniere di tesori eterni. E con ciò spero in Sua Maestà, che hauran da restar molto ricche, e da farne parte con noi altre, che quì ci trouiamo, poiche viuo con gran confidanza nella sua misericordia, che haurà da fauorirle in modo, che sopportino ogni cosa, senza vna sua minima offesa. Nè c' affligghino per sentirlo in tanto estremo, poiche vorrà il Signore farle conoscere, che non son da tanto, come si figurauano, quando mostrauasi cotanto bramose di patire.

Matth. 27. v. 46. Marc. 15. v. 34.

2 Animo, animo, mie Figlie, si ricordino, * che non carica Iddio persona alcuna con più trauagli di quei che può portare, ✠ e che Sua Maestà si troua con quei che son tribolati. Suppostо dunque, che questo è certo, non v'è che temere, ma bensì da sperare, che haurà da scoprir la verità d'ogni cosa, e da far conoscere alcuni imbrogli, che hà tenuti ascosi il Demonio per porlo sossopra, del che io sentij maggior pena di quella, che adesso sento in riguardo di quel che stan passando.

* Fidelis autem est Deus, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis. 1. Cor. 10. v. 13.

✠ Cum ipso sum in tribulatione. Ps. 90. v. 15.

3 Oratione, oratione, Sorelle mie, e risplenda l'humiltà, e l'vbbidienza; nel che non si troverà niuna, che più la mantenga alla Vicaria, che hanno eletta, delle Carità Vostre, e singolarmente la Madre Priora passata. O che buon tempo per raccoglier frutto delle determinationi fatte di seruir Nostro Signore. Auuertano, che vuole alle volte prouar, seco i desiderij,

e con

e con le parole si conformino l'opere. Ponghino in saluo l'honor de'Figliuoli della Vergine, e de'loro Fratelli in questa gran persecutione, perche se frà di loro s'aiutano, il buon Giesù l'aiuterà, il quale, tuttoche dorma in mare, quando s'auuanza la tempesta, fà che si fermino i venti. Vuole che gli domandiamo, & amaci tanto, che và sempre cercando in che giouarci. Sia benedetto per sempre. Amen, Amen, Amen. Matth. 8, v. 26. Marc. 4. v. 39. Luc. 8. v. 24.

4 In tutte queste Case son grandemente raccomandate a Dio, onde spero nella sua bontà, ch'à tutto sarà per dar ben presto rimedio. Procurino per ciò di stare allegre, e considerar, che mirandolo bene, tutto è poco quanto si patisce per vn Dio sì buono, e per chi tanto patsò per noi altre, non essendo ancora arriuate a sparger sangue per lui. Si trouano frà le loro Sorelle, e non già in Algieri. Lascino fare al loro Sposo, e vedranno come s'ingoia il mare quei che fanci la guerra, come fece col Rè Faraone, e lascierà libero il suo Popolo, & a tutte con desiderio di tornar'a patire, troueranno con guadagno del passato. Exod. 14. v. 28.

5 Riceuei la lor lettera, e vorrei non haueſſe bruciato quel che haueuano scritto, perche tornaua bene a proposito. Solo poteua lasciarsi di dar le mie, come dicono questi Dottori, però poco vi si perde. Piacesse a Dio, che tutte le colpe si caricassero sopra di me, tuttoche m'habbino pur troppo pesato tutte le pene di quei, che l'han patite.

6 Quella, che hò più sentita, è stata, il venir nel processo dell'informatione formato costì dal Proueditore, alcune cose che son presso di me vna gran falsità, perche eraui io all'hora presente. Per amor di Nostro Signore si vegga ben bene, se per paura, ò altra turbatione, lo disse: perche quando non vi sia offesa di Dio, tutto il resto poco importa, però menzogne, & in pregiuditio altrui, molto m'hà afflitto. Se bene non finisco di crederlo, essendo lor ben nota la limpidezza, e virtù, con cui il Padre Maestro Gratiano procede con noi, e'l molto, che ci hà aiutato ad inoltrarci nel seruitio di Nostro Signore. E se gl'è così, tuttoche le cose sian di poco peso, e gran colpa l'inuentarle. L'auuertano per carità a coteste Sorelle, e restinsi con la Santissima Trinità, che sia lor guardia. Amen.

7 Tutte queste Sorelle si raccomandan loro ben di cuore. Stanno attendendo, in dileguandosi questi nuuoli, come saprà registrare il tutto la Sorella San Francesco. Mi raccomando alla buona Gabriella, e la ricchiegga voglia star molto contenta, e che mi par di veder la grand'afflittione, ch' haurà sentito dal veder trattata in sì fatta guisa la Madre San Giuseppe. Alla Sorella San Girolamo non hò compassione, quando i suoi desiderij sian veri, e quando nò, glie l'haurei più ch'ad ogn'altra. E domani la Vigilia di Nostra Signora di Febraro.

8 Al Signor Garzia Aluarez, vorrei assai più parlar, che scriuere; perche non posso così dirli quel che vorrei, non gli scriuo. Mi raccomando all'altre Sorelle, ch'hauranno animo di parlar di questa.

Indegna Serua delle Carità Vostre
Teresa di Giesù.

AN-

ANNOTATIONI.

1 EQuesta lettera vna delle più sante, prudenti, feruorose, faconde, e spirituali di tutto questo libro, e tale, che sarebbe più tosto vn volerla discolorire il fargli annotatione alcuna, poich'essendo tutta notabile, superflue nondimeno gli sono le note.

2 Solo circa l'historia del fatto auuerto, che fù scritta quando il Prouinciale dell'Osseruanza leuò di Priora la Madre di San Gioseppe, e pose vna Vicaria à suo modo, e fece prendere l'informationi contro il Padre Gratiano, e contra la Santa, & altre Religiose, del che si è parlato nella lettera prima, e nelle annotationi numero 1. nella lettera 3. al numero 5. e 6., e nell'annotationi al numero 5. nella lettera 17. al numero 4., e nell'annotationi al numero 3. Dopo di che si discoprì il tutto esser stato operato con passione, e come profetiza in questa lettera la Santa, la verità finalmente superò la calunnia.

3 Trà gl'altri motiui di consolatione, ch'insinua à quelle sue Religiose, è ammirabile il dire: *non sono ancor giunte à spargere il sangue per il loro sposo;* poiche à questa misura solo dobbiamo pesare i nostri trauagli.

4 Di che ti lamenti anima Christiana? t'hanno forsi dato de' schiaffi per amor di Giesù? t'hanno flagellato ad vna colonna con cinquemila, e più battiture? t'hanno coronato di spine? t'hanno inchiodato in vn tronco di Croce? e pure tutto ciò sarebbe vn nulla, quando l'hauessi sofferto per amor di quello, che lo soffrì per te, perche tu hauueresti fatto quel, che doueui, e Dio fece per te quello, che non doueua egli: ma tù tù eri il debitore di queste pene, e Dio pagò i tuoi debiti, e le tue colpe con le pene proprie. Dio fece per te l'innamorato, quello, che tù deui fare per i tuoi peccati contrito, humiliato, & obligato.

Finalmente à questa lettera bisogna far vn commento, ò non si deue toccare, e già che la breuità dell'annotationi non ci permette il primo, eleggiamo il secondo.

LETTERA LII.

Alle Religiose medesime del detto Conuento di San Gioseppe di Siuiglia.

ARGOMENTO.

Essalta il bene de' patimenti, e'l frutto, che ne spera, le prescriue à loro alcune regole necessarie al gouerno dello Spirito, trà le quali singolarmente quella della Vnione.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con le Carità Vostre, Sorelle, e Figlie mie.

1 MI son non poco consolata con le loro righe, e ben vorrei rispondere lungamente a ciascuna, però come che mi manca il tempo, per l'occupationi, che m'impediscono, hauran da perdonarmi, e gradir la mia volontà. Mi sarebbe di non poco contento conoscer quelle, che han professato, e sono state ammesse di fresco. Sia pur molto alla buon'hora l'esse-

re

ſere ſpoſate con vn Rè sì grande. Piaccia a Sua Maeſtà renderle quali io deſidero, e ne lo ſupplico; perche in quella eternità, che non hà fine, poſſan goderne.

2 Alla Sorella Girolama, che ſottoſcriſſe *della Stalla*, che piaccia a Dio non ſia ſolo in parole coteſta humiltà. Et alla Sorella Gabriella, che riceuei il San Paolo, ch'era aſſai bello, e perche ſe le raſſomigliaua nella picciolezza, mi portò più contento. Spero in Dio l'haurà da far grande nella ſua preſenza. Per verità, che pare che Sua Maeſtà voglia farle megliori di queſte noſtre, mentre hà loro dato sì gran trauagli, quando per lor colpa non lo perdano. Sia per ogni coſa lodato, e per hauer così bene accertato nell'elettione. E ſtato per me d'eſtremo conforto.

3 Quì trouiamo per eſperienza ch'alla prima, che pone il Signore in vna Fondatione per Superiora, par che aſſiſta col ſuo aiuto, e dia più amore coll'vtile della Caſa, e delle Figlie, che a quelle, che poi vengono, e così accertano nell'aiuto anco dell'anime. In quanto al parer mio, quando non ſi troui nella Prelata, che comincia, qualche difetto notabile, non haurebbe da mutarſi in coteſte Caſe; poiche vi ſono più inconuenienti di quel che ponno imaginarſi. Il Signore dia loro luce, perche in tutto s'aggiuſtino a far la ſua volontà. Amen.

4 Alla Sorella Beatrice della Madre di Dio, & alla Sorella Margherita chieggo quello ſteſſo, che dianzi hò pregato a tutte, che non diſcorran più di coſe paſſate, che con Noſtro Signore, ò col Confeſſore, perche ſe in qualche coſa andarono ingannate, informando non con quella ſchietezza, e carità, alle quali Dio ci obliga, che vogliano eſſaminarſi ben bene, per tornar'a trattar con verità, e con chiarezza. Doue è biſogno di ſodisfattione, che ſi faccia, altrimente anderanno inquiete, e mai laſcierà il Demonio di tentarle. Quando tengano ſodisfatto il Signore, non occorre far conto del reſto, poiche è portato di ſorte il Demonio arrabbiando, e procurando d'attrauerſar queſti ſanti principij, che non è da ſtupirſene; ma ben sì del molto danno, che non habbia egli fatto in tutte l'altre parti.

5 Permette più volte vna caduta il Signore, perche reſti l'anima con più humiltà. E quando con rettitudine, e riconoſcimento torna in ſe ſteſſa, và poi profittandoſi con vantaggio nel ſeruitio di Noſtro Signore, come vediamo in molti Santi. Siche, mie Figlie, tutte ſono della Vergine; Sorelle, procurino amarſi grandemente l'vne con l'altre, e faccino conto non vi ſia paſſata coſa alcuna. Parlo con tutte.

6 Hò hauuto più a cuore di raccomandare a Dio quelle, che credono hauermi diſguſtata, e lo farò aſſai più, quando non faccino queſto, che per amor del Signore lor domando. Alla mia amata Sorella Giouanna della Croce, che non l'hò giamai perduta di mira, imaginandomi ſia andata di continuo meritando, e che ſe preſe il nome della Croce, glie n'è toccata bona parte, che mi raccomandi a Noſtro Signore, e creda, che nè per i ſuoi peccati, nè per li miei (che ſono aſſai maggiori) imporrei a tutte la penitenza. A tutte le Carità Voſtre domando l'iſteſſo, e che non

mi venghino dimenticata nelle loro Orationi, essendosi a ciò tenute assai più di queste. Nostro Signore le faccia tanto sante, come io desidero. Amen. Amen 1580.

Delle Carità Vostre Serua

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 DVe anni prima della sua morte scrisse la Santa questa lettera, dopo l'vltima tempesta, e tribolatione di Siuiglia, il che si raccoglie dalla data di essa, ch'è del 1580., e la Santa morì del 1582.

2 Si rallegra con esse dalla Superiora, che hanno eletto, che fù la Madre Maria di San Gioseppe restituita al proprio posto dopo, le tribolationi, e le battaglie passate.

3 Nel numero 1. insinua, che tutte insieme gli haueuano scritto, e ciascheduna haueua posto la sua riga; e perche la sorella Girolama s'era sottoscritta, *Girolama della Stalla*, per humiltà: perche non si vaneggiasse di questo atto heroico, dice la Santa nel 2. numero: *che prega Iddio, che l'humiltà non stia solo nel nome.*

4 Ma qual vanità si può dare nell'humiliarsi? ben si può dare, e può il Religioso, ò la Monaca, ò il Prelato abbassarsi à baciare, & abbracciar l'immondezza, e lo sterco, & alzarsi anche da quest'atto superbo? Giusto Iddio! dunque anch'il rimedio può taluolta conuertirsi in danno? sì che la nostra miseria è tale, che se Iddio non ci tiene sopra la sua santa mano, anche nell'essercitio dell'humiltà, produrremo la superbia, e diuerremo humilmente superbi, per giudicare d'esser humili più che gl'altri: sono più humile? dunque sono più degl'altri santo. Più santo? dunque gl'altri vanno perduti, ecco come si entra con l'humiltà Publicano, e si esce nella superbia Fariseo: ecco come può humiliarsi vn alma fin ad abbracciar l'immondezza, e leuarsi dall'immondezza, diuenuta immondezza.

Perciò la Santa con spirito così alto, volle solleuar quell'humile sua figliuola dall' humiltà del nome à quella dell'opere, perche non rimanesse senz'opera superba nell' istessa humiltà.

5 Alla sorella Gabriella, che gli mandò vn Imagine di San Paolo molto piccola; e doueua esser tale anch'essa: con molta gratia di ciò la motteggia, e poi domanda à Dio, che la faccia grande nella virtù, passando dalla gratia de' scherzi a quella dell'anime, e non è mala strada in questo mondo l'esser picciola, per diuenir poi grande nell' eternità.

6 Alla Madre Priora con gran discretezza, e con l'essempio di ciò, che all'altre succede (cioè, che sogliono prender grand'affetto alle proprie figlie, essendo Priore) esforta ad hauer con le sue figlie quell'amore che si troua nell'altre.

7 Per render la Priora perfetta, basta che ami le sue Monache, per ciò il Signore non essaminò San Pietro nella Fede, quando lo costituì capo degl'altri. nè tampoco nella speranza, ò nella patienza, ò in altra virtù, ma solo nella carità, dicendogli: *amas me plus his? Ioan. 21. v. 19.* mi ami più di questi? perche s'egli amaua, & haueua carità, hauerebbe ancora hauuta fede, speranza, e patienza, e tutte l'altre virtù, che con la carità vanno vnite.

8 Da questo passa la Santa all'amore, che deuono scambieuolmente portarsi vna con l'altra, e scordarsi delle cose passate, quando habbiano hauuto qualche disgusto, aggiungendo: *dico à tutte: omnibus dico*, perche tutt'erano sue figlie, e tutte amò come Madre, à tutte disse: perche sebene tutte non operauano egualmente, tutte però furono da essa amate proportionatamente con egual ardore.

9 Ag-

9 Aggiunge ancora: *che si scordino del passato, e solo ne trattino con Dio, e col proprio Confessore*, cioè, che beuano l'acque del fiume lethe, come anticamente era solito nel terminar le dissentioni, e stabilir le paci: e se ciò faceuano i Gentili, quanto più lo deuono fare i Christiani? e se i Christiani tutti, quanto più le spose di vn Dio, così pietoso, e perdonatore?

LETTERA LIII.

Alla Madre Maria di San Gioseppe, Priora delle Carmelitane Scalze del Conuento di S. Gioseppe di Siuiglia.

ARGOMENTO.

Dà parte del suo viaggio, e prohibisce rigorosamente il dar nelle loro stanze contigue da mangiar a gl'esterni, e per sollieuo de' bisogni manda loro vn soccorso.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R.

1 O Quanto vorrei scriuere a lungo, se non che hauendo da scriuerne altre, non hò tempo. Al Padre Fra Gregorio hò detto scriua distesamente di tutto il viaggio. Il fatto stà, che v'è poco che narrare, perche caminamo assai bene, nè con molto caldo, & arriuamomo sani, e salui, gloria a Dio, il secondo giorno di Pasqua. Trouai in migliore stato la Madre Priora, tuttoche non sia hoggi affatto sana. Non si trascuri di farla raccomandare a Dio. Mi sono non poco rallegrata con essa. Le domando per carità, che non lasci di scriuermi per tutti i camini, che potrà, perche io sempre sappia come si trouino. Mi raccomandi non poco a Garzia Aluaro, e che ci dia auuiso della lite, e del resto, & assai più di Nostro Padre, e se sia giunto.

2 Io gli scriuo, incaricandogli molto, che non mangi costì persona alcuna. Stia auuertita non s'introduca, quando non sia, che per lui solo, che ne hà sì gran necessità, e potrà farsi in modo, che non s'intenda. E quando arriui anco a saperssi, v'è differenza da Superiore a suddito, e siamo interessati tanto nella di lui salute, che quello potrà da noi esser fatto, sarà ben poco. La Madre Priora manderà vn poco di denaro per mano del Padre Fra Gregorio a quest'effetto, e per qualche bisogno che s'offerisce, perche le mantiene per verità grande affetto, e perciò vi viene di buona voglia. Et è anco bene, che lui lo sappia; perche io le dico, ch'hauranno poca limosina, e che potrà perciò accadere, che restino senza mangiare, quando le diano ad altri. Hò gran desiderio, che non sentino disturbo in cosa alcuna, ma che solo seruino ben di proposito a Nostro Signore. Piaccia a S. M. che così sia, com'io gli lo supplico. Alla Sorella S. Francesco, che sia buona Istorica di quel ch' anderà passando.

3 Come che veniua da cotesta Casa, mi s'è questa resa peggiore. Patiscono quì queste Sorelle non poco trauaglio. Teresa, particolarmente il primo

mo giorno è venuta alquanto melanconica, diceua, che per hauer lasciate le Sorelle. Vedendosi poi quì, come se in tutta la sua vita hauesse dimorato con esse, tanto che di contentezza quasi non cenò la notte stessa dell'arriuo. N'hò goduto, perche credo habbia riportato dalla natura esser a loro affettionata. Tornerò a scriuere col Padre Fra Gregorio. Adesso non mi resta che aggiugnere, che il Signore la guardi, e faccia santa, accioche l'altre siano. Amen. Hoggi è Venerdì dopo Pasqua. Faccia recapitar questa al Nostro Padre, e quando non si troui costì non gli la incamini, se non per persona molto sicura, perche importa. Anno 1576.

Di Vostra Riuerenza

Teresa di Giesù.

Teresa non le scriue, per trouarsi occupata. Dice ch'ella è la Priora, e molto se le raccomanda.

ANNOTATIONI.

1 SCrisse questa lettera la Santa da Malagone, mentr'era di viaggio verso Toledo l'anno 1576., quando ritornò di Siuiglia con ordine del Capitolo Generale dell'Osseruanza di ritirarsi in vn Conuento, e non far altre fondationi: ond'elesse la Santa quello di Toledo con molta prudenza, perch'era quello, che staua in minor distanza da tutti quelli, ch'essa haueua fondati.

2 Fà mentione d'alcune persone, che sarà bene dichiarar chi siano. Il Padre Fra Gregorio fù chiamato sopra nome Nazianzeno, il quale in questa occasione accompagnò la Santa, & era Carmelitano Scalzo. Garzia Aluarez fù vn Sacerdote di Siuiglia, che diede grand'aiuto alla Santa in quella fondatione, e ne fù molto diuoto. Teresa era sua nipote figliuola di suo fratello Signor Lorenzo di Cepeda, e di Donna Giouanna di Fuentes, e di Guzman sua moglie, e la Santa, quando ritornò suo fratello dall'Indie, se la prese in Siuiglia, e la condusse seco, perche sua Madre era già morta, e fù dopo monaca Scalza nel Monastero d'Auila, come si è detto nelle note alla lettera 45. numero 1.

3 Auuertisce nel numero 2. la Madre Maria di San Gioseppe con prudenza, e maniera, incaricandogli, *a non consentire, che alcuna persona mangi nel Conuento* (voleua dire nel Parlatorio) e subito aggiunge, *che questo sarebbe stato vn principio di rihassamento*, perche quelle cose, che al principio possono tollerarsi, nel fine vengono ad essere intollerabili, e terribili; e così come gran Mäestra di spirito vuol mettere buon argine a' principij, perche non siano dopo irreparabili i precipitij del fine.

4 Però anche limita, e soggiunge: *se non fosse per lui solo, che ne hà grann eccessità, e potrà farsi in modo, che non s'intenda*, quasi volesse dire, se il nostro Padre Gratiano, ò altra persona di si mil grado habbia tanta necessità, che per obligo della carità, si richieda la moderatione di questo precetto, anche in tal caso facciasi in modo, che non venga all'altrui notitia, ma se quello, che si fà è opera buona, santa, e caritatiua, non è anzi meglio, che si sappia? nò, perche può essere, che non siano buoni, nè caritatiui quelli, che vorranno censurarla, e bisogna eccitare lo scandalo non solo attiue, ma anche passiue, hauendo compassione alla debolezza de' nostri fratelli, e non dando loro motiuo di discorsi vani, e pregiuditiali.

Apprendano le anime, che sono tenute à dar buon esempio all'altre, ad occultare non solamente il male, ma anche il bene, che può parer male, perche sono debitrici della buona opinione, e fanno molto danno con la cattiua, e non in vano

disse

diſſe lo Spirito Santo al buono, habbi buona cura della tua opinione. *Curam habe de bono nomine. Eccl.*41. *v.*15. perche la buona opinione è conſolatione a' Giuſti, e ritegno, e freno a' reprobi.

LETTERA LIV.

Alla medeſima Madre Maria de di S. Giuſeppe, Priora di Siuiglia.

ARGOMENTO.

Frà molti auuiſi, & ordini appartenenti alla Caſa, & all'oſseruanza, le impone, che nel gouerno della ſua ſalute ſtia ſoggetta, & vbbidiſca alla Sottopriora.

Giesù ſia con Voſtra Riuerenza.

1 L'Aſſicuro, che ben le pago la ſolitudine, in cui ella dice, ſi troua per me; dopo hauer ſcritta l'incluſa mi giunſero le ſue. Ne godei tanto, che m'intenerì, e mi caddero bene in gratia i ſuoi perdoni, con che mi voglia tanto bene, come io a lei le perdono il fatto, e da farſi, perche la maggior querela, che adeſso poſso darle è del poco, che giuraua di ſtar meco. E ben conoſco, che non v'ha la colpa, come diſſi alla Madre Priora di Malagone, ſe non, che come piacque al Signore, che ella haueſse coſtì tanti trauagli, e queſto ſteſso mi ſeruiſse di ſollieuo, diſponeua che ſi leuaſse via.

2 Per verità, ch'anche foſsero aſsai più, io li dò per bene impiegati, pur che reſtino V. R. e coteſte Sorelle con qualche ripoſo. E mi creda, che io l'amo non poco, e che quando io ſcopra in lei queſta volontà, tutto il reſto è bagatella per hauer da farne caſo. Se ben iui come vi foſse l'vno, e l'altro, & io la trattaſse da figlia aſsai diletta, mi diſpiaceua non poco non vedere altrettanta ſchietezza, & amore. Ma con queſta ſua lettera certamente, che tutto mi ſi è paſſato, e ſol reſta la volontà; che peggio ſarebbe non hauer coteſta difeſa, per non eſser sì grande.

3 Mi ſono rallegrata ſenza fine, che il tutto ſia riuſcito così bene. Non ſi laſci di tirar auanti l'accordo, ancorche non vi ſia tanta ſicurtà per l'auuenire; perche è dura coſa l'andar ſempre con lite, e maſſime nel principio. E ſtia auuertita, che ſarà meglio l'accordo, & ancorche ſia dalla noſtra parte la giuſtitia, è trauaglioſa coſa il vederſi trà liti.

4 Procureremo pagar coteſto a mio Fratello (dico quel che tocca al datio) che ne tengo gran penſiero, oltre che io già hauea preſso di me l'apprezzo di coteſta Caſa. O quanto s'è rallegrato con le ſue lettere! Non ſi ſatia di ragionar della ſua diſcretezza: veniuano aſsai buone, ſe non che V. R. quando ſtudia di far miglior mano, la fa peggiore. Perche lei, e Tereſa le ſcriuono, non hò che ſcriuer di loro.

5 Haueua già ſcritto al mio Padre Priore de las Cueuas, & hò da ſcriuere à Malagone ſopra negotij, & al Noſtro Padre, e perciò non farò poco in riſpondere alle Sorelle, non hauendomi laſciato le viſite.

6 Io ben credo tutto quello, che fà il buono Garzia Aluarez, perche la sua carità è grande. Dicagli ben molto da mia parte. Mi consolai con la lettera del P. Priore. Non riconosco picciola gratia da miei Amici nel portarsi così bene con esse loro. Procuri conseruarli, e quando se gl'offra qualche occasione, faccia qualche cosa per Mariano, e F. Antonio (perche non vorrei restassero in ombra con lei) purche sia con misura. Iddio glielo perdoni, che ben poteua farsi di meno di tanto fracasso, come s'è fatto con cotesti Frati: e conchiuder con essi per altro mezzo; grande è il disgusto che ne sente il nostro Padre. Si troua con salute, e parue bene al Nuntio, ch' egli non vi tornasse.

7 Non dirà, che io non le scriuo bene spesso. Faccia ella l'istesso, perche riceuo gran contento dalle sue lettere. Non m'era nota cosa alcuna di quanto iui passaua, poiche scriue il nostro Padre assai breue, non potrà più. Sia Dio con essa, e la faccia vna santa. Mi scriue Gabriella, che non si sente bene (hauendo dopò scritta questa, letta la sua) a causa del dolor di stomaco. Voglia Iddio non sia più. Non mi ricordo à chi lasciassi io incaricato l'hauer cura di V.R. se sia alla Sottopriora. Et auuerta di non lasciar d'vbbidirla, e che tenga conto della sua salute, per amor mio: poiche, quando sia per mancarle, potrebbe darmi vna pena infinita. Piaccia al Signore darglila quale io lo prego. Molto mi raccomando alla sua Madre Beatrice, & à Delgado, come à V.R. la Priora. Tutte si son rallegrate, che vada loro così bene. Sia sempre così. Credo hauer già detto, che è giorno della Visitatione.

Il Prete venne, trouandomi io alla Messa, e finito di dirla, andò via. Io gli parlai, e quando si fosse quì fermato, haurei potuto fargli qualche cortesia, se non che disse, era in compagnia d'altri, e perciò passaua auanti. Anno 1576.

Mi scriue Gabriella, che tiene V. R. la Casa ben rassettata. Goderei ben vederla. Non hò potuto mirar fin' hora di chi siano le lettere. Mi sono rallegrata con quella del buon Padre Garzia Aluarez. Le scriuerò volontieri, e mi perdonino cotestе mie Figlie, se hò da complire con chi fà loro tanto bene.

Di V. Riuerenza

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 BEnche tutta questa lettera sia familiarissima, è nondimeno ripiena di molto spirito, acutezza, e prudenza, è molto notabile.

2 Nel 1. numero esagera quanto l'ami, e pare, che voglia assicurarla dal timore, che haueua di questo, per causa di qualche ritiratezza, che haueua vsato con la Santa in Siuiglia si conosce ciò dal numero 2., doue la Santa confessa: *che amandola come figlia, haueua qualche sentimento, ch'ella non gustasse di star sempre con sua Madre:* Mà non è da marauigliarsi, perche quando la Madre è anche superiora, la parte di superiora suol essere d'impedimento à quella di Madre.

Non sò da che proceda, che non si troua quasi alcun suddito, il quale non tema

anche

anche l'ombra del ſuo Prelato, perche mai l'humana libertà ſi confà bene con l'altrui giuriſdittione, e predominio; anche i figli ſogliono trouarſi imbarazzati, quando ſono obligati à ſtare accanto al Padre, perche ſempre l'humana natura aborriſce l'hauer preſente, e ſopra di ſe la mano del ſuperiore.

3 Queſt'è la ragione, perche in ogni luogo il miglior Prelato è quello, che già partì, & hà terminato il ſuo offitio, ò pure quello, che hà da venire, e ſuccedere: poiche il preſente ſempre da ſoggettione e faſtidio: il paſſato laſciò il guſto di andarſene: & il venturo almeno porta ſeco quello della mutatione, e ſolo chi attualmente hà nelle mani la diſciplina, cauſa afflittione, e noia al ſuddito, che gouerna.

Così pare, che la Santa approui queſto diſcorſo doue dice: *che hebbe ſodisfattione in partirſi, perche rimaneſſero la detta Madre Priora, e Sorelle con qualche ſollieuo*; non perche haueſſero quelle, ch'erano tant'Angeli, diſguſto, nè faſtidio alcuno della di lei ſantiſſima compagnia, mà per ſpiegare l'humana conditione nell'euento, e non l'euento dell'humana condittione: e vuol inſinuare, che più amauano la Santa, ò almeno moſtrauano così, quand'era lontana, che quando preſente come in effetto ſi vedeua in queſta buona Religioſa, la quale andaua cercando con tant'affetto la Santa lontana, e ſe ne allontanaua in qualche parte quando l'haueua preſente.

4 Nel 3. numero dà vn eccellente documento, cioè, *che nelle fondationi, procurino per quanto ſia poſſibile di ſcanſar le liti*, quaſi che baſti la lite iſteſſa della fondatione; & aggiunge: *che ſe bene ſi hà ragione, dura coſa è il litigare*. O che ſaggia, e prudente ſi moſtra ſempre queſta Santa Donzella! e che altra coſa ſono le liti, ſe non inquietudine dell'anime, e fatica de' corpi? che altro ſono ſe non diſtruttione delle facoltà, e riſchi dell'honore?

Quando vn fratello richieſe al Signore, che voleſſe giudicare certa diuiſione, e differenza, che haueua con l'altro ſuo fratello, gli riſpoſe la Maeſtà Diuina: *Homo, quis me conſtituit Iudicem inter te, & fratrem tuum?* *Luc.12.v.14.* Huomo, chi mi hà deputato Giudice frà te, e tuo fratello? & aggiunge: *Ei qui vult tecum iudicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium: Matth.5.v.40.* à chi ti mouerà lite ſopra la veſte, dagli ancora il mantello: quaſi diceſſe. Io frà liti di robba, quando vengo ad inſegnare il diſprezzarlo? Io Giudice di coſe temporali, quando vengo per ammaeſtrare l'anime à calpeſtrare il temporale per l'eterno? *à chi ti chiederà la veſte, dona anche il Mantello*, perche non ti rimanga nel Mantello occaſione di vn altra lite, ſicome ſopra la veſte. Tanto è il diſguſto, che ſente Iddio delle liti, (quando poſſono ſcanſarſi, ò comporſi) che volle preuenire il rimedio delle liti dell'auaritia col precetto di pouertà.

5 Nel 4., e 5. numero parla di negotij particolari: però nel 6. dice con ſingolar gentilezza: *che faccia qualche coſa per Mariano, e per Fra Antonio, perche non vorrebbe, che ſi diſguſtaſſero con lei*, mà aggiunge ſubito, *perche ſia moderatamente*. Doueuano forſi eſſere diſguſtati, e voleua la Santa, che daſſe loro qualche ſodisfattione, mà queſta ſufficiente, e non ſuperflua, perche anche la ſodisfattione, che ſi dà al diſguſtato, deue eſſere con giuſta miſura. Che auuertenza vſaua in ogni coſa la Santa!

6 Nel 7. numero dice: *che non ſi ricorda à qual Religioſa laſciaſſe raccommandato l'hauer cura della Priora*, e ſecondo quel, che immediatamente ſoggiunge, queſta cura non era altro, ſe non che non gli laſciaſſe far troppa penitenza, con preginditio della ſalute. Raro, e marauiglioſo gouerno era quello della Santa! laſciaua per Priora d'vn Monaſtero vna Religioſa, e poi alla medeſima ne aſſegnaua vn altra, come ſe haueſſe detto, non ſaprà coſtei commandar bene, ſe non sà obbedire, poiche il miglior modo di commandare ſi apprende con l'obbedienza: Priora ſenz'vn altra Priora con la ſua giuriſdittione haurà troppa libertà: volontà ſenz'altra volontà, che la regga, ſarà piena di propria volontà; guſti l'amarezza dell'obbedire, acciò habbia dolcezza, e ſoauità in commandare.

7 In

7 In questo dimostraua la prudenza, mà la carità in fare che la Madre Maria di S. Gioseppe moderasse le penitenze, con le quali correua rischio della salute, e non si contentò di auuertirglielo, mà deputò vn altra persona in sua vece, che standogli alla vista hauesse autorità di commandarglielo: con simil prudenza, e carità dourebbono tutti i Superiori gouernare i suoi sudditi.

LETTERA LV.

Alla stessa Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Seuiglia.

ARGOMENTO.

L'insinua l'importanza della simplicità, & humiltà così nello scriuere, come nell'vso dell'Habito, e di trouarsi con vn Confessore di sodisfattione.

GIESV.

Sia con V. R. lo Spirito Santo Figlia mia.

1 MI capitò la sua lettera scritta a' 3. di Nouembre. L'assicuro che mai mi stancano, anzi mi fan più tosto riposar d'altre stanchezze. Mi fece ben ridere, il poner la data per lettere. Voglia Iddio non sia per non s'humiliar in vsar l'abaco.

2 Prima che mi si dimentichi, veniua ben a proposito l'altra al Padre Mariano, se non portaua quel latino. Iddio liberi tutte le mie Figlie, da presumere di latine. Non auuenga loro mai più, nè lo consenta. Assai più mi piace presumino di mostrarsi semplici, che è molto proprio di sante, che tante retoriche. Ecco quel che guadagna con mandarmi le sue lettere aperte. Ma essendosi già confessata con il nostro Padre si trouerà più mortificata. Dicagli, che l'altro giorno mi confessai quasi che generalmente con chi gli scrissi: nè m'impose di penitenza vna parte delle venti, che mi sarebbero toccate confessandomi con Sua Paternità. Hor consideri che negra tentatione sia questa.

3 Raccomandino a Dio questo mio Confessore, perche mi trouo con esso molto consolata, non essendo per me poco l'arriuare a contentarmi. O quanto bene l'hà inteso io non chiamar colui, che costì mi tormentaua, perche non vi restasse cosa alcuna di gusto, poiche quel che mi veniua dal nostro Padre già vede con quante agitationi mi si consentiua, e V. R. che haurebbe potuto, darmelo, quando hauesse voluto, perche mi daua nell'humore, non voleua. Mi piace, ch'intenda adesso la mia volontà. Hor che dirà dell'altra di Carauacca? Iddio glielo perdoni, che sò che ancora adesso l'affligge. Questa è la forza della verità.

4 Mandommi vltimamente vn'Habito d'vn panno, il più à mia sodisfattione di quanti hò portati, per esser molto leggiere, e grosolano. Gliene diedi ben molte gratie, per trouarsi questo molto rotto per la verna-

ta,

ta , & anco per le camicie , essendo tutto vscito dalle loro mani ; se bene quì non si tratta di camicie , ne per pensiero , in tutta l' Estate . e molto digiuno . Già mi vò facendo Monaca , prieghino Iddio , che duri .

5 La Madre Priora di Malagone continua nel suo male più del solito . In qualche cosa mi sento consolata , perche dicono , che non è la piaga nel polmone , nè in stato d' etica . E che questa nostra Monaca Anna della Madre di Dio , trouauasi ancor così , e guarì . Non sò che dirmi de' tanti trauagli , che Iddio v' hà caricato , e con questi anco la necessità , senza grano , e denaro , e con vn montone di debiti . Voglia Iddio , che bastino per lor rimedio quei quattrocento Ducati , che si doueano a loro in Salamanca , e si teneuano a conto di cotesta Casa , come l' hauea già il nostro Padre dichiarato . Hò già mandato a trarne vna parte . Sono state ben molte , & assai diuerse le spese , ch' iui son corse . Non vorrei perciò Priora alcuna molto larga nel maneggiar le rendite ; poiche s'arriua a perdersi di tutto punto . Pouera Beatrice , che tutto è venuto a caricar sopra di essa , per essersi sola trouata con salute , e tiene sopra di se il gouerno di tutta la Casa , raccommandatale dalla Madre Priora , per mancamento di persone buone , come si dice . S. M. me la guardi , mi resta molto da scriuere , e me le faccia tutte sante . Sono hoggi 19. di Nouembre .

Di Vostra Riuerenza

Teresa di Giesù .

Mi rallegro che costì sopportino così bene la pouertà , e così le proueda Iddio . Sia sempre benedetto . In quanto al lino , & alla lana meschiate : voglio più tosto che portino tela , quando ve ne sia necessità : poiche così s'apre la porta a non osseruar giamai perfettamente la Constitutione , e portando la tela in tempo di bisogno , vengono ad osseruarla . Con cotesta altra inuentione , non si rimedia al caldo , e non si fà nè l'vno nè l' altro , ma restaransi con questa vsanza .

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera molto piena di gratia , e di dottrina nel numero primo . Motteggia con gran gentilezza la Madre Maria di hauer posto la data in quella , che haueua scritto alla Santa in parola , e non in abaco , forsi non doueua saperne formar bene i numeri , ò non s'intendeua di conto quella , che haueua sì poco che contare , e per non errare stese la data in lettere : Mà la Santa non glie lo mena buono , e con gratia singolare gli scopre , che mancaua all'humiltà nel procurar di coprire il proprio difetto . Di ogni cosa prendeuano trà loro materia di gratia , e di allegria , per seruire con allegria alla gratia del Signore , che per questa strada la conduceua à se .

2 Nel 2. numero dice discretamente hauer veduto le lettere , che gli rimise aperte , e tutto essergli piaciuto , fuor che il parlare latino : discreta riflessione : parue alla Santa , che fosse vanità , ò affettatione in vna Monaca il parlar latino :

La ſincerità è la Madre dell'humiltà, e voler latinizare vna Monaca; che profeſſa ſincerità, non è vn ſeguitare lo ſpirito dell'humiltà, e della ſimplicità.

3 I più eruditi ſecolari volendo diſcorrer di Teologia, rimangono più con opinione di preſumere, che di ſapere aſſai: perche nel parlare biſogna oſſeruar quella proportione, che ricerca non ſolamente il diſcorſo, mà anche lo ſtato, e profeſſione di chi diſcorre.

Voler vn Sacerdote inſegnar l'arte di fortificatione, ò di guerra, par così male, come il diſputar punti di Teologia in vn ſoldato. Ogni coſa hà la ſua regola di proportione, ne il diamante s'incaſtra bene sù la creta, ne il ferro ſi guarniſce decentemente con oro: mal ſi aggiuſta la ſeta col rozzo ſaio, & è impropriętà l'vſar habito, ò ragionamento di affettata delicatezza à chi profeſſa veſtir ruuida lana: Onde con molta ragione fà queſt'auuertimento la Santa.

4 Nel 3. numero tratta de' Confeſſori, e non è gran coſa, mentre frà loro non ſi trattaua d'altro, che di confeſſioni: quelli, che hanno gran cura della ſalute del corpo, ſempre ſogliono parlar de' Medici: di che dunque hanno da parlare quelli, à cui preme l'anima, ſe non de' Confeſſori?

5 Nel numero 4. dice: *che non oſtante tutte le ſue indiſpoſitioni portaua la tonica di panno rozzo, e che già cominciaua ad eſſer Monaca*: per hauer cominciato ad eſſer Monaca ogni giorno, finì poi con eſſer sì perfetta, e ſanta. Così ſi deue ſeruire al Signore, principiando ogni giorno, come ſe quello foſſe il primo, che ſi entra à ſeruirlo, & anche come ſe foſſe l'vltimo: poiche paſſando in queſta forma tutti i giorni dell'anno, non vi è che temere coſa alcuna nell'vltimo giorno della vita, e degl'anni.

6 Nel numero 5. non vuole, che le Priore ſiano molto liberali, perch' indebitarebbono i Monaſteri, & è bene il contenerle, e moderarle, perche eſſendo grande la loro carità, in quella parte deue applicarſi la moderatione, doue pende l'inclinatione, & il dar aſſai di ciò, che non è proprio, ſuol eſſer più facile, che giuſto.

7 Nel numero 6. diſapprouа vna certa miſtura, che haueua ritrouata la Madre Priora per il tempo della malatia frà il lino, e la ſaia, e la rigetta con miſtero di alto ſpirito, perch' è meglio ò lino ſolamente, ò ſolamente lana, che miſtura di lana, e di lino; perciò, diſſe lo Spirito Santo, non legar inſieme ad vn giogo il Boue, e l'Aſino: *Non arabis in Boue ſimul, & Aſino*: *Deuter.22.v.10.* Non fate mai coſe, che appariſcano vna, e ſiano l'altra, perche ſono molt' inimico di ciò, che non dimoſtra quello, ch'è. Robba che non è di lino, ne di ſaia (perche è di ſaia, e di lino) perciò diſpiace al Signore, ſe ſi cerca lino, ſi troua ſaia, e ſi cerca ſaia, ſi troua lino.

8 Queſto è quello, che ſi racconta della Nottola, che veduta dal Leone caminar per terra in vna Grotta, & interrogata: *perche non gli pagaua il tributo, eſſendo animal terreſtre*? ſi poſe à volare, e diſſe; *ch'era vccello, e che come tale lo pagaua all' Aquila*: mà vſcita à pena dalla Grotta incontrò l' Aquila, la quale anche gli domandò: *perche non gli daſse à lei il tributo, eſſendo volatile*? e riſpoſe l'aſtuta, gettandoſi in terra, e moſtrandogli il petto, e ſua figura di topo: *che non era altrimenti animal di piuma, ma ſol di terra*; e così non pagò tributo nè all'Aquila, nè al Leone.

Comparir vna coſa, & eſſerne due porta ſeco molto riſchio, e non piace à Dio: caldo, ò freddo, dice lo Spirito Santo, mà non tepido: *Vtinam frigidus eſſes, aut calidus: ſed quia tepidus es, incipiam te euomere*: *Apoc.3.v.16.* perche ſei tepido, mi veggio obligato à rigettarti fuori.

9 Appreſe ciò la Santa dal ſuo zelantiſſimo Padre Elia, quando diſſe agl' Iſdraeliti: *Vſquequò claudicatis in duas partes! ſi Dominus eſt Deus, ſequimini eum: ſi autem Baal, ſequimini illum*: 3. *Reg.18.v.21.* Sin à quando zoppicarete d'ambedue la piante? ſeguite ò l'vno ò l'altro, ò Belial, ò Dio. Non voleua Santa Tereſa, che l'habito

delle

delle ſue figlie zoppicaſſe da due parti , cioè nella lana , e nel lino : non figlie nò , ò ſia di lino , ò ſia di lana ſola : perch' il parere vna coſa , & eſſer l'altra , porta ſeco apparentemente la verità , mà internamente l'inganno , & Iddio più facilmente tollera quello , ch' è ſcopertamente male , che chi diſſimula il male ſotto ſpecie di bene : e perciò la Santa elegge più toſto il diſpenſare il rigore apertamente , che il diſſimular copertamente la rilaſſatione.

Iddio ama ſommamente la verità , & è nemico di ſimili miſture : il vitio ſolo ſi conoſce ſubito , e ſi aborriſce : la virtù ſola ſi ama , e si venera : mà la miſtura del vitio , e della virtù , che hà la brutezza , e la malitia del vitio , e di virtù ſolamente l'apparenza, è vna cattiuiſſima miſtura.

10 Ben ſi poſſono aggiuſtare inſieme (dicono alcuni) i mondani diletti , & i penſieri del Cielo ; pigliateui pur ſpaſſo , che ſe bene ve lo prendete , è certo che vi potete ſaluare . Io però direi , pigliateui pur ſpaſſo , mà auuertite , che ſe non piangete quei ſpaſſi , può eſſer , che vi condanniate . Quando il vitio và miſchiato con la virtù , è molto peggio , che quando il vitio và ſolo , e camina con i ſuoi paſſi .

11 Il cattiuo già che è tale , ſe conoſce d' eſſerlo , verrà finalmente ad hauere queſta parte di buono , cioè il lume , col quale conoſce di non eſſer buono ; ب può eſſer , che conoſcendo il male , al fine lo laſci , e venga ad eſſer Santo : mà chi eſſendo cattiuo , affetta l' eſſer buono , e ſi eſſercita nondimeno nel male ب , procurando ſoſtenere , che quel male ſia bene , viene ad inteſſere vna tela di male , e bene , con la quale rimane ſempre nel male , perche il vitio dalla volontà paſſa à deprauar l'intelletto : Così gl' Agapeti , Illuminati , & altri Heretici diuennero molto ſenſuali , e figli della perditione , perche cominciarono con ſpirito, mà finirono con la carne : cominciarono con ſplendore de' Santi , e predeſtinati , ma volendo coprire , e difendere i proprij vitij , finirono con le fiamme , e col fuoco de' condannati .

Si ponga da vna parte la lana , e dall'altra il lino , e non ſi meſtichi col lino la ب lana , ſiano le regole chiare , giuſte , e Sante , e la vita meglio che ſia poſſibile ب , perche quando ſia cattiua , habbia almeno le regole buone alle quali ſi poſſa appoggiare per ſolleuarſi .

Male per quelli , che falſificano , e diſtruggono le regole della virtù , e ſono monetarij falſi di eſsa , perche ſe cadono , non hanno doue attaccarſi più per cercar rimedio . La penitenza è quella , che ne ſalua , i diletti ne condannano . Non rendiamo compatibili i diletti , e la penitenza ; il bene , & il male ; Iddio , ب Belial ; piaceri mondani , e corone di eterna gloria .

LETTERA LVI.

Alla ſteſſa Madre Maria di San Gioſeppe, Priora di Siuiglia.

ARGOMENTO.

L'aßegnà ottime regole nella direttione del ſuo gouerno, e la prudenzà neceßarià in diſſimular minuzie impertinenti, e ſino a qual ſegno.

GIESV. Sia con V. R.

1 O Mia Figlia, e che lettera mi manda piena di sì buone noue, così toccanti alla ſua ſalute, come a coteſta Monaca, che ſi diſpone a farci vn'opera sì buona con volerci pagar la caſa. Piaccia a Dio non ſi fraponga qualche accidente. Glielo prego viuamente, poiche vorrei vederle, ripoſare. Quando v'entri, la ſopporti per amor di Dio, poiche tutto ſe le deue. Vorrei hauer tempo di ſcriuerle diffuſamente: ma mi trouo hauerlo hoggi fatto per Auila, Madrid, & altre partì, e mi ſento con la teſta, come la mala ventura. Mi ſon capitate tutte le lettere, che m'auuiſa. Temo, ſuppoſto non me ne fan motto, ſi ſia ſmarrita vna ſcritta al mio Padre Priore de las Cueuas, che veniua aperta, perche ella la vedeſſe. Saran rimaſe ben ſole ſenza il noſtro buon Padre.

2 Dicano al Signor Garzia Aluarez, che adeſſo biſogna egli ſia più, che per l'adietro. Mi ſono rallegrata, che ſia entrata la ſua parente: me le raccomandi non poco: come anco a quelle di Paterna, e che vorrei poterle ſcriuere. Incamini loro queſta ſteſſa, perche ſappino, che mi ſento con ſalute, che godei grandemente della lor lettera, e l'intendere, che ſi portino bene Margherita, e'l Confeſſore. Che non ſi marauiglino di non arriuare così preſto a ſtar come noi altre, perche queſto è fuor di propoſito: nè premano tanto in non parlarſi, & altre coſe così fatte, che non ſono in ſe peccati; poiche perſone auuezze ad altro modo di viuere, in vece di leuarla, daranno loro maggior materia di peccati. Vi vuol tempo, e laſciar che Iddio operi, altrimente farà farle diſperare. Glielo domandiamo quì con molte iſtanze.

3 Il ſoffrire, che l'affrontino, non è ben fatto, ſaluo che facendo finta di non intenderlo. E neceſſario che intendano quelle, che gouernano, che tolta la clauſura, il reſto hà da eſſere opera di Dio, & da eſser guidato con molta ſoauità. L'iſteſso ſia ſeco, Figlia mia, e me la guardi, con tutte l'altre, alle quali mi raccomando.

4 Alla Priora di Paterna (che in tutte le ſue lettere non fà più conto di S. Girolamo, che d'vna che non vi foſse, e ſarà forſe più di eſsa) che mi dica come la paſsa, & a S. Girolamo, che me l'auuiſi, & ad ambedue, che per accertare in ogni coſa ponghino in Dio la confidanza; nè credano ſiano per farne alcuna da per ſe ſteſse.

5 Io mi trouo bene. La Madre Priora di Malagone al ſolito. M'auuiſino

ſe

ſe portaua il noſtro Padre denaro per lo ſuo viaggio, hauendo inteſo che nò. Facciagli capitare queſta mia, e con ogni preſtezza per carità, ma per mezzo di perſona ſicura. Mi diſpiace non poco, che vadi via coteſto Fiſcale. Par che voglia il Signore che ſi conoſca, che l'opera è tutta ſua. Mi raccomandi al Priore del Carmine, & al mio buon Fra Gregorio, che non laſci di ſcriuermi. Sono hoggi 17. di Gennaro. Anno 1577. Et io

Di V. Riuerenza Serua

Tereſa di Gieſù.

6 Mi ſono ſtati ben guſtoſi i ſuoi Matutini. Io credo, che anderebbono bene: che ſempre aiuta il Signore nella maggior neceſſità. Non laſci di ſcriuermi, ancorche non ſi troui coſtì Noſtro Padre. Io non potrò farlo così ſpeſſo, quando mai altro per le ſpeſe de i porti.

ANNOTATIONI.

1 E Anche queſta lettera diretta alla ſudetta Priora di Siuiglia, e fù ſcritta auanti la ſeconda perſecutione di quel Monaſtero: ſi rallegra la Santa, che ſi ſia trouato il modo di poter pagare quella caſa con l'ingreſſo d'vna nuoua Monacha, poiche voleua bensì, che le ſue figlie foſſero pouere, ma non indebitate, & in queſto haueua grandiſſima ragione, perche la pouertà dà allegria, ma il debito afflittione, & anguſtia; la pouertà rende l'huomo più libero, ma il debito lo coſtituiſce in ſeruitù: il pouero canta lieto anche in faccia del graſſatore: *cantat vacuus coram latrone viator*, ma il debitore piange, e ſi affligge; e ſe non paga, quando poſſa, e taluolta anche quando non poſſa, è riputato per ladro.

2 Honeſta coſa è (dice il Filoſofo morale) la pouertà allegra, & aggiunge, anzi ſe è allegra, non è più pouertà: *honeſta res eſt læta paupertas, imò non eſt paupertas, ſi læta eſt. Seneca.* ma non può dir così il pouero con debito, perche non può eſſer lieto, ma ſeruo meſſiſſimo del creditore.

3 Perciò Salomone non volle chiedere à Dio nè pouertà, nè debiti: *Diuitias, & paupertatem non dederis mihi, ſed tantum victui meo tribue neceſsaria. Prou.* 30. *v.* 8. come ſe haueſſe voluto dire: Signore, non mi mandate neceſſità, nè debiti, ma quanto mi poſſa ſoſtentare, e veſtire: non voglio ricchezze, ma nè meno impegni; non mi ſoprabbondi il ſuperfluo, ma nè meno mi manchi il neceſſario.

4 Queſto Conuento di Paterna, del quale fà mentione la Santa in queſto luogo, non sò che hoggi ſia più in eſſere: forſi fù trasferito in altra parte.

5 Inſegna quì vn'eccellente maſſima, anzi due, e trè: la prima, *che di faccia à faccia il Superiore non tolleri gl'affronti*, perche ſarebbe vn humiltà dannoſa, mentre per promuouere l'humiltà ſi verrebbe à poſtergare l'autorità del comando: & è più neceſſario queſto, che quella per il gouerno ſpirituale dell'anime: così diſcorre S. Gregorio: *nedum immoderatiùs cuſtoditur virtus humilitatis ſoluantur iura regiminis. D. Greg. in Paſt. 2. p. c. 6.* non ſi perda l'autorità del gouerno, per mantenere l'humiltà del Superiore.

6 La ſeconda: *che il Superiore è bene, che diſſimuli l'affronto, quando non gli vien fatto in ſua preſenza*, quaſi diceſſe, taluolta conuiene il laſciar dire, perche ci laſcino fare: era queſto il detto di Siſto V., quando mormorauano di lui: *laſciateli dire, già che ſi laſciano fare*, perche l'andar ſempre verificando coſe dette in aſſenza, e delitti della lingua, è vn perder quel tempo deſtinato all'operare per correggere i difetti del dire.

7 La terza è anche migliore dell'altre due, cioè: *che le Superiore non facciano troppe le politiche, e vogliano ſaper correggere, e gouernare il tutto*, dentro i limiti

limiti del gouerno istesso, e dell'obbedienza bisogna lasciar l'anima nella sua libertà, acciò la Religiosa operi volontariamente con gusto quello, che non farebbe sì volontieri con la violenza.

8 Con che si attribuisce alla gratia ciò, che vorrebbe assumer per suo la nostra miseria: vorressimo noi, che i nostri sudditi fossero buoni, perche noi lo comandiamo, & è meglio, che siano buoni, perche lo comanda Iddio, sebene lo comanda con la voce di noi altri, che siamo in questo istrumenti di Dio: talvolta più ci diletta il comando, che il profitto, e vogliamo, che si serua à Dio, perche si obbedisca à noi: ma non hà da esser così, anzi al contrario, si deue obbedire a noi solo, per seruire a Dio.

Iddio è quello, che hà da operare nel Monastero, non la Priora. Iddio hà da operare nella Diocesi, e non il Vescouo, perche il tutto dobbiamo fare in nome di Dio, e per Dio: e sia Iddio il Vescouo, & il Pastore, e del Vescouo istesso, e della gregge, e questa sia la regola vniuersale.

9 Caminino le cose conforme comandano le Costitutioni, e le leggi in generale, ma il gouerno in particolare d'ogni cosa, e d'ogni attione non spetta nè al Prelato, nè alla Priora: deue il Prelato pregare Iddio, ricorrere à Dio, e trattare ogni cosa con Dio, perch'egli disponga il particolar gouerno di ciò, che non è bastante il Superiore a gouernar per se stesso, senon in generale. Mostri dolcezza, benignità, vigilanza, discrettione, e zelo con amore, e carità, e vedrà, che senza comparire, il tutto sarà gouernato, e disposto da Dio.

LETTERA LVII.

Alla stessa Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Siuiglia.

ARGOMENTO.

Approua la sua Oratione, e'l non trattar le Monache col Confessore, che della coscienza, e del resto con la Superiora, come anche qualche respiro ad vn Monastero troppo angustiato.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo sia con V. R. mia Figlia.

1 COn tante buone nuoue, e tanti regali, che adesso mi manda, sarebbe ben di ragione, che io mi dilatassi ben molto, mi sarebbe almeno di gran contento, se non fosse chi hieri le scrissi, e'l trauaglio delle lettere in tutto quest'inuerno è arriuato ad indebolirmi di sorte la testa, che mi son sentita molto male. Trouomi adesso assai meglio, & ad ogni modo quasi mai scriuo di mia mano, perche dicono sia così necessario per guarire affatto.

2 Molto mi piace il modo della sua Oratione, e'l conoscere d'hauerla, e di riceuer gratia da Dio, non è mancamento d'humiltà, purche conosca non esser cosa sua, come sà, il che ben s'intende, quando viene l'Oratione da Dio: molto la lodo, che si porti così bene, e procurerò darle la mancia, che mi domanda. Prieghi Dio, che sia io tale, che m'essaudisca.

3 In

3 In quel che tocca a Beatrice, và bene, ma procuri porre la mano, per quanto potrà, a coteſte coſe, a' diſcorſi, & al reſto. Sappia ch'importa molto alle Priore. Non trattò quì di queſte materie la Sorella di San Girolamo, perche l'attrauersò ſubitamente la Priora, e la ripreſe, e così tacque, e già ſi ricorda, che quando era io coſtì, nè meno molto in ciò s'auuanzaua. Non sò ſe ſarebbe ben'il farla vſcire da noi altre. Voglia Iddio, che ben ſi diſponga. Hor vegga, che ſarebbe ſucceduto, quando l'altre haueſſero incontrato lo ſcritto indrizzato alla Priora? Iddio perdonia chi la fà ſcriuere. Il noſtro Padre vorrebbe, che io ſopra di ciò le ſcriueſſi con rigore. Legga queſta, che le ſcriuo, e ſtimandola a propoſito, potrà mandargliela, fà più che bene in non permettere, che parlino con chi ſi ſia.

4 Mi ſcriue da Veas la Priora, che trattano con vn ſolo i peccati, e tutte ſi ſpediſcono in mezz'hora, e mi dice, che così dourebbe farſi da per tutto, e ſi trouano molto conſolate, e con grande amore verſo la Priora, auuezzandoſi a trattar con eſſa. Poteua dir loro, che hauendo io in queſta materia tanta eſperienza, che occorreua andar cercando quei, che forſe non ne han tanta, e far altro che ſcriuermi? Et in coteſta terra ve n'è biſogno più che altroue. Alla ſorella San Franceſco, nell'vſcita di Quareſima darà la carne, non laſciandola digiunare. Vorrei ſapere, quello che dice, che le fà Iddio tanta forza, nè ſi dichiara. Hor vegga che trauaglio, andare adeſſo a viſta dell'altre con coteſti pianti, e che la veggano ſcriuere ad ogni momento. Procuri hauer per le mani quel che hà ſcritto, e me lo mandi; leui ad eſſa la ſperanza d'hauer a trattar con altri, ſe non col noſtro Padre, poiche gli fù da lui leuata.

5 Intenda, che coſtì s'intende queſto linguaggio (anco meno di quel che V.R. s'imagina) ſe bene eſſendo in confeſſione, e col Padre Acoſta, non può eſſerui pericolo. Però io sò molto ben, che ciò le conuiene men che all'altre. Stà bene, che ſi conceda in paterna qualche larghezza; ſe bene era meglio non hauerlo cominciato, ma più toſto come haueua da continuarſi. Imperciochè in materie di Riforma, ſe vna volta ſi conſeguiſce qualche coſa a forza di grida, crederanno poi, che nel reſto haurà anco d' andarſi così. Fece bene d'auuertirle, ch'andaſſero in comun'tà.

6 Non ſcriuendo queſta in vna volta, non sò ſe mi dimentico di riſponderle in qualche punto. Le portano queſte ſerrature, che quì s'vſano nelle ferrate del Coro, nè ſtimo debbano eſſer più polite. Se ben'io preueggo, che non ſarà per contentarſene, però s'accomodi a queſto modo, doue non ſi tengono per più rozze, e meglio ſtanno queſte picciole, che altre; non intendendo quali ſiano quelle, che domanda. Si ſtan facendo i Croceſiſſi; che mi pare coſteranno vn ducato l'vno.

7 Vengono quì coteſte riſpoſte, hauendo io mandato a far queſta domanda a mio Fratello, e ſtabilirono quei, che vi concorſero, di riſpondere nel Conuento di San Giuſeppe, e rimetterle al giuditio delle Monache: e'l Veſcouo, che v'interuenne, ordinò, che mi foſſero mandate per hauerle da giudicare. La mia pouera teſta non ſi trouaua nè meno in ſtato di poterle leggere. Le faccia vedere al Padre Priore, & a Nicolò, con auuertirli però di quel che paſſa, nè legghino la ſentenza prima di veder le riſpoſte.

Me

Me le rimetta potendo, perche gusterà il nostro Padre, come fecero in Auila che le siano mandate, tutto che non sia queste il camino del vetturiero.

8 Le trasmetto questa lettera, scrittami da mio Fratello, e son ben molte le gratie, che Iddio gli fà, come mi scriue. Mi venne questa più prontamente alla mano, e credo n'haurà gusto, per l'affetto, ch'ella gli porta. La rompa all'istante, e restisi con Dio; perche non vorrei mai finirla con lei, e mi nocc. Sua Maestà me la faccia vna santa. Sono hoggi 2. di Marzo 1577.

Serua di Vostra Riuerenza

Teresa di Giesù.

M'aggradisca il venir questa di mia mano, che nè meno per San Giuseppe d'Auila hò fatto altrettanto.

ANNOTATIONI.

1 NEl primo numero di questa lettera riferisce la Santa le sue indispositioni, e particolarmente la debolezza, che gli era soprauenuta per causa di scriuere tante lettere. Dirà forsi il politico, e perche scriuer tanto, che gli pregiudicasse à quella salute, ch'era necessaria per il buon gouerno delle sue Monache?

2 La risposta è, perche amaua le sue Monache più che la sua salute, e la salute ne' santi hà da esser com'il denaro, che si deue spendere, e non conseruare: conseruata, e non impiegata, se bene gioua al corpo, danneggia l'anima; impiegata, e spesa gioua all'anime altrui, & alla propria; se tanto habbiamo da morire, ò che la conseruiamo per noi, ò che la spendiamo in seruitio di Dio; quanto meglio è l'auuenturarla, e spenderla per Dio?

Tuttauia si come il denaro si deue spendere, ma non spregare: l'istesso deue osseruarsi con la salute, perch'è grande il danno di conseruarla troppo ne' pigri, e lenti, ma non è minore quello di spregarla, anche superfluamente ne' feruorosi.

3 Nel 2. numero approua il modo d'Oratione di lei, e l'auuertisce, che non habbia per male il conoscere la gratia, che gli fà Iddio, purche lo ringratij d'essa: e la ragione è, perche negare à Dio il rendimento di gratie per fuggire dalla cognitione del beneficio, è humiltà imperfetta, & Iddio vuol esser ringratiato de' beneficij: quando curò i diece leprosi, e da vno solo gli furono rese le gratie, disse: *nonne decem mundati sunt? & nouem vbi sunt? Luc.17. v.18.* non hò sanato diece persone, e doue sono le noue? non vi fù più d'vno, che andasse à ringratiare il Signore, e questo anche forastiero: *non est qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena.*

4 Nel numero 3. parla di qualche Religiosa, alla quale vn suo Confessore doueua hauer comandato, che scriuesse le gratie, che riceueua da Dio, il che dispiaceua assai alla Santa, & alla Priora, la quale soleua dire à questa, & ad altre, che non dassero fuori simili cose, e massime à pena vscite da vna tribolatione per non porsi à rischio di hauerne dell'altre: & è prudentissima massima di gouerno: perch'è cosa molto pericolosa in qualsifia, il farsi Chronista di se medesimo, e porsi à scriuere la propria vita.

5 Vn Imperatore Gentile scriueua quello, che operaua: ma fù così ambitioso, che da Cittadino si fece Tiranno: non così San Giouanni Euangelista, il quale era l'istessa humiltà, e mai, douendo toccare qualche cosa, che fosse di proprio honore volle nominarsi, ma sempre diceua: *Quel discepolo, ch'era amato da Giesù. Io.13. v.23. & c.21. v.20.* non diceua: *Io Giouanni amato da Giesù*, ma, *quel discepolo.* Cerchino pure gli altri chi sia questo discepolo, ma egli non lo dica mai.

Santa

Santa Teresa, perche scriuesse la propria vita, fù necessario, che glie lo comandassero per obbedienza: e come si vede dalla lettera, che scrisse al suo Confessore nel mandargli la detta sua vita, cioè la decimaquinta di questo libro, più gli dispiacque l'hauer hauuto à riferir le gratie riceuute dal Signore, che le sue colpe.

6 Nel numero 4. torna à confermar quella massima, che, se bene si confessino con vno delle colpe, e de' peccati, il modo però di trattar lo spirito, se quello non intende simil linguaggio interiore, lo communichino con altri, che l'intenda, perch' altrimenti succederà quello, che disse S. Paolo: *si nesciero virtutem vocis, ero ei, cui loquor, barbarus.* 1. *Cor.* 14. *v.* 11. che non intendendo il loro linguaggio quei, che si parlano, sono barbari à se stessi. Iddio non dà a tutti il dono di saper discernere i spiriti, & è necessario l'hauer molto spirito per conoscer lo spirito.

7 Nel 5. conferma l'istesse cose del linguaggio spirituale, e parla del Padre Acosta, ch'era vn Religioso mistico della Compagnia di Giesù; e trattando delle Monache di Paterna, dice: *esser bene, che si conceda loro qualche larghezza, non però, che ne facciano istanza, ma che le preuenga la Priora istessa con soauità, concedendola prima, che la chiedano.* Non v'è dubio, che il dare al suddito, quand'egli hà chiesto, è più tosto vn pagarlo, & assai più stima, quando riceue senz'hauer richiesto; e questo appunto è il conseglio, che dà la Santa.

8 Nel numero 6. gli manda certe serrature per le grate, e dice con molta gratia: *che se bene non erano molto pulite, poteua nondimeno contentarsene, essendo nell'istessa forma quelle, che vsauano in quel Conuento, doue le Monache non si teneuano per più rustiche dell'altre.* Sant'Hilarione non riguardaua, se i cilicij erano puliti, ò ben fatti. E che haueua dunque à fare la Santa delle serrature? Gli manda anche cert'Imagini del Signore, e questo lo dice frà le serrature, e le grate, perche per tollerare le serrature, e le grate, tutta la consolatione bisogna hauerla nel Signore, e facendo il tutto per lui, sono superflue le serrature, e le grate.

9 San Benedetto ad vn Santo Anacoreta, che si teneua legato con vna grossa catena, leuandogliela, disse, che se era seruo di Dio, si legasse più strettamente con la catena di Christo, cioè con il suo santo amore: *Si seruus Dei es, teneat te catena Christi, & non catena ferri*, come se hauesse detto, che catena, che serratura più forte per far la volontà di Dio, e del suo santo amore? ma in questi Monasteri le serrature, e le grate tengono rinchiusi solamente i corpi, e l'amor di Dio l'anime.

10 Nel 7. numero, doue dice: *vengono quì coteste risposte*, parla di quelle, che diedero il Venerabil Padre Fra Giouanni della Croce, gl'altri Conferenti nella questione, ò problema di quel motto spirituale: *cercati in me*, la censura delle quali diede materia alla quinta lettera, & in questa dichiara la Santa tutt' il successo.

LETTERA LVIII.

Alla ſteſſa Madre Maria di San Gioſeppe, Priora di Seuiglia.

ARGOMENTO.

Dichiara la ſtima, e ſodisfattione, che hà di lei, e'l cordoglio di qualche durezza, o traſcurezza di due ſuddite nelle dicerie, e turbolenze paßate.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo ſia con V. R. Figlia mia.

1 VIſi è al ſommo raddoppiato l'amore, che portaua loro, tuttoche foſse ben molto, & a V. R. più, per eſsere ſtata quella, che ha più patito. Sappia perciò di certo, che quando inteſi, che le hauean tolta la voce, il poſto, e l'vfficio, fui preſa da vna conſolatione non ordinaria: poiche, ſe bene tengo la mia Figliuola per molto triſta, conoſco che teme Dio, e che non haurebbe contra Sua Maeſtà commeſsa colpa alcuna meriteuole d'vn tal caſtigo.

2 Spero nella ſteſsa Maeſtà lo diſporrà di modo, che reſtino ſcoperte le verità. Ve n'è ſtata ben poca in coteſta Caſa, che fù quel che tanto m'affliſſe, quando inteſi i detti del proceſso, che portarono, e d'alcune coſe, che erano appreſso di me vna mera falſità, per eſser di quel tempo, quando io v'era preſente. Hauendo adeſso veduto quel che paſsa di coteſte Sorelle, hò date molte gratie al Signore, che non le faceſse loro deporre qualche coſa di peggio. Coteſte due anime mi tengono in grandi anguſtie, e biſogna far particolar Oratione, perche Iddio le illumini. Sin da che vidi come andaua il Padre Garzia Aluarez, cominciai a temere di quel che adeſso veggo.

3 Mi hà dato ben nel guſto, che ſi troui tanto autorizzata col ſuo campanile, e ſe ſpicca tanto, come dice, nè hà ben ragione. Spero in Dio che haurà ſempre più d'auuanzarſi coteſta Caſa, perche han patito ben molto. Lo dice ella tutto sì bene, che ſe haueſse da prenderſi il mio voto, dopo la mia morte, dourebbono eleggerle per la fondatione, & anco in mia vita, molto volentieri, perche sà aſsai più, & è anco migliore di me. Queſto è dir la verità. Non la vantaggio, che in vn poco d'eſperienza: ma non biſogna ad ogni modo far conto di me: perche ſi ſtupirebbe vedermi sì vecchia, e sì da poco. A tutte molto mi raccomandi. Sua Maeſtà la guardi, e faccia molto ſanta. Amen.

Di Voſtra Riuerenza

Tereſa di Gieſù.

AN-

ANNOTATIONI.

1 FVscritta questa lettera prima, che terminasse la persecutione di Siuiglia, mentre dice nel 2. numero: *che spero in Dio si scoprirà la verità*, dice nel primo: *che per il molto, che haueuano patito quelle sue figlie, le amaua doppiamente*, e questo non è difficile a credere, perche la parentela de' trauagli è più stretta di quella del sangue: erano fin all'hora state figlie solo dell'amor suo, ma dopo i patimenti, e tribolationi, furono anche figlie del suo dolore, & i figli del dolore tanto più si amano, quanto più costano.

2 Quest'è vna delle ragioni del grand'amore, che porta il Signore all'anime, perche le hà redente col proprio sangue; & anime che gli hanno costato sangue, come non hanno da essere amate, e desiderate da lui?

3 Gli dice con molta gratia: *che se bene è cattiua, mai però hà creduto di essa, che meritasse la pena di priuarla di officio*, con il primo l'humiltà: con il secondo l'anima; così deue sempre farsi con i sudditi, lodarli di maniera, che non s'insuperbiscano, riprenderli in modo, che non si scorino.

Pare alla Santa nell'vscir da quella terribile persecutione, che fù miracolo il superarla; e non v'è dubio, che in vn mondo pieno di colpe, il trionfar l'innocenza della calunnia, sia gratia singolare di Dio.

4 Nel 3. numero la motteggia con gentilezza dell'autorità del suo campanile, per ricreare l'animo quasi abbattuto di lei: & aggiunge poi con molta gratia: *lo dice ella tutto così bene, che se haueſſe da prenderſi il mio voto dopo la mia morte, lo dourebbero eleggere per la fondatione, & anche in mia vita molto volontieri, perche sà assai più di me*. O humiltà quante cose fai dire sì lontane da quello, che sono, senz'offendere la verità? chi mai seppe saper tanto come la Santa, e mostrare di sapere così poco?

Questa Religiosa era timida di se stessa, & era sania: onde la Santa per lasciarla contenta, l'accredita di sauia, facend'ignorante se stessa: e perche può essere non le dispiacesse, che si sapesse questa sua bella maniera di parlare, disse la Santa: *ella dice il tutto sì bene, che dopo la mia morte la potrebbero eleggere per fondatrice*, ch'è molto più di Priora.

5 Quì si può auuertire, che la Santa ripose l'habilità del fondare nel dire; quando pare, che solo doueua esser posta nell'operare: ma meglio l'intendeua la Santa, perche, se bene per fondare, e per guadagnar anime à Dio per la prima cosa si ricerca l'opera, à questo ancora aiuta molto il ben dire.

Se bene il Signore cominciò à fondar la sua Chiesa operando, volle anche seruirsi a quest'effetto della gratia del dire, insegnando, come dice S. Luca: *Cœpit Iesus facere, & docere. Act. 1. v. 1.* e per farla crescere, mandò lo Spirito Santo in lingue di fuoco: alla predicatione degl'Apostoli si deue tutto l'insegnamento della Christiana legge, perche non può hauersi la fondatione della dottrina, se non col mezzo della lingua, esortatione, & ammaestramento.

6 E così per fondare, conseruare, e riformar lo spirito, è necessaria la gratia particolare della lingua, e del dire; e perciò San Gregorio afferma, parlando della lingua del Vescouo, ch'essa deue fomentar il bene, corregger'il male, humiliar' i superbi, mitigar i sdegnosi, sollecitar i pigri, addolcir i seueri, e consolare gl'afflitti: *Lingua nostra bonis fomentum sit, prauis aculeus, tumidos retundat, iratos mitiget, pigros exacuat, desides hortatu succendat, refugientibus suadeat, asperis blandiatur, desperatos consoletur. D. Greg. lib. 7. epist. 112.*

Et anche nelle cose naturali è certo, che la gratia del dire supera il tutto. Nell'Imperio Romano la facondia rapiua i posti, e le corone; e Tullio essendo nato figlio di vn pouero artista, giunse per questo mezzo ad esser Console di Roma, che in quei tempi esser Signore del Mondo.

7 Tuttauia dice la Santa, *dopo morta l'eleggerebbono per fondatrice*, quasi volesse dire, morta alle proprie passioni, operando come morta al mondo, e parlando (morta al mondo, e viua sola à Dio) con gratia, delle cose di Dio, e della gratia, può esser non solamente Priora, ma anche Fondatrice.

LETTERA LIX.

Alla stessa Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Siuiglia.

ARGOMENTO.

La mostra il camino per facilitar la sicura corrispondenza delle lettere, e molto più di tener buon conto dell economia, & osseruanza della Casa, e quanto ella anco nella maggior stima della loro virtù, sia staccata da' Parenti.

GIESV. Sia con V.R.

1 L'Assicuro, che godo tanto delle sue lettere, che le stò con gran desiderio attendendo. Non sò qual sia la causa, dell'amor particolar che hò a cotesta Casa, & a quelle che in essa viuono. Chi sà, non sia per hauerui passati sì gran trauagli. Già mi sento bene, gloria a Dio, poiche la febre terminò in vn raffreddamento.

2 Ben prendeua il trauaglio, che lor soprastaua per cotesti detti, e fatti de' Padri Calzati. Nè quì ne son mancati. Però come ci hà Iddio liberate dal Tostato, spero in Sua Maestà haurà da fauorirci in tutto il resto. Fà sempre bisogno di molta Oratione, accioche ci liberi Dio, e ponga a queste cose qualche sesto, perche sin tanto, che continui il Reuerendissimo Generale a star con noi disgustato, io l'assicuro, che vi sarà ben da meritare. Perche l'intenderà tutto dal nostro Padre, non ne farà motto per adesso; solo la priego, per carità, che stia con pensiero di scriuermi quel che passa, in caso, che il nostro Padre non possa, e di consegnar le mie lettere, e di dare alle sue buon recapito. Già sà i batticuori, che si passano (anco costì) hor che sarà in tanta distanza?

3 Questo corriero maggiore è cugino d'vna nostra Monica in Segouia. E venuto a vedermi, & in riguardo d'essa dice, che farà marauiglie. Chiamasi Figueredo. Siamo conuenuti così, che facendosi costì diligenza di dar le lettere al corriero maggiore, frà lo spatio di quasi otto giorni potranno hauersi vostre nuoue. Hor vegga, che cosa sarebbe? dice, che con porre nel sosprascritto per Figueredo corriero maggiore di Toledo, non potrà perdersene alcuna. Tutto è fatica di Vostra Riuerenza. Son ben certa, che altre maggior prenderebbe per me, come io farei per essa. Sappia che mi viene tal volta desiderio di vederla, come se non hauesse altro in che occuparmi. Questo è pur vero. Informisi costì, se gli s'hà da porre il Magnifico, ò altro. Egli è di buon garbo. Hò perciò gustato di restar quì per adesso, non essendo in Auila molto agio di questo, e d'altre cose. Mi rincresce solamen-

lamente, riſpetto a mio Fratello, che molto le ſente. Fà ella ben male in non ſcriuergli qualche volta. Da queſta ſua vedrà quanto mal la paſſi di ſalute, ſe bene lodo il Signore per eſſer ſenza febre.

4 Sempre mi dimentico di conſeruar le lettere, che mi ſcriuono di Teresa; dicono, che le tiene tutte confuſe dal veder la ſua perfettione, e l'inclinatione a gli vfficij baſſi. Dice, che non penſano, che per eſſere ella Nipote della Fondatrice, hà da eſſer tenuta in più conto, ma in meno. L'amano molto, e raccontano d'eſſa gran coſe. Dicolo, perche ne lodino Dio (giache le diedero elle) il guadagnar sì gran bene. E godo non poco, che la raccomandino a Sua Maeſtà.

5 E grande l'affetto, che porto a ſuo Padre; però v'aſſicuro in verità, che mi trouo conſolata di ſtar lontana. Non sò arriuarne la cauſa, quando non ſia che i contenti di queſta vita, ſono per me diſagi (ſarà forſe per paura di non attaccarmi a coſa d'eſsa) onde è meglio ſottrarſi dall'occaſione. Se bene adeſso, per non eſsere a mio Fratello diſconoſcente di quel che hà fatto, vorrei trouarmi per quelle bande, ſinche aſso daſse alcune coſe, che riſerba a queſto tempo.

6 Sono andata trattando l'affare della Monaca di Nicolò, eſsendo già ſtata licentiata, perche mi ſcriſse egli di nuouo queſta lettera. Il noſtro Padre dice, che non è a propoſito. Ad ogni modo non la hò rimandata; perche in tal neceſſità potrebbono vederſi, che ben ſarebbe il prouarla. Sarà forſe ella buona. Lo tratti coſtì con il noſtro Padre, trouandoſi in qualche biſogno, e s'informi de' difetti, che tiene; non hauendole io parlato di ciò, che ben poco, e veggo, che non hanno coſtì buon recapito.

7 Hò guſtato del loro lauoro, & induſtrie. Quando s'aiutino, ſaranno anco aiutate da Dio. In riſpoſta di quel che dice, di pagare i cenſi, e vender coteſti, non è dubbio, che ſarebbe ben'a propoſito l'andar ſcaricando peſi. Nel reſto poi è troppo negotio riceuere adeſso alcuna ſenza altro, ſolo potrebbe tolerarſi riceuendola ſolamente per Dio, non eſsendoſene ſin'hora, preſa coſtì alcuna per limoſina, & egli c'aiuterà, e forſe vi condurrà anco dell'altre, accioche poſsa farſi queſto per lui. Queſto s'intende quando ne faccino al noſtro Padre molte iſtanze. E conſideri ben bene, Amica, queſto punto di non precipitarſi a riceuer Monache, perche non le và men della vita in conoſcer quelle, che fanno per noi. Coteſta di Nicolò non deue eſser, che bonarella.

8 Della Nipote, ò ſia Cugina di Garzia Aluarez è certo, ſe non m'inganno, quel che le diſſi. Lo sò da Cauaglier. Non mi pare ſia Donna Clementia, ma l'altra. Può con ſchiettezza dire a Garzia Aluarez, eſserle ſtato detto, che habbia patita vna gran melanconia. Se bene a me chiaramente diſse, eſser più toſto pazzia, e perciò non m'induſſi a parlarle più. E quando ciò non ſia, adeſso non biſogna più caricar la Caſa, ma più toſto ſgrauarla di debiti. Aſpettiamo vn poco, che con coteſti fracaſſi di coteſti Padri, non mi ſtupiſco, che non v'entri alcuna.

9 Vada notando tutto quel che ſi ſpenderà in portature di lettere, perche ſi rinfranchi de'quaranta ducati, che mandarono da San Giuſeppe d'Aui-

d' Auila , & auuerta di non fare altrimente , che non sarebbe galanteria ; ma sciochezza , non per nulla glielo dico . Come già presume di mandar denaro ! m' hà fatto ben gustare , per trouarmi io quì con tanta ansietà . In che maniera potranno esse solleuarsi ? Arriuò ad ogni modo a buon tempo , & apunto per pagarne i porti . Iddio glielo rimuneri , come anco l' acqua de' Fior di Narancio , e 'l velo per Giouanna della Croce . Pure non ardischino di farlo vn' altra volta , perche quando io vorrò qualche cosa , ce l' auiserò certamente , e mi pare che con più schiettezza , ouero con altretanta , che con ogn' altra di quelle , delle quali più confido : purche mi persuado , che sarà ella , e tutte l' altre per farlo di buona voglia .

10 Mai più comparue quella della buona voce . Stò ben sù l' auuiso d'incontrar qualche cosa , che faccia per loro . O quanto desidero , che si conceda a loro l' acqua . Perche molto lo desidero , non lo credo . Hò qualche speranza , che il Padre Mariano , ò il nostro Padre , potrà qualche cosa con Fra Bonauentura Superiore al presente de' Padri Francescani . Il Signor lo faccia , che sarebbe di gran sollieuo . Potranno ben farsi a credere , quanto sarebbe per me maggiore , adesso , che il nostro Padre vi si conduce , il trouarmi costì , che in queste parti , quando bene hauessi da passar col Vescouo qualche mal' incontro . Mi reca merauiglia il vederle tanto contente . Meglio hà saputo incaminarlo il Signore , sia per tutto benedetto , e la guardi per molti anni .

11 Per non darle pena non voleua manifestarle quella , che sento per la nostra Priora di Malagone , se ben per meno la fece Iddio . Lasciato da parte quanto l'ami , è ben grande il mancamento , che ci fà in queste congiunture . Haurei voluto condurla quì , ma mi dice il Medico , che hà cura di noi , che quando habbia da viuere vn' anno , non arriuerebbe ad vn mese . Il Signore lo rimedij . La tengano per molto raccomandata . Stà ben fuor di speranza , perche la danno per Tisica . Si guardino di bere l'acqua di Salsa , per molto che tolga il mal dello stomaco . Se le raccomandano la Priora , e le Sorelle . Molta pena m' hà apportato il male del mio santo Priore . Quì le raccomandiamo a Dio . Faccimi saper di lui , e che si sia fatto di Delgado , e mi raccomandi a tutte quelle , che stimerà bene , & a tutti , e restisi con Dio , che mi sono molto diffusa , e rallegrata della loro buona salute , e singolarmente della sua , poiche mi fan temere queste Priore , per quel che ci s' accostano . Iddio la guardi , mia Figlia .

12 Riceuo quì tal volta da Carauacca , e da Veas qualche lettera . Non mancarono in Carauacca , trauagli , spero in Dio , che il tutto haurà rimedio , Son hoggi 7. di Settembre 1578.

Di Vostra Riuerenza

Teresa di Giesù .

13 Ades-

13 Adeſſo più ſpeſſo ci ſcriueremo . Come non mi parla di F. Gregorio? Me gli raccomandi ben molto , e dicagli , come vanno iui le coſe (ſe non mi dà ella ragguaglio del tutto , non hò chi lo faccia) e come gli và col Padre Fra Antonio di Gieſù . Non riſponderò a Nicolò , ſin che m' auiſi . Quando non faran che tre , ò quattro lettere , haurà da porre mezzo reale di porto , e quando più , più . Come che sò a che può ridurre il vederſi in neceſſità , & in quanta penuria coſtì ſi trouino di denaro , non hò hauuto animo di licentiare affatto Nicolò . Biſogna che dell'vno, e l'altro ſia il noſtro Padre a pieno informato quando in qualche coſa le chiederà il ſuo parere , perche andando tanto occupato , potrà non auuertirui .

ANNOTATIONI.

1 ANche queſta lettera fù ſcritta prima, che finiſſe la guerra ſpirituale moſs' al Conuento di S. Gioſeppe di Siuiglia . Onde la Santa l'eſorta alla patienza , & à ſoffrire volontieri le parole , & i fatti dell'emulatione , perche la patienza è lo ſcudo , il quale hà da ribattere i colpi della perſecutione , e ſenza di eſſa non ſi dà nè merito , nè premio . Et è coſa molto penoſa il patire ſenza profitto alcuno vna terribile perſecutione.

2 E non ſolo può dirſi , che la patienza ſia fruttuoſa , mà anche ſi può chiamar frutto della tribolatione : e perciò diſſe il Signore de' Santi perſeguitati : *Et fructum afferunt in patientia : Luc.8. v.15.* haueranno il frutto , cioè il merito , nella patienza , & il premio nell'eternità , ch'è il frutto della patienza .

3 Aggiunge po: *Mentre , che il noſtro Padre Generale ſtarà ſdegnato , hauremo da patire aſſai* . Iddio ci liberi dallo ſdegno di vn Superiore adirato , benche ſia vn Santo, perch' il braccio nel percuotere non ſente quel dolore , che ſoff e il corpo in eſſer percoſſo ; e perciò communemente ſogliono darſi i flagelli ſenza riſguardo di pietà , e quella , che ſembra alla mano di chi la dà , pena mite , e moderata agl' homeri di chi la ſoffre , è molto peſante : e maſſime quando permette Iddio , che il perſecutore habbia campo di far quello , che vuole , per eſſercitar maggiormente nell'amor ſuo le perſone tribolate . Onde Giob ſi doleua con Dio, dicendo : *Nec caro mea ænea eſt : Iob.6. v.12.* Non è già la mia carne di bronzo?

Alcuni Santi ſono lauorati dalla Diuina mano con lo ſcalpello , & altri ſolo col pennello , quelli dello ſcalpello ſi lauorano à colpi di pene, e perſecutioni , quei del pennello con fauori , e gratie . S. Tereſa fù dell' vno , e dell' altro , cioè del pennello per le gratie , e doni , che hebbe ; dello ſcalpello per le pene , e trauagli , che ſoffrì .

4 Nel numero 4. parla della virtù di ſua Nipote Tereſa di Gieſù figliuola di ſuo fratello Signor Lorenzo Cepeda , e dice , che faticaua eccеſſiuamente , ſeruendo all'altre nel Monaſtero , e che ſoleua dire , *che non s'imaginaſſero, per eſſer ella nipote della fondatrice, che haueſſe da far meno dell'altre* .

O buona nipote , ò buona parente , ſi ſeruiua delle virtù della Zia , non per regalarſi, ò per eſimerſi dalle fatiche , mà per imitarle con feruore . S. Carlo fù nipote di Pio IV., e fù nipote ſantiſſimo . Vn gran Prebendato di Palenza , chiamato Don Girolamo Reynoſo , del quale parla la Santa nelle ſue fondationi , *cap.* 28. nipote dell'Illuſtriſſimo Don Franceſco Reynoſo riformò il proprio Zio , e ne formò vno de' più Illuſtri Prelati , che ſiano ſtati nella famoſa Chieſa di Cordoua . S. Ambrogio hebbe vn fratello Santo, che gli gouernaua la caſa , & anche ve ne ſaranno altri eſempij, mà ſi poſſono contare .

5 Non sò però ſe ſiano numerabili quelli , che caminarono per altra ſtrada : almeno

no la Santa in questo numero nel mostrar affetto alla sua nipote Teresa, dice: *immediatamente, che si riguarda da quel medesimo affetto*: gli concede l'affetto, mà gli nega l'amore; e ben dimostra, che non vuole attacchi, mà viuere in libertà, perche non v'è dubio, che l'amore delle Creature hà sembiante d'amore, mà in sostanza non è altro che seruitù, e la prima cosa, che toglie all'anima, è la libertà; & anche nel lecito si può dare vna prigione, che impedisca il perfetto amor di Dio. Onde quell'anima tutta di Dio, non voleua dar di se parte alcuna alla nipote, per esser tutta di Dio, negauasi all'amore, benche lecito, e giusto della nipote, perche finalmente essend'amore quella portione, che si dà ad altri, si toglie à Dio. E veramente i nipoti vicini al Prelato, il minor danno, che facciano, quando anco non impediscono, e non seducono, almeno imbarazzano.

6 Nel 7. numero, doue parla de' lauori, & industrie di quelle Suore, intende di ciò, che lauorauano con le loro mani per sostentarsi, poiche immediatamente insinua la necessità della Casa dicendo, che non si ammetta alcuna Monaca senza dote, se non tal vna per maggior seruitio di Dio, perche se con la mano si prende la carità, con l'altra s'offerisce alla sua prouidenza.

Perciò loda l'industriarsi, perche il sostentarsi con le fatiche delle proprie mani, non solamente è cosa buona, mà Apostolica, e S. Paolo soleua dire: *Nam ad ea, quæ mihi opus erant, ministrauerunt manus istæ*: *Act.* 20. *v.* 34. Queste mani mi fecero trouar da mangiare: perche questo modo d'industriarsi è mantenimento, & occupatione, nè impedisse l'orare, anzi conuerte in oratione l'occupatione, e l'oratione in vna celeste, e proficua industria.

7 Nel fine del numero 7. parlando della Monaca di Nicolò (ch'era vna citella, che pretendeua vestirsi in Siuiglia, per mezzo del P. Fra Nicolò di Giesù, e Maria) dice con molta gratia: *Cotesta di Nicolò non deue esser altro che belluccia*, & è, che doueua esser scioccarella cotesta belluccia, come se hauesse voluto dire, *è belluccia*, però non hà altro capitale, che l'esser *belluccia*: è *belluccia*, mà io vorrei le mie Monache, e nouitie più tosto buone, che *belluccie*, cioè buone, valorose forti, animose, e zelanti: *mulierem fortem*: *Prou.* 31. *v.* 10. costanti nel seruire à Dio, e non solo *belluccie*: ogni cosa diceua con gratia questa Santa prudente, e piena di santità, e di gratia.

8 Nell'8. numero par, che tratti dell'animissione di vna nipote, ò cugina di Garzia Aluarez Cappellano delle Monache di Siuiglia, la quale patiua di malinconie, e dice con molta gratia la Santa: *che à lei veniua detto, ch'era pazza*, confesso che se lasciaua trasportarsi dalla malinconia haueua più della pazza, che di malinconica.

Vna cosa è il patire, e vn altra l'obbedire alla malinconia. Quand'il vitio è dominante, e che non si può mandar via, è gran male, perche non si sà doue habbia da terminare, ò sia vitio morale, ò sia naturale.

9 A questo si aggiunge, che la Santa haueua esperimentato tanto à suo costo, che cos'eranno Donne malinconiche con il successo di Siuiglia, che ci apriua mille occhi. Io credo (come hò insinuato in altra parte, che la Santa con le sue Orationi habbia esiliato la malinconia da tutto il suo Ordine, perche ben può essere, che siano malinconiche quand'entrano, mà dopo che sono entrate, ò hanno da rallegrarsi, ò non professaranno.

10 Per il tempo, che mi è toccato di gouernar Monasteri (che non sono stati pochi) direi, che tre sorti di tentationi non mi danno gran fastidio nelle nouitie: la prima, tentatione è quella del ridere, perch'è segno, che gl'animi sono liberi da passioni, e che non si ricordano delle cose di fuori, ne delle pignatte di Egitto, e quelle, che ne patiscono, ordinariamente sogliono professare.

La 2. tentatione è quella della fame, perch'è segno di buona salute, & almeno non hauranno questo motiuo, ò questa scusa per vscire.

La 3. è del sonno, perch'è segno, che sono vigilanti gl'esercitij della Religione.

11 Nel

11 Nel numero ſeguente gli dice : *che ſi rinfranchi de' porti delle lettere , e che non faccia altrimenti , perche non ſarebbe galantaria , mà ſciocchezza* . Nè maggior politica , nè maggior gentilezza , nè maggior ſpirito può darſi di quello di Santa Tereſa . Oh quanto più giuſto era il pagare , che il dare ! ſarebbe ſtato dunque bene l' eſſercitar liberalità , quando rimane tuttauia acceſo il debito ? Non conſentiua à queſto Santa Tereſa , che non era meno prudente , che liberale .

12 Però con licenza della Madre Marià di San Gioſeppe voglio io verificare il ſuo errore , e l'origine di eſſo : domando dunque qual è la cagione , per la quale eſſendo debitrice , non pagaua , e voleua donare ? di modo che il denaro , che ſpendeua , voleua , che andaſſe in conto della liberalità , e non del debito , come ſuccede à moltiſſimi .

La ragione è chiara , e benche non ſia ragione , e però molto connaturale alla noſtra natura ; al dare opera la noſtra volontà , al pagare ci neceſſita l'altrui , nel dare mi fò io molti debitori , nel pagare niuno mi profeſſa obligo : e perciò vogliamo più toſto dare per quello , che acquiſtiamo col beneficio , che pagare per vſcir dal debito : e queſto , che ſembra liberalità , è pur troppo propria volontà . Onde giuſtamente lo corregge la Santa .

13 Nel numero 12. parla della Priora di Malagone (ch'era la Madre Brianda di San Gioſeppe) e della di lei infermità , che fù aſſai penoſa , e pericoloſa , gettando ſangue dalla bocca per la rottura di vna vena cagionatagli dalla troppa fatica , che fece à pena entrata nella Religione , come narrano le Croniche , e dice con molta gratia : *che ſi guardino di beuer l' acqua di Salſapariglia* , e quaſi mettendo loro auanti vn teſchio di morto , le ammoniſce ad hauerſi molta cura della ſalute .

LETTERA LX.

Alla ſteſſa Madre Maria di San Gioſeppe , Priora di Siuiglia .

ARGOMENTO.

Di lodi , & encomij di gran ſoggetto al Padre Nicolò Dorià : le comanda che non laſci di ripigliare la carica di Priora , già toltale : e l' informarla eſattamente dello ſtato della Caſa , e'l miglioramento delle due ſopradette .

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo ſia con V. R. Figlia mia .

1 NOn sò perche taccia per tanto tempo , quando vorrei per ogni momento ſapere come coſtì la paſſino . Io poſſo dirle , che quì non taccio in quel che tocca à coteſta Caſa . Sappia che habbiamo quì il Padre Fra Nicolò , Priore gia di Paſtrana , che venne a vedermi , col quale mi ſono con-

consolata non poco, & hò lodato Nostro Signore per hauerci dato nella Religione vn tal Soggetto, e di tanta virtù. Pare che l'habbia Sua Maestà preso per mezzo opportuno al rimedio di cotesta Casa, tanto è quel che v' hà trauagliato, e gli costa: lo raccomandino viuamente à Nostro Signore, perche gli lo deuono.

2 E V. R. Figliuola mia, lasci adesso da parte cotestе perfettioni sciocche in non voler tornare ad esser Priora. Stiamo tutti desiderandolo, e procurandolo, & ella con fanciullerie, che altro non sono? Non è questo negotio suo, ma bensì di tutto l' Ordine, perche è ciò di tanta conuenienza al seruitio di Dio, che desidero vederlo già fatto, e per la riputatione ancora di cotesta Casa, e del nostro P. Gratiano. E quando anco ella non hauesse alcuna habilità per cotesto vfficio, non conuerrebbe altrimente. Oltre che in mancanza di persone buone, e come si dice, &c. Se vorrà Iddio farci questa gratia, taccia, vbbidisca, e non dica parola, miri che sarà per farmi entrare ben'in collera. Basta quel che hà detto, perche intendiamo che non lo desidera. E veramente non occorre dirlo a chi l'hà prouato, per intendere, che è vna Croce ben pesante. Iddio sarà in suo aiuto: perche per adesso è già passata la tempesta,

3 Resto con gran desiderio di sapere, se cotestе Monache si raueggono, ò contradicono in qualche cosa (perche mi fan viuere ben ansiosa per quel che tocca all' anime loro) ò in che stato si trouino. Per carità mi ragguagli a pieno d'ogni cosa, poiche indrizzando per camino dell' Arciuescouo le lettere a Rocco d'Huerta, me le trasmetterà douunque io mi ritroui: e di quel che quì passa, resta incaricata la Sorella Isabella di San Paolo, perche io non hò tempo di farlo. Molte raccomandationi alla mia Figliuola Bianca, e che mi tiene non men contenta di quel che mi viua obligata à suo Padre, & à sua Madre, in riguardo del molto, che hanno operato, in quanto ella m' accenna. Gliene renda in mio nome gratie.

4 L' assicuro, che è vna vera Istoria quanto han passato in cotesta Casa, che mi tiene attonita, e desiderosa di sentirla con chiarezza, e con verità: per adesso mi auuisi distintamente, come si portino cotestе due Sorelle, essendo che, come hò detto, mi tengono non poco sollecita. A tutte molte raccomandationi, e nominatamente alla Madre Vicaria, che terrà questa per sua, & alla mia Gabriella molto più, come alla Sorella di San Francesco.

5 Già son chiamata dal Padre Nicolò, e domani parto per Vagliadolid, hauendo riceuute ordine dal Nostro Padre Vicario Generale d' andarui speditamente. Di là à Salamanca. Ve n' era poco bisogno in Vagliadolid, ma per compiacere all' istanze della Signora Donna Maria, e del Vescouo. Ne hanno ben molto in Salamanca, per hauer preso il sito di quella Casa in parte di mal'aria, e passano gran trauagli con chi la vendette, non essendo di poco momento quei che riceuono dalla mala vita, che dà loro, e dalle disfide, che ogni giorno và loro ad intimare. Prieghi Nostro Signore, che si compri buona, & à poco prezzo. E Sua Maestà la guardi Figlia mia, e lasci veder prima di morire. Hoggi sono 24. di Giugno.

6 Parto domani. Mi trouo tanto occupata, che non mi reſta da poter ſcriuere, ò dir d'auantaggio a coteſte mie Figlie. Facciami ſapere ſe han riceuuta vna mia.

Indegna Serua di Voſtra Riuerenza

Tereſa di Gieſù.

ANNOTATIONI.

1 NEl fine delle perſecutioni, e delle calunnie oppoſte al Monaſtero di Siuiglia, ſcriſſe la Santa la preſente lettera, lamentandoſi amoroſamente della Madre Maria di S.Gioſeppe, che fù leuata dall'officio di Priora, perche non gli ſcriueſſe per minuto tutto quello, che colà ſuccedeua. Il cuore della Santa dentr'i termini della raſſegnatione, ſtaua però con eſtrema ſollecitudine de'trauagli, che patiuano le di lei figlie, poiche la raſſegnatione non toglie le paſſioni, ch'eccita la carità, mà ſolo quieta l'anima ne' ſucceſſi, e fà, che nell'iſteſſe paſſioni ſia raſſegnata.

2 La carità è ſollecita, & inquieta, & vna volta, che ſi ſia impradonita dell'anima, non gli laſcia vn momento di ripoſo, e ſtà ſempre ò geloſa, ò attenta, ò ſollecita di ciò, che appartiene alla ſua cura, come elegantemente aſſeriſce S.Bernardo: *Mens, quam ſemel affecerit charitas, ſui iuris eſſe non ſinitur: metuit quod neſcit: dolet quod non oportet: ſolicitatur pluſquam voluerit, & vnde noluerit: compatitur nolens: miſeretur inuita. D.Ber. ep.74. quæ eſt 3. ad Ramaldum Fuſniacenſem Abbatem.* La carità reſa padrona dell'anima, non gli dà luogo da diſcorrere liberamente, teme di ciò, che ignora, ſi duole di ciò, che non importa, ſi appaſſiona più di quello, che vorrebbe, compatiſce afflitta, e ſi affligge violentata. Patiuano in Siuiglia le figliuole: hor come poteua ſtar quieta in Auila la Madre? & oltre à ciò ſe gli aggiungeua il non riceuer loro lettere: ſenz'alcun dubio dunque doueua eſser eccеſſiua la di lei pena.

3 Il Padre Fra Nicolò, del quale parla in queſto luogo, fù quel grand'huomo, e primo Generale della Riforma Fra Nicolò di Gieſù, e Maria della nobiliſſima caſa Doria in Genoua, il quale eſsendo Sacerdote ſecolare, preſe l'habito in Siuiglia per le Orationi della Santa, che hauendo raccommandato à lui alcuni negotij, per paga di ciò gl'impetrò dal Signore queſta ſublime vocatione: per ciò di lui diſse la Santa alla Madre Suor Leonora della Miſericordia: come ſi è notato nella lettera 44. numero 2. *Iogli raccommandai i miei negotij, egli mi raccommandò l'anima ſua, e non paſsò vn anno, che l'hebbi già Carmelitano Scalzo:* il che vdito dalla Madre Elonora medeſima, fù cagione, che anch'eſsa ſi determinaſse à farſi Monaca dell'iſteſso Ordine; fù huomo ſpirituale, prudentiſſimo, & oſseruantiſſimo, e così zelante, che ſoleua dire, animando i ſuoi Religioſi all'oſseruanza della regolar diſciplina: *Auuertano, che dopo la mia morte l'oſsa mie iſteſse clamaranno ſempre, oſseruanza regolare, oſseruanza regolare:* E ben hà inteſo queſt'auuertimenti del ſuo primiero Padre la Santa Riforma, perche non ſolo ſi moſtra oſseruante della Regola, e Coſtitutioni, mà direi, che foſse l'iſteſsa oſseruanza.

4 La Madre Maria alla quale ſcriue la Santa, eſsendo ſtata leuata d'officio di Priora da i Padri dell'Oſseruanza, non voleua eſserne reintegrata, ne ritornare a far da Superiora. Mà la Santa con grandiſſima gratia gli dice: *che queſta è vna perfettione ſciocca*, perche all'honor proprio della perſona ſi può rinuntiare, mà non già à quello dell'officio, e del Monaſtero: & anche all'honor della perſona ſi danno alcuni caſi, che non ſi può rinuntiare, quando porta ſeco anneſso l'altrui pregiuditio. Se rimane diſcreditata vna Priora con altre Religioſe, rimane anche diſcreditato vn Conuento. Onde la reſtitutione della perſona è la reintegratione dell'honore del Monaſtero, e così il non accettare l'officio

l' offitio è vn ricuſare l' honor del Monaſtero, e ſe bene pare humiltà, è più toſto ſciocchezza, mentre per vn atto di humiltà rimane con diſcredito, & infamia la communità tutta.

5 E dice molto diſcretamente la Santa: *che tutti ſi erano affaticati molto per farla reſtituire nell' offitio, & eſſa voleua, che ſi perdeſſe tutto ciò, che ſi era fatto, ſolo per sfuggire la fatica, & il peſo dell' offitio.* E queſto non è gran ſciocchezza? ſi è ſudato per riporre nel ſuo luogo il credito del Conuento, & eſſa vuole, che rimanga ſenza credito per vn affettata humiltà, e queſto non è ſciocchezza, e pazzia ben grande?

6 Aggiunge anche ſauiamente: *e quand' ella non haueſſe alcuna habilità per coteſt' offitio, non conuerrebbe altrimenti*, perche non ſi trattaua ſolamente di farla Priora, ma di reſtituire la riputatione al Monaſtero, che conſiſteua in queſta reintegratione.

7 Non può negarſi, che il credito delle Communità è la muraglia dell'Oſſeruanza, e gettato quello à terra, caderà anche queſta, diuerrà vna Communità rilaſſata, e ſenz'ordine, quand'anderà per terra il ſuo honore, e credito. Communità rilaſſata, e diſcreditata ſono termini, che ſi conuertono; perche ſe è rilaſſata, ben preſto ſarà diſcreditata: e ſe è diſcreditata, è ſegno, che già è rilaſſata.

Due redini hà l'appetito cattiuo per viuer con freno: la prima è quella della ragione: la ſeconda quella dell'honore: taluolta ſi rompe la prima della ragione, e pur la trattiene la ſeconda dell'honore; ma ſe l'vna, e l'altra manca, corre furioſo fin all'vltimo precipitio: onde non ſenza cauſa dice lo Spirito Santo, che habbiamo cura del noſtr' honore: *curam habe de bono nomine. Eccl.41.v.15.*

8 Nel 4. numero eſagera il penſiero, che haueua di due Religioſe, che doueuano eſſer trauagliate, ò haueuano cagionato qualche tribolatione, e deſideraua, che ſodisfaceſſero. Iddio ci liberi dall'impegnarci in qualch'errore! oh con quanta difficoltà ſe n'eſce. Se habbiamo da rompere per la parte della noſtr'iſteſſa opinione: Perciò ſi deue ſempre auuertire di non hauer, nè voler altr' honore, di quello di Dio.

Tutto ciò, che ſegue ſin al fine è materia di negotij particolari.

LETTERA LXI.

Alla ſteſſa Madre Maria di San Gioſeppe, Priora di Siuiglia.

ARGOMENTO.

Compatiſce, & inuidia loro i trauagli paſſati, e per rimedio degl' altri impone il non trattare delle loro coſcienze, che co' Confeſſori della Riforma, e di queſti per maggior ſodisfattione approua tal volta la mutatione.

G I E S V.

La gratia dello Spirito Santo ſia con V.R. mia Figlia.

1 ET ò con quanta ragione poſſo così nominarla; poiche per molto, che io l'ami, creſce adeſſo di ſorte, che ne ſtupiſco, onde viuo con gran deſiderio di vederla, & abbracciarla. Sia quell'Iddio lodato, da cui ridonda tutto quel bene, che hà ella cauato da vna battaglia sì oſtinata, vſcendone con vittoria. Io non l'attribuiſco alla ſua virtù, ſe non alle molte Orationi

fatte

fatte in queſta Caſa in aiuto di coteſta. Voglia S. M. che ſiamo baſtanti a renderle gratie, per quella che ci hà fatto.

2 Il Padre Prouinciale mi hà mandata la lettera della Sorella, e l'altra ſua al P. Nicolò, dalle quali la veggo già ritornata al ſuo officio, con mio eſtremo contento; poiche per il reſto non era per mai finir quell'anime di quietarſi. Habbia V. R. patienza, e giache hà riceuuto dal Signore sì gran deſiderio di patire, goda in ciò di ſodisfarlo, conoſcendo ben'io non eſſer di poca pena. Se toccaſſe a noi l'andar ſcegliendo quelle che vogliamo, e laſciar l'altre, non ſarebbe imitare il Noſtro Spoſo, il quale tutto che tanto ſentiſſe nell'Oratione dell'horto la ſua Paſſione, ad ogni modo la conchiuſione era: *Fiat voluntas tua*. Queſta volontà conuiene, che ſempre da noi ſi faccia, e poi di noi quel ch'a lui piace.

3 Hò domandato dal P. Nicolò: il traſmetterle quegl'auuiſi che ſtimerà conuenienti, per eſſer molto diſcreto, & hauer di lei conoſcenza; onde mi rimetto a quel che le ſarà da lui ſcritto. Solo l'incarico il procurar vi ſia il minor tratto che ſi potrà, fuor de' noſtri Scalzi (cioè che habbino altri a trattar coteſte Monache, e nè meno V. R. l'anime loro. Non faccino gran conto della mancanza, che tal volta faranno; non eſſendo sì frequenti le Comunioni, non vi premano punto, importando aſſai il non ricadere in altra boraſca, come la paſſata. Non ſi tolga loro, ouero ad alcuna d'eſſe il poter mutare i Frati ſecondo vorranno. Hò ſi poco tempo, che nemeno penſaua ſcriuer queſta. Molto a tutte mi raccomando, e le ringratij del buon conoſcimento, che hanno hauuto d'accertare a darmi guſto. La Vergine Noſtra Signora glielo paghi, conceda loro la ſua benedittione, e le faccia ſante.

La Santa attribuiſce, che la perſecutione, che hebbero le ſue figliuole in Siuiglia, fù per hauerſi confeſſato d'altri, e non dalli ſuoi Scalzi, incaricandole di non far lo.

4 Mi pare, che non potranno laſciar di riceuer la Figlia maggiore d'Arrigo Freile, per eſſer molto, quel che le debbono. Si regoleranno col giuditio del P. Fra Nicolò, al qual lo rimetto. La più piccola non deue adeſſo in conto alcuno eſſere ammeſſa, sì per l'età, come perche in niun Monaſtero ſtanno bene tre Sorelle; hor quanto più ne' noſtri, che n'hanno sì poche? Vada trattenendo col preteſto dell'età, e non lo ſconſoli.

5 O quanto hà mio Fratello ſentiti i ſuoi trauagli! Le concedi Iddio quel ripoſo, che più le conuiene per contentarlo. Scriuami a lungo di tutto, e ſingolarmente di coteſte due pouerette, che mi tengono in gran penſiero. Moſtri a loro benignità, e procuri per quei mezzi, che giudicherà opportuni, far di modo, ch'arriuino a riconoſcerſi. Partirò, col fauor di Dio, il giorno di S. Anna. Mi tratterò alcuni a bell'agio in Salamanca. Potranno indrizzarſi le lettere a Rocco d'Huerta. Tutte queſte Sorelle a tutte ſi raccomandano, nè è poco quel che lor debbono.

6 Trouanſi in tale ſtato queſti Monaſteri, che del tutto deue lodarſene il Signore. Raccomandino a Sua Maeſtà quel di Malagone, e'l negotio, che mi chiama in Salamanca, nè ſi dimenticano di tutti quelli, a' quali ſiamo tenute, e particolarmente in queſti tempi. E hoggi giorno della Maddalena. Son tante l'occupationi di queſte parti, che nè meno sò come habbia potuto ſcriuer queſta. L'hò fatta in varij pezzetti, e per ciò non iſcriuo al P. Fra Gregorio, tuttoche haueſſi intentione di farlo. Gli mandi vn gran ſaluto in mio nome, e che mi rallegro

legro gli sia toccata sì buona parte di questa guerra, qual sarà anco quella dello spoglio. Auuisemi lo stato del nostro Padre Priore de las Cueuas, accioche disponga come haurò da scriuergli intorno a questi affari. Anno 1579.

Serua di V. Riuerenza

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 GIà questa lettera è dopo la vittoria, e la restitutione seguita in persona della Madre Maria di San Gioseppe all'offitio di Priora del Monastero di Siuiglia, la qual restitutione fù fatta dal Padre Angelo di Salazar Vicario Generale de' Carmelitani Scalzi, hauendogli commesso questa causa Monsignor Nuntio, dopo scoperta la verità del fatto, come appariſce dalla Patente, che glie ne fù spedita di Madrid alli 28. di Giugno del 1579.

2 Nel primo numero gli dice, quanto desideri di vederla, e di abbracciarla dopo questa vittoria: così sogliono abbracciarsi dopo la vittoria quei soldati, che l'ottennero col loro sangue, e valore. Così la Regina degl' Angeli douette abbracciare il suo Diuino figlio dopo la di lui santa Resurrettione, e così si allanciò a' di lui piedi ancora la Madalena per abbracciarglieli nell' horto, e così finalmente abbracciarà Iddio quell' anime nella gloria, che haueranno superato, e vinto, le tribolationi, e le tentationi di quest'esilio.

3 Gli dice nel 2. numero, che hà fatto bene ad accettare l'offitio, e che stia allegra con la sua Croce, e si confermi in tutto con la Diuina volontà: solo questa conformità è sufficiente ad allegerir la Croce, perche la maggior Croce dell'anima è il non conformarsi con la volontà Diuina, perciò hò vdito dire, che soleua la Santa ripetere saggiamente alle sue Monache: *sentite ò figlie, facciamo pur tutte la volontà di Dio, perche in ogni modo sempre si hà da fare la sua volontà.*

Et è sentenza marauiglioſa, quasi volesse dire, se habbiamo da patire per necessità, patiamo per virtù, se habbiamo da soffrir come serue, soffriamo come figlie, se habbiamo da operar per timore, operiamo per amore: se Iddio farà di me quel, che vuole, perche non farò io quello, ch'egli vuole per lui? s'egli opera in me come vuole, perche non vorrò operar io com'egli vuole?

4 Dice S. Bernardo, che quando si porta il peso della Croce con amore, e conformità, non solamente non è di alcun peso, ma essa è quella, che porta noi: miracoloſa carica, che porta sopra di se colui, che ne è caricato, è come la piuma degl'augelli, che se bene è di peso, nondimeno con quel peso l'augello vola, e senza quello non potrebbe volare. *Num verè leue est, quod portantem non grauat, sed leuat? Occurrit mihi de pennis auium, quæ & corpulentiorem reddunt substantiam, & agiliorem. Hoc planè in pennis Christi oneris exprimit similitudinem, quod & ipsæ ferunt à quibus feruntur. D. Bern. epist. 72. quæ est 1. ad Ramal. Fusniac. Abbat.* e così ò anime mie soffriamo pure con gusto, & allegria i patimenti, e le pene, che in questo modo sono corone, e non patimenti.

5 Nel 3. numero gli dice: *solo gl'incarico il procurare vi sia il minor tratto, che si potrà, fuor de' nostri Scalzi, cioè, che habbiano altri à trattar cateste Monache, e ne meno Vostra Reuerenza l'anime loro* (& aggiunge) *che de' Frati se vorranno mutar qualche volta, nonglie lo tolga*, mirando alla consolatione delle Religioſe; sono queste due massime molto sante, e non meno la seconda della prima, l'esperienza del male suol esser cagione del bene, & anche à costo di danni si può approfittare.

6 Parlauano le Sante in linguaggio spirituale, & operauano come parlauano, ma à quelli, che non intendeuano quel linguaggio, sembraua arabico, e perciò l'haueua-

no ac-

no accuſate di ciò, che doueuano lodarle, e coronarle. Gl'atti di mortificatione doueuano ſtimarli ſpropoſiti, le tribolationi colpe, e l'accuſarſi ne' capitoli, confeſſioni ſacramentali: perciò la Santa vuol, che ſi confeſſino con i Padri Scalzi, che intendono bene il linguaggio di ſpirito.

7 Ma aggiunge: *che frà i medeſimi Scalzi, non le reſtringano ad vn ſolo Confeſſore*, perche non v'è regola sì ſtretta, che non ammetta qualche limitatione, per eſſer l'humana conditione sì amica della libertà, che ſi affligge, e diſpera quando ſi vede molto vicina all'anguſtie: e perciò biſogna aprirgli ſtrada, anche nelle maggiori ſtrettezze, acciò non sfoghi con violenza la volontà.

Per queſta ragione Clemente VIII., & altri Santi Pontefici hanno ordinato, che di quattro in quattro meſi ſi diano nuoui Confeſſori alle Religioſe, perche laſciato Iddio in libertà l'arbitrio dell'huomo: *reliquit Deus hominem in manu conſilij ſui. Eccleſ.* 15. *v.*14. ſcopia in eccelſi, ſe queſta libertà ſe gli toglie; e così anche dentr' i limiti d'vn'obbedienza Regolare, e ſubordinata, biſogna ammettere qualche ſorte di libertà: e già che mi hò da confeſſare con quei del mio Ordine, ſia (come dice la Santa,) mutando qualche volta trà quelli dell'iſteſs'Ordine.

8 Nel numero 4. pone vn altra maſſima di prudenza, e gouerno, & è: *che ſia riceuuta per Monaca la figliuola di Enrico Freisle, ma non l'altra ſorella*, perche ve n' era già vn altra, e veniuano ad eſſer tre ſorelle in vn Conuento di Carmelitane Scalze, il che non era bene: ma domand'io la ragione? la ragione è, perche è di pregiuditio per il gouerno, e per l'elettioni. Impropria coſa però è, che ſi preſuma di Religioſe sì buone il poter naſcer frà loro diſſenſioni, e diſcordie! non è impropria, anzi molto giuſta, e ſanta, benche ſiano ſante le Religioſe.

9 Nel Collegio Apoſtolico non erano tre, ma ſolo due i fratelli, cioè San Giacomo, e San Giouanni, e molto Santi ſenza dubio: tuttauolta pretеſero li due primi poſti, e la madre non voleua, che rimaneſſe al lato del Signore altra ſedia nè meno per San Pietro: hor che farebbono tre ſorelle in vn picciolo Monaſtero, che ſe bene ſanto, non è il Collegio Apoſtolico, ſi che diſcorre molto ſauiamente la Santa.

Queſt'Enrico Freisle fù vn Portogheſe molto ricco in Siuiglia, accaſato con Donna Eleonora Valera, al quale quelle Religioſe rimaſero molt'obligate per i ſeruigij preſtati loro in tempo della maggior neceſſità, che con molta ragione vien ponderato dalla Santa in queſta lettera. Iddio lo rimunerò con far le di lui figlie, figlie di Santa Teresa, & vna di eſſe chiamata Bianca di Gieſù (della quale la Santa fà mentione nella lettera paſſata) Fondatrice del Monaſtero di Portogallo.

LETTERA LXII.

Alla ſteſſa Madre Maria di San Gioſeppe, Priora di Seuiglia.

ARGOMENTO.

Temendo d'hauer cooperato alla ſua poca ſalute, gliene chiede perdono; ſi duole della perſeueranza delle due, deteſta i riſpetti humani, e la doppiezza, come il danno d'eſſer molte in vn Conuento; ma non già della Sottopriora di poca età con molta virtù.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo ſia con V. R. mia Figlia.

1 MI ſono nella lettera del Padre Fra Nicolò diſteſa in alcune coſe, che quì laſcierò di ridire, perche iui le vedrà. Venne la ſua sì buona, e tant'

etant'humile, che ben meriterebbe vna lunga risposta. Ma hauendo volu-to ch'io scriua al buon Rodrigo Aluarez, come faccio, non hò capo per tante cose. Dice Stefano, che consegnerà queste a chi le recapiti. Piaccia a Dio, che così sia. Mi son rallegrata con esso, e doluta, che se ne venga. Me gli riconosco tant'obligata per quel che fece in tempo di tanta necessità, che non occorreua ricordarmelo. Hò da far ogni diligenza, perche vi ritorni, non importando poco in coteste parti l'hauer di chi fidarsi.

2 In questa non mi ritrouo sì male di salute, come in altre. Hò sentito con spiacere il mancamento, che ella hà per relatione della Sorella Ga-briella. Tanti sono stati i trauagli, che hauean da nocerle, quando anco fosse stato di pietra il cuore. Vorrei non hauerci anch'io posta la mia parte. Mi perdoni, poiche con quei ch'amo, io sono intollerabile, per desiderio che in cosa alcuna non errino. Così m'auuenne con la Madre Brianda, alla quale io scriueua lettere tremende, benche poco mi riusciua. Stimo cer-tamente in parte peggiore quel che hauea il Demonio ordito in questa Casa, che in cotesta. L'vno, perche durò più: l'altro, perche fù lo scandalo de-gl'esterni di maggior pregiuditio. E non sò se resterà sì sano, come cotesto. M'imagino, che nò; tuttoche si sia publicato qualche rimedio all'interno, & alla quiete. Il Signore l'hà già spianato, egli sia benedetto: perche veramente le Monache ci hauean poca colpa. Quella, che m'hà più sdegnata, è stata Beatrice di Giesù, perche mai hà voluto dirmene parola, nè meno adesso, tuttoche vedesse, che da tutte mi fosse detto, e che io ne fos-si consapeuole. M'è parso gran difetto di virtù, ò di discrettione. Deue for-si a credere sia mantener l'amicitia, & in verità non è che vn grand'attacco; poiche la vera amicitia non hà da conoscersi in coprire quel che haurebbe potuto rimediarsi senza tanto danno.

3 Si guardi per amor di Dio, di far cosa, che saputa possa apportar scan-dalo. Liberianci hormai da queste buone intentioni, che sì caro ci costano. Non creda, che poco mi costa, il mostrarsi adesso mite il Rettore, come quì son tutti gl'altri, che ci hò ben trauagliato fino a scriuerne a Roma, donde credo sia venuto il rimedio. Hò aggradito non poco quel che hà fat-to cotesto santo Rodrigo Aluarez, e'l Padre Soto. Me gli raccomandi, e dicagli, che mi pare migliore amico in opere, che in parole, non hauen-domi giamai scritto, nè mandato vn saluto.

4 Non sò, come possa ella dirmi, che il Padre Fra Nicolò sia meco sconuolto; essendo che non habbia costì maggior difensore. Mi dica la verità, perche conoscendo il danno di cotesta Casa, non viuesse ingannata. O mia Figlia, e quanto poco vi vuole per discolparsi tanto, per la parte, che a me tocca! poiche l'assicuro in verità, che poco mi si dà, che facci-no, ò nò, conto di me, pur che conosca, che accertano in far quel che son tenute. L'inganno consiste, che come a me pare d'hauer la mira, con tanta diligenza, & amore in quel che a loro appartiene; parmi, che non sanno quel che debbono, se non mi prestan credenza, e che mi stracco in darno. E questo è quel, che mi fece annoiar di sorte, ch'haurei voluto ab-bandonar'ogni cosa, stimando, (come hò detto,) che tutto vi fosse perdu-to, come è vero. E però sì grande l'amore, che conoscendo di esser di qual-

che

che giouamento, non potrei darmi pace, e perciò non biſogna diſcorrerne.

5 M'hà detto Serrano, eſſer ſtata riceuuta vna Monáca, & al conto ch'egli fà, ne ſiano in Caſa (che crede ſiano venti) già ſarà compito il numero. Et eſſendo coſi, non v'è chi poſſa dar licenza di riceuerla; non potendo il P. Vicario far contro le determinationi, e Breui Apoſtolici. Veggaſi per amor di Dio molto bene, che ſi ſtupirebbe di quanto danno ſia l'eſſer molte in queſte Caſe, ancorche habbino entrate, e da viuere. Non sò perche paghino ogn' anno tanto cenſo, hauendo con che eſtinguerlo. Mi ſon rallegrata ben molto di coteſto ſoccorſo, che lor viene dall'Indie. Sia lodato il Signore. Gran danno è alle Conuentà eſſerui molte Religioſe.

6 In quanto a quel che dice della Sottopriora, trouandoſi Voſtra Riuerenza con sì poca ſalute, non potrà ſeguire il Coro, e perciò biſogna hauer chi l'intenda molto bene. Poco importa la poca età di Gabriella, ma ben sì l'eſſer Monaca di molto tempo, e le molte virtù, che poſſiede. Quando vi ſia qualche mancamento nell'hauer da parlar con gl'eſterni, potrà accompagnarſi con eſſa San Franceſco. Non è poco l'eſſer ella vbbidiente, perche non habbia da vſcir da quel che Voſtra Riuerenza vorrà, & hà ſalute (che molto importa per non mancare al Coro) e San Girolamo ne ſtà ſenza. In coſcienza non è a chi meglio poſſa darſi. E già che mantenne il Coro in vita della pouera Vicaria, potran vedere ſe ſi portaua bene, e con ciò le daranno il voto più volentieri; poiche per Sottopriora più hà d'hauerſi la mira all'habilità, che all'età.

7 Scriuo già al Padre Priore di Paſtrana del punto della Maeſtra delle Noultie, che ben mi pare quel che dice, vorrebbe foſſero poche, eſſendo queſto grand'inconueniente per tutti i verſi, (come hò detto) nè venendo a perderſi le Caſe, che per queſto.

8 E di gran conſideratione la limoſina del Pane, che fa il ſanto Priore de las Cueuas. Con altrettanto, che haueſſe queſta Caſa, potrebbe paſſare, nè sò che voglino farſi. Non han fatto, che riceuer Monache per nulla. In quanto a quel che dice di Portogallo dà ben molta fretta l'Arciueſcouo, & io penſo proceder più toſto pian piano per andarui. Potendo, gli ſcriuerò adeſſo. Procuri ſe gl'incamini la lettera con breuità, & a buon recapito.

9 Il rauuederſi Beatrice vorrei giouaſſe a farla diſdire di quel che hà detto a Garzia Aluarez ſpettante all'anima ſua. Ma ſtò con gran timore, che ella ſteſſa non s'intenda, e che ſolo Dio haurà da farlo. Faccia S. M. sì ſanta, come io lo ſupplico, e la guardi; poiche per maluaggia ch'ella ſia, vorrei hauerne molte tali, non ſapendo adeſſo che farmi, quando habbia da farſi qualche fondatione, poiche non trouo alcuna buona per Priora, tutto che forſe ve ne ſiano. Ma come, che non ſono ſperimentate, e veggo quel che quì è paſſato, ſono entrate in gran timore, eſſendo che con le buone intentioni ci coglie il Demonio per fare il fatto ſuo. E perciò biſogna caminar ſempre con timore, & vnite con Dio, e poco confidate ne' noſtri intendimenti, (quando ciò manchi) per buoni che ſiano, ci laſcierà Dio errare in quel che più crediamo d'accertare.

10 Coll'eſſempio di queſta Caſa (già che lo sà) potrà prendere ſperienza. L'aſſicuro per certo, che il Demonio pretendeua far qualche ſalto, e mi

teneuano sgomentata alcune di quelle cose, che ella mi scriueua, facendone tanto conto. Dou'era il suo giuditio? Che faceua la Sorella S. Francesco? O Dio, e che sciocchezze, che conteneua quella lettera! tutto per conseguir il suo fine. Il Signore ci dia la sua luce, che senza d'essa, non occorre hauer nè virtù, nè habilità, per far male.

11 Godo che si troui V. R. disingannata, perche le seruirà per molte cose. Giouerà molto l'hauer errato, acquistandosi così l'esperienza. Iddio la guardi, non hauendo hauuto in pensiero il potermi stender tanto, si raccomandano molto la Priora, e le Sorelle.

Serua di Vostra Riuerenza

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 PEr quello, che si raccoglie dal contenuto di questa lettera fù scritta dalla Santa nel principio dell'anno 1580., mentre staua in Malagone, doue andò per superiora d'ordine del Padre Angelo di Salazar Vicario Generale della Riforma, come lo dice la Santa nella lettera 25. numero 3. e 5., e si dichiara nelle note al numero 6. benche non si sappia se essercitò quell'offitio.

2 Da essa apparisce (per quello, che suppone la Santa) che il Demonio doueua ordire qualche altra trama per suscitar nuoue tribolationi al Monastero di Siuiglia, e che veniua originata per l'erroneo gouerno spirituale di tal'vna di quelle Religiose; e pare, che insinui fosse materia di riuelationi, ch'è materia molto pericolosa: poiche se si credono per vere, non sempre giouano, anzi molte volte sono di danno, e verificate per false discreditano, & affrontano: molto amato deue essere da Dio questo Monastero di Siuiglia, mentr'è così aborrito dal Demonio: e gran cura deuono hauer di se stesse le Religiose, che l'habitano, mentre ne hebbe tanta la Santa, di modo che se gli altri furono figliuoli tutti dell'amor suo, questo fù del suo amore, e del suo dolore.

3 La lettera pare, & è sensatissima, e meschiando la soauità col rigore, com'è il solito della Santa, dice molto bene il parer suo alla Madre Priora.

4 Nel primo và disponendo l'animo di quella à riceuer la riprensione con guadagnar la volontà della medesima, che deue riprendere: perche per solo sgridarlo, non è necessario di guadagnare chi si riprende: ma per volerlo persuadere, importa sempre il guadagnarlo, perche mai possa pensare il mortificato, che il zelo sia effetto d'inimicitia.

Poi discretissimamente imputa à se medesima la colpa della riprensione chiamandosi, *insopportabile con quelli, che ama*, con che sopra i fondamenti dell'amore và ergendo l'edificio della santa disciplina.

Di lì passa ad esagerare il pericolo, nel quale sono state con parole molto graui, acciò dal pericolo riconosca il danno, e dal danno caui il frutto dell'esperienza; ch'è quel bene, che ci suol dare il male.

5 Nel numero 3. dopo queste ponderationi, aggiunge: *che Iddio la liberi da simili buone intentioni*, perch'essendo la buona intentione il primo principio del nostro rimedio, con tutto ciò siamo noi tali, che torcendola vn pochetto da qualche lato, viene ad esser la nostra perditione: parla di certe intentioni inauuertite, & imprudenti, che nascono da vna falsa carità, la quale produce effetti della medesima conditione: come chi ogni cosa hà per bene, essendo cattiuo in ogni cosa. Tutti sono buoni, purche tutti siano lasciati esser cattiui: oh che maledetta apprensione, intentione, e tentatione!

6 Io intesi dire di vna certa Superiora di vn Monastero, ch'era tanta la bontà sua, e così retta, e sincera la sua intentione, che quando i diuoti si disgustauano con le loro diuote, li faceua chiamare, e pacificare insieme, perche tornassero alla prima corrispon-

ſpondenza. Vedete, che buona intentione! sì buona, che il Demonio ſe poteſſe dar intentione alcuna, non ne darebbe vn altra à qualſiſia Priora di Monaſtero, poich'eſſendo queſta ſorte di diuotioni sì frequenti la peſte de' Conuenti, la ruina dell'anime, il diſcredito delle ſpoſe di Gieſù, e le ſaette, che vanno à ferir dirittamente la pupilla degl'occhi ſuoi; la Superiora, che deue procurare di toglierle, diſtruggerle, & annichilarle, le fomentaua, facendoſi mezzana di diabolica amicitia, e così queſt'intentioni, che ſembrano buone, ſono peſſime, paiono piene di carità, e ſono piene di veleno, e molto più nelle Superiore.

7 Cert'è, che non doueua eſſer cos'alcuna di queſte quella, che diede motiuo alla Santa di dolerſi, perche la Madre Maria di S. Gioſeppe era ſpiritualiſſima, e religioſiſſima in tal modo, che riſplenderono in lei molte chiariſſime virtù, oltre à che in queſti ſanti Monaſteri mai è ſtata queſta ſorte di miſerie: ma mentre ſi doleua la Santa della di lei buona intentione, non doueua dolerſi ſenza qualche cauſa: ſarà ſtato di altra materia l'errore, e più picciolo: e le anime perfette non trouano cos'imperfetta, che ſia picciola; e perciò fà di meſtieri come dice S. Gregorio, che il Superiore ſia vn argo pieno d'occhi di dentro, e di fuori, di dentro per veder ſe medeſimo, e conoſcer bene la propria intentione, di fuori per veder gl'altri, à guiſa degl'animali di Ezechiele. *Admonendi ſunt, qui præſunt* (egli dice) *vt per circunſpectionis ſtudium oculos peruigiles intus, & in circuitu habeant, & Cœli animalia fieri contendant. Dignum quippe eſt, vt cuncti qui præſunt intus, atque in circuitu oculos habeant: quatenus & interno Iudici in ſemetipſis placere ſtudeant; & exempla vitæ exteriùs præbentes, ea etiam, quæ in alijs ſunt corrigenda, deprehendant. D. Greg. in Paſt. 3. p. c. 1. animad. 5.*

8 Tre coſe, che ſembrano buone io vorrei mandar fuori de' Conuenti delle Religioſe, e che procuraſſero i Superiori, e Superiore di ſradicarle: la prima è queſta diuotione, perch'eſſendo la diuotione con Dio buoniſſima, con quei di fuori è peſſima: e quando ſi mandi fuor di caſa queſta diuotione cattiua, e falſa, può eſſer, che vi rimanga, e vi regni la vera.

La ſeconda l'honore, perch'eſſendo molto buono il conſeruarlo per Dio: v'è vn altra ſpecie d'honore nel Mondo, col quale quella Monaca, ch'è più nobile dell'altra, ò più anziana, ò più vecchia, non vuol eſſer comandata, nè mortificata, nè ripreſa, mettendo auanti d'ogni coſa l'honor ſuo. A vna Donna, come ſon io? ad vna Dama della mia qualità? ad vna Monaca della mia anzianità, e dell'età mia? con che non v'è chi poſſa gouernarla, e tenerla à modo.

9 La terza è l'amicitia, perche ſe bene la pura, e naturale amicitia è buona, e ſanta, anzi neceſſaria in vn Conuento, tuttauia quando l'vne con l'altre ſi ſtringono in queſte particolari amicitie, giungono à ſegno, che non poſſono più viuere l'vne con l'altre, perche non può viuere l'vna ſenza l'altra, nè ſi può ſeparare l'vna dall'altra, nè ſi può reggere l'vna, nè l'altra, dal che naſcono ſpeſſe volte le conteſe, e gare, fomentate dentro l'iſteſs'amicitia, e tutt'il Monaſtero và ſottoſopra trà le amicitie, e le fattioni: perche ſe ſi deue elegger Priora, l'elettione hà da cadere nell'amica; ſe ſi hà da riprendere, ò auuertire qualche mancamento, non ſi hà da far con l'amica; ſe ſi abbruggia la Caſa, e l'honor del Conuento, l'amica hà da ricoprir l'amica: onde per eſſer molto amica dell'amica viene à farſi nemica di Dio, di ſe ſteſſa, e del Monaſtero.

Queſti tre punti, benche non facciano al caſo per le noſtre Madri Scalze, che ſono eſempio del Mondo nella vera diuotione in cercar ſolamente l'honor di Dio, & inamarſi ſcambieuolmente come ſorelle, con pura carità, hò nondimeno ſtimato bene di annotarli per quel biſogno, che ne potrebbono hauere alcune altre. E perche anche frà i ſanti, e ſantiſſimi ſi preuengono le anime con i buoni conſegli, perche quello, che non ſuccede preſentemente, ſe ſi traſcuraſſero le Superiore, potrebb'auuenire col tempo.

10 Nel 4. numero, perche può eſſer, che la tal Religioſa ſi lamentaſſe, che il Padre Fra Nicolò l'haueſſe poſta in mal concetto con la Santa, lo difende, e dice: *che anz*

anz'egli è quello, che più degl'altri sempre la scusa, e protegge, la colpa è sospettosa, e crede sempre, che tutti l'accusino, benche sia colpa leggiera. Così credo, che fosse quella di questa buona Religiosa, e solo di ommissione, che sono colpe connaturali alla nostra humanità, se Iddio non risueglia quel zelo, ch'è promotore del bene, e censore santo del male.

11 Dice poi quanto poco gli dispiaccia, che non gli siano amiche, purche siano di Dio; e che solo vuole le sue figlie amiche di Dio, perche solo per Dio si hanno da volere le figlie, & i figli.

Quanto fosse sensitiua questa lettera, e quanto dispiacesse alla Santa, che non credessero alle sue ammonitioni, si conosce dal fine di questo numero, doue dice: *che giunse ad hauerne tal disgusto, che hauerebbe voluto lasciare il tutto, perche vedeua di non esser creduta.* Oh quanti disgusti soffrono i Santi per rimediare a' mali! oh quanto loro dispiace il vedere, che non siano creduti quelli consegli, che danno per rimediarui! Perciò la più forte riprensione, che dasse il Signore a' suoi Discepoli, fù perche non gli credeuano: *O stulti, & tardi corde ad credendum, & exprobrauit incredulitatem eorum. Luc.24. v.25. Marc.16. v.14.*

12 Nel 5. numero l'auuertisce di quanto conuenga, che il numero delle Monache non ecceda quello di vent'vna, e che à ciò non può dispensare il Padre Vicario Generale, perche il contrario è ordine del Papa, e quì si deuono notar tre cose.

13 La prima, ch'essendo il principal intento della Santa, che non fossero più di tredici, dopoi Iddio, e l'esperienza gli fecero conoscere, che bisogna stender il numero fino alle vent'vna, di modo che il lume Diuino cresce ne' Santi col mezzo dell'esperienza, perche la scienza esperimentale crebbe ancora nell'istesso Dio, e così intendono gl' espositori quel luogo dell'Euangelio: *Iesus proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines. Luc.2. v.52.*

14 La seconda, che questo numero non si dourebbe mai eccedere in alcun tempo, nè in alcun Conuento di Carmelitane Scalze, come nondimeno si prattica, mentre che la Santa fù di questo parere, douendolo hauer consultato con l'Oratione, e con l'esperienza.

15 La terza, quanto sia pericoloso il caricar troppo i Monasteri di tante Monache, onde possa dirsi con il Profeta: *multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam. Isa.9. v.13.* hauete moltiplicato la gente, ma non la nostr'allegria, e di questo punto può esser, che si parli più auanti.

16 Nel numero 6. tiene migliore elettione quella di vna Superiora giouane, che di vna più anziana: può esser, che quella fosse più suegliata, e zelante, e questa più pigra, e meno considerata: e la Santa (secondo lo stato del Monastero) voleua applicargli i rimedij; onde se ne andaua à dirittura à cercar l'elettione doue sapeua, ch'erano le virtù, e lasciando da vna parte l'età, preferiua quella, che haueua maggior spirito, capacità, e prudenza.

Di ventitre anni fù eletto Arciuescouo di Milano S. Carlo Borromeo, il quale fù vna chiarissima face della Chiesa di Dio; non giunse à tanto di vita S. Lodouico Vescouo, e lo vediamo canonizato per l'ammirabile sua santità; S. Agnese di Monte Politiano non arriuaua a' venti, e già haueua fondato tre Conuenti; di tredici l'altr' Agnese trionfò del Demonio, e dell'Idolatria. Quando le virtù eccedono l'età, non occorre far conto degl'anni, ma eleggere la virtù, e massime doue l'arbitrio non hà molto luogo da dubitare.

17 Nel fine del numero 8. riferisce la sollecitudine, con la quale il Signor D. Teutonio di Braganza instaua alla Santa, che andasse à fondare in Portogallo; e quant'ella volesse caminar adagio in questo particolare.

Torna nel 9. à ribattere fortemente sù la buona intentione, dal che si riconosce, che questa buona Religiosa erraua senza peccare; ma bisogna, che sappiano i Superiori, e Prelati, che in esse rare volte si danno errori senza peccato, perche essendo obligati non solamente al rimedio, ma anch'alla preuentione; Iddio ci mette à conto anche quello, che dobbiamo sapere, come quello, che sappiamo, se non vi rimediamo: e

ciò,

ciò, che dobbiamo ricercare, ſe non lo ricerchiamo, ne viene imputato dell'iſteſſo modo, come ſe hauendolo ricercato, non l'haueſſimo rimediato, e corretto.

18 Gli dice poi: *che tremi, che ori, che ſi getti a' piedi del Signore, che il tutto ponga nelle ſue mani, e non ſi fidi di ſe*, predica, che doureſſimo vdirla tutti noi Prelati Eccleſiaſtici in piedi, perch'è l'iſteſs'Euangelio, ò almeno dottrina Euangelica, con che viene à far vna buona correttione alla Priora, & ad vn altra Monaca, chiamata Iſabella di S. Franceſco, talche il medeſimo S. Franceſco non glie l'hauerebbe fatta meglio.

19 Vltimamente nel numero 11. conform'il ſolito della Santa, per laſciarla trà il diſguſto, e la conſolatione, trà la compuntione, e l'allegria, e gli dice: *che ſi rallegra, che habbia ritrouato nel danno il diſinganno*, che (come ſi è detto) è il maggior frutto del danno.

LETTERA LXIII.

Alla ſteſſa Madre Maria di San Gioſeppe, Priora di Seuiglia.

ARGOMENTO.

Preſcrine la moderation conueniente a luoghi, e tempi: la neceſſità di non confeſſarſi, che con ſuoi Scalzi, di trattar con ſincerità, e ſchiettezza con ſuoi Superiori, e ſempre à viſta della Regola.

GIESV.

La gratia dello Spirito Santo ſia con V. R. Figlia mia.

1 HOggi vigilia della Preſentatione di N. Signore m'arriuò la ſua lettera, e di coteſte Sorelle. Mi ſono non poco rallegrata, nè sò rintracciarne la cauſa, perche per molti, che ſiano i diſguſti, ch'ella mi dà, non poſſo laſciar di portarle molto affetto, & in vn tratto mi paſſa ogni coſa. Et adeſſo come che coteſta Caſa ſia ſtata la più auuantaggiata in patire frà queſte turbolenze, tanto più l'amo. Sia ſempre lodato Dio, per eſſerſi il tutto diſpoſto con sì buona riuſcita, e deue ancor ella trouarſi aſſai meglio, perche già non più, come per l'adietro, le piangono intorno le ſue Figlie.

2 In quanto al veſtirſi la Tonica nell'eſtate, ſe pretende darmi guſto, all' arriuo di queſta, ſe la leui, per molto che ſi mortifichi. Imperciochè tutte conoſcono la ſua neceſſità, nè perciò laſcieranno d'edificarſi. Già hà ſodisfatto con N. Signore, facendolo per cagion mia. Nè facci altrimenti, perche hò io già prouato il caldo di coteſte parti, e più importa il poter corriſpondere al reſto della vita comune, che hauerle poi tutte inferme. Dicolo ancor per quelle, che vedrà hauerne qualche biſogno.

Hò lodato il Signore per eſſerſi fatta così bene l'elettione, poiche dicono, che quando così ſi faccia, ci interuiene lo Spirito Santo. Habbia godimento in patir così, e non dia occaſione, che il Demonio l'inquieti con prender di mala voglia coteſto officio. E ben che dica adeſſo, che guſterebbe ſaper ſe la raccomando al Signore, eſſendo già vn'anno, che non ſolo io così l'hò fatto, ma che l'hanno anco fatto gl'altri Monaſteri, donde per auuentura il tutto è ſeguito sì bene. Sua Maeſtà lo promoua ſempre in meglio.

Io

4 Io non dubitaua, che così per apunto sarebbe riuscito colla venuta del P. Nicolò. Però poco prima che ella ne facesse istanza, e gli fosse ordinato, haurebbe tirato à perderci tutti, perche non haueua V. R. la mira che alla sua Casa, e trouauasi egli occupato in affari di tutto l'Ordine, che da lui dipendeuano. Iddio l'hà fatto, com' egl'è. Vorrei che potesse egli trouarsi nell'vna, e l'altra parte fino a veder terminato negotio tanto importante: e non meno si fosse quì condotto à tempo di poterci parlare. Ma già non è possibile.

5 Haurà anco da sapere, che cinque giorni sono m'arriuò Patente del P. Vicario, per passare a Villanoua della Xara à fondare vn Monasteto presso alla Roda. Sono quasi quattro anni, che quella Comunità ne fanno grandissime istanze con altre persone, & in particolare l'Inquisitore di Cuenca, quell'istesso, che fù costì Fiscale. Io scopriua notabili inconuenienti per non farlo. Vi si portarono il Padre Fra Antonio di Giesù, e'l Padre Priore della Roda, e tanto han fatto, che n'han riportato l'intento. Son di quà 28. leghe. Mi recherei a gran ventura, che facesse camino da poterla vedere, e satiarmi di brigar seco, ò per dir meglio, di parlarle, perche già deue esser persona fatta con tanti trauagli. Hò da ricondurmi quì, essendo Dio seruito, prima di Pasqua, non hauendo licenza, che sino al giorno di S. Giuseppe. L'auuisi al Padre Priore, se per auuentura potesse esser suo camino a quella volta per vedermi. Gl' hò scritto per quel della Corte, e di quà l'haurei anco fatto più spesso ad ambedue, ma non mi sono arrischiata per timore di smarrirsi le lettere.

6 Mi sono ben rallegrata non siano perdute l'altre mie, perche in esse mi dichiaraua intorno alla Sottopriora: se bene assai meglio ella intenderà quel che più conuenga alla sua Casa, solo io aggiungo, che è vn grand' errore hauer Priora, e Sottopriora con poca salute. Nè meno, che non sappia la Sottopriora ben leggere, e sopraintendere al Coro: perche ciò è andar contro la Costitutione. Chi le impedisce, che essendoui qualche negotio, non possa mandar quella, che vorrà, e che sarebbe trouando mala? Io son di parere, che non vscirà Gabriella da quel che ella le dirà, e quando le dia autorità, e credito, non le manca virtù per non dar mal esempio, e perciò gusterò di vederla inclinata verso di lei. Iddio disponga per lo meglio.

7 Mi fà ben gustare il dirmi V. R. che non deu' esser creduto tutto quanto dirà la Sorella S. Girolamo, come se io non glielo hauesse scritto tante volte. Et anco in vna indrizzata a Garzia Aluarez, che ella ruppe, assai mi dichiaraua, che è vna buona anima, e che quando non sia da douero perduta, non deue compararsi con Beatrice, poiche errerà per mancamento di discorso, ma non già per malitia. Può ben essere, ch' io m'inganni: con non lasciarla confessare, che con Frati dell' Ordine, sarà il tutto aggiustato. Quando si vegga mai con Rodrigo Aluarez, dicagli l'opinione, che n'hò, e sempre me gli raccomandi, &c.

Per la pace delle sue figlie, la Santa le proibisce, che non si cõfessano, se non dalli Padri Scalzi.

8 Hò anco goduto nel veder nelle lettere scrittemi dalle Sorelle l'amor, che le portano, e mi è parso ben fatto, ma di maggior ricreatione, e con-

tento

tento mi è ſtata la ſua. Così poteſſe paſſarmi il diſguſto, che hò con la Sorella S. Franceſco, credo ſia per la poca humiltà, & vbbidienza, che moſtrò nella ſua. Habbia per ciò penſiero del ſuo profitto (perche forſe ſe le attacca qualche coſa di Paterna) & in far che non ſi diſtenda tanto in eſsaggerare, poiche, tuttoche con ſuoi raggiri non le paia di mentire, è molto fuori d'ogni perfettione vſare vn tale ſtile, con chi non deue, che parlar molto chiaramente baſtante a far commettere mille errori ad vna Superiora. Queſto è quel che haurà da dirle in riſpoſta della ſcrittami, e che quando ſaraſſene emendata, m'haurà per ſodisfatta.

Quanto rimotta è nelli ſuddetti la poca ſchietezza con ſuoi Prelati.

9 Deſidero, che ella faccia ſtudio in contentar queſto gran Dio, che di me non occorre far conto. O mia Figlia, chi haueſſe tempo, e teſta per dilatarſi in queſta, ſopra le coſe accadute in queſta Caſa! perche forſe ella apprendendo eſperienza, e ne domandaſſe anco perdono a Dio di quel che non m'auuisò, e pure hò ſaputo, che vi ſi trouaua preſente. L'intentione forſe aſsoluerebbe alcune, ma non già l'altre. Apprenda da ciò a ſue ſpeſe, e vada ſempre accoſtandoſi alle Coſtitutioni, già che n'è tanto amica, quando non voglia guadagnar poco col Mondo, e perder con Dio.

Le leggi denono eſſer la tramontana per quelli che gouernano.

10 Non v'è adeſso chi non conoſca la mala ſtrada, che batteuano, e non lo dica, fuor che Beatrice di Gieſù, che le amaua, ancor vedendolo, nè giamai m'auuisò, nè dice anco adeſso coſa alcuna, hauendo perduto meco non poco. Doppo la mia venuta, non confeſsò più quel di prima, nè credo anco per l'auuenire, per eſser così conueniente a queſto luogo, che ſtaua ben furioſo. E per certo, che era egli buono, quando foſse caduto in altre mani. Iddio perdoni a chi lo fece perdere a queſta Caſa, perche ſi ſarebbe egli approfittato, e tutte l'altre con eſso.

11 Ben conoſce con quanta ragione ciò ſi ſia, fatto viene a vedermi, & io gl'hò moſtrato buona ciera, perche così conuiene adeſso, nè per verità mi diſpiace la di lui ſimplicità. La poca età, & eſperienza ſon di molto danno. O Madre mia che ſi troua hoggi il Mondo in tanta malitia, che non v'è coſa, che ſi prenda a bene. Se con queſta ſperienza non ci guardiamo, il tutto paſserà di male in peggio. Facciaſi ella già vecchia non ſtar ſempre sù l'auuiſo, (giache glie n'è tocca tanta parte) per amor di Noſtro Signore, che io farò l'iſteſso.

12 Hò auuertito, che non sò perche non mi mandi qualche Canzonetta, non eſsendo poſſibile non ve ne ſiano ſtate molto nell'elettione, perche guſto ſi rallegrino in ſua Caſa, mà con moderatione, e ſe diſſi qualche coſa, fù per qualche occaſione. La mia Gabriella n'hà la colpa. Me le raccomandi, & haurei ben deſiderio di ſcriuerle.

13 Conduco per Sottopriora à Sant'Angelo, e per Toledo la Priora: mà non ancor terminato qual ſarà. Raccomandino al Signore, perche reſti ſeruito in queſta Fondatione. E le raccomando Beatrice per eſser degna di gran compaſſione. Il ricordo di Margarita mi è piacciuto, ſe così ſia ella per reſtar coſtì: l'anderà ſpianando il tempo, quando conoſcano amore in V. R.

14 Mi ſtupiſco quanto dobbiamo al buon Padre Priore de las Cueuas.

Gli

Gli mandi da mia parte vn gran saluto : ordini, che io sia da tutte raccomandata al Signore, e faccia ella l'istesso, che mi sento già stracca, e son già molto vecchia. Non è gran fatto che mi mantenga tanta volontà il Padre Priore, perche me la deue ben di ragione. Iddio ci lo guardi, poiche teniamo in lui vn gran bene. Sia sua Maestà con V. R. e la guardi. Amen.

Indegna Serua di Vostra Riuerenza

Teresa di Giesù.

15 Dall'essermi tanto diffusa, conoscerà la voglia, che haueua di scriuerle. Ben vale questa per quattro di quelle delle Priore di queste parti, e poco più scriuo di mia mano. Hò goduto non poco del buon' ordine, che hà dato il Padre Priore all'entrate : nè si tiri a perdere per quel che si deue a mio Fratello, quando ne habbia pure gran necessità. Quì tutte viuono contentissime, è tal è la Priora, che le auuanza più tosto la ragione. Io le dico, ch'è delle buone, che vi sono, e gode salute, che molto importa, la Casa stà com' vn Paradiso. Molti saluti al Padre Fra Gregorio, e che vorrei sapere, perche mi tiene già scordata. Al Padre Soto non meno. Non hà tratto poco vtile dalla sua amicitia.

ANNOTATIONI.

1 ANche questa lettera, che và alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe à qualsisia di mediocre intendimento, che voglia attentamente leggerla, sembrarà discretissima.

2 Nel 1. numero con gratia grande và la Santa essagerando l'amore, che gli porta, e che non può lasciar di portarglielo, benche riceua da lei tanti disgusti, con che temperando l'amore con i disgusti, trasforma i disgusti in amore.

3 Gli raccomanda nel 2., che si ponga tonaca di lino: *perche tutte* (disse la Santa) *conosco la necessità, che ne hà*; & è meglio l'assistere alla Communità con veste di lino, che il mancare con quella di lana, poiche la presenza del Superiore è il rimedio, e la correttione della Communità, & il mancare al Coro, è mancamento publico, mà il lasciar la tonica di lana è segreto.

4 Nel 3. dice, quanto la raccommandi à Dio, e loda molto il modo, con che fù fatta l'elettione, attribuendolo al Padre Frà Nicolò, del quale fù parlato nelle note alla lettera 60. n. 3. & à lei approua la rassegnatione, perche in essa habita, e riposa la vera humiltà.

5 Nel 5. numero parla della fondatione di Villanuoua della Xara, che fù molto notabile, come si può vedere nelle fondatione della Santa, e dice alla Madre Maria di S. Gioseppe ; *che desidera di andare in Siuiglia per satiarsi di gridar con essa lei : e che deu' esser già persona di molt' importanza, dopo che hà patito per Dio* : quanti lumi manifesta anche ne'scherzi! tanti quanti nel serio i più saggi: *Persona d'importanza* (dice) *sarà diuenuta con i trauagli:* si che le pene, e i trauagli fanno le persone d'importanza : col peso crescono le palme, con i patimenti l'anime.

6 Nel numero 6. mostra dispiacere, che la Priora, e Sottopriora non godano salute, come volesse dire, è poco meno, che star inferma tutta la Casa, se sono quelle, che la gouernano. Quando la Sottopriora stà bene supplisce per la Priora inferma, mà stand' inferme ambedue le Gouernatrici, cade anch'ammalato il Gouerno.

7 Que-

7 Queſti offitij di Priora, e Sottopriora, di Guardiano, e di Vicario, di Veſcouo, e di Prouiſore, deuono in alcune coſe eſſer oppoſti: ſe la Priora è flemmatica: la Sottopriora ſia vn poco collerica: ſe la Priora è collerica? la Sottopriora deue eſſer flemmatica, perche ſe ambedue ſono flemmatiche, dormirà il gouerno, e ſe ambedue ſono collerice, andarà troppo inquieto.

L'iſteſſo ſuccede ne' Secolari, & in tutte le altre coſe: biſogna moderare, e contrapeſare tutt'i temperamenti, perche non ſoprabondi in tal modo alcun humore, che cagioni le malatie politiche del gouerno.

8 Nel numero 7. parla di vna Monaca, alla quale non ſi poteua credere ogni coſa, e così dice la Santa, che ſe gli dia per rimedio: *il farla confeſſare ſolamente con i Padri Scalzi*: parla dopo di vn altra, che con molti circonloquij veniua à dire quello, che in realtà non era: e s'infaſtidiſce la Santa di vedere, che s'affaticaſſe tanto in dir bugia, e che tanta fatica non haueſs'altro fine, che il mentire, e ciò era il ſuo maggior trauaglio.

9 In ogni coſa era la Santa non ſolo prudente, mà l'iſteſſa prudenza, e ben lo dimoſtra nell'inſegnare vna maſſima così eccellente, com'è queſta, cioè, che non vi è coſa più facile quant'il dire la verità, e parlar ſchiettamente, & operar con ſincerità: à che fine andar con tanti regiri accomodando il falſo, e veſtendolo in habito di verità? queſto non ſolamente è vn mentire, con dubio, e timore di eſſer ſcoperto, mà è vn voler ingannare con l'iſteſſa menzogna: perciò diſſe il Signore à i ſuoi Diſcepoli: *ſit ſermo veſter, eſt, eſt: non, non. Matth. 5. v. 37.* Siano le voſtre parole sì, per sì, e nò, per nò; perche il dire nò per sì, e sì per nò, è vna peſſima maniera di parlare, e di mentire.

10 Dopo hauere in queſto numero 7. ripreſo vna Sorella di ciò, che parlaua, paſſa nel decimo, doue tratta della perſecutione di Malagone à correggere in vn altra ciò, che taceua, perche forſe eſſend'occorſe coſe, alle quali haurebbe la Santa potuto rimediare, ſe glie le haueſſe dette, le doueua hauer taciute quell'Angeletta col motiuo di carità per non accuſare, ò diſguſtare le ſue Sorelle.

Oh che cattiua carità era queſta! *Va mihi, quia tacuit! Iſa. 6. v. 5.* diceua il Santo Profeta: *mal per me, perche tacqui!* quando doueuo parlare, & ammonire: aggiungendo: *quia vir pollutus labijs ego ſum*: perche hò macchiate le mie labra, macchiate bensì col tacere? sì, che tanto ſporca le labra il tacere quello, che gioua, quanto il parlare quello, che nuoce; tanto macchia vn cattiuo ſilentio, quanto vna mormoratione.

11 Cani muti, chiama il Signore, quelli, che deuono parlare, e tacciono: *Canes muti non valentes latrare: Iſ. 5. 57. v. 10.* non dice, che non parlino, mà che non poſſono, *non valentes:* perche alla guiſa del Cane, che quando hà la bocca, ò la gola attrauerſata dal boccone, non può latrare. Così chi tiene occupato con la paſſione, e con l'ambitione, ò con altro affetto diſordinato, l'iſtromento della vigilanza, e del zelo non può parlare, benche voglia, non può ſpauentare, fugare, ò mordere il vitio.

12 Il ſilentio di queſta Religioſa sì caritatiua fece creſcere quelle imperfettioni, che poſero à riſchio l'honore del ſuo Conuento, e della ſua Santa Madre, e quel, che pur importa l' auanzamento della Riforma con quella perſecutione, e con l'altra sì terribile ſuſcitata in Siuiglia. Vedete che caritatiuo ſilentio!

Apprendano da queſto i ſudditi: ſiano ſempre zelanti, e vigilanti per auuiſare con carità i Prelati di ciò, che hà biſogno di rimedio, & habbiamo per meglio, come dice la Santa, di auuertirlo al Superiore, che di andarlo infruttuoſamente mormorando, e cenſurando con gl'altri.

13 Nel fine del numero 11. dice la Santa: *che ſi faccia vecchia*, cioè zelante, e ſeuera, perche il Mondo è in cattiuo ſtato, e non baſta il piacere ſolamente à Dio con la verità, mà biſogna ſodisfare anche al Mondo con la modeſtia, e tutto ciò dice con ſpirito molto diuoto, e prudente.

14 Dopo hauergli dato veri documenti ritorna nel numero 12. à ricreargli l'animo con i ſcherzi, domandogli alcune canzonette: *Dulcis, & rectus Dominus: Pſ. 24. v. 8.*

come ſi è detto altre volte, queſto era il coſtume della Santa in ogni lettera, anzi in ogni periodo, e ragionamento, meſchiaua l'vtile con la dolcezza: gli hà fatto vna ſeuera correttione, e poi gli canta canzone, e glie la domanda, perche vuol correggere, e rimediare, mà non vuole affliggere.

15 Finalmente manda molte raccommandationi al Padre Priore della Certoſa, ch' era il Padre Pantoſa, amico buono, e che tale ſi moſtrò nel tempo delle tribolationi, e del biſogno: e perciò à quello ſi deuono le gratie, e l'amore, nel quale ſi riconobbe la finezza in tempo del dolore: perciò il Signore comparue prima alle Marie, perch' eſſendoſi quelle moſtrate le più fine trà i rigori della ſanguinoſa ſua paſſione, era giuſto foſſero anche le prime ad eſſer illuminate da' glorioſi raggi della Reſurrettione.

LETTERA LXIV.

Alla ſteſſa Madre Maria di San Gioſeppe, Priora di Siuiglia.

ARGOMENTO.

Le auiſa la morte di D. Lorenzo ſuo Fratello, con vn racconto delle ſue molte virtù e certezza della di lui ſalute, dichiarandoſi quanto inutile, & otioſa, bramoſa di trauagliare, e partir per Dio.

GIESV.

Sia con V. R. Madre mia lo Spirito Santo.

1 MI pare non voglia il Signore laſciar paſſar molto tempo, ſenza darmi in che patire. Sappia, che è reſtato ſeruito di tirare a ſe il ſuo buon' Amico, e ſeruitore Lorenzo di Cepeda. Gl' arriuò vn fluſſo di ſangue in tanta furia, che lo ſoffocò in termine di ſei hore. Eraſi già comunicato due giorni prima, e morì bene in sè, e raccomandandoſi à Noſtro Signore. Spero nella ſua miſericordia, che ſù a goderlo, poiche viueua già di ſorte, che tolto il trattar di coſe di ſuo ſeruitio, d'ogni altra ſi ſtraccaua: e perciò guſtaua di ſtarſene in quel ſuo podere in diſtanza d' vna lega d'Auila, perche diceua, che s'offendeua d'andare in complimenti.

2 Era la ſua oratione continua, caminando ſempre alla preſenza di Dio, e ſua Maeſtà colmaualo di tante gratie, che alle volte mi era di ſtupore. Era non poco inclinato alla penitenza, e perciò faceane più di quel ch'io haurei voluto, eſſendoche d'ogni coſa mi daua ragguaglio, nè era meno da ſtupirſi del credito, che daua a quanto io gli diceſſi, il che naſceua dal grand'amore, che m'hauea poſto. Io gli lo pago con rallegrarmi, che hà egli vſcito da queſta vita tanto miſerabile, e che ſi troui già in ſaluo. E non è queſto per vn modo di dire, ſe non che m'apporta gran contento, quando vi penſo. Hò bene hauuto qualche compaſſione de' ſuoi Figliuoli, credo però, che Iddio farà loro molte gratie in riguardo del Padre.

3 Hò

3 Hò voluto darne a V. R. conto sì esatto, perche sò che haurà da riceuer pena della sua morte, (e per verità, che ben gli lo deue, non men che coteste mie Sorelle) accioche si consolino. Non può dirsi quanto egli sentissi i loro trauagli, e l'amore, che lor portaua. E già tempo di pagarglilo con raccomandarlo a Nostro Signore, con patto, che quando non n'habbia l'anima sua di bisogno (come io credo non l'habbia, e posso conforme alla nostra Fede imaginarlo) vada quel che saran per fare, per quelle anime, che saran poste in maggior necessità, perche sia di suo giouamento.

4 Sappia, che poco prima di sua morte haueami quì in San Gioseppe di Segouia, doue hora mi trouo a dodeci leghe d'Auila, scritto vna lettera, nella quale diceami cose, dalle quali si vedeua, ch'egli era già consapeuole della poca vita, che gli restaua, che mi hà fatto molto stupire. Mi pare, mia Figlia, che tutto passa così velocemente, che douremmo più tosto hauere in mente il modo di morire, che di viuere. Piaccia al Signore, che giache quì resto, sia per hauerlo da seruire in qualche cosa, poiche non l'auuanzaua, che ben quattro anni, e non finisco giamai di morire, anzi sentomi migliore del male, che hò patito, se bene colle solite indisposition, & in particolare della testa.

5 Al mio P. Rodrigo Aluarez faccia V. R. intendere, che arriuò bene a tempo la sua lettera, poiche non conteneua, che i beni, che nascono da trauagli, e che mi pare, che già faccia Iddio per suo mezo miracoli in vita, hor che sarà poi in morte?

6 M'han pur hora referito, che cotesti Moreschi di Seuiglia, trattauano d'alzarsi. Buon camino alle Reuerenze Vostre per esser martiri. Se informino bene, e poi me ne scriue la Madre Sottopriora. Mi sono rallegrata della di lei salute, & afflitta della poca, in cui V. R. si troua. Per amor di Dio, che s'habbi riguardo. Dicono che per cotesto suo mal dell'orina, sia buon rimedio il prendere vn poco di ballerini, quando son già maturi, e secchi, e ridotti in poluere prenderne la quantità come di mezzo reale ogni mattina. Lo domandi al medico, e non tardi tanto in scriuermi per carità.

7 Mi raccomando ben molto a tutte le Sorelle, & à S. Francesco. L'istesso fanno quì tutte queste, con la Madre Priora. Par lor vna bella occasione il trouarsi frà coteste bandiere, e riuorle, quando sappino profittarsene, e cauar spirito da tante nouità, che costì sentiranno, ne hauranno poco bisogno di stare auuertite in non distrarsi. Mi sento con gran desiderio di vederle tutte sante.

8 Ma che sarebbe se s'effettuasse il negotio di Portogallo, poiche mi scriue Don Teutonio Arciuescouo d'Euora, non esserui da cotesta, più di quaranta leghe? Sarebbe per me certamente di straordinario contento. Sappia, che già che viuo, desidero far qualche cosa in seruitio di Dio: e supposto che poco mi resta, vorrei non spenderlo così otiosamente come hò fatto in quest'anni, non essendo stato, che patire nell'interno, e nel resto non v'è cosa, che comparisca. Chieggano à Nostro Signore che mi conceda forze, perche possa impiegarmi in qualche cosa di suo seruitio. Già le hò detto,

che consegni questa al mio Padre Fra Gregorio, riceuendola anco per sua, conseruandogli certamente nel Signore molto amore, e desiderio di vederlo. La morte di mio Fratello fù la Domenica dopo San Giouanni. Sua Maestà la guardi, e facci quale io desidero. Son'hoggi 4. di Luglio 1579.

Serua di V. Riuerenza

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 IN questa lettera scriue la Santa alla Madre Priora di Siuiglia vn distinto ragguaglio della morte di suo fratello il Signor Lorenzo di Cepeda con gran valore, pietà, e sincerità, ma non hebbe la Santa in se cos'alcuna, che non fosse grande.

2 Dice nel primo numero, che morì per soffocatione di sangue repentinamente, ma non impreparato, e questa non può chiamarsi morte improuisa, ma bensì molto ben premeditata, e preuista: perciò quando la Chiesa prega Iddio à liberare da mala morte, non dice solo: *A subitana morte libera nos Domine*, Signore liberateci dalla morte ripentina, ma aggiunge quella parola: *& improuisa morte: subitanea, & improuisa*, perche la morte repentina per il corpo, ma preparata, e preueduta per l'anima, non ripugna al desiderio della Chiesa, potend'esser forsi migliore, e più sicura per l'anima in qualche occasione questa specie di morte, che quella, che viene molto lentamente, per il rischio, che portano seco le terribili tentationi, che il Demonio suol fare all'huomo nel tempo di morire.

3 Vno de' santi Simeoni Stiliti morì di vn fulmine sopra quella istessa colonna, doue haueua fatto penitenza per tant'anni. Il Venerabil Padre Giordano primo Generale della Religione Domenicana, morì affogato in vn fiume, & apparue dopoi pieno di gloria immortale.

4 Vn altro santo Patriarca d'vna grauissima Religione, morì quasi di repente a' tempi nostri. Succedè l'istesso al Venerabil Padre Maestro Rosas diuotissimo della Beata Vergine Signora nostra, e promotore insigne di questa santa diuotione, che fece, e fondò in Madrid nel Conuento Religiosissimo della Santissima Trinità, quella pia, e caritatiua Congregatione dell'*Aue Maria*, e di quest'huomo insigne prima fù saputa la morte, che la malatia, e molt'altri simili esempij potrebbono addursi: onde quello, in che habbiamo da insister sempre noi Christiani, è di star preparati come questo sant' huomo fratello della Santa, e lasciare alla volontà di Dio il tempo, il quando, & il modo di morire, purche ci dia gratia di morire per viuere.

5 Nel 3. numero dice la Santa: *d'hauer speranza, che suo fratello non habbia bisogno di Orationi*, e benche dica *secondo la fede nostra*, perche dobbiamo piamente credere, che il buono si salui, e che il cattiuo, se non si pente, si condanni: e suo fratello era molto buono, e giusto: contuttociò è certo, che la Santa hebbe in riuelatione, esser egli stato breue tempo nel Purgatorio, e tale era stata la di lui vita, Oratione, e penitenza, che ben si può credere.

6 Nel numero 4. dice vna marauigliosa sentenza, la quale è bene, che habbiamo sempre in mente di giorno, e di notte, e che con essa andiamo à dormire: *mi pare ò mia figlia, che il tutto passa così velocemente, che douerremmo più tosto hauer in mente il modo di morire, che il viuere*, ò che saggia, e prudente riflessione! Che cos'è il Mondo, e la sua pompa, se tutt'il Mondo in vn istante finisce? che cos'è il tutto, se tutta la vita và volando verso la morte? che cos'è

il tutto,

il tutto, ſe tutto dipende dal filo della vita, che ogni giorno ſi và più aſſottigliando? e ch'è ſe non morire queſto, che chiamano viuere?

Che cos'è il tutto, benche tutto ſia Mitre, Corone, e Tiare, ſe ſtanno appeſe ad vn ſtame sì tenue, che à pena ſi vede appeſo, quando ſuaniſce, ſi rompe, e ſpariſce? chi penſa, che ſia eterno il viuere, mentre camina à gran paſſi verſo la morte? la morte viene volando alla vita, la vita corre volando alla morte, e preſto s'incontra chi volando per linea retta ſi cerca.

7 O quanto fan bene i Romani Pontefici nel far, che ſia loro abbruggiata vn poco di ſtoppa al tempo di coronarſi, poiche non dura più la Corona, della fiamma della ſtoppa: che ben faceuano i Greci Imperatori, a' quali l'iſteſſo giorno della lor coronatione mandauano quattro, ò cinque ſcultori con diuerſe moſtre di marmi, ò di metalli, perche ſcieglieſſero di qual materia voleuano ſi fabricaſſe loro il ſepolcro: e che ben fece San Giouanni elemoſinario in ordinare, che s'incominciaſſe la ſua ſepoltura, ma che non la finiſſero, perche ogni giorno gli foſſe domandato: *Signore, quando volete, che terminiamo la voſtra ſepoltura*? e con queſta domanda gli riſuegliaſſero la memoria della morte!

Penſiamo (conforme ne dice la Santa) come habbiamo da morire per viuere, penſiamo come habbiamo da viuere per morire, tutta la gloria, e la felicità della morte, dipende dall' operare ſempre con la memoria di lei in vita. Tutta la gloria della vita conſiſte in far della vita morte, per far della morte vita, & in renderla feliciſſimo tranſito dalla morte ad vn eterna, e glorioſa vita.

9 Nel 5. numero (come quella, che ſi ſentiua molto ſuperiora al ſuo medeſimo trauaglio) manda raccomandationi al Padre Rodrigo Aluarez, del quale ſi è già parlato, e nel 6. diſcorre della ſolleuatione de' Mori di Siuiglia, & inuita le ſue figlie al martirio, perche già ſapeua, che lo deſiderauano, e non ſi ſcuſa di dire, che gli ſcriuano quel, che v'era di nuouo in tal materia: perche le prime teſte della Republica (come era vna sì illuſtre Fondatrice, e la prima donna di quei tempi) deuono eſſer informate di ciò, che paſſa, per pregare Iddio per il ben publico, e per aiutare con le Nationi, e con i conſegli al rimedio vniuerſale delle Prouincie, e de' Regni.

10 Però ſubito le auuertiſce, che prendano lume da i trauagli, co'quali ſi viue nel Mondo, e rendano gratie à Dio di poter mirare la guerra dal ſeno della pace, e riconoſcano la propria fortuna in vederſi nel porto al tempo della tempeſta.

LETTERA LXV.

Alla Madre Priora, e Religiose di Granata.

ARGOMENTO.

Le riprende con molto risentimento, e rigore di qualche disordine accaduto nella Fondatione di Granata, di poca discretezza, di mancamento d'humiltà, e di qualche attacco alla Superiora, ordinando con molta risolutione il rimedio conueniente, &c.

GIESV.

Sia con VV. RR. lo Spirito Santo.

1 Mi hà dato ben nell'humore lo strepito, che fanno in dolersi del nostro Padre Prouinciale, e la loro trascuratezza in non fargli sapere altro di loro, sin dalla prima lettera, nella quale l'auuisauano hauer già fondato, nè han fatto altrimente con me. Fù egli quì il giorno della Croce, nè più sapeane di quel ch'io stessa gliene dissi per vna lettera della Priora di Siuiglia, che già comprauano la Casa per valuta di mila ducati.

2 Doue godeuasi cotanta prosperità, non è gran fatto si richiedessero Patenti sì giuste. Però costi si danno sì buon tempo in non vbbidire, che non mi è stato di poca pena quest'vltimo, per la mala apprensione, che hà da farsene in tutto l'Ordine, & anco per l'vsanza che potrà restare in hauer questa libertà le Priore, alle quali nè meno saranno per mancar delle scuse. E giache le RR. VV. stimano sì scarsi cotesti Signori, e stata ben grande indiscretezza l'hauerui dimorato tante. E come tornare a rimandar cotestе pouerette per tante leghe a pena arriuate, che non sò qual cuore fosse ciò bastante.

3 Ben haurebbero potuto ritornare a Veas quelle, che ne vennero, & anco altre con esse, essendo stato con notabile disordine il trattenersi tante, e molto più conoscendo, che eran di peso, nè cauarne quelle di Veas, mentre sapeuano non hauer Casa propria. Resto certamente stupita della gran patienza, ch'hanno hauuto. In ciò cominciossi ad errare sin dal principio, ma giache non si offerisce loro altro rimedio di quel che ella dice, sarà bene il poruelo, e giache tanto conto si tiene se entra vna Sorella, bisogna che anco per questa vi sia. Mi pare bene gran minutezza in vna Città sì grande.

4 Mi sono ben riso della paura, che vuol ponerci, che sarà l'Arciuescouo per toglierci il Monasterio. Già non hà egli che farci, non sò perche gliene dia tanta parte. Prima si morirebbe, che vscir con l'intento. Se hà ciò da essere per introdurre nella Religione principij di poca vbbidienza, meglio sarebbe il non esserui, poiche non consiste il nostro guadagno in esser molti Monasterij, ma in esser sante quelle, che vi staranno.

5 Queste lettere, che stanno al P. Prouinciale, non sò quando potran capi-

capitargli. Temo non poſſa eſſer che frà vn meſe, e mezzo, & anco all'hora non sò per qual camino poſſino aſſicurarſi, eſſendo che di quà partì per Soria, e di là poi alla viſita di tante altre parti, che non v'è certezza nè del ſuo arriuo, nè d'hauerne auuiſo. Potrebbe, a mio conto, nell'arriuo delle pouere Sorelle, trouarſi egli in Villanoua, non eſſendo la mia minore afflittione per quella ſteſſa, e per l'affronto, che egli haurà da ſentirne, poiche è la terra picciola, che non vi potrà eſſer ſecreto, e ſarà di gran danno il vedere vna sì fatta ſtranezza, potendo hauerle ſoſpeſo il mandarle a Veas ſino ad auuiſarmelo, ſuppoſto che meno hauean licenza per la parte doue ritornauano, per eſſer già Conuentuali di coteſta Caſa per ſuo ordine, e non rimandarcele sù la faccia. Parea vi foſſero mezzi, poiche tiene V. R. tutta la colpa, per non hauer prima auuiſato quelle, che conduceua da Veas, ò ſe haueſſe riceuuta qualche conuerſa, ma non far più conto di lui, che ſe non haueſſe vfficio alcuno.

6 Sino all'Inuerno (per quel che mi diſſe, egli reſta da fare) non è poſſibile, ch'egli ſia coſtì. Voglia Dio, che il P. Vicario Generale ſia per queſto, perche in queſto punto m'arriuano lettere di Siuiglia, e ſcriuermi la Priora, che ſi troua già tocco di peſte (eſſendoui già introdotta, benche vada con ſecreto) e con eſſo anco F. Bartolomeo di Gieſù, con mio notabile diſpiacere. Quando non ſia giunto a lor notizia, li raccomandino a Dio, perche ſarebbe gran perdita della Religione. Dice nella ſopra carta il Padre Vicario, che ſi ſente meglio, ma non già fuor di pericolo. Trouanſi ben trauagliate, e con ragione, poiche ſon martiri in quella Caſa per patimenti aſſai diuerſi da coteſti, nè perciò tanto ſi lamentano. Doue è ſalute, e non manca da viuere, non è gran morte il patire qualche ſtrettezza, e di più in molto credito con molti Signori. Non sò di che ſi dolgano, non hà tutto da eſſer dipinto a diſegno.

7 Dice al Padre Prouinciale la Madre Beatrice, che ſtanno attendendo il Padre Vicario per reſtituire le Monache di Veas, e di Siuiglia a loro Caſe. Non ſi trouano già in tale ſtato, oltre l'eſſer molto lontano, nè in modo alcuno conuiene. Quando ſia sì grande la neceſſità, lo conſidererà il noſtro Padre.

8 In quanto a quelle di Veas, è così conueniente, che ſe non foſſe per la paura di cooperare a fare offeſe a Dio con qualche diſubbidienza, le manderei vn gran precetto, giache per quanto tocca alle Scalze, tengo tutte le parti del noſtro P. Prouinciale. Et in virtù d'eſſe, dico, e comando, che ſubito che vi ſarà comodità, ſi rimandino a Veas quelle, che ne vennero, tolto la Madre Priora Anna di Gieſù, e queſte ancorche foſſero già paſsate a Caſa propria, quando però non poſsedeſſero buone rendite per vſcir dalla preſente neceſſità. Poiche per coſa alcuna conuiene cominciar Fondatione con tante vnite, anzi per molti riſpetti il contrario.

9 Io l'hò queſti giorni raccomandato al Signore (non hauendo voluto riſpondere in fretta alle lettere) e trouò, che così ſarà Sua Maeſtà ſeruita, e più quanto più lo ſentiranno. Imperciochè và aſsai fuor dello ſpirito di Scalze qual ſi voglia ſorte d'attacco, ancorche ſia con la ſua Priora, nè giamai ſi auuanzeranno nello ſpirito. Vuole libere Iddio le ſue Spoſe, ſolo a lui

attac-

attaccate, nè voglio che cominci ad andar coteſta Caſa, come quella di Veas: non eſsendomi giamai vſcita di memoria vna Lettera, che di là mi ſcriſsero, quando laſciò V. R. l'officio. E principio di fattioni, e di molte ſciagure, ſolo che ne' principij non così s'intende. E per queſta volta non habbino, per carità, altro parere del mio: perche quando ſi trouino poi più raſsettate, & eſse più ſtaccate, potranno, eſsendo conueniente, tornarui.

10 Ma che io veramente ancor non ſappia quali ſiano quelle che vi furon condotte, hauendolo molto ben occultato a me, & al noſtro Padre. Nè mi feci a credere haueſse Voſtra Riuerenza da condurne tante, ma bensì m' imagino ſiano le più attaccate a lei. O quale è lo ſpirito vero dell'vbbidienza, che in vedendo vna io in luogo di Dio, non le reſta ripugnanza per amarla! Per ſuo amore io le domando, che auuerta che allieua anime per ſpoſe del Crocifiſso, e perciò le crocifigga, non far che non ritengano volontà, nè vadino dietro a bagatelle. Mirino, che ſi principia in vn nuouo Regno, che ella con l'altre ſono obligate a portarſi da gli huomini valoroſi, e non da feminuccie.

11 Che vuol dir queſto, ò Madre mia, ſe la nomina il Padre Prouinciale, Preſidente, ò Priora, ouero Anna di Gieſù? Ben ſi sà, che ſe non vi foſse Superiora, non v'era perche nominarla più dell'altre, eſsendoui anco di quelle, che ſono ſtate Priore. Gliene han dato sì poca parte, che non è gran fatto il non ſapere habbino fatta, ò nò l'elettione. Per verità che m' hanno bene affrontata, che dopo tanto tempo habbino hora le Scalze la mira a queſte baſsezze. E che non ſolo lo mirino, ma lo pongano ancora in opera, e la Madre Maria di Chriſto ne facci tanto conto. O ſono col trauaglio diuenute, ò'l Demonio và introducendo in queſt'Ordine principij infernali. Et oltre ciò, loda che V. R. per molto valoroſa, come ſe coteſto le togliеſse il valore. Lo conceda loro il Signore di molto humili, vbbidienti, e ſubordinate alle mie Scalze, poiche tutte coteſte altre valentie, ſenza queſte virtù, ſon principij di molte imperfettioni.

12 Adeſso mi ſouuiene, che in vna delle Lettere paſsate mi ſcriſsero hauer coſtà condotta vna da Veas, che per hauerui trouati i ſuoi Parenti, le veniua ad eſser di qualche vtile. Se ciò è quello, che le muoue, laſcio alla coſcienza della Madre Priora, che conforme al ſuo parere poſsa laſciaruela, ma non già l'altre.

13 Ben mi perſuado, che ſia V. R. in coteſti principij per prouar gran trauagli. Non ſi ſgomenti, poiche ſenza di queſti, non può farſi vn'opera sì grande, ſuppoſto, che non è picciolo il premio. Piaccia a Dio, che l'imperfettioni, colle quali io mi porto, non meritino più caſtigo, che premio, caminando ſempre con queſto timore.

14 Scriuo alla Priora di Veas, perche voglia anco ella aiutare alla ſpeſa del camino per la poca commodità, che coſtì ſe ne troua. Dicole, che ſe Auila ſi trouaſse in vgual vicinanza, io goderei di ripigliar le mie Monache. Potrà ciò ſeguire col tempo, col fauor del Signore, e per ciò potrà dirle, che ſeguita, che ſia la Fondatione, e non eſsendoui neceſsarie, ſaranno rimandate alle loro Caſe, dopo hauer coſtà ammeſse altre Monache.

15 Molto non è, che ſcriſſi ben à lungo a V. R. & a coteſte Madri, & al

Padre

Padre Fra Giouanni, e diedi loro ragguaglio di quel che quì paſſaua, e perciò mi è parſo non douer ſcriuer altra di queſta per tutte. Piaccia a Dio non ſe n'offendino, come d'hauerla il N. Padre chiamata Preſidente, conforme và hoggi la facenda. Sinche ſi faceſſe la elettione, quando venne il noſtro Padre, così la chiamauano, non già Priora, e tutto è vna coſa.

16 Sempre mi ſi dimentica. Hanmi detto che in Veas, anco dopo il Capitolo, vſciuano le Monache a raſſettar la Chieſa. Non arriuo ad intendere in che maniera, ſuppoſto che nè meno il P. Prouinciale può darne la licenza, e non ſia, che vn moto proprio del Papa, non iſcomuniche ben gagliarde, oltre l'eſſerui Coſtitutione ben aſtringente. Molto non è chi ci ſapeua a forte, & adeſſo n'habbiamo guſto: nè meno vſcire a chiuder la porta della ſtrada. Ben ſanno le Sorelle d'Auila, che non può farſi, non sò perche non l'auuertiſſero. Per carità così lo faccia, poiche Iddio ci manderà chi accommodi la Chieſa, nè mancano mezzi per ogni coſa.

17 Sempre che mi ricordo, che tengono in tanta ſtrettezza coteſti Signori, non laſcio di ſentirlo. Scriſſi già l'altro giorno, che procuraſſero Caſa, tuttoche non molto buona, nè meno tollerabile, poiche per mal che ſi trouino, non viueranno tanto affogate. E quando pur lo ſtijno, meglio è ch'elleno patiſcono, che il far patire a chi fà loro tanto bene. Scriuo già alla Signora D. Anna, e vorrei hauer parole per renderle gratie del gran bene, che ci hà fatto. Mà non già ſarà per perderlo con noſtro Signore, ch'è quel ch'importa.

18 Se porta qualche affetto al noſtro Padre, faccino conto di non hauergli ſcritto, perche per quel ch'hò detto, haurà da correr molto tempo prima di potergli incaminar le lettere. Non laſcierò ad ogni modo di farui ogni diligenza. Da Villanuoua haurà da paſſare a Daymiel per riceuere quel Monaſtero, a Malagone, e Toledo, e poi a Salamanca, & Alua, per interuenire a non sò quante elettioni di Priore. Diſſemi, che non era in penſiero di venire a Toledo, che per Agoſto. Gran pena mi dà il vederlo far tanti viaggi, e per luoghi sì caldi. Lo raccomandino a Dio, e procurino trouar caſa, come ſi potrà per mezzo d'amici. Ben poteuano le Sorelle trattenerſi coſtì ſino ad auuiſarlo al N. Padre per ſaper da lui quel ch'era conueniente, giache non l'han dato parte di coſa alcuna, e che niuno hà nè meno ſcritto la cauſa di non rimandar coteſte Monache. Iddio ci dia luce, che ſenza d'eſſa poco può accertarſi, e guidi V. R. Amen.

Hoggi 30. di Maggio.

Serua di Voſtra Riuerenza

Tereſa di Gieſù.

19 Scriuo alla Madre Priora di Veas intorno all'andata delle Monache, e che ſegua col maggior ſecreto poſſibile, e quando pur'arriui a ſaperſi, niente vi ſi perde. Baſterà che queſta ſi anco letta dalla Madre Sottopriora, dalle due ſue compagne, e dal P. Fra Giouanni della Croce, che non hò teſta per iſcriuer d'auuantaggio.

ANNOTATIONI.

1 BEllissima è questa lettera, e contiene ammirabili documenti, perche tutto ciò, che scrisse la Santa ò innamorata, ò sdegnata, è della miglior dottrina, che habbia la Chiesa.

La scrisse, trouandosi disgustata con le Monache di Granata, delle quali era Superiora la Madre Anna di Giesù sua prediletta figlia, e che dopo fù vn esemplare di perfettione al Mondo, com'appariſce dalla di lei vita, scritta dall'accutissima penna del Reuerendissimo Padre Maestro Fra Angelo Manriquez, che dopo fù Vescouo di Badasos Catedratico di Prima nell'vniuersità di Salamanca, figlio, e Padre dell'insigne, e Real Casa d'Huerta, della di cui Religiosa Communità molto goderei in poter copiar io l'osseruanza, e virtù.

2 Il caso fù, che stando Santa Teresa per partire alla fondatione di Burgos, occorse quella di Granata: onde la raccomandò alla Madre Anna di Giesù, che all'hora si trouaua in Veas, mandandogli à quest'effetto due Monache d'Auila, ch'vna era la Madre Maria di Christo, della quale parla in questa lettera, e l'altra Antonia dello Spirito Santo, vna delle prime quattro; & il Padre Prouinciale gli comandò, che conducesse l'altre dal Conuento di Veas: con quest'occasione douettero andar più di quelle, che conueniua, nel che parue alla Santa, che la Madre Anna di Giesù si fosse lasciata trasportare dall'affetto, ch'haueua à quelle di Veas, che le haueua alleuate come figliuole fin dalla fondatione.

3 Oltre à ciò non haueuano reso conto dell'operato in detta fondatione di Granata nè alla Santa, nè al Padre Prouinciale, e trà le Religiose fù anche fatta qualche osseruatione, che scriuend'egli alla Madre Anna non gli daua titolo di Priora. Queste furono quelle colpe sì leggiere agl'occhi nostri, che paruero così graui à quei della Santa, e meritarono vna sì acre correttione, come questa, che gli diede quattro mesi, e quattro giorni prima della sua felicissima morte, nella quale lasciò come in testamento alla sua santa Riforma l'oro perfetto delle virtù, e particolarmente dell'humiltà, & obbedienza, imitando in ciò Christo Redentore nostro, che nella sua morte lasciò con la dottrina, & esempio impresse queste virtù negl'animi de' fedeli, e nel licentiarsi da' suoi discepoli dopo la Resurrettione, fece loro vna seueriſſima riprensione, la quale (com'auuertisce S. Girolamo) empì la Chiesa di Martiri: *Et exprobrauit incredulitatem eorum, & duritiam cordis: vt succedat cor carneum charitate plenum. Hinc quod caterua Martyrum mortem huius seculi libenter affectant?* *Marc.16. v.14. D.Hier. ibid.* Quanti Martiri hà dato alla Chiesa, e quante corone al Cielo (dice S. Girolamo) questa riprensione, che fece Christo alli suoi Discepoli nel prender da essi congedo, e quante anime pure (voglio dir io) haurà dato, e darà alla gratia, e quanti Santi alla gloria. Questa, che fece Santa Teresa alle sue figlie poco auanti di partir da loro.

4 Benche le colpe fossero sì leggiere, & io mi persuado, che se ne ascoltassimo le scuse, da leggiere passarebbono à non esser colpe; contuttociò la Santa come Maestra grande la và mortificando, insegnando, e disciplinando eccellentemente, e lasciò così ben ammaestrata quella Casa di Granata per sempre, che passando io di là nell' anno 49. ritrouai le figliuole, e successore della Madre Anna sì perfette, e spirituali, che ben poteuano dar ad altri quei consegli, che riceuerono le prime fondatrici dalla Santa.

5 Nel primo numero dice: *mi hà dato ben nell'humore lo strepito, che fanno in dolersi del nostro Padre Prouinciale*, hà ragione la Santa di chiamarlo strepito, perche rare volte succedono querele di Communità, e massime contro il Superiore, che sia senza strepito, perche per l'ordinario tutto consiste in strida, confusione, disordine, e poca ragione.

6 Aggiunge poi: *e la loro trascuratezza in scriuergli, nè han fatto altrimenti con me*, quasi volesse dire, esse si dolgono, quando ci habbiamo à lamentar noi. Si lamenta

la

la colpa, quando hà motiuo di dolerſi la giuriſdittione: ſi dolgono i ſudditi, quando deuono farlo i Superiori: non ſi ricordano del Padre, nè della Madre, e vogliono operar con accerto, e di più lamentarſi.

O quanti di queſti ſi trouano al Mondo! arde vna Communità di ſconcerti, e rilaſſamenti, e perche vn Prelato impugna la diſciplina per riformarla; arde in querele, e tumulti, quando ſi dourebbe lamentar il Prelato, che vada creſcendo il male, e che non gli permettano di rimediarui.

Non erano però ſciocche coteſte Madri, mentr'vſciuano incontro all'altrui doglianze con le proprie, e per mitigar lo ſdegno, che temeuano, moſtrauano di eſſer ſdegnate: ma l'haueuano con Santa Tereſa, che le conoſceua, quanto ſe medeſima, e così mette loro auanti la colpa delle loro traſcuragini, e lo ſtrepito delle querele.

7 Nel numero 2. tacciandole, che haueſſero comprato vna caſa à tanto prezzo, come di dodici mila ducati, dice, *che furono giuſte*, (cioè ſeuere) *giuſtamente contro di eſſe le patenti del Prouinciale*, quaſi diceſſe, à chi gode tanta proſperità, e fortuna biſogna dar mortificationi, che li poueretti, e diſgratiati baſtantemente ſono mortificati per ſe ſteſſi.

Mai recalcitraua tanto il Popolo eletto, quanto nelle proſperità, e così lo diſſe Moſè, che n'era Capo: *Incraſſatus eſt dilectus, & recalcitrauit: incraſſatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem ſuum, & receſſit à Deo ſalutari ſuo*, e nelle diſgratie poi ſi riuolgeua à Dio: così è l'anima, trà le ricchezze temporali và à gran riſchio, e quello, ch'è più, anche trà le ſpirituali ſuol inſuperbirſi. O Signore quanto vi dobbiamo per hauere inſegnato la ſtrada delle pene, e della Croce, dell'humiltà, e della pouertà!

8 Aggiunge poi con grandiſſima gratia: *però così vſano di sì bell'induſtria di non obbedire, che non mi è ſtato di poca pena queſt'vltimo per la mala apprenſione, che hà da farſene in tutto l'Ordine*, è belliſſima fraſe *buona induſtria di non obbedire*, perche ſenza dubio doueuano non obbedire con induſtria: il diſobbedire apertamente non ſi può dare nelle Carmelitane Scalze: ma il diſobbedire con induſtria, dando ad intendere, che non ſia venuto anch'il caſo d'obbedire, ò che ſia meglio il non obbedire, allegandone infinite ragioni, e facend'induſtria dell'inobbedienza, può trouarſi frà le Religioſe Scalze, e fra' Scalzi, e frà quante perſone ſpirituali, e perfette ſono al Mondo. Però ſe bene taluolta può eſſer tollerabile, e buona vna ſimile induſtria, ò artificio tuttauia per lo più ſuol eſſere imperfetta, e biaſimeuole.

Biſogna giudicar ſempre bene de' Superiori, e credere, che ſanno più di noi: biſogna diſcorrere più di trouar modo per obbedire, che per diſobbedire, perche non facendo così, è certo, che non mancaranno mai ragioni da ogni parte, e molte più ne trouarà la noſtra vanità per non obbedire, che per obbedire.

Aggiunge la Santa, che gli è diſpiacciuto, per la mala apprenſione, che ne haurà tutto l'Ordine, quando ſi deue ſtabilir l'Ordine con l'obbedienza, ſtabilir con la diſobbedienza il diſordine, e la coſa più diſordinata, che poſſa darſi: è l'obbedienza il total fondamento dell'Ordine, e ſe in ſua vece entra la diſobbedienza caderà l'Ordine à terra, e tutto ſarà diſordine.

10 Appoggia poi la Santa all'inconueniente dello ſcandalo, quello della cattiua conſeguenza, & eſempio, dicendo: *& anche per l'vſanza, che potrà reſtare in hauer queſta libertà le Priore, alle quali nè meno ſaranno per mancar delle ſcuſe*, quaſi diceſſe, come mancaranno di colpe alle Priore, eſſendo figlie di Eua, che nella ſua colpa fù la madre della diſcolpa?

Habbiano patienza le Priore, & i Priori del Carmelo, e già che comandano tre anni intieri ne' loro offitij, ſi mortifichino in queſt'occaſione, & aſcoltino queſta ſeuera concluſione della loro ſanta Madre. Non hanno d'hauer libertà nel Carmelo i Priori, nè le Priore, hanno da eſſer ſerui più che Priori, e ſudditi più che Superiori, hanno da gouernare, e comandare, ma ſenza libertà. Dura coſa in vero! che chi

comanda, non habbia libertà! e che sarà di chi obbedisce? Dura cos'è certo, ma necessaria, e santa.

11 Chi comanda non hà da comandare come vno, che comandi, ma come vno, che obbedisca, & à chi obbedisce? à Dio, alla Regola, alle Costitutioni, a' Prelati, e così comandarà con humiltà, e non con vanità, e superbia: è cosa molto differente che io comandi, perche deuo, dal comandar, perche voglio: perche Dio vuole, ò perche io ne gusto: per quest'vltimo tutto l'auuelena la propria volontà, per l'altro tutto lo migliora la volontà Diuina: se io comando perche voglio io, m'obbediscono con pena, e stento, se perche vuole Iddio, m'obbediscono con allegrezza, e contento: se si dolgono, dico non lo comando io, ma Iddio, non io, male Costitutioni, e con questo è impossibile, che nascano mai disgusti, ò doglianze.

12 Le taccia ancora, che si lamentino di quelli, che le teneuano in Casa, e che paghino vn beneficio con vna doglianza: ma in questo certamente non si allontanauano molto dalla nostra miserabile conditione, non essendo cosa più frequente nel Mondo, che il pagar vn gusto con vn disgusto, vn beneficio con vn dispiacere.

Solo può cagionar marauiglia, che ciò succedesse ancora in Carmelitane Scalze, perche giamai hò conosciuto gente più grata di loro, nel che non fanno gran cosa, hauendolo hereditato dalla Madre, che fin dal Cielo le riprenderebbe, se non si portassero così.

13 Perciò la Santa, la quale era sommamente grata, veniua ad hauerne vn molto sensitiuo disgusto: laonde pigliando la difesa del loro benefattore dice: *e già che le RR. VV. stimano sì scarsi cotesti signori, è stata ben grand'indiscretezza l'hauerui dimorato tante.*

Vna dell'ingiustitie del Mondo è il non misurar bene il peso, che si dà a' benefattori, e quanto più se ne riceue, più chiedere, e caricare: e se hauendo dato cinquanta, negano poi vno, si perdono tutti i cinquanta, che hanno dato, per vn solo negato. Deboli siamo al riconoscere i beneficij, e facilissimi allo scordarsene.

14 Dice poi con risolutione nel numero 4. (perche doueua forsi esser vna delle discolpe, che allegauano il ponderar, che l'Arciuescouo hauerebbe leuata la fondatione) *mi sono ben riso della paura, che vuol ponerci, che sarà l'Arciuescouo per toglierci il Monastero, già non hà egli che farci, non sò perche glie ne dia tanta parte, prima morrebbe, che riuscir con l'intento.* In questo ragionamento manifestano tre eccellenti virtù della Santa; la prima è la prudenza, e lume, con che riconosce esser tutte scuse, e vani timori questi, che gli proponeuano dell'Arciuescouo, e che lo prendeuano per mantello da ricoprirsi, e scusarsi con la Santa.

Poueri Vescoui, & Arciuescoui, essi hanno d'hauer la colpa di tutto, se castigano perche castigano, se tacciono, perche tacciono, se difendono la giurisdittione, sono inquieti, se non la difendono trascurati.

15 Mostra la Santa il suo valore, doue dice, *che già l'Arciuescouo non hà che fare col Conuento, e non sapere, perche glie ne dia tanta parte*, come se hauesse detto: già ci hà dato la licenza, già siamo esenti dalla sua giurisdittione, à che fine mi racconta queste ciancie dell'Arciuescouo? anche l'Arciuescouo hà colpa della loro disobbedienza? le RR. VV. sono quelle, che errano, e l'Arciuescouo hà da pagarlo?

16 Ma caso, che questo Prelato hauesse preso in ciò qualch'impegno (ch'è il più probabile, perche Monsignor Don Gio: Mendez di Saluaterra Arciuescouo all'hora di Granata per la strettezza delle stagioni sterili, e per la qualità de' Monasteri di Religiose difficoltò assai questa fondatione) la Santa con vn zelo di Elia suo Padre, & vna viuissima confidenza in Dio aggiunge: *che prima morirà di vscire con l'intento*, quanto profonde sono le radici, che nella Diuina Prouidenza hanno collocate i santi Patriarchi! quanto sicura è la loro confidenza in Dio! le contingenze stimano impossibili, & assicurano l'auuenire per l'infallibile.

Può esser anche, che questo Prelato fosse molto vecchio, & anch'infermo; onde stimasse più facile la di lui morte, che il poter leuare vna fondatione già fatta: sembra questo caso vn poco simile à quello, che riferisce il dotto, e Reuerendo P. Pietro di Ri-

di Ribadeneira nella vita di S.Ignatio, cioè, che hauend'inteſo, come il Venerabile , e dotto Cardinal Saliceo Arciueſcouo di Toledo mortificaua la ſua Compagnia in quei principij, quando lo ſeppe in Roma il Santo diſſe: *l'Arciueſcouo è vecchio, e la Compagnia è giouane, naturalmente più viuerà eſsa di lui.*

17 Fà poi vn altra ponderatione la Santa di zelo inimitabile, dicendo : *e ſe ciò hà da eſsere per introdurre nella Religione principij di poca obbedienza, meglio ſarebbe il non eſſerui*, come ſe haueſſe voluto dire mora pur l'Arciueſcouo, e mora il Conuento, ſe non hà da oſſeruarſi l'obbedienza nel Conuento , perche Conuento ſenz' obbedienza è più toſto ruina, e perditione d'anime, che Conuento.

Oh quanto giuſtamente S.Agoſtino riduce tutte le virtù alla ſola obbedienza, & alla ſola inobbedienza tutt'i vitij , quando parlando del precetto, che Iddio impoſe à noſtri primi Padri, e vedendo, che loro proibì vna coſa prima del precetto permeſſa, pondera l'eccellenza di queſta virtù con hauer poſto quel precetto ſolamente per accreditarla , e dice: *Non potuit Deus perfectius demonſtrare, quantum ſit bonum obedientiæ, niſi cum prohibuit ab ea re, quæ non erat mala . Sola ibi obedientia tenet palmam : ſola ibi inobedientia inuenit pœnam . S.Aug. in pſal. to.5.19.*

18 Soggiunge immediatamente la Santa: *perche non conſiſte il noſtro guadagno in eſser molti Monaſteri, ma in eſser ſante quelle , che vi ſtaranno.*

Queſta maſſima è così chiara, che ſembra ſuperflua ogn'annotatione, tuttauia è bene l'auuertire, che diſcretamente in queſto luogo và temperando la Santa vna cert'anſietà, la quale arde communemente ne'cuori humani non ſolo in materie temporali, mà anche nelle ſpirituali, di moltiplicare il ſuo ſimile.

Perche, ſe vn huomo è ſoldato vorrebbe, che tutti foſſero tali: ſe è letterato vorrebbe tutti letterati: ſe Religioſo, Religioſi, e ſe è cattiuo, cattiui . La Santa era fondatrice, & era Santa: come Santa voleua far tutti Santi: come fondatrice (riſpetto al proprio zelo) voleua ſtar ſempre fondando, nel primo non poteua darſi inconueniente alcuno, perch' il far tutti Santi, non è, che buono, e ſanto; però il far tutti Religioſi, e tutti Carmelitani, ò Carmelitane, ben poteua eſſer inconueniente.

19 Perciò la Santa parlando a i proprij figliuoli, e figliuole, per temperare in loro queſta brama di fondare (ſuperiore al ſuo medeſimo deſiderio) dice, *che procurino più di auuertire alla qualità, che al numero de'Conuenti, e più che, ſiano i Conuenti buoni, che molti* , perche molti, e non oſſeruanti , non erano conforme il cuore della Santa.

20 Dicono diſcretamente i Miſtici, che l'habilità della vita di ſpirito non conſiſte ne' nomi, e ne'*verbi*, mà negl'*auuerbij* , non conſiſte la bontà del Veſcouo nell'eſſer Veſcouo, mà nell'eſſer buon Veſcouo, non in eſſer Pontefice, mà buon Pontefice, non in eſſer Spoſa di Giesù Chriſto, mà in ſeruir bene al miniſterio , e profeſſione di ſpoſa di Giesù Chriſto . Quella parola *bene*, e *male*, rende amabili, e graditi, ò aborriti, e cenſurabili i poſti, ſiano grandi, ò mediocri, ò piccioli, perche per l'aduerbio ſi hà da render conto nell'altra vita del modo, che ci ſiamo portati in queſta.

E così quì la Santa dice, molte fondationi ben diſciplinate, è bene molte, mà mal gouernate, male; come ſe diceſſe, facciaſi elettione del buono, non del molto, perche ſpeſſe volte nel Mondo, il molto è contrario al buono.

21 Non voglio però dire con queſto vn altra maſſima, che ſuol portarſi per gouernare, la quale è buona, ſe s'intende bene, mà cattiua, ſe s'intende male , *cioè, che il meglio è contrario al buono* , perche hà molte, e grandi limitationi.

Nelle materie politiche ſi può ammettere, quando chi gouerna per voler ridurre le coſe à ſtato migliore, turba, & inquieta lo ſtato buono, e queſto è male . Et anche nel gouerno ſpirituale ſuol accadere l' iſteſſo , mà nelle miſtiche il meglio non è contrario al buono , anz' il buono più ſi aſſicura col meglio , e ſe non aſpiriamo al meglio , non potremo conſeruarci nel buono , e così fà di meſtieri , come dice il Profeta Rè : andar di virtù in virtù , *Pſ.*83. *v.* 8. caminando ſempre dal buono al meglio, & eſſercitandoci nel meglio, per non perdere il buono , perche *qui ſpernit modica* (dice lo Spirito Santo) *paulatim decidet . Eccl.*19. *v.*1.

22 Oltr'à che io non dico, che il meglio ſia contrario al buono, ne la Santa diſſe queſto,

queſto , mà bensì ch'il molto ſuol eſſere contrario al meglio , perche communemente in queſta vita il meglio non è il più , mà il meno , e perciò non ſenza miſtero i Religioſi dell'Ordine Serafico ſi fanno chiamar *Minori*, e quei di S. Franceſco di Paola *Minimi* : poiche ben inteſero queſta maſſima quei due Franceſchi, che furono luce, e conſolatione della Chieſa.

Pars peſſima in Orbe maior , diſſe Seneca il Filoſofo , la maggior parte del Mondo è la peggiore : dunque la meglio è la minore : *Multi ſunt vocati , pauci verò electi . Matth.20. v.16.* Molti ſono i chiamati , e pochi gl' eletti . Oh Signor mio fate voi , che ſiamo del numero de' pochi eletti , e non de' molti chiamati, e non eletti . In queſta maniera , & anche in altre s'intende, che il molto , & il più è nemico del buono, e del meglio.

23 Nel 5. numero eſagera la pena , che il Padre Fra Girolamo riceueria dall' eſſerſi ingannato in queſta materia, dicendo, *che ne hauerà il Padre Prouinciale affronto , e pena :* come chi diceſſe, ne haurà affronto , perche quelle , che ſono Vergini dedicate à Dio , e deuono perciò eſſer prudenti (poiche per le ſtolte è ſerrata la porta del Cielo) non operino con prudenza nelle loro riſolutioni ; & aggiunge : *che non ſi era fatto più conto di lui , come ſe non haueſſe hauuto offitio alcuno* . Non le ſgrida con rimprouerì la Santa , mà ſolo pone loro auanti le proprie colpe , perche ben ſapeua , che alla perfettione , e ſpirito delle ſue figlie queſto era il maggior rimprouero .

24 Nel numero 6. dà il titolo di Martiri alle ſue Monache di Siuiglia , perche patirono il martirio ſpirituale de' Santi Confeſſori , cioè le calunnie , perſecutioni , & affronti per la virtù .

Torna immediatamente à ribattere ſopra quelle di Granata , perche ſi doleuano più ſenza cauſa , che quelle di Siuiglia con molta ragione , il che à mio parere fù la maggior mortificatione , che loro poteſſe dare ; perche la dichiaratione, che fà vna Madre sì ſanta di eſſer l' vne più perfette dell' altre , ſapendo molto bene , che l'amor ſuo hà da ſtare doue ſtà la maggior perfettione , è vn rimprouero , e diſguſto di ſommo grado .

25 Poi accuſandole di querele , & inquiete , dice con grandiſſima gratia : *di che ſi dolgono ? dou'è ſalute , e non manca da viuere , non è gran morte il patire qualche ſtrettezza , e di più molto credito con molti Signori, non sò di che ſi dolgono , non hà da eſſer tutto dipinto à diſegno .*

E molto diſcreta queſta riprenſione della Santa , poiche dice loro dentro di caſa hanno da viuere , e fuori ſono ſtimate ; dentro il mantenimento , e fuori l' honore , ſoffrano il reſto per amor di Dio , come chi dice , ſe dentro hanno da mantenerſi , e di fuori ſono in buona riputatione , e ſtanno ben accomodate di caſa , in che altro poſſono patire , ſe il tutto vien loro dipinto , ſarà anche la loro virtù dipinta , e non vera ; poiche tant'è la differenza dalla virtù , che gode à quella, che patiſce, quanto dalla vera alla dipinta .

26 Nel numero 8. ſtende ſin all'vltimo punto la correttione , dicendo : *ſe non foſſe per la paura di cooperare à far offeſe à Dio con qualche diſubbidienza , le mandarei vn gran precetto , già che per quanto tocca alle Scalze , tengo tutte le parti del noſtro Padre Prouinciale* , grande biſogna, che foſs' il peſo della correttione , mentre la Santa ſi valſe anche dell'autorità , che gli daua la giuriſdittione , e terribil colpo fù il dire alla figlia prediletta, che temeua il commandargli , perche non dubitaua, di non eſſer vbbidita; ſtimandola per sì debole, che non ardiua caricarla del peſo dell'obbedienza , perche non ne rimaneſſe oppreſſa .

Con queſte parole laſciò raccommandato à i Superiori del Carmelo , & à tutti gl' altri vn conſeglio prudentiſſimo , e pieno di carità , cioè , che non s' imponga precetto à chi non hà forza di ſpirito per ſopportarlo , e che peſiamo ſempre la carica prima di ſopradarla : perche ſe Iddio non ci manda tentationi , ſe non ſecondo , che ſono le noſtre forze : *qui non patitur vos tentari ſupra id , quod poteſtis , 1. Cor. 10. v.*

10. *v.*13. perche habbiamo da fare co' noſtri ſudditi quello, che Iddio non fà con noi altri ?

27 Queſte parole però della Santa furono dette per correttione, non per diffidenza, poich'eſſa molto ben ſapeua, che nello ſpirito, & humiltà della Madre Anna di Gieſù erano robuſtiſſime forze per adempire precetti maggiori, e ciò ſi conoſce, perche immediatamente nell'iſteſſo numero glie ne fece vno aſſai grande, comandandogli, che rimandaſſe ſubito le Religioſe, che haueua condotte da Veas, ch'erano quelle da eſſa più amate.

Doueua conoſcere la Santa l'altezza di ſpirito della Madre Anna di Gieſù (come ſi manifeſtò dopoi) perche ſcorgendola alquanto attaccata all'affetto delle Creature, benche con buona, e ſant'intentione, gli andaua trouando i rami di quell'arbore, per ſradicarlo dal Carmelo.

28 Aggiunge nell'iſteſſo numero: *poiche in cos'alcuna non conuiene cominciar fondatione con tante Religioſe vnite, anzi per molti riſpetti il contrario*, ottima ſentenza è queſta. Trattauaſi della detta fondatione di Granata, e doueuano hauer conoſciuto, che non conueniua il cominciarla con tanto numero di Religioſe, e nondimeno andauano forſi facendo conſulte, e più conſulte ſopra di queſto: ſi che la Santa ſtracca di ciò, lor diſſe, ch'eſſendo arriuato il tempo dell'eſſecutione, non biſognaua più trattenerſi nel conſeglio. *Tempus faciendi, Domine . Pſ.*118. *v.*126. è arriuato il tempo di operare, laſciamo le conſulte, & è certo, perch'il dubio mi hà da condurre al conſeglio, & il conſeglio all'eſſecutione, e perciò i prudenti Politici ſogliono dire, che l'eſſecutione hà da ſtar nella mano del conſeglio: *Conſilium ſub manu*, perche hà da eſſer tutt'vna coſa il conſegliar l'intelletto, e l'operar la mano, il che è buono non ſolo per le coſe del Mondo, ma anche per quelle di Dio, anzi per queſte anche più, perche Iddio non hà guſto di dilationi: *neſcit tarda molimina Spiritus Sancti gratia . D. Ambr. in c.*2. *Lucæ .*

Nè meno per ſupplire il Padre voleua Iddio, che ſi tratteneſſe chi era chiamato dalla ſua ſanta natione, e gli diſſe: *dimitte mortuos ſepelire mortuos ſuos . Matth.*8. *v.*22. laſcia ſepelire i morti da' morti, volendo dire morti, ſono quelli, che mi laſciano, viui quelli, che mi ſeguono, non ti trattener co' morti, ma ſegui con velocità viua, ardente, & efficace i viui, anzi chi è l'iſteſſa vita, verità, e via.

29 Nel 9. numero aggiunge due altre maſſime molto buone; la prima, doue dice: *io l'hò in queſti giorni raccomandato al Signore , che non hò voluto riſpondere in fretta alle lettere*, il che è vn ottimo, & vtiliſſimo documento, perche materia sì graue (com'era quella d'vna fondatione) haueua biſogno d'Oratione, e benche foſſe ſtata più leggiera, ad ogni coſa l'Oratione è buona: & è notabile, che con eſſer materia di fondatione propria dell'inclinatione della Santa, e che ad eſſa pareua sì chiara, che non haueua biſogno alcuno di conſulta, mentre così lo ſcriſſe; tuttauia volle prima di riſpondere alle lettere ricorrere à Dio per mezzo dell'Oratione.

30 Ma non è coſa già ſpianata? non riprende le dilationi, e conſulte, che ſi faceuano ſopra la materia? sì, ma quelle erano conſulte, e conſegli di creature, e frà creature, e l'andar à conſigliarſi con il Creatore, non ſolamente eſſa non lo proibì mai con la penna, ma bensì l'accreditò ſempre con l'eſempio. L'Oratione non ſolo deue precedere la riſolutione, ma ancora accompagnarla, perche tutto ſi fà con riſchio, e nel cominciare, e nell'eſeguire, e nel proſeguire, e nel terminare ſi fà ſenz'Oratione.

Anzi per queſto iſteſſo, ch'era materia di fondationi, cioè di ſua inclinatione, e deſiderio volle conſultarla con l'Oratione, perche in quelle coſe, che ſono conformi al noſtro genio, biſogna caminar con maggior circoſpettione, lentezza, & auuertenza, e voltarle, e riuoltarle prima con le conſulte, e con l'Oratione, perche non ſia l'inclinatione quella, che riſolue, quando ſi crede, che riſolua Iddio, queſt' è maſſima aſſai buona, e ſe foſſe pratticata, produrrebbe grandiſſimi giouamenti.

31 La seconda ce l'insegna mirabilmente in quelle parole : *perche è molto fuori dello spirito di Scalze qualsiuoglia sorte di attacco , ancorche sia con la sua Priora , negiamai si auanzaranno nello spirito . Libere vuole Iddio le sue spose , solo à lui attaccate* . Haueua discoperto la Santa (come Maestra sì grande) qualche sorte di attacamento verso la Madre Anna di Giesù in quelle Religiose di Veas , ch' andarono con essa alla fondatione di Granata ; onde gli dice , che vuole le sue figlie libere , e spogliate da qualsiuoglia affetto , e solo attaccate à Dio , perche così vuole Iddio , che siano le sue spose : Nulla hanno da volere le spose di Dio , se non che Iddio , perche è molto geloso Iddio delle sue spose , l'istesso amore alla sua Superiora , alla sua solitudine , al suo ritiramento , quando è con proprietà , è cagione di gelosia in Dio .

Non vi è amore , che si ponga in Creatura alcuna con attaccamento , che non lo tolga à Dio : la ragione è chiara , perche essend' egli Padrone legitimo dell'amore di tutte le Creature , darlo queste , e leuarlo all' Altare del Creatore , è certo , che habbiamo vn pessimo gusto in leuar l'amore da Dio, per metterlo in vn poco di fango , & immondezza.

32 Perciò la Sposa pregaua lo sposo , *Cant.2.v.4.* che ordinasse in lei la carità , e lo sposo lo fece , aumentandogli la carità Diuina , con che ridusse à i giusti limiti l'humana .

Tutti dobbiamo amare per Dio , mà niuno senza Dio si deue amare . Il Padre più che lo straniero, però totalmente per Dio : il marito deue amar la moglie , però amarla quanto vuole Iddio , la moglie il marito , mà ponendo in primo luogo l'amor di Dio : il Pastore deue amare le sue Pecorelle spirituali , mà per coudurle à Dio : la Gregge deue amare il Pastore , mà per obbedire , seruire , e piacere à Dio.

Finalmente ogn' amore , e massime quello delle Spose di Giesù deue nascere da Dio , star vnito con Dio , conseruarsi per Dio, & offerirsi à Dio , & in questa maniera andaranno le anime distaccate dalle Creature , e solo attaccate al loro Creatore , ch' è Dio .

33 Dice poi nel medesimo numero 9. *non voglio , che cominci ad andar cotesta casa, come quella di Veas :* Cert'è , che fù molto Santa la fondatione di questa , mà che importa se vuol, che sia santissima quella di Granata . In Veas luogo picciolo basta vna santità mediocre . In Granata Capitale di vn Regno è d'vopo , che sia grandissima , à candeliero più alto , bisogna dar maggior lume , basta meno del minore

34 Anche le auuertisce : *che l'attaccamento , che hanno le Religiose verso le loro Superiore , ò tra di esse , suol esser principio di fattioni , e discordie , benche da prima non si conosca* . Oh Signore quanto è debole questa nostra humanità , non sappiamo amare senz' odio, ne odiar senz'amore, se amiamo vno, odiamo l'altro , che non ama noi, e se l'odiamo, amiamo distintamente chi ci aiuta ad odiare , e perseguitare l'odiato, però l'amore suol dirsi assassino, & in vece di esser pieno di soauità suol troarsi vestito anzi animato di crudeltà, e di rigore : si che anime mie non v'è altro amore,se non quello di Dio.

35 Dice discretamente, e con spirito sublime : *che non si conosce ne' principij quest' attaccamento* , & è certissimo , perche và in tal modo allacciandosi la volontà dell'amica verso l'amica , che mai giunge à pensare , che ciò possa fargli pregiuditio , anzi più tosto grandissimo giouamento , e ritroua in quell'amicitia infinite conuenienze , e nell'amica innumerabili virtù , ne l'ama (dic'ella) per se , mà per Dio ; nè perche sia di conditione , ò persona migliore dell'altre , mà perche è più santa dell'altre : mà come non gli parerà più santa dell'altre , se l'ama più dell'altre ? In questa maniera entrando nell' amica al principio con libertà , viene à rimaner schiaua nel fine .

Io darei per questo male vn rimedio , & è , che in questa vita non amiamo , ne odia-